



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE

Corso di Dottorato in
Literary and Historical Sciences in the Digital Age
Curriculum Studi storico-letterari, filologici e linguistici italiani ed europei

Ciclo XXXII A.A. 2016/2017

La Quinta Crusca

SSD: L-FIL-LET/12

Coordinatore del Corso
Chiar.mo Prof. Gianluca Lauti

Dottorando
Maria Giovanna Colicchia

Supervisore
Chiar.mo Prof. Gianluca Lauti

INDICE

Introduzione al volume e brevi cenni bibliografici

I. <i>Piani</i> e proposte	6
II. Gli <i>Atti</i> dell'Imperiale e Reale Accademia della Crusca	12
II. a. Il primo volume degli <i>Atti</i> : la storia di un progetto	13
II. b. Niccolini ed il secondo volume degli <i>Atti</i>	22
II.b.1. <i>Considerazioni intorno ad alcune correzioni proposte dal Cavalier Monti al Vocabolario della Crusca</i>	28
II. c. Il tomo terzo degli <i>Atti</i> e la questione del lessico tecnico-scientifico	37
III. L'Accademia e gli Accademici: il caso di Targioni e Capponi	43
III. a. Targioni e le voci tecnico-scientifiche nella Quinta Crusca	43
III.a.1. A proposito di tecnicismi	43
III.a.2. Antonio Targioni Tozzetti e la Crusca	47
III. b. "La lingua sarà quello che sapranno essere gli italiani"	53
III.b.1. Le lezioni all'Accademia della Crusca	56
III.b.2. Due intellettuali a Varramista: Capponi e Manzoni	60
IV. I <i>Diari</i> dal 1851 al 1863	63
IV. a. Lavori per la compilazione del Vocabolario e riforme accademiche	63
IV. b. Verso il <i>Glossario</i>	70
IV. c. Morfologia del verbo	73
IV. d. L'attività lessicografica attraverso i <i>Diari</i>	89
IV.d.1. La <i>Prefazione</i> al Vocabolario	89
IV.d.2. Il <i>Glossario</i>	91
IV.d.3. Esemplificazione ed etimologie	95
IV.d.4. Voci straniere e termini del lessico tecnico-scientifico	101
IV.d.5. Questioni di ortografia	104
IV.d.6. Particolarità della prassi lessicografica	111
Nota alla trascrizione dei <i>Diari</i>	115
Anno 1851	116
Anno 1852	139
Anno 1853	169
Anno 1854	202
Anno 1855	251

Anno 1856	285
Anno 1857	313
Anno 1858	345
Anno 1859	383
Anno 1860	410
Anno 1861	436
Anno 1862	459
Anno 1863	479
Note conclusive	495

BIBLIOGRAFIA

Introduzione al volume e brevi cenni bibliografici

Lo studio dei *Diari* e degli atti ufficiali dell'Accademia della Crusca, così come dei cataloghi delle risorse librarie conservati all'interno della sua Biblioteca, permette una ricostruzione puntuale degli eventi che portarono alla decisione, da parte degli Accademici, di intraprendere la stesura della quinta edizione del Vocabolario.

Nell'ambito di un progetto di ricerca sulla Quinta Crusca, dunque, si è scelto di registrare ed analizzare tale materiale per gli anni che vanno dal 1851 al 1863, in modo da fornire un quadro completo degli intenti teorici e delle scelte lessicografiche sui quali si fonda la prassi compilatoria del dizionario. Per questa ragione, la sezione dei *Diari* corrispondente al decennio che precedette la pubblicazione della quinta impressione è stata trascritta integralmente e costituisce parte della presente ricerca.

Nei capitoli successivi sono state adottate sigle ed abbreviazioni ad indicare alcune opere e collocazioni che vengono citate di frequente e che verranno sciolte in questa breve premessa alla tesi. Per il resto si è mantenuta la tradizionale indicazione bibliografica completa nelle note a piè di pagina.

ADC = Archivio Digitale dell'Accademia della Crusca (www.adcrusca.it).

ASC = Archivio Storico dell'Accademia della Crusca.

Atti I, II, III = *Atti dell'Imperiale e Reale Accademia della Crusca*, I, Firenze, Dalla Stamperia Piatti, 1819; *Atti dell'Imperiale e Reale Accademia della Crusca*, Tomo II, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1829; *Atti dell'Imperiale e Reale Accademia della Crusca*, Tomo III, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1829. Tre di dieci volumi editi tra il 1819 e il 1923 testimoni, assieme ai *Diari*, dell'attività lessicografica della Crusca intorno alla quinta impressione del Vocabolario. Oltre i resoconti annuali, gli Atti raccolgono le lezioni tenute presso l'Accademia su argomenti di lingua e di letteratura e le commemorazioni e gli elogi degli accademici e soci scomparsi.

Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta impressione, Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-38.

Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, Volume I e seguenti, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1863-1923.

Diari, II – III – IV = *Diari degli Accademici della Crusca*, pezzi n°364 – 365 – 366, conservati nell'Archivio Storico dell'Accademia della Crusca. Per il lavoro di trascrizione dei Verbali dal 1851 al 1863 sono stati consultati gli ultimi due volumi, il primo contiene invece materiale di studio per il periodo che va dal 1829 al 1848.

Un importante ringraziamento va al mio Tutor, il Prof. Gianluca Lauti, per il supporto offertomi durante l'intero percorso del Dottorato di Ricerca, e per il grande aiuto fornitomi nella stesura di questa Tesi.

In seguito alla soppressione dell'Accademia della Crusca da parte di Pietro Leopoldo e all'incorporazione di quest'ultima alla Nuova Accademia fiorentina nel 1783, una prolungata fase di stallo delle attività lessicografiche rese manifesta, tra i cruscanti, la necessità di una proposta programmatica per la realizzazione di una nuova edizione del Vocabolario. Il dibattito, interno al corpo accademico, sul canone linguistico da adottare per un'eventuale ristampa della quarta impressione si tradusse in una serie di "piani di lavoro" che, pur fallimentari, gettarono le basi normative per l'edizione del 1863.

L'esame di questa breve fase di transizione (che si concluse nel 1808, quando l'Accademia venne ripristinata) è indispensabile alla piena comprensione delle scelte lessicografiche operate dai Deputati alla compilazione della Quinta Crusca.

I. *Piani e proposte*

Nel 1783 il motu proprio di Pietro Leopoldo segnò la fine dell'Accademia della Crusca, che da quel momento in poi venne incorporata alla Nuova Accademia fiorentina. Nell'agosto del 1783, tuttavia, Antonino Uguccioni inoltrò una supplica al re per mantenere separate le funzioni delle due istituzioni, in modo da permettere negli anni a venire la pubblicazione di nuove grammatiche e vocabolari: la richiesta fu accolta il 3 settembre del 1783. Il decreto granducale, peraltro, giungeva pochi mesi dopo (Settembre 1782) la proposta, da parte di Mons. Angelo Fabroni, di compilare un nuovo Dizionario della lingua: nonostante l'accademico potesse contare sulla collaborazione di personaggi come il Sibillato o il Cesarotti, il suo progetto non venne tuttavia preso in considerazione.

L'attività e la posizione teorica dell'Accademia risentirono dei nuovi orientamenti manifestatisi negli studi linguistici: già nell'Orazione proemiale per l'apertura della nuova reale accademia fiorentina, letta nell'83 dall'abate Perini, era palese il segno dell'insorgenza contro le posizioni cruschevoli tradizionali. Egli, infatti, si mostrava insofferente della letteratura accademica e ammiratore dei nuovi "più solidi" scrittori, permeati di spirito filosofico e "pieni mirabilmente di cose, e poco curanti delle parole"¹. Secondo Perini, la lingua segue sempre il livello delle Scienze², dunque quando nuovi concetti ed idee vengono

¹ M. SESSA, *La Crusca e le crusche: il vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Accademia della Crusca, Firenze, 1991, pag. 89.

² G. PERINI, *Orazione proemiale per l'apertura della nuova Reale Accademia fiorentina letta il di 27 novembre 1783 dall'abate Giulio Perini*, Gaetano Cambiagi, Firenze, 1784, pag. 23.

creati, il lessico si arricchisce di nuovi termini per esprimerli: agli accademici, quindi, non era permesso di ignorare questi nuovi lemmi ma, anzi, era necessario che prendessero atto della loro esistenza il prima possibile.

Il 25 settembre 1784 fu approvato dal Granduca di Toscana il progetto di Pierucci, Marrini e Ildefonso Fridiani per la compilazione di un Vocabolario di lingua toscana. Il piano riprendeva le idee esposte dal Perini l'anno precedente: per la creazione delle voci era necessario tenere in considerazione tutte le opere sia italiane sia straniere ed introdurre parole nuove, in modo da evitare sinonimi reali nella lingua italiana. Inoltre veniva sottolineato il problema delle definizioni e delle dichiarazioni, le quali non dovevano più essere esclusivamente sinonimiche o nominali, cosicché il lettore potesse avere subito chiara l'idea dietro il significato del termine cercato semplicemente consultando la rispettiva voce nel dizionario.

Già in un'opera precedente del Fridiani, le *Delizie* (1770), l'autore mostrava in nuce quelle idee che poi sarebbero confluite pochi anni dopo nel *Piano*: particolarmente evidente è, nel testo, proprio quell'attenzione alla dialettologia toscana che lo spingerà nel 1784 a stendere il quinto capitolo del suo *Piano*. Fridiani, inoltre, si dimostra conoscitore di numerosi vocabolari: non solo la ristampa napoletana della Crusca del 1746, ma anche il dizionario dell'Alunno, del Gigli e del Politi, nonché quello di Chambers (cosa molto rara tra i lessicografi settecenteschi). Nel 1773 Fridiani venne eletto accademico della Crusca e le responsabilità inerenti a tale carica lo costrinsero a sviluppare soluzioni lessicografiche innovative sul piano della metodologia: egli, infatti, avanzò nel suo *Piano* la proposta di avviare un'operazione di recupero e studio del patrimonio linguistico toscano in modo da accogliere nel Vocabolario più termini possibili e di ammettere voci anche non utilizzate dagli Autori Antichi, purché queste risultassero più consone a veicolare un determinato significato rispetto a quelle presenti nei testi trecenteschi.

Il *Piano* del Fridiani vedrà le stampe nel 1812, al ripristino dell'Accademia della Crusca. Nei suoi appunti a margine del manoscritto dell'opera troviamo riferimenti più espliciti alle sue idee per il nuovo Vocabolario rispetto al testo successivamente stampato: riprendendo con puntualità le idee contenute nella prefazione del dizionario bilingue del d'Alberti di Villanova³, il Fridiani concentra la propria attenzione sulla lingua dell'uso e sul

³ F. ALBERTI DI VILLANOVA, *Nuovo dizionario italiano-francese: composto su i dizionarij dell'accademia francese e de la crusca, ed arricchito di tutti i termini proprj delle scienze, e delle arti del signor abate Francesco de Alberti di Villanuova*, Fratelli Mossy, 1796, pp. VII- VIII.

lessico tecnico delle arti e dei mestieri, i cui termini dovranno essere ricercati non solo tra i testi di autorità letterarie toscane, ma anche in trattati specifici delle rispettive materie.

Il *Piano* del Fridiani presenta alcune analogie con il coevo *Saggio sopra la lingua italiana* (1785) di Melchiorre Cesarotti: attraverso questo testo, Cesarotti propose alla Nuova Accademia della Crusca (l'Accademia Fiorentina Seconda) di mettersi alla testa di un Consiglio Nazionale italico con sede a Firenze per la salvaguardia della lingua e della cultura italiane. Già dal 1782 Mons. Fabroni contava su Cesarotti ed altri intellettuali illustri per la ripresa dell'attività lessicografica della Crusca, ma non divenne mai accademico. Egli, comunque, rimase sempre in contatto con Perini, che spesso lo invitò a collaborare ai lavori preparatori ad una possibile quinta edizione del Vocabolario: Perini nelle sue comunicazioni epistolari ricordava a Cesarotti che era ancora vivo tra gli accademici un certo “rigorismo di voci stupide”⁴, considerate valide perché facenti parte del lessico dei “barbieri e dei calzolari del Quattrocento”. Tale rigorismo era molto lontano dalle idee che il Cesarotti aveva espresso nel suo *Saggio sopra la lingua italiana*, ed è proprio per questo che egli comunicò a Perini la decisione di non esporsi leggendo in Accademia alcuni brani della sua opera, in quanto sarebbero potuti risultare non graditi a molti accademici: Cesarotti decise dunque di pubblicare il suo *Saggio* non indirizzandolo all'Accademia Fiorentina. Perini, in una sua lettera del 18 giugno 1785, fu costretto poi ad ammettere l'impossibilità di un rinnovamento in senso cesarottiano della Crusca, neo-Accademia Fiorentina anche se, in varie missive successive, tornò ad insistere sul fatto che se Cesarotti avesse deciso di inviare il suo *Saggio* alla Crusca forse la difesa dell' “antica pedantesca superstizione” linguistica sarebbe stata abbandonata per il timore che i lavori lessicografici prodotti fuori dall'Italia avessero potuto superare qualitativamente l'opera del Vocabolario. Il 27 Agosto, tuttavia, Perini finì per riconoscere l'impraticabilità di una collaborazione tra gli accademici ed il Cesarotti: infatti “il chiamar l'Italia tutta a soccorrere in lingua, spaventerebbe la maestà toscana, e la farebbe fremere se si vedesse astretta a cedere un gradino del trono alle genti straniere”⁵. Tra l'altro — ricorda il Perini — l'Accademia in quel momento stava lavorando solo ad aggiungere voci alla precedente edizione del Vocabolario, e non a stravolgere le norme lessicografiche alla base delle modalità di compilazione del dizionario, come invece avrebbe portato a fare l'obbedienza ai principi espressi nel *Saggio*. Il giudizio sul *Saggio* del Cesarotti da parte dei

⁴ M.CESAROTTI, *Dell'epistolario*, Molini, Landi e comp., 1811, pag. 248.

⁵ Ivi, pp. 260-61.

cruscantì, perciò, rimase sempre negativo: egli infatti venne definito “distruttore [...] del Primato etrusco in genere di lingua”⁶.

Nel 1785, tuttavia, il neopresidente dell’Accademia Giulio Mozzi rilanciò l’idea di una nuova edizione del Vocabolario presentando in una lettera, inviata a tutti gli accademici compilatori, un *Piano* alternativo a quello del Fridiani: secondo il Mozzi, sarebbe stato necessario in prima istanza raccogliere tutte le nuove voci non confluite nella vecchia edizione del Vocabolario, nonché correggere alcune dichiarazioni già presenti nel vecchio dizionario. Le nuove voci, inoltre, avrebbero dovuto essere fondate sull’autorità di scrittori toscani (sia quelli già spogliati per la compilazione delle precedenti edizioni del Vocabolario sia i moderni) oppure provenienti da altre parti d’Italia, purché essi si fossero conquistati una “Universale celebrità nella Lingua”⁷. Infine, sarebbero state ammesse le “Voci Toscane autenticate dall’uso universale dalla più colta parte della Nazione, quando non possono essere avvalorate dagli esempi di buoni Autori”⁸.

Le difficoltà economiche ed organizzative spinsero Giulio Mozzi nel Luglio del 1785, però, a chiedere al Granduca l’autorizzazione non più ad attendere alla compilazione di una nuova edizione del Vocabolario ma alla pubblicazione di un tomo di aggiunte e correzioni. La lessicografia “non ufficiale”, come le ristampe napoletane e veneziane del dizionario della Crusca, aveva già realizzato riedizioni corrette dell’opera: un’altra operazione del genere sarebbe risultata inutile. Mozzi concepì dunque l’idea di un supplemento dove far confluire non solo nuovi lemmi tratti da opere di autori toscani moderni, ma anche terminologia dell’uso, tecnica e scientifica (senza che questo portasse ad una rivoluzione dei criteri di definizione delle voci, cosa che invece sarebbe accaduta con la pubblicazione di una nuova edizione del Vocabolario).

Vennero dunque proposti sette accademici per la compilazione di tale Supplemento della Crusca, tra i quali anche il Fridiani, il Pierrucci e il Marrini, ideatori del progetto (mai avviato) del Nuovo Vocabolario Toscano. I deputati si trovarono a dover ripercorrere nella pratica lessicografica il cammino indicato loro da ristampatori ed emendatori della quarta edizione del Vocabolario: in particolare, da Francesco Pitteri, l’editore veneziano, e da Giuseppe Ponzelli, napoletano. L’edizione di Napoli (1745-48) è quella più ligia nella fedeltà e nel rispetto ai canoni cruschevoli, pur rispecchiando le nuove esigenze legate alla

⁶ AA. VV., *Novelle letterarie pubblicate in Firenze*, F. Moücke, 1786, pag. 168.

⁷ M. SESSA, *La Crusca e le crusche: il vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Accademia della Crusca, Firenze, 1991, pag. 123.

⁸ *ibid.*

terminologia scientifica e tecnica: infatti, l'impegno programmatico di mantenere intatta, ripulendola solo degli errori di stampa, l'edizione originale fiorentina, si era concretizzato nella soluzione editoriale di collocare a parte in forma di giunte tutte le innovazioni ed integrazioni, desunte dallo spoglio delle opere degli Autori approvati dall'Accademia (le sole aggiunte furono poi ripubblicate a parte, in un solo tomo, nel 1751).

Nel 1786 possiamo affermare che gli accademici furono seriamente impegnati a porre le basi per l'esecuzione del programma del Mozzi, tanto da preparare un indice di nuovi citabili: tale indice verrà pubblicato per la prima volta nel dizionario enciclopedico (1797-1805) di Francesco Alberti di Villanova con la seguente intestazione: "Indice degli scrittori scelti, che per partito preso nel 1786, nell'adunanza di Deputati, a' quali era stato affidato l'incarico di presiedere alle correzioni, ed aggiunte da farsi al Vocabolario della Crusca, nel caso d'intraprendersene la ristampa, furono giudicati meritevoli di essere adottati". Tra i "meritevoli" ricordiamo accanto al Baldinucci, al Bottari, al Cocchi, Al, Corticelli, al Lami, i coevi, o quasi, Casaregi, Apostolo Zeno, gli accademici fiorentini Domenico Maria Anni e i loro predecessori (Bracci, Mozzi). Tuttavia, anche questo progetto non vide mai la luce.

Nel 1793 ci fu una riforma delle Accademie di Firenze e dunque anche della Reale Accademia Fiorentina: si tratta di un anno cruciale perché forse legato alla ripresa, in campo lessicografico, di un comune intendimento che cercava di concretizzarsi al di là di ogni particolare programma. Nel Luglio del 1793, il Presidente dell'Accademia Fiorentina informava il Consiglio sul progetto editoriale dei fratelli livornesi Sproni, il cui programma sarebbe stato pubblicato solo nel Gennaio dell'anno seguente e divenuto poi famoso con il nome di Manifesto di Livorno. In esso, si puntualizzava come gli editori di Livorno si sarebbero impegnati a pubblicare a loro spese una riedizione del Vocabolario corredata da "tutte quelle addizioni, e mende delle quali in oggi ha bisogno"⁹ e si tracciavano delle linee guida per le operazioni di compilazione del dizionario: i Deputati alla creazione delle nuove voci sarebbero stati nove, mentre gli accademici revisori soltanto tre. I fratelli Sproni, inoltre, prima di esporre il loro programma offrirono importanti notizie sull'avanzamento delle attività lessicografiche in Crusca: del Piano del Fridiani per una nuova edizione del Vocabolario ricordano che ottenne la piena approvazione dal Regio Trono — nonché la promessa di maggiori aiuti all'Accademia per facilitarne l'esecuzione — confermando in

⁹ M. SESSA, *La Crusca e le crusche: il vocabolario e la lessicografia italiana del Sette- Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1991, pag.135.

questo modo i sospetti su un rallentamento dei lavori della Deputazione a partire dal 1787: subito venne precisato, infatti, che la sollecitazione del sovrano non trovò concreta risposta da parte degli accademici per le sopraggiunte condizioni politiche. I fatti politici ai quali gli Sproni alludono sono noti e giustificano pienamente l'inattività lessicografica: in Toscana nel 1790 la politica riformatrice fu fortemente incrinata dalla partenza di Pietro Leopoldo per il Soglio imperiale austriaco, proprio quando la tempesta rivoluzionaria stava per rovesciarsi sull'Italia.

Dopo queste premesse, si ha una strana affermazione da parte dei fratelli livornesi a proposito della ripresa dei lavori al ristabilirsi della situazione politica: essi fanno riferimento ad un progetto precedente, del quale non si hanno informazioni, che avrebbe previsto la riedizione del Vocabolario del 1729 corredata dalle giunte della ristampa napoletana del 1746. Tale proposta rianimò le sedute accademiche in quanto, se fosse stata realizzata, la Crusca/Accademia Fiorentina avrebbe dato l'impressione di aver finalmente ammesso pubblicamente, seppur in ritardo, quanto ormai da decenni aveva finto di ignorare: "il suo involontario ma fatale accrescimento, adeguamento (o fraintendimento, a seconda dei casi e dei punti di vista) non autorizzato a livello accademico, ma comunque, in qualche misura, riconosciuto "di Crusca" a livello nazionale"¹⁰.

I due fratelli, eletti accademici il 22 Agosto 1793, dopo aver tracciato brevemente la storia delle "lacune" del Vocabolario nelle sue quattro impressioni, affermarono la loro volontà di selezionare voci tratte non tanto da testi antichi quanto dalle "Opere di molti letterati moderni dove l'eleganza dello stile va del pari colla importanza delle materie"¹¹; nonché si prefissero di fornire maggiori informazioni grammaticali attraverso l'indicazione del genere dei lemmi e le loro etimologie, quando possibile. Insomma, le proposte contenute nel Manifesto livornese sembrano veicolare un desiderio di rinnovamento dei canoni lessicografici della Crusca, ma si pongono in totale disaccordo con i programmi concepiti nel suo primo decennio di vita dalla Nuova Accademia Fiorentina.

Il progetto editoriale del 1793, però, non trovò realizzazione immediata. Allo stesso modo, una nuova seconda e nuova edizione del Vocabolario che doveva essere data alle stampe a Napoli in quell'anno, non vide mai la luce: si tratta di un prodotto particolare, in quanto a dirigere la parte letteraria di tale impresa lessicografica era stato scelto dallo

¹⁰ M. SESSA, *La Crusca e le crusche: il vocabolario e la lessicografia italiana del Sette- Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1991, pag.138.

¹¹ AA.VV., *Giornale letterario di Napoli per servire di continuazione all'Analisi ragionata de' libri nuovi*, Nobile, 1794, pag.108.

stampatore Gennaro di Simone l'accademico Luigi Targioni. Tale proposta editoriale, tuttavia, non era sostenuta dall'istituzione della Crusca in quanto prevedeva una riproduzione della ristampa napoletana del 1746 corredata da nuove giunte. All'abbandono di questo progetto da parte degli stessi editori, comunque, non concorse il giudizio negativo espresso in merito dal corpo accademico, quanto piuttosto la pubblicazione nel 1804 del vasto dizionario enciclopedico albertiano (1797-804). L'idea di proporre la quarta impressione con un supplemento di aggiunte risultava ormai superata: Francesco Alberti di Villanova aveva optato per la compresenza del lessico di Crusca con quello più largamente dell'uso vivo e tecnico. Inoltre, l'opera condotta da un solo lessicografo rendeva più vistosamente palesi le difficoltà tecniche ed "umane" nelle quali si dibattevano da anni gli accademici, responsabili nel giudizio dei più non solo di aver provocato aspre critiche nei confronti dell'istituzione, ma di aver permesso che altri — pur meno autorevoli — compilatori riuscissero ad imporsi nel panorama lessicografico italiano relegando la funzione normativa del Vocabolario della Crusca al passato.

Il 2 Settembre 1808 fu ripristinata l'Accademia della Crusca e già nella sessione del 25 Settembre vennero istituite due classi di accademici (ordinari pensionati e non pensionati) deputate alla compilazione di una nuova edizione del Vocabolario e vennero proposti anche venti accademici corrispondenti. Un nuovo spirito animava l'Accademia, come si può dedurre dalle parole del Lanzi che, a proposito della possibilità di includere nell'insieme delle voci accettate dalla Crusca alcuni forestierismi, non si sbilanciava ed anzi rimandava tale decisione "al tempo che si effettuasse il Lavoro pel Vocabolario".

II. Gli Atti dell'Imperiale e Reale Accademia della Crusca

Operazione imprescindibile per avviare una ricostruzione degli eventi che portarono alla decisione, da parte degli Accademici, di dedicarsi alla stesura di una nuova edizione del Vocabolario è l'analisi degli Atti della Crusca, in particolare quelli che coprono l'arco temporale che va dal 1808, data nella quale l'istituzione venne ripristinata, al 1827. Oltre i resoconti annuali, gli Atti raccolgono le lezioni tenute presso l'Accademia su argomenti di lingua e di letteratura e le commemorazioni e gli elogi degli accademici e soci scomparsi: molti di questi discorsi rappresentano la diretta testimonianza del lavoro dei compilatori sulla futura quinta impressione del dizionario, mediante l'esposizione delle linee di pensiero riguardo la prassi lessicografica e la questione della lingua — ampiamente dibattuta in quegli

anni — da parte di Accademici di spicco quali il Niccolini, lo Zannoni, il Del Furia, il Sarchiani, il Ferroni, il Targioni Tozzetti, il Rigoli ed il Follini.

II.a. Il primo volume degli Atti: la storia di un progetto.

Il primo Tomo degli Atti si apre con un saggio di Giovan Battista Zannoni sulla storia dell'Accademia, dalle origini al 1817. Al suo interno è possibile rinvenire interessanti note storiografiche: l'autore ricorda come sul finire dell'Ottocento rinascesse, nell'ambito dell'élite intellettuale del tempo, l'esigenza di identificare un canone linguistico universalmente valido e, con essa, il rifiuto verso termini e modi di dire stranieri, in particolar modo francesi. “Allora fu che gli Scrittori del buon secolo, i quali prima derisi erano come ranci ed inetti, incominciarono a rileggersi, ad assaporarsi, a raccogliersi, e a ristamparsi con esattezza maggiore, e si tornò a sentire, e ad ammirare il loro stile semplice, energico e netto”¹²; attorno a tale operazione di recupero degli autori toscani del Trecento crebbe il desiderio di eleggere “un tribunale che vegliasse alla conservazione”¹³ dell'idioma fiorentino, l'unico considerato degno del titolo di lingua della nazione. “La capitale di quel paese, nel quale il purissimo dialetto si parla che nelle altre parti d'Italia solo con istudio s'appara, Firenze dir voglio, che sopra ogni altra città si distingue per idiotismi, motti e traslati vivacissimi, e che per esser depositaria di pressochè tutti i testi manoscritti, può dirsi aver in custodia l'Archivio della lingua, avea diritto di sperare, che questo tribunale si aprisse novellamente tra le sue mura”.¹⁴

Il 19 Gennaio 1811 vengono stabiliti gli incarichi ed il numero dei Soci: dodici sono i Residenti (passati a diciotto nel 1819) e venti i Corrispondenti: i titoli di Arciconsolo, di Bibliotecario, di Massaio, di Censore e di Segretario sono riservati agli Accademici Residenti, ed a quest'ultimo è richiesto di tenere il Diario “in cui registra tutte le Adunanze, e i nomi degli Accademici intervenuti alle medesime; gli atti, i partiti, le deliberazioni, e tutto ciò che concerne l'Accademia”¹⁵. Compito del Segretario è anche compilare gli stessi Atti, nei quali vengono riportate tutte le attività svolte anno per anno, nonché i risultati dei lavori per la realizzazione della nuova impressione del Vocabolario; senza inoltre “omettere il compendio storico della vita, e la notizia delle opere degli Accademici Residenti e

¹² *Atti dell'imp. e reale Accademia della Crusca, Libro I, Stamperia Piatti, Firenze, 1819, pag. XX.*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Atti I, Stamperia Piatti, Firenze, 1819, pag. CXXIV.*

Corrispondenti defunti, come pure il ristretto delle lezioni, e dei discorsi fatti dagli Accademici”¹⁶. Al nono articolo delle Costituzioni della Crusca si possono, poi, leggere gli obblighi che i Soci avevano rispetto alla compilazione del dizionario: l’attività di compilazione era riservata ai soli Residenti, che avrebbero dovuto preparare “i materiali per la correzione e le giunte del Vocabolario, secondo il metodo, e le regole stabilite dall’Accademia”¹⁷. Già nel 1812 venne stabilito che il ruolo di Deputato alla compilazione dell’opera lessicografica venisse mantenuto a vita, mentre tutti gli altri uffici avessero la durata di un anno. Furono infine fissati i tempi per le Adunanze: queste erano svolte ordinariamente il secondo e l’ultimo martedì di ogni mese, salvo il periodo delle vacanze; “nella prima adunanza di ogni mese vi è una lezione in lingua Toscana di libero argomento fatta da ciascuno degli Accademici Residenti per ordine del Ruolo. Si eccettua dal libero argomento la sesta lezione, che occorre dopo la morte di alcuno Accademico Residente , dovendo contenere l’elogio del medesimo da farsi da quell’Accademico , che succede al defunto”¹⁸. In ogni adunanza, inoltre, il tempo rimasto in seguito alla lettura delle Lezioni da parte dei Soci doveva essere impiegato nella discussione relativa alle attività di compilazione del Vocabolario o alle questioni di lingua, oltre che agli affari interni dell’Accademia.

Gli anni che seguirono al ritorno della Crusca quale istituzione autonoma videro gli Accademici impegnati in quella che era considerata la principale incombenza nell’ambito delle loro attività, ovvero la compilazione di un nuovo Vocabolario: nell’adunanza del 16 Giugno 1812, perciò, venne deciso di sottoporre a nuova analisi i progetti per la stesura di una quinta impressione proposti da Rossantonio Martini nel 1741 e dal Frediani nel 1784 “affine di seguitargli, ove si giudicasse conveniente, e aggiugnere e toglier loro ove fosse creduto opportuno”¹⁹ attraverso nuovi parametri lessicografici che sarebbero stati fissati da sei Deputati alla realizzazione della prossima edizione del dizionario. Nel Novembre del 1813 fu costituita una commissione, formata dal Sarchiani, dal Lessi e dal Fiacchi, a cui venne assegnata la redazione di una serie di regole alle quali avrebbero dovuto sottostare le operazioni di compilazione del nuovo Vocabolario; ed in quello stesso anno iniziarono ad essere lette durante le adunanze le prime Lezioni, come quella del Fontani sulla *Necessità di formare una nuova grammatica Italiana*: discorso, questo, totalmente in linea con gli ideali

¹⁶ Atti I, pag. CXXV.

¹⁷ Ivi, pag. CXXVII.

¹⁸ Ivi, pag. CXXXV-VI.

¹⁹ Ivi, pag. XXIV.

di purismo linguistico della Crusca, precedenti all'esperienza capponiana. Il Fontani, infatti, presenta l'Accademia quale corpo votato alla "conservazione della nettezza, e natia purità della lingua, che non dalle sole parole e frasi risulta, ma da un ragionato, e dicevole ordine, con cui e l'une, e l'altre debbono necessariamente aver luogo sì nello scrivere, che nel parlare aggiustatamente, e secondo che esige il naturale, e proprio andamento della lingua"²⁰. Il buon esito di un'opera letteraria, tuttavia, non è garantito dall'utilizzo di "ottime voci", le quali talora possono non risultare adatte "ad esprimere con precisione l'idea, che si volea manifestare" e persino "non convenienti al soggetto grave e dignitoso, che vi si tratta"²¹: l'esigenza di fissare delle regole generali per la costruzione della frase e quindi di redigere "una nuova Grammatica da pubblicarsi sotto l'autorità ed in nome dell'Accademia"²² è strettamente connessa al bisogno di preservare l'integrità e la purezza dell'idioma fiorentino. I tre Deputati alla formazione di una regola da seguirsi per la ristampa del Vocabolario presentarono il 7 Maggio del 1813 una Tavola sinottica che si configura più come un semplice elenco di linee guida per l'aggiunta e la correzione di voci della precedente impressione del dizionario che come un vero e proprio piano di realizzazione di un'edizione rinnovata. In tale prospetto, comunque, si possono già ricavare elementi di apertura verso Autori moderni e voci appartenenti a linguaggi settoriali: ad esempio ci si propone di fare spazio, all'interno della Tavola dei Citati, anche alle "opere di Autori celebri di Secoli posteriori [al Trecento] già pubblicate"²³ o date alle stampe in seguito alla quarta Crusca, "se trascurate immeritamente dai [precedenti] Compilatori"²⁴; oppure ancora alle "opere relative a Scienze, ed Arti anche di Scrittori non molto eleganti, colla protesta che esse si citano solo per le Voci tecniche"²⁵. Per quanto riguarda l'esemplificazione continua ad essere richiesta la presenza dell'etimologia del termine all'interno della dichiarazione e, anzi, nella scelta dei brani con cui corredare un lemma si stabilisce dover preferire "ancora quegli esempj che conterranno la definizione, o l'etimologia della Voce"²⁶, così come "quelli degli Autori più celebri, ed eleganti"²⁷; mentre grande interesse, in questo ambito, sembrano suscitare i testi a penna²⁸ ed in particolare la correzione delle citazioni tratte da tali scritti e

²⁰ *Atti I*, pag. 14.

²¹ *Ivi*, pag. 16.

²² *Ivi*, pag. 19.

²³ *Atti I*, pag. CXIII.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Atti I*, pag. CXV.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Cfr. *Atti I*, pp. 165- 176: si ricordi, oltre alla Lezione del 1813 di Francesco del Furia, un discorso fatto all'Accademia l'anno seguente da Luigi Fiacchi, nel quale la questione del recupero dei testi a

riportate in maniera erronea o poco precisa nelle precedenti edizioni del Vocabolario: un'intera Lezione venne dedicata a questo proposito proprio nel Maggio del 1813 da Francesco Del Furia, il quale ricorda come quasi tutte le opere dei maggiori ed antichi Rimatori toscani siano state deturpate da editori che non posero la giusta attenzione all'esame e al confronto dei codici a penna da cui trassero i testi che poi pubblicarono. La collazione delle diverse lezioni di uno stesso componimento letterario ed il suo attento esame porterebbero due vantaggi ai fruitori di tali produzioni, anche a coloro i quali si approcciassero ad esse solamente tramite l'esemplificazione all'interno delle dichiarazioni del Vocabolario: "quello di rendere viepiù emendati e corretti i Testi degli antichi nostri Scrittori, e quello d'illustrar sempre più la dolcissima e ricchissima nostra favella: imperocchè, egli è fuor di dubbio, che per tal mezzo accrescerassi ancora la cognizione delle origini, dell'uso, proprietà e convenienza della medesima, cose necessarissime tutte a sapersi da chiunque voglia acquistare di un qualche linguaggio l'intero e stabile possedimento"²⁹. Il Del Furia quindi, rimarcando l'impossibilità da parte dei primi Compilatori del Vocabolario di servirsi di lezioni emendate dei manoscritti degli Autori del buon secolo nella citazione degli esempi per le voci del dizionario, conclude il suo discorso chiarendo il ruolo chiave che il rinnovato studio dei testi a penna avrebbe nel quadro della questione della lingua: "grande l'utilità, che dall'esame e dal confronto de' Codici si può derivare [...] per allontanare dalla dolcissima nostra favella qualsivoglia pericolo di corruttela, la qual certamente a poco a poco, sì nello scrivere, come nel parlare, verrebbe a introdursi fra noi, se gli studiosi dell'idioma nostro più puro, per sinceri e legittimi avessero certi vocaboli, e certe maniere di dire, per questa ragione principalmente, perché in alcuni degli Scrittori antichi s'incontrano, laddove in essi per sola colpa d'ignoranti copisti si vennero ad introdurre"³⁰.

Al termine del prospetto del 1813 per la stesura di un nuovo dizionario della Crusca, inoltre, era elencato per punti l'ordine dei lavori che avrebbero dovuto eseguire i Deputati alla Compilazione dell'opera nell'immediato futuro: ogni Accademico avrebbe dovuto depositare "di quando in quando un Quadernetto di Correzioni, o Voci nuove raccolte nello spogliare i Testi di Lingua, o nell'esaminare il [precedente] Vocabolario"³¹, disponendo tali lemmi in esatto ordine alfabetico; un Copista avrebbe poi trascritto "dieci, o dodici, o più

penna delle opere degli autori del XIV secolo per la correzione di alcuni esempi contenuti nelle precedenti edizioni del Vocabolario della Crusca viene trattata in maniera simile.

²⁹ *Atti I*, pag. 26.

³⁰ *Ivi*, pag. 29.

³¹ *Atti I*, pag. CXVI.

delle Correzioni , o Voci di alcuno dei Quadernetti” assicurandosi di “farne dodici Copie per distribuirle in una Seduta a ogni Accademico”³²: nell’intervallo di tempo tra un’adunanza e l’altra gli Accademici avrebbero dovuto esaminare i vocaboli a loro proposti e nella seduta successiva decidere se includerle nel repertorio lessicografico della Quinta Crusca. Le correzioni oppure le voci che avrebbero ricevuto l’approvazione dal Collegio degli Accademici sarebbero quindi state “copiate con gli esempj ec. nella pagina bianca di fronte al Testo, o corretto, o accresciuto, colle opportune chiamate, o cassature”³³.

L’8 Luglio dello stesso anno ai sei Deputati al Vocabolario venne chiesto di stilare una lista delle opere manoscritte e dei volumi a stampa degni, secondo il loro giudizio, di entrare nel novero dei Citati: per farlo, si servirono dell’elenco di Autori compilato dagli Accademici fiorentini nel 1786 in seguito alla proposta del Piano del Fridiani e di un catalogo realizzato nel 1812 dall’Abate Michele Colombo, anch’esso cruscante, che giocò un ruolo fondamentale nell’ammissione di nuovi testi scientifici o attinenti alle Arti per l’esemplificazioni di alcune voci tecniche. Nell’adunanza precedente Giuseppe Sarchiani presentò una Lezione intitolata *Sopra il progetto di alcuni Scrittori relativo alla compilazione del Vocabolario di Lingua Italiana*: questo saggio risulta particolarmente interessante nel quadro dei lavori per la realizzazione di una Quinta Crusca in quanto l’autore, avanzando una critica alla proposta del Cesarotti e del Muratori — due tra i più accaniti detrattori dell’Accademia nell’ambito delle discussioni ottocentesche sul canone linguistico — di un Dizionario universale “a giudizio di tutta la Nazione approvato per un vero tesoro di Lingua”³⁴, allo stesso tempo presenta quell’impianto concettuale che sarà alla base delle scelte lessicografiche operate dai primi Deputati alla compilazione della quinta impressione. Dopo aver esposto il progetto del Muratori legato alla compilazione di Due Vocabolari, “l’uno ordinato al solito per alfabeto, e fornito soltanto del bisognevole all’uso giornaliero di chi voglia intendere e maneggiare la Lingua scritta; l’altro ampio e voluminoso a foggia d’Archivio generale” che contenesse “per ordine radicale le voci tutte e locuzioni de’ Nazionali Dialetti” e fosse oltretutto un dizionario “etimologico storico filologico critico rettorico comparativo”³⁵, il Sarchiani afferma come effettivamente vi sia differenza tra lo scritto, linguaggio che non viene utilizzato per la comunicazione nel quotidiano e si acquisisce tramite lo studio degli Autori di opere letterarie; ed il parlato, varietà dell’uso

³² *Atti I*, pag. CXVI.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Atti I*, pag. 45.

³⁵ *Ivi*, pag. 46.

“comune alla moltitudine ineducata ed incolta nelle buone Lettere”³⁶ che “non ha che una precaria e passeggera esistenza; muore ad ogni istante e rinasce, e quasi proteiforme si cangia per mille e mille maniere” al contrario della prima, la quale “sopravvive all'Autore, e lunga stagione resiste impassibile all’attrito degli anni, e fassi anche talora immortale”³⁷. Il Sarchiani, tuttavia, si domanda quale sia la lingua da immortalare in un dizionario che possa considerarsi universale: se, cioè, “la popolare e municipale d'ogni paese, o la signorile e cittadina di tutta Italia”. Nel caso si decida di registrare la prima, risulta indubitabile che si debbano produrre tanti Vocabolari quanti sono i dialetti della penisola; ma se la lingua che si cercherà di preservare attraverso un’opera lessicografica sarà la seconda, ovvero quella utilizzata e resa illustre dai grandi Autori letterari, allora l’Accademico prendendo posizione non potrà che discostarsi dalle teorie del Muratori: infatti, per il Sarchiani, l’unico idioma che un Dizionario debba contenere per potersi dire Italico è quello Toscano³⁸, “avvengachè in questo concordemente sian convenuti, questo abbian prescelto, ed a questo in ispecial guisa raccomandato le ben vegliate lor Opere gli Scrittori delle più colte e fiorenti Provincie della nostra Penisola”³⁹. Anche il fiorentino del volgo, seppur rozzo nelle forme e nella pronuncia rispetto al latino come gli altri dialetti italici, fu quello che più conservò “la dolce maestà della [lingua] Madre, e ne fece quasi parer bella ed amabile la medesima corruttela”⁴⁰: la Toscana del Trecento, dipinta dal Sarchiani quale novella Attica nella quale era stato possibile preservare un linguaggio “regolato, uniforme, schietto e preciso”⁴¹, diventò oggetto d’interesse di intellettuali provenienti da ogni parte d’Italia, i quali “cominciarono a disinnamorarsi de’ proprj Dialetti nativi, e a coltivare e rendersi domestico”⁴² il toscano, rendendolo di fatto la lingua delle lettere. Per queste ragioni, un Vocabolario della Lingua Comune che possa considerarsi tale deve registrare un idioma che

³⁶ *Atti I*, pag. 46.

³⁷ *ivi* pag. 47.

³⁸ Per approfondire l’indagine sulle posizioni linguistiche del Sarchiani riguardo la preminenza dell’idioma toscano sugli altri dialetti italici, si faccia riferimento al saggio del 14 Gennaio 1817 *Della preminenza di alcune lingue in genere sopra di altre ed in specie della Toscana sugli altri dialetti d’Italia* in *Atti Libro I* pp. 341- 348. In un passo, in particolare, l’Accademico afferma: “Il Toscano è quel solo [linguaggio], che dal suo nascere insino al dì d’oggi ritrae gli Scrittori dalla tomba, e serba in vita gli Scritti. E desso che liberamente percorre la nostra Penisola; desso è che quasi in ogni angolo è inteso, e che ovunque con parzialità di stima vien riverito ed accolto a prelazione del Dialetto nativo; e qualora anco così non fosse, ciò niente rileverebbe contro il suo intrinseco merito. Si dice da altri, esser questo il Linguaggio comune ai Dotti di tutta Italia e non privativo d’alcuna Cittade, o Provincia”.

³⁹ *Atti I*, 1819, pag. 48.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Atti I*, 1819, pag. 48.

non soltanto possieda un corredo copioso di voci pregevoli, ma è anche necessario che queste “abbiano innanzi passato per così dire il debito tempo della provazione, e siansi trovate sincere e accettate dall'uso universale della Nazione, o da quello di solenni Scrittori, che nella luce dell'unico e generalmente ricevuto Dialecto abbianle al Pubblico presentate ne' loro dotti ed eleganti Volumi”⁴³: la lingua toscana, sia scritta che parlata, si mostra all'autore come l'unica capace di soddisfare tali requisiti, e di rappresentare il canone linguistico nazionale in quanto preservata in un dizionario il quale “tanto acquista d'autorità, quanta in esso dal più o meno di reputazione de' Testi allegati [di tale idioma] se ne trasfonde”⁴⁴.

Il Sarchiani ritornò sulle proprie posizioni qualche anno dopo, con un intervento in Accademia intitolato *gli Scrittori che fanno testo nella nostra lingua*: in questa Lezione viene riconfermata la concezione di canone linguistico derivata dall'idioma toscano parlato e scritto nel Trecento ma il discorso, ampliandosi e affrontando l'argomento della realizzazione di un Vocabolario dell'italiano che pur tenendo conto dell'uso non cerchi di anticiparne le tendenze ma che sia semplice strumento di apprendimento nelle mani dei lettori, mostra un'importante apertura al moderno. Sarchiani difende le posizioni puriste dell'Accademia sottolineando come esse, tuttavia, rifiutino “quel linguaggio che affetta il disusato ed il rancido”⁴⁵, ricordando le figure del Salviati e del Salvini quali esempi illustri di tale tesi: “Gli Autori del Trecento sono la prima base fondamentale della lingua”⁴⁶, afferma l'Accademico, ma aggiunge che nei loro testi si trovano molte “locuzioni imperfette e da rifiutarsi, registrate nel Vocabolario unicamente per l'intelligenza del loro significato”⁴⁷. Tali forme, tuttavia, non devono essere considerate dai fruitori del dizionario come migliori rispetto a quelle dell'uso corrente, e per evitare fraintendimenti al lettore Sarchiani propone l'introduzione di una marca linguistica che le segnali; questa operazione anticipa il Glossario delle voci antiche: “Siccome sono di due specie le parole dismesse, alcune irrevocabili dal buon uso perché intrinsecamente cattive, l'altre revocabili perché dimenticate, non per loro difetto, ma per la non occorrenza, o per altro motivo; così a lui pare, che sarebbe ben fatto il porre nella ristampa del Vocabolario un segno alle prime, onde ammonirne il lettore specialmente il non Toscano”⁴⁸. L'attenzione ed il riguardo verso i testi degli autori del buon

⁴³ *Atti I*, pag. 49.

⁴⁴ *Ivi* pag. 50.

⁴⁵ *Atti I*, pag. LV.

⁴⁶ *Ivi*, pag. LVI.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Atti I*, pag. LVI.

secolo, però, non deve portare a sminuire i moderni, “che l'Italia produsse in ogni genere segnalatissimi”⁴⁹: è necessario che per l'esemplificazione di un Vocabolario della lingua comune si accolgano tra i Citati anche quegli scrittori “che sono per fama d'eloquenza e d'aggraziato stile generalmente apprezzati”⁵⁰, escludendo coloro i quali risultino ampi conoscitori della materia trattata ma incolti nello stile, così come quelli che utilizzino una grammatica impeccabile ma privi di gusto o di ingegno poetico; da non trascurare, invece, saranno quei moderni che, “come il Machiavelli, il Guicciardini, il Galileo, il Cellini, il Castiglione, hanno qualche grammaticale difetto, che punto non offende l'essenza di uno stile originale e nervoso”⁵¹. Oltre all'accoglimento di autori moderni tra i Citati, il Sarchiani si dimostrò propenso persino all'ammissione di neologismi nel Vocabolario, come testimonia la lezione del 12 Luglio 1814 intitolata *dell'ammissione di voci nuove nelle lingue viventi*: tale posizione risulta essere particolarmente innovativa per un sostenitore del purismo linguistico quale era l'Accademico. La necessità di realizzare derivati o nuovi termini da radici preesistenti nel toscano e di adottare vocaboli da lingue straniere, tuttavia, si dimostrava così impellente (soprattutto nell'ambito dei linguaggi tecnici) da non poter più essere trascurata dai compilatori del dizionario della Crusca⁵², ed anzi da divenire una delle questioni più discusse lungo tutto il processo di stesura della quinta impressione dell'opera. I lavori sul Vocabolario presero vigore a partire dal 1814: il Fontani ed il Follini presentarono numerosi vocaboli già nel Giugno di quell'anno e le discussioni sulla prassi lessicografica da intraprendere per la compilazione delle dichiarazioni si fecero più frequenti, come

⁴⁹ *Atti I*, pag. LVI.

⁵⁰ *Ivi*, pag. LVII.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² Cfr. *Atti I*, pag. XLVIII: “L' ammissibilità di voci nuove nelle lingue viventi è incontrovertibile, ogni qualvolta lo esiga l'occorrenza di dir cose non ancora dette, o lo persuada il genio di dirle con espressione e grazia maggiore, ovvero con maniere non comuni, in ispecie se ve ne abbia la radice ed il seme nella lingua medesima. Si possono dai verbi approvati dedurre i lor nomi ed avverbi, e quelli reciprocamente da questi. Il volgar nostro ha la facoltà, comune specialmente col Greco, di trasformare gl'infiniti dei verbi in nomi sostantivi mediante l'apposizione dell'articolo, e supera la lingua Latina e la Greca nella dovizia dei superlativi, diminutivi, vezzeggiativi, peggiorativi, avvilitivi, e altri cosiffatti, i quali se spesso mancano nel Vocabolario, non sono però da riprendere nelle scritture, perché analoghi all'indole di nostra lingua. Ove poi manchi del tutto e nome e verbo, con che spiegare un'idea che o male, o più debolmente si spiegherebbe con termini diversi da quelli d'una lingua estranea, donde per avventura passarono a noi con i termini insieme l'idee, allora non sia vergogna nè leggerezza l'adottargli specialmente se l'uso padrone gli abbia da gran pezzo naturalizzati. In breve, le parole servano alle cose, non le cose alle parole, ben inteso, che si eviti l'eccesso e l'affettazione”.

dimostra la presenza agli Atti di più Lezioni su tale argomento⁵³. Particolarmente approfondita, in questo senso, è l'analisi che Francesco del Furia realizza nella sua Lezione del Luglio del 1815 dal titolo *Della necessità di correggere molte delle definizioni che si trovano nel Vocabolario della Crusca*: l'Accademico, prende le mosse da una critica alla *Crusca in sacco*, volumetto del 1785 di Giambattista Scardavi, per illustrare il proprio programma di revisione delle dichiarazioni delle precedenti edizioni del dizionario. Il Del Furia sottolinea l'importanza dell'accoglimento di nuovi termini delle scienze e nelle arti, così come di quei vocaboli moderni o antichi non registrati dai precedenti compilatori: per questi ultimi due casi risulta interessante la proposta dell'Accademico di aggiungere alle voci marche lessicali o abbreviazioni per indicare “le voci fuor d'uso, non men che quelle, che nel parlar più comune, o nel mediocre stile s'adoprano”⁵⁴. È necessario, inoltre, che le definizioni siano brevi ma esaurienti, che vengano indicati i significati propri e figurati del termine e che non venga fatto riferimento a regole sintattiche da applicare per l'utilizzo di tale lemma in una frase o in un periodo, in quanto un repertorio lessicale non dovrebbe fornire elementi di Grammatica poiché si suppone che il fruitore di un'opera lessicografica sia già in possesso delle conoscenze necessarie per strutturare un testo o un discorso. Molte definizioni false o errate presenti nelle precedenti edizioni devono essere corrette, e il *genere* e la *specie* relativi al termine da definire devono essere sempre esplicitati, “perocché la definizione non dee contener soltanto la cognizione generica della cosa, la quale è sempre incerta e confusa, ma la specifica ancora dee necessariamente comprendere”⁵⁵. Infine, il Del Furia ritorna sulle voci tecniche e scientifiche: in particolare, sono ricorrenti nelle dichiarazioni di vocaboli di storia naturale “le generiche spiegazioni di *animal noto*, di *uccello noto*, e simili, che per lo più dar si sogliono ai vocaboli significanti qualche animale”⁵⁶ le quali devono essere eliminate e sostituite con chiare ed accurate descrizioni dell'elemento trattato; stesso trattamento, infine, deve essere riservato ai termini delle arti e delle scienze, le cui definizioni devono risultare chiare e coerenti al soggetto tralasciando però minuzie o dettagli troppo tecnici.

Il primo volume degli Atti della Crusca si conclude con un bilancio sulle attività dell'Accademia sul finire del 1817: lo spoglio degli Autori di lingua toscana procedeva

⁵³ All'interno del primo volume degli Atti è riportata in forma integrale anche la Lezione del 9 Maggio del 1815 intitolata *Sulla nuova compilazione del Vocabolario della Crusca* dell'Accademico Giovan Battista Zanoni.

⁵⁴ *Atti I*, pag. 229.

⁵⁵ *Ivi*, pag. 236.

⁵⁶ *Ivi* pag. 237.

ancora a rilento, per questo venne eletta una *Consulta sui vocaboli pertinenti a scienze ed arti* e formata una Deputazione per la compilazione di una Tavola generale di testi a penna come di quelli a stampa. Un Accademico di tale organo sarebbe stato incaricato di rivedere le citazioni che costituivano l'esemplificazione dei lemmi per eventuali correzioni e riduzioni alle edizioni o ai manoscritti delle opere citate, e di "rintracciare i codici adoperati nella quarta edizione del Vocabolario, onde verificare le citazioni e ridurle a pagine o a fogli"⁵⁷ garantendo in questo modo il richiamo puntuale all'originale.

II.b. Niccolini⁵⁸ ed il secondo volume degli Atti

Come avvenne per il primo Tomo degli Atti, anche nel secondo venne dedicato ampio spazio al saggio di un singolo Accademico, da preporre alle altre Lezioni quale nucleo concettuale delle materie attorno alle quali si sviluppa il volume: per quello edito nel 1829, dunque, venne scelto il discorso letto da Giovanni Battista Niccolini in Accademia il 9 Settembre 1818, intitolato *Qual parte possa il popolo nella formazione d'una lingua*, al quale si aggiunse uno scritto dal carattere prettamente lessicografico in risposta al primo libro della *Proposta* del Monti, pubblicato in quell'anno.

Esplicitando già nella prefazione al lettore la forte influenza dell'empirismo lockiano e della concezione di lingua quale mezzo di sviluppo delle facoltà dell'intelligenza umana ed "istrumento dei concetti"⁵⁹ del singolo ereditata da Tracy e Condillac sulle proprie teorie linguistiche, il Niccolini presenta uno dei punti cardine del suo saggio: la questione della mancanza, nella penisola italica, di un idioma parlato comune e la quasi totale mancanza di conoscenza della lingua scritta e veicolata dai testi dei grandi autori toscani del Trecento.

⁵⁷ Atti I, pag. LXIV.

⁵⁸ Sulla figura di Giovanni Battista Niccolini quale Accademico della Crusca legate alla sua attività di scrittore, critico e drammaturgo si ricordino le Lezioni *Della imitazione nell'arte drammatica* (1828) e *Delle transizioni in poesia e della brevità dello stile* (1829), nonché il discorso del 1830 *Dell'universalità e nazionalità della Divina Commedia*. Sulla teoria linguistica del Niccolini si veda: A. VANNUCCI, *Ricordi della vita e delle opere di Giovanni Battista Niccolini*, I-II, Firenze, 1866; D. COFANO, *La questione del rinnovamento linguistico e la proposta moderata di Giovanni Battista Niccolini*, in *Annali della facoltà di lettere dell'Università degli studi di Bari*, XIX-XX (1976-77), pp. 293-328; A. PANELLA, *I due amici fiorentini (Niccolini e Capponi)*, in *Ugo Foscolo e Firenze*, Firenze 1928, pp. 43-80; G. NENCIONI, *Capponi linguista e arciconsolo della Crusca* in *Gino Capponi linguista, storico, pensatore*, Firenze, Olschki, 1977; M.VITALE, *La veneranda favella: studi di storia della lingua italiana*, Morano, 1988.

⁵⁹ Atti II, pag. 143.

Per trovare una soluzione a tale problema l'Accademico lo affronta partendo dalle origini: egli, infatti, individua nell'intelletto umano i principi naturali di ogni lingua, e nel “sentire, giudicare, astrarre”⁶⁰ le tre fonti dalle quali essa deriva. Il *linguaggio d'azione* — altro portato della filosofia de Condillac — a cui Niccolini fa riferimento è la prima forma di parlato con la quale gli uomini hanno iniziato ad interagire e ad intendersi, ed i sostantivi i suoi elementi fondativi⁶¹: qualsiasi parte del discorso, tuttavia, non avrebbe potuto essere creata “presso alcuna delle tante nazioni sparse sulla terra senza il consenso di tutti quelli ond' esse furono composte”⁶². La formazione di un idioma, perciò, non è opera di un solo individuo, per quanto geniale egli possa essere, bensì è creata da una collettività la quale esprime la propria autorità al suo massimo proprio nelle questioni di lingua. Prendendo come esempio la lingua romanza, da cui derivano tutte le varietà neolatine e “forse la sola di cui si conosca l'industre formazione”, Niccolini sottolinea come in ogni nazione esistano “alcuni principii di Logica immutabili come le leggi della Natura delle quali sono copia”⁶³ e che sono inamovibili: la Grammatica, in questa ottica, non sarebbe altro che il corrispettivo di tali principii nella lingua, “che l'uomo è obbligato a seguire quando voglia dipingere le proprie idee in maniera da essere inteso dagli altri coi quali essi principii ha comuni”⁶⁴. L'uso di un idioma e il consenso della maggioranza dei suoi parlanti sulle forme e le regole di cui servirsi per la costruzione di frasi e discorsi è dunque fondamentale per la sua validazione nonché per indicare con precisione l'insieme dei concetti veicolati da ogni singolo vocabolo: palese è dunque l'errore di quei sostenitori di un utopico “immobilismo linguistico” — come il Monti⁶⁵ — i quali affermando come “uniforme, ed invariabile il valor delle parole ridurrebbero una lingua viva e parlante alla condizione degli estinti idiomi”⁶⁶. Il progresso del linguaggio attraverso l'alterazione di termini preesistenti (anche stranieri) è quello più diffuso, in quanto l'idea alla base della nuova forma era già presente nel codice d'origine, ma non ancora manifesta: l'arricchimento del patrimonio lessicale è dunque di grande utilità per la collettività, in quanto svela ad essa delle nuove ed importanti verità. Esempio, in

⁶⁰ *Atti II*, pag. 147.

⁶¹ cfr. *Atti II*, pag. 148: “i nomi sono tanti centri ond' emana, e in cui ritorna il discorso del quale sono essi i dominatori giacchè il suo unico ufficio è il ritrarre gli accidenti di essi, e i nostri pensamenti intorno all' idee dai nomi stessi rappresentate”.

⁶² *Ivi* pag. 149.

⁶³ *Ivi* pag. 150.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ Cfr. V. MONTI, *Proposta Di Alcune Correzioni Ed Aggiunte Al Vocabolario Della Crusca*, Vol. I, Dall' Imp. Regia Stamperia, Milano, 1817, pag. XL: “tutte le nozioni della dispersa famiglia diventano permanenti”.

⁶⁶ *Atti II*, pag. 152.

questo senso, è “la storia delle scienze le quali non fanno progresso prima che si stabilisca il loro linguaggio col quale non solo si determinano le idee, ma trovasi per la lor luce un angolo di riflessione comune alla mente di molti”⁶⁷. Il Niccolini passa poi ad affrontare la spinosa questione del primato di una lingua sulle altre: sebbene affermi che sia difficile decretare la superiorità di un idioma rispetto a un altro, si serve delle parole del Gravina⁶⁸ per identificarne i caratteri salienti nel gran numero di vocaboli, e nell’ analogia che essi mostrano con il significato che veicolano (“parole che col suono duro esprimono le cose aspre, e col dolce le piacevoli”⁶⁹), nell’ armonica alternanza di consonanti e vocali in uno stesso termine e nella distinta prosodia; “dal concorso, e temperamento dei quali nasce il piacere nell’ orecchio a cui appartiene il giudizio della perfezione esteriore del favellare”⁷⁰. Inoltre un idioma, in aggiunta a questi pregi che possono essere considerati “naturali”, può svilupparsi e migliorarsi divenendo espressione del lessico delle scienze e delle arti, oppure rendendosi lingua delle orazioni o della poesia, acquisendo in tal modo un notevole numero di nuove voci, locuzioni e figure “dove diviene più pieghevole, più maestosa, più varia, più sonora”⁷¹.

Per quanto un letterato possa brillare d’ingegno e d’inventiva poetica, non può stabilire con i suoi scritti un canone linguistico: esso nasce e viene adottato dall’intera comunità. L’evento straordinario della comparsa nel panorama letterario della Firenze del Trecento di tre personalità quali il Dante, il Petrarca ed il Boccaccio, dunque, non può ritenersi casuale: è evidente che essi non avrebbero potuto raggiungere l’eccellenza nei loro scritti, qualora la loro lingua materna non avesse assunto già principi sintattici stabili e un carattere deciso, e se non avesse dimostrato di possedere quella superiorità nella costruzione delle voci e nell’ analogia con i concetti veicolati che permettessero loro di realizzare delle opere di somma bellezza e di altissimo spessore. Tuttavia, sebbene risulti chiaro al Niccolini che una nazione possa dire di avere degli autori eminenti solo dopo che il suo idioma si sia stabilizzato per volere del popolo tutto e abbia fatto considerabili progressi lessicali e grammaticali attraverso il pieno utilizzo da parte dei suoi parlanti, l’Accademico non nega come “solo mercè gli scrittori fiorir possono, e venire in fama le lingue”⁷²: i grandi autori del Trecento ed in particolare i sommi Poeti, “quantunque figli dei tempi, e segnati del

⁶⁷ *Atti II*, pag. 153.

⁶⁸ G. GRAVINA, *Prose*, Barbera, Bianchi e comp., Firenze, 1857, pag. 93.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Atti II*, pag. 156.

⁷¹ *Ibid.*

⁷² *Atti II*, pag. 157.

carattere della lor nazione, pure hanno in se quell'aura divina per cui dagli altri si separano coll'altezza dell'idee e dei sentimenti, e benchè obbligati a non dipartirsi dalle regole dell'analogia nell'inventar nuovi modi, pur si alzano cotanto nei voli della lor fantasia che portano le lingue insieme con loro”⁷³. Quindi di fatto i grandi e più rapidi progressi di un idioma possono essere attribuibili ad un poeta, come lo furono Dante ma soprattutto Petrarca. Il linguaggio poetico, inoltre, costituisce un *unicum* nel processo di diffusione di quel volgare che Dante chiamò illustre anche fuori di Toscana: infatti moltissimi rimatori nel Trecento utilizzavano tale varietà per i loro componimenti, mentre per quanto riguarda la prosa al tempo del Sommo Poeta i dotti preferivano servirsi del latino per realizzare i loro commenti: ciò perché quella della poesia “è una restrizione nella lingua, [...] poiché s'aggira quasi interamente sopra argomenti d'amore”⁷⁴ e il toscano, più simile al latino rispetto agli altri dialetti italici e più incline alla formazione di rime bacciate nei versi d'argomento amoroso, divenne la prima scelta dei poeti di tutta la Penisola. Nonostante la grande diffusione del toscano in poesia, l'Italia per secoli non possedette una lingua che potesse definirsi nazionale, anche per le profonde differenze che presentavano i numerosissimi dialetti italici: citando il Cesarotti ed il suo Saggio sulla filosofia delle lingue⁷⁵ il Niccolini si mostra in pieno contrasto con quest'ultimo sull'idea che la sintassi uniforme, le desinenze delle parole uguali e un elevato numero di vocaboli simili siano la prova dell'identità di due idiomi. L'Accademico non solo smentisce gli assunti del Cesarotti, ma li applica al caso del toscano: un parlante di tale lingua — così come di qualsiasi altro dialetto della nostra nazione — dalla nascita ne possederà una proprietà di utilizzo tale da poter suscitare emozioni di ogni genere ai suoi interlocutori perché si esprimerà senza affettazione, mentre non sortirà lo stesso effetto utilizzando un altro idioma. Ciò perché tutte le varietà italiane sono così dissimili tra loro da non essere intercambiabili. La lingua di Dante e delle Tre Corone ha acquisito dei prestiti da altri dialetti, adattandoli alle forme tipiche del proprio lessico, ma non può dirsi uguale a qualcuno di questi né una mescolanza di molte varietà: tale è un linguaggio che può assurgere a idioma di una patria, poiché possiede la capacità di convertire “i vocaboli ch'ella ha nell'uso suo, ed è sì potente che i vocaboli accattati non la disordinano, ma la disordina loro, perché quello che reca da altri lo tira a se in modo che par suo”⁷⁶.

⁷³ Atti II, pag. 157.

⁷⁴ Ivi pag. 163.

⁷⁵ Cfr. M. CESAROTTI, *Saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana*, Pietro Brandolese, 1802, pp. 130 e s.

⁷⁶ Atti II, pag. 171.

Niccolini, avendo sviscerato il discorso sull'origine della lingua, passa alla spinosa questione della conoscenza e dell'apprendimento di essa da parte degli individui della collettività: la prima forma di linguaggio che viene acquisita è sicuramente quella del Paese d'origine, così come è stata "bell' e formata da coloro che l'adoprarono innanzi di noi"⁷⁷, e nessun vocabolo viene creato dal singolo secondo il proprio sentire o le proprie idee. L'Accademico delinea successivamente il quadro della situazione dell'italiano fuori dalla Toscana: si tratta di una varietà che ha pochissimi parlanti ed è utilizzata quasi esclusivamente in forma scritta, viene appresa attraverso lo studio delle opere letterarie di grandi scrittori antichi e moderni e non attraverso l'uso. Di conseguenza, i significati assegnati alle voci dagli italiani sono solamente quelli che essi attingono dall'analisi di tali testi, e dunque contestuali all'argomento trattato: questa condizione non può essere accettata per una lingua che si voglia definire viva, in quanto non solo non è auspicabile la perdita di molte sfumature concettuali del lessico di un idioma, ma neanche è tollerabile la preminenza dell'autorità degli scrittori sull'uso, poiché ciò snatura il linguaggio dalla sua componente immediata. "Per favellare, e per iscriver bene una lingua conviene che all' animo nostro si presentino nel tempo stesso le idee, e i vocaboli; se ne offra tutto il complesso; in somma fa d'uopo in questa lingua aver pensato, e pensare: allora l'idea è seguita dal vocabolo come il corpo dall'ombra"⁷⁸: possiedono un grande vantaggio in questo senso coloro che hanno il toscano come lingua madre, in quanto essi hanno imparato a pensare in quella lingua sin dalla prima infanzia, ma con l'uso e la pratica ogni ostacolo all'apprendimento può essere superato. Citando il D'Alembert⁷⁹ l'Accademico osserva come il valore delle parole, il loro significato preciso, l'ordine degli elementi nella frase e la cognizione dello stile da adoperare di volta in volta si acquisiscono solo attraverso l'esposizione prolungata ad una certa lingua e l'uso quotidiano, che porta l'individuo a riflettere e a fare suoi i costrutti del linguaggio. E proprio di linguaggio, e non di lingua, si dovrebbe parlare in riferimento ad un idioma Nazionale, che va oltre il patrimonio letterario delle opere scritte ma si manifesta nell' "università dei segni vocali dei quali esso fa uso per esprimere i suoi concetti"⁸⁰. Il destino della lingua illustre, ovvero scritta, è strettamente legato a quello della parlata, poiché gran parte dei vocaboli di cui si serve la prima risuonano nelle bocche del popolo: proprio l'uso

⁷⁷ *Atti II*, pag. 171.

⁷⁸ *Ivi*, pag. 172.

⁷⁹ J.B. D'ALEMBERT, *Sur l'harmonie des langues, et en particulier sur celle qu'on croit sentir dans les langues mortes ; et à cette occasion sur la latinité des modernes*, in *Oeuvres de d'Alembert*, Tomo IV Parte I, Belin, Parigi 1822, pag. 11- 28.

⁸⁰ *Atti II*, pag. 177.

che la collettività ne fa impedisce all'idioma di conservarsi immutato, e di mantenere invariato il valore ed il significato delle proprie parole⁸¹. Chiunque nutra il desiderio, come il Monti, di possedere una lingua nazionale ferma, immobile nel suo canone perché ritenuta già perfetta, commette un importante errore di valutazione: una varietà linguistica viva non potrebbe mai arrestare completamente la propria evoluzione poiché il popolo che la parla — e che è padrone di tale lingua⁸² — contribuirebbe continuamente e attivamente al suo sviluppo con la produzione di nuovi vocaboli o l'acquisizione di prestiti da altre lingue ogni volta se ne sentisse la necessità.

Appurata dunque l'importanza dell'uso oltre a quella dell'autorità letteraria, Niccolini si avvia a concludere il proprio discorso domandandosi se la lingua in cui i grandi scrittori italiani composero i loro testi sia viva o morta: “s' essa vive, essa vive per certo in quella Nazione che usa a un dipresso nel discorso l'universalità dei vocaboli scritti. Or questi sono principalmente nella loquela dei Toscani”⁸³. La patria della lingua italiana viene dunque individuata in Toscana, ed il primato della varietà di questa regione sugli altri dialetti della Penisola italiana è decretato proprio dall'utilizzo che le Tre Corone prima, ed altri grandi autori moderni in seguito, ne fecero per le loro opere attraverso le quali influirono sulla favella del popolo, così come quest'ultima a loro volta condizionò la produzione letteraria scritta. “Tutte le le nazioni le quali non ebbero una lingua comune, anteriore ai dialetti e derivante dagli stessi radicali, scelsero necessariamente un dialetto, e lo chiamarono la lingua per eccellenza”⁸⁴: per il Niccolini, in Italia tale scelta è inevitabilmente ricaduta sulla “Toscana Favella” non solo per i tre grandi autori che la innalzarono ad idioma “di tutto il sapere europeo”, ma anche a causa della “sagacità, dell'ardire, e dell'antica civiltà del suo popolo”⁸⁵.

⁸¹ Cfr. *Atti* II, pag. 179: “E l'istabilità naturale allo spirito umano, e il necessario mutarsi dei nostri costumi, ed ora i progressi, ora i decadimenti della scienza, o del buon gusto, tutto insomma ne vieta di credere che possa l'eterna volubilità delle cose mondane arrestarsi per umano consiglio”.

⁸² *ibid.* l'autore, citando il Salvini: “Niuna Accademia si può attribuire piena, e sovrana signoria sopra una lingua. L' uso del popolo che la parla è il sovrano padrone. I dotti, gli scelti possono bensì mantenerla, illustrarla, pulirla, ed accrescerla”.

⁸³ *Atti* II, pag. 183.

⁸⁴ *Ivi*, pag. 184.

⁸⁵ *Ibid.*

II.b.1. Considerazioni intorno ad alcune correzioni proposte dal Cavalier Monti al Vocabolario della Crusca

La Prefazione al trattato lessicografico del Niccolini presenta una presa di posizione importante dell'Accademico rispetto alle teorie linguistiche del Monti e del Perticari⁸⁶, veicolata dalle parole dell'autorità letteraria per eccellenza, Dante: quest'ultimo, infatti, benché possa essere ritenuto uno dei padri del nostro idioma nazionale, non può essere tenuto in considerazione “allorchè si tratta di stabilire le basi filosofiche della lingua”, ovvero non può essere reputato scopritore o addirittura ideatore degli elementi della Grammatica che la regolano; né risulterebbe corretto servirsi dell'autorità del Sommo Poeta per affermare che un idioma che non abbia patria, né parlanti che se ne servano e da tale uso ricavano una norma linguistica possa rappresentare non solo “le più sublimi idee della nostra mente , ma nemmeno soddisfare allo scopo che gli uomini in ogni parlare si sono proposti, ch'è quello d'aprirsi i loro concetti in guisa che si sappia almeno il complesso dell'idee da certi vocaboli significate”⁸⁷. Niccolini dunque avvia un lavoro di analisi dettagliato dei brani delle opere di Dante che il Perticari cita nel suo *Trattato intorno agli scrittori del Trecento* per confutare la tesi secondo cui il Poeta fiorentino concepisse l'*italica favella* come lingua scritta e dell'uso.

Prendendo come riferimento il *De Vulgari Eloquentia* ed il *Convivio*, così come aveva fatto il Perticari nel suo saggio, Niccolini nega il fatto che Dante avesse considerato l'idioma italico superiore al fiorentino, con il quale egli stesso ammette di comporre le sue opere. La lingua a cui Dante fa riferimento, il volgare “buono”, non è da considerarsi qualcosa di diverso dalla sua varietà “illustre”, ovvero quella utilizzata dagli scrittori: un idioma, infatti, è costituito dalla “totalità delle voci adoperate da una nazione ad esprimere i propri concetti”⁸⁸. Ciò, tuttavia, non esula né il popolo né gli autori, dal seguire precetti — stabiliti dai Grammatici — per il corretto utilizzo della lingua: e il Niccolini, ricordando le parole del Salviati, sottolinea in questo senso l'importanza delle opere letterarie per la conservazione di un canone linguistico stabile, in quanto “come ai forestieri è necessaria

⁸⁶ La digressione del Niccolini su Dante prende le mosse da una critica puntuale del cap. XIII del *Trattato intorno agli Scrittori del Trecento* del Perticari, dal titolo *Come Dante non istimò perfizionata la lingua del suo secolo; e com' egli stesso colle parole de' suoi libri risponda a molte false opinioni de' posteri* (in *Opere del conte Giulio Perticari*, Vol. I, Giuseppe Veroli, Bologna, 1822, pag. 81-90).

⁸⁷ *Atti II*, pag. 187.

⁸⁸ *Ivi*, pag. 194.

l'usanza dei nostri uomini per sapere la lingua perfettamente, così ai nostri fa di bisogno l'osservanza degli scrittori per iscriverla correttamente"⁸⁹. L'Accademico, poi, nota che quella che viene considerata dai suoi contemporanei una forma di corruttela della lingua, ovvero l'ammissione di francesismi negli scritti toscani moderni, non è legata all'uso quotidiano né "al commercio cogli stranieri, e al loro dominio, quanto alla necessità in cui sono, e sovente, di ricorrere ai libri d'oltremonte i cultori delle scienze naturali, e della morale filosofia"⁹⁰. L'unica soluzione alla questione ottocentesca della lingua, per il Niccolini, sta dunque nella presa di coscienza da parte dei letterati dell'impossibilità di comporre limitandosi a servirsi del lessico trecentesco, e nello sviluppo di una varietà dell'uso accettata dall'intero popolo italiano.

Niccolini avvia un esame del *De Vulgari Eloquentia* proprio perché vuole conoscere la vera natura del "volgare illustre" a cui Dante fa riferimento e soprattutto quale sia la sua patria d'origine, dato che il Sommo Poeta affermò spesso come non vi fosse città d'Italia, nel Trecento, in cui non si utilizzasse un "dialetto vizioso"⁹¹. Questa varietà linguistica, secondo Dante, è stata utilizzata dagli "Illustri Dottori d'Italia", ovvero "i Siciliani, i Pugliesi, i Toscani, i Romagnoli, i Lombardi, quelli della Marca Trivigiana, e quelli della Marca d'Ancona"⁹²; ma il Niccolini ritiene improbabile che i letterati di queste regioni abbiano potuto collaborare alla costituzione di questo linguaggio. Come già detto, infatti, non solo un idioma non può essere creato da dei singoli individui, per quanto essi possano considerarsi maestri di lettere, bensì si sviluppa mediante l'uso da parte dei suoi parlanti; ma soprattutto è da scartare l'ipotesi secondo la quale Dante avrebbe deciso di formare una "lingua generale" ricavando dai numerosi dialetti italici le voci e le locuzioni migliori, piuttosto che scegliere di perfezionare il proprio linguaggio materno: "questo Volgare illustre sarebbe *proles sine matre creata*"⁹³. La lingua conosciuta da Dante fin dall'infanzia, dunque, è inevitabilmente la sua prima scelta per la stesura della maggior parte delle proprie opere in quanto è quella in cui il poeta riesce ad esprimere con pienezza la sua visione artistico-letteraria. Per il fiorentino, infatti, non sussisteva alcuna distinzione tra due tipologie di volgare, come il Perticari vorrebbe far intendere: non esiste cioè una varietà "che

⁸⁹ Cfr. L. SALVIATI, *Degli Avvertimenti Della Lingua Sopra'l Decamerone del Cavaliere Lionardo Salviati*, Vol. I, Società tipografica de' Classici italiani, Milano, 1809, pp. 292-93.

⁹⁰ *Atti* II, pag. 194.

⁹¹ G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana del cavaliere abate Girolamo Tiraboschi*, Tomo III, Società Tipografica, Modena, 1787, pp. XV.

⁹² G. TRISSINO, *Della volgare eloquenza di Dante Alighieri*, traduzione di Giangiorgio Trissino, Tomo I, Cap. XIX, Giuseppe Bernardoni, Milano, 1868, pag. 45.

⁹³ *Atti* II, pag. 196.

senz'altra regola imitando le balie s'apprende, e può chiamarsi Volgare" ed un'altra che può definirsi "grammaticale, le cui regole non s'apprendono che per ispazio di tempo, e assiduità di studio"⁹⁴, in quanto la tipologia di lingua che Dante identificava come "Grammatica" non era un italiano raffinato attraverso l'utilizzo delle regole della sintassi bensì il latino, "che s'apprende per regole, o non dalle balie come quell' altro"⁹⁵. Servendosi ancora una volta delle parole di Salvini⁹⁶, Niccolini afferma comunque l'importanza delle Tre Corone per il processo di imposizione del toscano quale varietà predominante nel panorama linguistico italiano, in quanto esse hanno contribuito a creare un canone stilistico e grammaticale per il fiorentino, attraverso il quale tale favella ha potuto e continua ad essere purgata dai suoi tratti più rozzi e si è reso superiore agli altri dialetti della Penisola. La Grammatica e l'autorità letteraria di Dante, Petrarca e Boccaccio sono dunque gli elementi che hanno portato il toscano ad essere innalzato al rango di idioma nazionale: lo stesso autore del *De Vulgari Eloquentia* considerava la Grammatica quale fondamento della lingua, ma le sue affermazioni a riguardo di tale argomento furono spesso equivocate ed il loro significato distorto, in particolare da quei sostenitori (come il Cesari) di un utopico immobilismo nel linguaggio dell'uso che il Niccolini con la sua analisi cerca di respingere. Dante definisce infatti l'arte grammatica come "un'inalterabile conformità di parlare"⁹⁷: ciò perché in tale scienza sono presenti dei principi immutabili, universali, in quanto derivano dalla natura stessa dell'intelletto umano, e ne seguono le leggi costituendo quasi una loro rappresentazione; ma, allo stesso tempo, esistono altri elementi "che dipendono da patti liberi e mutabili, e in una lingua viva l'uso di coloro che la favellano e la scrivono può cangiargli, abbandonargli, modificargli, e ancora condannargli"⁹⁸. Un idioma vivo, nel corso del tempo, è destinato a ed essere modificato, e lo stesso vale per la sua Grammatica, anche se in maniera molto più sottile.

Il Niccolini rimprovera a Dante la sua pessima attitudine verso il popolo toscano, come anche il fatto che, nonostante egli abbia fornito nel *De Vulgari Eloquentia* un modello di lingua illustre, questo non abbia poi portato il poeta ad avviare una ricerca, tra i vari dialetti italiani, per decretare quale di essi fosse più vicino al volgare di cui egli tracciò il profilo.

⁹⁴ *Atti II*, pag. 197.

⁹⁵ *Ivi*, pag. 198.

⁹⁶ L. A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, con le annotazioni di A. M. SALVINI, Sebastiano Coletti, Venezia, 1724, pag. 98: "Se la favella Toscana, e Fiorentina ha bisogno d'esser purgata, le altre favelle, o dialetti d'Italia non hanno punto bisogno d'esser purgati, perchè non sono buoni, e accettabili a scrivere in essi".

⁹⁷ DANTE, *Le opere minori*, Salani, Firenze, 1938, pag. 437.

⁹⁸ *Atti II*, pag. 200.

Dante, tuttavia, nel capitolo XVI espone un'idea precisa: "il Volgare Illustre, Cardinale, Aulico, Cortigiano è quello il quale è di tutte le Città Italiane e non pare che sia di niuna", e aggiunge che con esso "i Volgari di tutte le Città d'Italia si hanno a misurare, e ponderare"⁹⁹. Sembra chiaro al Niccolini che nessun dialetto italico sia perfettamente somigliante al volgare illustre utilizzato dal Poeta e dai suoi predecessori, ma questo perché la lingua di cui si servì Dante è esclusivamente scritta, e finché tale varietà risulterà migliore e maggiormente conosciuta ed utilizzata rispetto alla parlata, essa non potrà assurgere ad idioma della nazione. Se il toscano era stato reso dalle Tre Corone e dai grandi autori dell'intera Penisola canone linguistico approvato universalmente per quanto riguarda lo scritto, tale varietà non era parlata dal popolo e quindi non poteva essere accettata da esso e confermata nell'uso. La purità, la nobiltà, l'eleganza del toscano, così come la sua superiorità rispetto agli altri dialetti, sono state decretate grazie all'uso che ne hanno fatto nelle loro opere i grandi autori del Trecento, elevando le sue parole "alla dignità di rappresentare delle idee nobili"¹⁰⁰ e rendendo così tale varietà "il veicolo allo spirito, e al core di grandi pensieri, di dolci, e delicati sentimenti"¹⁰¹. La Toscana era dunque l'unica regione italiana in cui la differenza tra parlato e scritto — ancora nell'Ottocento — era minima, e proprio per tale motivo nacque in essa la necessità di fissare il canone linguistico ereditato dalle tre Corone con un Vocabolario: attraverso le parole del Pignotti¹⁰², Niccolini precisa come il ruolo della Crusca non sia quello di tribunale della lingua che si auto-attribuisca il potere "di tirare una linea, o una barriera a qualunque nuova voce, o ricevere, e rigettare a capriccio, e senza giuste ragioni quello che più le aggrada, come sovente, con amarezza è stata accusata dall'altre provincie d' Italia"¹⁰³; bensì quello di conservare il patrimonio lessicale dell'italiano, soprattutto dall'ammissione sconsiderata di forestierismi che altererebbero l'originaria purezza del toscano di Dante, Petrarca e Boccaccio.

Per concludere il suo discorso sulla lingua del Sommo Poeta, e dunque sulla ricerca del Volgare Illustre, Niccolini recupera alcuni passi del *Convivio*¹⁰⁴ per confutare in maniera

⁹⁹ DANTE, *Le opere minori*, Salani, Firenze, 1938, pag. 459.

¹⁰⁰ *Atti II*, pag. 210.

¹⁰¹ *Ivi* pag. 209.

¹⁰² L. PIGNOTTI, *Storia della Toscana sino al principato*, Vol II, Niccolò Capurro, Pisa, 1815, pag. 171.

¹⁰³ *Atti II*, pag. 210.

¹⁰⁴ Cfr. DANTE, *Convivio*, cap. XII 5-6: "E così lo volgare è più prossimo quanto è più unito, che uno e solo è prima ne la mente che alcuno altro, e che non solamente per se è unito, ma per accidente, in quanto è congiunto con le più prossime persone, sì come con li parenti e con li propri cittadini e con la propria gente. E questo è lo volgare proprio; lo quale è non prossimo, ma massimamente prossimo a ciascuno. Per che, se la prossimitade è seme d'amistà, come detto è di sopra, manifesto è

definitiva le tesi del Perticari riguardo una varietà composta da termini e locuzioni tratte da più dialetti italiani: Dante, infatti, afferma chiaramente “d'avere scritto nel Volgare che congiunse i suoi genitori, che fu primo nella sua mente, che fu usato dai suoi concittadini”¹⁰⁵, ovvero quello di Firenze.

Il vero e proprio trattatello lessicografico consiste in un elenco di voci dalla A di *Abbacare* alla E di *Esente*, in quanto il primo volume delle *Proposte* del Monti si concludeva proprio alla lettera E, con i termini *Evidente* e *Evidentemente*. Nella *Prefazione* all'opera, il Monti pose l'accento sui problemi relativi alla quarta edizione del Vocabolario della Crusca per quanto riguarda le decisioni prese dai Compilatori in termini di norma linguistica e ortografica: gli Accademici, infatti, finirono per rifiutare molte voci del lessico tecnico-scientifico poiché esse non rientravano nella lingua “classica”¹⁰⁶ — ovvero non rispondevano ai dettami di quel canone bembiano di qualità stilistica a cui, ancora nel Settecento, i Citati nel dizionario della Crusca dovevano sottostare — ma inclusero nel loro repertorio lessicografico, corredandoli con numerosi esempi, espressioni gergali e vocaboli inventati oppure alterazioni o storpiature di termini esistenti; inoltre, i compilatori della quarta edizione non si preoccuparono di rispettare la regola dell'ortografia più ricevuta dai parlanti per la registrazione delle voci ma spesso la violarono in nome dei Trecentisti, così come non mancarono di accogliere le più discutibili varianti di una singola parola¹⁰⁷. Tali questioni vengono riproposte nelle osservazioni del Monti sui casi specifici affrontati, in

ch'ella è de le cagioni stata de l'amore ch'io porto a la mia loquela, che è a me prossima più che l'altre”.

¹⁰⁵ *Atti* II, pag. 213.

¹⁰⁶ Cfr. V. MONTI, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Imp. Regia Stamperia, Milano, 1817, pag. XI: “Egli è dunque vano l'attendere da quegli aridi fonti la lingua di cui è d'uopo che il Vocabolario conforti Arti e le Scienze. La lingua ch'esse reclamano ad una voce è forza tirarla non già dalle opere notate nell'Indice della Crusca (chè quelle non possono dare ciò che non hanno; e il poco che ne potevano è già stato accuratamente raccolto e messo in rubrica), ma dalle opere de' filosofi, a cui fin qui gli Accademici han posto poco pensiero [...] Ma Queste (grida subito il gregge de' parolaj) son opere non approvate dagli Accademici in fatto di lingua. Sarebbe indarno il rispondere a cotestoro che *il pieno diritto di giudicar classica o non classica la lingua d'un libro, scritto non già nel dialetto particolare d'un solo distretto, come la Tancia, ma nella lingua a tutti comune (quella cioè che per tutta l'Italia, sia nelle scuole, sia negli scritti, sia nella bocca delle colte persone, è una sola e uniforme), sta e dee stare nell'universale consenso della nazione*”.

¹⁰⁷ Ivi, pag. VIII: vengono ricordati i “mostruosi sinonimi” dell'avverbio *Più* cioè Più, Plui, Piò, Pioe, Pioi, Piuà ed il napoletano Chiù, così come quelli delle voci *Ragione* (Rasone, Pascione, Razione e Rasgione) ed *Uccello* o *Augello* (Asciello, Asgello, Auciello, Ausello, Ausgello, Osegh, ecc.) e il Monti afferma ironicamente che tali varianti fossero “i gioielli de' quali a misura di carbone è stato ultima mente ingemmato il Vocabolario” sebbene di molti di essi non vi sia traccia nelle dichiarazioni della quarta impressione del dizionario della Crusca.

aggiunta alle disquisizioni sul valore lessicale dei vocaboli presi in esame: ed è proprio il primo lemma registrato sia nella *Proposta* che nelle *Considerazioni* del Niccolini a fornire un ottimo esempio del *modus operandi* del Monti e della corrispettiva critica alle sue affermazioni da parte dell'Accademico.

La voce *Abbacare* era stata riportata nella quarta impressione del Vocabolario con l'unico significato, figurato, di “armeggiare”, ovvero “avvilupparsi, e confondersi”¹⁰⁸. Il Monti si dimostra in disaccordo con tale scelta dei compilatori, in quanto afferma che il senso proprio di un termine, in qualsiasi lingua, non soltanto è anteriore al figurato, ma costituisce anche il fondamento semantico di quest'ultimo, cioè fornisce “il carattere alla vera natura delle parole”¹⁰⁹ e dunque dovrebbe occupare il primo posto all'interno della dichiarazione — salvo il caso in cui il senso figurato, comprovato dall'uso, oscuri totalmente la valenza letterale del termine. A questo proposito, il Monti prende in esame uno degli esempi che corredano la definizione di *Abbacare*, tratto dalla *Trinunzia* del Firenzuola¹¹⁰, per dimostrare come in esso il vocabolo assume il significato primitivo di “Far conti”¹¹¹, in questo caso tra sé e sé, e quindi di *rimuginare*, di *meditare* sulle proprie azioni: per quanto riguarda questo esempio, dunque, i compilatori del Vocabolario non soltanto avrebbero ommesso il senso primo del termine nella dichiarazione impedendo così di ricavare quello figurato, ma ne avrebbero anche fornito una definizione errata. Il Monti conclude la sua dissertazione su *Abbacare* ribadendo l'importanza di porre al primo posto l'accezione propria di “Calcolare, Far conti” e, in seguito, rispettivamente quella per similitudine di “Meditare, Fantasticare” e quella per metafora già registrata nel dizionario di “Imbrogliarsi, Confondersi”. Nelle sue *Considerazioni* il Niccolini respinge le critiche del Monti sull'esempio del Firenzuola sottolineando come il fatto che il verbo “abbaco” qui “non stia

¹⁰⁸ Crusca IV, Vol. I pag. 5. Viene registrata di seguito l'intera dichiarazione, corredata di esempi: ABBACARE.

Definiz: Armeggiare, in significato di Avvilupparsi, e Confondersi. Lat. falli, meditando implicari, incassum meditari. Gr. ἀβακεῖν v. Flos 1.

Esempio: Varch. Ercol. 57. Quando alcuno fa, o dice alcuna cosa sciocca, o biasimevole, e da non doverli per dappocaggine, e tardità, o piuttosto tardezza sua, riuscire; per mostrarli la sciocchezza, e mentecattaggine sua, se gli dice ec. tu armeggi, tu abbachi, tu farnetichi, tu annaspi, tu t'aggiri, e t'avvolgi.

Esempio: Fir. Trin. 4. 6. Ecco qua il Dormi: che va egli abbacando?

Esempio: Alleg. 280. A gli affamati ec. pare sapere un buon dato, ed abbacano il più delle volte.

¹⁰⁹ V. MONTI, *Proposta Di Alcune Correzioni Ed Aggiunte Al Vocabolario Della Crusca*, Vol. I, Imp. Regia Stamperia, Milano, 1817, pag. 2.

¹¹⁰ cfr. nota n°97.

¹¹¹ V. MONTI, *Proposta Di Alcune Correzioni Ed Aggiunte Al Vocabolario Della Crusca*, Vol. I, Imp. Regia Stamperia, Milano, 1817, pag. 2.

per arte di far conti è cosa di cui nessuno andrà persuaso”¹¹² e che per le accezioni di voci derivate quali *Abbacare*, “insegnandoci la Filosofia che le metafore sono coetanee alla lingua, è malagevole a decidersi [...] quale dei due sensi detti l'uno proprio, l'altro figurato, possa dirsi anteriore”¹¹³. Realizzando un parallelismo con il termine *Tamburare*, l'Accademico chiarisce come spesso il significato letterale venga trascurato nella dichiarazione a favore di quello metaforico, d'uso corrente. Interessante risulta, a questo proposito, il reinserimento della definizione di “Far l'abbaco, far di conto, Calcolare” per *Abbacare* nella Quinta Crusca, per lo più al primo posto tra quelle fornite — così come auspicato dal Monti nella sua *Proposta*: essa, tuttavia, costituisce solo la premessa all'indicazione del senso figurato¹¹⁴, universalmente accettato, così come illustrato in precedenza dal Niccolini.

È per quanto riguarda la voce *Ammanierare* che si presenta la prima vera svista lessicografica del Monti¹¹⁵: egli, infatti, accusa i compilatori della quarta edizione del Vocabolario della Crusca di aver assegnato a tale lemma il significato errato di “abbellimento assoluto”, e non quello proprio di “Abbellimento studiato, ricercato, affettato”¹¹⁶. La definizione “Abbellire, Rendere elegante, Dar garbo”, tuttavia, non era stata realizzata dagli Accademici, in quanto il verbo *Ammanierare* (così come i suoi derivati) non era presente nella quarta impressione del dizionario, bensì fu registrato con tale dichiarazione all'interno della ristampa del Pitteri del 1763. Il Niccolini, dunque, ricorda come errori del genere non debbano attribuirsi all'Accademia, ma “al Rosso Martini [...] o ai Compilatori della Giunta impressa in Napoli nel 1751”¹¹⁷, in quanto ritiene indubitabile il fatto che “nella cuna delle Belle Arti non si sarebbe mai definito ammanieratura per abbellimento”¹¹⁸. Anche in questo caso, comunque, la Quinta Crusca accolse i vocaboli mancanti.

¹¹² *Atti II*, pag. 215.

¹¹³ *Atti II*, pag. 214.

¹¹⁴ Crusca V, Vol. I pag. 12.

¹¹⁵ Ulteriori esempi di voci mancanti all'interno della quarta impressione del Vocabolario della Crusca ma contestati dal Monti nella sua *Proposta* e successivamente riportati nelle *Considerazioni* riguardano i termini *Coazione* e *Coartazione*.

¹¹⁶ V. MONTI, *Proposta Di Alcune Correzioni Ed Aggiunte Al Vocabolario Della Crusca*, Vol. I, Imp. Regia Stamperia, Milano, 1817, pag. 45.

¹¹⁷ *Atti II*, pag. 217.

¹¹⁸ *Ibid.* Il Niccolini, con questa sentenza, sembra rispondere alle accuse del Monti verso i compilatori della Quarta Crusca riguardanti l'esasperata ricerca di toscanismi e trecentismi da registrare nel Vocabolario, argomento più volte toccato dall'autore nelle *Osservazioni*.

Uno spazio importante viene dedicato dal Niccolini alla trattazione del termine *Capro*, a causa della polemica avviata dal Monti sul vocabolo già a partire dal 1813 tra le pagine del «Poligrafo»¹¹⁹: è nello spazio di tale rivista culturale, infatti, che il Monti prende apertamente posizione contro l'anacronistico ritorno al purismo linguistico della Crusca Veronese del Cesari (1811) mediante la pubblicazione di alcuni dialoghi satirici. Uno tra questi, in particolare, prendeva le mosse dall'ingiusta esclusione dal Vocabolario degli Accademici della voce *Capro* in favore del più "dialettale" *Becco*, per sottolineare come la continua ricerca di trecentismi e toscanismi portasse spesso i compilatori a non ammettere nel dizionario lemmi dell'uso per introdurre altri conosciuti principalmente da Toscani di nascita. L'italiano, tuttavia, "non è del tutto la lingua del Mercato vecchio, ma una lingua trascelta, meditata, cercata, e con assidue vigilie imparata su i grandi esemplari"¹²⁰, ricca di vocaboli provenienti da diverse regioni della Penisola ma non per questo privi di dignità letteraria e lessicografica. Protagonista del dialogo è lo stesso *Capro*, che difende la propria identità di termine civile, in quanto derivante direttamente dal latino, avvalorando tali posizioni tramite l'elencazione di brani di autori Toscani e non Citati nel Vocabolario della Crusca nei quali la voce compare¹²¹: in questo modo all'interlocutore, un Frullone dagli ideali puristi di lingua dietro il quale si cela probabilmente la figura del Cesari, non resta che ammettere gli errori perpetrati dalla Crusca nei confronti del vocabolo, unico tra i suoi "simili" — molti dei derivati di *Capro*, infatti, furono registrati nella quarta impressione del dizionario — ad essere escluso dal repertorio degli Accademici. La critica lessicografica del Monti si estende fino alla stessa voce preferita dai compilatori del Vocabolario a *Capro*, ovvero *Becco*: infatti, secondo l'animale protagonista del dialogo, l'esempio tratto dalla *Divina Commedia*¹²² e registrato nella Quarta Crusca per la definizione di *Becco* quale

¹¹⁹ *Il Capro, il Frullone della Crusca e Giambattista Gelli* fu pubblicato sul «Poligrafo», a. III, XXIV, 13 giugno 1813, pp. 377-383.

¹²⁰ V. MONTI, *Proposta Di Alcune Correzioni Ed Aggiunte Al Vocabolario Della Crusca*, Vol. I, Imp. Regia Stamperia, Milano, 1817, pag. 105

¹²¹ Si ricordi la citazione alla satira a M. Galasso dell'Ariosto ("Or sa che differenza è dalla carne/ Di capro e di cinghial che pasca al monte, / Da quel che l'Elisea soglia mandarne"), al *Pastor Fido* del Guarini ("Tu il capro a Pane, ed io / Ad Ercole il torello") e persino al *Ditirambo* del Redi ("Capri e pecore Si divorino quei tralci") ed alla *Gerusalemme liberata* del Tasso ("Saltar veggendo i capri snelli e i cervi"). Tutti i brani confluirono in seguito nell'esemplificazione della dichiarazione di *Capro* nella Quinta Crusca.

¹²² Cfr. Crusca, IV, vol. I, pag. 407: "*Dant. Inf. 17. Gridando, vegna il cavalier sovrano, Che recherà la tasca co' tre becchi*"

“maschio della capra domestica”¹²³ farebbe in realtà riferimento al “rostro d’uccello”¹²⁴, come confermato anche dai commentatori dell’opera di Dante. Il Niccolini, anche in questo caso, dissente dal Monti e annovera quale semplice dimenticanza da parte dei compilatori del dizionario l’assenza al suo interno del vocabolo *Capro*, poiché esso “si ode continuamente ancora in Mercato vecchio”, mentre il termine Becco sarebbe utilizzato “dai Toscani più nel significato allegorico che nel naturale”¹²⁵. A proposito dell’esempio dell’Alighieri, tuttavia, la risposta dell’Accademico è secca: i “tre becchi” a cui fa riferimento il Sommo Poeta si identificherebbero con i tre caproni posti sullo stemma familiare del fiorentino Giovanni di Buiamonte, usuraio protagonista di tali versi del XVII canto dell’Inferno. Il Niccolini, infine, torna su un argomento trattato in precedenza nel suo discorso all’Accademia, ovvero l’idea che una lingua viva non possa essere imparata solamente attraverso lo studio delle opere dei grandi autori della letteratura, ma che debba essere acquisita anche grazie all’uso che il parlante ne fa nel quotidiano: tale questione, infatti, viene riproposta nel *Dialogo* tra Capro e Frullone del Monti, il quale invece afferma l’esatto contrario, ovvero che l’italiano è “una lingua di cui ne la Balia, ne la Crusca, nè la natura ti privilegiano, una lingua in somma, il cui solo ed unico insegnatore è lo studio”¹²⁶. In difesa delle proprie teorie, l’Accademico riporta nel trattato un lungo brano tratto dalle giunte alle *Prose della volgar lingua* del Castelvetro¹²⁷: nel capitolo XVI del Libro Primo, infatti, Bembo afferma come “l’essere [...] nato fiorentino, a ben volere fiorentino scrivere, non sia di molto vantaggio”¹²⁸. Ciò, per il Castelvetro, non può essere ritenuto credibile in quanto, anche nel caso paradossale in cui il canone linguistico accettato a livello nazionale possa essere acquisito solo attraverso lo studio dei libri, ad un toscano tale esercizio risulterà più semplice in quanto l’idioma da esso conosciuto fin dalla nascita è molto più simile all’italiano rispetto ad un qualsiasi altro dialetto della Penisola. Allo stesso modo, è fuor di dubbio che la variante parlata, ovvero quella in cui gli elementi del lessico più alto si mischiano al linguaggio della quotidianità, sarà appresa più facilmente da un fiorentino che da un lombardo, ad esempio. Infine, anche se un Toscano non fosse a conoscenza dei grandi

¹²³ Crusca, IV, vol. I, pag. 407.

¹²⁴ V. MONTI, *Proposta Di Alcune Correzioni Ed Aggiunte Al Vocabolario Della Crusca*, Vol. I, Imp. Regia Stamperia, Milano, 1817, pag. 102.

¹²⁵ *Atti* II, pag. 220.

¹²⁶ V. MONTI, *Proposta Di Alcune Correzioni Ed Aggiunte Al Vocabolario Della Crusca*, Vol. I, Imp. Regia Stamperia, Milano, 1817, pag. 105. L’autore, tuttavia, precisa come l’idioma venga acquisito “da un Lombardo certamente con più lunga pena che da un Toscano”.

¹²⁷ P. BEMBO, *Opere del cardinale Pietro Bembo: Della volgar lingua*, Vol. X, Milano, Società tipografica de’ Classici italiani, 1810, pp. 228 - 234.

¹²⁸ *Ivi*, pag. 63.

Autori trecenteschi, la lingua da lui utilizzata non si discosterebbe di molto da quella utilizzata nelle loro opere, “altrimenti seguirebbe che il primo Autore non avesse potuto scrivere perfettamente, poiché pur esso parlava meno perfettamente che non iscriveva”¹²⁹: la capacità di comporre opere di grande spessore letterario, infatti, sta nel sapere discernere il registro diafasico adatto alla materia trattata nel quadro della totalità dell’idioma conosciuto. La trattazione del Castelvetro — e, con essa, quella del Niccolini — si conclude dunque con l’affermazione della superiorità dei fiorentini sui forestieri nell’apprendimento dell’italiano.

II.c. Il tomo terzo degli Atti e la questione del lessico tecnico - scientifico

Contrariamente ai precedenti tomi degli Atti, il terzo e ultimo non contiene una Lezione che possa essere considerata il nucleo tematico del volume, la cui trattazione occupi cioè un’ampia porzione del testo. Tuttavia, risulta impossibile non notare la presenza di tre discorsi, esposti in Accademia da Ottaviano Targioni Tozzetti¹³⁰, che costituiscono una sorta di filo conduttore del libro, proponendo allo stesso tempo una delle questioni più spinose nel dibattito sulle innovazioni nell’ambito della prassi lessicografica per quanto riguarda la compilazione della quinta impressione del Vocabolario, ovvero l’incremento delle voci del lessico tecnico-scientifico da registrare nel dizionario.

Nella prima Lezione, letta nell’adunanza del 22 Marzo 1822, il Targioni recupera un argomento già trattato dal padre Giovanni¹³¹ nel 1752, e cioè la questione dell’aggiunta nel Vocabolario di nuove forme di scienza e della revisione di quelle già ammesse. L’Accademico imputa la mancanza nel dizionario di termini “di Matematica, di Medicina, di Fisica e Storia Naturale”¹³², ovvero le tre vaste classi in cui si divide il sapere scientifico, al fatto che in passato “gli uomini dotti in queste materie erano soliti a scrivere in latino, affinché le loro scoperte, ed i loro ragionamenti fossero noti e diffusi facilmente fra gli

¹²⁹ Atti II, pag. 224.

¹³⁰ Per approfondimenti sulla figura di Ottaviano Targioni Tozzetti si faccia riferimento ai volumi *Opuscoli e schede mineralogiche, manoscritti e lettere di Ottaviano Targioni Tozzetti: conoscenze naturalistiche a Firenze tra Sette e Ottocento*, Olschki, Firenze e *I Targioni Tozzetti fra '700 e '900: catalogo della Mostra*, a cura di Accademia dei Georgofili e Gruppo di ricerche storiche del Museo di storia naturale dell’Università di Firenze, Università degli studi, Firenze, 2006.

¹³¹ Giovanni Targioni fu anch’egli Accademico e autore annoverato tra i Citati della Quinta Crusca grazie ai suoi studi, i quali spaziano dalla botanica alla medicina, dalla zoologia alla mineralogia.

¹³² Atti III, pag. 66.

scienziati d'Europa".¹³³ Inoltre, l'evoluzione del dibattito scientifico tra Sette e Ottocento e il proliferare di nuove scoperte e invenzioni in tale ambito, aveva contribuito alla creazione di numerose nuove parole in altre lingue, che dunque è necessario riportare anche nel lessico italiano. Uno dei mezzi adoperati dagli autori toscani per arricchire il loro idioma materno fu quello "di prendere in prestito, quanto loro tornò in acconcio, dalle altre lingue e dagli altri dialetti d'Italia"¹³⁴: i termini acquisiti, tuttavia, si rivelarono ben presto troppo rozzi o inadatti ad esprimere l'idea che si era intenzionati a esprimere: per questo motivo, "i dotti hanno dovuto formare una lingua propria di ciascheduna delle scienze fisiche; così la Fisica, la Chimica, la Botanica, la Zoologia, la Geologia è stata arricchita in ogni culto paese di voci incognite una volta"¹³⁵. Elementi di questi lessici specifici sono stati dunque presi in prestito da idiomi stranieri e adattati all'italiano semplicemente modificandone le desinenze: alcuni di questi vocaboli però, pur essendo stati accettati da molti scrittori e utilizzati nelle loro opere, hanno ottenuto una "buona foggia italiana"¹³⁶. Secondo il Targioni, quindi, è fondamentale che le nuove voci vengano riportate nel Vocabolario ma solo dopo essere state rettifiche ed averle rese "di consonanza italiana; acciocché scrivendo in queste scienze si abbia una norma sempre costante".¹³⁷ Per tali termini nuovi, tuttavia, non esistono citazioni tratte da opere di autori accolti nel repertorio dalla Crusca da inserire nelle dichiarazioni: questa problematica tutta italiana, come sottolinea il Targioni, ricordando il discorso del padre in Accademia, è legata al fatto che i soli Toscani hanno creato "non si sa perché, una dura legge di non potere usare una parola, se qualche autore approvato non l'ha di prima usata"¹³⁸ e purtroppo pochissimi scrittori valevoli in ambito linguistico e letterario per l'Accademia trattarono argomenti scientifici. A conclusione della sua Lezione, quindi, il Targioni individua nel proprio lavoro di spoglio della monumentale opera del padre Giovanni *Viaggi fatti in diverse parti della Toscana*¹³⁹ e di studio della nomenclatura scientifica delle piante di Linneo la soluzione alla mancanza di buoni autori toscani per l'esemplificazione di voci di storia naturale o di botanica: l'Accademico, infatti, nelle sue *Istituzioni botaniche* aveva "procurato di usare e rendere toscane le voci ed i nomi delle

¹³³ *Atti III*, pag. 66.

¹³⁴ *Atti III*, pag. 67.

¹³⁵ *ivi*, pag. 68.

¹³⁶ *ibid.*

¹³⁷ *Atti III*, pag. 69.

¹³⁸ *Ibid.*

¹³⁹ Opera in dodici volumi pubblicata nel 1768 con il titolo completo di *Viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*.

piante, e delle parti di esse, che Linneo aveva date in latino ed altri in altre lingue”¹⁴⁰ e successivamente aveva registrato nel suo personalissimo repertorio lessicografico intitolato *Dizionario dei nomi volgari delle piante col corrispondente latino dei botanici* (1809) tutti quei termini raccolti in diversi luoghi della Toscana giudicati degni di essere ammessi in un vocabolario di lingua, come quello della Crusca. Ovviamente, in quest’ultimo caso, si ripresenta per la maggior parte delle parole riportate la difficoltà di fornire esempi tratti da autori illustri, ma il Targioni ricorda come sia nelle piene possibilità dell’Accademia l’“introdurre, adottare e sanzionare tali voci, anche senza citare esempi, come fece nelle precedenti edizioni del Vocabolario”¹⁴¹ per altri termini dell’uso.

Nel secondo discorso agli Accademici, datato 1824, il Targioni ripercorre la storia dello sviluppo delle arti e delle scienze in Toscana a partire dai tempi di Carlo Magno, sottolineando come persone dedite a tali studi e attività fossero presenti nella regione ed in particolare a Firenze già in quel periodo e come compilassero delle opere scientifiche nella loro lingua latina, oppure realizzassero volgarizzamenti di testi in latino. Il rifiorire dell’interesse per le belle arti durante il Medioevo portò anche alla rinascita della poesia e, con essa, l’istituzione del primato del toscano sugli altri dialetti d’Italia ed il conseguente innalzamento a canone linguistico dell’*élite* dei letterati italiani dell’epoca del fiorentino. Successivamente, durante la prima fase delle repubbliche toscane, fu “molto giovevole, anzi quasi necessario il coltivare i naturali talenti ed abilitarsi per mezzo dello studio” e per questo “furono aperte scuole di ogni genere di letteratura e di scienze in vigore in quei tempi”¹⁴². Fra le scienze matematiche, l’Aritmetica era necessaria per il commercio e dunque fu la più studiata dai toscani, e quella di cui si conservano più testi scritti: l’attività mercantile e dunque la navigazione offrirono un grande incentivo allo studio dell’Astronomia, della Sfera e della Geografia, materie delle quali si occuparono numerosi autori tra XV e XVI secolo¹⁴³. Pochissimo, tuttavia, si conosceva delle Scienze Naturali, e settori come la Zoologia e la Litologia (ovvero lo studio dei fossili) non erano minimamente coltivati. La Botanica, della quale si potrebbe pensare che fosse la più praticata tra le scienze naturali in quanto quella da cui “si poteva ritrarre utile per la medicina”¹⁴⁴, rimase fortemente legata — almeno fino al XVII secolo — all’eredità del *De materia medica* di Dioscoride e all’attività dei

¹⁴⁰ *Atti III*, pag. 69-70.

¹⁴¹ *Atti III*, pag. 70.

¹⁴² *Ivi*, pag. 197.

¹⁴³ Si ricordi *La Sfera* di Leonardo Dati (secolo XV), un trattato sopra la Sfera del Davanzati (secolo XVI) e la *Geografia* del Berlinghieri, “primo tra i Cosmografi Toscani” (secolo XV).

¹⁴⁴ *Atti III*, pag. 200.

commentatori dell'opera che, volendo individuare a ogni costo le piante descritte nel trattato, crearono grande confusione nella classificazione delle specie. Tutto ciò portò alla stesura di pochissimi nuovi scritti di botanica, e in essi furono registrati solo alcuni nomi toscani delle piante illustrate, i quali successivamente entrarono nel linguaggio comune. Solo nel XVI secolo, con la traduzione del *De materia medica* da parte di Marcello Virgilio Adriani, si arrivò ad identificare e a fornire una descrizione precisa delle piante illustrate da Dioscoride. Le opere di medicina (che non fossero traduzioni di testi greci in latino o volgarizzamenti) meritevoli di essere ricordate sono dunque un numero esiguo, e contenevano per lo più ricette e avvertenze mediche: in questo senso, è da tener presente l'importante lavoro di Zuccherò Bencivenni sugli scritti del maestro Aldobrandino, autore che entrò a far parte dei Citati del Vocabolario della Crusca già dalla quarta edizione ma i cui testi furono spogliati con cura maggiore proprio dal Targioni, in prospettiva di una quinta impressione del dizionario. Il discorso dell'Accademico sulla letteratura scientifica si conclude con l'estinzione della Repubblica di Firenze, quando “anche nella Toscana s'incominciò ad attendere più di proposito agli studi filosofici, e di storia naturale sotto il Principato, in modo da destare invidia nelle altre nazioni”¹⁴⁵.

Il quadro storiografico riguardante i testi di scienza da includere nel repertorio dei Citati si chiude con la terza Lezione del Targioni (1825), interamente dedicata agli autori attivi durante il periodo nel quale Cosimo I fu eletto Granduca di Toscana: quest'ultimo, infatti, mostrò sempre un grande interesse per le scienze naturali e per la matematica, e promosse il lavoro di importanti figure quali Luca Ghini, uno dei più celebri naturalisti tra XVI e XVII secolo. Allievo del Ghini fu Andrea Cesalpino, “riconosciuto come il primo che abbia introdotto un metodo o sistema nello studio della Botanica”¹⁴⁶ ed unico a registrare nel *De Plantis* i nomi volgari alle piante, riducendoli a terminazione latina: proprio da questo trattato — e da un *Erbario* che lo stesso Cesalpino realizzò alcuni decenni prima del *De Plantis* ma nel quale già incluse il nome volgare o Vernacolo delle piante oltre a quello botanico greco o latino — il Targioni estrasse numerose voci e le raccolse nel suo *Dizionario*, proponendole allo stesso tempo come elementi da inserire in una nuova edizione del Vocabolario della Crusca¹⁴⁷. Tra gli allievi più famosi del Ghini, inoltre, il Targioni

¹⁴⁵ *Atti* III, pag. 203.

¹⁴⁶ *Ivi*, pag. 303.

¹⁴⁷ La maggior parte di questi vocaboli furono registrati a partire dal XVI secolo in altre raccolte come i *Viaggi* di Giovanni Targioni e confluite in volgarizzamenti come quelli sulle opere di Dioscoride o in commenti come quello all'*Historia Plantarum* di Teofrasto del Vigna. In questo senso, si faccia riferimento al termine *Ilatro*, riportato per la prima volta nella Quinta Crusca: per

ricorda Antonio Montigiano, che pubblicò nel 1547 una traduzione *De materia medica* di Dioscoride nella quale sostituì o aggiunse in qualità di sinonimi ad alcune voci greche le corrispettive in volgare, e molte furono incluse nella Quinta Crusca ma già segnalate dall'Accademico in questa Lezione come utili per delle giunte alla quarta impressione. Il Montigiano si servì persino di termini volgari per indicare malattie e parti del corpo umano, e illustrò accuratamente molte procedure mediche: la trattazione di tali argomenti è talmente ampia nell'autore che il Targioni, oltre a trarre dal testo nuovi vocaboli del lessico settoriale della medicina afferma che sarebbe “utilissimo il ricavarne un frasario medico per vantaggio di alcuni della professione”¹⁴⁸. Infine, tra gli eletti del Ghini è da ricordare il Mattioli, un suo corrispondente letterario che acquisì grande fama per i suoi commenti a Dioscoride, offrendo numerosi esempi per i termini botanici da riportare nel Vocabolario, e rappresentando attraverso belle illustrazioni molte varietà della flora toscana.

L'interesse di Cosimo I verso la botanica e la conoscenza delle piante per “formare, abbellire, e adornare i pubblici e particolari suoi giardini”¹⁴⁹ si estese anche all'agricoltura, tanto che in questo periodo vennero sviluppate e migliorate numerose tecniche di coltivazione dei terreni. Il Targioni ricorda alcuni autori e opere di rilievo (la *Coltivazione* dell'Alamanni, i trattati del Soderini¹⁵⁰, ed il *Discorso dell'Agricoltura* del Tedaldi, il quale era anche esperto di zoologia) e conclude il suo discorso sottolineando come altre scienze si svilupparono durante il regno del Granduca, che protesse, onorò e offrì giusti compensi ai grandi talenti della sua epoca: rifiorirono così matematica e cosmografia, architettura ma soprattutto la medicina, i cui testi però erano ancora in lingua latina.

Con la Lezione di Filippo Nesti presentata durante l'adunanza pubblica del 13 Settembre 1825 può dirsi concluso il discorso sull'importanza del lessico tecnico-scientifico nella prospettiva di una nuova edizione di un Vocabolario che si proponga come vero testimone di lingua dell'uso: le scienze fisiche, il cui fine è l'osservazione dei più disparati elementi

l'esemplificazione di tale voce vengono utilizzati brani tratti dal volgarizzamento del *De materia medica* di Dioscoride nella traduzione del Montigiano (per approfondire l'argomento sulla resa di quest'opera da parte del Redi e sulla falsificazione operata dall'Accademico di alcuni passi nelle dichiarazioni della terza edizione del Vocabolario della Crusca si faccia riferimento al trattato del Volpi posto agli Atti dell'Accademia cfr. *Atti della R. Accademia della Crusca 1912-1922*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1917, pp. 70-72) e dai Viaggi del Targioni anche se una delle prime testimonianze del lemma si incontra nei testi del Cesalpino.

¹⁴⁸ *Atti III*, pag. 304.

¹⁴⁹ *Ivi*, pag. 306.

¹⁵⁰ Alcuni dei trattati del Soderini, come quello di Agricoltura, della Coltura degli Orti e Giardini o degli alberi, furono pubblicati solo tra il 1811 e il 1817, dunque sono presenti quali Citati solo per la quinta impressione del Vocabolario della Crusca.

della natura, necessitano di un linguaggio “sempre variabile” il quale, tuttavia, proprio per questa ragione “non può aver luogo nel Vocabolario, in cui dee, rispetto a questa materia, inserirsi solamente ciò ch'è d'uso comune”¹⁵¹. Il Nesti, attraverso l'introduzione di voci dei lessici settoriali in una futura edizione del dizionario della Crusca, auspica un aumento sostanziale della popolarità dei termini e degli studi scientifici tra i fruitori dell'opera lessicografica: nel momento in cui le scienze diverranno argomento di conversazione comune, “la lor lingua mescolandosi con quella della nazione, ne prenderà la fisionomia, e ne sarà insieme arricchita dal popolo”¹⁵², il quale non assegna dei nomi alle cose del quotidiano seguendo un metodo rigoroso (come gli studiosi) ma in base alle qualità e alle somiglianze con altri elementi che più lo colpiscono. Il lessico scientifico, creato in gran parte dagli studiosi per necessità di indicare con vocaboli non forniti dalla viva voce del popolo alcuni elementi e fenomeni naturali, se modificato dai parlanti per renderlo più armonioso e vicino alla propria varietà non perde la sua originaria accuratezza, “perché non cangiata punto nell'indole e nella sostanza”¹⁵³. Il perfezionamento e l'arricchimento del vocabolario delle scienze non risulta dunque fine a sé stesso, ma agisce come benigna influenza rispetto ai caratteri generali del parlato, e offre nuovi spunti per gli autori di opere di diverso genere letterario, in quanto nei loro testi si registra “esattezza maggiore di voci e di modi, ordin più retto d'idee, e migliore scelta di prove”.¹⁵⁴ Le parole della scienza, dunque, rese più eleganti ed uniformate alle costruzioni dell'uso attraverso il loro impiego nella produzione letteraria, arricchiranno quest'ultima nel lessico ma soprattutto nei temi trattati.

¹⁵¹ *Atti III*, pag. 311.

¹⁵² *Atti III*, pag. 311.

¹⁵³ *Ivi*, pag. 312.

¹⁵⁴ *Ibid.*

III. L'Accademia e gli Accademici: il caso di Targioni e Capponi.

Nell'ambito della ricerca sulla teoria e la prassi lessicografica legate alla Quinta Crusca, si è deciso di dare priorità all'analisi dei materiali preparatori all'edizione del 1863, e in particolar modo allo studio degli *Atti* ma soprattutto dei *Diari* degli Accademici. Tuttavia, la grande influenza che due figure come quelle di Antonio Targioni Tozzetti e di Gino Capponi ebbero sulle operazioni di stesura del Vocabolario e sui modelli concettuali alla base dell'opera, portarono ad esaminare il lavoro compiuto dai cruscanti nel lungo periodo trascorso da entrambi in Accademia. Quest'indagine dettagliata sulla loro attività lessicografica negli anni che precedettero la pubblicazione della nuova impressione del dizionario contribuì alla riscoperta di documenti interessanti, quali il *Saggio di un Vocabolario italiano secondo l'uso di Firenze*, straordinaria testimonianza di un punto d'incontro (seppur di breve durata) tra le impostazioni teoretiche di due dei più importanti linguisti dell'Ottocento, Capponi e Manzoni.

III.a. Targioni e le voci tecnico - scientifiche nella Quinta Crusca

III.a.1. A proposito di tecnicismi

Le posizioni espresse dai compilatori nella *Prefazione* all'edizione del Vocabolario del 1863 a proposito delle modalità di selezione e stesura delle dichiarazioni per i termini dei linguaggi settoriali — ed in particolare modo, di quello tecnico- scientifico — risultano ad una prima analisi anacronistiche e puriste, soprattutto se contestualizzate nel quadro della produzione lessicografica ad esse coeva: ancora una volta, infatti, le voci delle arti e delle scienze vengono corredate da definizioni semplificate e prive di carattere enciclopedico, per il principio teorico secondo il quale

le definizioni d'un vocabolario della lingua comune non posso prendere a svolgere l'intima natura delle cose, o l'intero cumulo degli elementi d'ogni idea. Definizioni siffatte appartengono ai dizionari speciali, sia di scienze filosofiche e naturali, sia d'arti e mestieri, i quali appunto si propongono di dare una piena cognizione delle cose, così rispetto all'essere loro, come ai modi, all'azione, all'artificio, ec. Nel vocabolario dell'idioma comune si dee cercar soltanto nel definire di far

distinguere bastantemente l'oggetto da un altro simile nella classe o nel genere, tanto che l'attenzione di chi legge cada subito sulla differenza sostanziale e specifica che ne costituisce la proprietà.¹⁵⁵

Dichiarazione d'intenti, questa, che mostrerebbe la totale assenza, da parte dei Deputati alla compilazione del Dizionario della Crusca, di una presa di coscienza delle innovazioni in ambito lessicografico veicolate sia da testi che si proposero di offrire giunte allo stesso Vocabolario per l'impressione del 1729, sia da opere che rivoluzionarono i criteri e le modalità di realizzazione dei lemmi: si fa riferimento, in particolare, alla raccolta *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca nel Vocabolario d'essa non registrate con altre molte appartenenti per lo più ad Arti e Scienze che ci sono somministrate similmente da buoni Autori* di Giovanpietro Bergantini (1745), nella quale una grande percentuale delle voci registrate appartiene al lessico settoriale della medicina e dell'anatomia, così come a quelli della botanica e della mineralogia; al *Saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale* di Antonio Vallisnieri (1733); così come al lavoro "che rappresenta, pur nel più volte dichiarato rispetto dei principi ispiratori della Crusca, la svolta più decisa nei confronti di quel tipo d'impostazione"¹⁵⁶, il *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* dell'abate Francesco D'Alberti di Villanuova (1797-1805)¹⁵⁷. Operando un riscontro tra i lemmari appena citati e le nuove acquisizioni tecnico-scientifiche della Quinta Crusca, però, l'atteggiamento di chiusura rispetto la terminologia specialistica più volte affermato dagli Accademici all'interno della Prefazione all'edizione del 1863 perde di vigore nella prassi lessicografica: infatti, non soltanto il Vallisnieri entrò a far parte dei Citati¹⁵⁸, ma la quasi totalità dei vocaboli di medicina, anatomia, botanica e mineralogia riportati dal Bergantini nelle *Voci italiane* venne registrata nel Vocabolario. Prendiamo a campione, ad esempio, la lettera "C"¹⁵⁹: la lista di parole mutate dal Bergantini è lunga e comprende termini quali *carcinoma*, *carotide*, *celiaco*, *cervicale*, *cistifellea*, *coccige*, *cribrazione*, *cristallino* (nel

¹⁵⁵ Prefazione in Crusca V, pag. XII.

¹⁵⁶ V. DELLA VALLE, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Einaudi, 1993, pag. 65.

¹⁵⁷ Per un quadro esaustivo dei lessici specializzati e delle opere lessicografiche enciclopediche italiane e straniere si rimanda a *L'enciclopedismo italiano* in M. SESSA, *La Crusca e le Crusche*, Accademia della Crusca, 1991, pp. 57-86 e L. SERIANNI, *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*, in *Saggi di Storia della linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 77-139.

¹⁵⁸ *Tavola dei Citati* in Crusca V, pag. 33.

¹⁵⁹ La scelta di prendere a campione tale lettera, tuttavia, non è da considerarsi casuale: infatti, Antonio Targioni Tozzetti (cfr. par. III.a.2) lavorò in particolare alla selezione delle voci scientifiche della lettera "C" della Quinta edizione del Vocabolario, nonché alla redazione delle dichiarazioni delle stesse.

significato di “umore acqueo dell’occhio”¹⁶⁰), *cacciù*, *calaminta*¹⁶¹, *calendola*, *calta*, *canaria*, *canutola*, *centinodia*, *cerretta*, *ciclamino*, *cirsio*, *colchico*, *conifero*, *coralloide*, *crisantemo*, *cucurbitaceo*, *calcistruzzo*, *crisoberillo*. Si tratta, in alcuni casi, di voci entrate nella lingua dell’uso per le quali gli Accademici avvertivano la necessità di un’attestazione nel Dizionario, ma restano comunque numerosi i vocaboli altamente specialistici. Per quanto riguarda, infine, il confronto con l’opera dell’Alberti di Villanova, essa è punto di riferimento costante dell’attività lessicografica delle Deputazioni compilatrici del Vocabolario, come testimonia il *Diario* degli Accademici: tra i nuovi termini di medicina e botanica proposti dai cruscanti addetti alla stesura delle dichiarazioni, infatti, notevole è la quantità di quelli già registrati nel *Dizionario universale* quali *atrofia*, *areola* (per “quel circolo colorato, intorno al capezzolo delle poppe delle donne”¹⁶² — definizione molto simile a quella fornita dall’Alberti), *calmante*, *calorico*, *ananasso* (per *ananas*) e *catto* (per *cactus*). Indicativo è il caso della voce *colatura*, per la compilazione della quale la prima Deputazione quotidiana (Salvi e Brucalassi) sembra prendere le distanze dall’operato dell’Alberti:

Venendo poi al lavoro ultimamente compilato avverte che sotto la voce *Colatura* (materia colata) alcuni Vocabolari, copiando l’Alberti hanno due paragrafi, uno per la *Colatura d’Acqua*, che sono Concrezioni lapidee, prodotte dall’Acqua, ed un altro per le Colature di pietre cotte, di vetri e simili, che sono concrezioni, le quali si formano nelle Fornaci.

Gli esempi son tutti del Vasari ma senza numero di pagina. La Deputazione ha trovato i passi citati, ha ridotti gli esempi alla vera e compiuta Lezione; e quanto al collocarli ha creduto poterne fare un solo paragrafo, sotto la comune definizione di Concrezioni lapidee e d’altra materia, che si producono, sia per l’azione del fuoco, sia per quella dell’Acqua.¹⁶³

Prese di posizione di questo tipo nei confronti della strutturazione delle dichiarazioni all’interno del *Dizionario universale* sono attestabili con una certa frequenza nel *Diario* degli Accademici, eppure le voci in questione risultano essere sviluppate, all’interno del Vocabolario, nelle stesse modalità in cui le realizzò il d’Alberti: il termine *colatura*, quindi, mantiene paragrafi ed esemplificazione separati per le due accezioni dello stesso¹⁶⁴.

¹⁶⁰ Crusca V, vol. III pp. 996- 997.

¹⁶¹ A proposito di questo termine, si rimanda ad un’interessante discussione tra Deputati alla compilazione del Vocabolario registrata nei *Diari* dell’Accademia (28 Novembre 1854).

¹⁶² Diari III, pag. 200.

¹⁶³ Ivi, pag. 357.

¹⁶⁴ Crusca V, vol. III pp.135 -136.

Il considerevole divario tra le dichiarazioni d'intenti degli Accademici nella *Prefazione* alla loro opera e la prassi lessicografica alla base della compilazione delle voci non è questione nuova nell'ambito degli studi sulla Crusca¹⁶⁵, ma tale incongruenza si rafforza nell'ultima edizione del Vocabolario a causa degli interventi di alcuni cruscanti, primo fra tutti — nel periodo che va dal 1845 al 1856 — Antonio Targioni Tozzetti. Nella *Prefazione* al Dizionario, infatti, sembra che si voglia rassicurare il Lettore sulla chiarezza e la comprensibilità delle dichiarazioni, evitando di cadere in digressioni a carattere enciclopedico:

Definiremo, o dichiareremo tutto, gli animali, le piante, gl'istrumenti ed oggetti anco più comuni; non approvando neppur noi il vezzo, di che fu dato biasimo ai nostri maggiori, di passarsela qua e là con quella loro postilla *animale noto, pianta nota, strumento noto*. Ma né pur c'è piaciuto di appicarvi una di quelle illustrazioni o descrizioni minutissime, quali aver si possono nei trattati di storia naturale o di meccanica. Così, per recare un esempio, che vaglia per ogni altro, alla voce APE ci siam contentati di dire «*insetto alato, che produce il miele e la cera*»: avremmo creduto peccare d'inettitudine, riportando di questo piccolo animale tutte le particolarità distintive che ne rilevano i naturalisti.¹⁶⁶

E ancora:

[...] L'Accademia ha per regola di non adoprare nelle definizioni di vocaboli di scienze naturali, o metafisiche, certe parole che gli autori di sistemi hanno quasi per convenzione introdotte, facendone il linguaggio loro particolare; ma ferma sempre di voler servire all'uso comune, dacché il suo Vocabolario dev'essere la rappresentazione della lingua del popolo, ogni volta che debba definire voci di tal maniera, lo fa nei termini più usati e più semplici. E né pur si propone di trar fuori certe qualità o proprietà delle cose, difficili a riconoscersi, né sapute o avvertite che dalle persone dotte nelle rispettive materie; ma coglie quelle popolarmente cognite, o appartengano alla natura dell'oggetto, o riguardino un uso che se ne faccia, o un'opinione generale che se ne abbia.¹⁶⁷

¹⁶⁵ Si veda, a questo proposito, lo studio sulle incongruenze tra prassi e teoria nella compilazione delle voci tecnico-scientifiche nella quarta edizione del Vocabolario della Crusca realizzato da E. SALVATORE in «*Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo*». *Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca*, pp. 267-279.

¹⁶⁶ Crusca V, *Prefazione*, pag. XIII.

¹⁶⁷ Ibid.

È ancora una volta nell'analisi delle dichiarazioni dei termini di medicina e botanica accolti nella Quinta Crusca che troviamo in misura maggiore una smentita a tali disposizioni normative: come si è notato in precedenza per le voci di vari linguaggi settoriali registrate dal Bergantini e poi acquisite dal Vocabolario, infatti, accanto a vocaboli d'uso comune quali *adipe*, *aborto* (nel primo significato di “feto nato intempestivamente, o prima del tempo”¹⁶⁸), o *addome*, entrano a far parte del lemmario anche tecnicismi quali *emiplegia* (o *emiplessia*), *aracnoide*, *artritide*, *atrofia* e *astragalo*, seppur accompagnati da spiegazioni lineari e troppo semplicistiche.

Ma è nelle definizioni degli elementi di botanica che l'estesa conoscenza della materia da parte di un Accademico come Targioni si palesa nella trattazione puntuale delle caratteristiche della pianta, del fiore o del frutto, nella ricca esemplificazione a corredo della voce, e nella registrazione — caratterizzante questa categoria di termini — della nomenclatura scientifica per il lemma in questione.

III.a.2. Antonio Targioni Tozzetti e la Crusca

«Qualunque sia l'estensione e l'importanza di un dato ordine di fatti (osserva un nostro illustre connazionale vivente)¹⁶⁹ esso può riassumersi in più formule, le quali ne esprimono la ragione. Queste espressioni formulate costituiscono la scienza; e siccome pressoché in tutte le scienze rinveniamo delle formule identiche, così le scienze tutte, siffattamente ravvicinate, costituiscono un vasto ma unico sistema». Perciò è che alcune menti perspicacissime ed in alto grado pieghevoli, afferrando certe analogie, quindi in bel modo passando dal generale allo speciale, riescono senza grave difficoltà ad arricchirsi di tanta copia di cognizioni da destare meraviglia grandissima.¹⁷⁰

Il brano tratto dalla Lezione di Pietro Stefanelli sul Cav. Prof. Antonio Targioni delinea in modo calzante la figura del medico, botanico, chimico, grande cultore dell'arte pittorica e delle lettere: uomo di rara erudizione nei più svariati campi del sapere che seppe conciliare nella sua attività di studioso ed Accademico tali competenze con la prassi

¹⁶⁸ Crusca V, Volume I, pag. 70.

¹⁶⁹ F. MALAGUTI, *Leçon de chimie agricole; première leçon*.

¹⁷⁰ P. STEFANELLI, *Cenni biografici sul cav. prof. Antonio Targioni-Tozzetti letti alla r. Accademia toscana di arti e manifatture dal socio scienziato Pietro Stefanelli nell'adunanza del 15 Aprile 1860*, coi tipi di M. Cellini e c. alla Galileiana, 1863, pp. 6-7.

lessicografica in funzione di un'edizione più attenta al linguaggio delle scienze e della tecnica.

Antonio Targioni viene frequentemente ricordato quale marito di quella Fanny (Francesca Ronchivecchi) a cui Leopardi si ispirò per i componimenti poetici del ciclo di *Aspasia* e che, nella sua abitazione fiorentina, diede vita ad un celebre “salotto” culturale frequentato assiduamente anche dal Giordani e dal Capponi, riformatore in chiave postunitaria dell'idea di italiano quale lingua della nazione e dell'impegno civile e politico¹⁷¹, che molto si adoperò per il suo ingresso in Crusca¹⁷². L'Accademico, tuttavia, vanta per sé una formazione irreprensibile ed un rispettabile lignaggio intellettuale: egli, infatti, non solo è nipote di Giovanni Targioni Tozzetti, che può essere “a buon diritto considerato come il padre della geologia e della mineralogia toscana”¹⁷³ grazie anche alla pubblicazione della monumentale opera in dodici volumi *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, nonché uno dei fondatori dell'Accademia dei Georgofili nel 1753 ed animatore fra i più importanti del panorama scientifico della Toscana del Settecento; ma soprattutto figlio di Ottaviano, anch'egli medico e botanico del quale rimangono agli *Atti* dell'Accademia della Crusca tre Lezioni sull'importanza dell'introduzione nel Vocabolario delle nuove voci delle scienze in lingua toscana e tra gli scritti spogliati per l'esemplificazione di questi lemmi una selezione di testi antichi¹⁷⁴ realizzata dallo stesso.

Targioni seguì il percorso accademico già intrapreso dal padre: ottenne la laurea in medicina all'Università di Pisa e nel 1829 occupò la cattedra di botanica e materia medica nell'Arcispedale di S. Maria Nuova a Firenze lasciata vacante alla morte di Ottaviano. Subentrò a quest'ultimo anche alla direzione del Giardino dei Semplici, fu membro dell'Accademia dei Georgofili e Accademico Bibliotecario della Crusca per quattro anni¹⁷⁵ prima di essere eletto Arciconsolo nel 1854. Le velleità compilatorie del Targioni, però, non si limitarono all'attività lessicografica relativa al Vocabolario: dalla sua esperienza quale membro della commissione sanitaria istituita a Firenze nel 1835 per debellare l'epidemia di

¹⁷¹ Gino Capponi linguista e arciconsolo della Crusca in G. NENCIONI, *Di scritto e di parlato: discorsi linguistici*, Zanichelli, 1983, pp.110-125.

¹⁷² G. CAPPONI, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui raccolte e pubblicate*, volume V, Le Monnier, Firenze, p.50.

¹⁷³ Ivi, pag. 8.

¹⁷⁴ Tali testi si collocano tra la fine del XIV sec ed il XVI secolo cfr. *Delle voci relative alle scienze naturali che si trovano mancare nel Vocabolario e Di alcune opere relative alle scienze composte in volgare o in esso tradotte sotto il regno di Cosimo primo Granduca di Toscana in Atti dell'imp. e reale Accademia della Crusca*, Volume III, Stamperia Piatti, 1829.

¹⁷⁵ Dal 29 Aprile 1845 al 14 Marzo 1848 e nel 1854. cfr. S. PARODI, *Catalogo degli accademici dalla fondazione*, Accademia della Crusca, 1983.

colera che colpì la città in quell'anno e in seguito ai molti studi portati avanti nel campo della salute pubblica, intraprese la stesura di un "trattato d'igiene che andava ordinando a modo di dizionario"¹⁷⁶ che però rimase incompiuto alla lettera D. Significativa, in questo senso, è l'introduzione del termine *colera* proprio nell'ultima impressione del Vocabolario, il cui articolo fu compilato dalla prima Deputazione quotidiana nel 1856¹⁷⁷: la definizione del morbo, in entrambi gli omografi, è dettagliata e pur essendo proposta in un linguaggio di immediata fruizione presenta con chiarezza la sintomatologia della malattia e ne indica anche l'area geografica di provenienza¹⁷⁸. Tale trattazione della voce, però, non risulta così singolare se si considera che uno dei Deputati alla sua compilazione fu Antonio Brucalassi, per molti anni "allievo prediletto"¹⁷⁹ del Targioni e legato per tutta la vita al suo Maestro da un profondo rapporto di amicizia e di stima professionale.

È tra il 1853 e il 1855, però, che il lavoro di lessicografo per Antonio Targioni prende vigore nella fucina della Quinta Crusca, come testimonia il Diario degli Accademici: al professore, infatti, vengono spesso richieste consulenze su alcune voci della zoologia, della medicina e della botanica, soprattutto per quei termini la cui ortografia risulta ancora dubbia. Nel verbale del 3 Marzo 1854, ad esempio, la seconda Deputazione Arcangeli e Casella sottopone all'Accademia alcune osservazioni riguardanti il loro lavoro sul Dizionario:

Baccara e Bacchera. Sono lo stesso? Nella Scheda del Targioni si definisce in un modo e nella nuova compilazione in un altro. V'è dissenso nella corrispondenza del termine di Botanica, perché il Targioni, Asarum europearum, e l'altra conizza squarosa. L'Accademico Targioni promette schiarimenti in proposito.¹⁸⁰

oppure nella pagina del 26 Aprile 1853, gli Accademici Arcangeli e Casella domandano:

[...] se Avelia sia lo stesso che Averla; sopra di che l'Accademia rimanda la questione all'Accademico Targioni, come in altre questioni appartenenti alla Storia Naturale, ed alla Chimica.

¹⁸¹

¹⁷⁶ P. STEFANELLI, *Cenni biografici sul cav. prof. Antonio Targioni-Tozzetti letti alla r. Accademia toscana di arti e manifatture dal socio scienziato Pietro Stefanelli nell'adunanza del 15 Aprile 1860*, coi tipi di M. Cellini e c. alla Galileiana, 1863, p.14.

¹⁷⁷ Diari III, pp. 365-69.

¹⁷⁸ Crusca V, Volume III, pp. 136-137.

¹⁷⁹ *Antonio Targioni e l'insegnamento tecnico*, di F. Barbagli e D. Vergari, in *Antonio Meucci e la città di Firenze*, a cura di F. Angotti e G. Pelosi, Firenze University Press, 2009, pag.50.

¹⁸⁰ Diari III, pag. 235.

¹⁸¹ Ivi, pag. 185.

oppure ancora, Bonaini e Guasti l'11 Luglio 1854 avvertono che

Caglio è inesatta la definizione ed è da distinguersi la sostanza animale dalla vegetale per cui si coagula il latte: nasce questione se prima deve mettersi *Caglio* pianta, o *Caglio* sostanza animale, e si conchiude doversi attendere il consiglio dell'Accademico Targioni¹⁸²

Se nei primi due casi si è deciso di conservare entrambi i lemmi presi in esame registrandoli all'interno di un'unica dichiarazione¹⁸³ (nonostante la voce *bacchera* sia stata anche riportata separatamente col solo richiamo all'articolo principale), per la definizione di *caglio* si è scelto di proporre quale significato primo di “latte rappreso nello stomaco degli agnellini dal sugo gastrico, il quale si adopera per coagulare il latte e farne cacio”¹⁸⁴ e a seguire quello di presame, pianta.

Lo stesso Targioni, inoltre, presenta alle Deputazioni compilatrici alcuni termini di botanica e di medicina ancora non registrati da immettere nel lemmario (la maggior parte dei quali erano già stati accolti nel *Dizionario universale* del D'Alberti di Villanuova):

Furono ammesse puronche le parole atrofia, atrofico e fu pure aggiunto il verbo atrofizzare, e per suggerimento dell'Accademico Targioni, purché è d'uso frequente presso i Naturalisti ed i Medici.¹⁸⁵

Nel 1856, già divenuto Arciconsolo, assume il compito di definire la voce *calore* — nonché quella per *calorico* — in modo da renderla “più conforme all'odierno stato della Scienza”¹⁸⁶. Ponendo a confronto la dichiarazione di questo lemma per la quarta e la quinta impressione del Vocabolario le differenze risultano notevoli: se nell'edizione del 1729, infatti, le due definizioni offerte per il termine (quella letterale di “qualità, attenente al tatto, ed è suo proprio il riscaldare, e l'attenuare”¹⁸⁷ e quella per il senso metaforico di “amor fervente”¹⁸⁸) sono essenziali e prive di un'adeguata trattazione tecnico-scientifica per il significato principale del vocabolo; nella quinta Crusca Targioni — oltre ad aggiungere un paragrafo per la registrazione di *calore* come tecnicismo, ormai d'uso comune, per indicare

¹⁸² Diari III, pag. 273.

¹⁸³ Crusca V, *bacchera*, Vol. II, pp. 5-6, e *avelia*, vol. I, pag. 866.

¹⁸⁴ Ivi, Vol. II, pag. 365.

¹⁸⁵ *Diario* degli Accademici della Crusca, 11 Gennaio 1853.

¹⁸⁶ Diari III, pag. 362.

¹⁸⁷ Crusca IV, vol. I, pp. 513-514.

¹⁸⁸ Ibid.

un tipo di eruzione cutanea meglio nota come *bollicelle* — restituisce una descrizione dettagliata e conforme al carattere specialistico di una delle accezioni primarie dell'articolo corredata da notevole esemplificazione, all'interno della quale trova spazio anche un brano del Mattioli:

CALORE. Sost. masc. *Proprietà del fuoco, dei raggi solari e simili, per la quale i corpi si riscaldano e possono anche ricevere un'alterazione nel loro stato fisico, senza però variar di natura. Dal. lat. calor. [...]*

§ I. *Per Quel principio per cui tutti gli esseri viventi si mantengono ad una temperatura quasi sempre eguale, particolare ad essi e necessaria; e spesso vi si aggiungono gli adiettivi Animale, Naturale, o Vitale. Benciv. Aldobr.: Il dormire temperatamente val meglio a' vecchi che a' giovani, perocchè guarda gli umori, ove il calor naturale si nodrisce. Nov. ant. C.99: Chè invecchiando, la natura non muti in debolezza il buon calore naturale. Ovid. Pist. 132: Il mio sangue si partiva, e 'l calore abbandone la mente e 'l corpo, e diventai gelata nel mio novello letto. Bocc. Dec. 2, 75: Tanto lo stropicciò e con acqua calda lavò, che in lui ritornò lo smarrito calore. **Mattioli, Disc. 2, 1153: cessarono tutti gli accidenti prescritti, il polso tornò al segno, vivificossi il calor naturale e tutto il corpo cominciò a ristorarsi.** Tass. Dial. 1, 366: Più tosto invecchia la donna che l'uomo, come quella in cui il calore naturale non è proporzionato a la soverchia umidità. Bart. D. Giapp.1, 16: Altri metterne a gelar nell'acque fino a spentone tutto il calore vitale.*

[...]

§ III. *Calore chiamasi comunemente una certa Eruzione o Efflorescenza di piccole bollicelle, spesso accompagnate da rossore o prurito, che vengono alla cute.*

[...] ¹⁸⁹

Allo stesso modo viene sviluppata la dichiarazione di calorico, voce mutuata dall'Alberti, anche se non vengono accolti esempi d'autore nell'articolo.

La mancanza di testi da cui trarre citazioni per le definizioni delle voci delle Scienze già avvertita in Accademia nel 1752 da Giovanni Targioni e poi ribadita dal figlio Ottaviano nelle tre Lezioni alla Crusca degli anni Venti dell'Ottocento, diviene una questione prioritaria per gli addetti ai lavori sull'impressione del 1863, ed è per questa ragione che vengono accolti nella Tavola dei Citati numerosi autori di scritti d'impronta tecnico-scientifica, alcuni dei quali spogliati dallo stesso Targioni come le *Notizie delle Scienze Fisiche in Toscana* del suo avo Giovanni Targioni Tozzetti, il *Della cultura degli orti e*

¹⁸⁹ Crusca V, vol. II, p. 406- 407.

giardini del Soderini e i Discorsi di Pietro Andrea Mattioli ne' sei Libri di Dioscoride della Materia Medicinale.

III. b. “La lingua in Italia sarà quello che sapranno essere gli Italiani”

Nel 1869 venne pubblicato sulla Nuova Antologia quello che a buon titolo può essere considerato il testamento del Capponi linguista e lessicografo, il saggio intitolato *Fatti relativi alla storia della nostra lingua* in cui il marchese fiorentino con la consueta attitudine storiografica agli studi filologici ribadisce alcuni capisaldi del suo impianto teorico, ma allo stesso tempo sembra essere consapevole degli stravolgimenti che il dibattito relativo alla questione della lingua nella seconda metà dell'Ottocento aveva subito a causa della presenza di una figura di rilievo come quella del Manzoni — e non è un caso che tale scritto critico sia stato pubblicato un anno dopo la più celebre relazione al ministro Broglio *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, ponendosi di fatto come discretissima risposta personale del Capponi¹⁹⁰ al trattato dell'amico — fino a dimostrarsi incline a una seppur modesta apertura alle tesi manzoniane. Modesta in quanto per Capponi l'astrattezza del “fare consistere nell'uso ogni cosa”¹⁹¹ è sempre controbilanciata dall'idea di lingua intesa come linguaggio, qualcosa “fuori d'una semplice nomenclatura”, in quanto “gli usi di questa sono diversi quanto diverse le relazioni a cui deve servire e in ciascuna [...] varia è anche la scelta delle parole”¹⁹²: tale decisione insieme alle modalità, particolari per ogni idioma, di costruzione del periodo e della struttura del discorso, costituisce la lingua di una nazione. L'esperienza cinquantennale maturata presso l'Accademia della Crusca si mostra chiaramente nel suo ultimo saggio, e il colorito nazionale delle idee¹⁹³ in ambito linguistico del Capponi è ribadito mantenendo inalterata la portata critica delle proprie teorie: riallacciandosi a tematiche trattate quarant'anni prima in due¹⁹⁴ delle sue celebri lezioni pronunciate in Crusca, egli affronta la questione della lingua alla luce di una ormai matura e sofferta esperienza politica e di una meditazione storica¹⁹⁵ approfondita riguardo la mancata innalzamento al rango di idioma nazionale della *moderna favella*¹⁹⁶ — così come la intendeva Dante — fiorentina. Mantenendo ancora una volta saldamente le distanze dall'ideale puristico primo ottocentesco, Capponi si rammarica del “tristo privilegio” tutto

¹⁹⁰ G. NENCIONI, *Di scritto e parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, pag.121.

¹⁹¹ G. CAPPONI, *Fatti relativi alla Storia della nostra lingua*, in Nuova Antologia, Vol. XI, 1869, pag.668.

¹⁹² Ivi, pag. 669.

¹⁹³ G. NENCIONI, *Di scritto e parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, pag. 114.

¹⁹⁴ Si fa qui riferimento alla prima e alla terza lezione, in *Scritti editi e inediti di Gino Capponi*, per cura di M. TABARRINI, Firenze, Barbera, 1877, pag. 234-243 e pp. 259-271.

¹⁹⁵ G. NENCIONI, *Di scritto e parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, pag.121.

¹⁹⁶ D, ALIGHIERI, *Paradiso*, canto XVI, verso 33.

italiano “che la lingua o si dovesse o si credesse dovere attingere dal Trecento, quasichè in essa il corso del tempo facesse il vuoto o altro non avesse fatto che guastarla”¹⁹⁷ e, attraverso un bel richiamo al Foscolo, espone la secolare questione della divergenza nell’uso tra scritto e parlato del nostro idioma: nello specifico, utilizzando le parole del poeta di Zante, Capponi ricorda che “la lingua nostra non era stata mai parlata”¹⁹⁸ e che persino gli autori del buon secolo “sentiano mancare all’efficacia della lingua l’arte del dire”¹⁹⁹. Tale problematica, a cui fu individuata parziale soluzione nell’accoglimento, all’interno della quinta impressione del Vocabolario della Crusca, di termini e locuzioni del “linguaggio familiare (allora) corrente in Toscana”²⁰⁰ — seppur mantenendo una preferenza per i vocaboli fiorentini — in modo da registrare elementi dell’uso nel parlato, “fonte di lingua vivo, perenne”²⁰¹, restò tuttavia una costante nella trattazione scientifica del Capponi: quest’ultimo ne individua le cause nella prolungata preminenza del latino sul volgare²⁰², nella mancanza di opere in prosa che potessero essere considerate valide a livello linguistico durante il Trecento (indirizzando in questo senso una aspra critica al Boccaccio, che “avendo trovato la lingua già bene adulta ma inesperta, la fece andare per mala via”²⁰³) e nella quasi totale assenza di esperienza diretta — e quindi non sotto forma di comunicazione scritta, ma verbale — della lingua da parte degli autori antichi e moderni²⁰⁴.

Le cause del fallimento del volgare in quanto lingua nazionale, però, sono pur sempre da rintracciarsi nel quadro storico delle vicende politiche della Firenze tra Trecento e Cinquecento: Capponi ha sempre presente come gli anni dopo il 1250 fossero per la città toscana quelli nei quali “divenuta possente ad un tratto, si rivendicava in libertà, fondava una repubblica popolare, pigliava in Italia l’egemonia delle città guelfe, diveniva maestra

¹⁹⁷ G. CAPPONI, *Fatti relativi alla Storia della nostra lingua*, in Nuova Antologia, Vol. XI, 1869, pag.668.

¹⁹⁸ Ibid.

¹⁹⁹ Ivi, pag.665.

²⁰⁰ *Prefazione* in Crusca V, pag. VI.

²⁰¹ Ibid.

²⁰² Cfr. G. CAPPONI, *Fatti relativi alla Storia della nostra lingua*, in Nuova Antologia, Vol. XI, 1869, pag.666: ““Avvenne per questa mala sorte che la lingua innanzi di farsi e di tenersi donna e madonna come si conveniva a tali uomini ed a tale popolo, non bene osasse distaccarsi dal latino che stava siccome suo legittimo signore, talchè all’italiano si diede per grazia l’umile titolo di volgare”.

²⁰³ Ibid.

²⁰⁴ “A chi scrive manca una scuola molto essenziale quando egli non abbia la mente già instrutta di quelle forme per cui si esprimono parando le cose che egli vuole scrivere. La quale mancanza che fu in Italia dai tempi antichi e si protrasse poi nei moderni, ha dato spesso ai nostri libri certa aridità solenne la quale ebbe nome di stile accademico” cfr. in G. CAPPONI, *Fatti relativi alla Storia della nostra lingua*, in Nuova Antologia, Vol. XI, 1869, pag.670.

delle Arti e produceva il libro di Dante”²⁰⁵ ed “ebbe ad un tratto scrittori in buon numero, e si cominciò a tradurre in lingua volgare gli autori latini; tanta fiducia ebbe acquistata allora il pensiero in quella sua nuova e giovane forma”²⁰⁶. Se nel XV secolo si assiste ad un’esponentiale crescita dell’interesse da parte dell’*élite* di intellettuali italiana verso il fiorentino, e alla fine di tale secolo “l’idea nazionale che allora spuntava cominciò a farsi strada nella lingua”²⁰⁷, i primi trent’anni del Cinquecento con i suoi conflitti e l’inizio del predominio straniero della Penisola segnarono un punto di non ritorno nella produzione letteraria italiana, che divenne sterile ed alienata nei confronti degli interessi del lettore. La lingua divenne meno parlata e più scritta, la parola perse quel valore universale che assume in quanto mezzo di comunicazione della collettività: “vennero fuori i letterati, sparve il cittadino”²⁰⁸. Nel momento in cui venne a morire la speranza nel popolo italiano di vivere in un’Italia unita, la lingua perse il suo centro comune nel fiorentino: “se (come fu detto) lo stile è l’uomo, la lingua può dirsi che sia la nazione: quindi all’esservi una lingua bisognava ci fosse una Italia, nè altrimenti poteva cessare l’eterna lagnanza che il linguaggio scritto si allontanasse troppo dai modi che si adoprano favellando”²⁰⁹.

L’approfondita analisi storiografica delle vicende che accompagnarono lo sviluppo dell’italiano in quanto lingua nazionale nel Capponi non risulta mai fine a sé stessa: il marchese fiorentino fa della storia del fiorentino quella di un popolo, della sua identità politica e culturale, senza mai nascondere però l’interesse linguistico e, nelle lezioni tenute in Accademia, lessicografico. Commistione d’intenti, questa, palese anche nella *Prefazione* all’edizione del 1863 del Vocabolario della Crusca — stesa da Brunone Bianchi ma ritoccata anche dal Capponi — nella quale pur ribadendo l’importanza delle autorità del Trecento toscano, si afferma il proposito “di fare un Vocabolario principalmente dell’uso presente, [...] che riuscisse chiaro ad ogni persona”²¹⁰; ed in cui viene presentato un elemento di novità come il *Glossario* delle voci antiche e in disuso, strumento che in tale contesto si rende

²⁰⁵ G. CAPPONI, *Fatti relativi alla Storia della nostra lingua*, in Nuova Antologia, Vol. XI, 1869, pag. 671.

²⁰⁶ Ibid.

²⁰⁷ G. CAPPONI, *Fatti relativi alla Storia della nostra lingua*, in Nuova Antologia, Vol. XI, 1869, pag. 678.

²⁰⁸ Ivi, pag. 679.

²⁰⁹ Ivi, pag. 680.

²¹⁰ *Prefazione* in Crusca V, pag. II.

simbolo della dualità tra l'attenzione al passato e la tendenza al progresso caratteristiche della trattazione scientifica del Capponi.

III.b.1. Le lezioni all'Accademia della Crusca

Come è stato possibile constatare dall'esame della trattazione ultima dell'autore in materia di lingua, l'impianto teorico del pensiero capponiano si mostra pressoché invariato nel corso degli anni: la costante attività lessicografica all'interno dell'Accademia della Crusca e l'interazione con figure di spicco del panorama della linguistica dell'Ottocento — che spesso non si consumava esclusivamente nell'ambiente di lavoro alla stesura del Vocabolario, ma segnava l'inizio di lunghe amicizie, come quella con il Targioni, il Niccolini, il Brucalassi, il Tommaseo, il Lambruschi ed il Manzoni — condusse il Capponi alla definizione di quel *modus operandi* caratterizzato da una concretezza storiografica scevra da qualsiasi tipo di municipalismo e proiettata piuttosto ad un ideale di idioma nazionale che costituisce il cardine degli studi sulla lingua del marchese fiorentino, nonché il fondamento della sua autorità in ambito lessicografico all'interno e fuori dall'Accademia.

Se le operazioni di compilazione della quinta impressione del Vocabolario presero il via solo nel 1851 e Capponi ricoprì il ruolo, più attivo, di revisore a partire dal 1857 e quello, più istituzionale, di Arciconsolo dal 1859 al 1865; è già sul finire dagli anni Venti dell'Ottocento che le ambizioni riformatrici dell'accademico si mostrano in forma quasi sistematica in quattro lezioni da lui tenute presso la Crusca tra il 1827 e il 1835 (il testo della quarta risulta tuttavia perduto). Già a partire dalla prima lezione “che dava alla questione della lingua — secondo il parere del Bindi²¹¹ — l'ultima risposta”, quella definitiva, il Capponi sembra voler prendere le distanze dalle “contese intorno alla lingua più volte suscitate in Italia ne' secoli decorsi da' letterati per animosità provinciali”²¹² così come dalle critiche più recenti del Monti e del Perticari, che “innovaron tra' letterati quelle passioni municipali, che il secolo e la ragione degl' Italiani volevano affatto spente”²¹³: si inserisce così nel solco dell'eredità dantesca della lingua illustre e cortigiana, “maestra e dominatrice del bel parlare italiano”²¹⁴, per chiarire come ogni idioma che voglia essere innalzato fino a

²¹¹ C. GUASTI, *Rapporti e elogi accademici*, Prato, S. Belli, 1896, pag. 225.

²¹² *Scritti editi e inediti di Gino Capponi*, per cura di M. TABARRINI, Firenze, Barbera, 1877, pag. 234.

²¹³ *Ivi*, pag. 235.

²¹⁴ *Ivi*, pag. 236.

divenire colto “deve necessariamente appartenere a una estensione non piccola di paese”²¹⁵ nonostante si configuri nelle prime fasi del suo sviluppo come un dialetto, e dunque non venga utilizzato in aree molto vaste. Capponi individua in seguito un tratto imprescindibile per qualsiasi dialetto che voglia assurgere a lingua nazionale, carattere che riproporrà più di trent’anni dopo nella Prefazione alla Quinta Crusca per quanto riguarda la decisione di introdurre vocaboli dell’uso nel lessico familiare toscano dell’Ottocento²¹⁶: “Questo privilegio non è già dono del caso, non dell’autorità, non della potenza di chicchessia: quel dialetto, dal quale deve uscir poi la lingua scritta, vuol essere per sue proprie ed intrinseche ragioni, cioè per le particolarità della sua formazione, incontaminato di vocaboli, di foggie, di suoni stranieri alla forma universale e caratteristica della lingua”²¹⁷ ed aggiunge che “tutti i suoi elementi devono tra loro esser confusi con mescolanza tanto perfetta, che niuno di essi apparisca discordante, e sconcio della sua originaria rozzezza”²¹⁸. Solo in seguito a tale processo può venire alla luce una lingua letteraria, e dunque scritta. Quando, invece, quest’ultima tende continuamente a separarsi dal parlato illustre e “a divenire idioma particolare, e volea dir gergo dei letterati”²¹⁹ le tematiche di grande rilevanza politica, culturale e sociale vengono affrontate nel circolo ristretto dei dotti, non più somministrate alla collettività: compito dell’élite di intellettuali ed autori di ogni nazione è dunque quello di mantenere vivo l’uso di una variante linguistica parlata e diafasicamente elevata per la trattazione di questioni d’interesse pubblico; “e quando quel linguaggio s’adopra da tali uomini verso de’ quali gli occhi di tutti gli altri sian volti con una sorta d’ammirazione, e quando s’adopra a trattare dei grandi e capitali bisogni di tutto un popolo, allora diventa il linguaggio solenne della nazione, e serve mirabilmente a determinare secondo i tempi l’abito, e se m’è lecito dirlo, il colorito nazionale delle idee e il modo d’esprimerle più efficacemente”²²⁰. Strumenti di propaganda nazionale e patriottica, gli scrittori assumono il ruolo di “veri ottimati delle nazioni incivilite”²²¹ e di protettori dell’eloquenza libresca così come della voce viva del popolo. Capponi conclude la sua prima lezione riallacciandosi alla

²¹⁵ *Scritti editi e inediti di Gino Capponi*, per cura di M. TABARRINI, Firenze, Barbera, 1877, pag. 236.

²¹⁶ *Prefazione* in *Crusca V*, pag. VI.

²¹⁷ *Scritti editi e inediti di Gino Capponi*, per cura di M. TABARRINI, Firenze, Barbera, 1877, pp. 236- 237.

²¹⁸ *Ivi*, pag. 237.

²¹⁹ *Scritti editi e inediti di Gino Capponi*, per cura di M. TABARRINI, Firenze, Barbera, 1877, pag. 237.

²²⁰ *Ivi*, pag. 238.

²²¹ *Ibid.*

tradizione del pensiero ghibellino con cui apre il saggio, ponendo l'attenzione sulla stretta correlazione tra potenza politica di un impero unito e costituzione di una lingua nazionale, “poichè se in Italia fosse stato un luogo, dove si agitassero quelle cose che a tutti gl'Italiani importano egualmente, quella città divenuta capo della nazione avrebbe subito adottato il miglior dialetto, e lo avrebbe renduto celebre e autorevole colla frequenza de' chiari uomini e colla nazionale importanza de' discorsi e degli scritti”²²², così come avvenne per le capitali degli altri Stati europei.

La terza lezione si presenta come una delle numerose disamine storiografiche del marchese fiorentino alla genesi ed allo sviluppo nel corso di tre secoli — dalla seconda metà del Duecento al Cinquecento — dell'italiano, mostrando come già negli anni Trenta fosse maturata in lui l'insofferenza per il canone bembiano²²³, ormai percepito come superato soprattutto nell'ambito delle opere letterarie in prosa:

“ [...] Che a tutti i bisogni di nostra lingua non bastino gli scrittori del trecento, ce lo annunziano, a mio credere, e le incertezze stesse che ancora durano nello scrivere quanto allo stile della prosa, e il ricorrere che si è fatto ultimamente, con ardore grandissimo, agli autori de' secoli più recenti, e più di ogni altra cosa le differenze dello scrivere d'oggi da quello antichissimo nella foggia esteriore del dettato, ne' legamenti delle idee, e nella struttura del periodo”²²⁴.

Tale affermazione delle proprie posizioni in fatto di norma linguistica apre la strada alla critica, rimasta una costante del pensiero capponiano, alla produzione del Boccaccio, che finì per dare “alla lingua nostra tutta la larghezza ciceroniana, anzi con maggior licenza d'ornamenti, perché la materia il comportava; distese e variò i periodi, de' quali fu maestro franchissimo, ma turbò le costruzioni più che non s'avviene all'italiano ; e troppo cercò l'armonia de' suoni, quasi musicale, spesso anche procurandola con vani riempimenti, e persino collo strignere le parole o allungarle a norma dell' orecchio, come fanno i poeti”²²⁵: scelte di stile, queste, rese possibili dal genere poco impegnato che l'autore decise di

²²² *Scritti editi e inediti di Gino Capponi*, per cura di M. TABARRINI, Firenze, Barbera, 1877, pag. 241.

²²³ “Una scuola di retori condotta dal Bembo, e alla quale duolmi che alquanto cedesse anche il Casa, già incominciavano a considerare l'italiano quasi come una lingua morta, e tutta stringendola in pochi scrittori, e tra questi un solo prosatore il Boccaccio, composero uno stile sempre atteggiato a fogge accademiche, troppo misurato nella forza, e soverchio nelle grazie, sterile sovente o forzato” cfr. in *Scritti editi e inediti di Gino Capponi*, per cura di M. TABARRINI, Firenze, Barbera, 1877, pag. 265.

²²⁴ *Scritti editi e inediti di Gino Capponi*, per cura di M. TABARRINI, Firenze, Barbera, 1877, i pag. 259.

²²⁵ Ivi, pag. 262.

riservare alle opere in volgare, ma che agli occhi del Capponi gli valsero la posizione di vate della prosa italiana, quali invece possono essere considerati a pieno titolo Dante e Petrarca per la poesia. E finalmente imputa la decadenza linguistica successiva al Boccaccio al regresso della democrazia fiorentina, il cui popolo “assiduo ne’ traffici e nelle botteghe, non mai si radunava in piazza fuorchè per combattere e tumultuare”²²⁶ e la cui città mai vide pubbliche arringhe.

Nonostante il testo dell’ultima lezione tenuta in Crusca dal Capponi nel 1835 risulti ancora inedito, recuperandone il contenuto dall’estratto che se ne fece nel *Diario* degli Accademici ci si rende testimoni del primo riferimento alla volontà, da parte del lessicografo, di individuare e separare le voci antiche da quelle dell’uso corrente, proposito che avrebbe trovato una realizzazione fattuale nello strumento del Glossario allegato alla quinta edizione del Vocabolario:

“Se gli antichi Accademici si mostrarono timorosi di essere biasimati per aver tratto fuori un numero molto maggiore di vecchie voci, che forse non era necessario ; è ora invece a temere che ciò induca a mal uso i troppo scarsi conoscitori del nostro idioma. Imperocchè in tanta bramosia di faticare contro la barbarie che c’invase, e tornare ad usar lingua che sia sentita dal popolo, come il popolo sentiva quella vivissima del Trecento, corresi con ardore a cercare le antiche parole e gli antichi modi: e dove prima rispondeva il ghigno lombardo all’eleganze di Mercatovecchio, oggi è così grande l’amore di quell’eleganze medesime, che veggendole o non bene scelte o male adoperate, siamo costretti a menomare lo zelo che riconduce a noi i non Toscani, e rinnegare in faccia a loro la nostra stessa autorità. Ond’è che se fu bello una volta dispregiare quella grossolana incuranza, ora è ufficio nostro dirigere la volontà mal esperta. Ripongansi in luce tutte quelle proprietà di nostra lingua, che per quanto diradate, pur sempre continuarono, massimamente in Toscana; ma per non trarre in inganno gli scrittori delle altre province italiane, si segni con maggior cura che i padri nostri non fecero la moneta che ancora può correre, e quella che non è più in valore”²²⁷.

La letteratura italiana dell’Ottocento, che il Capponi giudica essere rivolta ad “un utile scopo”²²⁸, divenuta ormai mezzo di divulgazione a servizio del bene pubblico, ha dunque

²²⁶ *Scritti editi e inediti di Gino Capponi*, per cura di M. TABARRINI, Firenze, Barbera, 1877, pag. 263.

²²⁷ C. GUASTI, *Rapporti e elogi accademici*, Prato, S. Belli, 1896, pp. 217-218.

²²⁸ *Scritti editi e inediti di Gino Capponi*, per cura di M. TABARRINI, Firenze, Barbera, 1877, pag. 258.

bisogno di un idioma illustre ma sempre attuale, che trova cioè la propria forza nell'uso vivo della lingua parlata anche nello scritto e rifiuta la terminologia antiquata come superata.

III.b.2. Due intellettuali a Varramista: Capponi e Manzoni

Si è fatto riferimento, in precedenza, al saggio del Capponi intitolato *Fatti relativi alla storia della nostra lingua* come verosimilmente steso in risposta alla più conosciuta relazione manzoniana *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, pubblicata l'anno precedente: tale replica del marchese fiorentino al Manzoni, tuttavia, risulta di grande interesse non soltanto in quanto si pone quale atto testamentario della teoresi nel campo della linguistica del Capponi; ma poiché riapre il dibattito su un progetto, a cui aderirono entrambi i letterati e che può essere considerato il precursore del rapporto del Manzoni al ministro Broglio.

Il *Saggio di un Vocabolario italiano secondo l'uso di Firenze* è uno scritto nato dall'incontro intellettuale e personale di due grandi personalità le cui posizioni nell'ambito della questione sulla lingua finirono per divenire incompatibili nel corso del tempo, ma che negli anni che vanno dal 1852 al 1856 — periodo segnato, per il Capponi, dai fermenti che all'interno dell'Accademia della Crusca accompagnarono i lavori di compilazione del primo volume della quinta edizione del Vocabolario, e dunque già di per sé ricco di stimoli — furono più che mai vicine, consentendo in tal modo la stesura di una delle più particolari testimonianze di produzione lessicografica della seconda metà dell'Ottocento: le concezioni teoriche maturate dal Manzoni e dal Capponi durante quello specifico arco cronologico, le quali sottendono alla realizzazione del *Saggio*, saranno infatti espresse in modo manifesto nella Prefazione alla Quinta Crusca, per la redazione della quale gli Accademici si servirono di criteri di compilazione molto simili a quelli alla base del volumetto del 1856.

Un primo incontro tra il Manzoni ed il Capponi avvenne nell'Ottobre del 1852 a Varramista, che però fu semplicemente di carattere introduttivo, anche se è certo che i due amici di lunga data disquisirono di questioni linguistiche. Nella seconda visita del Manzoni a Varramista nell'Agosto del '56, invece, la conversazione fu tutta improntata al dibattito sulla lingua: è in questa occasione che i due autori raggiunsero un accordo di massima sulle modalità di strutturazione del *Saggio* ed iniziarono la consultazione di tutti i dizionari che avevano a loro disposizione (compreso quello dell'Accademia Francese), svolgendo probabilmente anche qualcuno dei primi lemmi della lettera A. Capponi, tornato a Firenze,

mise al corrente dell'incontro persino l'Accademia della Crusca, comunicando al Manzoni che "la Crusca ed il lavoro del Vocabolario hanno sentito effetti buoni de' suoi discorsi"²²⁹. Un terzo incontro non tardò ad arrivare, e i lavori sul Saggio vennero avviati in via definitiva. Manzoni, parlandone alla moglie, commentava: "[Il Capponi] s'è fatto venire il Vocabolario della Crusca, e quello dell'Accademia francese, e si confrontano, e si fa in piccolo e a pezzi e bocconi, quello che, come sai, io credo che s'avrebbe a fare in grande; cioè lui mi traduce in toscano questo e quell'articolo del secondo, e così si vede come dovrebbe e potrebbe facilmente esser fatto il primo. Ma bisognerebbe che tutta l'accademia la pensasse come lui, e da questo siamo lontani più che mai"²³⁰: lo scontento del Manzoni verso il conservatorismo della Crusca nell'ambito della scelta dei vocaboli da far confluire nel Vocabolario rimase condiviso dal Capponi, che introdusse nella quinta impressione numerosi termini e locuzioni dell'uso familiare toscano dell'Ottocento. Il Capponi "non partecipava in tutto alle idee del Manzoni" come ricorda Tabarrini "nè credeva possibile scartare affatto dal Vocabolario italiano la lingua degli scrittori, anche quando non fosse d'accordo colla lingua parlata; ma conveniva con lui che dal Vocabolario bisognava togliere tutte le parole e i modi fuor d'uso, e scegliere tra due o più parole indicanti lo stesso oggetto, quella sola che fosse più propria, prendendo per norma l'uso di Firenze"²³¹. Dalla testimonianza del Tabarrini si potrebbe dedurre che il Capponi avesse concesso nella compilazione del *Saggio* ampio margine di manovra al Manzoni, anche a costo di evitare di far valere i propri argomenti; ma è molto probabile che nel 1856 — quando gli scritti linguistici del Manzoni si limitavano alla seppur celebre Lettera al Carena (1845) — Capponi non avesse una conoscenza sistematica della dottrina dell'uso manzoniana, e che la considerasse come coincidente (quantomeno nelle finalità pratiche) al concetto dell'"uso di Firenze" nel senso che tradizionalmente gli veniva attribuito dalla Crusca. Inoltre, riguardo alla questione dell'esemplificazione per i singoli termini, Capponi poteva continuare a sostenere, "senza spogliarsi della sua veste di accademico, che in un vocabolario dovevano essere accolti, oltre quelli degli scrittori, anche quelli dell'uso vivente"²³², così come Manzoni poteva ribadire che gli esempi degli autori, se non validati dall'uso vivo, erano inutili e dovevano essere registrati con i vocaboli ad essi

²²⁹ Lettera data da Firenze il 28 Agosto 1856 al Giorgini; in *Lettere* di G. CAPPONI e di altri a lui, III, Firenze, Le Monnier, 1884, pag. 179.

²³⁰ Lettera data da Varramista il 3 settembre 1856; in *Manzoni intimo*, III, Milano, Hoepli, 1923, pp.104-105.

²³¹ G. CAPPONI, *I suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici*, Memorie raccolte da M.TABARRINI, Firenze, Barbera, 1879, pp. 300- 301.

²³² A. MANZONI- G. CAPPONI, *Saggio di un Vocabolario italiano secondo l'uso di Firenze*, a cura di G. MACCHIA, Firenze, Le Monnier, 1857, pag. 37.

corrispondenti con la marca di V. A. (voce anticata): metodo, questo, che nel Vocabolario della Crusca venne sostituito dalla creazione di un Glossario per i termini in disuso.

IV. I *Diari* dal 1851 al 1863

Lo studio del materiale preparatorio alla stesura della Quinta Crusca contenuto nei *Diari* degli Accademici è al centro del percorso di ricerca portato avanti in questo volume. Sebbene l'analisi storiografica e lessicografica dei Verbali si concentri sul decennio precedente alla pubblicazione dell'edizione del 1863, non è tuttavia possibile trascurare un'importante fase precorritrice dei lavori sull'ultima impressione del Vocabolario: a partire dal 1843, infatti, furono pubblicati alcuni fascicoli di voci della lettera A i quali rappresentarono una prima prova per la realizzazione di un quinto dizionario della Crusca. Tale progetto, tuttavia, incontrò numerose difficoltà di esecuzione, legate soprattutto alla lentezza degli Accademici nel compilare articoli e dichiarazioni, e venne interrotto alla settima dispensa — e, più precisamente, alla voce *Affitto*.

IV. a. Lavori per la compilazione del Vocabolario e riforme accademiche

Il 13 settembre 1842²³³, durante un'Adunanza pubblica dell'Accademia della Crusca, il Segretario Valeriani diede notizia dell'ormai avviata procedura di stampa della nuova impressione del Vocabolario: seppur cassato, questo primo tentativo di realizzare una quinta edizione del dizionario degli Accademici costituì un catalizzatore dell'attività lessicografica dell'istituzione, che di fatto non venne mai interrotta — se non per un breve periodo tra la fine del 1850 ed i primi mesi del 1851 — fino alla pubblicazione del primo volume della Quinta Crusca del 1863.

Nonostante il primo fascicolo dell'edizione poi soppressa del Vocabolario fosse stato presentato ufficialmente solo un anno dopo, il 26 Settembre 1843²³⁴, i lavori di compilazione del repertorio lessicografico si conclusero proprio nel 1842, mentre quelli riguardanti la Tavola dei Citati ebbero termine a Marzo del 1843²³⁵. Allo stesso modo, nel '42 risultavano già realizzati gli Avvertimenti al lettore, curati dal Niccolini²³⁶, e la Dedicà a Leopoldo II Granduca di Toscana, presentata dall'Accademico Ciampolini e passata al vaglio dal Relatore della Deputazione preposta a tale compito²³⁷. Le imponenti dimensioni che la

²³³ *Diari degli Accademici della Crusca* II, p.616.

²³⁴ *Diari* II, pp. 665-66.

²³⁵ *Diari* II, pp. 635 - 637.

²³⁶ *Diari* II, Verbale del 12 Luglio 1842, pag. 609.

²³⁷ La grande mole di lavoro dovuta alla stesura del nuovo dizionario e l'accelerazione dell'attività di compilazione a ridosso della data della sua pubblicazione, portarono alla creazione di numerose

quinta impressione andava assumendo, tuttavia, portarono gli Accademici, già nell'anno di prima pubblicazione dell'opera, a modificare il metodo di compilazione delle voci in modo da accelerare tale operazione²³⁸, e ad approvare la formazione di un'ulteriore Deputazione giornaliera e permanente di tre membri che lavorasse alla stesura delle dichiarazioni assieme alle altre due regolari che si riunivano settimanalmente. I seguenti fascicoli del Vocabolario, quindi, vennero stampati con cadenza annuale fissa e presentati durante le Adunanze pubbliche almeno fino al 1851 quando, giunti al settimo fascicolo, le operazioni di stampa subirono un rallentamento tanto importante che l'Accademia ricevette, durante l'Adunanza straordinaria del 24 Settembre²³⁹, un Biglietto dell' I. e R. Ministero di Pubblica istruzione e Beneficenza con il quale veniva ordinato di nominare una Commissione, composta di quattro Accademici e preceduta dall'Arciconsolo, la quale riferisse al Real Governo del Granducato di Toscana le cause di tale ritardo nella pubblicazione²⁴⁰. A partire dal 1851 il progetto del quinto Vocabolario della Crusca sembrò essere stato accantonato dall'Accademia, ma dall'analisi dei suoi *Diari* è possibile cogliere come proprio in quell'anno vi fu una ripresa vigorosa delle discussioni e dei consulti sulle voci da inserire in un futuro volume del dizionario²⁴¹: il 27 Maggio²⁴², infatti, si registra un primo rapporto dell'Accademico Arcangeli (facente parte della Seconda Deputazione quotidiana alla compilazione delle dichiarazioni) sul verbo *affrappare* non lontano, per ordine alfabetico, al termine *affitto* che viene ricordato come l'ultimo riportato nella "prima" quinta impressione. Nel 1852 vennero approvate le istanze presentate dalla Commissione presieduta dall'Arciconsolo Montalvi: si decise che due Deputazioni quotidiane, formate rispettivamente da due membri, avrebbero dovuto prendersi carico dell'intero lavoro sul

Deputazioni di Accademici, oltre alle due che si occupavano delle dichiarazioni delle voci: è del 1838 la prima proposta per la formazione di una Deputazione di Ultima Revisione, costituita da sei membri (che successivamente vennero ridotti a tre); e di un'altra per il controllo delle operazioni di stampa del Vocabolario, presentata nel 1843. Oltre a queste, fu costituita una "Deputazione per l'emenda degli Avvertimenti al lettore", della quale fu relatore per il 1842 l'Accademico Francioni.

²³⁸ A questo proposito, il 5 Settembre 1843 venne approvata la proposta per la costituzione di una Deputazione per la modifica del metodo di compilazione del Vocabolario, formata dagli Accademici Ciampolini, Brucalassi e Francioni. Nell'Adunanza del 20 Settembre 1843 tale Deputazione presentò un progetto in 18 articoli che venne approvato dall'Accademia, di cui però non rimane testimonianza nei *Diari*.

²³⁹ *Diari* III, pp. 108-110.

²⁴⁰ Vennero nominati per adempiere a tale compito gli Accademici Del Furia, Salvi, Antinori e Bonaini, oltre all'Arciconsolo Montalvi.

²⁴¹ È bene precisare che il dibattito sui metodi di compilazione del Vocabolario per quanto riguarda le questioni ortografiche e linguistiche non si interruppe mai veramente, come testimoniano i Verbali del 1849 e del 1850, che verranno trattati nei paragrafi successivi.

²⁴² *Diari* III, pp. 92- 94.

repertorio lessicografico e che, dopo aver portato a termine la stampa del settimo fascicolo del dizionario ormai in corso, tali Accademici si sarebbero dovuti dare “immantinente alla compilazione, rimanendo sospesa la stampa di esso Vocabolario, fino a che non sia condotto ad un termine convenevole”²⁴³. Nell’Adunanza successiva l’Arcangeli presentò una Lezione nella quale propose un ulteriore metodo per accelerare le operazioni di stesura di quella ristampa che si stava “ora facendo di ragion pubblica”²⁴⁴: egli, dunque, suggerì di assegnare cinque lettere a ciascuno dei quattro compilatori, in modo che il carico di lavoro fosse spartito equamente e non risultasse eccessivo. L’Arcangeli aggiunse poi che per suddividere i compiti tra gli Accademici in maniera più precisa, si sarebbero potute distribuire “le quattromila pagine del Vocabolario Manuziano, che è il più diffuso di tutti, fra i quattro rammentati Colleghi ciascuno dei quali, compilandone dugento pagine annualmente”²⁴⁵, avrebbe potuto portarne a termine lo studio in cinque anni: così facendo, l’intero repertorio lessicografico sarebbe stato coperto in un lustro. Dopo ciò, si sarebbe passati alla revisione ed alla stampa del Vocabolario, per le quali l’Arcangeli prospettava tempistiche simili a quelle per la compilazione delle dichiarazioni. Inoltre, fu proposta la creazione di altre due Deputazioni, composte dal restante numero di membri dell’Accademia, che avevano il compito di aiutare i quattro compilatori nella loro attività: la prima, “di preparatoria”, avrebbe dovuto “suggerire i nuovi Vocaboli da registrarsi, accennare gli esempi che ne comprovano l’uso, scegliere le schede o veramente rigettarle”; la seconda, “di revisori”, ricevendo periodicamente il lavoro già svolto sulle singole voci, ne avrebbe dovuto fare “revisione attentissima, senza intralasciare però quelle avvertenze che meglio giovassero al Compilatore”²⁴⁶. L’Arcangeli concluse il suo discorso affermando che ogni ultimo Martedì del mese, giorno dell’Adunanza collegiale, ciascun Deputato avrebbe dovuto consegnare all’Arciconsolo il numero esatto di dichiarazioni richiesto per quella data, e il Segretario “notare nel Processo verbale quanto occorresse per l’ordinaria informazione da inviarsi al Governo”²⁴⁷. Successivamente il Bonaini, in risposta all’intervento dell’Arcangeli, sottolineò l’importanza del consulto tra Accademici per quanto riguarda un compito arduo come la stesura di una monumentale opera lessicografica quale sarebbe stata la Quinta Crusca, ma aggiunse che sarebbe stato più opportuno che il primo abbozzo di compilazione fosse prodotto da una sola persona “che vi adoperasse tutte le forze dell’intelletto, le quali

²⁴³ Diari III, pp. 120.

²⁴⁴ Diari III, pp. 109.

²⁴⁵ Diari III, pp. 123- 131.

²⁴⁶ Ivi.

²⁴⁷ Ibid.

appunto per svolgersi quanto più si può si desidera hanno bisogno di tutta la quiete di solitaria meditazione”²⁴⁸. Allo stesso modo, in riferimento alle Deputazioni preparatoria e di revisione proposte dall’Arcangeli, ribatté che nonostante il lavoro collegiale fosse necessario, se troppo pressante nei confronti dei compiti che i compilatori erano tenuti a svolgere, tuttavia, li avrebbe distratti o confusi: la concentrazione dei Deputati alla compilazione sarebbe stata messa a dura prova “dalle molteplici proposte, dai dubbi, dai contrari pareri che sempre si manifestano ove più persone si chiamino a trattare d’una cosa istessa”²⁴⁹. In conclusione, aggiunse che se l’intero corpo accademico avesse espresso il proprio giudizio sul primo abbozzo di lavoro del singolo compilatore, questi avrebbe potuto riscontrare delle difficoltà durante le vere e proprie operazioni di stesura delle dichiarazioni, e in una fase così importante si sarebbe trovato mancante di quei suggerimenti e consigli che, invece, gli Accademici tutti erano soliti fornire durante i consulti sulle varie questioni lessicografiche nelle Adunanze. Le due digressioni dell’Arcangeli e del Bonaini, così integrate fra loro, costituirono una proposta che venne approvata nella successiva assemblea del 14 Aprile: ogni Accademico, dunque, avrebbe provveduto autonomamente alla compilazione di una singola lettera del dizionario.

Venne richiamata alle sue attività solo alla fine del 1853, invece, la Deputazione di ultima revisione²⁵⁰, sospesa dall’anno precedente, per cominciare ad esaminare le dichiarazioni sulla lettera A, dato che gran parte del lavoro di compilazione era già stato svolto. Oltre a questa ed alle due quotidiane²⁵¹, in ragione della proposta dell’Arcangeli di ridurre in schede gli spogli di alcuni testi di lingua toscana pubblicati poco tempo prima, venne formata a questo proposito una Deputazione speciale, che avrebbe supportato in tale operazione il Commesso (allora Pietro Bigazzi): furono perciò nominati gli Accademici Tassi, Masselli e Bonaini. Dell’attività di questa Deputazione si hanno pochi riscontri all’interno dei *Diari* e nessuno dei testi di lingua proposti²⁵² fu accolto nella Tavola dei Citati. Nel Novembre del 1853, l’Accademico Arcangeli presentò ancora una volta il problema della lentezza nella compilazione del Vocabolario, che per quanto riguardava il proprio lavoro imputava agli oneri del suo nuovo incarico di Vicesegretario, che lo oberavano ed erano ragione di perdita di tempo anche per il Collega della Prima Deputazione

²⁴⁸ *Diari* III, pp.123- 131.

²⁴⁹ *Ivi*.

²⁵⁰ Cfr. *Diari* III (Verbale del 19 Novembre 1853), pp. 207- 211.

²⁵¹ Costituite per l’anno 1853 dagli Accademici Salvi, Brucalassi, Casella e Arcangeli.

²⁵² La maggior parte dei quali può essere ricavata dal Verbale del 31 Maggio 1853, *Diari* III, pp. 182-86.

quotidiana Casella: egli chiese dunque aiuto all'intera Accademia domandando "schiarimento ed esempi alle varie voci che si van compilando nelle adunanze collegiali di ciascun mese"²⁵³. Il Salvi allora ribatté affermando che non reputava questo provvedimento necessario in quanto i chiarimenti per queste dichiarazioni avrebbero dovuto essere forniti dalla Deputazione d'ultima revisione. L'Accademico Bonaini allora si inserì nella discussione ricordando come a quest'ultima Deputazione spettasse "rivedere il lavoro alla vigilia di essere stampato ma che intanto era bene che l'Accademia tutta fosse chiamata con interpellazioni continue a prestar l'opera sua"²⁵⁴ e, soprattutto, sottolineò come la Seconda Deputazione quotidiana stesse sostenendo l'intero corpo accademico in questo suo compito "dando anche materia di discussione alle adunanze ordinarie le quali senza di ciò rimanevano più spesso senza importanza, e quasi dirsi senza scopo"²⁵⁵. Le parole del Bonaini vennero approvate in Adunanza, ma il Salvi si impegnò a chiarire le proprie posizioni a distanza di qualche mese, come riportato nel verbale del 14 Febbraio 1854: ribadì come, nonostante considerasse di per sé lodevolissimo l'uso introdotto dalla Seconda Deputazione "di render conto del compilato alle adunanze collegiali"²⁵⁶, tuttavia esso risultava poco in accordo con le istituzioni dell'Accademia, in quanto tale compito era affidato ad un'altra specifica Deputazione, quella di ultima Revisione. Incaricata di esaminare e rettificare, qualora occorresse, il lavoro delle Commissioni compilatrici, la Deputazione di ultima revisione avrebbe perduto la sua ragion d'essere "ogni qualvolta sulle soggette materie avesse già sentenziato l'intero Collegio"²⁵⁷. Salvi, comunque, riconobbe anche i pregi del rendere partecipe l'Accademia tutta dei dubbi e delle difficoltà che la Seconda Deputazione quotidiana avrebbe potuto incontrare nella sua attività lessicografica: tale costume, infatti, portò di frequente alla discussione e all'approvazione di nuove regole sul metodo di compilazione da utilizzare per la stesura della quinta impressione, così come alla conferma di alcune altre già stabilite e messe in pratica sui fascicoli dell'edizione ormai cassata ma già stampati e pubblicati. Ciò avrebbe contribuito a raggiungere un obiettivo imprescindibile per la stesura della Quinta Crusca, ovvero "a far sì che il nuovo Vocabolario riuscisse [riesca] un lavoro perfettamente uniforme nelle sue parti, e apparisse [apparisca] dettato da una sola e medesima ispirazione"²⁵⁸.

²⁵³ Diari III, pp.123- 131.

²⁵⁴ Diari III, pp.123- 131.

²⁵⁵ Ivi.

²⁵⁶ Diari III, pp. 222- 229.

²⁵⁷ Ivi.

²⁵⁸ Diari III, pp. 222- 229.

Il 13 Giugno 1854²⁵⁹ lo stesso Salvi annunciò all'Accademia che il lavoro di compilazione sulla lettera A era stato portato a termine dalla prima Deputazione quotidiana e che perciò sarebbe stato opportuno consegnare i quaderni contenenti le dichiarazioni a quella di ultima Revisione, in modo da dare il via alle stampe del primo volume in tempi brevi. La necessità di riordinare la Deputazione di ultima Revisione per adempiere a tale compito, dunque, e il bisogno di lavorare in maniera più spedita al Vocabolario spinsero Bonaini e Guasti a chiedere all'Accademia che venissero formate tra i Colleghi Residenti altre Deputazioni compilatrici²⁶⁰: il 12 Settembre²⁶¹ presentarono un progetto in sette punti nel quale si proponeva che ogni Accademico (se non legittimamente impedito o scusato) avrebbe potuto far parte di nuove Deputazioni, costituite da due o tre membri, che si sarebbero aggiunte nel lavoro di compilazione a quelle regolari e alle due non quotidiane. Vennero infine presentate alcune coppie per lo svolgimento di tale attività: Del Furia e Masselli, Gelli e Piccioli, Capponi e Vannucci, Tassi e Valeriani, Bonaini e Guasti. Nell'Adunanza del 28 Novembre²⁶² il Salvi mostrò alcuni dubbi riguardo la nuova suddivisione dei compiti tra gli Accademici: egli fece osservare come l'attuazione del progetto avrebbe intaccato le funzioni della Deputazione d'ultima Revisione, la quale pur restando formalmente attiva, dopo la formazione delle coppie designate si sarebbe trovata di frequente a sindacare sul suo stesso ruolo, dato che i suoi componenti facevano parte anche delle nuove Deputazioni compilatrici. Il Guasti rispose al Salvi che la proposta sua e del Bonaini non avrebbe turbato in alcun modo l'ordine delle cose, essendo antico costume dell'Accademia riportato anche nelle Costituzioni quello per il quale tutti i Residenti, riuniti in deputazioni, lavorassero alla compilazione del dizionario; inoltre, suggerì di escludere il Del Furia e di sostituirgli il Vannucci, così come di mantenere per le Deputazioni non quotidiane presentate nell'Adunanza precedente solamente le coppie Capponi e Piccioli e Bonaini e Guasti²⁶³. Infine, si stabilì che fosse richiamata alle sue funzioni la Deputazione

²⁵⁹ Diari III, pp. 264-67.

²⁶⁰ La necessità di nuove Deputazioni per la compilazione del primo volume della quinta impressione del Vocabolario non era solo dovuta alle "esortazioni del Pubblico" o alla "obbligazione contratta col R. Governo" per la stampa del testo: nella stessa Adunanza dell'8 Agosto, infatti, gli Accademici Casella e Brucalassi fecero presenta al Collegio che non avrebbero più potuto ricoprire il ruolo di Deputati quotidiani a causa delle loro condizioni di salute.

²⁶¹ Diari III, pp. 283-87.

²⁶² Diari III, pp. 290-96.

²⁶³ A fine anno anche l'Accademico Masselli dovette rinunciare al ruolo di compilatore a causa di un incarico ricevuto alle Belle Arti. Il suo Collega Vannucci, perciò, si unì alla prima Deputazione non quotidiana Capponi e Piccioli cfr. Verbale del 12 Dicembre 1854, Diari III, pp. 296-98.

della Tavola degli autori Citati, dato che i compilatori avevano sempre bisogno di controllare quelle carte.

Il biennio 1855-56 risulta cruciale per l'attività lessicografica della Crusca: come si evince dai verbali, infatti, le operazioni di compilazione subirono un rapido incremento nel numero delle dichiarazioni: a Maggio del 1855²⁶⁴ l'Arciconsolo fece osservare che mancava solamente qualche voce per portare a termine la stampa della lettera A, ed il Salvi puntualizzò che rimanevano solamente il verbo *Affrancare* ed alcuni suoi derivati; ad Agosto²⁶⁵, il Casella richiese all'Accademia degli esempi per alcune forme e modi di dire alla B, affermando che avrebbe concluso la compilazione di quella lettera a fine del mese; a Giugno del 1856²⁶⁶ la Deputazione non quotidiana Bonaini e Guasti giunse a domandare chiarimenti per la prima parte della C fino alla parola *Cambiamento*, la seconda Deputazione quotidiana, invece, per la seconda fino alla voce *Cretino*. In questi anni, tuttavia, l'Accademia subì la perdita di molti membri di spicco, primo fra tutti il Del Furia²⁶⁷, seguito dall'Arcangeli, dall'ex Arciconsolo Montalvi e da quello del 1856, Targioni.

Data la grande mole di dichiarazioni ormai compilate, risultò inderogabile una riforma dell'ordinamento della Deputazione di ultima Revisione: per questo, l'11 Marzo 1856²⁶⁸ gli Accademici Salvi e Guasti, come richiesto loro dall'Arciconsolo, presentarono all'Accademia la proposta di aumentare il numero di membri di tale organo a quattro, da selezionare fra coloro che non appartengono a nessuna Deputazione compilatrice. Avrebbero inoltre dovuto unirsi alle loro attività anche l'Arciconsolo ed il Segretario dell'anno corrente, e almeno uno degli Accademici che avevano preso parte alla compilazione del lavoro da rivedere. L'introduzione di tale elemento di novità, secondo il Salvi ed il Guasti, sarebbe risultata di grande utilità non tanto per l'aggiunta di ulteriori Revisori, quanto soprattutto “per togliere alla Deputazione la briga di andar cercando le ragioni di ciò che è stato fatto piuttosto in un modo che in un altro dai Compilatori, ed evitare il caso che la Revisione, quantunque guidata da un buon criterio, venisse inopportuna a distruggere quello che fosse stato fatto dalla Compilazione con un criterio diverso, ma buono del pari”²⁶⁹. La

²⁶⁴ Diari III, pp. 328- 331.

²⁶⁵ Diari III, pp. 347-49.

²⁶⁶ Diari III, pp. 385- 388 e pp. 388-390.

²⁶⁷ Gli scritti riguardanti l'attività lessicografica del Del Furia, come gli spogli di alcuni testi o delle carte, contenenti osservazioni, correzioni ed aggiunte al Vocabolario ed alla Tavola degli Autori citati”, vennero donate dagli eredi all'Accademia cfr. Verbale del 18 Novembre 1856, Diari III, pp. 400-402.

²⁶⁸ Diari III, pp. 374-380.

²⁶⁹ Ibid.

Deputazione, così riformata, avrebbe dovuto riunirsi due volte alla settimana, e a questi appuntamenti avrebbe potuto partecipare anche il Commesso, nella misura in cui egli fosse riuscito ad adempiere il suo compito di fare riscontro degli esempi delle varie dichiarazioni prima di tali incontri, in modo da non ostacolare l'attività degli Accademici, che così avrebbero potuto “con più utilità impiegare il tempo, e progredire nell'opera loro”²⁷⁰. Vennero inoltre proposti quattro nomi per il titolo di Revisore, tenendo anche conto di chi detenne tale ruolo in passato: Del Furia, Tassi, Gelli e Antinori. Concludendo l'intervento Salvi e Guasti avanzarono un ultimo suggerimento, non inerente alle questioni a loro affidate, ovvero quello di formare una Deputazione per le voci Greche e Latine presieduta dal Del Furia — studioso di grande competenza in quelle lingue — con il sostegno di un Accademico più giovane (nello specifico, il Casella). L'Accademia approvò a pieni voti entrambe le proposte, ma in seguito alla morte del Del Furia non si ebbe più testimonianza nei *Diari* di quest'ultima Deputazione.

IV. b. Verso il *Glossario*

Nonostante i numerosi cambiamenti apportati al metodo di compilazione del Vocabolario e le innovazioni nel campo dell'organizzazione del lavoro per gli Accademici l'Arciconsolo Bonaini, non appena fu eletto a tale ruolo all'inizio del 1857²⁷¹, portò all'attenzione del Collegio l'impellente necessità di modificare lo statuto dell'Accademia, a causa delle condizioni in cui l'istituzione versava e del difficile compito che gravava sui cruscanti. Dello stesso avviso, come riferì il Bonaini, erano anche “i Ministri del Principe e il Principe stesso, che gli aveano palesato il più gran desiderio, che questa nostra Accademia si riformasse e ordinasse in modo, che se ne vedessero quanto prima buoni frutti in una più spedita Compilazione del suo Vocabolario”²⁷². Tutto il corpo accademico si mostrò favorevole a questo provvedimento, e venne stabilito di affidare la stesura del nuovo Statuto ad una Commissione di fiducia, costituita dall'Antinori, dal Salvi, dal Tabarrini e dal Bianchi: questa avrebbe dovuto raccogliere e prendere in esame le osservazioni che ogni Accademico avrebbe esposto sulla questione delle Costituzioni, cercando di accogliere la maggior parte delle obiezioni e di convincere con la forza dei propri argomenti coloro che

²⁷⁰ *Diari* III, pp. 374-380.

²⁷¹ Cfr. Verbalì del 10 febbraio 1857, *Diari* III, pp. 419- 423, e del 5 Maggio 1857, *Diari* III, pp.430-435.

²⁷² *Diari* III, pp. 419- 423.

mostravano pareri discrepanti dalle sue proposte. Dei quarantadue articoli presentati, dei quali 34 ordinari ed 8 straordinari e relativi ai tempi di compilazione del Vocabolario, uno in particolare risulta rilevante²⁷³: nel quinto infatti viene riferito che una delle qualità necessarie per divenire Accademico Residente è l'“esser nato e educato in Toscana”²⁷⁴. La frase fu oggetto di discussione, a causa delle osservazioni presentate dal Masselli e dal Guasti, e si decise di modificarla per evitare qualsiasi errore di interpretazione, sostituendola con “deve essere Toscano e educato in Toscana”²⁷⁵: in questo modo, la carica di Residente fu ufficialmente resa esclusiva di coloro che erano nati e vissuti in quella regione. Il nuovo Statuto, sebbene fosse stato approvato all'unanimità nell'Adunanza del 5 Maggio 1857²⁷⁶ ed inoltrato al Ministero fin da quell'anno, non venne mai approvato: solo nel 1859²⁷⁷, dopo la soppressione del Granducato, il Governo di Toscana accolse il documento di proposta delle Nuove Costituzioni, al quale furono apportate alcune modifiche sostanziali, tra cui quella alla clausola di “richiesta Toscanità nell'Accademico Residente”²⁷⁸.

Alla fine del 1857 la Deputazione quotidiana Casella e Milanesi era giunta a compilare buona parte della lettera D²⁷⁹, quando quella sugli autori da citarsi nel Vocabolario annunciò di essersi unita con la Deputazione sugli spogli per l'attinenza con gli obiettivi lessicografici di quest'ultima, e presentò una nuova suddivisione del lavoro svolto nelle tre categorie “Autori da escludersi dalla Tavola, Autori da ammettersi, Edizioni o Codici da preferirsi”²⁸⁰. La stessa Deputazione avanzò inoltre le seguenti proposte: a) che il cognome dell'autore precedesse sempre il nome nella Tavola dei Citati e che nel caso nessuno dei due fosse indicato si ponesse sempre prima quel sostantivo che rappresentava il soggetto

²⁷³ Un'altra modifica, seppur di minore entità, alle Costituzioni precedenti fu la diminuzione del numero degli Accademici Corrispondenti da 30 a 24.

²⁷⁴ Copia Lettere n.36 circolare del 20 Aprile 1857.

²⁷⁵ Ivi.

²⁷⁶ Diari III, pp.430-435.

²⁷⁷ Cfr. Vebali del 31 Maggio, 30 Agosto e 13 Settembre 1859, Diari III, pp. 582-584, pp. 590-594, pp.594-596.

²⁷⁸ Cfr. Verbale del 31 Maggio 1859, Diari III, pp. 582-584: durante questa Adunanza alcuni Accademici, tra cui l'allora Arciconsolo Bonaini e il Bianchi, si mostrarono favorevoli a mantenere tale clausola ritenendola come “ben conseguente alla ragione massima” della Crusca, “che sta appunto nell'orecchio sicuro, e nel giusto, di che la Natura ha privilegiato nella favella i Toscani sugli altri popoli dell'Italia”. Ma molti dei loro Colleghi non si trovarono d'accordo con tali affermazioni, e l'articolo venne modificato (cfr. Fascicolo Fascetta 407. *Affari e Rescritti Sovrani filza 7.a. 1857-1859, Sottofascicolo Approvazione delle nuove Costituzioni e altri decreti del Governo della Toscana*).

²⁷⁹ Cfr. Verbale del 24 Novembre 1857, Diari III, pp. 461-463: “la Deputazione Casella e Milanesi chiese esempi per la parola *Diagnosi*”.

²⁸⁰ Diari III, pp. 463-466.

dell'opera²⁸¹; b) che non si citassero scritti singoli, come madrigali o sonetti, “dove non si hanno singolari esempi di vocaboli e modi di dire, convenendo più appoggiarsi a maggiori e più note autorità²⁸² e che non si elencassero nella Tavola dei Citati tutti i nomi di Autori di pochi e brevi componimenti i quali siano inclusi in raccolte a stampa o manoscritte, ma si registrasse solo il titolo di queste ultime, aggiungendovi le iniziali del nome e del cognome del rispettivo scrittore (ad eccezione di quelli più conosciuti, i cui testi vengono accolti in compendi ma anche stampati a parte). L'Accademia approvò tali proposte.

Il 29 Dicembre 1857²⁸³ la Deputazione d'ultima Revisione, composta da Capponi, Antinori, il Segretario Valeriani, l'Arciconsolo Bonaini e il Bianchi Vicesegretario, assecondando il desiderio dell'intero Collegio che la compilazione del Nuovo Vocabolario allora in corso d'opera “si facesse in modo degno dei tempi nostri e della fama dell'Accademia” e che il dizionario seguisse criteri più innovativi senza scadere nell’“ossequio troppo servile ai passati Compilatori”²⁸⁴, propose la formazione di un Glossario²⁸⁵ separato dal repertorio lessicografico vero e proprio nel quale far confluire tutti quei vocaboli o modi di dire antiquati e non facenti più parte della lingua dell'uso, così come quei termini che hanno subito nei secoli alterazioni o contaminazioni con il parlato o il dialetto e che perciò hanno perso dignità letteraria: tali voci non possono essere totalmente eliminate dal dizionario poiché rappresentano una fase importante dell'idioma italiano, quando in origine era “rozzo, povero e mal fermo”²⁸⁶; ma anche perché molte di esse sono presenti nelle esemplificazioni delle dichiarazioni, tratte da brani di autori citati. Tale progetto fu presentato dagli Accademici come unico nel suo genere, in quanto solo un'istituzione accademica toscana come la Crusca se ne sarebbe potuta far carico data la sua secolare autorità di “giudice della purità e legittimità”²⁸⁷ della lingua, e quindi non replicabile da privati.

²⁸¹ Cfr. Verbale del 9 Dicembre 1957, Diari III, pp. 463-466: “Non si dicesse per esempio: *Aiolfo Storia*, ma *Storia d'Aiolfo*, ecc. né pure si usasse di porle in ambi i modi, col rinvio dell'una abbreviatura all'altra; ma una sola se ne ritenesse e quella secondo la regola sopra indicata”.

²⁸² Diari III, pp. 463-466.

²⁸³ Diari III, pp. 466- 468.

²⁸⁴ Diari III, pp. 461-463.

²⁸⁵ L'importante questione lessicografica del *Glossario* verrà trattata ampiamente nel par. IV.d.2 di questo capitolo: si è deciso di farne breve accenno qui per la portata che tale innovazione significò per il metodo di compilazione del Vocabolario.

²⁸⁶ Diari III, pp. 466-468.

²⁸⁷ Diari III, pp. 468-476.

IV.c. Morfologia del verbo

All'inizio del 1858²⁸⁸, unitamente all'approvazione delle due nuove Deputazioni quotidiane Casella e Fraticelli e Milanesi e Gotti²⁸⁹, vennero proposte dai Revisori ulteriori modifiche al metodo di compilazione del Vocabolario, riguardanti tre articoli in particolare: venne chiesto di abolire la denominazione generica di "caso" all'interno delle dichiarazioni e di sostituirla con quelle specifiche di "nominativo", "genitivo", "dativo", ecc. in quanto se pur "non importava più una forma particolare ed estrinseca, rappresentava però sempre una specialità di uffizio"²⁹⁰; inoltre, si stabilì di abolire la marca "segnacaso" e di esplicitare, all'occorrenza, la funzione della voce quale "segno del genitivo, del dativo, ecc." o semplicemente di preposizione *Di, A, Da*²⁹¹. Venne poi avanzata la proposta di indicare il participio passato ed il presente di ogni verbo all'inizio dell'articolo ad esso dedicato, e di registrare sotto questa stessa voce anche gli esempi legati a quei due modi verbali. I participi, qualora avessero assunto valore di aggettivo o di sostantivo, avrebbero dovuto essere registrati anche come lemma a parte. Questo suggerimento, come si può notare dalle dichiarazioni dei verbi nel Vocabolario, non fu preso in considerazione²⁹². Infine, la terza modifica puntava ad una distinzione più precisa delle varie tipologie di verbi all'interno delle definizioni: venne proposto di riportare la dicitura di "neutro passivo" per quelli che lo erano veramente e di eliminare l'espressione, più approssimativa ed impropria, di "in forma di

²⁸⁸ Su gran parte delle riforme al metodo di stesura del primo volume della Quinta Crusca, si faccia riferimento al fascicolo di Carte dell'Accademico Brunone Bianchi (pezzo 591), conservate nell'Archivio della Crusca, ed in particolare il ms. di *Norme discusse e stabilite per la Compilazione del nostro Dizionario. Vicesegretariato Bianchi*.

²⁸⁹ Cfr. Verbale dell'11 Gennaio 1858, Diari III, pp. 468- 476. Tali Deputazioni, come specificato nel Verbale di quell'Adunanza, furono invitate "ad occuparsi immediatamente della revisione dei Fascicoli stampati, a fine di di poter aver raccolto al più presto possibile tanto lavoro corretto e limato da metter fuori il primo volume del nostro Vocabolario".

²⁹⁰ Diari III, pp. 476-483.

²⁹¹ Le marche indicanti i casi derivanti dal latino non vennero più esplicitate di frequente come avvenne per la quarta edizione del Vocabolario della Crusca, ma riportate per lo più all'interno delle definizioni delle voci *Di, A, Da* per renderne chiaro il valore di preposizioni.

²⁹² L'Accademia fu chiamata a rispondere sulla proposta del Bianchi nell'Adunanza del 30 Marzo 1858. I pareri su tale questione erano contrastanti: alcuni, infatti, ritenevano che il participio presente non andasse registrato in quanto spesso non veniva utilizzato per la sua funzione verbale. Venne dunque stabilito di riformulare la proposta in questo modo: Sarà registrato accanto ad ogni verbo il suo participio passato più comune; che potrà, se occorra, esser prodotto in esempi tra le altre forme di esso verbo si attive che passive, e ripetersi poi novamente a suo luogo in forma di semplice adiettivo nei suoi diversi significati, lasciato da parte il participio presente, come formazione di regola; che sarà solamente notato alla sua volta, ove se n'abbiano esempi, in cui apparisca o invece di sostantivo, o come adiettivo" (cfr. Verbale 30 Marzo 1858, Diari III, pp. 489-495).

neutro passivo” che identificava anche “i riflessi, i reciproci, e gli acquistativi”²⁹³. Per questi verbi che conservavano la forma attiva anche quando preceduti o seguiti dal pronome personale, infatti, non c’era bisogno di aggiungere paragrafi nella dichiarazione, se non quando l’unione a tali pronomi avrebbe realizzato “una proprietà d’uso, e una diversità di senso o di costrutto; come addiviene, per esempio, nel verbo *adoprare*, e in *esaltare*, *vantare*, ecc.”²⁹⁴: in questo caso, aggiunsero i Revisori, sarebbe stato più giusto segnarli come riflessivi²⁹⁵, quali sono. Inoltre, avrebbero dovuto essere segnalati con un’abbreviazione a parte i verbi reciproci, sottoclasse di quelli riflessivi. In questo modo, quindi, tutti i verbi nel Vocabolario sarebbero stati inclusi e registrati in sole quattro categorie generali: attivi, riflessivi (o reciproci), neutri e neutri passivi. L’Accademico Fraticelli si mostrò reticente a questo tipo di nomenclatura, e durante la seduta del 30 Marzo espose al Collegio le sue riflessioni a riguardo: iniziò la sua Lezione trattando della natura del verbo e delle differenze delle sue forme che intercorre tra il latino e gli idiomi da esso derivati. Affermò poi che “non avendo la nostra lingua verbi passivi, non potea più convenire né la denominazione di neutro, che valeva né attivo né passivo, né quella per conseguenza di neutro passivo”²⁹⁶; e dato che l’Accademia aveva acconsentito a varare numerose riforme di carattere normativo per la compilazione del nuovo Vocabolario, sarebbe risultato più conveniente dismettere una nomenclatura data e “predicata assurda da tutti i filologi di questi ultimi tempi”²⁹⁷. Fraticelli proponeva dunque che si accogliesse la classificazione in verbi transitivi ed intransitivi, più immediata e più significativa della natura e dei costrutti verbali: tale distinzione non era innovativa, dato che si trovava già esposta dal Giambullari e persino da Prisciano²⁹⁸, ed era anche la sola ad essere utilizzata dai grammatici e dai lessicografi dell’Ottocento. L’Accademico concluse il suo discorso sottolineando come la nomenclatura che aveva proposto fosse valida solo per i verbi semplici e non per quelli pronominali, sui quali si sarebbe espresso nella successiva Adunanza. Pronta fu la replica del Vicesegretario Bianchi,

²⁹³ Diari III, pp. 476-483.

²⁹⁴ Ivi.

²⁹⁵ Il valore riflessivo di questi verbi, tuttavia, non venne mai esplicitato mediante un’indicazione morfologica nel Vocabolario e venne mantenuta la forma di “neutr. pass.” o semplicemente “neutr.”

²⁹⁶ Diari III, pp. 489-495

²⁹⁷ Diari III, pp. 489-495.

²⁹⁸ Si consulti a riguardo il capitolo *De la costruzione de’ verbi* in P. GIAMBULLARI, *Fiorentino, de la lingua che si parla e scrive in Firenze*, Lorenzo Torrentino, Firenze, 1551, pp. 184-228 e si faccia riferimento alla distinzione che Prisciano opera per i *verba absoluta* (o intransitivi) e *transitiva* (o transitivi) nel Liber XVIII delle *Istitutiones Grammaticae*. Nel manoscritto 93, contenente l’autografo di questa stessa Lezione del Fraticelli dal titolo *Sul metodo da tenersi nella classificazione dei verbi* (cfr. Fascicolo Fascetta 355 Archivio della Crusca) l’Accademico si spinge ad un’ulteriore classificazione tra verbi “procacciativi” e “reciproci”.

il quale intese come sensato il ragionamento del Fraticelli se applicato all'impostazione di un dizionario nuovo, ma non di quello della Crusca: l'Accademia, infatti, difficilmente avrebbe approvato la sostituzione della vecchia nomenclatura per un'altra, dato che il precedente di una modifica ai criteri di compilazione del Vocabolario avrebbe spinto le Deputazioni a proporre e ad avviare di altre, stravolgendo così l'impianto lessicografico dell'opera. Il Bianchi stesso, nonostante nella precedente Adunanza avesse suggerito un piccolo mutamento nelle modalità di registrare i verbi riflessivi ed i reciproci, venne spinto a desistere su tale proposta, convinto che "certe tradizioni e particolarità dell'antico Vocabolario fosse bene rispettarle ogni volta che potessero stare"²⁹⁹. L'Accademico ribadì poi la sua posizione sulla distinzione di verbi in attivi e neutri, che egli non riteneva tanto assurda come molti invece facevano: sottolineò come l'idea che l'italiano non avesse verbi passivi non fosse totalmente esatta poiché alcuni di essi indicano un'azione che si riceve o si patisce. Prendendo in considerazione il rapporto tra soggetto e verbo come fecero i compilatori delle precedenti edizioni del Vocabolario, inoltre, si sarebbe potuto osservare come molti verbi non indicassero "azione di sorta alcuna" e molti altri che, qualora lo facessero, "era questa di tal natura, che si svolgeva e capiva tutta nel subietto, incapace per conseguenza d'ogni movimento, sia per andare da esso subietto ad un obietto, sia per venir nel subito da causa fuori"³⁰⁰: per questo, gli antichi Accademici crearono una terza classe di verbi cosiddetti neutri, inadatti a trasmettere o a ricevere l'azione e i significati da essi veicolati. La denominazione "intransitivo", dunque, non si addice perfettamente ad un verbo neutro, in quanto essa comporta un'azione non ricevuta, ma non totalmente assente. Il Bianchi prese dunque il via da questo caso specifico per ipotizzare, a conclusione del suo discorso, che la Crusca nei secoli avesse tentato di evitare di realizzare una classificazione dei verbi troppo specifica e che avesse invece deciso di "di attenersi a una nomenclatura più semplice e più generica che si potesse, contenta di farla servire alla diversità della forma estrinseca, dei costrutti e degli usi, scopo primario del Vocabolario, e abbandonando ai grammatici e ai filosofi le altre questioni"³⁰¹. Nonostante il riguardo per gli antichi Accademici, il Bianchi si mostrò tuttavia in pieno accordo con il Fraticelli sulla questione della riforma della classificazione dei verbi, tanto che nell'Adunanza del 27 Aprile³⁰² pur ribadendo il proprio giudizio favorevole a mantenere la tradizionale suddivisione dei verbi

²⁹⁹ Diari III, pp. 489-495.

³⁰⁰ Diari III, pp. 489-495.

³⁰¹ Ivi.

³⁰² Diari III, pp. 502-505.

in attivi, neutri e neutri passivi, propose di includere nelle dichiarazioni anche una più specifica indicazione su quelli attivi distinguendoli in transitivi, intransitivi e riflessivi³⁰³. In seguito ad un acceso dibattito tra Accademici, l’Arciconsolo Bonaini sottolineò l’urgenza di risolvere al più presto tale questione per procedere in maniera spedita alla compilazione del Vocabolario: venne dunque posta ai voti la proposta di conservare l’antica nomenclatura dei verbi³⁰⁴ ed essa fu approvata dalla quasi totale maggioranza del Collegio.

Se l’anno precedente la Deputazione sugli autori da citarsi nel Vocabolario aveva illustrato il proprio metodo di lavoro, anche quella sugli spogli, nel mese di Luglio del 1858³⁰⁵, decise di esporre le modalità nelle quali esaminava ad una ad una le schede consegnate dagli Accademici: veniva innanzitutto presa in considerazione la definizione o dichiarazione del vocabolo, e se questa non fosse stata riconosciuta come esatta, la Deputazione avrebbe espresso le sue osservazioni e dubbi a riguardo direttamente sulla scheda corrispondente, rimettendone il giudizio ultimo ai compilatori. In secondo luogo, ci si assicurava che la voce in questione fosse dell’uso vivo o se dovesse essere registrata nel Glossario: anche in questo caso, veniva fornito semplicemente un parere sulla questione della collocazione del lemma, che però veniva rimessa ai deputati alla compilazione del Vocabolario. La Deputazione sugli spogli, supervisionata dal Tabarrini, risulta dai Verbali molto attiva nel 1858, ed a fine anno presentò all’Accademia un’importante osservazione riguardante non tanto il suo metodo di lavoro quanto quello dei compilatori: in molte delle dichiarazioni dei verbi di “natura latina”³⁰⁶ che si trovava ad esaminare, infatti, l’infinito da cui derivava il tema verbale non faceva più parte della lingua dell’uso. Per questo motivo, la Deputazione domandò se si dovesse “improntare ad ogni modo nel Vocabolario

³⁰³ La Lezione del Bianchi è conservata nell’Archivio dell’Accademia della Crusca cfr. MS.93 bis *Sulla nomenclatura dei Verbi*, contenuta nel Fascicolo fascetta 355, *Rapporti Commemorazioni ed Elogi* 2. Si tratta di un intervento in risposta alla seconda parte del discorso sulla nomenclatura dei verbi che il Fraticelli il 13 Aprile 1858: l’Accademico prese in esame la questione dei verbi pronominali, e affermò che “parte di essi, come i così detti procacciativi e reciproci, non escono dalla categoria dei transitivi, e quelli che la Crusca chiama neutri passivi, possono tutti comprendersi nella denominazione di riflessivi”.

³⁰⁴ Dato che molti Accademici avevano manifestato la volontà di preservare la triplice e più semplice suddivisione dei verbi adottata dalla vecchia Crusca, il Vicesegretario Bianchi formulò la proposta in questo modo: “Piace all’Accademia di ritenere l’antica distinzione dei verbi in attivo, neutro, e neutro passivo comprendendo nell’attivo tutti quei verbi che son capaci di complemento diretto, e che alcuni han chiamati e chiamano transitivi: nel neutro tutti quelli che o non importano propriamente azione, o se spiegano azione, questa si rimane immobile nel subietto agente; onde sono per alcuni chiamati intransitivi: nel neutro passivo tutti quelli che sono uniti ai pronomi personali mi, ti, si ecc. affissi o staccati, e che da altri si chiamano pronominali, da altri riflessivi?” cfr. Verbale del 27 Aprile 1858, Diari III, pp. 502-505.

³⁰⁵ Diari III, pp. 530-532.

³⁰⁶ Diari III, pp. 546-47.

quest'Infinito cogli esempi delle voci che si hanno di esso verbo, come fece la vecchia Crusca" oppure se fosse più conveniente "registrare solamente la voce, o voci esistenti in ordine grammaticale aggiungendo Dal tema inusitato ecc. e seguitando colle autorità confermanti le voci esposte"³⁰⁷. In una seconda Adunanza³⁰⁸, inoltre, si aggiunse la questione della registrazione di quei "verbi usati, la cui coniugazione si compone visibilmente (come avveniva anche presso i Greci e i Latini) di membra difformi generate da infiniti di foggia od ortografia diversa"³⁰⁹ solo all'infinito oppure anche nell'altra forma con cui si realizza parte della coniugazione. Prese dunque parola il Capponi e, riscuotendo il favore dell'intero Collegio, propose per quanto riguardava il primo quesito di conservare l'impostazione apportata dalla vecchia Crusca alle dichiarazioni, riportando "l'infinito qual ch'egli stasi (solo aggiungendo l'avvertenza d'esser tema inusitato) e seguitando al solito con gli esempi delle voci di esso verbo usabili"³¹⁰ ma applicando l'ordine inverso per quelle forme da includere nel Glossario, nel quale un lemma antiquato e "non imitabile" si sarebbe dovuto registrare così come l'autore lo utilizzò nella sua opera, e si sarebbe dovuto indicare solo in seguito l'infinito da cui derivava³¹¹. Quanto poi alla seconda questione, si stabilì di porre a capo della dichiarazione l'infinito comune e successivamente l'altra sua forma, purché essa avesse degli esempi tratti da autori citati e potesse ancora essere adoperata nell'idioma moderno; ma che non si dovessero mai riportare "maniere d'infiniti forse non mai state in uso, e solo supposte in forza dell'analogia (argomento non sempre sicuro nelle lingue) e se esistite certamente affatto dismesse, per la sola ragione di servire all'istoria della coniugazione irregolare del verbo"³¹², dato che ragionamenti ed indagini di natura filologica sulle voci non rientravano nei propositi dell'Accademia per la compilazione del suo Vocabolario.

Altro argomento spinoso per gli Accademici, per il quale vennero riprese le discussioni proprio alla fine del 1858, fu quello delle etimologie e delle modalità con cui registrarle all'interno delle singole voci: nell'Ottocento, infatti, il crescente interesse per gli

³⁰⁷ Diari III, pp. 546-47.

³⁰⁸ Diari III, pp. 551-553.

³⁰⁹ Diari III, pp. 551-553.

³¹⁰ Ivi.

³¹¹ Anche nel caso delle forme verbali riportate nel Glossario, tuttavia, gli Accademici finirono per registrare la quasi totalità delle dichiarazioni a partire dall'infinito da cui esse derivavano.

³¹² Diari III, pp. 551-553.

studi storici spinse la Crusca, soprattutto nella figura del Sarchiani, a compiere nuovi spogli di testi di Citati e a redigere schede di studi etimologici sui vocaboli estratti da essi³¹³. Il 14 Dicembre³¹⁴ il Vicesegretario Bianchi invitò quindi i Colleghi a riflettere su tale questione, e suggerì di eliminare la traduzione latina o greca dei lemmi all'interno delle dichiarazioni dato che tali informazioni non avevano motivo di essere registrate in un dizionario dell'uso (diversamente da quanto avveniva per le precedenti edizioni del Vocabolario); proponendo invece di indicare "la vera origine della parola (quel che i Latini dicevano, *veriverbium*) ogni volta che fosse conosciuta con certezza, e nulla dicendone dove fosse troppo incerta o confusa"³¹⁵. Il Bianchi concluse il suo discorso affermando come tale operazione sarebbe stata portata a termine senza grandi difficoltà dagli Accademici vista la grande quantità di materiali prodotti sulle etimologie dalla Crusca e come tale innovazione avrebbe contribuito a un notevole miglioramento dell'opera del Vocabolario ed al decoro dell'Accademia stessa. Non furono tuttavia prese risoluzioni definitive su tale proposta fino all'anno successivo. Il 28 Marzo 1859 il Vicesegretario richiamò dunque i suoi Colleghi a raggiungere una risoluzione riguardo la proposta di porre nella dichiarazione accanto alla voce in italiano la sua diretta derivazione etimologica, "smettendo quella traduzione metodica dell'idea in greco e in latino, difficile a farsi bene, sempre necessariamente incompleta, superflua oggi, essendoci Dizionarij speciali" ma soprattutto erudizione fine a se stessa "quando non ha una cognizione e relazione storica col vocabolo che si dichiara"³¹⁶. Nell'Adunanza del 4 Maggio³¹⁷ i compilatori si espressero sul metodo che avrebbero seguito per sostituire le etimologie alla vecchia traduzione latina e greca, confermando le intenzioni già espresse nelle precedenti riunioni accademiche di procedere alla stesura di paragrafi semplici e brevi, "attenendosi alle origini certe, dovunque elle s'abbiano, o nelle lingue antiche o nelle moderne, comprovate non tanto dalla somiglianza degli elementi vocali quanto dalle ragioni storiche della nazione"³¹⁸ e limitandosi ad esporre l'etimologia del lemma principale o, salvo poche eccezioni, alle sue forme derivate più vicine a livello tematico. La proposta fu approvata dall'Accademia, ma il 31 Maggio³¹⁹ il Bianchi ritornò sulla questione osservando come l'innovazione di porre l'etimologia accanto alla voce a cui essa si riferiva avrebbe

³¹³ Sulla questione delle etimologie si faccia riferimento al paragrafo IV.d.3 di questo capitolo.

³¹⁴ Diari III, pp. 547-550.

³¹⁵ Diari III, pp. 547-550.

³¹⁶ Diari III, pp. 569-572.

³¹⁷ Diari III, pp. 572-576.

³¹⁸ Diari III, pag. 576.

³¹⁹ Diari III, pp. 582-584.

potuto “mal accordarsi coll’altra pratica di metter sempre per prima l’accezione dell’uso odierno ancorché traslata piuttostochè la significazione primitiva ed istorica della parola”³²⁰: venne dunque ribadito dall’intero Collegio come l’esposizione della genesi di alcuni vocaboli doveva essere considerata “non più che un’erudita curiosità”³²¹ e non finire per alterare il proposito originario della Crusca, ovvero la compilazione di un Vocabolario che fotografasse la lingua dell’uso vivo in Italia, e non di “un Dizionario che presentasse fin dall’origine le vicende e le gradazioni, delle parole italiane”³²².

Nel corso del 1859, insieme all’approvazione delle modifiche alle Costituzioni Accademiche presentate già nel 1857³²³ ed alle norme sulla stesura delle etimologie, i cruscanti si pronunciarono anche su due questioni minori, sempre legate alle metodologie di compilazione del Vocabolario: la Deputazione sugli spogli chiese se si dovessero ammettere gli aggettivi derivati da nomi propri di persona storicamente celebri, “sia che significhino appartenenza, sia imitazione”³²⁴, come *Dantesco*, *Francescano*, *Domenicano*, ecc.; e l’Accademia rispose che qualora tali voci avessero esempi tratti da opere di autori citati, o fossero d’uso comune, avrebbero dovuto essere registrate “perché simili termini si possono oramai considerare come altrettanti qualificativi di professione o di stile introdotti ad accrescere assai felicemente il patrimonio della lingua”³²⁵. Infine, fu richiesto dal Fraticelli che venisse notata agli Atti la norma convenuta fra le Deputazioni quotidiane e quella di Ultima Revisione di non registrare separatamente nel Vocabolario, come fu fatto nelle precedenti edizioni, le preposizioni articolate e quelle semplici da cui derivano salvo motivate eccezioni.

All’inizio del 1860³²⁶ la Deputazione per la Tavola dei Citati fu chiamata dall’Accademia a presentare ai compilatori il suo lavoro, che poteva dirsi completato: in questo modo, i Deputati quotidiani avrebbero potuto giudicare se le opere scelte per l’esemplificazione delle dichiarazioni del Vocabolario sarebbero risultate bastevoli o se fosse stato necessario spogliarne altre. Inoltre, vista la lentezza con cui si stava lavorando sulla stesura della definizione della particella A³²⁷, venne deciso di formare una Deputazione

³²⁰ Diari III, pp. 582-584.

³²¹ Ivi.

³²² Ivi.

³²³ Si veda questo paragrafo e nota n°47.

³²⁴ Diari III, pp. 587-589.

³²⁵ Ivi.

³²⁶ Diari III, pp. 609-611.

³²⁷ Di questo particolare lemma, la cui compilazione fu motivo di discussione tra Accademici a partire dal 1858, si faccia riferimento al paragrafo IV.d.6 di questo capitolo.

di tre Revisori perché facesse alcune correzioni a tale voce e ne portasse a termine la compilazione. Si tornò inoltre a parlare del Glossario, per il quale già nel '58 gli Accademici ricevettero aspre critiche che si trovarono a controbattere pubblicamente durante l'Adunanza del 5 Settembre di quello stesso anno³²⁸: il Bianchi espresse un dubbio riguardo alla denominazione di *Glossario* quale termine non appropriato a esprimere il concetto di separazione tra le voci della lingua dell'uso e quelle forme o locuzioni inusitate, rozze o incerte che si incontravano nei testi degli autori classici. Ciò per il fatto che, sebbene *Glossario* significasse "illustrazione di parole oscure, peregrine, e disusate", tuttavia nel senso comune della parola sembrava richiamare "l'idea di un tempo di decadenza o di barbarie d'una lingua"³²⁹ mentre, nel caso dei termini contenuti nel Glossario, essi avevano la loro origine negli "aurei tempi" dell'idioma, e le loro dichiarazioni non risultavano compilate in maniera diversa da quelle del Vocabolario, dato che il più delle volte esse non mostravano "oscurità alcuna" ma più semplicemente risultavano "o manifeste alterazioni plebee o forme meno eleganti di parole di notissima significazione"³³⁰. Il parere esposto dal Bianchi divise il Collegio, e molti convennero sul fatto che il termine Glossario fosse quello dal significato più immediato quando riferito ad un repertorio lessicale dove vengano registrati vocaboli che per una qualsiasi ragione (ma soprattutto per una mera questione di

³²⁸ Il Vicesegretario Bianchi, durante questa Adunanza pubblica, espone i vantaggi della decisione di "separare la parte morta, incerta e corrotta della lingua dall'altra viva, propria e del buon uso comune presente" ed il metodo attraverso il quale operare tale divisione, oltre che alle norme di giudizio ad esso applicate. Avvertì inoltre che non si doveva guardare al Glossario come ad un "un libro assolutamente chiuso" né alla sentenza dell'Accademia sui termini che dovevano confluire in tale volume come ad una "condanna eterna" poiché "l'uso, iniziato talvolta da un valente scrittore", avrebbe potuto "far tornare in grazia le parole abbandonate". La Crusca, infatti, si sarebbe limitata a giudicare antiquate alcune voci secondo il gusto del suo tempo, "attestato principalmente dall'uso comune degli scrittori che più sono in fama di purgata vena". Risultava evidente, dunque, che finché la lingua sarebbe stata viva il Vocabolario, così come il Glossario, non sarebbero mai rimasti "immobili", e vocaboli inusitati sarebbero potuti tornare in auge.

³²⁹ Diari III, pp. 611-613.

³³⁰ Ivi.

gusto) siano esclusi dalla lingua comunemente utilizzata³³¹. Nell'Adunanza successiva³³² il dibattito sulla novità introdotta nella Quinta Crusca venne riaperto, ma questa volta per discutere dei suoi tempi e metodi di compilazione: l'Arciconsolo Capponi mostrò preoccupazione per il fatto che le Deputazioni quotidiane avevano fatto intendere in precedenza che la stesura del Glossario non avrebbe potuto essere realizzata in contemporanea con quella del Vocabolario, in quanto non erano stati compiuti spogli e ricerche sui testi sufficienti alla sua adeguata redazione. L'Accademico perciò temeva che “si volesse dare una estensione a questo Glossario non necessaria né conveniente”³³³ e che questo avrebbe portato ad un grande ritardo nella pubblicazione del lavoro, così come ad un accrescimento smisurato della mole di voci in esso incluse: secondo il Capponi, infatti, il Glossario avrebbe dovuto accogliere solamente “i termini disusati e guasti, che si hanno nella impressione precedente, con quelli più che possono incontrarsi negli Autori a stampa più noti, lasciando da parte i codici e le carte degli Archivi”³³⁴. Il Vicesegretario Bianchi rassicurò l'Arciconsolo sui limiti alle voci da introdurre nel Glossario che i compilatori definirono chiaramente fin dal primo momento in cui fu avviato il progetto, ma dato che era stato stabilito di creare un repertorio lessicale a parte per il materiale preso in considerazione, gli Accademici ritennero che si dovessero analizzare le opere degli autori citati dalla Crusca con maggior cura rispetto a quanto fu fatto dai Deputati alla compilazione della Quarta impressione, “che trascurarono una gran quantità di forme disusate, che pur s'incontrano nei Testi da loro spogliati, ma che forse non era gran male a lasciar fuori per chi intendeva principalmente a dare un vocabolario dell'uso”³³⁵. Una tale omissione, tuttavia, non sarebbe

³³¹ Nel 1863, anno della pubblicazione del primo volume della Quinta Crusca, il Capponi tornò sulla questione del titolo di *Glossario* per l'elenco di voci antiche realizzato dall'Accademia, definendolo improprio e proponendo al suo posto quello di *Appendice*. Il Collegio respinse nuovamente le sue richieste, sottolineando che era inutile tornare sull'argomento in quanto “nella prefazione era dichiarato che l'Accademia non prendeva il Vocabolo nel suo valore ordinario, ma in uno relativo e accomodato al concetto e fatto suo” e che neppure “la denominazione suggerita di *Appendice* era conveniente, perché questa materia della Lingua era parte sostanziale della compilazione e necessaria all'integrità del Vocabolario, formando con tutto il resto un corpo d'opera uno e medesimo”. Infine, l'Accademia suggerì ai suoi membri, qualora il solo termine *Glossario* non fosse ritenuto sufficiente ad esprimere la natura del nuovo repertorio di vocaboli inusitati, di trovare un titolo più esatto, come ad esempio quello di “Lessico delle parole e forme antiche o corrotte che si sono incontrate negli Autori citati” e tale proposta fu accettata. cfr. Verbalì del 10 e del 24 Febbraio 1863, Diari IV, pp. 26-28.

³³² Diari III, pp. 613-617.

³³³ Ivi.

³³⁴ Ivi.

³³⁵ Diari III, pp. 613-617. Dalla fine del Settecento, con la comparsa sul mercato di repertori lessicografici d'avanguardia come il *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* dell'abate d'Alberti Di Villanuova, la Crusca riconobbe la necessità di compilare un

stata accettabile in un'edizione che prometteva di contenere un Glossario in cui il lettore si aspettava “di trovare se non tutti, certo una gran parte degli arcaismi del nostro idioma, e di avere almeno quanto basti a leggere e intendere gli autori che la Crusca cita”³³⁶: la mancanza di questo genere di materiale, inoltre, sarebbe stata avvertita più chiaramente da linguisti e filologi con la nuova separazione tra Glossario delle voci antiche e dizionario della lingua dell'uso — divisione, invece, assente nella quarta impressione del Vocabolario. Per quanto riguardava le tempistiche di pubblicazione di questo nuovo lavoro, il Collegio convenne con il fatto che non si sarebbe potuto mandare alle stampe il Vocabolario senza che fosse da subito accompagnato dal Glossario e che dunque, dato che gli Accademici risultavano impegnati a portare a termine le operazioni di compilazione della lettera A per poi occuparsi delle parole in disuso, venne stabilito di attendere il momento in cui entrambi i compiti fossero stati assolti per pubblicare il primo volume del dizionario. E se si fosse deciso di divulgare il lavoro sulla prima metà dell'A sarebbe bastato avvertire i lettori che il Glossario per quella lettera sarebbe stato allegato alla stampa della seconda parte; il che però non esimeva le Deputazioni di ultima Revisione dall'accordarsi sui vocaboli da includere nel Glossario prima della pubblicazione del Vocabolario dell'uso.

Nell'Agosto del 1860³³⁷ i Deputati per l'ordinamento della stampa della Quinta Crusca presentarono un breve rapporto nel quale erano esposte ed avvalorate da valide motivazioni, le condizioni e le modalità con cui adempiere questo compito: il Gotti richiese che l'edizione dovesse essere pubblicata “a conto del R. Governo” e fosse realizzata in un formato più comodo per la lettura e maneggevole del sesto utilizzato per i fascicoli già mandati alle stampe, “in caratteri inglesi e carta a mano, non a macchina”³³⁸. Quindi suggerì che si dovesse pregare il Governo di finanziare la pubblicazione di 756 copie (poi aumentate a mille) della prima metà del primo volume con un'assegnazione di cinque o seimila franchi. Il 27 Novembre³³⁹ venne confermata la concessione del denaro necessario per avviare la stampa del Vocabolario e fu letta in Accademia una lettera del Guasti all'Arciconsolo nella quale egli espose la sua opinione riguardo al modo più sicuro e sbrigativo per condurre le

vocabolario dell'uso, che fosse cioè testimone della lingua viva della nazione che si andava formando e che fosse funzionale all'utilizzo da parte di qualsiasi lettore, abbandonando le pretese di includere ogni forma e variante diacronica dell'italiano a partire dalle sue origini, e mantenendo dunque la funzione di dizionario storico che avevano assunto le precedenti edizioni. Per la trattazione più dettagliata della questione si veda il par. IV.d.1 di questo capitolo e seguenti.

³³⁶ Diari III, pp. 613-617.

³³⁷ Diari III, pp. 641-644.

³³⁸ Ivi.

³³⁹ Diari III, pp. 650-654.

operazioni di pubblicazione del dizionario: suggerì di affidarne la cura ad un solo Accademico (e fece il nome del Fraticelli per portare avanti questo grave incarico) che avrebbe richiesto l'aiuto di una Deputazione specifica eletta dal Collegio per quei casi dubbi e per le difficoltà che sarebbero sopravvenute durante la stampa del volume. Sempre nel mese di agosto, inoltre, lo stesso Guasti e gli Accademici Deputati alla compilazione della Tavola dei Citati diedero conto del lavoro fatto fino ad allora e del metodo utilizzato per portarlo a termine, e illustrarono "i principali miglioramenti fatti alla Compilazione precedente, e la maggior semplicità a che si era ridotta così per la forma del citare, come per la maniera più concisa della descrizione dei Codici e dell'Edizioni citate"³⁴⁰. La Deputazione concluse il suo intervento facendo sapere che aveva espletato l'incarico assegnatole dall'Accademia già dal Febbraio del 1859 ma che non aveva potuto farne rapporto prima di allora a causa di un ritardo del Copista³⁴¹. Nel Novembre di quell'anno venne infine presentato l'Avvertimento da premettersi alla Tavola, diviso in nove paragrafi, e fu approvato dall'Accademia l'11 Dicembre 1860³⁴².

³⁴⁰ Diari III, pp. 638-641.

³⁴¹ Per una visione più dettagliata del lavoro del Guasti e della Deputazione alla compilazione della Tavola dei Citati si consulti ADC, Fascicolo fascetta 169, *Verbalì e resoconti dei lavori della Deputazione sulla Tavola dei citati e sugli Spogli (1857-1863)*.

³⁴² Riportiamo l'elenco completo degli articoli contenuti nell'Avvertimento, cfr. ADC, ms. *Avvertimento da premettersi alla Tavola*, Sottofascicolo *Verbalì della Deputazione sopra la Tavola dei citati (1857-1863)*, Fascicolo fascetta 169, *Verbalì e resoconti dei lavori della Deputazione sulla Tavola dei citati e sugli Spogli (1857-1863)*:

1. La citazione degli esempi è generalmente a pagine o a carte, secondo che il codice o il libro a stampa è numerato a carte od a pagine.
 2. Se l'opera è in più volumi o parti, cosicché si abbiano più numerazioni a citare, gli esempi hanno due numeri: il primo indica il volume o la parte, il secondo la pagina o la carta.
 3. Se la numerazione è a carte, la pagina a tergo è sempre distinta nella citazione con un "t".
 4. Per le opere drammatiche in un solo volume o unite ad altre opere dello stesso autore, si citano a tomo e pagina, ma quando sono stampate da sole e si citano con il proprio titolo si appongono agli esempi due numeri, uno per l'atto e l'altro per la scena.
 5. I poemi epici e romanzeschi si citano a canto e stanza.
 6. I poemi in verso sciolto, si citano generalmente a canto o libro, e verso.
 7. Quando un'opera fa parte di una collezione, se non va oltre un volume, si cita con il solo numero della pagina; se comprende più volumi, si cita con due numeri, il primo è il tomo dell'opera e il secondo è la pagina.
 8. Per le Prose Fiorentine si usano tre numeri, il primo, romano, indica la parte e gli altri due, arabi, il volume e la pagina.
 9. Le rare eccezioni, che talora sono state fatte a queste regole, sono riportate nella "Tavola" ai rispettivi articoli.
- Conclude l'Avvertimento una "Nota all'articolo 4": Alcuni Accademici non si sono trovati d'accordo con quanto riportato nel paragrafo n. 4. «La Deputazione sopra la Tavola ha ritenuto di dover distinguere tra le opere drammatiche facenti parte di una collezione e quelle stampate da sole per non moltiplicare soverchiamente le abbreviature, senza utilità. Ha considerato infatti che le edizioni rare citate sono per lo più quelle di un solo componimento drammatico, mentre le collezioni maggiori sono moderne e facili di conseguenza a rinvenirsi».

L'11 Aprile³⁴³ il Vicesegretario avviò una discussione in Accademia su alcune questioni “in apparenza più minute”, ovvero quelle riguardanti la norma ortografica, affinché si giungesse alla “cessazione di antiche incertezze o dispareri sopra alcuni punti, e quindi quella uniformità di uso in Italia”³⁴⁴, intento principale della Crusca. Il 30 Maggio, dunque, si decretarono nuove disposizioni per il mantenimento dell'J lungo ad inizio o fine di parola, del dittongo UO (e di quello UE) in voci che in origine riportavano l'O semplice, ed infine per la registrazione della doppia Q in *soquadro*.

Nel 1861 il gran numero di spogli compiuti dagli Accademici nel corso di quello che era quasi un ventennio di attività lessicografica ininterrotta ed il lungo ed impegnativo lavoro di riduzione delle esemplificazioni per le dichiarazioni del Vocabolario dalle nuove edizioni dei testi di lingua preferite a quelle meno recenti sfruttate per le precedenti impressioni del dizionario della Crusca, spinsero il Bianchi ad avanzare una proposta, affinché la stampa del primo volume non venisse ulteriormente posticipata: chiese dunque che “lo scarto assoluto dei testi vecchi si registrasse il più possibile e dove veramente si fosse certi, che i moderni editori avessero trovato errori notabili, e alterazioni sostanziali”, e che per il rimanente materiale la Deputazione sulla Tavola dei citati conservasse gli esempi tratti dalle edizioni più antiche, servendosi delle moderne “per soccorso, da usarne nei casi dubbi, secondo il sistema praticato anco dai passati accademici”³⁴⁵. A tal proposta seguì una lunga discussione, in quanto alcuni Accademici si opposero alla scelta di non attenersi per l'esemplificazione delle voci ad edizioni di opere considerate migliori rispetto a quelle del passato per la sola ragione di risparmiare tempo nella stesura del primo volume del Vocabolario: questa condotta, infatti, non avrebbe solamente danneggiato i fruitori del dizionario, in quanto tra essi si sarebbe generata “molta incertezza e imbarazzo citando indistintamente il vecchio e il nuovo, senza saper poi nel caso pratico da qual de' due fosse tratto l'esempio allegato”³⁴⁶; ma avrebbe anche recato danno al decoro dell'Accademia stessa come istituzione per la conservazione del “buon” italiano. Si stabilì dunque “che la Deputazione si prestasse a far nella Tavola quelle modificazioni che i Compilatori ammaestrati dall'esperienza suggerissero come necessarie ed opportune”³⁴⁷ ma tale norma risultò immediatamente troppo generica, e l'Accademia tornò per ben due volte a discutere

³⁴³ Diari III, pp. 619-622.

³⁴⁴ Ibid. Per la trattazione delle specifiche norme ortografiche discusse si faccia riferimento al par. IV.d.5 di questo capitolo.

³⁴⁵ Diari III, pp. 657-660.

³⁴⁶ Ivi.

³⁴⁷ Ivi.

dell'argomento durante quell'anno: il 14 Maggio i Deputati per la Revisione degli esempi chiesero che venisse stampato un compendio del materiale prodotto sia per le abbreviazioni da realizzare per la Tavola dei Citati, in modo da formulare una norma generale per esse; sia per facilitare il lavoro dei Compilatori e di coloro che assistevano alla stampa del Vocabolario³⁴⁸. Il 26 Novembre³⁴⁹ venne annunciata la nomina di due nuove Deputazioni di Accademici per sostenere, insieme al Commesso e ai Copisti³⁵⁰, il grave incarico della revisione degli esempi: sarebbero state composte rispettivamente da Masselli, Guasti e Gotti e da Bonaini, Milanese e Bini e si sarebbero riunite due volte alla settimana, in modo da velocizzare il lavoro. Queste ultime, Deputazioni, tuttavia, non apportarono grandi miglioramenti all'opera di riscontro delle esemplificazioni delle dichiarazioni, ed anzi spesso risultarono d'intralcio ai Copisti, tanto che venne scelto di impiegarle in qualcosa di più utile: avendo l'Accademia stabilito di "sgravare i verbi di molti modi di dire, per riportarli sotto i nomi, ogni qual volta il nome fosse la idea prevalente e più particolare nella locuzione"³⁵¹ in modo da evitare che venisse dimenticata dal lettore; si decise di creare una Deputazione che si occupasse di raccogliere e ridurre in schede questi modi di dire. Vennero dunque selezionati per farne parte gli Accademici Masselli, Bini e Gotti, in modo da lasciar libero il Guasti di proseguire il lavoro di compilazione della lettera C con il Collega Capponi, e da poter inserire il Milanese tra i Revisori.

Nel Marzo del 1861³⁵² si registra un'importante presa di posizione sul metodo di selezione e stesura delle voci del Glossario: l'Accademico Milanese, uno dei membri della Deputazione d'ultima Revisione, richiese ai Compilatori una lista di lemmi della lettera A da riservare al Glossario prima che si procedesse alla stampa, in modo che fosse possibile provvedere a sopperire ad alcune mancanze o a correggere alcuni errori, qualora se ne fossero trovati, nel lavoro già svolto dai Revisori. Il Vicesegretario Bianchi, sostenendo il Collega nella sua richiesta, affermò tuttavia che avrebbe considerato "cosa più sicura il rimettere all'Accademia intera siffatto giudizio, piuttosto che a una Deputazione di due o tre; che certamente per parte sua non avrebbe voluto prendersi questa responsabilità"³⁵³.

³⁴⁸ Il 9 Settembre 1862 (cfr. Diari IV, pp. 18-20) vennero consegnate agli Accademici delle "piccole Tavole dei Citati", di cui vennero prodotte cento copie e distribuite anche ad altre figure di spicco del panorama linguistico e lessicografico italiano.

³⁴⁹ Diari III, pp. 692-694.

³⁵⁰ Per quest'anno al ruolo di Commesso era stato nominato il Bigazzi, mentre quelli di Copista spettarono rispettivamente al Corsi e a Trofino Duerici.

³⁵¹ Diari III, pp. 695-696.

³⁵² Diari III, pp. 666-667.

³⁵³ Ibid.

proposte, dunque, che dall'Adunanza successiva si avviasse una lettura collegiale della prima parte del Glossario già realizzata, in modo che la revisione di tutte le voci della lettera A potesse essere portata a termine in poche sessioni. La proposta venne approvata ma le tempistiche ristrette per la pubblicazione del primo volume del Vocabolario e la lentezza del Collegio nell'esame dei lemmi da far confluire nel Glossario spinsero, l'anno seguente³⁵⁴, l'Arciconsolo Capponi a creare una Deputazione specifica³⁵⁵ che si occupasse di raccogliere e di ordinare tali vocaboli. Dell'attività di questo nuovo organo si ha testimonianza in alcuni verbali del 1862: il 25 Giugno³⁵⁶ il Tabarrini domandò all'Accademia se le diverse forme di una voce antiquata si dovessero registrare ed esemplificare tutte sotto un'unica dichiarazione, o se dovessero essere riportate singolarmente all'interno del repertorio lessicografico. Venne stabilito che quelle varianti che differissero per un'unica lettera (che fosse una consonante scempia o doppia, oppure una vocale sostituita ad un'altra) sarebbero state raccolte insieme “facendo tema generale di quella forma che occorre prima nell'ordine alfabetico”, senza però dimenticare di “nuovamente registrare ciascuna al suo luogo col solito *vedi* di richiamo per la dichiarazione e l'esempio”³⁵⁷. Nell'Adunanza successiva³⁵⁸, invece, la Deputazione per il Glossario espone i suoi dubbi riguardo una questione già affrontata in precedenza in Accademia: chiese se per le voci di verbi inusitate ma adoperate da autori citati nel Vocabolario si dovesse registrare quale tema della dichiarazione la forma verbale così come riportata nell'esempio o l'infinito, anche quando esso sia incerto o non sia mai stato presente nella lingua dell'uso. Il Vicesegretario ribadì quanto espresso nel '58 a proposito dei verbi difettivi, generalmente di derivazione diretta dal latino: il Bianchi suggeriva di andare incontro all'inesperienza di molti lettori in ambito linguistico e filologico, registrando la voce particolare che così sarà più facile da individuare, non dovendola ricavare da un infinito sconosciuto. D'altra parte, tuttavia, non appariva neanche così irragionevole riportare nel Glossario verbi all'infinito dell'utilizzo dei quali non si era mai avuta testimonianza nei Citati, “tanto più allora che s'era stabilito di non ammettere nel Vocabolario che le parole dell'uso, o atte ad usarsi”³⁵⁹. Ma il Collegio decise di servirsi comunque del metodo di compilazione già applicato per il suo dizionario, e che si rendesse

³⁵⁴ Diari IV, pp. 9-10.

³⁵⁵ La Deputazione per il Glossario era formata dagli Accademici Guasti e Tabarrini, insieme all'Arciconsolo.

³⁵⁶ Diari IV, pag. 13.

³⁵⁷ Ivi.

³⁵⁸ Diari IV, pp. 14-15.

³⁵⁹ Ivi.

conto nel Glossario solo di quegli infiniti (o participi) che presentavano anomalie nella loro declinazione ordinaria solo se comprovati da esempi.

Il 6 Settembre 1863, durante l'annuale Adunanza pubblica fu annunciata la pubblicazione del primo volume della quinta impressione del Vocabolario della Crusca, "contenente tutta la lettera A senza la parte antiquata colla Dedicà al Re d'Italia, la Prefazione e la Tavola dei Citati"³⁶⁰. Nei mesi precedenti alla stampa del dizionario, le discussioni degli Accademici si focalizzarono sulla questione, di grande importanza, dell'intitolazione dell'opera lessicografica a Vittorio Emanuele II: negli anni dell'Unità d'Italia, infatti, l'Accademia si fece portatrice di un rinnovato impegno civile attraverso la realizzazione di un Vocabolario degli italiani, oltre che dell'idioma patrio³⁶¹, sotto le direttive di una figura di spicco del panorama politico e linguistico risorgimentale come il Capponi³⁶². Già a partire dal 1862 l'incarico di comporre la Prefazione del dizionario fu affidato a Brunone Bianchi, che nel Novembre³⁶³ di quell'anno presentò in Accademia alcune proposte che vennero accolte benevolmente dai Colleghi. Un mese prima della pubblicazione del Vocabolario, tuttavia, nonostante anche altri Accademici come il Tortoli ed il Tabarrini avessero realizzato delle bozze per la Dedicà al Re, quest'ultima non era ancora stata stampata. L'11 Agosto 1863³⁶⁴ il Guasti suggerì di comporre, a questo scopo, un'epigrafe, ma il Bianchi osservò come tale forma risultasse troppo sbrigativa e impropria per l'occasione. Dopo accese discussioni, si stabilì che la Dedicà venisse redatta in forma di lettera, come per le impressioni precedenti, e il compito di scriverla fu nuovamente assegnato al Vicesegretario. Oltre alla lettera dedicatoria successivamente confluita nell'apparato del Vocabolario, se ne può ricavare una seconda da un manoscritto del Bianchi per l'Adunanza

³⁶⁰ Diari IV, pp. 37-38. Per un quadro completo dei Discorsi tenuti in Accademia per questa importante occasione, si faccia riferimento ai rapporti letti dal Bianchi durante la seduta pubblica cfr. ADC, MS. 101 *Rapporto Accademico*, Fascicolo fascetta 355. *Rapporti Commemorazioni ed Elogi (1812 - 1921)* e ADC, MS. *Copia del rapporto sui lavori dell'Accademia del 6 settembre 1863*, Fascicolo *Carte di Brunone Bianchi* (pezzo 591).

³⁶¹ C. MARAZZINI, *L'unità politica e territoriale italiana nella riflessione linguistica*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, a cura di A. Nesi, S. Morgana, N. Maraschio, Atti del IX Convegno ASLI Associazione per la Storia della lingua italiana (Firenze, 2-4 dicembre 2010), Firenze, Franco Cesati Editore, 2011, pp. 407-24.

³⁶² Per una trattazione più dettagliata della figura del Capponi si faccia riferimento al cap. III.b ed alla bella digressione dell'impegno "politico-culturale" dell'Accademico realizzata da E. SESTAN in *Gino Capponi storico e cittadino* in G. NENCIONI, *Gino Capponi linguista storico pensatore*, Firenze, Olschki, 1987, pp. 29-38.

³⁶³ Diari IV, pp. 20-22.

³⁶⁴ Diari IV, pp. 35-37.

pubblica del '63³⁶⁵: letto alla presenza del Re d'Italia, il brano identifica Vittorio Emanuele II quale "il difensore acerrimo dell'indipendenza Nazionale, il Re magnanimo che con esempio immortale che gli darà luogo tra i principi più virtuosi che esaltò l'istoria, fa cima della sua gloria; scettro non l'ampiezza dello Stato, ma il nome meritato di padre del popolo e la ferma osservanza della fede che gli ha giurata" e presenta come atto dovuto l'intitolazione di quel Vocabolario dove "è registrato e dichiarato nei suoi elementi l'idioma comune alle varie genti del suo regno"³⁶⁶ all'eroe che unificò l'Italia. In questa tanto desiderata unità, conclude il Bianchi, risiede "la forza che sola può assicurare la libertà e la grandezza, e sia uno il vessillo ed una la sorte a cui una e medesima è l'indole dell'animo e l'espressione civile del pensiero"³⁶⁷.

³⁶⁵ ADC, MS. 101 *Rapporto Accademico*, Fascicolo fascetta 355. *Rapporti Commemorazioni ed Elogi (1812 - 1921)*.

³⁶⁶ ADC, MS. 101 *Rapporto Accademico*, Fascicolo fascetta 355. *Rapporti Commemorazioni ed Elogi (1812 - 1921)*, pag.I.

³⁶⁷ Ibid.

IV.d. L'attività lessicografica attraverso i *Diari*

IV.d.1. La *Prefazione* al Vocabolario

La Prefazione della quinta impressione del Vocabolario della Crusca, curata dal Bianchi e segnata dall'influenza che sulla compilazione del dizionario ebbe la dottrina capponiana sulla questione della lingua³⁶⁸ (spesso tradotta nella prassi lessicografica dal Guasti, accademico che più di ogni altro fu affine al pensiero del Capponi), si presenta fin dalle sue prime pagine quale manifesto d'intenti per la nuova edizione del 1863: il trattatello, infatti, si apre con una rinnovata concezione della lingua quale organismo che, come un albero, trova le sue radici nell'autorità dei grandi scrittori che "ne fissarono sin da principio col loro esempio le norme"³⁶⁹; ma anche come essere vivente che "rispetto agli elementi, o segni vocali che lo compongono [...] cresce di mano in mano, o si modifica in ragione delle idee e degli ordini nuovi che sopravvengono nella civile convivenza, e per la mobile e ferace fantasia del popolo stesso, la quale ha pur la sua parte nel governo delle lingue"³⁷⁰. Abbracciando l'idea vichiana di idioma quale prodotto delle masse e variante dell'uso nobilitata dal genio degli autori che se ne servirono nel passato per realizzare i propri componimenti, la letteratura assume il ruolo di portavoce di temi di interesse universale, soprattutto in un periodo storico come quello postunitario, nel quale le mutate condizioni politiche e il nascente interesse civile a tali questioni lo richiedono. Le importanti trasformazioni occorse nella vita pubblica, nei costumi e nel pensiero popolare durante il Risorgimento comportarono alterazioni del linguaggio – il quale sempre "riflette come uno specchio lo stato morale"³⁷¹ di una nazione – che non sempre vennero recepite come positive dagli Accademici: l'italiano, infatti, risultò "stranamente intorbidato, non solo per l'intromissione di molti vocaboli forestieri a indicare le fogge e le cose nuove, accolte dalla gente come guadagni"³⁷²; ma anche a causa del forte ascendente esercitato dal francese nella

³⁶⁸ Per una trattazione estesa di tale tema si faccia riferimento al cap. III.b di questo volume.

³⁶⁹ *Prefazione* alla quinta edizione del Vocabolario della Crusca, pag. I.

³⁷⁰ *Ivi*.

³⁷¹ *Ibid*.

³⁷² *Prefazione*, pag. I-II.

costruzione delle frasi, dovuto all’“azione potente che in diversi modi esercitò da per tutto quella letteratura che tanto esaltò il secolo di Luigi XIV”³⁷³. Il ruolo secolare della Crusca quale “custode antica della proprietà e integrità del sermone patrio”³⁷⁴ assume un valore aggiunto nel nuovo contesto socio-culturale ottocentesco, così come nell’ambito del rinnovato dibattito sulla questione della lingua incentrato sulle teorie e sulla prassi letteraria del Manzoni³⁷⁵: il fine ultimo dell’attività lessicografica dell’Accademia rimase dunque quello di esaminare e vagliare la “materia prima” dell’italiano, ovvero tutti i vocaboli e le locuzioni accolti nell’uso dai parlanti, per “giudicare che convenisse accettare o come necessario, o come tollerabile, che respingere come del tutto inetto e superfluo” in modo da “porre un freno d’autorità insieme e di ragione alla soverchiante e vituperosa licenza”³⁷⁶ dei francesismi e dei termini di nuova e incorretta fattura.

Ma anche altre importanti motivazioni portarono alla decisione di compilare una quinta impressione del Vocabolario, come la scoperta e la pubblicazione di nuovi codici delle opere già citate nelle precedenti edizioni, che spinsero gli Accademici a rivalutare le esemplificazioni già prodotte: vennero dunque rilevate citazioni inesatte, omissioni di molte parole nei brani riportati nelle dichiarazioni, definizioni o interpretazioni errate, lezioni alterate da copisti che avevano inserito nei manoscritti forme non utilizzate dagli antichi. Inoltre, si avvertiva chiaramente la necessità di introdurre in un Vocabolario che si potesse definire dell’uso, non soltanto i termini del lessico-tecnico scientifico — e, di conseguenza, includere tra i Citati degli scritti specialistici dai quali ricavare gli esempi per gli articoli — ma anche quelle voci e locuzioni tratte da opere di autori moderni, e che vennero “non avvertite, o a torto neglette dai passati Compilatori”³⁷⁷: tali forme, ricavate “dalla viva fonte del popolo toscano, dalle viscere stesse della nobile madre, e talora dall’analogia”³⁷⁸ non avrebbero più potuto essere escluse poiché appartenenti legittimamente al linguaggio comune.

³⁷³ Prefazione, pag. II.

³⁷⁴ Ibid.

³⁷⁵ La bibliografia sul contributo manzoniano al dibattito legato alla questione della lingua nell’Ottocento è vasta. Si è deciso di riportare di seguito alcuni testi utili ad approfondire la conoscenza dell’argomento: M. VITALE, *La Lingua di Alessandro Manzoni: giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei Promessi sposi e le tendenze della correttezza manzoniana*, Milano, Cisalpino, 1992; L. SERIANNI, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989; G. NENCIONI, *La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, il Mulino, 1993; T. DE MAURO, *Storia linguistica dell’Italia unita*, Bari, Laterza, 1963.

³⁷⁶ Prefazione, pag. II.

³⁷⁷ Ivi.

³⁷⁸ Prefazione, pag. II.

Le rinnovate operazioni di spoglio di testi antichi così come di quelli più recenti e le consistenti modifiche al metodo di compilazione del dizionario apportate dagli Accademici ottocenteschi non allontanarono tuttavia la Crusca dal proposito originario dell'istituzione stessa, ovvero quello di realizzare “un Vocabolario principalmente dell'uso presente, e sì fittamente ordinato, che riuscisse facile e chiaro ad ogni persona, anco di mezzana istruzione”³⁷⁹: all'interno delle dichiarazioni, dunque, non venne esposta l'evoluzione etimologica della voce, ma fu riportato il semplice valore semantico che essa presentava in quel momento. La concezione di lingua alla base della Quinta Crusca si sviluppò dunque sia in prospettiva storica, legata al modo in cui un idioma viene utilizzato in un determinato arco temporale dai suoi parlanti; così come venne intesa da un punto di vista ideale, in riferimento al repertorio lessicale del singolo individuo e alla ricerca personale di determinati vocaboli atta ad una conoscenza più approfondita dell'italiano. Dichiarazione d'intenti, quest'ultima, rivoluzionaria rispetto al lavoro portato avanti dall'Accademia per secoli nelle precedenti edizioni, e finalizzato alla creazione di un dizionario storico, piuttosto che dell'uso, e per questo ampiamente giustificata all'interno della *Prefazione*: anche se i Compilatori si definirono come seguaci non scrupolosi del metodo antico di selezione delle voci e di stesura delle dichiarazioni, tuttavia si guardarono “dal fare alterazione per mera vaghezza di novità [...] non tanto per rispetto ai maggiori, quanto per desiderio di conservare il più possibile della forma primitiva d'un lavoro così celebre nella storia delle italiane lettere”³⁸⁰ come il Vocabolario della Crusca, prima opera lessicografica ordinata sistematicamente e modello per repertori di tale genere per molti secoli. La quinta impressione viene dunque pensata dagli Accademici stessi quale una continuazione ed un “progressivo perfezionamento”³⁸¹ di un'attività avviata nel 1612, che conserva in sé l'antica validazione di testo normativo dell'italiano data dall'autorialità delle esemplificazioni contenute nelle dichiarazioni; ma che si conforma alle richieste dei lettori ottocenteschi e si fa testimone della lingua dell'uso.

IV.d.2. Il Glossario

La dualità della Quinta Crusca ebbe la sua più completa espressione nel Glossario, un elenco in ordine alfabetico “di tutte le parole e locuzioni antiquate, straniere, corrotte e

³⁷⁹ *Prefazione* in Crusca V, pag. II.

³⁸⁰ *Ivi*, pag. III.

³⁸¹ *Ibid.*

incerte”³⁸² della lingua, realizzato con lo scopo di separare tali termini da quelli che rappresentavano “lo stato dell’idioma puro e vivente italiano”³⁸³ e che sarebbero stati registrati nel Vocabolario. La risoluzione, raggiunta alla fine del 1857 per rispondere alla necessità di compilare un dizionario al passo con i tempi e degno del nome dell’Accademia, venne motivata all’intero Collegio dalla Deputazione di Ultima Revisione che la propose per prima, e successivamente all’interno della Prefazione al Vocabolario: la separazione delle voci antiche da quelle dell’uso non venne infatti presentata come un’innovazione se non nel metodo in cui essa venne eseguita nella nuova edizione del dizionario, “dacchè quanto alla sostanza intesero di fare lo stesso gli Antichi Accademici, quando opponevano a ciascuna di tali parole fuor d’uso la nota V.A. significante appunto *voce antica*”³⁸⁴. Inoltre, secondo gli Accademici questa nuova modalità di registrazione separata dei termini obsoleti da quelli correntemente utilizzati non soltanto non avrebbe intaccato l’unità dell’opera lessicografica, ma avrebbe anche portato due vantaggi:

L’uno, di presentare come in un prospetto la vicenda del linguaggio nell’andar de’ secoli, mettendone in mostra le spoglie deposte o per ragione della cresciuta civiltà e dell’affinamento del gusto, o per l’arbitrio prepotente dell’uso; l’altro di potere estendere un po’ più liberamente la raccolta di questa materia abbandonata o mal ricevuta, che i passati Compilatori dettero con più parca mano per non affogare, come suol dirsi, il buon grano tra il loglio³⁸⁵.

Il Glossario, dunque, non avrebbe finito per relegare le voci antiche in una sorta di dimenticatoio da cui sarebbe stato impossibile riemergere, bensì avrebbe restituito dignità a queste forme evitando il rischio di generare dubbi ed incertezze tra i fruitori meno esperti del Vocabolario riguardo il loro valore diacronico. Le prolifiche operazioni di spoglio di numerose opere letterarie portate avanti dagli Accademici durante tutto il ventennio precedente alla pubblicazione del primo volume della quinta impressione del Vocabolario resero possibile la riscoperta di molti termini inusitati i quali non sarebbero stati registrati nel dizionario ma la cui testimonianza venne garantita dall’esistenza di uno strumento come il Glossario. Tale separazione delle voci antiche si presentò agli Accademici come una necessità, più che come una scelta lessicografica, in quanto la grande mole di nuovi materiali spogliati impose loro la creazione di un repertorio che contenesse elementi molto eterogenei,

³⁸² *Diari degli Accademici della Crusca* III, pp. 466- 468.

³⁸³ *Ivi*.

³⁸⁴ *Prefazione*, pag. III.

³⁸⁵ *Ivi*.

dichiarazioni di “vocaboli dei tempi ultimi della lingua, quando la soverchiante barbarie la trasformò”, così come “quelli dei rozzi principj e della formazione della medesima”; anche se venne privilegiata la registrazione dei termini “de’ primi secoli del volgare idioma”³⁸⁶. Inoltre, il Glossario divenne un utile mezzo per la regolarizzazione ortografica di numerosi lemmi: infatti, come si legge nella Prefazione, vennero inclusi non soltanto quelli inusitati ma anche diverse forme di alcune parole che, seppur appartenenti al linguaggio comune dell’Ottocento, non rientravano nella norma del sistema di scrittura moderno³⁸⁷.

Gli Accademici fornirono valide motivazioni alla loro decisione di separare la “materia morta” dalla lingua dell’uso vivo: la consapevolezza dell’esistenza di tali voci obsolete, infatti, era ormai consolidata nella teoria e nella prassi lessicografica del tempo e la Crusca difese la scelta del Glossario affermando che esso non avrebbe rappresentato un “cimitero”³⁸⁸ per questi termini, ma semplicemente un luogo dove relegare “chi di presente è morto, o indegno di vivere nella civile consuetudine”, senza per questo condannarlo all’oblio o privarlo della possibilità di una futura “resurrezione”³⁸⁹. Inoltre, nella *Prefazione* fu chiarito anche il metodo di selezione e distinzione tra quei termini che nelle altre edizioni vennero segnalati con la marca di V.A. (voce antica) e le parole introdotte nel Glossario: i primi, infatti, vennero meno nell’uso dei parlanti “senza una ragione manifesta e per mero fato”, nonostante conservassero nei secoli “regolarità o maestà di forma, e bellezza di significato”³⁹⁰; gli altri, invece, furono “deliberatamente abbandonati dalla gente culta, o perché sconci e difforni dalla maniera toscana, o perché triviali ed inetti”³⁹¹. I vocaboli che precedentemente vennero indicati con l’abbreviazione V.A. furono accolti nel Vocabolario poiché giudicati dai Compilatori come degni rappresentanti della norma linguistica italiana e per questo considerati “piuttosto addormentati che morti”, parole che in futuro avrebbero

³⁸⁶ *Prefazione*, pag. III-IV.

³⁸⁷ A questo proposito, si faccia riferimento al verbale del 25 Giugno 1862 e alle disposizioni prese in tale Adunanza dall’Accademia: “il Collega Tabarrini disse dover chiedere all’Accademia in nome anche degli altri Componenti la Deputazione per il Glossario, alcune istruzioni. E cominciò dal domandare, se le diverse forme di una medesima parola antiquata si dovessero registrare ed esemplificare tutte in gruppo, ovvero ciascuna per sé al proprio luogo. Al che l’Accademia dopo un poco di discussione rispose, che le forme che non differiscono che per una consonante o doppia o scempia, o per lo scambio d’una vocale in un’ altra si potevan raccogliere tutte insieme facendo tema generale di quella forma che occorre prima nell’ordine alfabetico; non tralasciando però di nuovamente registrare ciascuna al suo luogo col solito *vedi* di richiamo per la dichiarazione e l’esempio.” cfr. *Diari IV*, pag. 13.

³⁸⁸ *Prefazione*, pag. IV.

³⁸⁹ *Ivi*.

³⁹⁰ *Ibid*.

³⁹¹ *Prefazione*, pag. IV.

potuto “per la destrezza d’alcuno autorevole scrittore essere felicemente svegliate”³⁹². Per quanto riguardava i vocaboli confluiti nel Glossario, invece, gli Accademici espressero una valutazione antitetica: affermarono, infatti, che sarebbe stato impossibile questi ultimi avessero potuto tornare in uso “senza una depravazione del gusto e del giudizio”³⁹³. La maggior parte di questi lemmi, infatti, era stata ricavata da testi risalenti ai primi secoli di formazione dell’idioma italiano, i quali spesso contenevano prestiti o forme alterate dal provenzale o altre lingue straniere; molte “cadenze di nomi e di verbi cessate per la prevalenza d’altre più consapevoli all’orecchio, o più atte a distinguere le rispettive relazioni”³⁹⁴; termini acquisiti dalla variante diastratica plebea o a causa della corruzione del manoscritto da parte dei copisti; elementi derivanti da vari dialetti. Il Glossario, dunque, avrebbe conservato tali voci e locuzioni rendendosi testimone della “storia dei processi della lingua” oppure “a dimostrazione della graduata civiltà degli scrittori, e per aiuto all’intelligenza dei medesimi”³⁹⁵.

Vennero infine chiariti i parametri di giudizio nell’identificazione di una parola come antiquata: primo fra tutti, il suo mancato utilizzo tra gli autori moderni così come tra i parlanti, l’origine e la formazione ma soprattutto la completa fiducia nell’“orecchio toscano”³⁹⁶ dei Compilatori. Questi ultimi, tuttavia, si professarono cauti nel portare avanti tali operazioni di separazione tra la materia obsoleta della lingua e quella comune, ed anzi nella Prefazione fecero appello agli scrittori del nuovo secolo perché con le loro opere ed il loro ingegno riportassero in auge vocaboli ormai scomparsi dal lessico corrente. Inoltre, i lettori furono avvertiti della possibilità di trovare nelle esemplificazioni di alcuni lemmi del Vocabolario dei termini antiquati o delle forme condannate o proscritte: condizione, questa, inevitabile e non in contraddizione con le proposizioni precedentemente espresse, in quanto era compito degli Accademici rimanere fedeli nella trascrizione agli esempi tratti dai Citati. La maggior parte delle testimonianze legate alla discussione in Accademia sull’inclusione di voci nel Glossario si può ricavare dai verbali dei Diari del triennio 1858-60: insieme alla proposta di registrazione termini antiquati o di forme corrotte come *Aridire*, *Argumento* e *Arcipresso*, di particolare interesse risulta l’intervento della Deputazione di Ultima Revisione unitamente ai Compilatori quotidiani Casella e Gotti sulle voci poetiche nell’Adunanza del 10 Agosto 1858: il lessico esclusivamente poetico, infatti, presentava dei

³⁹² Prefazione, pag. IV.

³⁹³ Ibid.

³⁹⁴ Ibid.

³⁹⁵ Prefazione, pag. V.

³⁹⁶ Ivi.

vocaboli ricorrenti in italiano ma in “forma peregrina e remota dall’uso comune”³⁹⁷ e che per questo non avrebbero mai potuto entrare a far parte del linguaggio della prosa o della quotidianità. Tali parole, come *Retro*, *Innanti*, *Spene*, *Adro*, *Indutto*, *Claustro*, ecc., per quanto risultassero di foggia antiquata, non vennero relegate al Glossario ma incluse nel vocabolario e accompagnate dalla marca *V.P.* o dalla nota “forma poetica” per indicare il loro specifico ambito di utilizzo.

A partire dal 1861, per accelerare le operazioni di compilazione del primo volume del Vocabolario, la Deputazione per il Glossario si limitò a dare conto delle schede di termini già realizzate che vennero approvate di volta in volta dall’intero Collegio.

IV.d.3. Esemplificazione ed etimologie

Nella *Prefazione*, nonostante venisse continuamente ribadito il proposito di compilare un lessico della lingua comune d’Italia, gli Accademici tuttavia non smisero mai di affermare il primato del “genio e dell’armonia del dialetto toscano”³⁹⁸ quale varietà dalla quale l’idioma nazionale prese forma. Per questo, l’autorità degli scrittori toscani del buon secolo rimase alla base dell’impianto normativo del lessico e delle esemplificazioni delle dichiarazioni anche nella quinta edizione del Vocabolario, nonostante venisse riconosciuto pienamente il valore di opere di autori non provenienti da altre parti d’Italia realizzate ad imitazione dei grandi modelli toscani, così come di testi moderni. La totalità degli scritti dei Citati nel dizionario avrebbe dunque fornito la materia prima per una rappresentazione esaustiva del panorama lessicale della lingua, “che uno di spirito e d’aspetto, e al modo medesimo inteso dovunque, è da tutti riconosciuto e accolto come espressione propria, o veste convenevole, del pensiero italiano”³⁹⁹. Ma per la stesura della Quinta Crusca venne individuata quale fonte di lingua dell’uso anche il “parlar familiare di quella parte del popolo toscano non corrotta dal contagio delle fogge straniere, dove si continuano le tradizioni della favella del Trecento”⁴⁰⁰, in cui il processo di creazione di sempre nuovi vocaboli e modi di dire risulta sempre appropriato ai canoni linguistici dell’Accademia. Si tratta di un’acquisizione di termini innovativa per il Vocabolario, che però deve essere portata avanti con criteri ben definiti: i cruscanti avvertirono infatti i lettori che, per quanto la varietà

³⁹⁷ *Diari* III, pag. 534.

³⁹⁸ *Prefazione*, pag. V.

³⁹⁹ *Ivi*, pag. VI.

⁴⁰⁰ *Ibid.*

parlata del toscano fosse una “di genio e di forma” in tutta la regione, tuttavia mostrava alcune leggere differenze nella pronuncia e nell’ortografia a causa dell’antica suddivisione dei Comuni. Gli Accademici stabilirono dunque che venissero prediletti nella compilazione i vocaboli fiorentini, sia perché alla patria dell’Alighieri era da sempre riservato il primato di grazia e vaghezza della favella; che al fine di “accertare e unificare quanto più si possa il linguaggio della civiltà nazionale”⁴⁰¹. Il problema della mancanza di esempi tratti da Citati per quanto riguardava queste parole e forme della consuetudine familiare toscana sarebbe stato sopperito dai nuovi spogli di autori recenti che, scrivendo per il popolo e secondo i suoi gusti, si servirono ampiamente di questi termini per raccontare una quotidianità semplice. Alcune voci totalmente prive di esemplificazione d’autore, inoltre, sarebbero state comunque registrate e l’Accademia si sarebbe resa garante della loro validità, anche perché la Tavola dei Citati non avrebbe potuto essere sovraccaricata di opere e scrittori minori, “non troppo chiari per merito di stile, o che troppo poco potessero porgere di nuova ricchezza al Vocabolario”⁴⁰² solamente per giustificare l’ingresso di tali parole o modi di dire nel repertorio lessicografico. Per quanto riguarda l’ordine in cui questi esempi vennero elencati ed il numero di brani da riportare nelle dichiarazioni, infine, gli Accademici stabilirono nel primo caso di seguire l’ordine cronologico degli autori, mentre nel secondo di tenere “una via di mezzo tra la profusione, e una troppo arida parsimonia”⁴⁰³.

Nel quadro della questione sull’esemplificazione degli articoli, gli Accademici si impegnarono, nella Prefazione, anche a chiarire la loro posizione sulle nuove edizioni dei testi di autori antichi, di cui si servirono come materiale di sostegno alle operazioni di revisione dei brani già selezionati dai compilatori delle precedenti edizioni del Vocabolario, perché “generalmente più corrette e più compiute”⁴⁰⁴. I codici utilizzati per la citazione dei grandi scrittori toscani nelle precedenti edizioni vennero dunque preferiti ai moderni, e gli Accademici si impegnarono a rettificare le versioni dubbie o indubbiamente alterate ogni qual volta fosse loro possibile, sostituendo interamente il testo dell’esempio con la stampa più recente per dei casi limitati. La Divina Commedia e in particolare i commentatori di Dante come l’Ottimo o il Buti furono al centro delle discussioni su questo tema da parte della Crusca, poiché risultarono i più colpiti dal lavoro di revisione degli esempi e, per

⁴⁰¹ *Prefazione*, pag. V.

⁴⁰² *Ivi*, pag. VII.

⁴⁰³ *Ibid.*

⁴⁰⁴ *Ibid.*

questo, possibile fonte di critica nei confronti dell'operato dei compilatori⁴⁰⁵. Venne dunque ritenuto opportuno illustrare, proprio nell'ambito della Prefazione, il metodo di selezione tra le varie lezioni dei codici di questi testi: l'Accademia non assunse mai il proposito di compiere degli studi strettamente filologici sulle opere citate né di realizzare una collazione sistematica tra le varie edizioni di queste ultime; ma si impose di emendare, per quanto le fosse stato possibile, quegli esempi che non avevano un senso chiaro — intento, questo, che venne dichiarato anche per le precedenti impressioni del Vocabolario. Fine ultimo dell'attività di rettifica delle citazioni dei brani danteschi non era dunque quello di scardinare l'esegesi filologica degli antichi commentatori del Sommo Poeta o di sostituirsi alla loro autorità fornendo una versione assolutamente valida del testo, bensì di “poter accertare [...] il vocabolo e l'assegnata significazione”⁴⁰⁶ di cui si sarebbe realizzata la dichiarazione.

⁴⁰⁵ All'interno dei *Diari* sono presenti numerose testimonianze di discussioni sulla questione delle citazioni dantesche, riguardanti sia la validità di voci e locuzioni utilizzate dall'autore nella Divina Commedia che sulla selezione tra codici delle opere dei commentatori del Sommo Poeta. Riportiamo di seguito due brani esemplificativi tratte dai Verbali delle Adunanze dell'8 Maggio 1855 e del 27 Marzo 1860. Nel primo l'Accademico Casella, membro dell'allora seconda Deputazione quotidiana, presenta una lezione sulla voce *Borni*, “che gli antichi Accademici pensarono plurale di *Bornio* losco e quivi registrarono il passo di Dante Inf. c. 26 ove *Borni*, secondo i moderni commentatori, significa *morse*, *addentellato di muro*. Domanda se devasi registrare così al Plurale in un nuovo tema come ha fatto Padova e il Gherardini accettando un tale significato; ovvero devasi rigettare tal parola, reputata dubbia e sospetta dal Gherardini medesimo, leggendo nel passo di Dante invece di *Borni*, *Bujore* come legge il Bargigi per ciò lodato dal Blanc nel suo dizionario Dantesco, e come legge il Buti medesimo (non osservato da alcuno fin qui), commentando nel modo più consentaneo a quanto il poeta aver detto sopra nel canto 24 che il *Bujore aver costretto Virgilio a scender i cocchi e ronchioni* per veder da vicino quanto per la lontananza non poteva discernere dall'alto”. L'Accademia si dimostrò certa che *Borni* non significasse *morse* e non prese subito la decisione di ritenere o meno il termine nel Vocabolario. Nella successiva Adunanza del 12 Giugno di quell'anno la discussione sulla voce venne riaperta: L'accademico Salvi lesse una lettera dell'Ab. Rezzi a proposito del lemma *Borni*, nella quale confermò tale lezione “coll'autorità de' codici Romani consultati”. Il Collegio si dichiarò però ancora incerto sul significato da dare alla parola, “non potendosi indurre a spiegarla, come il Parenti e il Gherardini, per *Morze* o *Piole*”. La voce, infatti, non venne registrata nel Vocabolario ma fu relegata al Glossario, corredata dell'esempio tratto dal 26esimo canto dell'*Inferno*.

Nel secondo brano datato 27 Marzo 1860, gli Accademici Guasti e Zannoni riferirono di un riscontro fra due lezioni del *Commento Dantesco del Buti alla Cantica del Paradiso* che erano stati chiamati a realizzare dall'Accademia: uno di essi era il Codice Riccardiano 1008, l'altro il Magliabechiano I.29. I due cruscanti affermarono che essi avessero “una Compilazione, perfettamente identica, non presentando che le solite varianti comuni a tutti i Codici di mano e d'epoca diversi. Il perché non aveva alcun fondamento il dubbio che taluno messe fuori, che il detto Comento del Paradiso fosse nei due Codici sostanzialmente diverso”. Aggiunsero inoltre che “nell'occasione di far quel riscontro avean notate svolgendo altri Codici alcuni alcune lezioni varianti meritevoli di speciale attenzione, rilevando l'importanza che sopra gli altri potrete avere un Codice Laurenziano appartenuto al Monastero di Badia, e copiato da un Cappellano di Pietro Gambacorti signore di Pisa” (molto probabilmente si fa riferimento al Codice 204 c.s. cfr. *Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 204, Badia Fiorentina L-IX, sec. XIV*).

Per i Verbali qui riportati si consultino *Diari* III, pp.326-331 e pp.617-19.

⁴⁰⁶ Prefazione, pag. VIII.

Oltre alla questione delle esemplificazioni, altro importante tema affrontato dai Compilatori negli incontri in Accademia documentati nei *Diari* così come all'interno della *Prefazione* del Vocabolario, fu quello delle etimologie: sono già stati ricordati in questo capitolo⁴⁰⁷ alcuni provvedimenti presi dal Collegio in materia di eliminazione della traduzione greca e latina delle singole voci e di trattamento dei verbi di “natura latina” nell'ambito delle relative dichiarazioni. Già nel 1856⁴⁰⁸ venne sollevato il problema, di natura prettamente ortografica, della registrazione di alcune parole che nei codici manoscritti e nelle stampe si trovavano scritte “alla latina”: la conservazione di tali varianti in articoli dedicati sarebbe stata sconveniente, secondo gli Accademici, perché esse non rappresentavano altro che uno stadio dell'evoluzione morfologica e fonetica della parola rispetto ad altre forme dell'uso più conformi alla natura della pronuncia toscana, e per questo avrebbero dovuto essere relegate alla trattazione etimologica del termine più vicino alla dizione italiana corrispondente⁴⁰⁹. Ma è durante il 1858 che il vero e proprio dibattito sull'ormai superata pratica di riportare l'equivalente greco e latino delle voci nelle dichiarazioni giunse a piena risoluzione⁴¹⁰, come si può rilevare nelle dichiarazioni su tali traduzioni che la Crusca rilasciò nella *Prefazione* al Vocabolario: l'Accademia, infatti, ammise che se nelle edizioni precedenti ebbe qualche fondamento registrare le forme delle lingue antiche poiché esse sarebbero state d'aiuto soprattutto agli intellettuali stranieri per

⁴⁰⁷ Si veda il paragrafo IV.c di questo capitolo.

⁴⁰⁸ *Diari* III, pp. 401-406.

⁴⁰⁹ Viene di seguito riportato integralmente l'estratto dal discorso del Deputato di ultima Revisione Salvi: “[...] Domandava finalmente se certe parole che nei Codici e nelle stampe antiche si trovano scritte alla Latina, come *Advocato*, *Adparire*, *Adscrivere*, *Admonire* ecc. si dovessero registrare anche in questa forma accanto alla comune ed oggi solamente usata. E l'Accademia decideva, non doversi riportare che la sola forma toscana; perché quando dovesse valere la ragione etimologica, bisognerebbe praticare lo stesso metodo in molti altri casi, come sarebbe in tutte le voci scritte dagli antichi col X col CT col BS col PT coll'H ecc ecc: che questi modi di scrivere erano omai stati abbandonati, come contrari alla natura della toscana pronunzia, e suppliti con elementi diversi e più conformi, secondo i quali solamente, non secondo l'etimologia, che come presso i Greci così presso noi si sottomette quasi sempre all'armonia o all'uso doveansi le parole figurare nella scrittura” cfr. *Diari* III, pag. 403.

⁴¹⁰ Il 9 Marzo 1858 la Deputazione di ultima Revisione chiese “che la traduzione latina e greca che la Crusca avea fin da principio usato di collocare accanto alla parola italiana, si ritenesse soltanto dove si nell'una come nell'altra lingua si avesse il vocabolo esattamente corrispondente, lasciando le circonlocuzioni per giungere a significare certe idee e modi sia proverbiali sia metaforici, che i Latini e i Greci o non avevano affatto, o significavano diversamente” e la proposta fu approvata a pieni voti. È del 14 Dicembre dello stesso anno l'invito del Bianchi a registrare “la vera origine della parola (quel che i Latini dicevano, *veriverbium*) ogni volta che fosse conosciuta con certezza” e non la traduzione latina e greca del vocabolo, che poco aveva a che fare con la ricostruzione etimologica che gli Accademici si proponevano di fornire, qualora fosse possibile, nelle dichiarazioni. La riforma del metodo di compilazione delle etimologie presentata dall'Accademico venne accolta a pieni voti il 28 Marzo del 1859. cfr. *Diari* III, pp. 569-572.

comprendere le dichiarazioni, nell'Ottocento invece “nessuno forestiero, molto meno un paesano, avrebbe [ha] bisogno di prender luce per l'Italiano”⁴¹¹, ed ancora più di rado di studiare il greco ed il latino. Il motivo principale per cui le traduzioni vennero escluse dalla quinta impressione del Vocabolario, comunque, era che di molte parole italiane mancava l'equivalente greca e latina, e per rendere tali forme e locuzioni nelle lingue antiche si sarebbe dovuto ricorrere “a certi giri o ravvicinamenti, che falsando spesso la storia dei popoli e la natura degli oggetti”, sarebbero risultati “ridicoli per chi sa” e avrebbero fornito “un infelice insegnamento a chi deve imparare”⁴¹². In secondo luogo, anche l'idea di poter realizzare una resa precisa del valore, dell'uso e del significato di un vocabolo italiano in lingua greca e latina sarebbe stata “cosa, non sempre, ma spesse volte presuntuosa molto e fallace”⁴¹³; e anche quando questa duplice traduzione fosse possibile essa sarebbe comunque risultata inutile ai fini di un dizionario dell'uso come quello che la Crusca aspirò a realizzare. Gli Accademici decisero dunque di abbandonare la pratica della registrazione degli equivalenti antichi accanto alle voci italiane e decisero di apporre invece “la derivazione diretta e più prossima della parola, quel che i Latini dicevano *veriverbium*” ma che viene chiamato “più comunemente con greco vocabolo *etimologia*”: operazione, questa, che i compilatori non portarono a termine sistematicamente, e che il più delle volte limitarono all'indicazione del vocabolo latino da cui il lemma italiano derivava. All'interno della *Prefazione* stessa, infatti, fu ammesso come il nuovo lavoro di esegesi mostrasse anche maggiori difficoltà ed incertezze di quello abbandonato, ma che comunque fosse più atto all'intendimento della Crusca di far luce nelle questioni di lingua. Le etimologie fornite sarebbero state valide ed accettabili, nell'ottica degli Accademici, “quando il riscontro degli elementi vocali nelle due parole comparate” sarebbe stato “confortato dalle ragioni manifeste della istoria e della tradizione”⁴¹⁴ ed il sensibile discostamento tra la forma corrente e quella proposta come originaria sarebbe stato facilmente dimostrabile attraverso le comuni alterazioni che subisce una lingua nel corso della sua evoluzione. L'etimologia assegnata alle voci, dunque, non sarebbe dovuta apparire come “parto ingegnoso d'un'erudizione troppo fuor di mano, o d'una calda fantasia”⁴¹⁵ bensì quale indicazione più chiara e concisa possibile dell'origine di una parola. I compilatori, per rispettare i loro propositi sulla realizzazione di un'esegesi di questo tipo, avrebbero dovuto evitare di cadere

⁴¹¹ *Prefazione*, pag. VIII.

⁴¹² *Prefazione*, pag. VIII.

⁴¹³ *Ivi*.

⁴¹⁴ *Prefazione*, pag. IX.

⁴¹⁵ *Ivi*.

in errori comuni a chi si occupava al tempo di etimologie, come ad esempio la convinzione che “ogni apparente corrispondenza di suono o di figura in parole di lingue diverse fosse sempre certa prova di derivazione dell’una dall’altra”⁴¹⁶; oppure l’opinione, opposta a quella appena presentata, di coloro che non prendendo in considerazione l’eventualità di prestiti linguistici, così come “dello scambio per antica affinità di certe lettere, e delle loro trasposizioni, e delle aggiunte, e dei troncamenti fatti per servire a una più dolce e sbrigativa pronunzia”⁴¹⁷ nel processo evolutivo morfologico del lessico di un idioma, e che stimano che per stabilire l’etimologia tra due forme sia necessaria “un quasi perfetta identità di elementi vocali”⁴¹⁸ tra esse. La linea d’azione adottata dalla Crusca per il lavoro di ricostruzione etimologica dei termini del Vocabolario, quindi, consistette principalmente nel rintracciare le derivazioni delle voci da testi in latino e da opere che testimoniassero gli stadi linguistici arcaici dell’italiano: queste ultime, in particolare, contenevano “parecchie parole usate fin dalle antiche plebi, né mai entrate nello stile dei buoni scrittori latini” le cui radici, tuttavia, si conservarono nei loro “lontanissimi nipoti”⁴¹⁹, ovvero nei termini dei quali gli Accademici cercarono di stabilire (spesso senza successo) le origini. Per questi lemmi, così come per quelli derivati da linguaggi di popoli stranieri che stanziarono nella Penisola, la Crusca non avrebbe fornito le etimologie, non temendo di confessare con il silenzio di non essere in grado di produrne di valide o accettabili. La dissertazione sulle derivazioni delle voci si concluse con un importante avvertimento: le etimologie fornite nel Vocabolario sarebbero state registrate “per semplice indicazione” e “senza ragionamento dimostrativo della genesi della parola” poiché non era scopo dell’Accademia “spiegare minutamente i fatti della lingua”⁴²⁰; oltre che per il fatto che qualora fosse chiara ai compilatori la forma originaria da cui un termine derivava, avrebbero potuto talvolta risultare a loro ignoti il processo di evoluzione e le ragioni per le quali si era formato il vocabolo dell’uso corrente⁴²¹.

⁴¹⁶ *Prefazione*, pag. IX.

⁴¹⁷ *Ivi*.

⁴¹⁸ *Ibid.*

⁴¹⁹ *Ibid.*

⁴²⁰ *Prefazione*, pag. X.

⁴²¹ Nella prassi lessicografica, tuttavia, le linee guida per la realizzazione delle etimologie delle voci non vennero pienamente rispettate, come dimostrato da D. BAGLIONI nel saggio *Le etimologie della Quinta Crusca*, in *Il Vocabolario degli accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana. Atti del X Convegno ASLI, Associazione per la storia della lingua italiana* (Padova, 29-30 novembre 2012 - Venezia, 1 dicembre 2012), Firenze, Cesati, 2013, pp. 281-293.

IV.d.4. Voci straniere e termini del lessico tecnico-scientifico.

Primo importante elemento di novità all'interno della *Prefazione* del Vocabolario è la trattazione del tema della registrazione delle voci straniere e dei termini del lessico tecnico-scientifico all'interno della quinta impressione del dizionario: nelle precedenti edizioni, infatti, non soltanto si era evitato di riportare la maggior parte di questi vocaboli, ma anche di fare menzione della questione nel manifesto programmatico dell'opera lessicografica. Già nelle prime pagine della *Prefazione* si era fatto riferimento alla necessità di compiere un esame delle parole o delle locuzioni nelle quali si avvertisse un “accatto francese”⁴²² e soprattutto di stabilire un insieme di regole per l'introduzione di tali forme nella Quinta Crusca, dato che alcune di esse erano ormai entrate a fare parte nella lingua dell'uso.

Quanto ai prestiti linguistici indicanti idee e concetti totalmente estranei ed innovativi per l'idioma che li ricevesse, gli Accademici decisero di regolarsi “secondo le leggi comuni, e i precetti degli antichi maestri”⁴²³: in particolare, fecero riferimento ai vocaboli stranieri che rappresentavano “un oggetto, una foggia, un ordine nuovo” rispetto a quelli già conosciuti e che quindi non avevano in italiano un corrispettivo e per questo vennero necessariamente accolti tuttavia subendo un adattamento morfologico e fonetico che li rendesse compatibili con le strutture della lingua nella quale erano stati ammessi. Così come i compilatori delle passate edizioni del Vocabolario riportarono, seppur in misura minore, alcuni di questi prestiti adattati nei loro repertori, anche i nuovi Accademici avrebbero dovuto registrarli nel loro dizionario, seguendo però due criteri di giudizio: “la popolarità del vocabolo forestiero, e la sua necessità, leggi supreme in tutte le lingue”⁴²⁴. Sottostando a tali condizioni nell'ammissione dei forestierismi, “le poche parole straniere mescolate dentro non corromperanno la lingua ma l'aumenteranno”⁴²⁵, risulteranno cioè un valore aggiunto.

Nel caso dei gallicismi puri, ovvero di quei prestiti linguistici integrali e considerati, per il loro essere nettamente differenti dai costrutti propriamente italiani “assolutamente impropj o scorretti, poichè offendono le ragioni, e viziano il genio della lingua”⁴²⁶, questi

⁴²² *Prefazione*, pag. X.

⁴²³ *Ivi*.

⁴²⁴ *Ibid*.

⁴²⁵ *ibid*.

⁴²⁶ *Prefazione*, pag. XI.

vennero rigettati dalla Crusca. L'esclusione dei francesismi dalla quinta edizione del Vocabolario, però, passò finalmente dall'essere un'operazione sistematica dal sapore purista ad una scelta ponderata; non una condanna a priori del forestierismo data dal pregiudizio degli Accademici sui termini stranieri ma piena rivendicazione di voci che ormai erano entrati a far parte del lessico comune, e che non erano più percepiti quali estranei dai parlanti: questo è forse uno dei più grandi elementi di novità all'interno della Quinta Crusca, insieme all'accoglimento di numerosi termini dei linguaggi settoriali delle scienze e delle arti.

Sulla questione dell'ingresso di nuove voci del lessico tecnico-scientifico nella Quinta Crusca è già stato dedicato un capitolo di questo volume⁴²⁷, ma in questo paragrafo sarà presa in esame in particolar modo la prassi lessicografica dei compilatori nell'ambito della revisione delle dichiarazioni di tali vocaboli, così come verrà affrontata più in dettaglio il tema dei termini delle arti e dei mestieri.

Uno dei problemi più importanti da affrontare per gli Accademici che si occuparono della stesura dell'ultima impressione del Vocabolario fu quello delle definizioni, in particolare parole dei linguaggi settoriali: i compilatori delle precedenti edizioni, infatti, avevano spesso corredato questi lemmi con dichiarazioni scarse ed imprecise, fornendo spiegazioni scorrette o troppo generiche date le gravi carenze in materia di competenze sull'argomento affrontato. I nuovi cruscanti, invece, riconobbero l'importanza di determinare con esattezza il valore semantico di ogni vocabolo, in modo che “di ciascuno si senta la proprietà, né l'uno si confonda coll'altro, ma pur de' più affini si scorgano le differenze”⁴²⁸; da ciò sarebbe dipeso il corretto insegnamento dell'italiano attraverso l'opera del dizionario. Tuttavia, le definizioni fornite da un vocabolario dell'uso non avrebbero dovuto essere neanche troppo dettagliate e sfociare nel tecnicismo accademico: dichiarazioni di questo genere sarebbero dovute appartenere, secondo gli Accademici, ai soli “dizionarij speciali, sia di scienze filosofiche e naturali sia d'arti e mestieri”⁴²⁹; mentre in un repertorio del linguaggio comune sarebbe stato opportuno definire un termine in modo che risultasse chiaramente netta la distinzione tra esso ed “un altro simile nella classe e nel genere” cosicché l'attenzione del lettore si sarebbe focalizzata immediatamente “sulla differenza sostanziale e specifica che ne costituisce la proprietà”⁴³⁰. Chiarezza, brevità, rispetto della gerarchia dei significati all'interno delle dichiarazioni erano elementi che avrebbero

⁴²⁷ Si fa riferimento al cap. III.a di questo volume.

⁴²⁸ *Prefazione*, pag. XII.

⁴²⁹ *Ivi*.

⁴³⁰ *Ibid*.

contraddistinto le voci dell'uso così come i termini del lessico tecnico-scientifico a partire dalla Quinta Crusca: seguendo questi parametri universali i compilatori avrebbero realizzato le definizioni di animali, piante, strumenti ed oggetti di arti e mestieri comuni. L'Accademia avvertì il lettore nella *Prefazione* di un'altra importante norma che garantisse l'uniformità degli articoli appartenenti a linguaggi settoriali all'intero repertorio lessicografico: non sarebbero state adoperate nelle definizioni di vocaboli di scienze naturali o metafisiche “certe parole che gli autori di sistemi hanno quasi per convenzione introdotte, facendone il linguaggio loro particolare”⁴³¹, ma sarebbe stata prodotta una descrizione di questi lemmi in termini più semplici ed usati, rispettando in questo modo la volontà degli Accademici di “voler servire all'uso comune” fornendo attraverso il loro Vocabolario una “rappresentazione della lingua del popolo”⁴³². Inoltre, nelle dichiarazioni non sarebbero state riportate dettagli tecnici che solo gli specialisti di un determinato settore scientifico avrebbero potuto comprendere, e nel caso in cui si fossero dovuti registrare dei vocaboli che esprimevano concetti astratti molto complessi, per i quali sarebbe stato necessario stendere una definizione troppo lunga o di difficile comprensione per il fruitore medio del Vocabolario, i compilatori sarebbero ricorsi invece ad un'altra di più immediato intendimento “per via de' cosiddetti sinonimi”, in modo da avvicinarsi per quanto possibile “al valore speciale delle parole, e allegando esempj che lo faccian sentire anche meglio della stessa formula dichiarativa”⁴³³. Infine, la Crusca si impegnò a non ripetere l'errore compiuto più volte in passato dai compilatori delle precedenti edizioni di lasciare che “un termine definitor ricevesse a sua volta per definizione il suo definito”⁴³⁴: gli Accademici, apportata la spiegazione al vocabolo principale di una famiglia lessicale, non l'avrebbero ripetuta anche per i suoi derivati — tranne nei casi in cui alcuni suffissi⁴³⁵ avessero aggiunto a questi ultimi particolari sfumature di significato.

L'intendimento primario del lavoro di compilazione del Vocabolario, ovvero quello di raccogliere più voci possibili “della lingua comune d'Italia”, sarebbe stato rispettato dagli Accademici nella prassi lessicografica anche rispetto ai termini dei lessici settoriali in quanto essi non avrebbero registrato vocaboli “cogniti solo ai cultori della scienza”, ma soltanto

⁴³¹ *Prefazione*, pag. XIII.

⁴³² *Ivi*.

⁴³³ *Ibid.*

⁴³⁴ *Ibid.*

⁴³⁵ Cfr. *Prefazione*, pag. XIII: “[...] Tranne il caso di dover notare le significazioni speciali di *potenza*, di *capacità*, di *disposizione*, di *atto* o d'effetto che si aggiungono all'idea fondamentale per mezzo di certe terminazioni assai comuni in *ivo*, *ibile*, in *evole*, ecc. per gli adiettivi; in *ento*, in *ione*, in *ura* pei sostantivi”.

quelli di cui si servirono gli autori Citati dalla stessa Crusca o che erano entrati a far parte del linguaggio del popolo, “dove di ogni scienza più sublime penetra sempre o per un modo o per un altro qualche leggiera notizia”⁴³⁶ e che per questo risultavano comprensibili a chiunque avesse ricevuto un’educazione di base. Per i termini d’arti e mestieri, invece, i compilatori furono meno severi nella selezione dei lemmi da accogliere nel dizionario, in quanto la maggior parte di essi era entrata ampiamente a far parte dell’uso familiare toscano. Tuttavia, anche in questa occasione, gli Accademici mostrarono una predilezione per i vocaboli “principali e più cogniti”, soprattutto in materia di tecnicismi delle arti più umili, “preferendo sempre anche in questi nelle diversità tra luogo e luogo i fiorentini”⁴³⁷. E affinché le parole dei linguaggi settoriali ammesse nel Vocabolario non restassero sprovviste di esemplificazione, la Crusca accolse nella sua Tavola dei Citati nuove opere di autori rinomati (per lo più toscani) che scrissero di scienza e tecnica al solo scopo di trarre dai loro testi esempi per tali voci, non curandosi dei difetti di stile che composizioni di questo genere erano solite presentare.

IV.d.5. Questioni di ortografia

La *Prefazione* alla Quinta Crusca si concluse con un’importante digressione sulle nuove norme ortografiche stabilite dagli Accademici nel corso di un decennio di lavori sulla quinta impressione: testimonianze di dibattiti anche molto concitati sul tema, infatti, si possono rilevare all’interno dei *Diari* a partire da alcune Adunanze del 1849 fino ad arrivare alla determinazione di un canone di scrittura nella seconda metà del 1860.

La lingua italiana, fin dai primi stadi della sua evoluzione, ha sempre presentato una quasi assoluta identità tra la parola scritta e la sua pronuncia, salvo alcuni troncamenti ed elisioni vocaliche dovute ad esigenze di natura eufonica. La pronuncia, tuttavia, trova la propria ragione d’essere nell’uso che i parlanti fanno di un idioma, e dunque si modifica in base alle variazioni che tale linguaggio subisce nel corso dei secoli. Questo dettaglio è fondamentale per comprendere l’esigenza — che gli Accademici avvertirono fin dalle prime fasi di stesura della quinta impressione del Vocabolario — di una riforma della norma ortografica che portasse ad una stabilizzazione nella resa grafica di alcune lettere o dittonghi dell’italiano. La Crusca, quale istituzione cardine per la salvaguardia dell’idioma della

⁴³⁶ *Prefazione*, pag. XIV.

⁴³⁷ *Ibid.*

Penisola, realizzò nella prassi lessicografica del suo dizionario un rinnovamento sostanziale delle modalità di scrittura di numerosi grafemi i quali conservavano una forma ormai superata rispetto a quella della loro pronuncia nell'uso corrente della lingua. L'autorità dell'uso vivo, dunque, prevale sulla "ragione puramente storica della parola" e detta le regole di grafia da adottare nel linguaggio scritto con tutti "i suoi arbitri, e le stesse apparenti contraddizioni [...] perché anche i suoi arbitri son leggi"⁴³⁸.

Le direttive degli Accademici in materia di norma ortografica furono illustrate con chiarezza nell'introduzione alla loro opera lessicografica: venne stabilito che qualora di un vocabolo si avessero due forme, entrambe validate dall'autorità dei citati, o dall'uso promiscuo, avrebbero dovuto essere registrate entrambe nella stessa dichiarazione e sarebbero state corredate da esemplificazioni che rappresentassero ognuna di esse. Tuttavia, la Crusca avrebbe posto per prima all'interno dell'articolo la variante che considerava migliore secondo le regole generali di scrittura. Inoltre, le varie forme sarebbero state ripetute "ciascuna al suo luogo alfabetico, rimandando per la dichiarazione e gli esempj a quella che è stata per qualsiasi ragione anteposta"⁴³⁹. E tra le varie motivazioni per cui una lezione sarebbe stata preferita ad un'altra il "maggiore avvicinamento all'etimologia"⁴⁴⁰ del termine avrebbe occupato il primo posto. Per la questione dei vari segni paragrafematici e dei diacritici l'Accademia non si allontanò dalle norme di scrittura universalmente riconosciute, non avvertendo l'esigenza di apportare delle modifiche al metodo di compilazione delle voci in questo ambito: il luogo degli accenti, la pronuncia chiusa o aperta delle vocali e quella aspra o dolce delle vocali furono segnalate graficamente nelle dichiarazioni soltanto nei casi in cui essi avrebbero portato ad un mutamento nel significato della parola registrata o per voci poco note.

La Crusca volle tuttavia fissare una norma scrittoria stabile per tre particolari grafemi, rispetto a cui vi era ancora grande incertezza nella registrazione della forma più corretta all'interno del Vocabolario: il dittongo *uo*, la lettera *j*, e la variante *e* per l'articolo maschile plurale *i*⁴⁴¹.

⁴³⁸ *Prefazione*, pag. XX.

⁴³⁹ *Ivi*, pag. XXI.

⁴⁴⁰ *Ibid.*

⁴⁴¹ All'interno dei *Diari* degli Accademici sono conservate le testimonianze delle discussioni tra cruscanti sulla questione delle norme ortografiche da stabilire per il nuovo Vocabolario: durante l'Adunanza dell'11 Aprile 1860, l'allora Vicesegretario Bianchi richiese al Collegio intero che si provvedesse a determinare delle regole generali per "la scrittura delle parole, affinché in questa altresì si ottenesse, quanto di lei la cessazione di antiche incertezze o dispareri sopra alcuni punti, e quindi quella uniformità di uso in Italia, che è nell'intento dell'Istituto". Suggerì dunque che "si studiassero

Venne innanzitutto avviata una digressione di natura filologica sulle origini del dittongamento toscano *UO*: i compilatori osservarono come generalmente una *O* breve latina tonica in sillaba libera in posizione incondizionata nel passaggio alla lingua volgare acquistasse una *U* davanti alla vocale accentata, e così termini come *bonus*, *novus* e *homo* divennero *buono*, *nuovo* e *uomo* in italiano. Allo stesso modo, la lettera *U* venne introdotta all'interno di altre voci conformi di origine non latina con il medesimo fine di "comandare la pronunzia larga dell'*O*, ossia di far posar sopr'esso un accento aperto"⁴⁴²: da questo processo si generarono parole come *ruolo*, *stuolo* o *mariuolo*. Gli Accademici sottolinearono come il dittongo nella pronuncia spedita del popolo si avvertisse poco, e anzi che si

quattro questioni d'ortografia per convenire in una risoluzione normale, che sapeva desiderata da molti.

La prima riguardava la *J* lunga; intorno alla quale proponeva si cercasse che valore ha, come si è introdotta; se nella natura della nostra lingua e pronunzia è necessaria; come vi si possa supplire convenientemente.

La seconda riguardava le vocali *U* ed *I*, che si sono insinuate in molte parole, la prima avanti all'*O*, l'altra all'*E* per formarvi un dittongo". [Bianchi] domandava se debbano esse rimanere immobili nella parola per qualunque modificazione che soffra, come se fossero parte sostanziale della medesima".

Inoltre, vennero mossi dei dubbi anche sulle grafie delle parole che presentassero "due *LL* avanti la *I* seguita da altra vocale" e di quelle con un raddoppiamento della *Q* al loro interno, come *soqqadro* o *aqqadernare*.

Il 30 Maggio dello stesso anno l'Accademia tornò sulle questioni ortografiche principali legate all'utilizzo dell'*J* lungo e del dittongo *UO* e, in seguito ad un lungo dibattito tra il Bianchi, favorevole all'esclusione dell'*J* dal linguaggio scritto italiano, e l'Arciconsolo Capponi ed il Lambruschini, contrari; la decisione relativa alle sorti di queste due grafemi venne posta ai voti nella formula che riportiamo integralmente di seguito:

"I. Opina l'Accademia che l'*J* lungo al principio e al mezzo delle parole debba ritenersi? Il voto nero lo approva, il bianco lo rigetta.

E girato il partito, si trovò che nove voti lo escludevano, quattro soli gli erano favorevoli.

II. Crede l'Accademia, che l'*J* lungo debba ritenersi in fine di quei nomi o aggettivi plurali, che terminando al singolare in *IO*, senza che cada accento sull'*I*, (e purché l'*I* non vi stia che per addolcire il suono del *C* o del *G* avanti l'*O*) non fanno nella pronunzia sentire pieni e distinti due *II*, ma qualche cosa più d'un *I* semplice o come direbbesi, un *I* leggermente strascicato?

E girato il secondo partito, trovò approvato l'uso dell'*J* lungo nel caso sopraccennato, con otto voti favorevoli, cinque contrari.

Dopo ciò fu domandato se il dittongo *UO*, con che si scrivono per certa proprietà e dolcezza di favella molte parole che in origine non hanno che il solo *O* debba ritenersi per norma di farne sparire la *U* ogni volta che nell'incremento della parola si trasferisca più avanti l'accento della medesima: e se pur dovesse abbandonarsi l'uso praticato talvolta per troppa fedeltà a certi codici, di registrare nel Vocabolario l'uno e l'altro modo di scrittura, come di dire *bonissimo* e *buonissimo*, *rinnovare* e *rinnuovare* ecc.

E l'Accademia unanimemente rispose, doversi osservare in tal proposito la regola sopra accennata, ed escludere la doppia scrittura, la quale non serve che a generare incertezza: solo potersi conservare il dittongo negli avverbj *nuovamente*, *buonamente*, per la ragione che tali parole poetan considerarsi divise nei due elementi di che son formate, nuova e mente, buona e mente. E si avvertiva che queste medesime regole erano applicabili in ogni parte al dittongo *IE*". Cfr. *Diari* III, pp 601-602.

⁴⁴² *Prefazione*, pag. XXI.

contraesse in una più semplice O aperta: per questo la forma *UO* sarebbe conservata per lo più per esigenze di trasposizione ortografica del parlato. Ammettendo dunque che il dittongo non fosse “sostanziale nel vocabolo”, ma che fosse utilizzato solo per “fissare un accento aperto sulla vocale O”⁴⁴³ come suggeriva la stessa etimologia dei termini interessati da questa modificazione grafica; esso sarebbe risultato vizioso in quanto non rappresentava oggettivamente la corretta pronuncia della parola nella quale era inserito. Per questo la Crusca decise di rigettare il grafema tranne nei casi in cui potesse evitare ambiguità tra omografi: come ad esempio negli infiniti *vuotare* e *nuotare* che, eliminato il dittongo, si potrebbero confondere con *votare* e *notare*. Nella prassi lessicografica, in realtà, questa disposizione non venne mai rispettata ma anzi furono sempre registrate quali forme principali all’interno delle dichiarazioni quelle dotate della doppia vocale. Lo stesso trattamento fu riservato inoltre al dittongo *IE*, del quale gli Accademici non condannarono però a priori l’utilizzo in quanto in alcuni termini la vocale *I*, “oltre a fare l’effetto anch’essa dell’accento aperto sull’*E*, e porgere un suono più scorrevole e più italiano, era altresì divenuta elemento formale”⁴⁴⁴.

Passando a trattare la questione della *J*, venne osservato come nella pronuncia dell’italiano questa lettera non avesse “né natura, né effetto di consonante, sia essa in principio o in mezzo della parola”⁴⁴⁵. Questo grafema assunse lo stesso suono della vocale *I* e per questo la Crusca, ritenendo inutile mantenere due segni differenti per la medesima dizione, decise di escludere dal Vocabolario quelle forme che lo accoglievano come *jattura* o *noja* e conservare quelle più comuni di *iattura* e *noia*. La *J* fu tuttavia ritenuta per la resa grafica del fenomeno di contrazione della doppia *I* dell’uscita del plurale di quei nomi o aggettivi che terminavano al singolare in *IO*: ciò poiché nonostante il raddoppiamento *II* fosse proferito in maniera fugace nel parlato, e “come in un solo suono”, nella pronuncia si percepiva però come “una *I* prolungata un poco, e quasi diremmo strascicata”⁴⁴⁶. La conservazione della variante ortografica di tali voci con la *J* finale che rende un suono intermedio tra vocale semplice e raddoppiata è pertanto percepita come un “guadagno nella perfezione della scrittura, in quanto che più la ravvicina per questo lato alla vera pronuncia”⁴⁴⁷ e non dà luogo ad ambiguità di resa del suono che la presenza della sola *I* semplice avrebbe potuto generare.

⁴⁴³ *Prefazione*, pag. XXI.

⁴⁴⁴ *Ivi*, pag. XXII.

⁴⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁴⁶ *Prefazione*, pag. XXIII.

⁴⁴⁷ *Ibid.*

I compilatori riservarono nella *Prefazione* al loro Vocabolario uno spazio relativamente ridotto ad un problema, come quello della variante grafica *E* per l'articolo maschile plurale *I*, che generò grandi polemiche all'interno del Collegio accademico, e che costarono ad un Deputato alla stesura del dizionario il posto di Residente: come testimoniato dai *Diari*, infatti, nel biennio 1849-50 il Nannucci si trovò al centro di una controversia legata a tale questione ortografica che lo vide in opposizione agli Accademici Arcangeli e Basi ma più in generale alle direttive dell'Accademia in merito alla registrazione della forma *E* seguita dall'apostrofo, e per questo fu costretto a richiedere l'esenzione dal servizio e l'iscrizione nel ruolo dei soci Corrispondenti. Durante l'Adunanza del 26 Giugno del 1849⁴⁴⁸ si procedette alla lettura di una lettera inviata dal Nannucci nella quale si esprimeva la contrarietà nel conservare l'apostrofo sopra il grafema *E* quando questo fosse stato utilizzato per indicare l'articolo maschile plurale poiché la variante non aveva subito alcun troncamento tale da giustificare l'aggiunta del segno diacritico, bensì rappresentava una forma arcaica derivata dal latino *illi* (così come per il singolare si sarebbe potuto rinvenire *el* per *il*, provenienti entrambi dall'ablativo *illo*). L'Arcangeli rispose al Nannucci con una lunga lezione di carattere filologico nella quale venne presentata la tesi della derivazione dell'*E* articolo maschile plurale dall'antiquata grafia *ei*: quest'ultima, posta davanti ai sostantivi, avrebbe perso la vocale finale e perciò sarebbe stata accompagnata dall'apostrofo nella sua resa scrittoria. Per l'Arcangeli, inoltre, gli articoli dell'italiano non avrebbero tratto origine dall'ablativo latino *illo*, bensì dal caso nominativo del pronome e aggettivo dimostrativo *ille*⁴⁴⁹. L'intero Collegio si pronunciò a favore dei concetti espressi

⁴⁴⁸ *Diari* III, pp. 34-37.

⁴⁴⁹ Di seguito viene riportata la trascrizione dell'intervento dell'Arcangeli, cfr. *Diari* III, pp. 34-36: "Abbisognando all'Accademia risolvere la questione toccata l'anno scorso, se debbasi negli esempj che ricorrono nella nuova compilazione del Vocabolario continuare a porre, siccome fecero i Compilatori della quarta Impressione l'apostrofo sopra l'*E* quando sta per *I* articolo mascolino plurale fu proceduto alla lettura di una Lettera dell'Accademico Nannucci all'Accademico Basi ed a Cesare Guasti editori delle Metamorfosi del Semintendi da Prato, dove si sostiene la contraria sentenza. Quindi l'Accademico Arcangeli in risposta agli argomenti del Nannucci prodotti lesse una sua Prosa dimostrando che l'articolo del nostro volgare, non solamente deriva dall'*Ille* latino, come l'aggettivo dimostrativo, ma che è una stessa cosa coll'aggettivo medesimo, perché adempie le stesse funzioni e quando accoppiato alle preposizioni precede i nomi, e quando staccato dai nomi fa l'ufficio di pronome: che però *El libro* è il medesimo che *Esso libro*: *E' libri* è il medesimo che *Ellli*, *Ei libri*, e dicendosi *E' libri* doversi mettere l'apostrofo a quell'*E* per indicare la sottrazione dell'*I*. All'obiezione dell'Accademico Nannucci che *El* sta per *Il* mutata l'*I* in *E* come avviene in tanti altri casi, e per conseguenza *E* plurale sta per *I* e non abbisogna d'apostrofo, perché non è mancante d'alcuna cosa, l'Accademico Arcangeli risponde con una tavola genealogica degli aggettivi dimostrativi, e degli articoli che sono i troncamenti di quelli nella quale si vede che *Il* è formato da *Ille*, *El* da *Ello* e sono due modificazione del latino *Ille* ben distinte fra loro colle desinenze loro speciali, perché *Ille* il plurale in *Li* ed *I* e l'*El* ha in *Ei*, *bello belli*, *bei*. Se l'*E* fosse cambiamento d'*I*,

dall’Arcangeli, e fu stabilito che la grafia *E* fosse mantenuta, e che dunque non fossero apportati cambiamenti rispetto alle precedenti edizioni del Vocabolario in questo senso. Il Nannucci, tuttavia, rimase insoddisfatto della decisione presa dalla Crusca e continuò a portare avanti le sue idee anche quando gli fu richiesto di esprimere un giudizio sulle norme ortografiche da seguire per la stesura del volgarizzamento di un’opera che proprio due suoi colleghi Accademici stavano per pubblicare⁴⁵⁰. Nel verbale del 12 Marzo 1850⁴⁵¹, infatti, si può osservare come gli editori del testo, per fornire ai lettori una giustificazione alle scelte grafiche adottate nell’opera, proposero al Nannucci di riportare nella prefazione la teoria da lui formulata sull’inesattezza del segno diacritico ad accompagnare il grafema *E* nel caso esso facesse le veci dell’articolo maschile plurale, così come anche la tesi di controparte espressa dall’Arcangeli: in questo modo, si sarebbe presentata un’analisi esauriente dell’argomento, sostenuta dal contributo filologico di due importanti Accademici della

dovrebbe conservare tale e quale anche nel secondo, nel terzo, nel quarto e nel sesto caso del plurale, e dire per esempio, *E libri, Dee libri, Ae libri, Dae libri*, e ciò non essendo, concludeva che l’*E* apostrofata stesse per *Ei*, come *De’* sta per *Dei*, *A’* per *Ai*, *Da’* per *Dai*. E siccome l’Accademico Nannucci aveva scritto che questa identità dell’articolo, e dell’aggettivo dimostrativo, non si trova esempio nei Codici antichi, non leggendovi mai *Elli Padri, Ei Padri* per *E padri*, e perciò non doversi accogliere per vera una induzione non basata sopra l’autorità di un testo a penna.

L’Accademico Arcangeli rispondeva col Perticari, che il volgare plebeo non fu scritto se non quando fu ingentilito dall’uso e però non può dedursi ragionevolmente che da principio non si dicesse *Ello libro* per *lo libro* ed riconoscendosi che quel *lo el* ebbe origine dall’*Ille* latino. E provò pure che *Ello* per *lo* vive anche adesso nella scrittura, e nella pronunzia toscana, quando *lo* si accoppia alle preposizioni *Di, A, Da, In, Per*, perché ognuno sa che *Dello* è contrazione di *Di lo* e che scrivesse *De Lo* perché avanti la *L* rifiorisce la *E* di *Ello*, di cui *Lo* è troncamento. Meglio poi apparisce ciò in *Nello* che è *In ello*, tolta via per aferesi l’*I*, ed *In*, e fatta ricomparire l’*E* innanzi a *Lo* come in *Dello*. Gli antichi scrissero *In Ello studio, In Ello Armadio*, ed il popolo pronunzia *In el sacco, In el catino, In ello stajo*.

A queste ragioni tratte dalla Etimologia, l’Accademico Arcangeli aggiunse quelle dedotte dalla pronunzia toscana, a norma della quale, secondo il consenso degli antichi, e dei moderni grammatici, non offuscati da strana passione di Municipio, dee regolarsi l’ortografia nello scrivere; e all’obiezione del Nannucci sull’*O* vocativo, risponde che se tale *O* vien pronunziato nel modo che *E* articolo mascolino plurale, e non per questo vi mettiamo sopra l’apostrofo, ciò avviene, perché è un *O* prolungato, rappresentante il lungo grido di chi chiama qualcuno: è precisamente l’omega ω de’ Greci nella forma stessa rappresentante due *oo*, e comprova quest’opinione coll’uso che hanno i poeti di non eliderlo, quando si trova innanzi a vocale. Così il Petrarca scrisse: “O aspettata in Ciel beata e bella, O anima ecc” e Dante nel canto quinto dell’Inferno “O anima affannata, venite a noi parlar d’altri nol nega”.

L’Accademico Arcangeli terminava la sua lezione protestando che nel sostenere questa opinione, consentanea a quella degli antichi Accademici, e di alcuni suoi Colleghi, non ha inteso in verun modo d’imitare quella usanza pessima ed antica, massime fra i Grammatici, di contraddire per contraddire. Egli tiene l’Accademico Nannucci per maestro a se, ed a molti, in molte cose di Lingua, e dissentendo in questa parte da lui, egli non crede di togliere il menomo che alla grandissima stima in cui sono da tenersi i suoi detti lavori”.

⁴⁵⁰ Si tratta del Volgarizzamento delle Metamorfosi d’Ovidio pubblicato a cura degli Accademici Guasti e Basi dal Semintendi a Prato nel 1852.

⁴⁵¹ *Diari* III, pp. 37- 46.

Crusca. Il Nannucci accettò la proposta ma chiese di poter conoscere in anteprima il contenuto della lezione che l’Arcangeli avrebbe inviato agli stampatori del volgarizzamento, per la formulazione di un’eventuale replica. Una volta ricevuto in maniera del tutto confidenziale il testo, tuttavia, l’Accademico se ne servì per pubblicare un trattato intitolato *Risposta del prof. Vincenzio Nannucci alla sentenza della Crusca che l'E, quando sta per l'articolo mascolino plurale, deve scriversi coll'apostrofo*, nel quale si scagliò duramente contro la decisione dell’Accademia di conservare una realizzazione grafica palesemente errata, rivolgendosi con tono sprezzante verso l’Arcangeli attraverso un commento ad alcuni passi della sua lezione che egli citò senza richiederne il consenso all’autore. L’ingiurioso trattamento riservato al Collega⁴⁵² ed il severo attacco rivolto alle scelte della Crusca in materia di prassi lessicografica non restarono impuniti e il Nannucci fu costretto ad abbandonare la posizione di segretario della Deputazione quotidiana per il Vocabolario.

Se dunque dai *Diari* traspare la volontà dell’Accademia di mantenere la forma apostrofata per il grafema *E* con valore di articolo maschile plurale già registrata nelle edizioni precedenti del dizionario, nella *Prefazione* alla Quinta Crusca la situazione appare ribaltata: i compilatori continuarono ad affermare che l’articolo *il* fosse derivato dal latino *ille*, così come il suo plurale dal corrispettivo *illi*; ma ipotizzarono anche che in qualche modo la forma *I* avesse subito talvolta una modifica nella grafia e fosse stato reso con la lettera *E*, così “come cambiossi la *i* prima per formare i pronomi *ello, ella, elli*, ec.”. Per questo, gli Accademici stabilirono che *E* con valore di articolo non necessitasse dell’apostrofo, così come non ne aveva bisogno la variante principale *I*. Tuttavia, quasi operando contro il loro stesso giudizio, i cruscanti mantennero il segno diacritico con l’unico scopo di evitare qualsiasi dubbio o incertezza che in mancanza dell’apostrofo avrebbe potuto generarsi tra i “meno avvisati, essendo facile prenderla a prima giunta e proferirla secondo il valore suo più ordinario di congiunzione, specialmente per l’uso che da molto tempo ha prevalso d’apostrofarla quando sta per articolo”⁴⁵³.

⁴⁵² Nella *Risposta* il Nannucci apostrofò l’Arcangeli con titoli sarcastici come “campione della lingua e della Crusca”, “grammaticuzzo di fava”, “Minosse della lingua” e “messer Stabiliscetutto”. Inoltre, espose pubblicamente la lista degli Accademici che appoggiarono la proposta dell’Arcangeli di mantenere l’apostrofo per la forma *E* quale articolo maschile plurale al posto di *I*, accusandoli di favoritismi verso il Collega di cui avrebbero accettato le posizioni per partito preso, senza opporgli alcun contraddittorio.

⁴⁵³ *Prefazione*, pag. XXIII.

IV.d.6. Particolarità della prassi lessicografica.

Negli anni che precedettero la pubblicazione del primo volume della quinta impressione del Vocabolario i compilatori si dedicarono per la prima volta alla risoluzione di due problematiche che nelle precedenti edizioni erano state trascurate, ovvero l'organizzazione ed il ridimensionamento dei paragrafi nell'articolo dedicato alla particella A⁴⁵⁴ e del numero di nomi alterati accolti nel dizionario della Crusca.

Durante l'Adunanza del 14 Gennaio 1858⁴⁵⁵ il Vicesegretario Bianchi affermò di aver notato due difetti nella dichiarazione della particella A: il primo riguardava un eccessivo “sminuzzamento, non sempre necessario né opportuno, che si era fatto nel distinguere le relazioni rappresentate da quella”⁴⁵⁶ voce, quando invece alcune definizioni, seppur indicanti funzioni morfologiche differenti, avrebbero potuto essere incluse nello stesso paragrafo; il secondo era legato al fatto che di frequente fosse attribuito come proprio ed esclusivo della preposizione A un valore semantico “che l'esempio allegato dimostrava generale e comune e già bastantemente indicato nell'uso assegnato, sia di principio, siccome proprio alla detta particella”⁴⁵⁷. La registrazione dei significati del termine e delle relazioni che intercorrono tra la preposizione e gli altri elementi della frase, dunque, avrebbe dovuto essere controllata e sarebbe stato necessario realizzare un'impostazione migliore per la trattazione di questa particella e di quelle detenenti le stesse funzioni logico-grammaticali: le dichiarazioni, anche in questi casi, avrebbero dovuto rispettare i criteri di chiarezza e brevità, avvertendo il lettore di particolari significazioni della particella solo quando essa fosse utilizzata in “modi di dire singolari, ellittici, e non abbastanza chiari per la sola generica definizione fatta di essa da principio nel tema”⁴⁵⁸. Il Bianchi, a conclusione del suo discorso, portò come esempio della tendenza ad indicare nelle dichiarazioni funzioni che non è la specifica particella A ad assumere all'interno della frase presa in considerazione: nel quarto paragrafo dell'articolo provvisorio per tale voce, infatti, si affermava che “che A si trova[sse] talvolta

⁴⁵⁴ La questione non è nuova all'Accademia: già durante la pubblicazione dei fascicoli della quinta edizione, poi cassata, del 1842, infatti, Fanfani solleva il problema della lunghezza dell'articolo sulla particella A e dei significati ad essa attribuiti: “trentasei colonnini per la sola A preposizione son davvero un po' troppi. E certe relazioni sono stiracchiate, certe non son altrove che nella mente de' compilatori, certe fors' anco del tutto scambiate”. Cfr. P. FANFANI, *Osservazioni al Nuovo Vocabolario della Crusca*, Modena, presso Carlo Vincenzi tip. Librajo, 1849.

⁴⁵⁵ *Diari III*, pp. 471-76.

⁴⁵⁶ *Diari III*, pag. 472.

⁴⁵⁷ *Ibid.*

⁴⁵⁸ *Diari III*, pp. 473.

senza l'articolo, *al quale [avrebbe dovuto] esser aggiunta*⁴⁵⁹. Questa definizione risulta però superflua in quanto l'utilizzo della preposizione articolata non solo è regolato da norme sintattiche generiche che possono essere applicate a tutti gli elementi di questo tipo (*di, da, ecc.*); ma anche perché l'articolo in alcune costruzioni quali *andare a messa* o *sedersi a tavola* non poteva essere ammesso. Nell'Adunanza seguente⁴⁶⁰ i compilatori della prima Deputazione quotidiana, pur mostrandosi favorevoli alle modifiche proposte dal Bianchi per il primo articolo del Vocabolario, si dissero contrari a riportare i soli modi ellittici o le sole locuzioni singolari in cui fosse presente la particella A, poiché quest'ultima non avrebbe assunto significazioni specifiche solamente in questi casi, ma anche all'interno di costrutti regolari. Il Bianchi tornò perciò a ribadire che la registrazione, all'interno delle dichiarazioni, degli esempi di frasi ellittiche o dotate di altre particolarità avrebbe dovuto essere considerata come un semplice accorgimento per non cadere nel "vizio di dichiarare l'*idem per idem* frequentissimo sui paragrafi della presente Compilazione"⁴⁶¹. L'Accademico aggiunse poi che la preposizione A ha quale suo primitivo valore semantico quello dell'espressione della tendenza ad un termine di due o più elementi della frase che collega tra loro: per quanto questi ultimi possano variare, "l'ufficio definito dell'A, rimane in ogni caso sempre il medesimo, [...] e non può aver perfetto sinonimo in altra preposizione"⁴⁶². Per queste ragioni il Bianchi riaffermò la sua idea di procedere a dichiarare con chiarezza ad inizio articolo l'uso principale che nell'italiano si fa della preposizione, corredandola di numerosi e chiari esempi; ma anche di riportare per l'accezione più generica del termine "quelle forme e modi di dire, nei quali non è tanto visibile la dipendenza dal tema generale"⁴⁶³, o causa di un' ellissi, o perché avesse assunto una funzione sintattica diversa da quella ordinaria⁴⁶⁴. Nell'Adunanza del 9 Febbraio 1858⁴⁶⁵ l'Accademia concordò all'unanimità che il sistema delle relazioni era quello più valido per la compilazione della

⁴⁵⁹ *Diari III*, pp. 473.

⁴⁶⁰ *Diari III*, pp. 476-483.

⁴⁶¹ *Diari III*, pag. 477.

⁴⁶² *Ivi*, pag. 479.

⁴⁶³ *Ibid.*

⁴⁶⁴ Il Bianchi, a conclusione del suo discorso, avvertì gli Accademici di aver dedotto le idee che aveva appena esposto "dalla pratica del Forcellini, che sotto l'Ad e le altre preposizioni non registra che i valori diversi in qualche modo dal primo enunziato, o i loro allontanamenti; e dal Boiste, autore d'un lodassimo Lessico francese, e quel che era più notevole, dall'antica Crusca, che dichiarò l'A col sistema delle sostituzioni, e forme equipollenti, che non può occorrere generalmente che per le locuzioni ellittiche, o dove ella assume un carattere che non par più quello che si porge negli esempi del tema. Il qual metodo, sebbene non era ne ordinatamente, ne' ragionatamente svolto, nondimeno rivelava in quei Compilatori un concetto giustissimo della cosa e dell'ufficio del Vocabolario".

⁴⁶⁵ *Diari III*, pp.483-84.

particella A, e già alla fine di quello stesso anno venne realizzata una prova a stampa dell'articolo riformato seguendo il nuovo metodo di stesura delle dichiarazioni e delle esemplificazioni. Nei *Diari* si ha testimonianza dell'avanzamento dei lavori su questo lemma fino al 1860, quando venne avviata la stampa delle prime pagine del Vocabolario.

Per quanto riguarda la questione dei nomi alterati, invece, non si hanno attestazioni dirette di discussioni sul tema in Accademia, ma possiamo intendere da un Verbale della fine del 1856⁴⁶⁶ che si fosse stabilito di non eccedere nella registrazione di diminutivi, accrescitivi, peggiorativi e vezzeggiativi poiché queste forme avrebbero potuto essere ricavate partendo da qualsiasi aggettivo o sostantivo esistente, e per questo la loro inclusione nel Vocabolario in articoli dedicati sarebbe risultata inutile. Nella *Prefazione* al dizionario i compilatori, pur ribadendo la volontà di ridurre rispetto alle precedenti edizioni il numero delle alterazioni riportate nel repertorio lessicografico, specificarono anche come non tutti i nomi e gli aggettivi ammettessero “tutte queste varietà di terminazione, ma quale prende[sse] più volentieri l'una, quale l'altra, allo stesso fine di diminuire o d'accrescere”⁴⁶⁷. Tuttavia, gli Accademici scelsero di registrare soltanto quegli alterati dei quali potessero fornire esempi di autori citati, non omettendo di dichiarare comunque “il valore proprio e distintivo di quella data forma nel caso particolare”⁴⁶⁸ preso in esame. Lo stesso trattamento sarebbe stato riservato ai verbi che fossero in grado di adottare i suffissi *acchiare*, *ucchiare* ed *icchiare*. Questa linea d'azione fu giustificata da due importanti motivazioni: la prima era legata al fatto che non fosse di competenza di un vocabolario dell'uso rappresentare ogni singola modificazione ordinaria delle parole, in quanto il lettore per fruirne al meglio dovrebbe già essere a conoscenza delle norme grammaticali alla base dell'italiano; la seconda riguardava l'impossibilità, da parte dei compilatori, di registrare in un dizionario lo stato lessicale di una lingua nella sua interezza.

⁴⁶⁶ *Diari* III, pag. 405-10.

⁴⁶⁷ *Prefazione*, pag. XVII.

⁴⁶⁸ *Ibid.*

Nota alle trascrizioni dei *Diari* (1851-1863)

La decisione di riportare all'interno di questo volume i Verbali delle Adunanze che vanno dal 14 Gennaio 1851⁴⁶⁹ al 10 Dicembre 1863⁴⁷⁰ è motivata dalla grande mole di informazioni e testimonianze dirette sulla riforma del metodo di compilazione del Vocabolario, che è stato esaminato in maniera dettagliata nei capitoli precedenti: le innovazioni legate al lavoro di stesura dell'edizione del 1863, infatti, costituiscono il cardine della ricerca sulla Quinta Crusca, quella più distante dal purismo linguistico che caratterizzava le passate impressioni del dizionario, così come la più simile ad un repertorio lessicografico dell'uso che storico. Le pagine dei *Diari* trascritte sono contenute nei due pezzi n°365 e 366 conservati nell'Archivio Storico della Crusca, ed appartengono ad una nuova serie di Verbali compilati a partire dal 1811, anno di riapertura dell'Accademia quale istituzione autonoma: per questa ragione, i volumi sono indicati con i numeri romani III e IV.

Il materiale, in gran parte inedito⁴⁷¹, è stato trascritto integralmente, mantenendo la sintassi e l'ortografia originali, e conservando inalterati segni d'interpunzione e diacritici, così come sigle, abbreviazioni e sottolineature. Nelle note, comunque, vengono sciolte le forme che potrebbero causare dubbi o incertezze nel lettore. L'unico elemento che si è scelto di modificare per rendere più fruibile il testo è l'indicazione della data dei singoli Verbali, che al loro interno era espressa in lettere ma che nella trascrizione viene riportata in numeri arabi.

⁴⁶⁹ *Diari* III, pag. 80-81.

⁴⁷⁰ *Diari* IV, pag. 41-42.

⁴⁷¹ Se si escludono le trascrizioni dei verbali del 26 Settembre 1854, 29 Dicembre 1857, 5 Settembre 1858, 29 Novembre 1859, 13 Dicembre 1859, 30 Aprile 1861 e 11 Agosto 1863 in E. BENUCCI, *Letterati alla Crusca nell'Ottocento*, Accademia della Crusca, Firenze, 2016.

Anno 1851

Martedì mattina 14 Gennaio 1851, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Targioni, Brucalassi, Basi, Salvi, Antinori Arciconsolo, Masselli, Arcangeli e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Montalvi, Gelli, Capponi, Piccioli, Nannucci, e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza,

L'Accademico Tassi consegnò i Quint. 982, 83, 84, 85 coi quali prosegue a dare lo Spoglio della Natura, peso e misura della Acque di Leonardo da Vinci, Manoscritto esistente presso il detto Accademico.

Il Collega Masselli consegnò il Quint. 32 col quale continua a dare lo spoglio del dialogo delle forze di Vincenzo Riccati.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quinternetto, con cui prosegue a dar quello delle Opere del Montecuccoli.

Quindi lesse il Segretario di Stato, col quale viene significato ad esso che S. A. I. e R. si è degnata di approvare il Bilancio di previsione per l'anno 1851.

E presentò lo stesso Segretario un bel volume, in cui trovansi raccolti i volgarizzamenti di varii Opuscoli di Cicerone, fatti nel buon secolo della Lingua mandati alle stampe dal Sig. Francesco Zambrini, e da esso inviato in dono alla nostra Accademia, ed un dottissimo Discorso di Andrea Zambrini, sulla esistenza delle antiche Caste Egiziane, negata dall'Ampere. E fu incaricato di renderne in suo nome le debite grazie ai Donatori, secondo il consueto.

Dopo di che fu domandato, se approvasse l'Accademia che sebbene nella Tavola degli Autori citati i suddetti Opuscoli abbiano partitamente la loro abbreviatura, vi si aggiunga pure quella Cic. Op. per indicare il sunnominato volume, e se rapporto alle Opere di Giorgio Vasari, oltre l'edizione già allegata si debba citare ancora quella del Torrentino e fu risposto affermativamente.

Fu pure domandato, se si dovesse citare l'Avventuroso Ciciliano di Busone da Gubbio, essendo scritto in buonissima Lingua, e se rispetto a Torquato Tasso alla

abbreviatura Op. Div. che lo riguarda, si debba aggiugnervi anche la sua Gerusalemme e l'Accademia rispose affermativamente.

V. Antinori Arciconsolo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 28 Gennaio 1851, a ore undici.

Si è adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Montalvi, Targioni, Basi, Salvi, Antinori Arciconsolo, Masselli, Arcangeli e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Nannucci, e Vannucci.

Si è letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi ha consegnato i Quint. 986, 87, 88 ed 89, coi quali da lo spoglio delle Lettere di GianBattista Busini stampate in Pisa l'anno 1822 in 8° ed i quadernetti 990, 92 e 92 coi quali prosegue a dar quello dell'Opere di Sperone Speroni impresse in Venezia l'anno 1740 in 5 vol. in _4.

Il Collega Arcangeli ha consegnato un quadernetto, col quale continua a dare lo spoglio delle Opere del Montecuccoli.

Giratosi il partito a schede segrete per la nomina di un Socio Corrispondente da Succedere al Cardinale Mezzofanti si trovò scritto in tutte le schede Niccolò Tommaseo. E però questo dotto scrittore restò eletto a pieni voti. La qual elezione perché sia valida ha bisogno dell'approvazione Sovrana.

Quindi annunciando il Segretario la lettera della real Segreteria di Stato del 24 Luglio 1838 colla quale viene partecipato all'Accademia che Sua Altezza Imperiale e Reale s'era degnata di autorizzarla a proporre al termine di ogni sei mesi la remunerazione da darsi ai sei Accademici non stipendiati proporzionatamente ai lavori che da essi venissero fatti, e ciò fino alla somma di Lire tremila in ciascun anno, l'accademia medesima ha stabilito, che essendo fino dal dì 24 Gennaio compiuto il secondo semestre del corrente anno accademico ed avendo in esso, come nei precedenti soddisfatto i surriferiti Accademici non stipendiato a tutti gli obblighi che loro incombono, con ogni premura e vivissimo zelo, implori l'Arciconsolo dalla prenotata Altezza Sua I. e R. la solita gratificazione di Lire millecinquecento a dividersi fra essi per uguali porzioni.

E finalmente ha riferito lo stesso Segretario al Corpo Accademico, che la supplica del nostro Custode Alessandro Garinei colla quale domandava la consueta sua annua remunerazione per i lavori straordinari da esso eseguiti dopo avere adempito tutti i suoi doveri, era ritornata dalla R. Segreteria di Stato col visto e non graziata; avendo poi domandato se credeva di riparare in qualche modo colla propria cassa, al danno che va a soffrire questo nostro Impiegato, è stato risposto, che di ciò si terrà proposito nella prosima⁴⁷² ordinaria adunanza.

V. Antinori Arciconsolo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 11 Febbraio 1851, a ore undici.

Adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Capponi, Targioni, Brucalassi, Basi, Salvi, Antinori Arciconsolo, Arcangeli e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Montalvi, Gelli, Piccioli, Masselli, Nannucci e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò i Quint. 993, e 994 coi quali da lo spoglio dell'Avventuroso Ciciliano di Busone da Gubbio, i quadernetti 995, 96 coi quali incomincia quello dei Capitoli della Compagna* dei disciplinati di Siena ed anche il quadretto 997, col quale incomincia a dare lo spoglio degli Opuscoli di Cicerone volgarizzati e stampati in Imola nel 1850 per cura di Francesco Zambrini.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quadernetto, col quale prosegue a dare lo spoglio delle Opere del Montecuccoli.

Ed avendo il Segretario all'Accademia un volume inviatole in dono dal dotto nostro Collega Alessandro Paravia col titolo di Memorie Veneziane di Letteratura e Storia, la medesima lo incaricò di renderne le debite grazie in suo nome al cortese donatore, con Lettera speciale secondo il consueto.

Dopo di che fece lettura il pre nominato Segretario di una lettera del figlio del celebre Dionigi Strocchi già nostro Accademico, colla quale domanda in favore all'Accademia la

⁴⁷² Grafia originale senza geminazione consonantica.

copia delle Lettere del suo genitore esistente nel nostro Archivio, e fu detto che gli siano concessi.

E poiché in questa adunanza si doveva procedere alla nomina di un nuovo accademico residente da succedere al Collega Giuseppe Giusti ultimamente passato a miglior vita.

Fu girato il partito a schede segrete, come viene stabilito dalle nostre costituzioni accademiche, ed avendole poi aperte e lette, si trovò scritto in ognuna di esse Prof:⁴⁷³ Francesco Bonaini. Il perché il medesimo restò nominato a pieni voti Accademico residente. La qual nomina però, per essere valida, abbisogna della sovrana approvazione.

Ed essendo in numero legale gli Accademici presenti all'adunanza furono arse senza disigillarle le schede inviate al Segretario dai Colleghi assenti.

Quindi lesse il Segretario due suppliche dirette al Corpo Accademico l'una del nostro Commesso Pietro Bigazzi e l'altra del Custode Alessandro Garinei, colle quali si rivolgevano ad esso, implorando qualche compenso al danno che eglino andavano a soffrire per essere tornare col visto senza essere grate, le preci dai medesimi umiliate al Sovrano, affine di ottenere secondo il consueto una remunerazione per i lavori straordinari da essi eseguiti, dopo il pieno adempimento dei loro doveri.

E l'Accademia considerando che questa remunerazione formava parte della loro paga annuale, e che i suddetti lavori straordinari li avevano realmente fatti, disse, avrebbe dato Lire Cento al Commesso, invece di duecento, che era solito ad averne, e quaranta al Custode il luogo di Sessanta che egli ne aveva.

E giratosi il partito per l'uno e per l'altro a voti bianchi e neri, approvando questi e negando quelli, risultarono ambedue approvati a pieni voti.

E finalmente furono nominare in questa adunanza a' Revisori per il settimo Fascicolo del Vocabolario i Colleghi Brucalassi, Salvi e Valeriani, e fu dato il permesso d'inviare la Copia delle Lettere del fu Michele Colombo, esistenti nel nostro Archivio al Collega Pezzana, che le aveva richieste per darle alle stampe.

V. Antinori Arciconsolo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 25 Febbraio 1851, a ore undici.

⁴⁷³ Segno diacritico utilizzato al posto del punto fermo per le abbreviazioni.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Targioni, Salvi, Antinori Arciconsolo, Masselli, Arcangeli, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Montalvi, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Basi, Nannucci, e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 997 e 98 coi quali da lo spoglio della Cronaca di Luca da Panzano, tratto da una copia di mano del Borghini esistenti nella Magliabechiana, ed i quinternetti 999, 1000 coi quali incomincia lo spoglio degli Opuscoli di Cicerone volgarizzati nel buon secolo, e pubblicati da Francesco Zambrini.

L'Accademico Vannucci fece consegnare quattordici quinternetti, coi quali da gli spogli delle Opere di Donato Giannotti, sull'edizione di Lemonie⁴⁷⁴, e degli Amori di Dafni e Cloe, tradotti da Annibal Caro.

L'Accademico Masselli consegnò il quinternetto trentesimo terzo, col quale prosegue a dare lo spoglio del Dialogo delle Forze di Vincenzo Riccati.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quinternetto col quale continua a dare lo Spoglio delle Opere del Montecuccoli.

Quindi il Segretario fece lettura di due lettere l'una del Cavalier Francesco Bonaini, colla quale egli rende grazie all'Accademia della sua elezione in Accademico Residente della medesima; e l'altra del Segretario di Gabinetto Luigi Venturi, con cui partecipa all'Accademia, che Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca nostro Signore permette che si faccia menzione della Sua Persona sulla Tavola degli Autori citati nel nuovo Vocabolario all'articolo in cui si allegano del nuovo Vocabolario all'articolo in cui si allegano le Opere di Lorenzo il Magnifico, per di lui cura e Magnificenza riunite in un sol corpo e mandati splendidamente alle stampe.

E lo stesso Segretario partecipò ancora al Corpo accademico un Dispaccio della Segreteria di Stato, col quale veniva al medesimo significato che la prenotata A. S. erasi degnata di approvare con suo venerato Rescritto, la domanda delle mille e cinquecento Lire da retribuirsi per eguali porzioni ai sei Accademici non stipendiati, per il primo semestre di quest'anno Accademico.

⁴⁷⁴ Grafia originale per "Lemonnier".

E finalmente lesse il pre nominato Segretario un ordine del Ministro dell'Istruzione pubblica, col quale viene partecipato che nessuno Impiegato posto in disponibilità, può essere richiamato a servizio attivo senza preventiva annuanza di Sua Altezza Imperiale e Reale a cui si dovrà rappresentare il motivo per cui venne già tolto all'attività l'Impiegato e per che vi si vorrebbe richiamare. Ed una circolare del Gonfaloniere di Municipio degli stipendi mensuali che godono gli Accademici della Crusca, ed gl'impiegati della medesima per il reparto della Tassa di Famiglia dell'anno 1851.

V. Antinori Arciconsolo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 11 Marzo 1851, a ore undici.

Si è adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Brucalassi, Basi, Salvi, Antinori Arciconsolo, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Montalvi, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Nannucci e Vannucci.

Si è letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi ha consegnato i quinternetti 1001, 1002 e 1003 coi quali ha terminato di dare lo spoglio degli Opuscoli di Cicerone, volgarizzati nel buon secolo della Lingua, e pubblicati dallo Zambrini; ed il quinternetto 1004 col quale incomincia a dar quello della Vita di Numa Pompilio, scritta da Ugolino Martelli, e stampata in Prato nel 1840 in 8°. L'Accademico Masselli ha consegnato il trentesimo quarto quinternetto, col quale continua a dare lo spoglio del Dialogo delle forze di Vincenzo Riccati.

In questa adunanza il Collega Brucalassi attuale Massaio ha presentato all'Accademia il Bilancio delle spese fatte nell'anno 1850 e ne furono destinati Revisori gli Accademici Basi, e Masselli.

Dovendosi poi completare la Commissione spettante alla stampa del Vocabolario, mancante di un individuo e fu completata aggiungendo al Collega Targioni, ed al Massaio pro tempore l'Accademico Bonaini.

Dopo di che il Segretario lesse una Supplica dei due Copisti Attilio Corsi e Scipione Soldarelli, colla quale ricordando essi all'Accademia che fino al dì 13 d'Agosto 1850, era stato fatto ad essi un prestito dalla cassa accademica, come risulta dal partito di quel giorno di £76.13.4 a ciascuno di loro per completare la somma di £133.6.8 per ciascuno che

erano soliti di percipere negli anni decorsi dalla R. Depositeria (e sulle quali avevano già fatto assegnamento), a condizione però che un tal imprestito venisse dai medesimi restituito, quando il R. Governo avesse stanziata a favor loro l'altra metà. ma non avendo questo rimborsato altrimenti la cassa dell'Accademia della suindicata somma ed i sunnominati Copisti non essendo in grado di restituirla, si esibivano di compensarla facendo dei lavori straordinari; e l'Accademica accettò la loro esibizione.

V. Antinori Arciconsolo
D.co Valeriani Segretario

Lunedì mattina 31 Marzo 1851, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Capponi, Targioni, Brucalassi, Basi, Salvi, Antinori Arciconsolo, Arcangeli, Bonaini, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Montalvi, Gelli, Piccioli, Nannucci, Masselli, e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò il Quint: 1005 col quale termina di dare lo spoglio della Vita di Numa Pompilio, scritta da Ugolino Martelli e stampata in Prato nel 1847; ed i quinternetti 1006 e 1007 coi quali compie di dare lo spoglio dei Capitoli della Compagnia dei Disciplinati di Siena pubblicati dal Padre de Angelis e finalmente il quinternetto 1008 col quale continua a dare lo spoglio della Opere di Sperone Speroni.

L'Accademico Brucalassi consegnò i quinternetti n°336, 37, 38 e 39 coi quali continua a dare lo spoglio delle Opere del Galileo, dei Viaggi del Targioni e del Trattato di Chirurgia di Maestro Guglielmo da Piacenza Codici Panciatici⁴⁷⁵.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quinternetto, col quale prosegue a dare lo Spoglio delle Opere del Montecuccoli.

L'Accademico Brucalassi Massajo disse aver rimesso al Procurator Generale della Corte de' Conti il Bilancio delle spese del 1850 già approvato dai Revisori Accademici Basi e Masselli.

Il Segretario presentò i Fascicoli 4° e 5° del secondo volume della statistica del Granducato di Toscana opera del Cav. Attilio Zuccagni Orlandini, e l'Ortografia Sarda

⁴⁷⁵ Per "Panciatichi".

Nazionale, ossia Grammatica della Lingua Logudorese paragonata all'Italiana di Giò: Spano inviata all'Accademia dal Collega Corrispondente Lord Vernon.

E poiché in questa Adunanza doveva si procedere all'elezione⁴⁷⁶ degli Uffiziali e degli Impiegati dell'Accademia, perciò l'Arciconsolo che aveva compiuto il triennio lasciò vuoto il suo posto il quale venne tosto occupato dal Collega Del Furia essendo egli il più anziano di tutti prendeva il luogo dell'Accademico Segretario Valeriani secondo che prescrivono le nostre costituzioni.

Giratosi quindi il partito per la nomina dell'Arciconsolo a schede segrete, e scoperte poi dall'Accademico Del Furia, in dieci di esse egli lesse il nome Montalvi, in una Basi; e perciò il primo di questi Accademici si tenne nominato Arciconsolo con dieci voti favorevoli ed uno contrario.

Giratosi poi al modo stesso il partito per la nomina e conferma del Segretario e scopertesi le schede nell'una di esse si lesse Brucalassi, in altra Vannucci, e nelle nove che rimanevano Valeriani, perciò questo Accademico restò confermato nel suo ufficio di Segretario con nove voti favorevoli e due contrari.

Parimenti giratosi il partito per la nomina del Bibliotecario, ufficio nell'antecedente triennio esercitato dall'Accademico Salvi e scopertesi le schede segrete si lesse in otto di queste Bonaini, in una Brucalassi, in una Basi, in una Piccioli; quindi l'Accademico Bonaini restò nominato Bibliotecario con otto voti favorevoli e tre contrari.

Dopo di che parve all'Accademia necessario dovere esaminare l'Articolo VII delle Costituzioni che riguarda l'Ufficio del Massaio. Consideravano molti Accademici essere di presente affatto variate le circostanze che consigliarono dovere il Massajo essere in carica solo per un triennio e non potere essere confermato. Perciocchè per l'edizione del nuovo Vocabolario; il che porta all'antica Amministrazione l'aggiunta d'una nuova d'assai maggiore entità; mentre è necessario che il Massajo si occupi continuamente delle provviste di caratteri, carta di stamperia, tenga una scrittura a parte per questa azienda, dalla quale risulti tutto il movimento degli assegnamenti e generi, come la produzione e le spese della stamperia; onde apparisce incongruo che quel Collega appunto il quale ha preso pratica delle cose; avviati gli affari e soddisfatto annualmente, colla sua gestione all'Accademia e al Governo, debba dopo tre anni dar luogo di necessità, ad un altro a cui sia d'uopo farvi una specie di tirocinio. Il perché sembrava loro che meritassero in questa parte riforma le nostre Costituzioni, e che si dovesse chiedere a S. A. I. e R. il Granduca la facoltà di confermare

⁴⁷⁶ La forma "all'elezione" è un'aggiunta a matita nel testo.

l'attuale Massajo e Collega loro Brucalassi che si era fino a quel momento in tale ufficio adoperato con zelo e con plauso di tutti i Colleghi?

Ora messa a partito la proposta fatta dall'Accademico Del Furia che teneva il posto lasciato vuoto dall'Arciconsolo se si dovesse domandare a S.A. I. e R. la deroga dalle disposizioni Accademiche concernenti alla durata dell'ufficio del Massajo nel modo che sembrava agli Accademici e passata a partito a voti neri e bianchi fu approvata con dieci voti favorevoli ed uno solo contrario.

Ed essendo in numero legale gli Accademici presenti all'adunanza, furono arse senza dissigillarle le schede inviate al Segretario dai Colleghi assenti.

Giratosi quindi il partito a voti bianchi e neri ugualmente secondo il consueto per la nomina e conferma del Commesso dell'Accademia, restò confermato ad unanimità di suffragi il Commesso Pietro Bigazzi.

Così girati i partiti l'uno all'altro successivo per posti dei due Copisti e del Custode, ottennero conferma a voti tutti favorevoli i Copisti Attilio Corsi e Scipione Soldarelli, ed il Custode Alessandro Garinei.

Tutte le nomine sopra espresse per essere valide abbisognano per altro della approvazione di S. A. I. e R. il Granduca.

V. Antinori Arciconsolo
D.co Valeriani Segretario

Martedì 15 Aprile 1851, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Montalvi, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Antinori Arciconsolo, Nannucci e Vannucci.

Ed avendo l'accademico Montalvi occupato il posto dell'Arciconsolo assente per essere esso il più anziano dei Colleghi presenti, come stabiliscono le nostre Costituzioni accademiche.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quinternetto col quale prosegue a dare lo spoglio delle opere del Montecuccoli.

Dopo di che l'Accademico Brucalassi propose all'Accademia d'incaricare il Collega Vannucci a Parigi di prendere in esame nelle Biblioteche di quella Città quei Manoscritti,

che meriterebbero di essere consultati e di farne spoglio giacché lo stesso Vannucci si offre con sua lettera di farvi dei lavori pel nostro Vocabolario, come non pochi ne ha colaggiù fatti sui libri a stampa e qua inviati. E l'Accademia incaricò il Collega Bonaini di farlene un rapporto, indicando quali di quei Manoscritti ei creda più opportuni a tal uopo.

Ramirez di Montalvo V. Arciconsolo

D.co Valeriani Segretario

Martedì 29 Aprile 1851, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi Arciconsolo, Targioni, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i signori Niccolini, Tassi, Gelli, Capponi, Piccioli, Basi, Antinori, Nannucci e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi fece consegnare i quinternetti 1007 e 1008, coi quali da lo spoglio del Trattato del benvivere, stampato in Firenze nel 1848 e del Trattato della Messa, impresso in Forlì nel 1850; i quinternetti 1009 e 1010 coi quali continua a dare lo spoglio delle Opere di sperone Speroni, ed i quinternetti 1011 e 1012 coi quali incomincia a dar quello delle storie Nerbonesi tratte da un Codice Magliabechiano, segnato di n°16.

L'Accademico Masselli consegnò il 39⁴⁷⁷ quinternetto col quale continua a dare lo spoglio del Dialogo delle Forze di Vincenzo Riccati, ed il Collega Arcangeli consegnò pure un quinternetto, con cui prosegue a dar quello delle Opere del Montecuccoli.

Quindi fu presentata all'Accademia doppia copia dell'Iscrizione da Collocarsi nella Libreria Riccardiana dettata dal Bibliotecario della medesima Sign. Abate Antonio Zannoni segnata di n°1 e n°2, perché quella di n°1 essendo stata già presentata altra volta alla stessa Accademia, affinché volesse dare il suo assenso di apporvela, fu dalla medesima trovata bisognevole di qualche correzione. ora dunque presa dall'Accademia in esame quella segnata n°2, contenente la suindicata correzione, o modificazione, disse che in quella forma vi si apponga pure.

E giratosi il partito a voti bianchi e neri approvando questi, ed escludendo quelli, si trovò approvato a pieni voti.

Ramirez di Montalvo

⁴⁷⁷ Qui per 39esimo.

Martedì mattina 13 Maggio 1851, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi Arciconsolo, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i signori Niccolini, Tassi, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Antinori, Nannucci e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi fece consegnare i quint. 1013 e 1014 coi quali termina lo spoglio delle Storie Nerbonesi tratte da un Codice Magliabechiano, segnato n°16, il quinternetto 1015, col quale da lo Spoglio della Vita di S. Alessio stampata in Firenze l'anno 1844 in _8; ed i quinternetti 1016 e 1017 coi quali da quello del confessionale di s. Antonio stampato a Firenze nella stamperia di Ripoli, l'anno 1476 in _4° piccoli.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quint: col quale termina di dare lo Spoglio delle Opere di Montecuccoli.

Quindi l'Accademico Bonaini fece lettura di una sua bella ed erudita Disertazione, colla quale e' prese a dimostrare, come sarebbe opera utile, ed opportuna all'uopo del nuovo Vocabolario, onde nulla manchi alla possibile perfezione di esso, il consultare, esaminare e farne pure spoglio ove occorra i preziosi MS che si conservano nella Libreria del Re, ed in altre ancora di Parigi.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 27 Maggio 1851, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Montalvi Arciconsolo, Targioni, Brucalassi, Salvi, Arcangeli e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Gelli, Capponi, Piccioli, Basi, Antinori, Nannucci, Masselli, Vannucci e Bonaini.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi fece presentare i quint. 1019 e 1020, coi quali continua a dare lo spoglio delle Opere di Sperone Speroni, il quinternetto 1021 col quale compie di dar

quello della Vita di Santo Alessio, e del Trattato dei dodici Articoli della Fede, stampati in Firenze nel 1844 in 8 ed il quinternetto 1022, col quale da lo spoglio delle Rime di Gallo da Pisa e di altri antichi Rimatori.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quint. col quale incomincia a dare lo spoglio della Storia della Musica del Padre Martini, e quindi riferì all'Accademia che al verbo affrappare intorno al quale sta per lavorare la Deputazione quotidiana non si trova altro esempio che quello dell'Ariosto riportato da tutti i Lessicografi nostri e nessun altro esempio se ne trova neppure nelle schede; e che però parrebbe opportuna, il registrare fra i Testi di lingua le Opere del Padre Marcellino da San Marcello, elegantissimo scrittore del cinquecento, nelle quali si trovavano parecchi esempio di questo verbo affrappare usato anche adesso nelle Montagne di Pistoia, nel senso notato nel Vocabolario, di tagliare, tagliuzzare, bucare, e simili. Intorno a che deve riscontrarsi il verbo frappare, derivato da frappa, tagliuzzamento. §§

Finalmente il Segretario, presentò all'Accademia diverse operette inviatele in dono dagli Autori delle medesime, ed essa incaricò di renderne le debite grazie in suo nome a ciascuno dei rispettivi donatori con lettera speciale secondo il consueto.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 11 Giugno 1851, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi Arciconsolo, Brucalassi, Basi, Salvi, Antinori, Masselli, Arcangeli, Bonaini, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Nannucci e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi fece consegnare i quint: 1023 e 1024 coi quali continua a dare lo spoglio delle Commedia di Jacopo Nella, ed i quint: 1025 e 1026 coi⁴⁷⁸ prosegue a dare quello del Girone il Cortese, tratto dal Codice che ne possiede esso Accademico; ed anche i quinternetti 1027, 1028 coi quali dà nuovo soglio del Prato Spirituale di Feo Belcari, tratto dall'edizione fattane in Roma dal Gigli nel 1843 in 8°.

⁴⁷⁸ Manca "quali".

Quindi fu domandato all'Accademia, se si dovessero allegare nella Tavola degli Autori citati pel nuovo Vocabolario il Romanzo e i Dialoghi del Padre Marcellino da San Marcello.

E giratosi il partito a voti bianchi e neri approvando questi e disapprovando quelli, si trovò approvato a pieni voti.

Dopo di che lesse il Segretario un Biglietto della R. Segreteria di Stato, col quale viene partecipato all'Accademia essere già stato abbassato l'ordine alla R. Depositeria, che delle seimila Lire già stanziare nel Bilancio preventivo di quest'anno, perché ne siano versate tremila nelle mani del Massajo dell'Accademia; ed avendole lo stesso Segretario presentate varie operette, offerte alla medesima in dono dai rispettivi Autori e editori di quelle, essa incaricò di renderne le debite grazie in suo nome ai singoli Donatori con lettera speciale secondo il consueto.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Venerdì mattina 27 Giugno 1851, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i signori Montalvi Arciconsolo, Capponi, Targioni, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Gelli, piccioli, Antinori, Nannucci e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi fece consegnare i quinternetti 1029, 1030 e 1031, coi quali incomincia a dare lo spoglio del Trattato delle Proporzioni di Benedetto Varchi, tratto da un Codice Rinuccini ora Magliabechiano, ed i quinternetti 1032, 1033, coi quali prosegue a dar quello della Vita del Colombini, e del prato Spirituale di Feo Belcani.

L'Accademico Masselli consegnò il quinternetto trentesimo sesto, col quale continua a dare lo spoglio del Dialogo delle Forze di Vincenzo Riccati.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quinternetto col quale prosegue a dare lo Spoglio della Storia della Musica del Padre Martini; ed un altro quinternetto di schede tutte spettanti alla lettera A, tratti dai Dialoghi del Padre Marcellino da San Marcello. Il quale Accademico lesse in questa adunanza un breve, ma ben sorbito, e persuadente suo discorso nel quale esponendo i pregi, quanto specialmente alla Lingua delle Opere del prelodato Padre

Marcellino, dimostrò quanto lo Spoglio delle Scritture di questo purgatissimo ed elegante Autore, può essere utile, ed opportuno ad uopo delle presente compilazione del Vocabolario; e rese grazie all'Accademia, per averlo essa, dietro la proposta da lui fattane nelle precedente adunanza, registrato nella Tavola degli Autori citati.

Ed anche l'Accademico Bonaini fece lettura una sua dotta, ed elegante Lezione, colla quale dimostrò quanto sarebbe convenevole e vantaggioso alla maggior perfezione del nuovo Vocabolario, il consultare (e farne spoglio, occorrendo), parecchi preziosi Testi a penna, del buon secolo della Lingua i quali conservansi nell'I. e R. Archivio delle Riformagioni di questa città.

Il perché fu domandato agli Accademici se debbiassi fare istanza al R. Governo per ottenere la facoltà di consultare tali Testi; e qualora occorra estrarli anche dagli Archivi, al modo stesso che suol farsi a quando a quando dei Codici di tutte le Biblioteche della Città. E giratosi il partito a voti bianchi e neri, approvando questi e disapprovando quelli, si trovò approvato a pieni voti.

E finalmente fu pur domandato se dovesse l'Arciconsolo informare a favore dei due Scrivani Attilio Corsi e Scipione Soldarelli, affinché venga loro concessa la consueta annuale retribuzione per i lavori da essi eseguiti, nelle ore dopo di avere adempiuti tutti i doveri inerenti al loro impiego.

E giratosi come sopra il partito, fu approvato a pieni voti.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 8 Luglio 1851, a ore undici.

Si è adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Basi, Antinori, Nannucci e Vannucci.

Avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente il Collega Brucalassi, essendo esso il più anziano degli Accademici presenti all'adunanza, come viene ordinato dalle nostre Costituzioni.

Si è letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi ha fatto consegnare i quinternetti 1034, 1035 e 1036, coi quali compie di dare lo spoglio del Trattato delle Proporzioni di Benedetto Varchi, tratto da un

Codice Rinuccini, ora Magliabechiano; i quinternetti 1037 e 1038 coi quali da lo spoglio dei sonetti spirituali di Benedetto Varchi, tratto da una stampa dei Giugni del 1573 in 4 ed anche il quinternetto 1039, col quale continua a dar quello delle Opere di Sperone Speroni. Dopo di che non potendosi stanziare legalmente cosa alcuna, per mancanza di numero fu sciolta l'adunanza.

Antonio Brucalassi Vice Arciconsolo

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 29 Luglio 1851, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi Arciconsolo, Brucalassi, Basi, Salvi, Antinori, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Nannucci e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi fece consegnare i quinternetti 1040, e 41 coi quali continua a dare lo spoglio del Romanzo cavalleresco Girone il cortese, tratto dal Codice che ne possiede esso Accademico. Il quinternetto 1042 col quale prosegue a dar lo spoglio delle Commedie di Jacopo Nelli, il quinternetto 1043 col quale seguita a dare lo spoglio dell'Oreficeria di Benvenuto Cellini, tratto dal Codice inedito posseduto da esso Accademico, ed anche il quint. 1044, col quale prosegue a dar quello delle Opere di Sperone Speroni.

L'Accademico Brucalassi consegnò tre quinternetti 340, 41, 42 coi quali da lo spoglio di Guglielmo da Piacenza.

L'Accademico Basi consegnò i quinternetti 220, 221, e 222, coi quali dà lo spoglio della Guerra dei Goti del Chiabrera.

L'Accademico Masselli consegnò i quinternetti 37 e 38 coi quali prosegue a dare lo spoglio del Dialogo delle forze di Vincenzo Riccati.

L'Accademico Vannucci fece consegnare quattro quinternetti, coi quali continua a dare lo spoglio delle Opere del Giannotti.

L'Accademico Bonaini consegnò due quinternetti coi quali incomincia a dare lo spoglio della Verona Illustrata di Scipione Maffei.

Quindi il Segretario fece lettura di una Lettera della Reale Segreteria di Stato, colla quale viene partecipato all'Accademia che l'annuale remunerazione che solevano percepire

i due Copisti Attilio Corsi e Scipione Soldarelli, per lavori straordinari da essi eseguiti nelle ore che loro avanzano dopo di avere esattamente adempito tutti gli obblighi inerenti al loro impiego era stata ridotta alla metà. La qual diminuzione non pareva, ne doveva in verun modo aver luogo, e perché era stata considerata un piccolo aumento alla tenue provvisione di cui godono e perché era stata pure contemplata e registrata nominatamente nel Bilancio di previsione del 1851. Il perché l'Accademia giudicò esser necessario di far conoscere un tale errore al Ministro della pubblica Istruzione.

Fu poi domandato alla stessa accademia, se allorquando si registrano nel Vocabolario quei vocaboli che possono cagionare confusione ed equivoco nel vero loro significato, come per esempio adultero sostantivo, per adulterio adiettivi, per significare colui che commette adulterio, e così in diverse altre voci di tal sorta; vi si debba apporre l'accento, per isfuggire ogni dubbio ed equivoco; ed essa stanziò che vi si apponga l'accento.

Ed essendosi pure domandato all'Accademia, se quei vocaboli i quali portando affissa in principio una preposizione, e specialmente la preposizione ad si trovano scritti e stampati colla preposizione medesima, come sarebbe advocato, adverso, adventare, obviare e simili, debbassi registrare nel Vocabolario, seguendo la medesima ortografia. L'Accademia stanziò che si registrino nel Vocabolario, e si riportino negli esempi solamente in quella forma che corrisponde alla comune pronunzia, cioè senza d e simili, raddoppiata in quella vece la consonante colla quale comincia la parola cui è affissa la preposizione ad, e altre preposizioni, come sarebbe avvocato, avverso, avventare, ovviare, tranne qualche ben raro caso di alcuni sì fatti vocaboli, specialmente se appartengono a Scienze, e siano del tutto antichate.

E per ultimo annunziando il Segretario la lettera della R. Segreteria di Stato del dì 14 Luglio 1838, colla quale viene partecipato all'Accademia che S. A. e I. R. s'era degnata di autorizzare a proporre al termine di ogni sei mesi la remunerazione da darsi ai sei Accademici non stipendiati, proporzionatamente ai lavori che da essi venissero fatti, e ciò fino alla somma di Lire tremila in ciascun anno. l'Accademia medesima ha stabilito, che essendo fino dal dì 24 Luglio compiuto il primo semestre del corrente anno accademico, ed avendo in esso, come nei precedenti sodisfatto⁴⁷⁹ i surriferiti Accademici non stipendiati a tutti gli obblighi che loro incombono, con ogni premura e vivissimo zelo, implori l'Arciconsolo dalla prenotata Altezza Sua Imperiale e Reale la solita gratificazione di Lire Millecinquecento, da dividersi fra essi per eguali porzioni.

⁴⁷⁹ Grafia originale senza raddoppiamento della D.

Martedì mattina 12 Agosto 1851, a ore undici

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Brucalassi, Antinori, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Basi, Salvi, Nannucci e Vannucci.

Avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente l'Accademico Del Furia, essendo esso il più anziano dei Colleghi presenti all'adunanza, come viene ordinato dalle nostre Costituzioni accademiche.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'accademico Tassi fece consegnare i quint. 1046, 47, 48, 49 coi quali incomincia a dare lo spoglio del Volgarizzamento dell'Eneide di Virgilio d'incerto Autore, tratto dal Codice Magliabechiano n°23 e dal Riccardiano n°2197.

L'Accademico Salvi fece consegnare cinque quinternetti 224, 25, 26, 27 e 28 con alcuni dei quali incomincia a dare lo spoglio del Trattato del Governo della Famiglia del Beato Giovanni Dominici, Testo inedito del buon secolo, e del quale per le di lui cure è già terminata la stampa; e gli altri contengono delle voci tratte da Maestruzzo Volgarizzamento di Giovanni Dalle Celle, Codice Riccardiano ed altre di altri Autori citati.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quinternetto col quale prosegue a dare lo spoglio della Storia della Musica del Padre Martini.

L'Accademico Bonaini consegnò cinque quinternetti di schede tratte dalla Verona Illustrata di Scipione Maffei e della Storia Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani.

Dopo di che il Segretario fece lettura di due Biglietti della R. Segreteria di Stato, col primo de' quali viene partecipato all'Accademia, che per la domanda da essa fatta al R. Governo di potere estrarre dall'Archivio delle Riformagioni alcune Scritture del buon secolo della Lingua, affine di giovare nella compilazione del Vocabolario, fa d'uopo che la medesima si rivolga al Ministero delle Regie Finanze, Commercio e Lavori pubblici, perché un Sovrano Decreto del dì 28 Luglio ha posto sotto la superiore Discrezione di quel Ministero l'Archivio Mediceo, quello delle Riformagioni, e quelle delle Regie Rendite. E col secondo è invitata l'Accademia a trasmettere al sullodato Ministero, dentro il mese d'Agosto, ad oggetto di poter compilare il Bilancio preventivo per l'anno 1852 lo stato esatto

di previsione della medesima, ed avverte che vi siano indicate tutte le spese che dovranno far carico al Regio Erario, non tralasciando neppur quelle che quantunque non passate nel precedente Bilancio, si credessero non pertanto necessarie.

Quindi lo stesso segretario lesse una lettera scrittagli dal Collega Vannucci da Parigi, colla quale ei lo prega a rendere consapevole l'Accademia che il medesimo ha ben volentieri, e con vero piacere accolto l'incarico da essa, con Lettera ufficiale, affidatogli di ricercare e prendere in esame e farne spoglio, quei MS italiani del buon secolo della Lingua che in buon dato si conservano nelle Biblioteche di quella famosa Metropoli, per farne tesoro nella compilazione del Vocabolario; e aggiunge l'onorando Collega, che esso spenderà con ogni impegno e colla maggior diligenza tutta l'opera tutta l'opera sua in siffatte ricerche, le quali torneranno utilissime al gran lavoro, di che si occupa il Collega nostro.

E per ultimo il sunnominato Segretario presentò all'Accademia il bel volume contenente il rapporto della pubblica esposizione dei prodotti naturali ed industriali della Toscana, fatta in Firenze nel 1850 compilato da vari egregi Scienziati, che di commissione di sua Eccellenza il Presidente dei Ministri, gli aveva consegnato il Collega Bonaini, da offrirsi in dono alla Crusca, e l'Accademia ordinò che ne fossero rese le debite grazie, come fu fatto.

Lesse poi in questa adunanza l'Accademico Arcangeli un suo discorso, sul quale rendendo conto dei suoi lavori e di quelli del Collega Professore Bonaini nella compilazione del Vocabolario, si fermava sulla parola Assassino, confutando l'opinione del Perticari e suoi seguaci, che vogliono attribuire, a detta parola il senso di generoso, valoroso e leale. Accennò l'opinione del Toselli che fa derivare Assissino dal vecchio sassone Sahs, spada. Tantochè significando gin da principio Sicario accoltellatore, i Crociati chiamassero a questo modo gli Arabi ladroni che venivano ad assalirli alla spicciolata.

Ma concedendo che assassino derivi secondo l'opinione più accettata dal Vecchio della Montagna che di tal nome chiamò i fedeli esecutori de' suoi disegni, sarà sempre vero che Assassino significasse fin da principio Sicario e Cagnotto, come la vecchia Crusca lo spiega, corretto a mal tempo del Perticari e suoi seguaci, essendo che le azioni comandate dal Vecchio della Montagna, non erano prodezze e magnanime imprese, ma uccisioni proditorie, puri e semplici assassinamenti.

Fermato questo principio con saldi e chiare ragioni, l'Accademico Arcangeli spiega nel senso vero gli esempi arrecati dal Perticari di Mazzeo Ricco da Messina e di Guido delle Colonne, come pure quello di Giovanni Villani, nel quale, secondo la Vecchia Crusca, devesi intendere adoperata dal buon Cronista assassino nel senso di cagnotto o sicario nel modo

appunto che devesi intendere anche nel passo di Dante al canto diciannove dell'Inferno, riportato pure dalla Crusca, ed oziando in un passo di Marchionne di Coppo Stefani, suggerito opportunamente dal Collega Prof. Bonaini.

Il paragone istituito fra i Clefti e gli assassini del Vecchio della Montagna, non vale punto a nobilitare questi ultimi, perché i Clefti combatterono co' Turchi una buona guerra, furon buoni soldati, spinti a combattere per la Libertà della patria, non già ad assalire proditoriamente nessuno per feroce mandato di checchessia. Nulla dunque i Clefti moderni hanno di comune cogli assassini antichi.

Che se il nome di Clefti a furti propriamente detti contro alle regole di buona guerra, allora solamente sono essi paragonabili in questa parte ai comuni facinorosi, e di loro certamente non potrà la risorta nazione lodare, perché sopra tutte le cose umane vi è la legge morale, la ragion suprema della giustizia. Le parole dunque che significano ree cose, non potranno mai nobilitarsi:⁴⁸⁰ Assassino suonò e suonerà sempre Sicario, Cagnotto, Pirata, Masnadiro, Corsaro: e questi vocaboli avranno sempre un senso odioso fra le nazioni civili.

L'aver circondato di poesia questi nomi esecrandi, come han fatto alcuni poeti moderni, ha recato moltissimo nocumento non pure al sentimento, ma pur anche a quello del buono e del retto. L'Accademico Arcangeli promette in altra lezione di esaminare alcune parole più ripetute a dì nostri e dimostrare, da quelle le condizioni morali dell'attuale società, e ne dà un breve saggio dimostrando l'uso svariato delle parole interesse e suoi derivati.

Francesco Del Furia Vicearciconsolo

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 26 Agosto 1851, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Brucalassi, Basi, Salvi, Antinori, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Nannucci e Vannucci. Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1051 e 1052 coi quali prosegue a dare lo spoglio del Volgarizzamento dell'Eneide di Virgilio, fatto da incerto autore tratto dal

⁴⁸⁰ I due punti vengono spesso utilizzati con lo stesso valore del punto e virgola, soprattutto negli elenchi.

Codice Magliabechiano n°32 e dal Codice Riccardiano n°2197. Ed i quiz. 1053 e 1054, coi quali continua a dare lo spoglio del Prato Spirituale di Feo Belcari, stampato in Roma nel 1843 in 8°.

L'Accademico Salvi consegnò un quint. di spogli, tratti dai Ricordi di Matasala, che si trova nell'Occhio Storico, volume di Appendice e dal Trattato del Governo della Famiglia, del Beato Giovanni Dominici.

L'Accademico Basi consegnò diciassette quinternetti contenenti il termine dello spoglio delle Prose Sacre di Luigi Adimari cioè della Vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, della Relazione delle feste fatte in Firenze per la Canonizzazione di detta Santa e del Discorso sopra la Passione del Redentore. E contengono inoltre questi diciassette quinternetti anche lo spoglio della Guerra de' Goti di Gabriello Chiabrera, ed una serie di voci e maniere di dire del più pretto linguaggio parlato, ad accrescere ignora più di vive maniere toscane l'Opera nostra.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quinternetto col quale seguita a dare lo spoglio della Storia della Musica del Padre Martini.

Quindi presentò il Segretario all'Accademia il Catalogo della Libreria Rinuccini, ed un volume degli Atti dell'Accademia d'Irlanda, e fu incaricato di renderne le debite grazie ai Donatori, con lettera speciale secondo il consueto.

E lesse pure il Segretario una Lettera del Sacerdote Alessandro Albertazzi Novarese, colla quale e' prega l'Accademia che si degni d'accettare la Dedicà di un Vocabolario Genealogico della Lingua italiana da Lui compilato. Ma essendo massimo invariabile dell'Accademia stessa di non accettar dediche di Opere di qualsiasi maniera ordinò al segretario di renderlo consapevole di questa massima stabilita, ed invariabilmente osservata su tal proposito, dal Collegio nostro, e di rendergli distinte grazie della sua cortese intenzione verso il medesimo.

E finalmente avendo lo stesso Segretario domandato all'Accademia, qual fosse la sua intenzione riguardo al Libro composto e dato in luce dal Collega Salvi, in risposta e confutazione alle Osservazioni di Pietro Fanfani, sopra i primi cinque Fascicoli del suindicato Libro del Collega Salvi, per ritenersi nella nostra Libreria, come si è sempre usato di fare, ogni qual volta un Accademico ha dato in luce qualche opera spettante ai nostri studi, per alleviarlo della Spesa della Stampa.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Martedì 11 Settembre 1851, a ore undici

Essendosi adunata pubblicamente l'Accademia della Crusca nella Sala del Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Capponi, Targioni, Brucalassi, Salvi, Antinori, Arcangeli, Bonaini, Muzzi, Pieri, Cempini, Manuzzi, Carena, Paravia e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Gelli, Piccioli, Basi, Nannucci, Masselli, e Vannucci.

Ed essendo ascenso in Cattedra il Segretario lesse il Rapporto dei lavori accademici eseguiti dai singoli Accademici nel corso dell'anno ora decorso, per la quinta impressione del gran Repertorio di nostra favella, che si sta ora pubblicando. Ed essendone poi egli disceso, vi ascese il Collega Cavalier Prof. Bonaini, e disse una sua dotta ed elegante Lezione, colla quale prese ad inculcare la indispensabile necessità di un profondo studio per bene apprendere la bellissima Lingua italiana, e dimostrando come sia un tale studio sacro dovere per qualunque Italiano, che ami ed apprezzi la gloria vera e l'onore della patria comune, e non tralasciò d'accennare quali siano i mezzi più convenevoli, ed opportuni, onde meglio raggiungere si nobile scopo.

Dopo di che risalito in Cattedra il Segretario, disse brevemente le lodi del benemerito Collega Prof. Filippo Nesti e fu sciolta l'adunanza.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 24 Settembre 1851, a ore undici

Essendosi adunata straordinariamente l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Capponi, Targioni, Brucalassi, Basi, Salvi, Antinori, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Gelli, Piccioli, Nannucci e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Bonaini consegnò quattro quinternetti di Spogli, tratti dalla Storia Diplomatica, che serve d'introduzione all'Arte Critica in tal materia, e con raccolta di Documenti, che rimangono inediti in Papiro egizio del Ragionamento sopra gl'Itali Primitivi, in cui si scopre l'origine degli Etruschi e dei Latini, e dell'Epistola a Cesario Illustrata, e di altri Monumenti, tutte Opere di Scipione Maffei, e le ultime stampate in Mantova, per Tumermani in 4° nel 1727.

Il Segretario presentò all'Accademia tre volumetti ad essa inviati in dono dal Chiariss. Mariano d'Ayala, l'uno dei quali contenente Lettere del Soldato Italiano, un altro la sua Prolusione sull'Arte della Guerra in Italia dopo il suo Risorgimento ed il terzo i Cataloghi di Spropositi, Opera di Mariano Parenti, ristampata in Napoli, con note di Emanuele Rocco; e fu incaricato di renderne le debite grazie con Lettera speciale, secondo il consueto all'Illustre Donatore, in nome della stessa Accademia.

Quindi avendo lo stesso Segretario fatto lettura di un Biglietto dell'I. e R. Ministero di Pubblica istruzione e Beneficenza col quale veniva ingiunto all'Accademia di nominare una Commissione, composta di quattro Accademici e preceduta dall'Arciconsolo, la quale riferisca al Real Governo, quali siano le cause, per cui proceda con tanta lentezza la stampa del nuovo Vocabolario di nostra favella, che si sta ora facendo di ragion pubblica.

Il perché fu girato il partito a Schede Segrete, come viene stabilito dalle nostre Costituzioni Accademiche in si fatte nomine. E scoperte che furono le schede segrete si trovò che il maggior numero di voti lo ebbero i cinque Accademici Del Furia, Brucalassi, Salvi, Antinori e Bonaini; ed avendo avuto un egual numero di voti il Brucalassi e l'Antinori, quello cedè il posto a questo, e però la Commissione ministerialmente comandata restò composta dei quattro sunnominati Accademici Del Furia, Salvi, Antinori, Bonaini, sotto la presidenza dell'Arciconsolo.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 25 Novembre 1851, a ore undici

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Piccioli, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Capponi, Antinori, Nannucci e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia consegnò undici quinterneti di spogli, tratti dall'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto.

L'Accademico Tassi consegnò i quinterneti 1055, 56,57 e 1058 coi quali da lo spoglio della Storia dell'Accademia Clementina di Gian Pietro Zanotti, stampata in Bologna nel 1739, in due Volumi in 4°.

L'Accademico Bonaini consegnò quindici quinternetti coi quali dà lo spoglio della Storia Fiorentina di Marchione di Coppo Stefani e dell'Arte critica e Diplomatica di Scipione Maffei.

Dopo di che il Segretario presentò all'Accademia due MS contenente l'uno le Satire dei Menziri copia autografata di Antonmaria Biscioni, la quale servì per l'edizione citata nella quarta impressione del Vocabolario, e l'altro la più copiosa raccolta delle Rime di Dante Alighieri, tratte da varii Testi a penna, per opera del Tipografo Francesco Moicke; ed anche un volumetto di Scritture antiche sulla Falconeria, con alcuni capitoli in francese del Tesoro di Brunetto Latini sulla stessa materia, ed un altro volumetto ancora che contiene una scelta di Epigrammi greci, che hanno a fronte una elegante traduzione in versi toscani: il tutto inviato cortesemente in tono all'Accademia stessa dal (?) Signor Conte Alessandro Mortara, e fu incaricato il Segretario di renderne le debite grazie all'Illustre Donatore in nome dell'Accademia, con lettera speciale secondo il consueto.

Quindi fu domandato all'Accademia, se per ringraziare tutti quelli che le offrono in dono qualche loro opera, sia di parere che si adotti una formula generale, come si usa da molte altre Accademie d'Italia, ed anche da quella di Francia, per non dovere scrivere una lunga Lettera per ogni minima cosa, non essendosi bene spesso il pregio dell'Opera.

E giratosi il partito a voti bianchi e neri, approvando questi e disapprovando quelli, si trovò approvato a pieni voti, tranne però il caso, in cui vengano inviate Opere di molto pregio.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 9 Dicembre 1851, a ore undici

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi Arciconsolo, Targioni, Piccioli, Brucalassi, Salvi, Antinori, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Gelli, Capponi, Basi, Nannucci e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quinternetto di spogli tratti dalla Storia della Musica del Padre Martini.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Anno 1852

Martedì mattina 13 Gennaio 1852, ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Brucalassi, Basi, Salvi, Antinori, Masselli, Arcangeli, Bonaini, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Capponi, Targioni, Piccioli, Nannucci e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia consegnò sette quinternetti coi quali prosegue lo spoglio dello Zibaldone dell'Andreini Codice Laurenziano.

L'Accademico Tassi consegnò i quinti. 1059, 1060 coi quali compie di dare lo Spoglio del volgarizzamento dell'Eneide d'incerto autore, tratto dai Codici Magliabechiano 32°, Palchetto 4°; e Riccardiano 2197. Ed i quint. 1061 e 1062 coi quali termina di dare lo Spoglio del Prato Spirituale volgarizzato da Feo Belcari, e stampato in Roma nel 1843 in 8°.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quinternetto, col quale continua a dare lo spoglio della storia della Musica del Padre Martini.

L'Accademico Bonaini consegnò i quinter. 16,17,18,19,20, 21 e 22 coi quali prosegue a dare lo spoglio del Centiloquio del Pucci, e dell'Arte Critica e Diplomatica di Scipione Maffei.

Quindi fu domandato all'Accademia quali Opere del Muratori si dovessero allegare nella Tavola degli Autori citati, fra le moltissime che quel sommo Letterato ne ha scritte, e l'Accademia stanziò, che vi se ne alleghino le seguenti cioè: Il Trattato della Carità Cristiana, il Trattato della Peste, I Difetti della Giurisprudenza, Della Perfetta Poesia, colle note del Salvini, il Compendia delle antichità Italiane e la forza della Fantasia.

Fu pure domandato all'Accademia se si dovessero citare le Opere del Sapientissimo Alessandro Volta, ed ella rispose affermativamente.

Fu poi domandato alla stessa Accademia, se riguardo alle parole accentate si dovesse continuare, come abbiamo incominciato ad usare il solo accento grave, oppure far differenza fra quello che ricorre nel mezzo della parola, e quello che si pone nel fine di essa, l'Accademia rispose che non essendo che una sola la vibrazione della nostra lingua, non ci può essere che un solo accento, e che questo è il grave.

E giratori il partito a voti bianchi e neri approvando questi e disapprovando quelli, si trovò approvato a pieni voti.

Finalmente l'Accademico Arcangeli disse una sua Lezione nella quale nota un curioso errore del Botta, ripetuto pure dal Grassi nel suo Dizionario Militare.

Sulla prefazione alla Storia d'America dice quel celebre scrittore d'aver adoperato anche parole non registrate dagli Accademici della Crusca, quando ha trovato esempio ne' buoni scrittori, e cita fra queste la parola Lari, usata dal Varchi nel Libro delle Storie Fiorentine, nel senso egli dice di sommità dei Colli donde si sportono le acque. L'Accademico Arcangeli avendo riscontrato il passo del Varchi, vide con meraviglia che Lari è il nome proprio del colle rifaccia a Cavinana, traversata dal Furruccio il giorno innanzi alla gloriosa sua morte e non ha per nulla il significato che il Botta gli vuole attribuire, perché volendolo anche derivare da Laro o Laar provenzale, significante polla d'acqua non converrebbe punto ad un colle che ha piuttosto scarsità, che abbondanza di fonti. Ed il Botta fu tratto in errore dal trovare in tutte le edizioni scritto Lari coll' L bassa, tanto nel primo passo citato di sopra che nel secondo, mentre che doveasi scrivere coll' L alta come suole praticarsi nei nomi proprii. Avverte dunque l'Accademico Arcangeli di fare nel testo del Varchi una tal correzione, e nel primo passo invece di Lari del Monte, si deve leggere Monte delle Lari o semplicemente Lari, come è scritto nel secondo passo, e come si trova scritto in un Libretto conservato nella Cancelleria di S. Marcello, nel quale si notano i confini di detto Monte, e chiamasi Lari, non già per la cima ma le falde pur anche, e le radici fino al fiume Limestre. Ai quali documenti si accorda l'uso del popolo, che chiama quel Monte Lari, o Monte delle Lari, come chiama Oppio, Bagno, Cavicchio i Monti circonvicini.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Martedì 27 Gennaio 1852, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Piccioli, Brucalassi, Basi, Salvi, Antinori, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Capponi, Targioni, Nannucci e Vannucci.
Fu letto, approvato, e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò i quint. 1063 e 1064, coi quali incomincia a dare gli Spogli del Governo della peste di Lodovico Antonio Muratori, stampato in Brescia nel 1721

in 8°, i quint. 1065-66, coi quali incomincia pure a dar quello del Volgarizzamento del Trattato di San Bonaventura intitolato Stimolo d'Amore, stampato in Venezia nel 1521 in 8° ed il quint. 1067, col quale continua a dare lo Spoglio delle Commedie di Jacopo Nelli Sanese.

L'Accademico Brucalassi consegnò i quint. 343, 44, 45 e 46, coi quali dà una serie di schede, tratte dalle Opere del Galileo e dalle Leggi Toscane, sotto il Governo Mediceo.

L'Accademico Salvi consegnò i quint. 229 e 230 contenenti schede tratte da diversi Autori citati per la compilazione del Vocabolario.

L'Accademico Atto Vannucci mandò da Parigi al Segretario quattro quinternetti, coi quali continua a dare lo Spoglio delle Opere di Donato Giannotti.

L'Accademico Bonaini consegnò i quint. 33 e 34 coi quali prosegue a dare lo spoglio dell'Arte Critica e Diplomatica di Scipione Maffei.

Ed Annunziando il Segretario la lettera della R. Segreteria di Stato del dì 24 Luglio 1838, colla quale viene partecipato all'Accademia, che S. A. I. e R. s'era degnata di autorizzarla a proporre al termine di ogni sei mesi la remunerazione da darsi ai Sei Accademici non stipendiati, proporzionatamente ai Lavori che da essi venissero fatti, e ciò fino alla somma di Lire tremila in ciascun semestre dell'anno, ed avendo in esso come nei precedenti sodisfatto i surriferiti Accademici non stipendiati, a tutti gli obblighi che loro incombono, con ogni premura e vivissimo zelo implori per essi l'Arciconsolo dalla prenotata Altezza Sua la solita remunerazione di Lire Millecinquecento da diversi fra essi per uguali porzioni.

Ramirez di Montalvo

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 10 Febbraio 1852, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Targioni, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Capponi, Piccioli, Antinori, Nannucci e Vannucci.

Avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente il Collega Del Furia, per essere esso il più anziano degli Accademici presenti all'adunanza, come viene ordinato dalle nostre costituzioni accademiche.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò il quinternetto 1073, col quale compie di dare lo spoglio del Governo della Peste di Lodovico Antonio Muratori. I quint. 1074- 75- 76, coi quali incomincia a dar quello del Trattato della Carità Cristiana dello stesso Autore, edizione di Siena, ed il quint. 1077, col quale dà lo spoglio di diverse antiche Rime, tratto dai Poeti del primo secolo della Lingua, pubblicato da Lodovico Valeriani.

E finalmente l'Accademico Salvi consegnò i quinternetti 231 e 232, coi quali dà una serie di Spogli, tratti da diversi Autori citati nella compilazione del nostro Vocabolario.

Francesco Del Furia Arciconsolo

D.co Valeriani Segretario

Giovedì mattina 26 Febbraio 1852, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Capponi, Piccioli, Basi, Antinori, Nannucci e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia consegnò cinque quinternetti, coi quali continua a dare lo Spoglio dello Zibaldone dell'Andreini.

Il Segretario presentò all'Accademia due volumetti contenenti l'uno alcune Lettere di celebri Italiani Scrittori, date in luce dal Conte Alessandro Mortara, e l'altro una raccolta di poesie intitolate la Villeggiatura d'Ottobre dell'anno 1851, opera di Giovanni Bellini Napoletano, dai rispettivi Editori ed Autori offerti in omaggio alla medesima, ed essa ordinò al sunnominato Segretario di renderne le debite grazie in suo nome ai cortesi donatori, con Lettera speciale secondo il consueto.

Quindi l'Accademico Bonaini prese a dare una breve Lezione nella quale proponendo che venissero accolti nel Vocabolario i modi Affannamento della nave e Affannare la nave che s'incontrano negli Statuti inediti della Corte del mare di Pisa dell'anno 1343, soggiungendo che i surriferiti modi che dovettero essere del linguaggio dell'antica marina mancano al Glossario nautico del Jal non che alla di lui Archeologia navale. L'Accademico faceva riflettere, che l'un e l'altro modo rendevano perfetta idea del gemere che fa la nave, cui sia stato imposto soverchio carico.

E a questa stessa occasione notò incontrarsi negli Statuti manoscritti dei Pellai del Ponte nuovo della città di Pisa compilati nel 1268, e negli altri Statuti dei Cuoiai dell'acqua

calda della stessa città, dell'anno 1297 il verbo Addobbare, nel significato speciale che non si omise nella nostra ultima impressione, ma con esempi di leggi nel secolo XVI, comunque lo tralasciassero tutti gli altri Vocabolaristi compreso il Manuzzi di preparare, ammannire le pelli per una prima concia. Avvertì inoltre che tanto nell'uno che nell'altro dei sunnominati Statuti s'incontra la voce Addobbo definita nel particolarissimo significato di trogolo e tino, che serve alla prima concia delle pelli ed anco di preparazione o ammannimento a tal uopo, voce aggiunta nella quinta nostra ristampa, ma che non si potè autenticare che con esempi tolti dalle medesime leggi del secolo XVI.

Come voce affatto nuova in tutti i Vocabolari propose infine quella di Addobbatore verb: masc: di Addobbare nel significato speciale di Preparatore di pelli tratta dai medesimi Statuti, e della quale potè riferirne un esempio dello Statuto del 1268, e tre dell'altro del 1297.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 9 Marzo 1852, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Piccioli, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Capponi, Antinori, Nannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò il quint. 1078 col quale compie di dare lo Spoglio del Trattato di Carità Cristiana di Lodovico Antonio Muratori. I quinternetti 1079 e 1080 coi quali incomincia dar quello del Trattato delle Forze della Fantasia umana, dello stesso Autore; ed il quint. 1081, col quale prosegue a dare lo Spoglio delle Commedie di Jacopo Nelli Senese.

L'Accademico Gelli consegnò undici quinternetti di schede, tratte dal volgarizzamento della Tavola Ritonda Testo a penna appartenuto a Giov. Batt. Strozzi ed Oggi Magliabechiano, contrassegnato di n°68. Palchetto II. Nel qual lavoro il prelado accademico ha ritenuto le antiche voci registrate senza numero nelle precedenti impressioni del Vocabolario, e le ha riportate a questo Codice Magliabechiano, col numero rispettivo delle carte, oltre ad averne ampliato grandemente lo spoglio, per uso della presente ristampa.

L'Accademico Bonaini consegnò i quint. 36, 37, 38, 39, 40, 41 e 42 coi quali prosegue a dare lo Spoglio della Verona Illustrata di Scipione Maffei, ed incomincia a dar quello dei Difetti della Giurisprudenza di Ludovico Antonio Muratori.

Quindi lesse il Segretario tre Biglietti, diretti al nostro Signore Arciconsolo, del Ministero di pubblica Istruzione e Beneficenza, col primo dei quali viene partecipato all'Accademia, che Sua Altezza, Imperiale e Reale il Granduca nostro Signore, cui furono umiliate le di lui istanze, per mezzo della Commissione composta dagli Accademici Del Furia, Salvi, Antinori, e Bonaini, presieduta dall'Arciconsolo Montalvi, ad oggetto di provvedere ad una più sollecita compilazione del Vocabolario di nostra Lingua, si è degnato di approvare quanto appresso.

1° Che siano istituite due Deputazioni compilatrici quotidiane, composte ciascuna di due Accademici.

2° Che l'annua provvisione dei due Accademici più anziani, facienti parte della prima di dette Deputazioni, venga accresciuta fino a Lire tremiladugento sessanta, compresovi l'assegno che godono come Residenti ed esclusi i Gettoni di presenza.

3° Che l'annua provvisione dei due Accademici da eleggersi per l'altra Deputazione quotidiana venga aumentata fino ad annue Lire duemila quattrocento venti, per il più anziano fra i due, e fino ad annue Lire Duemila per l'altro tutto computato, ed esclusi del pari i soli Gettoni di presenza: bene inteso che l'anzianità debba computarsi dal momento dell'ammissione nel Ruolo degli Accademici Residenti.

4° Che gli aumenti suddetti s'intendano decretati per i quattro Accademici, senza portare alterazione veruna al Ruolo normale, e da durare soltanto finché ciascuno di essi seguiti a far parte delle Deputazioni compilatrici.

5° Che confermati nell'ufficio di Compilatori per la prima di esse Deputazioni gli Accademici Antonio Brucalassi e Donato Salvi, già eletti a quell'incarico sotto il dì 21 Dicembre 1843, gli altri due che dovranno formare la seconda, debbansi nominare per suffragi del Corpo accademico, e sottoporsi quindi alla Sovrana Approvazione.

6° Che ultimata che sia la stampa del settimo Fascicolo del Vocabolario ormai in corso, gli Accademici, giusta la proposta della Commissione relatrice, diensi immantinente alla compilazione, rimanendo sospesa la stampa di esso Vocabolario, fino a che non sia condotto ad un termine convenevole.

7° Che in conseguenza si debbano togliere, per adesso, dal Bilancio di previsione dell'Accademia i fondi stanziati per la stampa del Vocabolario, salvo poi a determinare con quali norme più economiche possa essere pubblicato.

8° Che s'intenda fin d'ora stabilito che gli esemplari da tirarsi non debbano oltrepassare il numero di settecento cinquanta.

9° E finalmente che l'annua prestazione solita passarsi all'Accademia di Lire tremila trecento novantacinque ecc. 4.9. in ordine alle risoluzioni del 12 Febbraio 1819, e del 10 Agosto 1821, venga ridotta a Lire Mille e settecento.

Col secondo poi dei tre sunnominati Biglietti viene pure partecipato alla stessa Accademia che Vincenzo Nannucci, per Sovrano Decreto del dì 1° Marzo 1852 è dispensato dalle ingerenze di Accademico Residente della Crusca ed è passato nel Ruolo dei Corrispondenti. E d'ora innanzi egli cesserà di far parte della Deputazione compilatrice quotidiana di essa Accademia.

Ed in oltre si aggiunge che il medesimo è nominato Sottobibliotecario della Riccardiana, con tutti gli obblighi e tutti gli emolumenti che vi sono ammessi, e di più gli viene concessa sulla Reale Depositeria, una Pensione di Lire cinquecento cinquantadue l'anno, fino a che sia in miglior modo provvisto: con che gli cessi qualunque altro assegnamento finqui goduto come Accademico della Crusca.

E col terzo Biglietto finalmente, intitolato *Riservata*, viene ordinato che la Residenza Accademica debba essere giornalmente aperta dalle ore 10 di mattina alle ore 4 pomeridiane, per la compilazione, escluse tutte le Feste d'intiero precetto, i giorni di Gala, i giorni di nome e di nascita dei Sovrani Regnanti; il Giovedì Grasso, i due ultimi giorni di Carnevale, e tutto il martedì dopo Pasqua, la prima Festa dopo la Pentecoste, e dal primo di Ottobre al dì 11 Novembre. E per ultimo è richiamato in pieno vigore il disposto della Sovrana Risoluzione del dì 21 Dicembre 1843, con cui venne ingiunto che l'Arciconsolo dell'Accademia debba ogni tre mesi render conto al Real Governo del progresso del lavoro delle Deputazioni compilatrici.

Fu poi domandato all'Accademia, se ella approvasse che s'inviasse una Deputazione al Sovrano, per ringraziarlo, ed una tal domanda venne approvata per acclamazione.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 30 Marzo 1852, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Piccioli, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Capponi, Antinori e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza e

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1045, 1046 coi quali termina di dare lo spoglio delle Forze della Fantasia umana di Lodovico Antonio Muratori; il quinternetto 1047 col quale dà lo Spoglio delle Rime di alcuni antichi Rimatori citati nel Vocabolario; ed il quinternetto 1048 col quale continua a dar quello delle Commedie di Jacopo Nelli Sanese.

L'Accademico Gelli consegnò un quinternetto di schede tratte dal Volgarizzamento della Storia d'Appollonio di Tiro, Codice appartenuto a Gio. Batt. Strozzi ora Magliabechiano.

L'Accademico Brucalassi consegnò i quint. 347, 348, 349 e 350, coi quali prosegue a dare lo spoglio delle Leggi Toscane sotto il Governo Mediceo, e quello delle Opere di Galileo.

L'Accademico Salvi consegnò i quinternetti 233, 234 e 235 coi quali prosegue a dare lo spoglio del Governo della Famiglia sul Codice Magliabechiano, ed ha incominciato quello delle Prediche di Fra Giordano sul Codice appartenuto a Gio. Batt. Deti detto nell'Accademia il Sollo, ed ora Magliabechiano.

L'Accademico Masselli consegnò i quinternetti 39, 40, 41, 42, 43, 44 e 45 coi quali termina di dare lo spoglio del Dialogo delle Forze di Vincenzo Riccati, e

L'Accademico Bonaini consegnò i quint. 43, 44 e 45 coi quali prosegue a dare lo spoglio dei Difetti della Giurisprudenza del Muratori, ed ha incominciato quello delle Antichità Italiane dello stesso Autore.

Ricorrendo in questa adunanza i Comizi Accademici, nei quali si deve procedere alla nomina, o alla conferma degli Ufficiali si passò allo squittinio⁴⁸¹. Ed avendo occupato il posto dell'Arciconsolo l'Accademico Tassi, essendo esso il più anziano degli Accademici presenti all'adunanza, come vogliono le nostre Costituzioni.

Fu girato il partito a schede segrete per la nomina o conferma dell'Arciconsolo, e scoperte che furono le dodici schede, si lesse in una Del Furia, in una Basi, in una Antinori, ed in nove Montalvi, il perché questo Ufficiale restò confermato nella sua carica,

Giratosi come sopra il partito per la nomina o conferma del Segretario, il cui posto aveva occupato l'Accademico Bonaini, come il meno anziano dei Colleghi presenti, e scopertesì le dodici schede, si lesse in una Vannucci, in una Bonaini, ed in dieci di essi Valeriani, e perciò anche questo Ufficiale restò confermato nella sua carica.

⁴⁸¹ Forma alterata di "scrutinio".

Giratosi come sopra il partito per la nomina o conferma del Bibliotecario, ed avendo scoperte le dodici schede, si lesse in una Basi, in due Salvi, ed in nove Bonaini, per cui ancor questo Ufficiale restò confermato nella sua carica.

E giratosi finalmente come sopra il partito per la nomina o conferma del Massaio, e scoperte le dodici schede, si lesse in una Bonaini ed in undici Brucalassi e perciò anch'esso restò confermato nella sua carica.

Fu quindi proceduto alla nomina o conferma degl'Impiegati, a tenore dei nostri statuti Accademici.

E giratosi il partito a voti bianchi e neri per la nomina o conferma del Commesso, approvando i neri e disapprovando i bianchi, si trovò confermato a pieni voti in questo impiego Pietro Bigazzo.

Giratosi come sopra il partito per la nomina o conferma del Copista Attilio Corsi, e vi si trovò confermato in questo impiego a pieni voti.

Giratosi come sopra il partito per l'impiego di Custode, vi si trovò confermato a pieni voti Alessandro Garinei.

Tutte le quali conferme però, per esser valide abbisognano della Sovrana approvazione.

In seguito il Segretario Valeriani domandò gli venisse aggiunto un Collega col Titolo e con le attribuzioni di Vice Segretario, secondoché gli sembrasse impossibile soddisfar con la dovuta e da lui bramata esattezza alle ordinarie incombenze dopo le ultime riforme Accademiche concernenti il Vocabolario.

L'Accademia trovò giusto di annuire alla di lui domanda sull'esempio di ciò che si pratica da altre cospicue Accademie d'Italia e d'Oltremonte, e in considerazione che anche i nostri antecessori tennero in alcuni tempi una consimile costumanza. Però fu deliberato a unanimità di suffragi che dovesse chiedersi a S. A. I. e R. che si degnasse ampliare in questa parte temporariamente le vigenti costituzioni accademiche approvando che si nomini un Vice Segretario in aiuto dell'attuale Segretario titolare in vista del lungo servizio da esso prestato, della grave sua età, e degli incomodi di salute che va soggetto; a condizione per altro che questo nuovo Ufficiale debba servire finché duri la gestione del Segretario Valeriani, gratuitamente e senza acquistar titolo a succedere al Segretario in caso di vacanza. E quanto alla nomina di questo nuovo Ufficiale, fu ordinato doversi rimettere alla prossima adunanza, avvertendone appositamente ne' Biglietti d'invito i rispettivi Accademici.

Dall'ultimo Decreto Sovrano sul nuovo ordinamento dell'Accademia; il Collega Arcangeli prese argomento ad una sua Lezione intorno al più spedito modo di compilare il

Vocabolario di nostra lingua. E per prima cosa osservò che della lentezza rimproverata alla Crusca, rispetto alla nuova ristampa del Vocabolario, non sono da incolparsi i dottissimi Accademici, ma doversi questa onninamente referire al metodo prescelto nel compilarlo; cosa per lui stesso manifestata in pubblico per le stampe, or fa due anni, all'occasione di scrivere in servizio ed in difesa dell'Accademia. Però esso sarebbe d'avviso che il lavoro della Compilazione fosse da dividersi, assegnandone ai singoli Deputati una parte conveniente. Per questa guisa faceva riflettere il Collega, furono compiute le Opere letterarie più faticose e più gravi, siccome appunto accadde della quarta ristampa del nostro Vocabolario. I nuovi Accademici soggiungeva l'Arcangeli, altro non devono fare giusta la loro medesima proposta, che correggere il Vocabolario ove ne faccia d'uso, ed aumentarlo ove ne sia necessità. Molti sono i lavori ordinati a ciò da essi, e da più celebri letterati d'Italia e d'Oltremonte. Anche i contraddittori della Crusca hanno con le accuse loro giovato all'Opera desideratissima cui ora si attende. Però conviene profittare di tutti questi studi, e dare in luce il Vocabolario più completo, più corretto, il solo autorevole, perché compilato dall'Accademia nostra cui tutti attribuiscono, come ha di fatto, suprema autorità nelle cose di lingua. Che se il Vocabolario è diviso in venti lettere, assegnandone cinque a ciascuno dei quattro Deputati quotidiani, e ognuno di essi, una preparandone per anno, avremo giusta quanto opina l'Arcangeli, compiuto il lavoro in un lustro. A spartire poi il lavoro anche più esattamente, potrebbero distribuirsi le quattromila pagine del Vocabolario Manuziano, che è il più diffuso di tutti, fra i quattro rammentati Colleghi ciascuno dei quali, compilandone dugento pagine annualmente, esibirebbe in cinque anni le mille pagine, e così in tutti darebbero in capo ad un quinquennio le quattromila. Compiuto il lavoro rimarrebbe l'opera di rivederlo e stamparlo, cui si giudicano sufficienti altri cinque o sei anni. Durante la Compilazione converrebbe che gli altri Accademici, secondo la mente dell'Arcangeli, aiutassero il lavoro col dividersi in due Deputazioni, la prima di preparatoria, la seconda di revisori. Sarebbe proprio dell'una suggerire i nuovi Vocaboli da registrarsi, accennare gli esempi che ne comprovano l'uso, scegliere le schede o veramente rigettarle. L'altra riceverebbe volta per volta dai Compilatori il lavoro già fatto, e ne farebbe revisione attentissima, senza intralasciare però quelle avvertenze che meglio giovassero al Compilatore. All'ultimo Martedì d'ogni mese, giorno dell'Adunanza collegiale, dovrebbe ciascun deputato consegnare all'Arciconsolo la porzione di lavoro che abbia condotto a termine, e il Segretario dovrebbe notare nel Processo verbale quanto occorresse per l'ordinaria informazione da inviarsi al Governo.

L'Accademico chiuse il suo Discorso col pregare i Colleghi a voler commettere alla Commissione che ultimamente rispose sì bene alle domande del Ministero della Pubblica Istruzione, un lavoro che serva di complemento al già fatto vale a dire un Regolamento in cui si determini.

1° Che la Compilazione del Vocabolario è confidata principalmente ai Deputati Quotidiani colla divisione sopraccennata.

2° Che ogni Deputato è responsabile del suo lavoro da presentarsi mese per mese nella quantità fissata.

3° Che gli altri Accademici debbano aiutare i Compilatori nei preparativi e nella revisione.

L'Accademico Arcangeli chiuse il suo discorso protestando che il suo amore sincerissimo dell'Accademia, cui si tiene grandemente onorato di appartenere come Socio Residente, e non altro pensiero, l'ha indotto a porre innanzi la rispettosa proposta.

Compiuta questa lettura l'Accademico Basi credo necessario parlare di quella parte di Compilazione del Vocabolario che debbesi ad est, ed all'opera congiunta dei non meno benemeriti Capponi e Piccioli. sendochè gli sembrasse che l'Accademico Arcangeli si fosse espresso con qualche inesattezza tenendone discorso. Bello fu il vedere confermata per prova inoppugnabile l'opinione che già avversari della bontà del lavoro di questo valorosi Colleghi. A questa dichiarazione tenneno dietro finalmente alcune rispettose parole dell'Accademico Bonaini sull'argomento già trattato dall'Arcangeli. Disse che la libertà della discussione era a parer suo apportatrice di molti vantaggi in qualsivoglia Consesso Letterario o Scientifico necessarissima nella nostra Accademia avuto principalmente riguardo alla malagevolezza del lavoro del Vocabolario cui essa attende. Il quale invero, secondoché sembratagli è la più ardua Opera letteraria fra quante possano mai immaginare. Per questo appunto parergli convenevole che il primo abbozzo della Compilazione dovesse uscire dalle mani di un solo, che vi adoperasse tutte le forze dell'intelletto, le quali appunto per svolgersi quanto più si può si desidera hanno bisogno di tutta la quiete di solitaria meditazione. Aggiunge che il lavoro collegiale era necessario non che opportuno, quando il primo ordito del lavoro non fosse più a desiderarsi, non quando tutto farsi doveva, avvegnachè allora la troppo necessaria attenzione verrebbe malamente distratta dalle molteplici proposte, dai dubbi dai contrari pareri che sempre si manifestano ove più persone si chiamino a trattare d'una cosa istessa. Nè omissis eziando di notare che non esattamente si asseriva che commettendosi il primo abbozzo del lavoro ad un singolo Deputato, questi non aveva modo di risolvere difficoltà che spesso si manifestavano tra via. Avvegnachè ove ciò accada ai nostri Accademici sono in pronto i suggerimenti e i consigli non che di uno, di tutti i componenti il Collegio.

Conchiuse infine tenere nella sua parte sostanziale l'avviso stesso dell'Accademico Arcangeli, ed essere suo vivo desiderio che l'Accademico si degni di sottoporre a rigoroso esame la rispettosissima loro proposizione.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 14 Aprile 1852, a ore undici

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, Arcangeli e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Antinori, Vannucci e Bonaini.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

E l'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1049, 1050 coi quali dà lo spoglio compiuto del Trattato dell'Anima volgarizzato da Bernardo Segni ed il quinternetto 1051 col quale incomincia quello del Trattato della Politica di Aristotile volgarizzamento del medesimo Autore.

L'Accademico Brucalassi consegnò i quinternetti 352, 53 e 54 coi quali prosegue a dare lo spoglio delle Leggi Toscane sotto il Governo Mediceo, e quello delle Opere di Galileo, ed ha incominciato quello del De Luca il Dottor Volgare.

L'Accademico Salvi consegnò i quinternetti 236, 37, 38, 39 e 40 coi quali prosegue a dare lo spoglio delle Prediche di Fra Giordano sul Codice Dei ora Magliabechiano.

Quindi lesse il Segretario una Lettera diretta all'Accademia della Crusca dal Sign. A. Schrötter Segretario Generale dell'I. e R. Accademia delle Scienze di Vienna, ad oggetto di mettersi in istretto rapporto scientifico-letterario con essa. E perciò la prenotata I. Accademia delle Scienze di Vienna ha fatto all'Accademia della Crusca l'invio dei suoi scritti dati in luce finora, i quali sono i seguenti.

Il primo tomo delle Memorie di essa Accademia, contenente i ragguagli delle sue sedute, che incominciano dal dì 1° Gennaio 1850. Aggiungendo inoltre Segretario che spera così la surriferita Accademia Imperiale delle Scienze di Vienna, di veder nascer il da Lei desiderato rapporto scientifico-letterario, fra essa e quella della Crusca per il reciproco invio dei loro scritti.

E l'Accademia avendo incaricato il Segretario di rendere alle debite grazie in suo nome, con Lettera speciale dell'onorevole invio fattole da quella delle Scienze di Vienna,

aggiunse che Le vengano sollecitamente spediti in contraccambio i Fascicoli finora stampati del nuovo Vocabolario i volumi degli Atti, ed altro se v'è di pubblicato per una dell'Accademia stessa.

E poiché doveva si procedere in questa adunanza alla nomina di un Vice Segretario, come fu stabilito dall'Accademia nell'adunanza precedente.

Fu girato il partito a schede segrete, a tenore dei nostri Statuti accademici, e scoperte che furono, si lesse in tutte Bonaini; e perciò questo Accademico restò nominato Vice Segretario a pieni voti. Ma come questa Deliberazione accademica trae seco un cangiamento nelle Costituzioni, oltre alla nomina di un nuovo Ufficiale, così abbisogna della Sovrana approvazione per esser valida.

Finalmente fu detto, che riguardo alla proposta del Collega Arcangeli, confermata dal Collega Bonaini, di prendersi cioè ciascun Accademico una lettera del Vocabolario, e farne da se⁴⁸² solo la compilazione, l'Accademia nulla aveva da opporre; e non potrebbe non gradire in singolar modo il lavoro che le venisse offerto, compilato da essi per via d'esperimento, nella proposta maniera.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 27 Aprile 1852, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi,

Presenti i Signori Del Furia, Gelli, Brucalassi, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Capponi, Targioni, Piccioli, Basi, Salvi, Antinori e Vannucci.

Ed avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente l'Accademico Del Furia, essendo esso il più anziano dei Colleghi presenti all'adunanza, come viene stabilito dai nostri statuti accademici.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia consegnò quattro quinternetti di spogli tratti allo Zibaldone dell'Andreini.

⁴⁸² Grafia originale priva di accento acuto.

L'Accademico Brucalassi consegna i quinternetti 355, 56, 57 e 58 coi quali prosegue a dare lo spoglio delle Leggi Toscane sotto il Governo Mediceo e delle Opere del Galileo.

L'Accademico Bonaini consegnò i quinternetti 46, 47, 48 e 49 coi quali continua a dare lo spoglio delle Dissertazioni sopra le antichità Italiane, e del Trattato dei difetti della Giurisprudenza di Lodovico Antonio Muratori.

Quindi l'Accademico Arcangeli lesse un suo ben forbito e calzante discorso per sostenere la Lezione degli Accademici, nel verso del canto 29 del Purgatorio.

Che di tratti pennelli area sembante, le quali Lezioni sostenute già nettamente dall'egregio Collega nostro Signor Del Furia, in una sua Dissertazione pubblicata colle stampe nel terzo volume degli Atti dell'Accademia, venne recentemente impugnata da un certo Avvocato Ferrari, nel Fascicolo dell'Etruria, fasc. del Febbraio, anno 1° e ciò per sostituire a quella una sua nuova lezione, la quale cagia i pennelli i pannelli involuppo di cenci unti che s'incendiano per le luminarie nelle pubbliche feste. Ora l'Accademico Arcangeli prova che la similitudine di panelli coi candelabri degli Angeli, manca di proprietà non potendo quelle materie infiammate, fisse sulle torri, rappresentare i candelabri mossi dagli Angioli con moto orizzontale, e manca di decoro, non potendosi secondo le regole della sana critica assomigliare oggetti sì lurili, come i pannelli, ad altri oggetti così splendidi e belli come sono gli Angelici Candelabri.

E dopo avere l'Arcangeli provato con varii argomenti e finalmente coll'autorità del Tasso, che nel detto passo del Purgatorio devesi leggere come lessero gli antichi Accademici, prende l'occasione di definire la parola panello come la definisce la Crusca, e confuta il Prof. Picci Bresciano, che in un suo recente scritto sul modo di studiare il popolo, aveva creduto doversi correggere quella definizione.

Francesco Del Furia Vicearciconsolo

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina undici Maggio 1852, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi

Presenti i Signori Tassi. Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, e Valeriani Segretario

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Capponi, Piccioli, Basi, Antinori e Vannucci.
Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò i quint. 1052, 53 e 54 coi quali compie di dare lo Spoglio della Poetica di Aristotile, volgarizzata da Benedetto Segni. Il quinternetto 1055 col quale comincia a dar quello dell'Etica dello stesso Aristotile volgarizzata essa pure dal medesimo Benedetto Segni, ed il quint. 1056, col quale dà lo Spoglio della Storia di Mosè tratta dal Codice Magliabechiano n°68 del Palchetto II.

Quindi il Segretario fece lettura di un Biglietto del Ministero di Pubblica Istruzione e Beneficenza, col quale viene partecipato all'Accademia che S. A. I. e R. il Granduca nostro Signore si è degnato di approvare la conferma degli Ufficiali dell'Accademia, la nomina di un Vice Segretario da essa fatto nella persona del Collega Bonaini, come pure la conferma degl'Impiegati subalterni. Dopo di che lo stesso segretario presentò all'Accademia varii libri ad essa inviati in dono dai rispettivi loro autori e editori; e fu incaricato di renderne le debite grazie in nome del Corpo Accademico, ai cortesi donatori, con Lettera speciale secondo il consueto.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Mercoledì mattina 26 Maggio 1852, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Antinoti e Vannucci.

Avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente il Collega Del Furia, essendo essa il più anziano di tutti quelli presenti all'adunanza, come viene ordinato dalle nostre costituzioni accademiche.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Brucalassi consegnò i quint. 359, 60, 61, 62, 63, 64,65, 66 e 67 coi quali prosegue a dare lo Spoglio del Trattato di Chirurgia di Maestro Guglielmo da Piacenza, Codice della Famiglia Panciatici, e vi continua pure a dar quello delle Opere del Galileo, e delle Leggi Toscane sotto il Governo Mediceo, come ancora di altri Autori citati dall'Accademia nel suo Vocabolario, non che del Trattato del Guglielmini della Natura de' Fiumi, che trovasi nella Raccolta d'Autori che trattano del Moto delle Acque, tomo secondo.

L'Accademico Salvi consegnò i quint. 241, 42, 43, 44 e 45 coi quali prosegue a dare lo spoglio delle Prediche di Frà Giordano, sul Codice Deti, ora Magliabechiano, e sulle Lettere di Pietro Bembo.

L'Accademico Bonaini consegnò i quint. 50, 51, 52, 53, 54 e 55, coi quali prosegue a dare lo spoglio dell'Arte Critica e Diplomatica e della Verona Illustrata di Scipione Maffei, dei Difetti della Giurisprudenza, e delle Dissertazioni sulle Antichità d'Italia di Ludovico Antonio Muratori, ed anche della Storia di Marchionne di Coppo Stefani e di altri Autori Citati.

Francesco Del Furia Vicearciconsolo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 8 Giugno 1852, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Capponi, Piccioli, Antinori e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò i quint. 1056, 57 e 58 coi quali dà lo Spoglio dell'Etica di Aristotele, volgarizzata da Bernardo Segni. I quinternetti 1059 e 1060, coi quali dà lo Spoglio della Poetica di Aristotele, tradotta pure da Bernardo Segni; i quint. 1061 e 1062 coi quali dà lo Spoglio del Trattato della Falconeria, pubblicato da Alessandro Mortara. I quint. 1063-64, coi quali compie di dare lo spoglio dell'Accademia Clementina di Bologna dello Zanolli. Il quinternetto 1065 col quale dà lo spoglio della Vita di Santa Margherita, e della Pietosa Fonte di Zenone da Pistoia. I quinternetti 1066 e 1067 coi quali continua a dar quello del Romanzo Girone il Cortese e finalmente i quinternetti 1068, 69 e 70 coi quali incomincia a dar quello delle Poesie Drammatiche di Gio: Andrea Moniglia, stampate in Firenze 1689 in tre vol. in 4.

L'Accademico Targioni consegnò tre quinternetti coi quali ha incominciato a dare lo spoglio della Pratica della Mercatura di Francesco Balducci Pegolotti.

L'Accademico Brucalassi consegnò i quint. 368, 69, 70 e 71 coi quali prosegue a dare lo Spoglio del Trattato di Chirurgia di Maestro Guglielmo da Piacenza Codice della Famiglia Panciatici delle Opere del Galileo, delle Leggi Toscane sotto il Governo Mediceo, e del Trattato della Natura de' Fiumi del Guglielmini.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quint: col quale continua a dare lo Spoglio dei Dialoghi del Padre Evangelista Marcellino.

L'Accademico Bonaini consegnò i quint. 56, 57, 58, 59 e 60, coi quali prosegue a dare lo spoglio della Verona illustrata del Maffei e delle Antichità Italiane del Muratori, come pure di altri diversi Autori citati.

Ramirez di Montalvo
D.co Valeriani Segretario

Mercoledì mattina 30 Giugno 1852, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Piccioli, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Capponi, Antinori e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia consegnò quattro quinternetti, coi quali prosegue a dare lo spoglio dello Zibaldone dell'Andreini Codice Laurenziano.

L'Accademico Tassi fece consegnare i quinternetti segnati di n° 1673, 74, 75 coi quali continua a dare quello delle Poesie Drammatiche del Moniglia; ed i quinternetti 1676 e 1677 coi quali prosegue a dare lo spoglio della Rettorica di Aristotele, tradotta da Bernardo Segni.

L'Accademico Capponi fece consegnare nove quinternetti di voci, e maniere di dire, per lo più dell'uso in alcune provincie della Toscana, raccolte da lui stesso, e dal fu Collega nostro Giuseppe Giusti.

L'Accademico Targioni consegnò sei quinternetti di voci, coi quali termina di dare lo spoglio della Pratica della Mercatura scritta da Francesco Balducci Pegolotti.

L'Accademico Brucalassi consegnò i quinternetti di n° 372, 73, 74, 75 e 76 coi quali prosegue a dare lo spoglio del Trattato di Chirurgia di M. Guglielmo da Piacenza, Codice della famiglia Panciatichi, quello delle Opere di Galileo, delle Leggi Toscane sotto il Governo Mediceo, e quello del Trattato della Natura de' Fiumi, del Guglielmini.

L'Accademico Salvi consegnò il quint. segnato di n° 246, col quale prosegue a dare lo spoglio delle Opere scelte del Gozzi.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quinternetto col quale continua a dare lo spoglio dei Dialoghi del Padre Evangelista Marcellino.

L'Accademico Bonaini consegnò i quinternetti segnati di n° 61, 62 e 63 coi quali prosegue a dare lo spoglio della Storia Fiorentina di Coppo Stefani, della Verona illustrata dal Maffei, e di varii altri Autori citati nel Vocabolario.

Dopo di che il Segretario presentò all'Accademia varie Operette ad essa inviate in dono dai loro Autori o Editori, e fu dalla medesima incaricato di renderne le debite grazie in di Lei nome ai rispettivi donatori, con Lettera speciale secondo il consueto.

E dovendosi procedere in questa Adunanza alla nomina di un nuovo Accademico Residente da succedere al Collega Prof. Vincenzo Nannucci passato nel ruolo dei Corrispondenti per la Sovrana Risoluzione del 1° Marzo di questo corrente anno.

E girato il partito a Schede segrete, come viene ordinato dalle Costituzioni Accademiche, si lesse in tutte il nome di Giacinto Casella di Pisa, e perciò il medesimo restò nominato Accademico Residente in luogo del Prof: Nannucci.

La qual nomina però, per essere valida abbisogna dell'approvazione Sovrana.

E siccome gli Accademici presenti all'adunanza erano in numero sufficiente per potere agire legalmente, furono arse le schede inviate al Segretario dagli assenti, senza dissigillarle.

Avendo poi esso Segretario richiesto alla stessa Accademia, se ella autorizzasse l'Arciconsolo a domandare al R. Governo la Sovvenzione compensativa alla tenuità della Provvisione di £133.6.8 per ciascheduno ai due Copisti Attilio Corsi e Scipione Soldarelli; che scade adesso, e che fu passata, ed approvata nel Bilancio di Previsione per il corrente anno; fu risposto affermativamente.

In ultima l'Accad: Bonaini prese a dire una sua Lezione nella quale premesse alquante cose circa le opposizioni novellamene fatte alla Crusca in ispecie dal Gherardini nel Supplemento ai Vocabolari italiani edito a Milano in questo stesso anno voi all'Accademico sembrava incontrarsi dottrine grandemente erronee, molto raccomandò la pratica di non omettere gli esempi più antichi a conferma dell'uso delle varie voci. Fece invero considerare che spesso per non essersi adoperate intorno a ciò bastevole diligenza erano nascoste le vere origini di istituzioni e di fatti sociali, relevantissimi. Così non omise di far riflettere che talvolta un esempio solo di Scrittore registrato, porgeva modo di rendersi certi anche di cosa grandemente disputata. Notò invero a conferma di ciò che la questione che ancora dura sul tempo nel quale prese a praticarsi il contratto di sicurtà marittima sarebbe stata tolta ove i contendenti avessero diligentemente guardato al Vocabolario nostro ove i principj di cotale uso e la sua antichità anteriore al decimoquinto secolo e posta in aperto da un luogo delle Prose e Opere varie di Franco Sacchetti allegato al verbo assicurare. E proseguendo scese a proporre che si dovessero esaminare e spogliare in pro della nuova compilazione alcune antichissime scritture finqui non registrate. Del qual numero proponeva dovessero essere oltre alla si nota iscrizione della Verruca in quel di Pisa del 1103 (fattevi

però sopra le diligenze che consigliava il Prof: Guglielmo Libri) all'altra del Duomo di Ferrara del 1135 il marmo ora del Campo Santo Pisano che racchiude la memoria di scontri marittimi avvenuti tra Genovesi e Pisani nell'anno 1244. E a mostrare l'importanza di questo monumento faceva riflettere che oltre agli accidenti presso che tutti che costituiscono l'assenza del volgare italico vi si riscontrano verbi e sustantivi usatissimi anno nel moderno linguaggio, ed una voce poi affatto nuova pel vocabolario, volsi dire vacchetta adoperata da chi ebbe a scrivere in significato di nave sendo che così si dicesse dai Navigatori del Mediterraneo e dell'Adriatico in quel tempo ed anno nei successivi certi navigli usati anco in guerra, a venticinque anni.

Le quali cose poste innanzi l'Accademico scese a proporre si spogliassero per la nuova impressione del Vocabolario come i surriferiti documenti, così coll'intendimento medesimo il sì noto Trattato di Pace e di Commercio tra il Comune di Pisa e il Re di Tunisi dell'Anno 1265, e il Testamento della Contessa Beatrice da Capraia vedova del Conte Marcovaldo di Dovadola fatto in Firenze nel 1278. Nè⁴⁸³ l'Accademico mancò di avvisare che il merito di aver proposti questi due documenti alli studiosi della lingua era da riferirsi ai loro più recenti editori Sebastiano Ciampi e Filippo Brunetti. Dato poi alcun saggio delle voci che per essi verrebbero ad arricchire il Vocabolario credè opportuno di soffermarsi alquanto intorno al signific: della parola Fondaco che appariva lucidissimo da due luoghi della sopraccennata convenzione tra i Pisani e il Re di Tunesi.

Il Collega osservava che in mal punto l'antica Accademia aveva aggiunto l'esempio tolto dal capo 54 del lib. 6° della Cronaca di Gio: Villani sotto la definizione di Fondaco considerato qual bottega ove si vendono a ritaglio panni e drappi. E per chiarir sempre più come i fondachi d'oltremare dei quali intese appunto tener discorso il Cronista fiorentino nel luogo succitato erano quel che ora diremo contrade particolari concedente a mercatanti d'alcuna nazione con cinta di muraglie e con comodità di abitazione di magazzini e di quanto occorresse pei commerci loro, non mancò di allegare questi due luoghi del predetto trattato del 1265 ove si stipula "Et debbia a loro (ai Pisani) esser fatti in ciascheduno fondacho una ecclesia et uno cimiterio. E appresso Et che si debbia fare in deli fondachi lecclesie".

L'Accademico Del Furia compiuta che il Collega Bonaini ebbe cotale lettura dichiarò sembrargli convenevole che dovesse alcuno degli Accademici e fors'anco il Bonaini stesso raccogliere in un sol libro i manumenti⁴⁸⁴ dei quali erasi tenuto proposito nella precitata lezione, perché riuscisse più agevole il citargli ad opportunità nel Vocabolario.

⁴⁸³ Grafia originale.

⁴⁸⁴ Per "monumenti".

Martedì mattina 13 Luglio 1852, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Gelli, Targioni, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Montalvi Arciconsolo, Capponi, Piccioli, Basi Antinori e Vannucci.

Avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente l'Accademico Tassi, essendo esso il più anziano dei Colleghi presenti all'adunanza, come viene ordinato dalle nostre Costituzioni Accademiche.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'accademico Tassi consegnò i quint: 1078, 1079, coi quali prosegue a dare lo spoglio delle Commedie di Jacopo Nelli. I quinternetti 1080, e 1081 coi quali continua a dar quello delle Poesie Drammatiche del Moniglia; ed il quinternetto 1082, col quale seguita a dar quello di Girone il Cortese, romanzo cavalleresco in prosa.

L'Accademico Capponi fece consegnare dieci quinternetti, coi quali prosegue a dare varie voci e maniere di dire per lo più dell'uso in alcune provincie della Toscana, raccolte da lui stesso, e dal fu Collega nostro Giuseppe Giusti.

L'accademico Targioni consegnò nove quinternetti, coi quali incomincia a dare lo Spoglio delle Notizie delle Scienze Fisiche in Toscana, cavate da un MS inedito di Giovanni Targioni Tozzetti suo Avo, e che ora vengono date alle stampe dalla R. Biblioteca Palatina.

L'Accademico Brucalassi consegnò i quint. 277 - 78 - 79 - 80 - 81, coi quali prosegue a dare lo Spoglio del Trattato di Ghirurgia di M. Guglielmo di Piacenza, Codice della Famiglia Panciatichi, quello delle Opere del Galileo, quello delle Leggi Toscane sotto il Governo Mediceo, e del Trattato della Natura de' Fiumi del Guglielmini.

L'Accademico Masselli consegnò i Quinti 46, 47 e 48 coi quali incomincia a dare lo spoglio del Trattato degli Anfiteatri, e della quarta ed ultima parte della Verona Illustrata di Scipione Maffei.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quinternetto col quale dà lo Spoglio della Metamorfosi di un Virtuoso, del Padre Evangelista Marcellino.

L'Accademico Bonaini consegnò i quinternetti 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72 e 73 coi quali proseguì a dare lo spoglio della Storia Fiorentina di Coppo Stefani, quello della Verona Illustrata di Scipione Maffei; ed incomincia a dar quello del Testamento di Beatrice da Capraia, pubblicato dal Ciampi in seguito all'Albertano, e dal Brunetti nell'Opuscolo intitolato Osservazioni nell'uso popolare della Lingua volgare in Firenze nei tempi anteriori al Divino Poeta e Di un Socio Colombario, denominato il Robusto. Firenze 1820. Ed ha pure incominciato a dar quello del Trattato di Commercio del 1265, fra Pisa ed il Re di Tunisi, pubblicato dal Ciampi ancor questo, dopo l'Albertano e dal Brunetti nel Codice Diplomatico Toscano, parte II°. Tomo I.

Dopo di che il Segretario presentò all'Accademia due volumi manoscritti contenenti alquanti spogli di Autori citati fatti da monsignor Bottari e da Monsignor Foggini, ed alcuni da Rosso Antonio Martini, con delle osservazioni, così dei primi, come del secondo, per valersene nella quarta impressione del Vocabolario ed ora inviati ad essa in dono dal Signore Segretario Avvocato Giovanni Gherardini. E l'Accademia ordinò allo stesso segretario di renderne con Lettera speciale in di Lei nome, le più distinte grazie all'Egregio donatore.

Don Francesco Tassi Vice Arciconsolo

D.co Valeriani Segretario

Giovedì mattina 22 Luglio 1852, a ore undici.

Essendosi straordinariamente adunata l'Accademia della Crusca nella sala di una residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Brucalassi, Basi, Salvi, Antinori, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Capponi, Piccioli e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Brucalassi consegnò i quinternetti 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390 e 391, coi quali prosegue a dare gli spogli del Trattato di Chirurgia di M. Guglielmo da Piacenza, codice della famiglia Panciatrichi, delle Opere del Galileo, delle Leggi Toscane sotto il Governo Mediceo, e di altri Autori citati dall'Accademia nel suo Vocabolario, e dalle Lettere di Benedetto Menzini.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quinternetto col quale continua a dare lo spoglio della Metamorfosi d'un virtuoso, del Padre Evangelista Marcellino.

L'Accademico Bonaini consegnò i quinternetti 74, 75 e 76 coi quali prosegue a dare lo Spoglio dei Difetti della Giurisprudenza, del Muratori, delle Lettere familiari del

Macchiavelli, ed ha pure incominciato a dar quello delle Lettere di Filippo Sassetti, le quali si trovano nella parte quarta delle Prose Fiorentine, e di diversi altri Autori citati.

Dopo di che il Segretario lesse una Lettera di Sua Eccellenza il Signor Consiglier Baldasseroni Ministro delle Finanze e Presidente del Consiglio dei Ministri, colla quale viene partecipato all'Accademia che è stata concessa provvisoriamente⁴⁸⁵ alla R. Accademia dei Georgofili la sala di Luca Giordano, per tenervi le sue adunanze.

Quindi fu tenuto proposito sulle disposizioni da prendersi riguardo alla futura adunanza solenne del mese di Settembre, la quale si stabilì doversi fare nel terzo Martedì, che cade ai 21 del predetto Mese. In considerazione poi del molto numero dei defunti Colleghi che restano ancora da lodarsi, fu presa unanime deliberazione che gli Elogi nel presente anno si dovessero distribuire fra varii Accademici, e così che quello del Collega Gazzeri sarebbe recitato dall'Accademico Targioni, e che il Collega Arcangeli direbbe quelli dei Deputati Mancini e Pieri.

Il Collega Bonaini poi annuì alla preghiera fattagli dall'Accademico Targioni di recitare in di Lui vece la Lezione che suole esser detta, dopo il Rapporto del Segretario.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 27 Luglio 1852, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di una Sua residenza posta nel Palazzo Riccardi

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Gelli, Targioni, Brucalassi, Salvi, Arcangeli e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Montalvi Arciconsolo, Capponi, Piccioli, Basi Antinori, Masselli, Vannucci, e Bonaini.

Avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente l'Accademico Del Furia, essendo esso il più anziano dei Colleghi presenti all'adunanza, come viene stabilito dalle nostre Costituzioni accademiche.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò i quint: 1083 e 1084 coi quali dà lo spoglio della Commedia in Terza rima di Jacopo Nardi, intitolata i Due Rivali felici tratta dal MS

⁴⁸⁵ Grafia originale priva del raddoppiamento della fricativa labiodentale V.

Magliabechiano autografo; ed i quint: 1085 e 1086, coi quali termina di dar quello delle Poesie Drammatiche del Moniglia.

L'Accademico Targioni consegnò un quinternetto, col quale prosegue a dare lo spoglio delle Notizie delle Scienze Fisiche in Toscana, di Giovanni Targioni Tozzetti suo Avo, che si stanno ora pubblicando dall'I. e R. Biblioteca Palatina.

L'Accademico Brucalassi consegnò i quinternetti 392 e 393 coi quali continua a dare lo spoglio del de Luca detto il Dottor Volgare delle Relazioni delle Febbri di Giovanni Targioni, delle Opere di Galileo, e di altri Autori citati dall'Accademia nel suo Vocabolario. Quindi il Segretario lesse la Lettera del nuovo Collega Giacinto Casella colla quale esso rende le più distinte grazie all'Accademia, per la sua elezione di Accademico Residente della medesima, ed i suoi ringraziamenti sono da lui espressi colle più nobili, modeste e belle maniere che dir si possa.

Dopo di che l'Accademico Brucalassi attuale Massaio presentò all'Accademia il Bilancio di quest'anno, ed essa ne nominò Revisori i Colleghi Tassi e Gelli.

Ed oltre a ciò lo stesso Collega Brucalassi rese consapevole gli Accademici presenti all'adunanza che aveva egli pregato il Collega Vannucci (il quale è incaricato dall'Accademia di fare gli opportuni riscontri su i MS. che si conservano nella Biblioteca di Parigi) di voler prendere in esame l'unico esemplare colà esistente del Trattato di Chirurgia di M. Guglielmo da Piacenza, per vedere se vi fosse modo con si fatto esame di rettificare e migliorare qualcuno degli esempi di quel trattato da noi allegati nel Vocabolario.

Ma dopo averlo il sunnominato Collega esattamente e scrupolosamente riscontrato in ogni sua parte, ed avendone estratti dei brani e qua trasmessi è stato facile a riconoscersi che quello esemplare è di una lezione di gran lunga inferiore a quello del Codice da noi citato, e che già appartenne a Monsignor Borghini.

Ed annunziando il Segretario la Lettera della R. Segreteria di Stato del dì 24 Luglio 1838, colla quale viene partecipato all'Accademia che Sua Altezza Imperiale e Reale s'era degnata di autorizzarla a proporre al termine di ogni sei mesi la remunerazione da darsi ai sei Accademici non stipendiati, proporzionatamente ai lavori che da essi venissero fatti, e ciò fino alla somma di Lire tremila in ciascun anno l'Accademia medesima ha stabilito che essendo fino dal dì 24 del corrente, compiuto il primo semestre di quest'anno Accademico, ed avendo in esso, come nei precedenti, soddisfatto i surriferiti Accademici non stipendiati, a tutti gli obblighi che loro incombono, con ogni premura e vivissimo zelo; rimplori per essi

l'Ar.⁴⁸⁶ dalla prelodata Altezza Sua, la solita remunerazione di Lire Mille e cinquecento, da dividersi fra essi per uguali porzioni.

Dopo di che l'Accademico Arcangeli disse una sua breve lezione nella quale prende in esame quel verso di Dante, nel canto 24 dell'Inferno, "ma poco dura a la sua penna tempra (la brina)"; e pruova che la migliore interpretazione è quella del Biagioli nella spiegazione di tutto quel passo, ma propone di spiegar penna tempra per strale ben temperato, e riporta l'autorità dei Latini, che usarono penna per telum, come è da vedersi nel Forcellini. Finisce poi col conchiudere che questo significato è così naturale alla voce penna ch'ei non dispera di trovarne l'esempio in qualche antica traduzione dal Latino, ed in questo caso prega a prender nota per l'articolo penna nella compilazione del Vocabolario, per togliere l'esempio di Dante di penna tempra al paragrafo penna da scrivere e metterlo più ragionevolmente in un paragrafo a parte nel significato di strasse, dardo, saetta.

Francesco Del Furia, Vicearciconsolo

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 11 Agosto 1852, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Brucalassi, Salvi, Arcangeli, Bonaini, Casella, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Capponi, Targioni, Piccioli, Basi, Antinori, Masselli e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò i quinti: 1088, 1089, coi quali incomincia a dare lo spoglio delle Deche di Tito Livio, tradotte da Jacopo Nardi, fatto lo Spoglio sull'edizione di Venezia del 1547 in foglio.

L'Accademico Brucalassi consegnò i quinternetti 394, 395 e 396, coi quali seguita a dare gli spogli delle Leggi Toscane sotto il Governo Mediceo, delle Opere del Galileo e di altri autori citati.

⁴⁸⁶ Abbreviazione di "Arciconsolo".

L'Accademico Salvi consegnò i quinternetti 247, 248 - 49- 50, coi quali prosegue a dar gli Spogli delle Lettere dei Tolomei, ed ha incominciato a dar quello delle Lezioni e Prose Varie, di Benedetto Varchi.

L'Accademico Arcangeli consegnò un quinternetto col quale compisce (?) di dar lo spoglio della Metamorfosi di un Virtuoso di Evangelista Marcellino.

Gli Accademici Tassi e Gelli nominati Revisori del Bilancio delle spese occorse in quest'anno presentato dal Massajo all'Accademia lo rimessero alla medesima, avendo trovato tutto in regola.

Dopo di che il Segretario lesse un Biglietto dell'I. e R. Ministero dell'Istruzione Pubblica, col quale veniva partecipato all'Accademia che Sua Altezza Imperiale e Reale aveva abbassati gli ordini opportuni alla R. Depositeria, affinché le fossero pagate le solite Lire Mille cinquecento da distribuirsi per ugual porzione fra i sei Accademici non stipendiati, in remunerazione dei lavori da essi fatti, in questo primo semestre, compito fino dal dì 24 Luglio prossimo passato.

Quindi fu domandato all'Accademia se per procedere alla nomina della Seconda Deputazione quotidiana, già autorizzato dall'I. e R. Governo, di dovesse ciò mandare ai voti, e fu risposto affermativamente.

E però essendosi girato il partito a voti bianchi e neri, approvando questi e disapprovando quelli, si trovò approvato con otto voti favorevoli, contro uno sfavorevole.

Avendo poi domandato quando si dovesse procedere alla suddetta nomina, fu stanziato che il dì diciassette si farebbe un'adunanza straordinaria per quest'unico oggetto.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 31 Agosto 1852, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Arcangeli, Masselli, Bonaini, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Basi, Antinori, Vannucci e Casella.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'accademico Tassi consegnò i quint: 1090, 1091, 1092 coi quali compie di dare lo spoglio della Rettorica di Aristotile, tradotta da Bernardo Vegni. I quinternetti 1093 e 1094

coi quali continua a dare quello delle Commedie di Jacopo Nelli, e anche i quinternetti 1095 e 1096, coi quali prosegue a dar quello delle Poesie Drammatiche del Moniglia.

L'Accademico Brucalassi consegnò i quinternetti 401, 402, 403, 404, 405, 406 e 407, coi quali prosegue a dare lo Spoglio delle Opere del Volta e di quelle del Costa.

L'Accademico Bonaini consegnò i quinti 77, 78, 79 ed i successivi fino all'ottantesimo ottavo (?), coi quali continua a dare gli spogli di varie Opere del Muratori, del Machiavelli, e di diversi altri Autori citati. E consegnò pure i quinternetti 89 e 90 coi quali dà lo spoglio delle Vite degli uomini illustri del secolo XV, scritte da Vespasiano Fiorentino sull'edizione di Roma del 1839 procurata dal nostro illustre Collega, l'Eminentissimo Cardinale Angelo Mai.

Dopo di che il Segretario presentò all'Accademia la Scala della Vita, poema in terza rima inviatole in omaggio dal Cavaliere Luigi Grisostomo Ferruccio. E l'Accademia stessa incaricò il Segretario di rendere all'egregio e cortese Donatore le debite grazie in di Lei nome con lettera speciale secondo il consueto.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 14 Settembre 1852, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua Residenza, posta nel Palazzo Riccardi

Presenti i Signori Dal Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Brucalassi, Basi, Salvi, Arcangeli, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Capponi, Targioni, Piccioli, Antinori, Masselli, Vannucci e Bonaini.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1097 e 1098, coi quali prosegue a dare lo Spoglio del Volgarizzamento delle Deche di Tito Livio, fatto da Jacopo Nardi.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Giovedì mattina 30 Settembre 1852, a ore undici.

Essendosi adunata pubblicamente l'Accademia della Crusca nella Sala del Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Capponi, Targioni, Brucalassi, Basi, Salvi, Arcangeli, Bonaini, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Gelli, Piccioli, Masselli, Antinori e Vannucci.

Essendo asceso in cattedra il Segretario Prof. Domenico Valeriani, lesse il Rapporto dei Lavori fatti dai singoli Accademici nel corso di quest'anno, e quindi essendone disceso, vi subentrò l'Accademico Prof. Bonaini e disse una sua dotta, ed elegante Lezione, nella quale prese a svolgere con molto sapere la dottrina dantesca intorno ai mutamenti del volgar nostro, ed alle varie vicende della Italiana Letteratura, avvalorando il tutto di opportune prove storiche ed esponendolo, ed ornandolo con somma perizia di nitido bello stile veramente italiano.

Successe poi al Bonaini l'Accademico Prof. Arcangeli, il quale disse gli Elogi dei due Accademici Lorenzo Mancini e Mario Pieri e furono degni dell'applauso che ottennero dalla scelta adunanza, od abbisi riguardo alla bella eleganza del dettato, o prendasi in considerazione la giustezza delle sentenze intorno alle lodi, o alla critica sulle opere di quei due nostri valenti colleghi, espresse le une e l'altra nei modi più acconci, e sempre dignitosi e convenevoli.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Lunedì mattina 29 Novembre 1852, a ore undici

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Capponi, Piccioli, Basi, Salvi, Arcangeli, Bonaini, Casella, e Valeriani Segretario

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Brucalassi, Antinori, Masselli e Vannucci.

Avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente l'Accademico Tassi, per essere il più anziano dei Colleghi presenti all'adunanza.

Fu letto e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia fece consegnare 34 quinternetti, coi quali dà lo spoglio delle Opere Agrarie di Ferdinando Paoletti, stampate in Firenze nel 1789 in 2 Tomi in 8.

L'Accademico Tassi presentò il quinternetto 1099, 1100, 1101, coi quali dà lo spoglio del Volgarizzamento di Mercurio Trismegisto, fatto dal Bencini. I quinternetti 1102, 1103, coi quali incomincia a dar quello dell'Adorazione dei Magi, di Alessandro Adimari,

ed anche il quinternetto 1104, col quale prosegue a dare lo spoglio delle Deche di Tito Livio, tradotto da Jacopo Nardi.

L'Accademico Bonaini consegnò i quinternetti 112, 113 114, 115 e 116 con tutto il seguito fino a 153, coi quali continua a dare gli spogli di varie opere del Muratori, e di quelle del Maffei, come pure di altri Autori citati, ed ha fatto ancora quello della Storia d'America di Carlo Botta.

Quindi il Segretario presentò all'Accademia i seguenti Libri, alla medesima offerti in dono. Il tomo nono delle Opere di Galileo, e le notizie sulla Storia delle scienze Fisiche in Toscana di Giovanni Targioni Tozzetti per parte dell'Imperiale e Real Corte, e per parte degli Autori o Editori o Possessori de' più illustri Siciliani de' primi 45 anni del secolo XIX del Prof. Giuseppe Bozzo di Palermo; il primo volume delle opere di Bernardo Davanzati, ridotte a corretta Lezione coll'aiuto dei manoscritti e delle migliori stampe ed annotate per cura del Canonico Enrico Bindi di Pistoia. Una serie considerevole di Lettere inedite manoscritte di varii illustri Scrittori Toscani, offerte dal Dottor Lorenzo Neri di Empoli; un Opuscolo dell'Abate Rezzi di Roma Bibliotecario della Corsiniana, sulla invenzione del Microscopio, coll'aggiunta di una Notizia sulle Considerazioni del Tasso, attribuite al Galileo. Un Discorso del Collega Nostro Prof. Bonaini dell'Arte secondo la mente di Lorenzo Bartolini. Un libretto contenente varie Lettere di alcuni eccellenti Autori Italiani, date in luce ora per la prima volta per le cure del Conte Anton-Enrico Mortara di Casalmonteferrato e gli statuti Pisani.

E l'Accademia incaricò lo stesso Segretario di renderne le debite grazie in suo nome, con Lettera speciale secondo il consueto ai rispettivi donatori.

Don Francesco Tassi Vice-Arciconsolo
D.co Valeriani Segretario.

Martedì Mattina 14 Dicembre 1852, a ore undici

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Capponi, Gelli, Targioni, Piccioli, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella, e Valeriani segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Antinori e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia fece consegnare undici quinternetti coi quali prosegue a dare lo spoglio delle Opere Agrarie del Paoletto.

L'Accademico Tassi consegnò i quinti: 1105 e 1106, coi quali prosegue a dare lo Spoglio delle Odi di Pindaro tradotte da Alessandro Adimari. I quinternetti 1107 e 1108, coi quali continua a dar quello delle Commedie di Jacopo Nelli. Ed il quinternetto 1109 e 1110 coi quali seguita a dar quello delle Notizie sulla Storia delle Scienze Fisiche in Toscana di Giovanni Targioni Tozzetti, suo Avo.

L'Accademico Salvi consegnò i quinti 251, e 252, coi quali prosegue a dare lo Spoglio di diversi Autori citati nel Vocabolario.

L'Accademico Masselli consegnò i quinternetti 51 e 52, coi quali seguita a dare lo spoglio del Trattato degli Anfiteatri di Scipione Maffei.

L'accademico Bonaini consegnò i quinternetti 154 e 155, coi quali prosegue a dare lo spoglio della Storia Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani, della Verona illustrata di Scipione Maffei, dei Compendii del Gravina, e della Storia d'America di Carlo Botta.

E poiché in questa adunanza dovevasi procedere alla nomina di due Accademici Corrispondenti, per succedere l'uno al Cavaliere Angiolo Maria Ricci, e l'altro al Prof. Mario Pieri, come ne aveva prevenuti gli Accademici il Segretario, nell'invito ad essi inviato.

Fu girato il partito a Schede segrete, come viene stabilito dalle nostre Costituzioni accademiche, per la nomina del successore al Ricci, e scoperte che furono le schede segrete, si lesse in tutte il nome dell'abate Rezzi per cui questo accademico restò nominato a pieni voti.

E giratosi quindi il partito, come sopra per la nomina del Successore al Pieri, scopertesi poi le schede segrete, si trovò scritto in tutte Alfredo Reumont, il perché anche questo Accademico restò nominato a pieni voti.

Le quali nomine però abbisognano della sovrana Sanzione per essere valide.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Giovedì mattina 30 Dicembre 1852, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella, e Valeriani segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Capponi, Targioni, Piccioli, Antinori e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia fece consegnare nove quinternetti, coi quali continua a dare lo spoglio delle Opere Agrarie del Paoletti.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1111, 1112, 1113 coi quali dà lo spoglio del Cortigiano di Baldassarre Castiglioni; i quinternetti 1114, 1115, coi quali dà quello della Cronica di Neri degli Strinati, ed il quinternetto 1116, col quale provenga a dare lo spoglio delle Deche di Tito Livio, volgarizzate, da Jacopo Nardi.

L'Accademico Massilli consegnò i quinternetti 53 e 54 coi quali prosegue di dare lo spoglio del Trattato degli Anfiteatri di Scipione Maffei.

Ed il Segretario presentò all'Accademia il primo volume delle Lettere di Torquato Tasso, ordinate cronologicamente ed illustrate con note da Cesare Guasti, e dal medesimo inviatele in dono, ed essa incaricò lo stesso Segretario di renderne le debite grazie in suo nome al cortese Donatore, con Lettera speciale secondo il consueto.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Anno 1853

Martedì mattina 11 Gennaio 1853, a ore undici

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Piccioli, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Capponi, Basi, Antinori e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia fece consegnare otto quinternetti coi quali continua a dare lo spoglio delle Opere Agrarie del Paoletti.

L'Accademico Tassi consegnò i quinti: 1117, 1118 coi quali prosegue a dare lo spoglio del Volgarizzamento delle Odi di Pindaro dell'Adimari, i quinternetti 1119, 1120 coi quali continua a dar quello dell'Adorazione dei Magi dello stesso Adimari, ed il quinternetto 1121, col quale seguita a dar lo Spoglio delle Deche di Tito Livio di Jacopo Nardi.

Quindi l'Accademico Arcangeli, anche a nome del suo Collega Casella ha renduto conto all'Accademia della compilazione del Vocabolario alla Lettera A domandò agli Accademici radunati, se il modo avverbiale A taglia coda abbia il senso tratto fuori dall'Accademico Nesti di dietro subito, e non piuttosto di A competenza, A gara, come pare a riscontro del passo di Aulo Gellio, a cui fa allusione il Salvini; e gli Accademici, considerato il passo, risposero approvando il senso datogli dai Compilatori.

Sulle parole poi veramente un po' strane di Atanor, di Atanto quantunque registrate dal Gherardini con esempio di autori citati fu concluso che non (il non è stato aggiunto) fossero da rigettarsi, ma da porvisi un segno, per indicare che l'Accademia, non è bene decisa di ammetterle, a meno che non le trovi adoperate dal sunnominato Salvini, come Atimo, Atarassia, le quali non sono d'uso comune come Atlante, Atletico, Atleta aggiunte dai compilatori; anche atramento e atramentario, voci latine, fu approvato che siano aggiunte, non già a significare propriamente l'inchiostro ed il calamaro, il che sarebbe un'affettazione, ma per qualunque liquido negreggiante, come si usa dagli Scienziati.

Furono ammesse puronche le parole atrofia, atrofico e fu pure aggiunto il verbo atrofizzare, e per suggerimento dell'Accademico Targioni, purché è d'uso frequente presso i Naturalisti ed i Medici. I modi avverbiali A truppe, A tromba diedero nuova occasione di

riparlare nel modo di registrarli e di rimandarli alla voce senza neppure dichiarare nel modo appunto che fanno i moderni Vocabolaristi, e fra questi il Gherardini.

E dopo breve discussione, si concluse di continuare come hanno fatto i primi Compilatori, riserbando ad altro tempo di riprendere in esame nuovamente così questa, come ancora altre importanti questioni.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 25 Gennaio 1853, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Capponi, Piccioli, Basi, Antinori e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia consegnò otto quinternetti, coi quali prosegue a dare lo spoglio delle *Opere Agrarie del Paoletti*.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1114- 15, coi quali continua a dar lo spoglio delle *Deche* di Tito Livio, tradotte dal Nardi. I quinternetti 1116 e 1117, coi quali prosegue a dar quello delle *Odi* di Pindaro tradotte dall'Adimari; il quinternetto 1118, col quale incomincia a dar lo spoglio delle *Correzioni*, ed aggiunte proposte dal Bottari per la compilazione della quarta Impressione del Vocabolario, tratto lo spoglio dalle *Correzioni* scritte di mano dello stesso Bottari, esistenti nella Libreria dell'Accademia.

L'Accademico Masselli consegnò i quinternetti 55 e 56, coi quali seguita a dare lo spoglio del *Trattato degli anfiteatri* di Scipione Maffei ed il quint. 57, col quale dà una serie di voci tratte dalle *Vite* di Giorgio Vasari, e dai *Decennali* del Baldinucci.

L'Accademico Bonaini consegnò i quinti 156-57-58 e 59 coi quali prosegue a dare lo spoglio dell'*Arte critica e Diplomatica* del Maffei, e delle *Storie d'America* di Carlo Botta. Ed annunziando il Segretario che fino dal dì 24 Gennaio è scaduto il secondo Semestre della Sovrana Sovvenzione di Lire Mille e dugento divisibili fra i quattro accademici non stipendiati, e ciò fino alla somma di Lire duemilaquattrocento per ogni anno, coerentemente agli ordini Sovrani del dì 1° Marzo 1852; ed avendo in esso Semestre, come nei precedenti, soddisfatto i surriferiti Accademici non stipendiati di tutti gli obblighi che loro incombono, con ogni premura e vivissimo zelo. L'Accademia ha deliberato che implori per essi l'Arciconsolo dalla prelodata Altezza sua, la sovvenzione suddetta di Lire Mille e dugento.

Quindi l'Accademico Arcangeli, a nome ancora del suo collega Casella nel render conto brevemente del lavoro da essi fatto, avvertiva i Signori Accademici che alla voce Attaccagnolo notata dalla quarta Impressione, si è aggiunto un paragrafo, per l'uso frequente che di tal voce si fa al figurato, come che non si hanno esempi d'Autori approvati. Il medesimo difetto vi è pure alla parola aggiunta Attaccaliti.

Avendo poi interrogato l'Accademia sul senso da darsi al verbo attagliare nell'esempio di Franco Sacchetti, allegato nella quarta impressione, l'Accademia approvò quello datoli dai Compilatori, di Adattarsi, Acconciarsi ed approva pure che il passo del Panciatichi si legga nel modo che i Compilatori stessi la leggono, un poco diverso dalla stampa procuratane dal Fabbroni alle Lettere del Magalotti, Tomo 2° pag. 171, e che per conseguenza invece di che ogni cosa attaglia, leggasi che ogni cosa gli attaglia, vale a dire gli si affa, gli si adatta.

Riguardo al verbo Attardare, interrogò l'Accademia se debbiassi far paragrafo in senso di farsi sera come fa il vocabolario di Napoli coll'esempio di Frà Iacopone allegato dalla Crusca, mentre che tal senso non è punto chiaro nel passo citato, e che andrebbe riscontrato per intero nei Testi a Penna.

Ed attemperamento si è dato lo stesso senso che ad attegnenza, vale a dire temperanza, continenza, come si ricava dall'esempio di Frà Tolomeo da S. Concordio.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 22 Febbraio 1853, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Capponi, Targioni, Piccioli, Basi, Antinori e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1119, 1120, coi quali dà lo spoglio del Carme delle Grazie di Ugo Foscolo stampato in Firenze l'anno 1848 in 8; ed i quinternetti 1121, 1122, 1123, coi quali prosegue a dare lo Spoglio della Storia del Concilio di Trento di Sforza Pallavicino, stampata in Roma nel 1664 in 3 vol: in 4°.

L'Accademico Masselli consegnò il quinternetto 60, col quale continua a dare lo Spoglio del Trattato degli Anfiteatri di Scipione Maffei.

L'Accademico Bonaini consegnò il quinternetto 60, col quale continua a dare lo spoglio dell'Arte critica e Diplomatica di Scipione Maffei.

Quindi sulla proposta dell'Accademico Arcangeli, di ridurre in Schede gli Spogli dei singoli Testi di Lingua, recentemente pubblicati ed esistenti nella Libreria della nostra Accademia, il collega Bonaini osservava che sarebbe opportuno di affidare un sì fatto lavoro alla sperimentata capacità e diligenza del Commesso; il quale dovrebbe però dipendere in tutto da una speciale deputazione, composta di tre Accademici.

E giratori il partito a voti bianchi e neri approvando questi e negando quelli, si trovò approvato che si affidi pure un tal lavoro al nostro Commesso Pietro Bigazzi.

Dopo di che fu di nuovo girato il partito a schede segrete, per vedere quali sarebbero i tre Colleghi prescelti dall'Accademia, per formare la sovrindicata Deputazione; e scoperte che furono le schede segrete, si lesse in nove Tassi in nove Bonaini in otto Masselli in una Targioni, in una Piccioli, in una Basi, ed in una Casella. Il perché i tre Accademici Tassi, Masselli e Bonaini restarono prescelti a formare la sopra espressa speciale Deputazione.

L'Accademico Arcangeli rendendo conto da parte ancora del suo Collega Casella succintamente dei lavori della seconda Deputazione compilatrice quotidiana avverte gli Accademici d'aver notati alla voce Atto i modi Far gli atti, Prender atto, usitatissimi nel Foro, e chiede che se ne trovino gli esempi d'Autori approvati. Avverte pure d'aver rigettata la voce Attagliare, ammessa nel Dizionario di Napoli, convinto dalle ragioni del Collega Parenti, allegate nel quinto fascicolo delle sue esercitazioni filologiche; e d'aver anche rigettato alla voce Attore l'esempio dell'Ottimo perché la stampa legge meglio Autore, e d'aver aggiunto invece un paragrafo in senso di personaggio scenico d'Istrione. D'aver tolto puranche alla voce Attortigliato il paragrafo per stravolto, scontorto, che ha un solo esempio delle Declamazioni di Quintiliano di dubbio significato. Interroga poi se debbasi ammettere alla voce Attorcere il significato d'intorbidare le acque, usato dai Pescatori, come suggerisce una Scheda dell'Accademico Nesti e gli Accademici convengono che si ammetta tal significato e ne accennano le ragioni. Anche la voce Attrapperia notata dalla Crusca, si approva che sia tolta, perché l'unico esempio di Fr. Iacopone ha nella stampa Entrapperia, brutto sinonimo di rattrappimento, materia degli attratti.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 8 Marzo 1853, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Gelli, Targioni, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini e Casella.

Assenti i Signori Niccolini, Montalvi Arciconsolo, Capponi, Piccioli, Basi, Antinori e Vannucci.

Ed avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente l'Accademico Del Furia, essendo esso il più anziano dei Colleghi presenti all'adunanza, come viene prescritto dalle nostre Costituzioni Accademiche.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia consegnò sei quinternetti coi quali prosegue a dare Spoglio delle Opere Agrarie del Paoletti.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1124, 1125 e 1126 coi quali continua a dare lo Spoglio della Storia del Concilio di Trento di Sforza Pallavicino. Ed i quinternetti 1127 e 1128 coi quali incomincia a dar quello del Viaggio Santimentale di Sterne, tradotto da Ugo Foscolo.

L'Accademico Bonaini consegnò i quint: 163-164, 165, 166 coi quali seguita a dare lo Spoglio dell'Arte critica e Diplomatica di Scipione Maffei.

Quindi lesse il Segretario due comunicazioni, provenienti l'una dal Ministero della pubblica Istruzione, e l'altra dalla Direzione generale dell'Archivio Generale di Stato. Colla prima delle quali viene partecipato all'Accademia che S. A. I. e R. il Granduca ha approvato che le venga prestata ogni maggiore felicità di potere studiare e fare Spoglio delle antiche scritture pervenute recentemente all'Archivio centrale di Stato dalla Casa Ginori. E coll'altra il Direttore di detto Archivio espone il modo da tenersi per eseguire i suindicati studi, e gli spogli delle sunnominate scritture.

Dopo di che il Collega Bonaini comunicò all'Accademia una Lettera, scritta al dì 7 Marzo ora corrente dal Dott. Vincenzo Maioli colla quale domanda che venga inserito pubblicato negli atti dell'Accademia l'Elogio del defunto nostro benemerito Collega Bagnoli, dattato dal Prof. Augusto Conti; e l'Accademia a risposta ad unanimità non potersi in verun modo accogliere una tal domanda, per essere affatto opposta alla sua consuetudine, di ammettere nei suoi Atti Scritture che non di Accademici.

L'Accademico Arcangeli nel render conto all'Accademia anche a nome del suo Collega, che fino dal dì 26 Febbraio ultimamente decorso, egli avevano terminato la

compilazione dell'At., con 26 quaderni di lavoro, aggiunte le seguenti osservazioni e domande

Attruppato e *Attrupamento*, mancano nel Vocabolario. Si debbano registrare? Napoli citandogli indica averlo usato soltanto il Corsini nella Storia del Messico, citata dalla Crusca.

Attuale per presente, voce dell'uso, manca nel Vocabolario. Si deve ammettere?

Si può aggiungere in §⁴⁸⁷ *grazia attuale*? Napoli ne aggiunge uno, *Medicamenti attuali*.

Attualmente, per di presente, con esempio del Redi, citato dal Gherardini, si può registrare?

Attualità, per operosità, con esempio del Convito di Dante, rettificatane la Lezione sul testo del Pederzoni. Aggiunto poi un § per realtà, con esempio del Padre Marcellino.

Attualità per presenza, manca nel Vocabolario, e se ne desiderano esempi.

Attualmente, avv: aggiunto in § in senso di presentemente, con esempi del Redi e del Magalotti.

Attuante, aggiunto con esempio del Mei.

Attuare aggiunto con un § per modificare, con esempi di Magalotti, e del Redi citati dal Gherardini.

Un § per disporsi all'atto, ed un altro per sentire coll'animo, concentrarsi.

Attuariato, aggiunto con esempi del Fagioli.

Attuario, aggiunti gli esempi mancanti nella Crusca.

Attuazione, aggiunto con esempi del Magalotti.

Attuccio, l'esempio del Burchiello, recato dalla Crusca e riprodotto dagli altri Vocabolaristi, non ha la voce attucci nelle tre edizioni dai due Colleghi confrontate; e però hanno tolto quell'esempio, aggiungendone degli altri opportuni trovati nelle Schede, del Poliziano e del Gozzi.

Attutare, fatto un § per rintuzzare, con esempio di Guido Giudici.

Francesco Del Furia Vicearciconsolo

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 5 Aprile 1853, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Piccioli, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella e Valeriani Segretario.

⁴⁸⁷ Indicazione del paragrafo all'interno di un articolo del Vocabolario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Capponi, Antinori e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia fece consegnare sette quinternetti, coi quali prosegue a dare lo spoglio delle Opere Agrarie del Paoletti.

L'Accademico Tassi consegnò i quint: 1129 e 1130 coi quali continua a dare lo Spoglio delle Commedie del Nelli; i quinternetti 1131, 1132, coi quali continua a dare lo spoglio della Storia del Concilio di Trento del Pallavicino; e il quinternetto 1133 col quale prosegue a dare lo spoglio del Viaggio sentimentale di Sterne, volgarizzato da Ugo Foscolo. L'Accademico Brucalassi consegnò i quinternetti 408 e 409 coi quali ha incominciato a dare lo Spoglio sul Trattato delle Medicine semplici di Giovanni Serapione. Codice appartenente alla Famiglia Panciatici; ed il quinternetto 410 col quale ha incominciato quello del Commento alla Poetica d'Aristotele di Lionardo Salviati, parte prima, sopra un Codice Magliabechiano.

L'Accademico Salvi consegnò i quinternetti 253, 254 e 255 coi quali prosegue a dare lo spoglio sul Volgarizzamento della Somma pisanella, detta ancora Bartolina o Maestruzza, attribuita a Don Giovanni dalle Celle, e ne ha incominciato uno nuovo, spoglio, dalle rime di Michelangiolo Buonarroti il Vecchio.

L'Accademico Masselli consegnò i quinternetti 61 e 62, coi quali continua a dare lo spoglio del Trattato degli Anfiteatri di Scipione Maffei.

L'Accademico Bonaini consegnò i quinternetti 167-68- 69- 70 coi quali prosegue a dare lo spoglio della Storia d'America di Carlo Botta, e di altri autori citati dall'Accademia nel suo Vocabolario.

Quindi il Segretario presentò all'Accademia un secondo invio, in vari volumi, filologici, archeologici, scientifici, e filosofici, fatto alla medesima, dall'I. Accademia delle Scienze di Vienna. Presentò pure due Opere mediche accompagnate con una cortesissima lettera, dal Medico chirurgo Luigi Riccardi di Napoli, contenente l'una un trattato sull'amputazione delle membra; e l'altra sul Morbo detto Tifo apopletico - tetanico; ed anche un volume inviato dal Prof: Vincenzo Nannucci, intitolato Saggio del Prospetto Generale di tutti i verbi anomabili e difettivi. E l'Accademia incaricò il Segretario di renderne le debite grazie ai benemeriti Donatori, in suo nome, con Lettera speciale secondo il consueto.

E ricorrendo in questa adunanza i Comizi Accademici, nei quali si deve procedere alla nomina, o alla conferma degli Ufficiali, si passò allo squittinio; ed avendo occupato il posto dell'Arciconsolo l'Accademico Tassi, essendo esso il più anziano degli Accademici presenti all'adunanza, come vogliono le nostre Costituzioni.

Fu girato il partito a schede segrete, per la nomina, o conferma dell'Arciconsolo, e scoperte che queste furono, si lesse, in undici Montalvi, ed in due Del Furia. Il perché questo Ufficiale restò confermato nella sua carica, con undici voti favorevoli, e due contrari.

Giratosi, come sopra, il partito per la nomina, o conferma del Segretario, il cui posto aveva occupato l'Accademico Casella, come il meno anziano dei Colleghi presenti e scopertesi le schede, si lesse in dodici Valeriani, ed in una Arcangeli; e perciò ancor questo Accademico restò confermato nella sua carica con dodici voti favorevoli ed uno contrario.

E poiché qui doveva si procedere alla nomina, o conferma del Vice- Segretario, e l'Accademico Bonaini che esercitava questa carica aveva domandato all'Accademia di dispensarlo, non potendovi Esso attendere a cagione delle molteplici sue incombenze.

Fu girato, come sopra il partito per la nomina di un nuovo Vice-Segretario, e scopertesi le schede, si lesse in dodici Arcangeli, ed in una Bonaini. Laonde l'Arcangeli restò nominato Vice-Segretario.

Giratosi, come sopra, il partito per la nomina, o conferma del Bibliotecario, e scoperte le schede, si lesse in undici Bonaini, ed in una Gelli; quindi è che il sunnominato Bonaini restò anch'esso confermato nel suo ufficio con undici voti favorevoli ed uno bianco. E giratosi finalmente, come sopra, il partito per la nomina e conferma del Massajo, e scopertesi le schede si lesse in dodici Brucalassi, ed in una Piccioli; onde il Brucalassi pure restò confermato nel suo ufficio undici voti favorevoli ed uno contrario.

Fu quindi proceduto alla nomina o conferma degli Impiegati subalterni, a tenore dei nostri statuti Accademici.

E giratosi il partito a voti bianchi e neri, per la nomina o conferma del Commesso, approvando i neri, e disapprovando i bianchi, si trovò confermato a pieni voti in questo impiego Pietro Bigazzi.

Giratosi, come sopra, il partito per la nomina del Copista Attilio Corsi, si trova confermato in quest'impiego a pieni voti.

Giratosi, come sopra il partito, per la nomina, o conferma del copista Scipione Soldarelli, si trova confermato in quest'impiego a pieni voti.

Giratosi finalmente, come sopra, il partito, per l'impiego di Custode, vi si trova confermato a pieni voti Alessandro Garinei.

Tutte le quali conferme però per essere valide abbisognano della Sovrana approvazione.

Ed essendo gli Accademici presenti in numero bastante per deliberare legalmente furono arse senza dissigillarle, le schede che avevano inviate al Segretario gli Accademici assenti.

Avendo poi il Massajo Antonio Brucalassi presentato il Bilancio delle spese fatte nell'anno 1852 l'Accademia ne destinò Revisori i Colleghi Tassi e Targioni.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Dott. Francesco Tassi Vice Arciconsolo

Martedì mattina 12 Aprile 1853, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Capponi, Targioni, Brucalassi, Basi, Salvi, Arcangeli, Bonaini, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Piccioli, Antinori e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia consegnò tre quinternetti, coi quali ha terminato di dare lo Spoglio delle Opere Agrarie del Paoletti.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1134, 1135, coi quali compie di dare lo spoglio del Viaggio Sentimentale di Sterne tradotto da Ugo Foscolo; il quinternetto 1136 col quale prosegue a dar quello delle Odi di Pindaro, tradotte dall'Adimari. E anche il quinternetto 1136, con cui continua a dare lo spoglio della Storia del Concilio di Trento, del Pallavicino.

Quindi lesse il Segretario un Dispaccio del Ministero della Pubblica Beneficenza e Istruzione col quale viene partecipato all'Accademia che S.A. I. e R. il Granduca nostro signore con sua Sovrana Deliberazione del dì 5 del corrente Aprile, si è degnato di approvare tutte le nomine o conforme degli Ufficiali, e di tutti gli altri impiegati nei rispettivi loro esercizi come pure la nuova nomina del Collega Arcangeli nella carica di Vice-Segretario in luogo dell'Accademico Bonaini, per l'anno 1853-54 seguenti, come erano state proposte colla deliberazione accademica della precedente adunanza, nella quale ricorrevano i Comizi. E poichè dovevasi procedere nell'adunanza di quest'oggi, alla nomina di due soci corrispondenti, da succedere ai due defunti Dionigi Strocchi e Vincenzio Gioberti di qui è che

Fu girato il partito a schede segrete, com'è stabilito dai nostri Statuti Accademici, per divenire alla nomina del Successore allo Strocchi, e scopertesì le schede si lesse in dieci Ozanam, ed in quattro Luigi Grisostomo Ferrucci, e perciò Ozanam restò nominato successore dello Strocchi con dieci voti favorevoli e quattro contrari.

E giratosi come sopra il partito per la nomina del Successore al Gioberti, scoperte che furono le schede segrete si lesse in dieci Balbo, in tre Luigi Grisostomo Ferrucci, ed in una Iorio (accademico non trovato). Laonde anche Balbo restò nominato Successore al Gioberti, con dieci voti favorevoli e quattro contrari.

Le quali nomine però abbisognano della Sanzione Sovrana per esser validi.

L'Accademico Arcangeli, anche a nome del Collega Casella, domanda all'Accademia se siano da ammettersi le voci Autorizzazione, Autorizzare, usitatissime ai nostri giorni. L'Accademia risponde che frattanto si registrino e se ne aspettino gli esempi di Autori nuovamente citati.

Colla voce Auzzetto termina la divisione alfabetica Au; ed a questa voce Auzzetto, avendo riscontrato la compilazione nuova che legge nel detto passo Aguzzetto, si è creduto bene di toglier via questa voce come errata, rimandando alla voce Aguzzetto, come veramente si legge nelle migliori stampe del Villani.

Avverte poscia lo stesso Accademico di avere rigettata la voce Avallo riprovata dal Parenti e l'Accademia approva il rigetto; ma vuole però che si ammetta il Verbo Avvallare, scritto col doppio e perché usato presentemente, parlandosi di cambiali, distinguendo tal verbo dall'altro Avverbiale, Cadere a valle, e Avalare, dal francese Avaler, già registrato dai nuovi compilatori, con esempi del Redi, e di altri Autori approvati.

Ed avverte in oltre di avere ammesso l'antica voce Avantare, mancante nel Vocabolario, con esempio delle Rime antiche, esponendo l'opinione del Collega Casella, che tolta l'A abbia data origine al verbo Vantare, che in quel caso vorrebbe dire cacciarsi innanzi orgogliosamente.

L'Accademia non approvando del tutto questa derivazione, ammette la voce la quale potrebbe avere innanzi a se quell'A accrescitiva, come Abbruciare per Bruciare, ecc.

Chiede in ultimo all'Accademia degli esempi per verbo Avanzare nel senso usitatissimo di aver credito presso alcuno. Come per esempio, io avanzo cento scudi dal tale, ecc. Ed è notevole che tal significato non siasi notato dai Lessicografi.

I Colleghi Tassi e Targioni, nominati dall'Accademia come Revisori del Bilancio delle spese per l'anno 1852, già presentato dal Massaio nella precedente adunanza, lo riportarono da essi riveduto ed approvato.

Ed in questa adunanza il Socio Corrispondente Alfredo Reumont consigliere di Sua Maestà il Re di Prussia, disse una sua bella, elegante e dotta Lezione, concernente lo Studio, ed i pregi della Lingua e della Letteratura italiana e la storia dell'Accademia della Crusca.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

Martedì mattina 26 Aprile 1853, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di Sua residenza posta nel palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Arcangeli, Bonaini, Casella e Valeriani segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Basi, Antinori, Masselli e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'Atto della precedente adunanza.

Il Segretario consegnò quattro quinternetti di schede, ricevuti dal Collega Atto Vannucci, coi quali dà lo spoglio dei Dialoghi di San Gregorio, volgarizzati dal Cavalca. L'Accademico Tassi consegnò i quint: 1137 e 1138, coi quali compie di dare lo spoglio del Volgarizzamento di Pindaro, fatto dall'Adimari. I quinternetti 1139, 1140 coi quali prosegue a dare lo spoglio delle Commedie del Nelli, ed il quinternetto 1141, con cui continuò a dare quello delle Deche di Tito Livio, volgarizzato dal Nardi.

L'Accademico Arcangeli a nome ancora del suo Collega Casella domanda all'Accademia esempi per verbo *Avanzare* nel senso tanto comune di *aver credito di Danari da chicchessia*. Un esempio trovato a caso nel *Centiloquio del Pucci*, della voce *Ave* in senso di momento di tempo, gli dà occasione di rammentare quanto propose in altra tornata, e quanto l'Accademia stessa approvò, di ridurre, cioè, a schede i varii indici delle voci notevoli nei diversi Testi di Lingua pubblicati fin qui. E l'Accademico Bonaini invita nuovamente i Deputati a ciò, affinché quella proposizione di già approvata, sia ridotta all'atto.

Dimanda ancora se *Avelia* sia lo stesso che *Averla*; sopra di che l'Accademia rimanda la questione all'Accademico Targioni, come in altre questioni appartenenti alla Storia Naturale, ed alla Chimica.

Riguardo poi alla voce *Aventare* che volevasi toglier via, perché avente un solo esempio del Palladio, di lezione assai dubbia l'Accademico Brucalassi fa notare doversi rimandare ad *Avventare* col doppio V, come vi rimanda il Nuovo Vocabolario alla voce *Addunare*, ed ivi recare i relativi esempi.

Avendo poi trovato nelle stampe più corrette di Giovanni Villani la voce *Avrosamente*, si domanda se ella sia uno dei tanti francesismi di quello Scrittore, corrispondente ad *Lereusement*, o piuttosto una abbreviatura di *Avventurosamente*: E gli Accademici

rispondono che si registri la voce Avanzamento, registrata nella vecchia Crusca, colla semplice dichiarazione.

L'Accademico Tassi reca un esempio del Botta, da aggiungersi ad Autorizzato, ma non ne ha trovato alcuno per Autorizzazione.

E finalmente, questa medesima Deputazione interrogherà l'Accademia sul modo più conveniente di compilare il verbo avere.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 10 Maggio 1853, a ore undici

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i signori Del Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Piccioli, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella, Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Capponi, Antinori e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò i quinti: 1142, 1143 coi quali dà lo spoglio delle Ballate di Franco Sacchetti, stampate in Imola nel 1849, e di due letture inedite dello stesso Sacchetti stampate in Firenze nel 1847. Il quinternetto 1144, col quale compie di dare lo spoglio del Volgarizzamento delle Deche di Tito Livio, fatte da Iacopo Nardi; ed il quinternetto 1145, col quale incomincia a dar quello delle Laudi di Bianco da Siena sulla stampa fiorentina del 1400, e di quella di Lucca del 1851.

L'Accademico Masselli consegnò i quinternetti 63, 64 coi quali continua a dare lo spoglio del Trattato degli Anfiteatri di Scipione Maffei.

L'Accademico Casella, anche in nome del suo Collega Arcangeli, interroga l'Accademia nel modo più conveniente di completare il Verbo Avere, ed esporre come credevi necessario di modificare in qualche parte il metodo tenuto dai nostri Antecessori, tenendo ferma per altro a tre temi la materia di questo importantissimo verbo.

Essendo poi questo verbo di forme in gran parte antiche, ma che pure si adoperano con vaghezza in poesia, si questionò in qual parte si dovessero collocare, e fu creduto meglio accennare le più notevoli a capo del primo tema riserbandone gli esempi a temi, e a paragrafi rispettivi. Ma cosa più ardua era il decidere quali fossero da ammettere dei mille modi del verbo Avere congiunto a varie altre voci. E con qual ordine si dovessero questi molteplici modi distribuire.

E dopo una discussione assai animata, alla quale presero parte specialmente gli Accademici Del Furia, Piccioli, Basi, Salvi, e Bonaini, non meno che i promotori della questione Arcangeli e Casella, si concluse che se ne accennassero i principali nel modo appunto che fecero i nostri Antecessori, riducendone alcuni col metodo più chiaro, e più logico, a carte (corretto con “certe”) categorie, e rimandando per altri alla voce, che accostandosi a questo verbo, rimane come il pernio su cui il senso dell’intera locuzione si aggira.

Ciò concluso, la discussione fu terminata riserbando i Compilatori ad interrogare nuovamente l’Accademia sulle difficoltà, che dovranno necessariamente incontrarsi, nella esecuzione di questo disegno.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 31 Maggio 1853, a ore undici.

Essendosi adunata l’Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Basi, Antinori e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l’atto della precedente adunanza.

L’Accademico Tassi consegnò il quinto 1146, col quale dà lo spoglio delle Lettere dell’Ariosto, e di Bernardino Baldi, pubblicate dal Cav. Enrico Mortara; i quinternetti 1147 e 1148, coi quali dà quello degli Avvertimenti di Maritaggio, pubblicati da Francesco Zambrini; ed i quinternetti 1149, 1150, 1151 coi quali incomincia a dar quello delle Laudi di Bianco da Siena, date in luce da Telesforo Bini in Lucca l’anno 1851.

L’Accademico Salvi consegnò i quinternetti 256 e 257, coi quali dà una serie di Esempi, opportuni all’uopo della Compilazione del Vocabolario, tratti da vari Autori citati e specialmente dal Commento del Buti alla Divina Commedia, e dalle Storie di Matteo Villani.

Dopo di che il Segretario lesse un dispaccio della Segreteria dell’Istruzione Pubblica col quale partecipavasi all’Accademia che S. A. I. e R. il Granduca nostro signore, si era degnato di approvare con suo veneratissimo Rescritto del dì 9 Maggio ultimo decorso, la nomina di Accademici corrispondenti nelle Persone di Federigo Antonio Ozanam,

benemerito Prof: Francese e del Conte Cesare Balbo, che la sunnominata Accademia aveva fatta, e proposta alla Sovrana Sanzione nell'ordinaria sua adunanza del 12 del precedente Aprile.

Quindi l'Accademico Arcangeli, a nome suo, e del suo Collega Casella continuando a render conto di quella parte del Vocabolario, affidata alla seconda Deputazione quotidiana, chiede agli Accademici, nuovi schiarimenti, ed esempi, per alcune voci che ne difettano, quali sono Avvantaggio parlandosi di peso e misura, Avventare detto dei colori troppo vivi, o sfacciati; Avverificare nel primo significato, ed anche in quello di aggiustare, che ha solo un esempio del Libro di Astronomia di cui non si sa nulla, e si cita sulla fede degli antichi Accademici; Avvere pure che mancano di esempi anche le voci Avversatore, Avversatamente, Avvicinare, nel senso più comune d'accostare, Avvisato per avveduto, accorto; Avvocatura, Avvocatare, per fare alcuno Avvocato, investirlo legalmente della qualità d'Avvocato. Le quali due parole avverte, che la seconda Deputazione quotidiana ha creduto bene d'aggiungere al Vocabolario, perché sono dell'uso, e che lo stesso Gherardini le ammette nel suo nuovo libro coll'autorità del Pananti.

Queste, ed altre voci, che mancano di esempi affatto, o che ne hanno uno solo, od incerto, sono state appuntate dagli Accademici Tassi, Masselli, Bonaini ed altri, per trovarne i desiderati esempi, acciocché la Compilazione riesca, quanto meglio si può, in ogni sua parte compita.

E finalmente la Deputazione degli Spogli, propose di ammettere alla citazione nel nostro Vocabolario, le seguenti opere

Dall'Archi(vi)o Storico

Il Sozzini, Diario Senese, Vol:2. Ma da citarsi con riserbo, e da allegarsi soltanto per le voci spettanti alla guerra, e fece notare la stessa deputazione che sarebbe da citarsi ancora la Cronica Senese di Andrea Dei, continuata da Angiolo del Tura dell'anno 1186- 1352, la quale sta nel Vo XV del Muratori Scriptores rerum Italicarum

Vol. 4° parte 1° e 2°

Le Vite d'Illustri Italiani e Ricordi Storici e Documenti Vol. 6°. Le Croniche Pisane, pubblicate dall'Accademico Bonaini Vol 10° che si prendono in esame i Documenti del 300, inseriti nelle Storie Lucchesi di questo Vol. e nel Vol. 12 Nores, Storia della Guerra di Paolo IV, contro gli spagnuoli (da esaminarsi).

Ed anche Vol:15° Documenti per servire alla Storia della Milizia Italiana.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 14 Giugno 1853, a ore undici

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Capponi, Targioni, Piccioli, Basi, Antinori, e Vannucci. Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia consegnò quattro quinternetti di Spogli sulla lettera A, tratti da diversi Autori citati, ed alcuni vocaboli d'uso, che egli proporrebbe all'Accademia per Vocabolario che si sta compilando.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1152-53-54, coi quali dà lo Spoglio della Vita dei Giacomini, scritta da Iacopo Nardi, i quinternetti 1155 e 1156, coi quali dà quello delle Commedie di Iacopo Nelli; ed i quinternetti 1157 e 1158, coi quali continua a dare lo spoglio delle Laudi di Bianco da Siena, pubblicate da Telesforo Bini in Lucca, l'anno 1852.

L'Accademico Masselli consegnò i quinternetti 65, 66 e 67, coi quali prosegue a dare lo Spoglio del Trattato degli Anfiteatri di Scipione Maffei.

L'Accademico Arcangeli, a nome suo e del Collega, ringrazia gli Accademici Tassi e Masselli per alcuni esempi da essi trovati, per le voci Avversità e Avvizzare indicate nella precedente adunanza, con altre assai, ed invita di nuovo gli Accademici a cercare esempi per Azzannato, Azzardare e Azzeccato, aggiunto al Vocabolario col verbo Azzeccare, usitatissimo in Toscana e fuori.

Dimanda poi, se veramente la parola Azzimarrato sia lo stesso di Azzimato, come notasi dal Menagio che la registra, chiamandola parola proveniente dal Pistoiese, aggiungendo puranche che il Boccaccio, abbia da quella parola accorciata tolto il nome alla zima, giovane cascante di vezzi.

Ed espone lo stesso accademico il ragionevole dubbio del collega Casella, che Azzimarrato significhi vestito di zimarra, detto d'uomo che si dà l'aria di gran Baccalare e l'Accademia viene nell'opinione del collega Casella, e vuole che si registri la voce. E sulle parole Azzimina e Azzimino notar lo sbaglio del Vocabolario di Padova, che riporta il medesimo esempio del Caro, per legittimare quella voce, come sostantivo e come aggettivo. E dopo la osservazione dell'Accademico Del Furia e del Casella si conclude di registrare azzimino aggettivo nel significato geografico di proveniente da Azzima, come dicesi Damaschino

proveniente da Damasco, ove come in Azzimia, si facevano tal sorta di lavori di metallo, detto alla Damaschina o Damaschini.

Avendo poi proposta la parola Azzipettarsi notata dal Giusti e dal Capponi come parola d'uso, gli Accademici dicono d'ignorare affatto tal voce, e stimano doversi rigettare anche come inutile, avendone tante altre a significare le baruffe dei fanciulli ad esprimere le quali pare destinata tal voce.

E così pure gli accademici pensano doversi fare della voce Azzolla, di cui ha lasciato un esempio il Nesti, tratto dal Cecchi, assai dubbio però, interpretandola per via di congettura, per Bagattella Baja e simili.

In ultimo chiede esempi per la voce Azzuolo che ha la medesima radice di Azzurro nell'Arabo Azui, trapassato prima nello spagnolo, da cui anche Lapislazul, pietra preziosa. Ed avendo il Collega Masselli preso in esame l'Opuscolo intitolato Meditazioni che faccia Nostra Donna, e gli Apostoli il Sabato Santo, stampato in Napoli nel 1850, per vedere se conveniva fare spoglio, ha rilevato che esso non può essere di alcun utile per la quinta impressione del Vocabolario, perché dalla prima pagina alla 44° è una copia sfigurata da frequenti uscite del dialetto napoletano, degli ultimi quindici capitoli, cioè dal XXVI al XL, dell'aureo Volgarizzamento delle Meditazioni della Vita di Gesù Cristo. Al quale vola: appartiene il primo esempio della voce Cattivamente, dato per errore nel Vocabolario al Cavalca, Specchio di Croce e che si deve corregger Vit. Crisi. 200.

Ed anche perché questa copia napoletana, data in luce da Bruto Fabricatore è stata cavata da un codice antico che conduceva il racconto più in luogo di quello stampato a Milano nel 1823 per cura del Bonadelli, poiché ciò che leggesi dalla pagina 44° fino alla pagina 58° manca nella copia Milanese.

E perchè gli Ammaestramenti di quattordici Santi Padri, che seguono dopo la pag:58 nonché non siano sfigurati dal Dialetto Napoletano non sono neppure essi inediti e sconosciuti. Il Vocabolario registra alcune voci cogli esempi tratti da cotesta Scrittura, ma colla citazione, Serm. S.Agost. D.V. disfigurare e difensione a 68.

E finalmente anche perché nell'edizione dei Serm. fatta dal Manni nel 1731, non si trovano, né gli Ammaestramenti, né i ricordati esempi. Ma il Manni stampò venti Sermoni soltanto, e i Codici spogliati dagli antichi Accademici ne contenevano probabilmente un maggior numero.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 28 Giugno 1853, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Targioni, Brucalassi, Basi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Casella, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Capponi, Piccioli, Antinori, Vannucci e Bonaini.

Ed avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente l'Accademico Tassi, essendo il più anziano dei Colleghi presenti all'adunanza, come viene stabilito dalle nostre Costituzioni Accademiche.

Fu letto, approvato, e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò i quint: 1159 e 1160 coi quali dà lo spoglio compiuto del Trattato dell'Invidia di Benedetto Varchi pubblicato da Luigi Maria Rezzi, Nostro Socio Corrispondente. Roma 1853 in 8. Ed i quinternetti 1161, 1162 coi quali continua a dare lo spoglio delle Laudi di Bianco da Siena.

E lo stesso collega Tassi, rendendo conto all'Accademia degli Spogli che esso va attualmente facendo su i Libri dei Lettere ed Informazioni agli Ambasciatori, scritta dal 1328 al 1406 dai Cancellieri della Repubblica Fiorentina, Chello Baldovini, Niccola e Bonaventura Monaci e Coluccio Salutati, ed esistenti nell'Archivio delle Riformagioni, avendone ottenuto l'Accademia nostra, per grazia sovrana, il permesso. Mostrava qual copioso numero di voci, frasi e modi di dire, per novità o significato diverso da quello indicato nel Vocabolario veniva a ritrovarsi da tale spoglio. Ed accennava non poche di dette voci, e frasi, richiedeva dall'Accademia se ella ritrovasse giuste, ed esatte, le interpretazioni che egli credesse doversi loro assegnare.

Quindi il Segretario presentò all'Accademia tre volumi di Poesie offerte cortesemente in dono alla medesima, ed accompagnate con una rispettosissima Lettera, dal Cav. Niccola Severi di Rieti; ed essa incaricò lo stesso segretario di renderne le debite grazie in suo nome al dotto donatore, con Lettera speciale secondo il consueto.

E poiché conviene che il Soldarelli prosegua il lavoro di estrarre gli esempi dal settimo fascicolo del nuovo Vocabolario, come ha fatto dei precedenti, il medesimo Segretario pregò l'Accademia ad autorizzare il detto Soldarelli ad eseguire il fatto lavoro a casa, non essendo possibile che egli possa farlo qui in ufficio, a cagione delle varie

occupazioni, ed incombenze, alle quali deve attendere, e tutti i Colleghi presenti all'adunanza furono di parere ch'ei possa farlo a casa.

Dopo di che la seconda Deputazione quotidiana per mezzo dell'Accademico Arcangeli, avverte che stando ferme le regole già fissate per la compilazione del verbo Avere ha creduto bene di adottare la bella definizione, che di questo verbo offre il Forcellini nel suo Lescicon totius Latinitatis, come quella che comprende non solamente il significato primo di tenere e di possedere, ma le molteplici relazioni che da questo medesimo verbo sono espresse, quando ha per soggetto le persone, o le cose si al proprio, che al figurato.

Letta dall'Accademico Casella la definizione del Forcellini, l'Accademia approva che sia posta di preferenza in tema. Dopo di che continuando ad esporre la convenienza di questa Definizione, l'Accademico Arcangeli chiede gli esempi che mancano per i varii sensi accennati dalla Definizione medesima, esempi facilissimi a trovarsi, e che tuttavolta mancano all'antica Crusca, e nelle schede apparecchiate per la compilazione della nuova. E avverte pure che dopo la dichiarazione generale, e gli esempi svariatisimi che vi si annettono, i Compilatori hanno schierato quelle forme più note del verbo Avere che si trovano negli antichi, usate in parte anche oggidì dai Poeti, rimandando per le altre più pellegrine ai Grammatici, ed ai Trattatisti speciali dei verbi toscani.

Hanno poscia esposto in paragrafi i varii sensi di esso verbo, di conseguire, stimare e reputare, starsi, accostare a se, sapere e conoscere, e dalle operazioni della intelligenza, passando quelle del sentimento, ha dichiarato il detto verbo nel senso di sentire nelle molteplici modificazioni siglificate poi dagli esempi. Quanto poi riguardo ai modi, hanno tenuto quest'ordine.

Hanno notato prima il verbo Avere, quando si accosta ad altro verbo per via di particelle, come, avere a fare, avere da ridire, ecc. e notato tra gli altri il modo comunissimo ebbe a cascare, poco mancò che non cascasse chiedendo a ciò un esempio di Autore citato. Poscia hanno notato il verbo Avere, quando si accosta ai nomi per via delle medesime particelle, come, aver del semplice, aver per male, ecc. E finalmente quando si accosta al nome immediatamente, come aver torto, aver male ed in ciò hanno adottato la bella dichiarazione della vecchia Crusca, e notati i modi più comuni, rimandando per gli altri, come vuole la ragione, e la pratica degli antichi Accademici, alle rispettive voci. E con questo hanno dato fine alla prima parte del verbo avere, riserbandosi a dare i medesimi ragguagli e chiedere i soliti schiarimenti per quello che ancora resta di questo luogo, e non punto facile lavoro.

Dott. Francesco Tassi Vice Arciconsolo

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina dodici Luglio 1853, a ore undici

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Brucalassi, Salvi, Arcangeli, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Basi, Antinori, Masselli, Vannucci e Bonaini.

Ed avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente, il Collega Del Furia, essendo esso il più anziano degli Accademici presenti all'adunanza, come viene ordinato dalle nostre costituzioni.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia consegnò cinque quinternetti, coi quali dà lo spoglio delle Tavole di Luigi Fiacchi, edizione di Firenze 1807. T.⁴⁸⁸ 2 in 4.

L'Accademico Tassi consegnò i quint. 1163 e 1164 coi quali continua a dare lo spoglio delle Laudi di Bianco da Siena. Ed i quinter. 1165-66. 1167, 1168 coi quali incomincia a dar quello dei Documenti della Milizia Italiana, dal 1300 al 1512 pubblicati nel tomo XV dell'Archivio Storico Italiano X.

L'Accademico Targioni fece consegnare quattro quinternetti, coi quali ha incominciato a dare un nuovo spoglio dei Discorsi di Pietro Andrea Mattioli ne' sei Libri di Dioscoride della Materia Meidicinale. Edizione di Venezia, Bartolomeo Alberti 1604, volumi due in foglio.

Quindi il Segretario presentò all'Accademia un volume di Lezioni di varia Letteratura di Pier Alessandro Paravia, e l'Elogio del Marchese Landi scritto dal Padre Pendola delle scuole Pie, da essi offerti alla medesima in dono; ed essa lo incaricò di di renderne le debite grazie in suo nome agli egregi Donatori, con Lettera speciale secondo il consueto.

Dopo di che lo stesso Segretario rese informato il corpo accademico che scade adesso la Compensazione alla tenuità dello stipendio di due copisti Attilio Corsi e Scipione Soldarelli, già approvata nel Bilancio di Previsione del presente anno; e perciò egli pregò,

⁴⁸⁸ Tomo.

per essi il dotto Corpo Accademico, affinché autorizzasse l'Arciconsolo ad informar la supplica che i medesimi faranno per mettere in corso, e lo autorizzò a farlo.

La seconda Deputazione quotidiana, per mezzo dell'Accademico Arcangeli annunzia di aver compiuto colla divisione A-Z la compilazione della lettera A., incominciata al principio di quell'anno colla A-R dopo aver terminato la divisione A-G.

Quanto poi riguarda all'ultima compilazione del verbo Avere, ringrazia gli Accademici Tassi, Targioni e Masselli di aver fornito nuovi esempi, secondo che fu richiesto precedente adunanza, e finisce con alcune avvertenze sopra la forma passiva del medesimo verbo Avere, ammessa dalla vecchia Crusca, con un esempio del Boccaccio, che meglio starebbe al tema, e nota piuttosto il verso dell'Ariosto Basti una volta che s'abbia promesso; dove il s'abbia è costruito al modo che dicesi impersonale, tralasciato al tutto nel vecchio Vocabolario.

Dopo di che domanda, se possa ammettersi il verbo Aragnarsi col solo esempio di Frà Iacopone, nel senso di accapigliarsi, se Aramatizzare debba leggersi piuttosto Anamatizzare, sincope di Anatematizzare, o piuttosto come pensa l'Accademico Casella si debba derivare dal greco ἀράομαι che vale impeccare, maledire.

L'Accademia rispose che si consultino nuovamente i Codici sulla voce Aramatizzare, essendo molto probabile che stasi scambiata la M in un R e intanto si registri questa voce, come pure l'altra aragnarsi, finché non sieno meglio schiarate. E quindi chiede esempi per la nuova voce Aranciera, Pera arancina e foglia arancina, Arancione colore, Arbaggio registrato dal Carena in senso di striscia, pezzo di panno usato da' Filatori e dalle Annaspatrici filando. E fu questa voce, nuova per tutti gli Accademici presenti, fu detto che potesse derivare da Albagio sorta di panno lano, o fosse lo stesso che Erbaggio, un tessuto ricordato nel libro delle Leggi Toscane come avverte l'Accademico Brucalassi. E per ultimo chiede un esempio per la voce Arbitrare nel senso di esercitare l'arbitrato, notato giustamente dal Dizionario di Napoli.

Accad. Del Furia
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 27 Luglio 1853, a ore undici

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Capponi, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Gelli, Targioni, Piccioli, Basi, Antinori e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza

L'Accademico Tassi consegnò i quint. 1165 e 1166, coi quali continua a dare lo spoglio delle Laudi di Bianco da Siena. I quinternetti 1167, 1168, coi quali prosegue a dar quello dei Documenti della Milizia Italiana dal secolo XIII al XVI nel vol:15 dell'Archivio Storico Italiano. Il quinternetto 1169, col quale riprende lo Spoglio del romanzo Girone il Cortese, testo inedito, posseduto da esso Accademico; ed il quintern. 1170 col quale da lo spoglio delle Lettere di Francesco Ferruccio, stampate nel T. 4° dell'Archivio Storico Italiano.

L'Accademico Masselli consegnò i quinternetti 68, 69 e 70, coi quali prosegue a dare lo Spoglio del Trattato degli Anfiteatri di Scipione Maffei.

Dopo di che il Segretario presentò all'Accademia il quarto Tomo della storia di Parma del Cav: Angiolo Pezzana, e due volumi, intitolati Carlo Alberto e il suo Regno, Orazioni di Pier Alessandro Paravia, ambedue nostri Socii Corrispondenti; ed inoltre anche un volume di Lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo, ed illustrare da Cesare Guasti, come un volume, intitolato Ricordi di un buon Uomo delle Carceri, e Visitatore del povero a suo fratello, del Dottor Neri di Empoli, offerte alla medesima in dono dai rispettivi Autori o Editori; e l'Accademia stessa incaricò il sunnominato Segretario di renderne le debite grazie con Lettera speciale in suo nome, secondo il consueto, ai cortesi donatori.

Quindi annunciando pure il Segretario che fino dal dì 24 Luglio è scaduto il primo Semestre della Sovrana Sovvenzione di Lire Mille duecento, divisibile fra i quattro Accademici non stipendiati, e ciò fino alla somma di Lire Duemila quattrocento per ogni anno, coerentemente agli ordini Sovrani del dì 1 Marzo 1852, ed avendo in esso Semestre, come nei precedenti, soddisfatto i surriferiti Accademici non stipendiati, a tutti gli obblighi che loro incombono, con ogni premura e vivissimo zelo; l'Accademia ha deliberato che implori per essi l'Arciconsolo dalla prelodata A.S. la Sovvenzione suddetta di Lire Mille duecento da repartire fra loro.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 9 Agosto 1853, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Gelli, Piccioli, Brucalassi, Salvi, Arcangeli, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Montalvi Arciconsolo, Capponi, Targioni, Basi, Antinori, Masselli, Vannucci e Bonaini.

Ed avendo occupato il posto dell'Arciconsolo l'Accademico Tassi per esser esso il più anziano dei Colleghi presenti all'adunanza, come viene ordinato dalle nostre Costituzioni accademiche.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza; ed il sunnominato Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1171, 1172 coi quali compie di dare lo spoglio delle Laudi di Bianco da Siena. I quinternetti 1173 e 1174 coi quali termina di dar quello delle Lettere di Francesco Ferruccio, pubblicate nel Tomo 4° dell'Archivio Storico Italiano. Ed i quinternetti 1175, 1176, coi quali incomincia a dare lo spoglio delle Lettere di Marcello Malpighi, e di Lorenzo Bellini, pubblicate da Gaetano Atti in Bologna nel 1847.

Quindi il Segretario presentò all'Accademia sei volumi della Nuova Biblioteca popolare, inviati alla medesima in dono da Torino, dal Sig: Prof: Luciano Scarabelli. E l'Accademia incaricò lo stesso Segretario di renderne le debite grazie in suo nome, all'egregio Donatore con Lettera speciale, secondo il consueto.

Dott. Francesco Tassi Vice Arciconsolo

D.co Valeriani Segretario

Venerdì Mattina 2 Settembre 1853, a ore undici

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Capponi, Piccioli, Basi, Antinori e Vannucci.

L'Accademico Tassi consegnò i quint: di spogli 1177, 1178 coi quali continua a dar quello dei frammenti di Lettere del Malpighi e del Bellini, pubblicate in Bologna da Gaetano Atti; ed il quinternetto 1179 col quale prosegue a dare lo spoglio di Girone il Cortese, testo a penna, posseduto dallo stesso Accademico.

L'Accademico Brucalassi consegna i quinternetti 411, 412, 413-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23 e 424 coi quali da gli Spogli di Serapione, Codice Panciatichi, di Leonardo Salviati Versione e Parafrasi Poetica d'Aristotele e Commentario della medesima, Codice autografo Magliabechiano, della Chirurgia di M°: Guglielmo da Piacenza, Codice

Panciatichi; di Giovanni da Empoli, Lettera di Lionardo suo Padre, intorno al Viaggio da Lui fatto a Malacca; e sta nell'Archivio Storico Italiano, Appendice tt.º 13 di Giovanni Targioni, Ragionamenti d'Agricoltura, e del Trattato d'Asfissia, Delle stime de' beni stabili del Trinci, della Nautica Mediterranea di Bartolomeo Crescenzo Romano, stampata in Roma nel 1607, spogliata per i termini di Marina. Opera commendata molto dal Gall. Delle Opere di Alessandro Volta, spogliate principalmente per i termini della Fisica, del Libro dei Capitoli, Ordini e Privilegi delle milizie Toscane delle Istruzioni agli Ufficiali, e degli Esercizi Militari a tempo della Dinastia Medicea, stampato in Firenze nel 1706 e 1707, spogliato per i termini Militari, e finalmente degli Ordini e privilegi Militari, delle Milizie nazionali Toscane di Pompeo Neri rinnovati l'anno 1741, nel quale fu pure stampato il Libro in Firenze.

L'Accademico Basi fece consegnare n.º: 21 quinternetti, contenenti gli Spogli delle seguenti Opere, cioè: Delle Vite di diciassette confessori di Cristo del Padre Giov: Pietro Maffei in tomi quattro stampati in Roma per i Tipi Salvinucci 1854, Delle Ballate edite ed inedite di Franco Sacchetti, stampate in Imola nella Tipografia Galeati 1849, come pure dei Madrigali e delle Caccie dello stesso Franco Sacchetti stampati ancor questi in Imola nel 1850 gli uni e gli altri per cura dello Zambrini, E degli Avvertimenti di Maritaggio Trattato del buon secolo della Lingua ed ancora della Novella di un Barone di Faraona, scritta anche essa nel buon secolo e stampata in Lucca pe' Tipi d'Antonio Fontana 1853 e del Libello per conservare la Sanità, fatto per Maestro Taddeo da Firenze, e dato in luce in Imola 1852 per le cure dello Zambrini, come pure i tre precedentemente nominati.

Ed inoltre contengono i quinternetti dell'Accademico Basi anche una serie di voci e maniere di Linguaggio parlato, o dell'uso.

L'Accademico Masselli consegnò i quinti: 71, 72, 73; coi quali prosegue a dare lo Spoglio del Trattato degli Anfiteatri di Scipione Maffei.

Dopo di che il Segretario presentò all'Accademia due volumi, contenenti l'uno la Storia di San Gimignano, scritta dal Canonico Pecori e l'altro le Memorie Piemontesi, di Letteratura e di Storia Opera di Pier Alessandro Paravia, nostro Collega, inviati in dono alla medesima dagli egregi Autori, e l'Accademia lo incaricò di renderne ad essi le debite grazie in suo nome, con Lettera speciale secondo il consueto.

Quindi lesse lo stesso Segretario due Biglietti del Ministero della Pubblica Istruzione, col primo dei quali viene partecipato all'Accademia che S. A. I. e R. il Granduca nostro Signore, si è degnato di concedere ai quattro Accademici non stipendiati Lire Mille dugento, elargizione divisibile fra loro in uguali porzioni, per i servigi da essi prestati nel primo

semestre di quest'anno, e col secondo resta informata la stessa Accademia che la prelodata Altezza Sua si è pure degnata di concedere una remunerazione di Lire Cento per ciascuno ai due Copisti Attilio Corsi e Scipione Soldarelli, per lo straordinario servizio dai medesimi prestato.

La seconda Deputazione quotidiana, per mezzo dell'Accademico Arcangeli, rendendo conto della Compilazione del Vocabolario affidatale, chiede all'Accademia esempi di Area, per lo spazio su cui è basato un edificio qualunque, e fa lo stesso per Arem e Aremme, ammesso dal Gherardini con un esempio di Autore non citato. Chiede pure esempi per Arcometro per Argentare per Argentifero e per Argomentativo nel senso di atto ad argomentare.

L'Accademico Masselli poi propone di aggiungere la voce Areola, nel senso di Ajola, dandone anche gli esempi;

L'Accademico Targioni propone di notare come quella voce ha pure il senso usato dai Medici per Schianza o Macchia circolare di certe piaghe ed Areola quel circolo colorato, intorno al capezzolo delle poppe delle donne.

Per mozione dell'Accademico Tassi, fu proposto di correggere il Monitore Toscano, per aver male inteso e peggio interpretato una Lettera, colla quale il Segretario ringrazia il Cavaliere Luigi Grisostomo Ferruccio, per il dono da Lui fatto all'Accademia del suo dotto Poema, intitolato Scala di Vita la qual Lettera fu stampata a Ferrara.

E giratosi quindi il partito, per l'approvazione della proposta, a voti bianchi e neri, approvando questi e disapprovando quelli si trovò approvato a pieni voti; e perciò fu fatta la correzione.

In questa adunanza sono state fatte pure due comunicazioni importanti all'Accademia nostra. La prima di Sua Eccellenza Sauli Ministro di Sua Maestà Sarda, il quale ringrazia il corpo Accademico, per la sua dimostrazione d'affetto e di riverenza verso la memoria di Cesare Balbo, coll'aver preso parte all'erezione del suo Monumento. E la seconda di Niccolò Tommaseo, il quale dichiara di non avere alcuna parte nel paragone fatto dal Guigoni, e che anzi egli se ne dolse nell'Estetico, ove sotto il titolo di Dizionario Italiano, si leggono alcune osservazioni sul Libro, che risponde al Fanfani.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Venerdì mattina 16 Settembre 1853, a ore undici

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Piccioli, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Capponi, Basi, Antinori e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

E poiché si doveva in questa procedere alla nomina di un Socio Corrispondente da succedere al Conte Cesare Balbo, passato a miglior vita,

Fu perciò girato il partito a Schede Segrete, come viene stabilito dalle nostre Costituzioni Accademiche; e scoperte che furono le suddette schede, si trovò scritto indici di esse Rosmini Serbati, in una, Sorio, in una Andrea Zambrini ed in una Andrea Maffei. Laonde il Rosmini Serbati restò nominato Socio Corrispondente in luogo del Conte Cesare Balbo, con dieci voti favorevoli, di fronte a tre contrari⁴⁸⁹. La quale nomina però abbisogna della approvazione Sovrana per essere valida.

E poiché gli Stampatori dell'Accademia Mario Faccioli, Lorenzo Righini e Luigi Grossi avevano presentata una Supplica alla medesima, pregandola a volersi interporre a favor loro, presso il Ministro della Istruzione Pubblica

Domandò l'Arciconsolo se converrebbe formare una Deputazione, la quale portandosi presso il prelodato Ministro dell'Istruzione Pubblica, vi perorasse la loro causa. E giratosi il partito a voti bianchi e neri, approvando questi e disapprovando quelli, si trovò approvato a pieni voti.

Allora poi fu domandato se si dovesse comporre la suindicata Deputazione dei tre Accademici, Antinori, Basi e Salvi.

E giratosi il partito come sopra, si trovò approvato a pieni voti meno due, perché si astennero da votare, l'Arciconsolo, come Proponente la Deputazione e l'Accademico Salvi, come faciente parte della medesima.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Mercoledì mattina, 28 Settembre 1853, a ore undici

Si è adunata pubblicamente l'Accademia della Crusca nella sala di Luca Giordano, posta nel Palazzo Riccardi.

⁴⁸⁹ Per "contrari".

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Capponi, Targioni, Brucalassi, Basi, Salvi, Arcangeli, Bonaini, Manuzzi, Reumont, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Piccioli, Antinori, Masselli, Vannucci e Casella.

Onorarono di fare presenza questa adunanza solenne le LL.EE. i Ministri dell'Istruzione Pubblica, Degli Affari Ecclesiastici, di Grazia e Giustizia.

Il Vice Segretario Ab. Giuseppe Arcangeli aprì l'adunanza colla lettura del Rapporto prendendo le mosse dalle controversie di lingua suscitate nuovamente a Milano. Diceva che il primato de' Toscani in fatto di lingua combattuto dal Perticari e dal Monti era adesso difeso in quella città da Alessandro Manzoni: che questo primato non era usurpato dai Toscani e dall'Accademia, ma era stato facilmente consentito dagli Scrittori di tutta Italia, e che l'Ariosto, il Tasso avean detto esplicitamente di scrivere in toscano: che suscitare questa questione a nome dell'italianità della lingua era veramente nuocere all'italianità stessa, essendo che via più facile ed espedita perché tutti scrivano italianamente si è di procurare che la lingua toscana quale è nell'uso retto del popolo e degli Scrittori toscani si diffonda per tutte le altre provincie italiane. Le quali è osservabile che tanto sono più italiane di sentimenti, quanto più procurarono d'essere toscane di lingua e prova recente ed antica n'è sempre il Piemonte che ebbe i suoi scrittori reverentissimi alla Toscana, come l'Alfieri, il Botta, il Biamonti, il Grassi, il Gioberti, ed il Balbo. L'Accademia sostenendo questo primato, non suo ma del popolo toscano, ha meritato sempre la stima e la riconoscenza degli Italiani. Ma per mirarla ancor più procura incessantemente di mandare innanzi il gran lavoro del Dizionario, e quest'anno le sue fatiche sono state coronate di più grande successo, quanto più grande è stato il numero degli spogli degli Autori citati. E qui si dava conto degli spogli fatti dagli Accademici Tassi, Basi, Del Furia, Targioni, Bonaini, Masselli, Salvi, Brucalassi, estraendone il novero esatto da' processi verbali delle adunanze ordinarie. Questa ricchezza però bisogna metterla al luogo suo, disporla ne' vari articoli del Dizionario: ed a ciò singolarmente attendono le varie Deputazioni Compilatrici. E la Deputazione Capponi, Basi e Piccioli hanno compilato dalla voce *Alabarda* alla voce *Amare*: la prima deputazione quotidiana Brucalassi e Salvi, rivisto il Vocabolario dalla voce *Affitto* fino ad *Agevolmente*, compilò di nuovo la divisione *Ap* giungendo fino alla voce *Applicare*. La seconda Deputazione quotidiana Arcangeli e Casella ha terminato l'*Al* già cominciata dalla Deputazione Arcangeli, Bonaini; e dopo aver pure terminate le ultime divisioni dell'*A* vale a dire *AT*, *AU*, *AV*, *AZ*, tornarono addietro sull'*AQ*, ed *AR* e anche questa divisione hanno già condotto a buon termine. Perché poi tutti gli Accademici concorrano nell'opera Compilatrice, la seconda Deputazione quotidiana ha procurato in tutte le adunanze ordinarie

di chiedere aiuti e consigli ai Colleghi, sia dimandando schiarimenti sul senso vero da darsi ad alcune parole; sia nel dimandare nuovi esempi a vecchie e a nuove parole.

I processi verbali delle adunanze ordinarie serbano memoria di queste discussioni filologiche alle quali presero parte i Colleghi adunati, e lungo sarebbe stato pur l'accennarle. Pure si toccò della importante discussione sul modo più conveniente di compilare il difficilissimo verbo *Avere*, e se ne diede in poche parole il trasunto⁴⁹⁰. Accennavasi pure della Lezione che nell'adunanza del 12 Aprile vi lesse il Chiarissimo Sig: Barone di Reumont Accademico Corrispondente nella quale discorreva conditamente dei rapporti che la Dotta Germania ebbe coll'Accademia nostra fino da' primordi della sua fondazione; rapporti che anche adesso, con onor nostro si mantenevano mercè i dotti Accademici Principe di Sassonia celebre traduttore e annotatore di Dante in tedesco, e del Prof: Carlo Witte che nell'Agosto passato recava in persona all'Accademia nostra l'Omaggio di alcuni importantissime varianti sopra l'Opere Minori di Dante stesso. Prima di terminare la lettura, il Vicesegretario faceva breve commemorazione degli illustri Accademici defunti in quell'anno: Gioberti, Balbo, Ozanam, riserbando a ciascuno di questi Maestri Scrittori elogio più ampio e più degno.

Terminata la lettura del Rapporto saliva in Bigoncia l'Accademico Targioni e leggeva l'Elogio del defunto Collega Prof: Gazzeri nel quale, oltre a mettere in chiara luce, com'era da lui, il Chimico sommo, fece risaltare anche i servigi singolari resi alla lingua, toccando pur anche del modo dignitoso che e' tenne col filologo Milanese che aveva attaccato con grammatical virulenza la Crusca nuova e la vecchia. L'altro elogio dell'Accademico nostro Cav. Dionigi Strocchi fu letto dal Collega nostro Canonico Basi il quale con tuono oratorio celebrò il felice rappresentante della generosa letteratura del Parini, del Monti e del Foscolo tutta informata di sapienza greca e latina, celebrandone specialmente le traduzioni reputate degne meritamente d'esser accanto a quelle del Caro.

Con questo elogio terminava l'adunanza, onorata dalla presenza di scelto uditorio, non che dalle LL. EE. i Ministri, come abbiām fin dal principio notato. Il *Monitore toscano* dava di questa adunanza un sensato ragguaglio. Il *Genio* giornale fiorentino ne parlava ampiamente, il Parlamento di Torino, la *Gazzetta di Genova*, e persino il *Debats* ne facevan pur essi onorata menzione.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

Giuseppe Arcangeli Vicesegretario

⁴⁹⁰ Per "riassunto".

Martedì Mattina 29 Novembre 1853, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Capponi, Targioni, Piccioli, Antinori e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia fece consegnare otto quinternetti di schede, contenenti lo spoglio delle Ricerche di Andrea Giulianelli, sulle antiche Navi turrite.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1180, 1181, 1182, 1183 coi quali compie di dare lo spoglio della Storia del Concilio di Trento del Pallavicino. Ed i quinternetti 1184 - 85 e 86 coi quali termina pure di dar quello dei Frammenti di Lettere del Malpighi, e del Bellini, pubblicate da Geatano Atti in Bologna nel 1847.

L'Accademico Masselli consegnò i quinternetti 74, 75 e 76, coi quali prosegue a dare lo spoglio del Trattato degli Anfiteatri di Scipione Maffei.

Dopo di che il Segretario presentò all'Accademia le due prime parti del Saggio del Biondelli sui Dialetti Gallo - Italici, ed i numeri 76, 77, 78 e 79 del Dizionario della edizione di Mantova, il tutto accompagnato con Lettera da Giovan Pietro Vieusseus la qual Lettera lesse all'Accademia medesima.

Di poi fece pure lettura della copia d'una Memoria delle Reali Finanze rimessa all'Accademia dal Ministro dell'Istruzione Pubblica, e diretta a richiamare in pieno vigore le vigenti disposizioni, in materia dei ribassi sugli Stipendi degl'Impiegati.

E lesse ancora copia della Memoria diretta al Ministro della Istruzione Pubblica dal Tutore e Componenti il Consiglio di Famiglia Francioni, per supplicare la Bontà e Clemenza di S. A. I. e R. il Granduca nostro Signore affinché si degni di continuare il mensile Sussidio di L. 70, stato già elargito dalla di Lui Sovrana munificenza per un triennio a quella infelice famiglia.

E finalmente lesse la lettera del Signor Consiglier di Stato Hambourg che annunziava all'Accademia la morte del Consiglier Pauer.

Per la morte del Collega Canonico Casimiro Basi, è passato fra gli stipendiati l'Accademico Antinori, che era uno dei sei senza stipendio.

Quindi furono lette dal vicesegretario anche le seguenti lettere, cioè Quella di partecipazione all'Accademia che S. A. R. e I. si era degnato di approvare, con suo venerato Rescritto del dì 6 Ottobre, la nomina fatta dalla medesima dall'abate Antonio Rosmini Serbati, ad Accademico Corrispondente, in luogo del Conte Cesare Balbo. E quella di ringraziamento del medesimo per la sua nomina.

Quella del Marchese Bartolini, Prefetto del R. Palazzo, colla quale partecipa all'Accademia che S. A. R. e I. si è degnata di farle dono del primo volume [del catalogo - aggiunto a matita, tra parentesi quadre] dei MS che si conservano nella R. sua Biblioteca Palatina.

Altra di Giuseppe Bondini da Parma, colla quale accompagna il dono che esso fa all'Accademia di due volumetti di Spogli da lui ritratti da diversi scrittori.

E finalmente altra ancora dell'Accademico Capponi, colla quale da contezza dei dotti e giudiziosi lavori letterario filologici, intorno alla lingua ed al Vocabolario, lasciati dall'egregio nostro Collega Giuseppe Giusti dopo la sua morte, e dal di lui Padre legati al sullodato Accademico Capponi, che del tutto fa dono all'Accademia unitamente ad una copia dei Proverbi toscani stampati dal Lemonier.

La seconda Deputazione quotidiana, Arcangeli e Casella continuando il costume dell'anno scorso, dimanda esempi per Aria infimamabile, Aria mofetica, Ariosissimo: avverte di aver tolto via dal Vocabolario Arione ammesso coll'esempio dell'Ariosto il quale scrisse Airone e Aerone già notati nella Crusca nuova; inoltre che il modo Avverbiale A rincontro non si è rimandato alla voce Rincontro, giacché credevi che A rincontro sia qui lo stesso che A di contro, aggiunto A contro, la particella intensiva rin, ri in contro. Sulla voce Arringhiera ha osservato che nell'esempio di Franco Sacchetti può esser usato in senso burlesco, se pure non debbiassi, come opina l'Accademico Del Furia, ritenere per lo stesso che Ringhiera.

L'Accademico Gelli s'incaricò di osservare meglio le antiche edizioni ed alcune note del Follini, e riferirne poi all'Accademia.

L'Accademico Arcangeli passa quindi ad esporre che il nuovo carico di Vice - segretario gli impedisce di prestar tutta l'Opera sua alla compilazione, e d'esser cagione di perditempo anche all'operoso suo Collega Casella; che però propone, finché non sia preso uno stabile provvedimento, di dividere il lavoro cosicché ciascuno possa occuparsi solo del proprio compito. Al che s'opponne l'Accademico Casella dicendo esser necessaria l'opera di due Accademici sulla medesima compilazione, essendo troppo difficile che uno solo possa tener dietro a cose tanto svariate, oltredichè la discussione essere indispensabile per fissar

meglio le definizioni e la Distribuzione de' vari paragrafi. L'opinione del Casella è sostenuta dall'Accademico Salvi e Brucalassi. Osservando allora l'Accademico Arcangeli che la compilazione sarebbe andata avanti colla stessa lentezza, chiedeva soccorso dall'intera Accademia per affrettare il lavoro, e reputava non piccolo aiuto quello di dimandare schiarimento ed esempi alle varie voci che si van compilando nelle adunanze collegiali di ciascun mese. Il Salvi reputavale non necessarie dicendo che gli schiarimenti sarebbero venuti dalla Deputazione d'ultima revisione. L'Accademico Bonaini soggiungeva che a quella deputazione spettava rivedere il lavoro alla vigilia di essere stampato ma che intanto era bene che l'Accademia tutta fosse chiamata con interpellazioni continue a prestar l'opera sua, e che la seconda Deputazione grandemente l'avvantaggiava per questa via, dando anche materia di discussione alle adunanze ordinarie le quali senza di ciò rimanevano più spesso senza importanza, e quasi dirsi senza scopo. Le parole dell'Accademico Bonaini sono approvate; come pure resta approvata la proposizione che la Deputazione d'ultima revisione, sospesa già da un anno, sia convocata di nuovo perché si occupi della revisione del lavoro che si va compilando, onde sia volta per volta copiato.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 13 Dicembre 1853, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Brucalassi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Capponi, Targioni, Piccioli, Salvi, Antinori e Vannucci.

Fu letto, approvato, e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia consegnò quattro quinternetti, coi quali ha terminato di dare lo spoglio del Giulianelli sulle Navi turrite, ed incominciato a dar quello delle Memorie degl'Intagliatori, traduzione dello stesso Autore, sulla Storia degl'intagliatori moderni del Signor Mariette. L'Accademico Tassi fece consegnare i quinternetti 1187 e 1188 coi quali termina di dare lo Spoglio della Storia del Concilio di Trento del Palavicino. I quinternetti 118, 1190 coi quali compie di dare quello delle odi di Pindaro tradotte dall'Adimari. I quinternetti 1191, 1192 e 1193, coi quali incomincia a dar lo spoglio delle Lettere ed informazioni a diversi Ambasciatori e Rettori della Repubblica Fiorentina, scritte da

Bonaventura e Niccolò Monaci, Cancellieri di essa Repubblica dal 1340 al 1359 esistenti già nelle Rifomagioni, ed ora negli archivi generali riuniti. Ed anche il quinternetto 1194 col quale incomincia a dar quello delle Lettere ed Informazioni a diversi Ambasciatori della Repubblica Fiorentina, da bartolomeo Scala dal 1465 al 1496.

L'Accademico Masselli consegnò il quinternetto 77, contenente una serie di voci tratte da vari Scrittori citati nel vocabolario, ed i quinternetti 78, 79 e 80, con cui seguita a dare lo Spoglio del Trattato degli Anfiteatri di Scipione Maffei.

Quindi il Segretario lesse all'Accademia una Lettera del Collega Tassi diretta alla medesima, per parteciparle che gli si è finalmente determinato a dare alla stampa il pregevolissimo Romanzo Cavalleresco Girone il Cortese del quale esso possiede un Testo a penna il più compiuto che finora conoscessi; e per pregarla ad un tempo a volergli prestare qualche aiuto, come altre volte ha fatto, essendone assai grave la spesa dell'edizione. E l'Accademia rispose che è necessaria che ella sappia a qual somma ascenderebbe questa spesa, per la parte dell'Accademia stessa, prima di risolvere.

Dopo di che lo stesso Segretario presentò ai Colleghi presenti all'adunanza un volume intitolato Miscellanea di cose inedite o rare, pubblicate per cura di Francesco Corazzini, dal medesimo offerte in dono all'Accademia nostra unitamente ad altro volumetto della Vita, e degli Scritti di Luigi Toccagni Bresciano, Memoria di Filippo Villani, e presentò pure un dotto, ed elegante, non meno che affettuoso Poemetto di caterina Bon. Brenzoni intitolato Dante e Beatrice. E fu incaricato di renderne le debite grazie ai cortesi Donatori con Lettera speciale secondo il consueto a nome dell'Accademia.

La seconda Deputazione quotidiana poi Arcangeli e Casella, avverte di avere lasciato da parte la voce Aristotelico, trovata nelle Schede, perché ammettendo questa, doveva si ammettere ancora Platonico, Omerico, ecc. E quindi avverte pure che è senza esempio il modo avverbiale A ritta china. Di aver rettificato la Lezioni di Bioni di Lorenzo il Magnifico, in cui è dichiarato la voce Arlotto, leggendo siccome secchia a molle e non come il Rolli secchia molle; aver messo Armamento nel primo significato di armare e chiederne l'esempio ad Armamento in senso di Armeria. E chiedersi inoltre se nell'esempio della novella 31: del Sacchetti, citato dalla Crusca debbiassi leggere Armare e non piuttosto Ciurmare, e si prega di farne riscontro sù miglior testo.

Perocchè su questo solo esempio si dà ad Armare lo strano significato di Avvinazzarsi. Armato termine di Architettura è mancante di esempio come pure il modo di Giocar d'armi, usitatissimo. E finalmente si chiede schiarimento sul senso della voce

Armatura nell'esempio della vecchia Crusca, tolto da Ciriffo Calvaneo, e si recano esempi consimili, tolti da Vegezio, traduzione del Giamboni.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Venerdì mattina 23 dicembre 1853, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Bonaini, Casella, Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Antinori, e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1195, 1196, 1197 e 1198, coi quali continua a dare lo spoglio delle Lettere ed istruzioni agli Ambasciatori della Repubblica Fiorentina, scritte da Bonaventura e Niccola Monaci dal 1340 al 1359 esistenti negli Archivi Centrale di Stato.

L'Accademico Bonaini consegnò dieci quintetti, coi quali prosegue a dare lo spoglio della Verona Illustrata di Scipione Maffei, ed ha incominciato a dar quello della Vita di Giordano da Empoli, pubblicata nell'Archivio Storico.

E poiché in questa adunanza doveva si procedere alla nomina di un Accademico Residente, da succedere al defunto Collega Canonico Casimiro Basi.

Fu perciò girato il partito a schede segrete come viene ordinato dalle nostre Costituzioni Accademiche; e scoperte che queste furono si lesse in tutte Cesare Guasti, e perciò restò nominato a pieni voti Accademico Residente.

Ma questa nomina abbisogna della sovrana approvazione per esser valida.

La seconda Deputazione quotidiana Arcangeli e Casella, chiede esempi per la voce Armeggiare, registrata meramente dal Gherardini, ma con esempio del Parenti, dagli Accademici non citato. Come pure per Armonica strumento musicale inventato da Franklin e per Arnesato, coperto di Arnese.

Avendo trovato poi nella vecchia crusca *Armella* per *Armilla* coll'esempio dell'antico Libro di Astronomia, hanno creduto che quella lezione sia corrotta, e che si debba leggere *Armilla*, perché così si legge in altri due passi dell'Autore medesimo. Onde pensano di togliere dal Vocabolario quella voce reputandola per errata. Gli Accademici l'approvano confermando la massima d'esser molto cauto nell'ammettere questa, ed altre stroppiature.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Anno 1854

Martedì mattina 10 Gennaio 1854, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Brucalassi, Salvi, Arcangeli, Bonaini, Casella e Valeriani Segretario

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Capponi, Targioni, Piccioli, Antinori, Masselli e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia fece consegnare sette quinternetti di schede coi quali prosegue a dare lo spoglio del Giulianelli, Memorie degl'Intagliatori.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1199, 1200, 1201, 1202 e 1203, coi quali dà lo spoglio di due Commedie di Iacopo Nella intitolata L'amante l'Amante ⁴⁹¹per disprezzo, ed i vecchi Rivali. Ed i quint: 1204, 1205 e 1206, coi quali incomincia a dare lo spoglio delle Lettere di Coluccio Salutati, scritti a diversi Rettori, ed Ambasciatori della Repubblica Fiorentina dal 1375 al 1389 Vol. 6 in fogl. esistenti nell'Archivio Centrale di Stato.

Quindi il Segretario presentò una Dispensa della Statistica della Toscana compilata dallo Zuccagni. Una Grammatica della Lingua Italiana del Martelli, La Leggenda di Lazzaro, Marta e Maddalena, scritta nel buon secolo della Lingua Italiana, e data nuovamente in luce per cura di Cesare Cavara, ed il terzo volume delle Lettere di Torquato Tasso, disposte per ordine di tempo; ed illustrate da Cesare Guasti: tutte opere offerte in dono dai rispettivi autori e editori delle medesime; e l'Accademia ordinò che ne siano rese le debite grazie in suo nome, ai cortesi Donatori, secondo il consueto.

La seconda Deputazione quotidiana Arcangeli e Casella, fa osservare all'Accademia che il Gherardini registra *Arnese* nel senso di *arcione* recando un esempio dell'Ariosto O. 24 st.64 nel quale ha senso di *casciale*: nota la parola *Arnaio* corretta in *Arnaio*, quantunque nel primo modo si trovi erroneamente scritta dal Targioni perciò cancella la prima voce già registrata nella nuova compilazione, e mette l'esempio ortograficamente corretto alla voce *Arnaio* etimologicamente detto da *Arnia*.

⁴⁹¹ Ripetizione nel testo.

Sulla parola Aromatico ammessa dalla Crusca vecchia nel senso di fastidioso, avverte che potrebbe esser voce corrotta da Rematico come propende a credere il Davanzati: pure l'ammette nel Vocabolario dicendone le ragioni. Lascia da parte la voce Arpalista ammessa dal Gherardini perché sembra piuttosto un nome proprio che un titolo di dignità fra' Turchi, come dubita lo stesso Redi. Però ammessa nella terza impressione, fu rigettata nella quarta. Registrata la parola Arpagone, perché ci dà l'origine di Arpione levata la G: non così ammette arpignone ammesso da Napoli, citando il Mannelli Cron. ove si legge chiaramente Arpignore. Chiede esempi ad Arrabbiare nel senso proprio, non avendone che un solo: altro esempio a vivande arrabbiate, e a Secco Arrabbiato. Arrabbiato nel senso politico è molto dubbio, perché trovasi per partigiano mediceo o pellesco, e per fautore del partito popolare. Ma il Varchi nel lib. 4° delle Storie dà la vera spiegazione della parola, per cui vedessi avere errato il Gherardini col definire assolutamente gli Arrabbiati per fautori più caldi del partito Repubblicano.

Dopo di che l'Accademico Arcangeli ha dimandato a nome del tipografo Alberghetti di Prato, presentando una lettera di lui, copia della risposta del celebre Ozanam alla lettera del Vice-segretario della Crusca, colla quale inviavasi all'illustre Francese il Diploma d'Accademico Corrispondente. L'Accademia pensa d'accondiscendere alla onesta richiesta, considerando che verrà onore all'Accademia e all'illustre Collega defunto dalla pubblicazione di quella lettera, come il Tipografo stesso promette di fare nella pubblicazione imminente de' Poeti francescani, tradotta toscaneamente con innanzi la biografia dell'Autore, egualmente tradotta, opera egregia dell'illustre Ampère dell'Accademia Francese. In ordine a ciò, l'Accademia dà facoltà al Vice-segretario di far copiare la lettera del Sign: Ozanam e inviarla al suddetto tipografo per l'uso espresso nella lettera all'Accademia stessa diretta.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

D.co Valeriani Segretario

Martedì Mattina 31 Gennaio 1854, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Gelli, Targioni, Piccioli, Brucalassi, Salvi Masselli, Arcangeli, Casella e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Montalvi Arciconsolo, Antinori, Vannucci e Bonaini.

Ed avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente l'Accademico Del Furia, essendo esso il più anziano dei Colleghi presenti all'adunanza, come prescrivono le nostre Costituzioni Accademiche.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza, ed il sunnominato Collega Del Furia consegnò sei quinternetti, coi quali continua a dare lo spoglio del Giulianelli, Memorie degl'Intagliatori.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1207, 1208, 1209, 1210, 1211 e 1212, coi quali prosegue a dare lo spoglio delle Lettere della Signoria di Firenze, a diversi Ambasciatori e Rettori della Repubblica, scritti da Coluccio Salutati, dall'anno 1378 al 1389 esistenti nell'Archivio Centrale di Stato.

Dopodiché il Segretario fece lettura all'adunanza dei seguenti Sovrani Rescritti. Di approvazione alla nomina di Cesare Guasti di Accademico Residente, fatto dall'Accademia per esser passato a miglior vita il Collega Canonico Casimiro Basi, già residente anch'esso. Della sovrana sovvenzione di scudi dieci al mese, per un altro triennio alla Famiglia del fu Accademico Residente Andrea Francioni. Della Gratificazione di zecchini cinque al Custode Alessandro Garinei. Della Circolare del Regio Direttore Generale della Corte dei Conti, la quale ordina a tutti i Capi di Dipartimento di indigene un nuovo ed esatto Inventario dei Mobili di pertinenza dello Stato.

Ed annunziando lo stesso Segretario, che fino dal dì 24 Gennaio è scaduto il secondo semestre della Sovrana Sovvenzione di Lire Mille dugento, divisibile fra i quattro Accademici non stipendiati, e ciò fino a Lire Mille quattrocento per ogni anno, coerentemente agli Ordini sovrani del dì 1° Marzo 1852. Ed avendo in esso semestre come nei precedenti, i surriferiti Accademici non stipendiati soddisfatto a tutti gli obblighi che loro incombono, con ogni premura e vivissimo zelo. L'Accademia ha deliberato che implori per essi l'Arciconsolo dalla pregata Altezza Sua Imperiale e Reale la suddetta sovvenzione di Lire Mille divento da repartirsi fra loro per uguali porzioni.

Quindi il Vice Segretario lesse all'Adunanza la bella lettera di ringraziamento di Cesare Guasti nominato e Sovranamente approvato Accademico Residente, per la prematura morte del Canonico Casimiro Basi, e presentò ad essa alcuni Libri leggendo pure le corrispettive Lettere colle quali gli vennero accompagnati dagli Autori e Editori di essi. I quali libri sono i seguenti.

Niccolao della Flue; il Romito di Untervaldo, storia svizzera sul cadere del secolo XV: Lazzaro Giunigi, o i bianchi e la Peste Racconto storico del secolo XIV. Dante spiegato con Dante, Commenti alla Divina Commedia del P. Giambatista Giuliani Somasco; e brevi

precetti di Lingua Italiana, ad uso delle Classi inferiori, esposti in Dialogo da Crescentino Giannini.

E l'Accademia ordinò che ne siano rese le debite grazie, in suo nome, ai cortesi Donatori, secondo il consueto.

La seconda Deputazione quotidiana Arcangeli e Casella domanda esempi ad Arrecarsi, nel senso di Attribuirsi, Ascriversi. Ad Arrembaggio e Arrembato, mancante al Vocabolario od Arrovelatamente. Domanda schiarimenti sul modo avverbiale Arrilibro, usato scherzevolmente dal Cecchi in una Lezione scherzevole sul famoso sonetto del Berni Passeri, Biccafichi magri arrosto. Esporre le ragioni che l'hanno consigliata a cangiare Arripare in Abripare, nel passo del Deche di Livio Volg. e dare una interpretazione più giusta al passo del Dittamondo, nel quale Arripare vale Abitare sulla ripa. Alla parola Arrivamento ha tolto l'esempio Albertano, perché nella traduzione edita dal Ciampi, quella parola è scambiata in Raunamento, rendendo il passo più chiaro. Al verbo Arrivare ha notato il paragrafo messo ragionevolmente dal Gherardini, quando è detto di panni, aggiungendo anche di di chicchessia, e chiestone esempi. Ha notato la differenza da Arrogare e Abrogare, quantunque scritto allo stesso modo, e fattone due temi distinti. Notato pure che l'esempio recato dal Manuzzi ad Arrompere è neutro, e non attivo, e che il sangue arrompe, vale quanto il sangue rompe vien fuori. Arrorare si è cangiato in Arrosare, che è l'Arroser provenzale, e vi corrisponde precisamente l'esempio recato dalla Crusca ove si deve leggere Arrosare. Rigtattasi l'Arrosicato, perché il passo di Livio Volg. è dubbio, e l'altro della Vita di Cristo, legge invece Arrosato. L'Accademia approva queste osservazioni della Deputazione, e prende nota delle parole indicate, per poterne trovare gli opportuni esempi negli Autori citati nel Vocabolario.

Francesco Del Furia Vicearciconsolo

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 14 Febbraio 1854.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua presidenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Gelli, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Caella, Guasti e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi Arciconsolo, Capponi, Targioni, Piccioli, Antinoti, Vannucci e Bonaini.

Ed avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente il Collega Del Furia, per essere il medesimo il più anziano degli Accademici presenti all'adunanza, come viene stabilito dalle nostre costituzioni accademiche.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza, e lo stesso Accademico Del Furia consegnò tre quinternetti di Schede, coi quali prosegue a dare lo spoglio sulle Memorie degl'Intagliatori del Giulianelli.

L'Accademico Masselli consegnò i quinti: 81, 82 e 83, coi quali continua a dare lo Spoglio del Trattato degli Anfiteatri di Scipione Maffei.

L'Accademico Casella consegnò due quinti: di Schede, coi quali dà una serie di voci tratte dal Driadeo di Luca Pulci.

L'Accademico Cesare Guasti consegnò cinque quinternetti di Schede, coi quali dà lo spoglio da lui fatto della Leggenda della Cintola di Prato, che si trova nella Bibliografia Pratese, dalla pag. 244 alla pag. 249.

Quindi il Segretario presentò all'Accademia due Libri ad essa inviati in dono, l'uno intitolato I Lucchesi di Venezia, alcuni studii sopra i Secoli XIII e XIV di Telesforo Bini e l'altro contenente due Discorsi di Cesare Leonardo Bipio, pella solenne Distribuzione dei premii nell'Accademia delle Belle Arti di Genova.

Dopo dichè l'Accademico Salvi della prima Deputazione quotidiana, prendendo a intrattenere l'Accademia non tanto in nome suo che del Collega Brucalassi intorno a quella parte del Vocabolario che alla loro Deputazione è affidata, ritornava primieramente su ciò che da lui fu detto nell'adunanza del 29 Novembre del passato anno, e che a parer suo non si trova dichiarato colla richiesta esattezza nell'Atto dell'Adunanza medesima e questo è in proposito dell'uso novellamene introdotto dalla Seconda Deputazione di render conto del compilato alle adunanze collegiali uso per se stesso lodevolissimo, ma che il Salvi diceva sembrargli poco in accordo colle istituzioni della nostra Accademia, ove una Deputazione apposta, è incaricata di esaminare e rettificare, se occorra il lavoro delle Commissioni compilatici, il quale ufficio si renderebbe vano, o per meglio dire impraticabile, ogni qualvolta sulle soggette materie avesse già sentenziato l'intero Collegio. Che del rimanente, convenendo appieno della utilità di questo nuovo costume, richiamava l'attenzione de' Colleghi sopra uno specialmente degli ottimi risultati che se ne possono sperare. Diceva che il partecipare all'Accademia i dubbi e le difficoltà incontrate darà spesso occasione a stabilir delle regole sul modo di compilare, e a confermare quelle già stabilite e già messe in pratica sui fascicoli stampati. La qual cosa conferirà sopra ogni altra a un fine importantissimo; cioè a far sì che il nuovo Vocabolario riesca un lavoro perfettamente uniforme nelle sue parti, e

apparisca dettato da una sola e medesima ispirazione. Venendo ai particolari della compilazione il verbo Applaudire, che anche dicesi Applaudere, dava motivo di ricordare una delle regole oggimai recate ad effetto; quella cioè di tirare fuori a preferenza le voci in quella forma nella quale più comunemente s'adoperano rimandando ad esse le loro consimili di forma alcun poco diversa e meno usitata. La prima Deputazione avvertiva che stando a questa regola aveva, in quanto al suddetto verbo, fatto al contrario della Crusca vecchia e degli altri Vocabolaristi, aveva cioè rimandato Applaudere ad Applaudire. L'Accademia approva o piuttosto conferma la regola suindicata, come pure l'altra congenere che dandosi un Vocabolo il quale abbia più d'un significato debbiassi collocare per primo, come tema, quello che è più nell'uso senza aver riguardo alla ragione etimologica. Ben inteso che siffatte regole possano andar soggette a qualche eccezione qualora ciò sembri necessario al migliore acconcio del lavoro. Avverte inoltre l'Accademico Salvi, circa il verbo Applaudire che la vecchia Crusca e i suoi seguaci hanno apposta al verbo Applaudere la clausola "usato anche al neutro passivo" apparentemente per servire all'esempio di Dante "Come falcone ch' esce di cappello Muove la testa e coll'ale s'applaude" al quale il Manuzzi aggiungeva quest'altro del Caro "Ma perché t'applaudi tu da te stesso?" Ma la prima Deputazione non ha creduto di potere attribuire a siffatti modi il significato neutro passivo e neppure veramente la forma, stando quivi, come ognuno vede, il si o il ti per a se stesso e a te stesso; oppure dovendosi prender l'applaudere come usato attivamente.

L'Accademia approva unanimemente⁴⁹². Passa quindi l'Accademico Salvi, sempre a nome eziandio del Collega Brucalassi alla regola riguardante gli infiniti de' verbi, usati in forza di sostantivi, e ciò a proposito di due esempi recati dalla vecchia Crusca uno del Davanzati ad Applaudere, che dice "per usato e vano applaudere a qual si voglia principe" l'altro del Passavanti ad Apporre che dice "sarebbe per un apporre" ai quali esempi è applicata in parentesi a dichiarazione "qui in forza di sostantivo". La prima deputazione ha tolto queste parentesi, lasciando tuttavia al loro luogo gli esempi. L'Accademia è d'accordo che ciò che sia ben fatto, perché tali spiegazioni hanno da reputarsi superflue, ove non è chi non sappia che ogni verbo, nel suo infinito, può essere usato a guisa di sostantivo, e tenere luogo di nome verbale. Resta tuttavia convenuto che incontrandosi degl'infiniti, i quali nel comune uso del favellare e dello scrivere generalmente s'adoperino come nomi, declinandosi anche talvolta al plurale, debbasi a questi assegnare speciali paragrafi. Quelle voci poi le quali benché in origine infiniti di verbi, hanno oggimai acquistato una sembianza e valore di

⁴⁹² Grafia originale per "unanimamente".

nomi, per esempio Sapere posto invece di Scienza, Potere, in luogo di Potenza, sin tratti fuori come gli altri nomi, e facciano temi da se, secondo che si vede praticato dai passati compilatori.

Avverte poi il Salvi esser mancanti d'esempio i seguenti vocaboli, alcuni affatto nuovi, alcuni recentemente registrati in altri Vocabolari.

Applicabilità. Voce adoperata dalla nuova Crusca nella dichiarazione di **Adattabilità**.

Applicante. Voce recata dal Dizionario di Napoli.

Appochire. Voce dell'uso.

Appoderamento, Appoderare, Appoderato. Termini usitatissimi fra gli Agricoltori. Li reca il Gherardini allegando esempi del Ferroni da una Lezione stampata nel terzo tomo degli Atti di nostra Accademia, e del Tartini dal libro sul Bonificazione delle Maremme.

Appodiare per **Infundare**, e il suo aggettivo **Appodiato**, derivati dal latino barbaro, son pure senza esempio, laddove **Appodiazione** ne ha uno del Targioni.

Appollaiato manca d'esempio mentre molti se ne hanno di **Appollaiare**, e così **Apportare** per **Allegare** è senza esempio, benché l'abbia **Apportato** per **Allegato**. La Prima Deputazione prega i Colleghi, se avessero esempi delle suddette voci a volerglieli favorire.

Oltre di che domanda il Salvi se si abbia a registrare, benché senza esempio, **Appomato** per **Pomato**, come lo registrano altri vocabolari, togliendolo dall'Alberti; quando la Crusca ha **Pomato**, voce dell'uso, e anche **Impomato**, come voce antiquata. L'Accademia risponde negativamente.

Ancora è d'avviso l'Accademia non ammettere **Appomiciato**, che fu pur tratto fuori dall'Alberti, allegando, a quel che pare, il Vocabolario del Disegno, ma la Prima Deputazione avvertiva non trovarsi nel Vocabolario del Disegno si fatta voce, ed essere invece d'uso comunissimo **Pomiciare** e **Impomiciare** co' loro adiettivi.

Appoggio è notato soltanto in senso di **Appoggiatoio**. ma la prima Deputazione è di parere che anche si dica **Appoggio** per **Appoggiamento**. Del che i Colleghi convengono, e promettono recarne l'esempio, ove s'abbattano a trovarlo.

Al verbo **Appoggiare** narra il Salvi d'aver egli e il collega, creduto necessario di correggere la vecchia Crusca in una cosa che tuttavia imitarono quanti Vocabolari vennero appresso. La vecchia Crusca non registra nel tema l'esempio di Dante "Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia" ma gli dà luogo in un paragrafo a parte, colla qualificazione di neutro passivo. La Prima Deputazione ha riportato quell'esempio al tema interpretando il si appoggia pe è appoggiata, viene appoggiata. L'Accademia approva.

La seconda Deputazione quotidiana Arcangeli e Casella sottopone le osservazioni seguenti ai Signori Accademici per chieder consiglio, e soccorso alla compilazione del Vocabolario ad essa Deputazione affidata.

Arruvidare, manca d'esempio.

Arficciare, al neutro ha un solo esempio del Segneri, e non troppo chiaro. E detto anche de' ceri incominciati ad accendersi, ed in questo senso si ha nei Capitoli dell'Impruneta torchietti arsicci e nuovi.

Arte. L'Accademico Casella svolge le ragioni che hanno determinato Lui, dei il suo Collega a rifare da capo tutto l'Articolo, conservando la Definizione data a tal voce dagli Accademici, ma distinguendo in paragrafo Arte di Dio, e della Natura. Arte per complesso di regole ecc. e chiedendo all'Accademia i relativi esempi.

Articolato, manca detto degli oggetti che si ripiegano, e come termine de' Grammatici manca d'esempio, non valendo quello del Cinonio aggiuntovi, perché questo Autore non è citato. Articolo aggiunto senza esempio, per divisione di Capitolo in un Libro, per figura Rettorica, equivalente a d'Asindoto. Si corregge un esempio delle Lezioni del Varchi, reato nella stampa dell'Arbib, riscontrando il passo nel MS. Magliabechiano; e si aggiunge altro esempio della Rettorica del Cavalcanti. Nulla di ciò nelle schede.

Artificiale. Aggiunto Memoria artificiale con un solo esempio trovato dalla Deputazione medesima, negli Ammaestramenti degli antichi di S. Concordio. Si chiedono altri esempi.

Artifiziato, manca d'esempio nel senso di falsificato.

Ed annunciando la Deputazione suddetta la prossima fine della divisione AR colla quale ha terminato, compresovi il lavoro dell'anno decorso tutta la Lettera A dall' AQ all' AZ, e nel tempo medesimo annunzia di cominciare la compilazione della Lettera B, che si confida di terminare nell'anno corrente 1854.

Francesco Del Furia Vicearciconsolo

D.co Valeriani Segretario

Venerdì Mattina 3 Marzo 1854, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Gelli, Capponi, Targioni, Brucalassi, Salvi, Masselli, Arcangeli, Casella, Guasti e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Montalvi Arciconsolo, Piccioli, Antinori, Vannucci e Bonaini.

Avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente l'Accademico Del Furia, essendo esso il più anziano dei Colleghi presenti all'adunanza, come viene stabilito dalle nostre Accademiche Costituzioni.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia consegnò tre quinternetti, coi quali continua a dare lo spoglio delle Memorie degli Intagliatori del Giulianelli.

L'Accademico Tassi consegnò i quinti: 1207, 1208, 1209, coi quali incomincia a dare lo spoglio delle Lettere agli Ambasciatori e Rettori della Repubblica Fiorentina, scritte da Carlo Marzuppinini dal 1447 al 1450 Vol.1 in fogl. esistente nell'Archivio centrale di Stato. Ed i quinternetti 1210, 1211, coi quali da quello del Trattato dello Stile, e del Dialogo di Sforza Pallavicino. Roma 1662 in 12°.

L'Accademico Masselli consegnò i quinti: 84, 85, 86, coi quali compie di dare lo spoglio del Trattato degli Anfiteatri di Scipione Maffei.

Dopo di che il Segretario presentò all'Accademia un volume in 8° intitolato i Poeti Francescani in Italia nel secolo decimoterzo, opera del nostro defunto Collega Ozanam, che l'Editore Alberghetti offre in dono alla nostra Accademia, la quale ordinò che siano rese le debite grazie in suo nome al cortese Donatore, secondo il consueto.

Quindi, poiché il Signor Manuzzi è nell'intensione di far trasportare altrove la stamperia da esso comprata dall'Accademia e che tuttora conservasi nel Palazzo Riccardi il Collega Del Furia facente funzioni di Arciconsolo, domandò s'ei dovesse scriver tuttora sul proposito di questo trasporto da farsi, e l'Accademia rispose affermativamente.

Continuando il Collega Salvi a ragguagliare l'Accademia circa al Compilato dalla prima deputazione quotidiana, dice d'una pretesa correzione alla vecchia Crusca fatta dall'Abate Manuzzi. La Crusca al tema di Apporre spiegato per Aggiungere pose fra gli altri esempi questo di Dante "Spesso la confusion delle persone Principio fu del mal della cittade, Come del corpo il cibo che si appone" Il Manuzzi lo ha traslocato in un paragrafo a parte, dichiarandolo. E detto del cibo vale Fermarsi, Rimaner indigesto sullo stomaco. La prima Deputazione, lasciando stare al tema il detto esempio, lo confrontava [sul testo "confortava"] con altro del Buti, che commenta così. Il cibo che si appone: cioè che si aggiunge a quello che è mangiato prima.

Dice poi il Salvi d'un'aggiunta pur del Manuzzi, e sempre al verbo Apporre, ove dopo il paragrafo di Apporre per Opporre, ve ne ha uno tutto nuovo di Apporre per affidare, Commettere con un esempio del Giambullari Storia d'Europa, che dice " Per trovarsi con più prestezza al soccorso di quella banda ch'egli aveva apposta ad Esicco". Ma riscontrato

il Giambullari siccome Esicco è il generale delle truppe nemiche così ognuno vede che l'aveva apposta si deve intendere per aveva opposta, ben diverso dall'aveva affidata; e perciò l'esempio era da collocarsi nel paragrafo precedente a conferma degli altri che vi sono, nei quali Apporre è usato il significato di Opporre. Quivi di fatto lo ha collocato la prima Deputazione: e ciò approvano i Colleghi.

Parimente fra i paragrafi di Apporre ne' vocabolari è recato il proverbio "Di' male e apporrai" al quale serve di dichiarazione un esempio dell'Allegri, ma notando il Salvi, a nome anche del Brucalassi, come poco soddisfacente, la spiegazione data dall'Allegri; l'Accademia decide che il proverbio si dichiari secondo la comune intelligenza; aggiungendo al "di' male e apporrai" il suo equivalente, a che più in uso "Pensa mal te n'apporrai, pensa ben t'ingannerai". Circa poi all'altro modo proverbiale "Apporre al sole" al quale un esempio del Buommattei recato dall'Accademico Tassi attribuirebbe la variante Apporre al sole, notata pure dal Manuzzi nelle Giunte, l'Accademia dice doversi meglio verificare la lezione del libro citato; e il Collega Tassi se ne assume l'incarico.

Finalmente avendo il Salvi ragguagliato l'Accademia come un esempio del Passavanti, specchio di Penitenza; tolto dall'edizione fiorentina del 1725, aveva dato motivo al padre Cesari, e successori, di aggiungere un paragrafo al verbo Applicare col significato di Attaccare; mentre all'opposto i migliori codici, e tutte l'altre edizioni, leggono in quel luogo Appicare; e gli stessi Accademici, per cura dei quali la succitata edizione fu fatta, non si valsero di quella lezione all'uso del Vocabolario, che si cominciò a stampare quattro anni appresso; l'Accademia è d'opinione che non sia da far caso del detto esempio.

Ed è pure del medesimo avviso quanto a un esempio di Guido delle Colonne, Storia della Guerra Troiana, dove la voce Apportazione, starebbe per Referto, Rapporto. Imperocchè, come avvertiva la prima Deputazione trovasi allegato l'esempio stesso nella Vecchia Crusca alla voce Rapportazione, onde manifesto che altri codici così leggono, e questa è sembrata per ogni riguardo, la lezione da preferirsi.

La seconda Deputazione quotidiana Arcangeli e Casella, sottopongo all'Accademia queste osservazioni, riguardanti il loro lavoro sul Dizionario.

Artiglio. Non ha esempio in prosa.

Artistare. Ha un solo esempio del Commento Ottimo (3. 213). è parola genuina? Non si dovrebbe leggere Artificiare?

Arzentino. L'Accademico Del Furia dubita ragionevolmente che questa voce non abbia il significato di Argentino, attribuitole dalla Crusca, e dalle note del Salvini e crede che sia piuttosto un diminutivo d'Arzente, Acqua arzente, che più si adatta al contesto. Lingua

argentina, di Procuratore. Ma in ciò sarebbe indubitato, se si dicesse arzente, per Acqua arzente?

Arzigogolare. Un esempio del Varchi trovasi a caso. Perché non si mettono in ischede gl'Indici di questi Libri Classici e di altri?

Arzillo. Manca d'esempio. Si accenna la Critica del Monti, e la risposta del Semoli. Qui si finisce la divisione AR.

Babà. Apporre alla Babà del Varchi significa all'Alfabeto, o al b a ba??

Al modo del Varchi riportato dal Gherardini, Apporre alla Babà, dimandano i Deputati suddetti qualche schiarimento. Quel Babà è un errore di scrittura e si deve leggere a b ab? e si vuol designare l'alfabeto, cosa chiarissima per se stessa? Ovvero è il primo esercizio della sillabazione B. A. BA? L'Accademico Capponi propenderebbe per il primo supposto, altri per il secondo. In qualunque modo la spiegazione di questa maniera di dire non può trovarsi altrove che in una allusione all'Alfabeto e intendasi a b, ab o b a, ba. Bisogna correggere la scrittura, perché scritto com'è non ha senso nessuno.

Babbuccia per Pantofola, Pianella. Manca

Bacaccio. Il baco da seta morto, estratto dal bozzolo.

Bacaio. Colui che guarda i bachi da seta; manca

Bacaticcio. Manca l'esempio al proprio.

Bacaleria. è da ammettersi? ha un solo esempio e dubbio assai della Tavola Ritonda.

Baccalà. Manca d'esempio. Perché quello del Sacchetti, riportato dalla Crusca è falso. Non potevasi dal Sacchetti parlare di Baccalà, non conosciuto prima del secolo XVI.

Baccanale. Sostantivo. Esempio del Fagioli. Hanno trovato da se stessi i Deputati esempio del Nardi Livio volg.

Baccanello. Diminutivo di baccano, ha un esempio del Dittamondo, in cui non è chiaro il senso della parola.

Baccaneria. Il Gherardini registra questa voce coll'esempio del Vasari; in altro passo dice Baccaneria e Baccanalia. Parrebbe che la forma migliore fosse Baccaneria.

Baccante femminile. L'esempio della Città di Dio S. Agost. ha Dalli Baccanti anche nel testo Gigli. Nel latino è Baccantibus ed il Forcellini dice che si usa solo aggettivamente. Dunque il testo della città di Dio è errato e devesi leggere Dalle e non Dalli.

§ E detto d'uomini baccanti un esempio del Salvini Casanbono, citato dall'Alberti senza indicazione di pagina, e che i Deputati ritrovarono a pag. 48.

Baccellario. Manca per campo di baccelli e per venditore di baccelli proposta dal Tommaseo, e accettato dal Gherardini.

Baccelleria. Per Scimunitaggine, manca d'esempio.

Baccellino. Diminutivo del baccello. Manca d'esempio.

Baccellone. Adv: agg. Formaggio. Manca.

Baccelloso. Col solo esempio del Salvini, Nicandro è detto di barba di una pianta. Si rigetta quantunque ammesso dalla nuova compilazione.

Baccara e Bacchera. Sono lo stesso? Nella Scheda del Targioni si definisce in un modo e nella nuova compilazione in un altro. V'è dissenso nella corrispondenza del termine di Botanica, perché il Targioni, Asarum europearum, e l'altra conizza squarosa. L'Accademico Targioni promette schiarimenti in proposito.

L'Accad: approva le osservazioni e prende appunto delle parole mancanti d'esempio per metterli al luogo indicato dalla Deputazione compilatrice.

Francesco Del Furia Vicearciconsolo

D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 14 Marzo 1854, a ore undici.

Essendosi adunata l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza [scritto errato nel testo] posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Tassi, Gelli, Brucalassi, Salvi, Arcangeli, Casella, Guasti e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Montalvi Arciconsolo, Capponi, Targioni, Piccioli, Antinori, Masselli, Vannucci e Bonaini.

Avendo occupato il posto dell'Arciconsolo assente il Collega del Furia, essendo esso il più anziano degli Accademici presenti all'adunanza come viene ordinato dalle nostre costituzioni.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia consegnò un quinternetto di Schede, col quale termina di dare lo Spoglio delle Memorie degli Intagliatori del Giulianelli.

L'Accademico Tassi consegnò i quinti: 1212, 1213 e 1214 coi quali continua a dare lo Spoglio delle Lettere di Coluccio Salutati, scritte agli Ambasciatori e Rettori della Repubblica Fiorentina ed i quinti: 1215, 1216, 1217, coi quali incomincia a dar quello del Discorso Medico- Chirurgico del Flusso del sangue dall'utero delle Donne, di Andrea Pasta, Bergamo 1757 in 8°.

L'Accademico Brucalassi consegnò i quinternetti 425, 426 coi quali dà lo spoglio del Volgarizzamento del Trattato delle Medicine semplici di Serapione; ed il quinternetto 427 col quale seguita a dar quello della Nautica del Mediterraneo di Bartolommeo Crescenzo. L'Accademico Salvi consegnò i quinti: 258, 259 e 260, coi quali prosegue a dare lo spoglio del Commento di Francesco da Buti alla Divina Commedia MS. Riccardiano, e sa altri Autori citati.

L'Accademico Guasti consegnò due quinternetti coi quali ha incominciato un nuovo spoglio delle lettere di Torquato Tasso.

Quindi il Segretario presentò all'accademica le Storie Fiorentine dell'Ammirato in quattro volumi in dodicesimo inviati ad esso in dono da Torino dal Prof: Luciano Scarabelli; e l'Accademia ordinò che ne siano rese le debite grazie in suo nome secondo il consueto, al cortese Donatore.

Dopo di che fu domandato se l'Accademia approvasse che il Massaio finisse di pagare gli uomini della Stamperia Marco Faccioli, Lorenzo Righini e Luigi Grossi, fino al dì 14 di Gennaio 1854 nel qual giorno furono definitivamente licenziati in forza di una Sovrana Risoluzione, e se a questo oggetto potesse il Massaio medesimo valersi di un credito Sopra il Libraio Molini, riducendolo a contanti come meglio credete, poiché la cassa destinata a supplire alle spese della stampa del Vocabolario trovatasi oggimai esausta. E giratosi il partito a voti bianchi e neri e approvando questi e disapprovando quelli si trovarono approvate le suddette domande a pieni voti.

La prima Deputazione quotidiana, Brucalassi e Salvi, sottopone all'Accademia le seguenti osservazioni, riguardanti il loro lavoro di compilazione. Alla voce Apprendimento, nella crusca e in tutti gli altri vocabolari, è apposto un paragrafo, ove Apprendimento s'interpreta per Timore, come stia invece di Apprensione, e si vuol confermare con un esempio delle Pistole di Seneca, allegato senza numero di pagina, e passato di mano in mano per copia conforme. Ma una scheda dell'Accademico Del Furia riportava tale esempio al Giamboni Rettorica di Tullio, al quale realmente appartiene, e ne dava la vera spiegazione. Apprendimento non sta quivi per Timore, ma sì per Imprendimento, come è chiaro dal contesto. E per Imprendimento, o Intraprendimento, l'ha interpretato la Deputazione, sostituendo all'erroneo paragrafo questo nuovo significato, e per notando che non è nell'uso. Ben è nell'uso Apprensione in significato di Timore, ossia "Inquietudine cagionata da timore che ne sovrasti alcun male", e se ne hanno molti esempi, ma quello di Fra Giordano Prediche, aggiunto dal Manuzzi senza numero di pagina non parve alla Deputazione troppo bene adattato. Le parole citate sono queste: "L'altro (dolore) si è da apprensione, e questo è

nell'anima". Bisognava riscontrare più largamente sul libro. Dopo una paziente ricerca la Deputazione poté trovare a pag. 108 il passo citato, e vi fosse che il dolor d'apprensione, posto a differenza del dolor di carne, si dice esser quando uno si reca a dispetto cose da nulla, come sarebbe una parola; e "questo" soggiunge Fr. Giordano, non è dolore di sua sostanza, ma failti tu medesimo". Ora il primo significato d'Apprensione è Compressione, Percezione, Idea che si concepisce d'alcuna cosa indipendentemente dall'esame della ragione. E quivi giudicò la Deputazione doversi allegare l'esempio recato dal Manuzzi; non già al paragrafo di Apprensione per Timore. La qual cosa viene approvata dall'assenso unanime dei Colleghi. Apprensibile è nel Vocabolario nel significato soltanto di Atto a comprendersi, ma non in quello di Facile a mettersi in apprensione. L'Accademia conviene che si registri anche in questo senso.

Al contrario Apprensionoso, voce proposta da una scheda Giusti e Capponi per Pieno di apprensione, non sembra all'Accademia, come non sembra alla deputazione, che possa aver luogo nel Vocabolario.

Apprensivo. Nel senso più volte ricordato di Inclinato a temere, Facile a mettersi in apprensione non ha esempi, benché sia frequentissimo nell'uso.

Gli Accademici ne prendono nota.

Come pure mancherebbe d'esempio Apprendista, voce d'uso comunissimo, ove non si ammettesse all'onore della citazione il Regolamento dello Spedale di Santa Maria Nuova, scritto dal Cecchi, di cui sono ammesse tutte le altre Opere. L'Accademia delibera che tale Opuscolo sia registrato nel supplemento alla Tavola dei Libri citati.

La seconda Deputazione quotidiana Arcangeli e Casella riceve con girato animo dall'Accademico Tassi alcuni esempi per le parole da loro registrate che n'erano mancanti, e chiede nuovi esempi e schiarimenti nelle parole e modi che seguono.

Baccheo Ad. Si registra coll'esempio del Boccaccio Testamento riportato dal Manuzzi, sebbene nella stampa Montier si legga Baccei.

Bacchetta da fucile. Manca d'esempio.

Bacchetta da calze. Ha l'esempio del Fagioli.

Bacchetta da tamburo. Pure esempio del Fagioli.

Bacchettare. Manca Nel senso militare ha un esempio del Fagioli.

Bacchettare una cosa, per venderla a vil prezzo, lo stesso che Abbacchiarla.

Bacchettino. Ha un solo esempio delle Nov. Ant. e nel figurato.

Bacchetto. Manca. Dicesi di manico della frusta.

Bacherozzolo. In signif: di Assassino coll'esempio dell Dittamondo citato dal Manuzzi si lascia perché la lezione è incerta leggendosi come nell'edizione veneta Bacarozzi.

Baciatore. Manca d'esempio.

Bacigno. Rigettato perché la stampa ha a bacio.

Bacino. Term: Mat. Manca d'esempio.

Bacino. Un seno di mare. Manca d'esempio.

Bacino. Valle chiusa da monti. Manca d'esempio.

Bacino. Diminut. di Bacio. Manca d'esempio.

A bacio. Modo avverbiale. Manca.

Andare a Bacio. Modo basso vale Morire. è notato nello Schema della nuova compilazione con esempio del Berni, che si verifica essere invece del Del Bene e non aver punto quel significato: Però si rigetta.

Andare a frasca e alla frasca. Detto del Baco da seta quando è al punto di fare il bozzolo. Manca.

Poveri Bachi! Il Gherardini spiega Poveri minchioni! e l'esempio parla di uomini vestiti di seta sfarzosamente: onde si esclama scherzevolmente: Poveri bachi! ve' per chi han lavorato. Il Gherardini ha preso un granchio curioso assai.

Bacuccola. Nocciola salvatica. Manca d'esempi.

Bacolo. Fatto § nel significa: di Pastoralis insegna de' Vescovi; e riportati gli esempi messi nel senso di semplice bastone.

Badalone. Il Basi ha una scheda ove è registrata questa voce in senso di Leggio grande, senza esempio. Si domanda se è da ammettersi.

Badalone. In senso di Fico; ha un esempio del Burchiello inintelligibile; eppure è ammesso da Napoli e dal Manuzzi copiandolo.

Badaloccare e Badaluccare. Si è fatto due temi perché il primo esempio si adoprerebbe per il secondo avendo un senso affatto diverso.

Badare per Attendere. Messi i due modi: Bada un poco e bada un altro coll'esempio del Cocchi; e l'altro Bada e dura senza esempio. Si dimanda perciò agli Accademici.

Badatore nel senso di Osservatore (manca). Gherardini cita il Savi Ornitologia 2.198.

Gli Accademici presenti prendono appunto delle suddette voci e maniere, ed approvano le osservazioni e le correzioni della Deputazione suddetta.

Francesco Del Furia Vice Arciconsolo
D.co Valeriani Segretario

Martedì mattina 28 Marzo 1854, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Salvi, Valeriani
Segretario, Masselli, Casella, Guasti, e Arcangeli Vice segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Montalvi Arciconsolo, Targioni, Antinori,
Bonaini e Vannucci.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1218, 1219, 1220, 1221, 1222 coi quali dà lo spoglio delle Lettere ed Informazioni agli Ambasciatori della Repubblica di Firenze, scritte nel 1328 dal Cancelliere Chello Baldovini, che si conservano in un volume in foglio nell'Archivio Centrale di Stato; ed il quinternetto 1223 col quale dà lo spoglio delle Lettere scritte nel 1472 dai Venti di Balìa eletti dalla Signoria di Firenze, per soprintendere alla Guerra di Firenze, e sono indirizzate ai Commissari e Capitani delle genti d'arme; e stanno anch'esse nel suddetto Archivio in un volume in foglio.

L'Accademico Bonaini fece consegnare quattro quinternetti coi quali prosegue a dare lo spoglio della Verona Illustrata di Scipione Maffei.

Furono quindi presentati i fascicoli 5,6,7,8 delle biografie degli illustri siciliani donati all'Accademia dal Chiarissimo Sig: Prof: Bozzo, ed incaricato il Segretario di ringraziare l'autore. Dopo di che la prima Deputazione compilatrice Brucalassi e Salvi, per organo di quest'ultimo chiedeva esempi alle voci Approcciato, Approdameto, Approdato, Approfondimento, Approfondato, e interrogava l'Accademia sul senso da darsi alla voce approdare nell'esempio di Dante Inf: c.21 recato dalla vecchia Crusca "E venne a lui, dicendo che gli approda?" Il Monti riprese l'interpretazione della Crusca, e fu confutato da quattro accademici editori del testo della divina commedia i quali la sostennero degnamente. Ma Benvenuto da Imola fra le altre interpretazioni sostiene l'approdare in senso di divenire a proda. Nasce una disputa fra gli Accademici: l'Accademico Capponi sostiene questo senso di Benvenuto da Imola, recando a questo senso medesimo il passo del Purgatorio ove si parla della luce che approda agli occhi. Si conclude che la cosa sarà esaminata a bell'agio e che intanto si conservi il senso dato a quell'espressione da' vecchi Accademici.

La seconda Deputazione Compilatrice Arcangeli e Casella, chiede schiarimenti ad esempi al modo Far l'angolo di Badia, Badigliare, che ne ha un solo del Pulci ed incerto Baffo per sgorbio, Baffone, Baggianata, Bagherone, Bagnajolo per maestro di bagno, Bagnante, Bagnatore, nel senso attivo, Bagnatrice nel senso neutro: pass. Bagnatura per stagione di bagni, Bagola frutto del Loto, Bajella, Baja seno di mare. Bailo per titolo dignità. Avverte di aver rigettato Baga termine d'Idraulica e prega l'Accademico Masselli a

riscontrare l'esempio del Vinci; d'aver rigettato Baldacchino in senso di drappellone, dato dalla vecchia Crusca, e messolo in senso di Panna di Baldacco mancante, ed aver qui riferiti gli esempi di Matteo Villani, messi nel senso di Drappellone. Dimanda poi il senso della parola Cappella nella frase Cappella di baldacchino, non sapendosi capacitare come si mandasse a un prelado una Cappella, chiesetta, e dimanda se non si deva legger piuttosto Cappetta, come si dice adesso Cappino dalla piccola Cappa de' Canonici. L'Accademico Gelli s'incarica di riscontrare a questo oggetto i Codici Magliabechiani. Si rigetta egualmente la voce Baldamente data da Napoli nel senso di Utinam, dio voglia. Gli Accademici notano queste voci per trovarne gli esempi opportuni ed approva le osservazioni della Deputazione medesima messi in campo.

Ricorreva in questa adunanza l'elezione annua degli ufiziali ed ogni accademico era stato invitato dal Segretario a mandar le nomine in caso di suo impedimento per non dover ritardar gli scrutinii quando non fosse stato nei presenti il numero a ciò richiesto dai nostri statuti. I Colleghi Del Furia, Antinori e Bonaini hanno mandato le schede richieste.

Ed avendo preso a far le funzioni d'Arciconsolo, come il più anziano, l'Accademico Tassi e quello di Segretario, come il più giovane l'Accademico Guasti, si è proceduto agli squittinii.

Giratosi il partito a schede segrete per l'elezione dell'Arciconsolo si è letto in sei di queste Dott: Francesco Tassi in quattro March: Gino Capponi, in una Prof: Francesco Del Furia; laonde l'Accademico Dott: Francesco Tassi venne per maggioranza assoluta di voti eletto Arciconsolo.

Procedendo quindi alla conferma del Segretario per via di schede nel modo sopra indicato fu trovato in dieci schede il Prof: Valeriani, in una Cesare Guasti, lande il Prof: Valeriani è riconfermato nella sua carica.

Il medesimo partito è stato girato nella medesima forma per la conferma del Vicesegretario, e scoperte le schede fu trovato scritto in dieci Giuseppe Arcangeli in una Cesare Guasti quindi confermato Giuseppe Arcangeli nell'ufficio suddetto.

Si è proceduto quindi all'Ufizio di Bibliotecario compito dall'Accademico Bonaini, e girato il partito nel modo detto ebbe nove voti l'Accademico Targioni, due l'Accademico Salvi, quindi il Targioni fu proclamato Bibliotecario.

Uscendo dall'uficio di Massajo l'Accademico Brucalassi bisognava che si procedesse ad una nuova elezione, la quale fu fatta nel modo usato. Sette furono i voti che ottenne il Masselli: quattro il Brucalassi, onde fu proclamato Massajo l'Accademico Masselli.

L'Accademico Brucalassi uscendo di carica presentava il bilancio dell'anno 1853 e chiedeva i soliti revisori, i quali designati dal ViceArciconsolo negli Accademici Masselli e Guasti furono per acclamazione approvati.

E giratosi il partito ai voti bianchi e neri per la conferma del Commesso, approvando i neri e disapprovando i bianchi, si trovò confermato a pieni voti in questo ufficio Pietro Bigazzi.

Nello stesso modo e per la stessa ragione fu girato il partito per il Copista Attilio Corsi, il quale si trovò confermato nel suo impiego con dieci voti favorevoli ed uno contrario. Fatto il medesimo per il Copista Scipione Soldarelli si trovò confermato in questo ufficio a pieni voti.

Finalmente girato anche pel Custode il partito nel sopra indicato modo fu confermato nel suo ufficio Alessandro Garinei con dieci voti favorevoli ed uno contrario.

Tutte le quali nomine e conferme per altro non possano esser valide senza l'approvazione Sovrana.

Ed essendo gli Accademici presenti in numero sufficiente per potere legalmente deliberare, come di fatto deliberarono, furono arse senza dissiggellare le schede al Segretario inviati dagli Accademici assenti.

Il nuovo Arciconsolo a questo punto dimandava quali fossero i limiti precisi delle incombenze del Segretario e del Vicesegretario perché l'uno non impacciasse l'altro all'adempier ciascuno all'ufficio proprio. La risposta era in due ministeriali inviati dall'Arciconsolo Cav. Commend. Montalvi al Vicesegretario Giuseppe Arcangeli, colle quali gli si partecipava l'ordine sovrano di assumersi l'incarico della corrispondenza Accademica e de' processi verbali non tanto de' sensuali quanto del rapporto per la solenne adunanza, solita a tenersi in Settembre, nel quale rendersi conto de' lavori accademici di tutto l'anno; dispensando da questa fatica il Segretario Valeriani abbisognano di riposo nella grave sua età.

Il ViceSegretario Arcangeli ripeteva quanto aveva accennato fino dalla prima adunanza del passato novembre, accettare cioè questo ufficio temporariamente perché la compilazione a cui è addetto non venisse a risentirne ritardo alcuno; provvedesse l'Accademia o a disonorarlo del carico impostogli come vicesegretario, o confermandolo in quest'ufficio desse al Collega Casella altro compagno per continuare il lavoro: e poiché l'Accademia lo aveva obbligato ad adempiere alla funzione di segretario, protestava che ciò non avrebbe fatto mai senza il beneplacito dell'Accademico Valeriani, a cui non avrebbe voluto per cosa al mondo mai dispiacere, concludendo che avrebbe rinunciato all'ufficio

affidatogli con tanta benevolenza dall'Accademia se il Valeriani non si acquietasse alla determinazione presa sul conto suo dall'Accademia medesimo. L'Accademico Capponi prendendo la parola, disse che quando anche l'Accademico Arcangeli per delicato riguardo rinunziasse all'ufficio, l'Accademia non potevasi dispensare dall'eseguire la disposizione sovrana, e conseguentemente in luogo suo avrebbe dovuto scegliere un altro all'ufficio di Vicesegretario. Quindi pregava il Segretario Valeriani con parole umanissime a dare spontaneo l'assenso. Il quale avendo dato finalmente con soddisfazione degli Accademici, l'Accademico Arcangeli prometteva di assoggettarsi all'incarico.

Dott. Francesco Tassi ViceArciconsolo

Giuseppe Arcangeli Vicesegretario

Cesare Guasti Viceseg. rio

Lunedì mattina 3 Aprile 1854, a ore undici.

Adunatasi straordinariamente l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Gelli, Piccioli, Montalvi Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, e Arcangeli Vice Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Capponi, Targioni, Antinori e Vannucci.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'atto della presente adunanza.

L'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1224 e 1225 coi quali prosegue lo Spoglio delle Lettere di Bonaventura e Niccola Monaci Consiglieri della Repubblica fiorentina; e i quinternetti 1226 e 1227 coi quali continua lo spoglio delle Lettere di Coluccio Salutati Cancelliere della Repubblica di Firenze.

Il Vicesegretario lesse una lettera del Prof. Parlatore colla quale il celebre botanico presentava all'Accademia il suo Viaggio per le parti settentrionali d'Europa fatto nell'anno 1851 e riceveva l'incarico di rispondere ringraziando il gentil donatore.

Dopo di che la seconda Deputazione compilatrice quotidiana Arcangeli e Casella per organo di quest'ultimo dimandava se la voce Baldanza in un esempio dello Zibaldone stesse per balanza e balianza, che la voce Baldella la da Verona col solo esempio di Franco Sacchetti, ove pare un soprannome di donna piuttosto che un diminutivo di Baldo.

Richiama per l'attenzione sulla voce Baldigrare e Baldigare che in un codice trovasi formata il Aldicare, e l'Accademico Gelli s'incarica di farne riscontro ai Codici Magliabechiani. Avverte pure che a Balenare mancano gli esempi nel senso di gettar lume qualunque a

similitudine del Baleno; che Balenato per baleno ha un solo esempio di rime antiche di senso assai dubbio.

Dopo di che procedendosi ad eleggere il nuovo Arciconsolo per essere nell'adunanza passata mancata all'Accademico Tassi la maggioranza assoluta richiesta dalla sovrana risoluzione del 21 Aprile 1845 derogante all'art: X delle nostre costituzioni, l'Accademico Tassi come più anziano prese il posto dell'Arciconsolo a norma delle costituzioni suddette, e fatto lo squittinio per via di schede segrete nell'usate forme si lesse in una Del Furia, in cinque Tassi in sei Capponi; e poiché in questa votazione il Capponi aveva sì la maggioranza relativa, ma non l'assoluta richiesta dalla ministeriali sopraccitata, si girò nuovamente il partito nel modo medesimo e scoperte le schede si lesse in una Del Furia, in quattro Tassi, in sette Capponi: laonde avendo il Capponi in questa seconda votazione ottenuta la maggioranza assoluta, venne proclamato Arciconsolo.

La qual nomina per altro perché sia valida abbisogna, secondo le nostre costituzioni, dell'approvazione Sovrana.

Dott. Francesco Tassi ViceArciconsolo

Giuseppe Arcangeli Vicesegretario

Martedì mattina 11 Aprile 1854, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi Arciconsolo, Gelli, Targioni, Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti e Arcangeli Vice Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Capponi, Piccioli, Antinori e Vannucci.

L'Accademico Tassi ha fatto consegnare i quinternetti coi quali termina di dare lo spoglio delle lettere di Coluccio Salutati, i quinternetti 1228 e 1229 coi quali termina lo spoglio delle lettere di Bonaventura e Niccolò Monaci ed i quint: 1230, 1231, 1232 co' quali compie lo spoglio del Discorso sul Flusso del sangue.

Dopo di che il Segretario ha presentato a nome dell'Autore le Memorie dell'illustre Astronomo accademico nostro P. Giovanni Inghirami scritti dal P. Antonelli, e la Collazione de SS. Padri edita nuovamente da Monsignore Telesfero Bini da Lucca e l'Accademia accettando il dono, incarica il Vicesegretario a renderne ai donatori i debiti ringraziamenti. Il Vicesegretario ha dipoi esposta la rinunzia dell'Accademico Capponi all'ufficio d'Arciconsolo a cui era stato eletto nell'adunanza passata facendo a nome di lui i più vivi ringraziamenti per l'onore che gli veniva fatto ed allegando anche le ragioni che lo costringevano a rinunziare all'onorevole ufficio.

Allora l'Accademico Del Furia facendo le veci d'Arciconsolo, invitava gli accademici ad eleggere il nuovo Arciconsolo nel luogo dell'Accademico Capponi e girato il partito a schede segrete, secondo l'uso, si lesse in una Del Furia, in una Bonaini, in due Tassi, in otto Targioni; laonde avendo l'Accademico Targioni ottenuto la maggioranza assoluta fu proclamato Arciconsolo. E poiché il Targioni era già stato eletto all'adunanza del 28 Marzo all'ufficio di Bibliotecario, né potendosi conciliare quest'ufficio col nuovo, bisognò procedere ad eleggere un altro Bibliotecario perlochè giratosi il partito per schede segrete secondo il solito, si trovò in tre Salvi, in una Del Furia, in una Casella, in sette Brucalassi; onde l'Accademico Brucalassi rimase eletto Bibliotecario.

Le quali elezioni secondo le costituzioni accademiche non possono esser valide prima d'ottenere la grazia sovrana.

La prima deputazione quotidiana Brucalassi e Salvi per mezzo di quest'ultimo avverte l'Accademia mancare gli esempi ad Approssimativo, Approssimativamente, Appuntamento per provvisione, salario, Appunto, Appuntino per ricordo, e d'aver rimandato alla S il Ser appuntino in senso di sofistico, di seccante. Riguardo poi al verbo Appuntare d'aver seguitato la Crusca che ne fa un tema solo schierando sotto di esso i varii sensi che assume tanto al proprio che al figurato, perché tanto l'appuntare cucire coll'ago, quanto l'appuntare aguzzare derivano dal medesimo radicale punta e punto quindi non approvare il Gherardini che ne aveva fatto 2 temi: degno di esser corretto il Manunzi nell'interpretare il verso di Dante ove appuntare ha il senso dichiarato dal Buti Volgersi, Fissarsi.

Questa osservazione sul verso di Dante invita il Guasti a ritornare nel senso da darsi all'Approda del canto ventuno dell'Inferno, sostenendo con una breve e succosa scrittura il senso di accostare alla proda. L'Accademico Casella sostiene il senso ricavato dall'Accademia e ingiustamente deriso dal Monti. Gli Accademici aspettano di far nuovi studi sulla questione e lasciano per adesso la cosa indecisa.

La seconda Deputazione Quotidiana Arcangeli e Casella, per mezzo di quest'ultimo avverte che mancano de' rispettivi esempi le voci Ballabile nel senso di Rappresentanza drammatica, Ballaccia peggiorativo di Balla; Ballatojo per le verghiate che si mettono a traverso alle gabbie perché vi si posino gli uccelli; Balista per macchina da muovere pesi, Balestriere termine di marina.

Finalmente la Deputazione non quotidiana Bonaini e Guasti per mezzo di quest'ultimo dimanda se debbano ammettersi nella nuova compilazione le voci seguenti, allegando voce per voce le testimonianze de' codici da' quali le han tratte e le ragioni filologiche che ne consigliarono a notarle. Cabellotto per Gabellotto usata la C per la G.,

Cabottaggio, perché dell'uso, dato peraltro che sia venuto dal latino de' bassi tempi, e non si abbia altra parola equivalente. S'ammette ancora Cabreo usato anche adesso dall'ingegneri per inventario di beni immobili appartenenti per lo più a qualche corporazione. Rigettasi poi Cacabaldoria col solo esempio dell'Arretino. Cacaleria voce scherzevole usata dal Sacchetti per Cavalleria; Cacchiatello registrata dal Gherardini sull'autorità del Tommaseo che certo non l'ha presa dalla Toscana ove dicesi Cacchiatella una specie di pane più fine: finalmente Cacchio è pur rigettato dato da Napoli nel senso di prima messa della vite, giacché non è dell'uso toscano, né si trova in autori approvati.

Gli Accademici prendon nota di quelle voci che han bisogno d'esempi per cercarli e recarli a' diligenti compilatori. dopo di che l'adunanza si sciolse.

Francesco Del Furia ViceArciconsolo

Giuseppe Arcangeli Vicesegretario

Martedì mattina 25 Aprile 1854, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti e Arcangeli Vice Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Capponi, Targioni, Gelli, Piccioli, Antinori e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

Dopo di che fu presento dall'Accademico Salvi un quinternetto segnato di n°261 di voci tolte dal Commento del Buti, e dai proginnasmi poetici del Fioretti e altri due quinternetti, co' quali l'Accademico Targioni seguita a dare lo spoglio del Mattioli e d'altri autori citati: come pure le odi d'Orazio tradotte nuovamente in poesia donate all'Accademia dal traduttore medesimo, Ch. Abate Rezzi accademico corrispondente, e l'Accademia incarica il Vice Segretario a farne i ringraziamenti dovuti.

L'Accademico Del Furia notifica all'Accademica come l'Accademico Targioni eletto Arciconsolo ma non entrato per anche in carica, l'ha pregato di assistere a quell'adunanze che fosser per farsi nella sua assenza, necessitato com'è, per riguardare la sua salute, a starsene qualche poco di tempo in campagna: si intende peraltro nel caso che l'Accademico Montalvi già nostro Arciconsolo non potesse intervenire e compiere quell'ufficio.

Il Vicesegretario lesse una lettera diretta all'Accademia dal Sig: Ferrari Rodigini da Genova, colla quale è invitata ad associarsi al giornale poligrafo, detto l'Arcopago, e

presenta il primo numero del Giornale rimessogli unitamente alla lettera. L'Accademia l'incarica di rispondere non esser solita d'associarsi a giornali che non si riferiscono nel modo più diretto ed esclusivo ai filologici studi.

La prima Deputazione compilatrice quotidiana Brucalassi e Salvi, per organo di quest'ultimo espone mancare affatto le voci Appurare, Appurato nel senso di liquidazione di Conti mancar d'esempi Appuratissimo, Appuzzato: dimandato se deva ammettersi il modo avverbiale A presenza, è risposto dall'Accademia che sa di francese: però non ammissibile: ammissibile per altro A pregiudizio e s'avverte nuovamente coll'approvazione di tutti, che nell'ammettere questi modi avverbiali si usi assai discrezione, né si registrino, anche per semplice rimando, se non quelli ammessi nel vecchio vocabolario e altri pochi più usati dagli scrittori e da ben parlanti, dovendosi più ragionevolmente registrare sotto la voce loro rispettiva, come fecero i vecchi accademici e i migliori Vocabolaristi nostrani e stranieri.

La seconda deputazione compilatrice quotidiana Arcangeli e Casella, per organo di quest'ultimo, dimanda se Baloniere nell'esempio recato di Ciriffo Calvaneo sia lo stesso che Baleniere. L'Accademico Del Furia s'incarica di riscontrare i codici Laurenziani. Nota che Baloccare per tenere a bada ha un solo esempio del Targioni, Balsano manca d'esempio al metaforico: Balteo nel senso di architettonico è dato dal Martini pubblicato dal Saluzzo, è da ammettersi senza all'altro esempio? L'Accademico Masselli s'incarica di riscontrare se vi ha di ciò qualche esempio negli scrittori. Baluginare e Balugginare merce le osservazioni di varii accademici si conclude che è il medesimo verbo e significa come si ha dall'esempio del Nella commedie, apparire e disparire a un tratto e forse è frequentativo di Balenare quindi rigettasi il senso datogli da Tommaseo nella nuova Proposta, di guardare come miope. Rigettasi dall'Accademia Balzana tanto nel senso di Pedana, quanto di una parte della Chiave data da Napoli.

La Deputazione non quotidiana Bonaini e Guasti, per organo di quest'ultimo dimanda esempi a Cabala per l'arte di indovinare i numeri del lotto, come pure Cabalista per colui che fa Cabale alle nuove parole Cabaletta, Cavatina termini musicali e Cacadubbi proposto senza esempi dal Giusti; a Cacajola al proprio, esempio di prosa; al modo aver la cecatola; se sia da ammettersi Cacam per Caporione, esempi a Cabalone, voce dell'uso, proposta sul momento dall'Accademico Brucalassi; a Cacao, albero, esempio in prosa; a Cacare per scontare, pagare il fio, a Cacarsi sotto, tanto al proprio che al figurato, a Cacata, in doppio senso dell'atto di cacare e della materia Cacata; a Cacatojo, a Cacatura avente un sol esempio, e assai dubbio di Jacopone. Curiose avvertenze fa poi sul Cacapensieri che sta

nei due sensi diversi di Stitico notato dal Vocabolario, e di spensierato, come consta dagli esempi trovati dai diligenti compilatori. Altre avvertenze fa pure su Cacchione dicendo d'aver messo prima il senso di verme, poi d'uovo del verme stesso.

Rigettasi il senso di prime penne che spuntano a' volatili essendo più comune in tal senso Bordoni al numero del più.

Fatte queste osservazioni ed approvate dagli accademici le voci suddette per rintracciarne gli esempi, l'adunanza si scioglie.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)
Giuseppe Arcangeli Vicesegretario

Martedì mattina 9 Maggio 1854, a ore undici

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza nel palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Bonaini, Casella, Guasti e Arcangeli ViceSegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Capponi, Targioni, Gelli, Piccioli, Montalvi, Antinori, Masselli e Vannucci.

L'Accademico Del Furia come il più anziano occupò il seggio dell'Arciconsolo.

Letto e approvato il processo verbale della passata adunanza, l'Accademico Del Furia presentò tre quinternetti, di spogli delle lettere del Casa.

L'Accademico Brucalassi quattro quinternetti segnati di n°428-29-30-31 delle opere del Vallisnieri, e dell'Alimurgia di Gio: Targioni.

L'Accademico Salvi un quinternetto segnato di n°261 al Commento del Buti e dai Proginasmi poetici del Fioretti ed altri autori citati. L'Accademico Bonaini due quinternetti dei medesimi.

L'Accademico Guasti due quinternetti delle Lettere del Tasso.

La prima Deputazione, Brucalassi e Salvi, per organo di quest'ultimo escono all'Accademia aver rigettato il verbo Apricare ammesso dal Gherardini coll'esempio di Lorenzo il Magnifico dove Aprica non è già verbo, ma adiettivo come risulta dalla stampa di detta poesia di Lorenzo procurata dal Principe Nostro, ingiustamente in ciò criticata dal filologo Milanese: rigettato, sebbene ammesso dalla Crusca; A primavera posto avverbialmente dovendosi riferire questo come i consimili A maggio, A gennaio § alla preposizione A: rigettato pure Apriporta ammesso dall'Alberti coll'esempio del Salvini solito a formare queste voci per rendere più esattamente la voce greca, essa pure composta

secondo l'indole di quella lingua: notato il modo comunissimo di aprire nel muro una porta, una finestra § per costruire una nuova porta § e cercare dai Colleghi un esempio.

La seconda Deputazione Arcangeli e Casella per organo di quest'ultimo, espone: d'aver interpretato l'esempio del Villani alla voce Balzano diversamente dalla Crusca, e messe sotto un § ove Balzano è detto di Stendardo, d'arme e simili in significato di fascia bianca ammesso Balzare in senso attivo cogli esempi del Metastasio, dell'Anguillara: Bamberuolo definito per coperta di specchi con esempio assai dubbio, prima di schiarimento: Balzellare mancante d'esempio: Bambineggiare avere un esempio solo e si Fr. Guittone: Fare il bambino mancarne affatto: così le nuove parole Bamboccio, Bambolone, e Bambolona: aggiunto a Bandella un § per fermaglio ed ivi messo l'esempio recato sopra in altro significato dalla quinta impressione: chiesto finalmente approvazione per una nuova definizione di Banca, usato adesso come Banco in antico nel senso datogli dai negozianti.

La deputazione non quotidiana Bonaini e Guasti, per organo di quest'ultimo rendendo conto della compilazione del Vocabolario affidatale, avverte: avere ammesso senza esempio Cacciarsi per nascondersi e per mettersi addosso senza esempio e per levarsi d'addosso con esempio del Boccaccio; cacciar fuori nell'esempio del Berni aver senso di recere; a cacciare il capo innanzi non quadrare l'esempio del Sacchetti: portato qui a Cacciarsi sotto, l'esempio dato dalla Crusca alla voce sotto: ammesso senza esempio Cacciata nel senso di gita, partita di caccia convegno di cacciatori alla caccia; proposto, invece del francese trabuscione, cacciatappi, cavatappi, ed ammesso tiratappi come più espressivo ed usato: Cacciato per perseguitato mancante d'esempio: ammesso Cacciatora per sorta di veste da caccia usata per comodo anche da' braccianti: mancante d'esempio anche Cacciatore maggiore carica onorifica di palazzo: ammesso Cacciavite con definizione significativa meglio la forma e l'uso dello strumento: Caccola registrato dalla Crusca solamente per Cisca aggiunto nel significato di escremento del naso e del ventre parlandosi in quest'ultimo caso di pecora e simili: Cacherello adoprato scherzevolmente dal Boccaccio, non ammesso, come non ammissibili simili storpiature date anche dagli autori classici per ischerzo, come calonici, cacaleria § in Cacheria leziosaggine, fatto paragrafo per stitischeria coll'esempio del Lasca mal interpretato da' vecchi accademici nel primo senso: Caciajolo mancante nel vocabolario ammesso col modo fallire da caciajolo, scrittura da Caciajolo: Caciato, mal interpretato da Manuzzi l'esempio significativa bianco e morbido come cacio: non già incaciato, asperso di cacio: ammesso Cachimazione per atto del far Cachinno rigettato Cacivacca: Cacio definito meglio accennando le diverse specie, senza per altro sminuzzare la materia in tanti paragrafi.

Gli accademici apprezzando le osservazioni de' Compilatori, e e prendono nota delle parole mancanti di esempio. Dopo di che l'Adunanza si scioglie a ore 2 e mezza pomeridiane.

Francesco Del Furia ViceArciconsolo

Giuseppe Arcangeli Vicesegretario

Martedì mattina 30 Maggio 1854, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalbi, Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Arcangeli Vice Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Capponi, Targioni, Gelli, Piccioli, Antinori e Vannucci.

Letto e approvato il processo verbale della precedente adunanza.

Vice segretario legge una lettera del Marchese D'Andrea colla quale accompagna una sua Epigrafe in lode del Celebre Giureconsulto Nicolini promosso da S.M. il Re di Napoli ad alta dignità. Quindi presenta a nome del Prof: Parenti accademico corrispondente la strenna filologica n°10 e una memoria premiata dall'accademia modenese nel 1847 e un manifesto per la ristampa della grammatica del Fabriani, a cui l'Accademia s'associa, una raccolta di poesie per nozze e una lettera dell'Ottolenghi pubblicata adesso la prima volta. Gli accademici grati per questi doni incaricano il Vicesegretario, a ringraziare la cortesia del Marchese D'Andrea ed il collega chiarissimo Prof: Antonio Parenti. Dopo di che il Vicesegretario presenta per l'Accademico Del Furia due quinternetti segnati di n°432, 33, 34, 35, 36, 37 di voci, nuove la maggior parte, tratte dalle leggi antiche toscane e dal Vallisneri ed altri scrittori citati: per l'Accademico Salvi due quinternetti segnati di n° 262, 263 di voci e maniere tratte da' Proginnasmi del Fioretti e d'altri autori citati: per l'Accademico Masselli due quinternetti di spogli dalla Cronaca di Fra Giuliano Ughi: per l'Accademico Bonaini otto quinternetti da diversi autori citati massime dalla storia d'America di Carlo Botta; finalmente per l'Accademico Guasti tre quinternetti di spogli delle lettere di Torquato Tasso, edite recentemente da lui.

La prima Deputazione compilatrice quotidiana Brucalassi e Salvi per mezzo di quest'ultimo avverte i Colleghi d'aver rigettato l'esempio dell'Ott. com. allegato dal Manuzzi all'Aprirsi detto de' fiori nel senso di Sbocciare per la ragione che nell'esempio allegato il verbo aprire non ha il significato di sbocciare, ma semplicemente di dilatarsi, dischiudersi che fanno certi fiori irradiati dal sole, com'è precisamente nel passo

dell'Ottimo, ove si dichiara la bella similitudine di Dante, quali i fioretti da notturno gelo § Rigettano pure il modo Aprir voci coll'esempio unico del Chiabrera riportato dallo stesso Manuzzi: chiesto se l'Aprire cadaveri potevasi dichiarare col verbo dell'uso Sezionare; fatto paragrafo di Aprir testamento e rimandata la dichiarazione di tale atto all'Accademico Bonaini; dimandato finalmente un esempio d'Aperta per l'atto d'aprir ad un'ora fissa la porta della città della Chiesa § onde il mondo All'aperta della porta, all'aperta del Duomo §

La seconda Deputazione quotidiana Arcangeli e Casella per bocca di quest'ultimo, chiede esempi a Bandito per esiliato, a Bandone, a Barbarie per il contrario di Civiltà, Barattato, a Barbina, Barbino, a Bardassuola, ammesso dal Gherardini con esempio dell'Arretino autore non citato; e a' modi figurati Rizzar baracca per attaccar lite, Far la barba e Pigliare il turco per la barba, Regger la barca. Dimanda se l'esempio di Dante a Baratta non potesse mettersi a tal voce in senso di baratteria; dopo breve discussione si decide doversi lasciare ove prima lo mise la Crusca. Si sospendono le voci Barattiere per soldato, Barbacanone e Barbaccannone per sorta di fortificazione coll'esempio del Maffei. Ammesso Baratteria per sorta di gioco con Dadi trovato nella vita del Giacomini scritta dal Nardi: ammesso pure il Barattare detto delle vetture il Barattar parola, colpi. Rigettato il modo ammesso dal Gherardini Barattarsi d'opinioni, come pure Baraccame dovendosi leggere nel passo allegato non già baraccame, come legge il Filologo Milanese, ma si Bucherame come registrando questa voce legge correttamente la Crusca. Rigettata pure la voce Barbacheppo voce scherzevole usata solo dal Caro, come pure Barcaccia nel senso specialissimo di palco preso al teatro a comune da giovani da bel tempo. Domandato se barbata nell'esempio del Davanzati Coltivazione volesse significare il complesso delle barbe, o semplicemente barbatella, approvasi questo significato non escludendo per altro l'altro di buona messa di barbe. Anche in Barchereccio complesso di barche, notasi in paragrafo in senso di navicello e si comprova coll'esempio della Storia della conquista del Messico tradotta da Filippo Corsini ove barcareccio corrisponde a una parola spagnola significante naviglio. La qual parola appunto suggerisce questo dopo senso di barchereccio, perocchè anche naviglio tanto significa complesso di navi, quanto una nave sola.

La Deputazione non quotidiana Bonaini e Guasti per bocca di quest'ultimo, avverte che Cacozelo grecismo ammesso dal Gherardini con un esempio di Marcello Adriani, non è adoperato dal Segni traducendo il medesimo passo: perciò è rigettato. Rigettato Cadiloja per ribalta botola § Cadenzato termine di musica Cadetto Termine di matematiche errore manifesto di chi lo scrisse per cateto; Cardometro; Cacciata di sangue per levata; Ammesso al contrario Cadenziale termine di musica adoperato dal Doni, Malcaduco e Malcaduto

avvertito l'idiotismo, Caducità Caducare e Caducazione termini de' Notaj usati anche adesso e mancanti nel Vocabolario del rispettivo esempio. Ammesso pure Catto, nota pianta esotica, purché si scriva nel mondo che si pronunzia non già col ct cacto, essendo ciò contrario all'indole di nostra lingua. Definito meglio Caducco; chiesto esempio per cadenza nel senso proprio di pendenza.

Gli accademici apprezzando le osservazioni de' compilatori e dicendo ciascuno l'opinione sua, hanno preso nota delle voci, per le quali si domandano esempi per farne più diligente ricerca. Dopo di che l'adunanza alle due e mezza pomeridiane si scioglie.

Ramirez da Montalvo (Montalvi)

Giuseppe Arcangeli Vicesegretario

La mattina del 13 Giugno 1854, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti e Arcangeli Vice segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Gelli, Capponi, Piccioli, Antinori e Vannucci.

Letto approvato e sottoscritto l'atto della passata adunanza.

Il Vice segretario leggeva il biglietto del Ministro dell'Istruzione pubblica in data del 9 Giugno col quale partecipava l'approvazione data da S. A. I e R. il Granduca nostro signore agli Ufficiali nuovamente creati o confermati all'ultimo comizio Accademico: quindi presentava alcune annotazioni sopra i primi capitoli del Convito di Dante offerte dall'autore Sig: Veratti da Modena, e in ultimo un numero di quinternetti di spogli a nome degli Accademici nell'ordine già citato, per l'Accademico Del Furia due quinternetti di voci e maniere tratte dalle lettere di Monsignor della Casa: per l'Accademico Targioni uno del Mattioli, un altro del Ricciardetto del Forteguerra: per l'Accademico Salvi un quinternetto dalla Secchia rapita di Alessandro Tassoni che prende a spogliare nuovamente: per l'Accademico Bonaini due quinternetti da varii autori citati: dall'Accademico Guasti dalle lettere del Tasso continuando il già incominciato lavoro.

La prima Deputazione Compilatrice quotidiana Brucalassi e Salvi, per mezzo di quest'ultimo dimanda se deve notare A propositissimo modo avverbiale e rimandarlo a Propositissimo. Si approva che si rimandi notando che la voce propositissimo si usa solo preceduta dall'A, nel modo avverbiale suddetto. Approvo nel verso di Dante per appresso, derivandola dal latino ad prope, come sia ha dal commento di Benvenuto da Imola e da altro

esempio in prosa d'autore del buon secolo. Anche Apruto per Aprito o Aperto si ammette come Feruto per Ferito, Vestuto per Vestito, e volsi che sia messo accanto ad Aprito convalidato dal 1° esempio di Fra Jacopone. Approvasi finalmente che siano rigettati i modi avverbiali A pubblico, In pubblico essendo di facilissima formazione, come s'indica alla rispettiva preposizione A, In accostandole a parole consimili.

La seconda Deputazione compilatrice quotidiana Arcangeli e Casella per organo di quest'ultimo avverte mancar d'esempi le voci comunissime Barlacchio o Barlaccio tanto al proprio che al figurato; Barletta, per pialla grossa, Baroccio e Biroccio, Barella termine dei muratori. Basettino uccello, Bassetta fiasco rotto, Bassetto strumento musicale, d'aver poi rigettato Barloneo sorta di nave rammentata nel Pataffio e derisa dal Monti nella Proposta; rigettato pure Baronci detto scherzosamente dal Boccaccio per uomini brutti: ammesso accanto a Bascià e Bassà, la voce Pascià come ora si pronunzia, corroborandolo coll'esempio del Botta.

La terza Deputazione compilatrice non quotidiana Bonaini e Guasti, per mezzo di quest'ultimo fa osservare che Caendo potrebbe essere una stessa cosa che Cherendo da Cherere. Lat. quaerere essendo da Cherendo fatto Cheendo, cajendo, e finalmente caendo. Dopo varie osservazioni fatte dagli accademici si decide di sospendere la cosa per riprenderla meglio in esame. Il medesimo si decide nel Caffettone detto di zucchero e sul Caffeans parola tutta straniera ma usitatissima. Ammettesi Cafaggiojo, guarda di campagna, avesse le voci e chiesto l'esempio per Caffè pianta; per Caffettiere per chi fa e vende il Caffè. Gli Accademici prendono nota di dette voci e approvano il lavoro dei suddetti compilatori. La prima Deputazione Brucalassi e Salvi avverte di aver terminato l'AP e dimanda di prendere la lettera C già cominciata dalla Deputazione Bonaini e Guasti. Lavorando subito al CO. L'Accademico Salvi fa osservare che il lavoro compilato sulla lettera A è terminato, e che potrebbe incominciare la stampa e che perciò sarebbero da consegnarsi i quaderni alla Deputazione d'ultima revisione. Si propone di riordinare questa deputazione e di cominciare il lavoro.

L'Accademico Guasti avverte che la sua parte di compilazione intende di copiarla da se. L'Accademico Arcangeli crede inutile il ricopiare, quando gli originali sia(no) bastantemente chiari. La cosa importante si è di riscontrare le citazioni di varj esempi.

Il Guasti dimanda la tavola completa degli autori citati anche nella parte inedita. L'Arciconsolo ordina questo lavoro al Commesso.

Dopo di che l'Adunanza è sciolta alle due e mezza pomeridiane.

Antonio Targioni Arciconsolo

La mattina del 27 Giugno 1854, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi, Targioni Arciconsole, Brucalassi, Salvi, Valeriani segretario, Masselli, Bonaini, Guasti, e Arcangeli Vice Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Gelli, Capponi, Piccioli, Antinori, Casella e Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della passata adunanza.

Il Vice segretario presenta per l'Accademico Brucalassi nove quinternetti di spogli sa diversi autori citati, specialmente di voci dell'uso non registrate nella quarta impressione, per l'Accademico Bonaini quattro quinternetti dall'Ariosto e altri citati: per l'Accademico Guasti due quinternetti dalle lettere del Tasso in continuazione dello spoglio già cominciato. Dopo di che l'Arciconsole presentò una lettera dell'Accademico Vannucci scritta da Parigi in data del 3 Ottobre 1853 colla quale invia all'Accademia quattro quinternetti di voci e maniere tolte dai codici parigini, dietro l'invito ricevuto anni fa dai Colleghi; e nel tempo medesimo promette di continuare questi spogli in medesimi codici dandone anche l'elenco e facendone apprezzare l'importanza. Gli Accademici nel ricevere con riconoscenza gli spogli sopraccennati, fanno ragionevolmente osservare che alcuni di quei codici sono pur anche nella nostra Firenze, e che l'opera dell'Accademico sarebbe immensamente più utile alla compilazione del Vocabolario, ritornando sollecitamente fra noi.

L'Arciconsole apprezzando questa osservazione, promette di scrivere in questa sentenza all'Accademico assente.

La 1° Deputazione quotidiana Brucalassi e Salvi per mezzo di quest'ultimo annunciando d'aver cominciato la divisione CO avverte d'aver messo CO usato dagli antichi per Con preposizione valutando le osservazioni fatte da P. Fridiani nel suo spoglio dell'Ovidio Maggiore ed aggiungendo gli esempi, quindi aver notato che coi, cogli è quest'antico Co accostato agli articoli e che si trova in composizione in Coavitare, coerente, § come il latino con per cum in conjungere; consere, continere § come nota nel lessico il Forcellini. Avverte pur anche che a Cabitazione l'esempio del Buti nel Purgatorio 18 ha Conabitazione; crede quindi d'ammettere anche tal voce, avvertendo per altro che adesso non si userebbe. Chiede esempi per le voci Coacervare, Coaderente, Coadiuvato; toglie l'indicazione V. L. a Coagulare voce usatissima, purché non trovasi nel Forcellini; rigetta Coalitare, ammesso dal Gherardini coll'esempio del Gigli; e Coalizzare, condannato meramente dall'Accademico nostro Marco Antonio Parenti.

La seconda Deputazione compilatrice quotidiana Arcangeli e Casella, avendo per malattia di quest'ultimo sospeso i lavori, rimette ad altra adunanza le solite osservazioni.

La Deputazione non quotidiana Bonaini e Guasti per organo di quest'ultimo avverte che la Crusca definisce Caffare caffo o la Caffa: devesi registrare anche questa voce non registrata? A caffo aggiunti due modi aver buon caffo, a cui l'Accademico Del Furia aggiunge aver un buon Caffetto nel senso stesso di avere un buon affare: aggiunto pur anche l'altro modo Pari e Caffo è tutto tuo a significare che voglia ogni cosa per se. Al modo recato dal Manuzzi ogni bugiardo si pone in caffo, si danno diverse interpretazioni: ma si sospende ogni decisione aspettando d'aver consultato a ciò il Serdonati. Sul modo avverbiale A Cafisso non si approva di definire cafisso misura abbondante, per dire che quel modo vale abbondantemente, giacché Cafissa è misura orientale e A cafisso vale, quanto a barili, a fiaschi § A cafura l'Accademico Targioni consultato dalla Deputazione compilatrice approva che si ponga l'indicazione V.A. e si rimandi a Canfora più usitato. Alla voce Cagione si conferma la definizione della Crusca aggiungendovi anche Causa e togliendo il § messo da Napoli per grande motivo: si rigettano i modi inutili ammessi dal Gherardini Dar cagione, Offrir cagione § perché non sono veri modi, conservando il verbo e il nome aggiunto il significato loro primitivo. Finalmente pregato l'Accademico Targioni a dare la definizione del Cagiù, Cacciù l'accademico s'incarica di recare ad altra adunanza le sue osservazioni in proposito.

L'Arciconsolo domandò nuovamente se era pronto il lavoro per continuare la stampa del nuovo Vocabolario. La seconda Deputazione compilatrice per bocca dell'Accademico Arcangeli fa osservare che fino dall'anno decorso era stato annunziato solamente nell'Adunanza del settembre come tutta la lettera A era stata già compilata, e che la suddetta Deputazione avendo ne' primi mesi dell'anno corrente terminato la divisione AR aveva così preparato per la stampa tutte le divisioni che corrono dall'AQ all'ultima AZ che se le divisioni avanti all'OL erano preparate potevasi senza por tempo in mezzo affidare all'ultima Revisione il lavoro e provvedere quindi alla stampa. Fu osservato che mancava la compilazione definitiva del verbo Andare, del quale esistevano nell'archivio solamente gli abbozzi preparati dalla Deputazione Basi, Capponi, e Piccioli; che però doveasi invitare la Deputazione stessa a mettere in ordine questa piccola parte del suo lavoro. Fu detto anche di far copiare la definizione AS. fatta recare nell'adunanza per essere esaminata. Dopo di che l'adunanza alle ore due e mezza pomeridiane si sciolse.

Antonio Targioni Arciconsolo

La mattina dell'11 Luglio 1854.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi, alle ore undici.

Presenti i Signori Del Furia, Salvi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini, Guasti, Arcangeli Vicesegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Gelli, Capponi, Piccioli, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Casella, Vannucci.

Letto e approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia prende, come il più anziano, il posto dell'Arciconsolo assente, e notifica una petizione della Vedova Corsi da presentarsi al Governo per la continuazione del sussidio che le verrebbe a cessare ai primi del futuro settembre, e l'Accademia incarica il suddetto Sig: prof: Del Furia a rimettere la petizione in discorso.

Quindi il Vice segretario presentò a nome del Chiarissimo Sig: Attilio Zuccagni Orlandini, la distribuzione 2°, 3°, 4° del Tomo IV della statistica del Granducato di Toscana; ed a nome del Chiarissimo Signor Francesco Zambrini alcune lettere di nomine illustri del XVI e una breve introduzione al dettare di Maestro Giovanni Bonandrea da Bologna; e finalmente a nome dell'Ab. Giuseppe Tegri la Guida di Pistoja novamente da lui compilata. L'Accademia grata a tali doni, incarica il Vice segretario a renderne i dovuti ringraziamenti. Dopo di che l'Accademico Del Furia consegna sette quinternetti co' quali prosegue lo spoglio delle lettere del Casa.

L'Accademico Tassi dieci quinternetti al n° 1233 al 1244 contenenti spogli di lettere interne ed esterne scritte da dieci di balia a diversi Ambasciatori e rettori della Repubblica dal 1384 al 1492; quindi altri tre quinternetti co' quali comincia lo spoglio del Dottor Volgare.

L'Accademico Salvi consegna i quinternetti 264 e 265 coi quali prosegue lo spoglio dei Proginasmi poetici del Fioretti, unitamente ad altre voci opportune alla compilazione del Vocabolario tolte dalle Leggi Toscane e dalle poesie del Parini.

L'Accademico Bonaini finalmente consegna otto quinternetti di voci tolte da vari autori citati del 1300 e del 1500, ed anche del Bartoli dalla vita di S. Ignazio e dal Gappone.

La prima Deputazione quotidiana Brucalassi e Salvi per organo di quest'ultimo avverte che il Vocabolario di Napoli dà la voce Coccerina sorta di uva citando il Crescenzo, il quale

invece ha Cocerina: quindi crede di dovere rimandare la voce a tal forma, e intanto prepararne la definizione, interrogandone l'Accademico Targioni: avere A coatto, posto un § vendita coatta, di cui, soccorrendo l'Accademico Bonaini si modifica la definizione: A

cocca, punta, avere messi i vari significati che le si danno più estensione fatto però nuovo tema per Nave come per perlafalsa, aspettando un esempio migliore di quello che ne darebbe la Tariffa toscana: a Coccarda avere aggiunto Cuccarda, come più facilmente pronunzia il popolo nostro: a Cocchiata in senso di scarrozzata, dato dalla vecchia Crusca, avvertito che in tal senso non è più in uso, dicendosi meglio assai scarrozzata, dato dalla vecchia Crusca, avvertito che in tal senso non è più in uso dicendosi meglio assai scarrozzata: corretta l'erronea interpretazione di Cocchina per piccola cocca e messo il vero significato di vela di fortuna o di compenso, come è veramente negli esempi recati dallo stesso vocabolario: levato Cocchina per ballo contadinesco dato da Napoli, sconosciuto in Toscana: definito meglio il Cocchio, che si adopera nell'alto stile per carro all'eroica, ed anche in poesia per carrozza, voce che solo si adopera nella prosa: tolto via Cocchi dato dal Manuzzi per spettacolo di cocchi, essendo nell'esempio arrecato una vera ellissi, nel modo che dicesi andare A Cavalli, per andare allo spettacolo dei cavalli §§

La seconda Deputazione compilatrice, continuando la malattia del Casella ha sospeso i lavori suoi giornalieri quindi non ha nulla proporre all'osservazione dell'Accademia.

La Deputazione non quotidiana Bonaini e Guasti per organo di quest'ultimo avverte che a Caglio è inesatta la definizione ed è da distinguersi la sostanza animale dalla vegetale per cui si coagula il latte: nasce questione se prima deve mettersi Caglio pianta, o Caglio sostanza animale, e si conchiude doversi attendere il consiglio dell'Accademico Targioni: tolto a Cagliare il significato di Tacere, significando l'esempio recato a ciò, Allibire, Arrenare: rigettato Cagnaccio uccello acquatico, dato dal Gherardini: mancare d'esempio al proprio la voce Cagnaccia, d'esempio al figurato Cagnaccio: ammesso Cagnaccia per specie di Pialla: fatto un solo § come la crusca vecchia del modo fare il cagnaccio, e non due come Napoli ed il Manuzzi: aggiunto senza esempio Cagnaja e far cagnaja comunissimo: a Cagnazzo, simile a cane, messo l'esempio del Boccaccio che la Crusca ha messo al § è fatto un solo § per livido e paonazzo ponendosi l'esempio di Dante: messo Cagnazzo e Cagnetto manca d'esempio al proprio: Cagnuzzo e Cagnuccia mancava al proprio ed al figurato: rigettato Cagnola per Canicola costellazione: ammesso da alcuni Vocabolaristi coll'esempio delle lettere del Tolomei: non ammesso Caina per bolgia dantesca, perché è opera dei Commentatori non de' vocabolaristi lo spiegar questa ed altre voci peculiarissime del gran poema: ammesso Cala dato da Napoli per stiva del Bastimento: ammesso pure Calabresella noto gioco di carte: mancare d'esempio Calabrone per colore d'un drappo, e aggiunto il modo, nero come uno calabrone: meglio definito Calafatare che è ristoppare e incatramare al tempo stesso le navi: ammesso sull'autorità del Redi Calamagna aggiunto di mala:

rigettato Calamaja per femminile di calamajo, pesce: sospesa la voce antica caira per cera, tolto dal francese chaire avendo promesso l'Accademico Del Furia di riscontrarne l'esempio relativo nel Codice Laurenziano.

L'Accademico Guasti dice essere imminente la pubblicazione del quarto volume delle lettere del Tasso e che nell'adunanza futura leggerà il discorso che intende di mettere innanzi al volume, nel quale si confida d'aver giustificato l'Accademia dall'accusa ripetuta fino a quest'ultimi tempi d'aver perseguitato il sommo Poeta. Dedicando all'Accademia questo discorso, il Guasti prima di pubblicarlo lo sottopone al giudizio de' suoi colleghi, come cosa che gli tocca si davvicino.

Gli Accademici accolgono lietamente la proposta dell'Accademico Guasti e lo tengono in parola per l'adunanza futura. Dopo di che nulla restando a trattare, l'Accademico Del Furia sciolse l'adunanza alle 2 e mezza pomeridiane.

Francesco Del Furia ViceArciconsolo

La mattina del 27 Luglio 1854,

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Salvi, Montalvi, Valeriani Segretario, Gelli, Targioni Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Guasti e Arcangeli Vice segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Antinoti, Vannucci e Casella.

Letto e approvato il processo verbale della passata adunanza, il Vicesegretario legge due ministeriali, colle quali si approva il Sussidio alla Vedova Corsi, e la gratificazione, fissata già nel Bilancio per i Copisti Attilio Corsi e Scipione Soldarelli, presenta la stampa d'alcune Epigrafi italiane offerte dall'Ab. Razzolini all'Accademia; quindi a nome dell'Accademico Del Furia consegna sette quinterneti di schede, capì quali finisce lo spoglio delle lettere di Monsignor Della Casa: per l'Accademico Tassi i quinterneti 1246- 47 spogli delle lettere ed informazioni agli ambasciatori e Rettori della Repubblica Fiorentina scritta dal 1399 al 1406 da Benedetto Fortini della Cicogna, Cancelliere d'essa Repubblica, e sei quinterneti dal n° 1248 al 1253, spogli continuati sul Dottor Volgare: consegna finalmente per l'Accademico Bonaini dodici quinterneti da vari autori citati del Trecento e del Cinquecento, come si vede dall'Elenco scritto in fronte al fascicoletto.

Dopo di ciò il Vicesegretario chiede all'Accademia a suggerimento dell'Accademico Tassi di mandar in dono al nostro Accademico Corrispondente Barone Reumont una copia

della Storia di Paolo Orosio, pubblicato dall'Accademico sunnominato, e l'Accademia approva dando la commissione al Vicesegretario medesimo.

L'Accademico Guasti legge come aveva promesso nella precedente adunanza, il suo discorso dedicato all'Accademia e premesso al quarto volume delle lettere del Tasso per sua cura ristampata dal Le' Monnier, nel qual discorso, intitolato il Tasso e la Crusca, facendo la storia delle differenze sorta fra il Poeta ed alcuni accademici nostri, prova con fatti incontrastabili ed argomenti finalmente dedotti, quanto andasse lontani dal vero coloro che incolparono la intera Accademia di questa guerra grammaticale, avvenuta (cosa non avvertita fin qui da altri) quando l'Accademia stessa non era neppure formalmente costituita, e nota per lo contrario quanto ella onorò poi il gran poeta, ammettendo fra i testi di lingua, non pure la grande Epopea, ma bene anche le altre poesie tutte quante e le prose. Gli Accademici ascoltando attentamente e applaudendo a questa dotta ed elegante scrittura, hanno espresso il rammarico che non fosse riserbata all'adunanza solenne, alla quale per la malattia dell'Accademico Brucalassi sarebbe mancata la lezione di turno. Questa osservazione richiama gli Accademici a provvedere alle lettere da farsi per quell'occasione, e dato al Vicesegretario l'incarico del solito Rapporto e della commemorazione degli Accademici morti nell'anno, l'Arciconsolo ordina al Vicesegretario medesimo di scrivere all'Accademico Casella, assente per malattia, a mettere in ordine per l'occasione suddetta la lezione già preparata nell'anno scorso, lezione che per dolorosa circostanza non potè pronunziare. Prima di sciogliere l'adunanza, il Vicesegretario prega l'accademia a provvedere la seconda deputazione compilatrice quotidiana d'una stanza più adatta, e propone di scambiare l'attuale in quella dove di presente è l'Archivio. L'Arciconsolo, sentita a questo riguardo l'Accademia, promette di fare i passi opportuni per soddisfare alla giusta richiesta de' Compilatori suddetti; dopo di che alle 2 pomeridiane si scioglie l'adunanza.

Antonio Targioni Arciconsolo

La mattina dell'8 Agosto 1854.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Montalvi, Targioni Arciconsolo, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Guasti, Arcangeli Vicesegretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Capponi, Gelli, Piccioli, Brucalassi, Antinori, Casella, Vannucci.

Letto e approvato il processo verbale passata adunanza il Vicesegretario ha letto una lettera del ministero dell'Istruzione pubblica colla quale si raccomanda la più stretta economia nella

previsione del Bilancio per l'anno venturo, ordinando che di tal scritto, da presentarsi quanto prima, se ne facciano cinque copie, quante appunto se ne richiedono per essere distribuite ai differenti dicasteri che prendono parte nella compilazione del bilancio generale dello stato. Legge quindi la lettera del Ministro medesimo, colla quale s'invia all'Accademia la circolare del ministero dell'interno stampata nel *Monitore*, per richiamare alla residenza loro tutti i pubblici uficiali anche quelli che fossero assenti con regolare permesso. Dopo di che presenta all'Accademia a nome dell'Accademico Masselli un quinternetto, col quale continua lo spoglio della Cronaca di Firenze di Fra Giuliano Ughi pubblicato nell'Archivio storico per cura del P. Francesco Fridiani; e a nome dell'Accademico Tassi i quinternetti 1254- 55 coi quali incomincia lo spoglio degli ordinamenti di Giustizia del Popolo e Comune di Firenze dal 1292 al 1324 e il quint: 1256 in continuazione dello spoglio del Dott: Volgare. L'Arciconsolo annunzia all'Accademia che l'Accademico Casella vedendo necessario al ristabilimento pieno ed intero di sua salute l'astenersi da qualunque applicazione, ha presentato a S.Eccellenza il Ministro dell'Istruzion pubblica una memoria in proposito, e che intanto il Casella promette di rivedere la lezione accademica preparata nell'anno scorso per leggerla o farla leggere nella prossima adunanza solenne. La malattia del Casella richiama naturalmente il discorso su quella dell'Accademico Brucalassi e sulla necessità di provvedere anche nella mancanza di lui perocchè i lavori accademici sulla Compilazione del Dizionario non venga più lungamente interrotto. Per la quale cosa l'Arciconsolo propone di riunire i due accademici compilatori Salvi e Arcangeli per lavorare insieme sulla lettera B lasciata da parte per la malattia del Casella; nel tempo che gli Accademici sopradetti uniscono a questa proposta dell'Arciconsolo, l'Arcangeli fa osservare che nella sua qualità di Vicesegretario, dovendo preparare il rapporto per l'adunanza solenne non potrà dare alla compilazione che il tempo avanzato al suo lavoro non punto breve, né facile; quindi prende occasione di ripetere quanto aveva esposto altra volta sulla necessità di provvedere stabilmente all'Ufizio di Segretario che egli non potrebbe adempire contemporaneamente a quello di Compilatore, senza che quest'ultimo ufficio non ne soffrisse.

Questa considerazione suggerisce all'Accademico Bonaini di proporre all'Accademia che si formino tra i Residenti altre Deputazioni compilatrici, le quali, ad esempio della Deputazione composta del Bonaini stesso e del Guasti, portino all'adunanza ordinaria una porzione di dizionario da loro compilato; e propone una Deputazione nuova composta degli Accademici Del Furia e Masselli, un'altra del Gelli e Piccioli, ambedue combinabili, combinabile per' primi a cagione della vicinanza d'ufizio; pe' secondi combinabile anche di più per trovarsi insieme nell'ufficio di bibliotecario nella

Magliabechiana. Gli Accademici approvando il progetto dei Colleghi Bonaini e Guasti, gli invitano ad occuparsene ed a riferire nella prossima adunanza ordinaria. Dopo di che l'adunanza si scioglie alle 2 e un quarto.

Antonio Targioni Arciconsole

La mattina del 29 Agosto 1854.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi, Gelli, Capponi, Targioni Arciconsole, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Guasti, Arcangeli Vice segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Piccioli, Brucalassi, Vannucci, Antinori e Casella. Letto e approvato il processo verbale della passata adunanza.

Il Vice segretario presentò all'Accademia a nome del Guasti il quarto volume delle Lettere del Tasso edite da lui pe' tipi del Lemonier; e a nome dell'autore Can: Vincenti l'elogio funebre di Monsignor Pietro Forti vescovo di Pescia.

E passando agli spogli degli autori citati presenta a nome dell'Accademico Del Furia tre quinternetti d'alcune voci e maniere estratte dalla Tavola del Fiacchi, e a nome dell'Accademico Bonaini tre quinternetti di spogli dal Compagni, dal Tasso, Dialoghi, dal Bartoli e dal Paruta. Legge due lettere ministeriali colle quali si concede all'Accademico Casella l'anticipazione delle vacanze autunnali purché riguardi la sua salute, e dieci giorni di assenza al Commesso Pietro Bigazzi per profittarne de' Bagni di Monte catini ordinati dal Medico: legge finalmente una ministeriale colla quale concedersi le solite lire 1200 per gli accademici non stipendiati.

L'Accademico Guasti deposita nell'Accademia un libro di spogli fatto dal Fiacchi sui Codici Pucciani, libro a esso Guasti lasciato dal fu Canonico Basi perché ne facesse suo prò ne' lavori filologici che andava via via preparando per la pubblicazione del Simintendi. Dubitando che tal libro appartenga a qualche biblioteca a cui il Basi, morto improvvisamente, non ebbe tempo di restituirlo, il Guasti lo deposita, come di sopra è detto in questa nostra Accademia, finché non sia ne' modi convenienti ripeterla di chi possa avervi diritto. Dopo di che consegna cinque quaderni del Dizionario da lui compilato in compagnia dell'Accademico Bonaini sulla lettera C annunciando d'averne più che altrettanti da ricopiare per sottoporsi alla Deputazione d'ultima revisione. A questo punto l'Arciconsole annunzia che il Ministro dell'Istruzione pubblica gli aveva fatto premura per mettere all'ordine quanto vi era di preparato per la stampa del Dizionario. Il Bonaini riprende il pensiero già manifestato nell'adunanza passata per formare le Deputazioni compilatrici nel

modo accennato nell'adunanza medesima. Il Salvi obietta che alcuni degli accademici designati per le nuove deputazioni compilatrici appartengono già alla deputazione di ultima revisione e che non potrebbero far parte d'una Deputazione nuova senza abbandonare la vecchia. Risponde il Bonaini che in diversi giorni possono attendere gli stessi accademici all'una e all'altra Deputazione, ed un giorno soddisfare all'una, un altro all'altra. Si conclude di consultare su ciò anche gli accademici assenti e metterli d'accordo, come sono d'accordo i presenti, per cominciare a lavorare più speditamente sul Dizionario coll'anno nuovo.

L'Accademico Salvi a nome della Deputazione provvisoria Salvi e Arcangeli rende conto della compilazione dalla voce Bastevole alla voce Battaglione, e avverte mancar d'esempio Bastolina diminutivo di Basta, Bastonatura, Batillo per Bagascia, A battaglia posto avverbialmente sbagliato il senso di bastevole coll'esempio de' Sallust. Trad. di Fr. Bart. S. Conc. rigettato da Bastina coll'esempio del Salvini: corretta la lezione dell'esempio al modo Rodersi i basti aggiunto Basto arnese de' Fornaj Batistato detto di tela; chiesto il vero significato di Battagliero titolo di dignità, come pare da un esempio antico nuovamente allegato.

Dopo di che l'Arciconsolo ripetendo quanto aveva accennato nella adunanza passata sopra un bel discorso pronunziato dal Ch. Sig: R. Lambruschini nell'Accademia de' Georgofili sulle necessità di scrivere correttamente in fatto di scienze, escludendone gli strani neologismi che dagli odierni scienziati si adoperano, invitava gli Accademici a soddisfare al voto comune ascrivendo l'elegante scrittore fra gli accademici corrispondenti e facendolo succedere al defunto Accademico Prof. Ab. Giuseppe Barbieri. E nello stesso tempo considerando come l'Accademia nostra dopo la morte del Puoi e dell'Avellino non ha più nel Regno di Napoli nessun Accademico corrispondente, proponeva di provvedere a questa mancanza col nominare accademico corrispondente il Ch. Carlo Troja notissimo pe' suoi lavori su Dante e per l'incominciata storia d'Italia de' mezzi tempi, facendolo succedere al defunto accademico Napoletano sopra lodato F. M. Avellino. Gli Accademici per mezzo di schede procedono alla proposta elezione ed ambedue i candidati vengono detti a pieni voti Accademici corrispondenti. Le quali nomine per esser valide abbisognano della sanzione Sovrana.

Finalmente l'Arciconsolo propone agli Accademici di scrivere una lettera gratulatoria all'Accademico corrispondente Principe Giovanni Nepomuceno assunto ultimamente al Trono di Sassonia succeduto all'augusto fratello. E gli Accademici approvano la proposta, lasciando al buon giudizio dell'Arciconsolo il modo d'inviare la

suddetta lettera all'Augusto Regnante dopo di che l'adunanza si scioglie alle 2 e mezza pomeridiane.

Antonio Targioni Arciconsolo

Martedì mattina 12 settembre 1854, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Montalvi, Gelli, Targioni Arciconsolo, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Guasti, Arcangeli Vice segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Antinori, Vannucci e Casella.

Letto e approvato il processo verbale della passata adunanza il Vice segretario legge una ministeriale della Corte de' Conti, colla quale s'ordina di presentare i fogli del bilancio in carta di sesto genovese intonsa, quindi l'altra del Ministero dell'Istruzione pubblica colla quale si notifica l'approvazione sovrana de' due Accademici corrispondenti elettori nella precedente adunanza.

Presentava a nome dell'Accademico Tassi i quinternetti 1257-58 co' quali termina lo spoglio degli ordinamenti di Giustizia del Popolo e Comune di Firenze dal 1292 al 1324 e i quinternetti 1259-60-61-62 in continuazione dello spoglio del Dottor Volgare. A nome dell'Accademico Bonaini consegna pure due quinternetti di voci e maniere cavate da' Dialoghi del Tasso, a nome dell'Accademico Salvi, la stampa dello spoglio del Dominici Tratt. Gov. Fam. che egli va presentemente stampando. Finalmente a nome del P. Checucci delle scuole Pie un elogio del defunto Accademico nostro Casimiro Basi letto dal suddetto Checucci all'Accademia Tiberina di Roma.

Dopo di che il Guasti, a nome pure del Collega Bonaini, ha presentato altri 5 quinterni di vocabolario compilato che cogli altri cinque consegnati nell'adunanza passata comprendono n°224 voci della lettera C cominciata nel mese di marzo di quest'anno 1854, corrispondenti alle 119 voci del vecchio vocabolario, avvertendo d'avere altre 134 voci da mettere al pulito; operazione che la deputazione si propone di fare a bell'agio nelle vacanze accademiche.

Gli Accademici lodando grandemente l'operosità della benemerita deputazione, manifestano il desiderio che altre deputazioni compilatrici si formino per affrettare il lavoro, sollecitato dal ministro dell'Istruzione pubblica all'Arciconsolo, come egli stesso ci riconferma. A questo proposito l'Accademico Bonaini e Guasti presentano un progetto già promesso nell'adunanza passata, il quale è del seguente tenore.

Riconoscendo il bisogno che la compilazione del Vocabolario si affretti, per corrispondere non tanto alla esortazione del Pubblico, quanto alla obbligazione contratta col R. Governo.

“Ritenendo che la istituzione di due Deputazioni quotidiane non ha esonerato gli altri Accademici dall’opera del Vocabolario; la quale fu comune ai nostri antecessori, ed è anc’oggi volentieri partecipata da due Deputazioni non quotidiane”

“Si propone quanto appresso.”

“1° Ogni Accademico, non legittimamente impedito o scusato, potrà far parte di una Deputazione compilatrice”

“2° Ogni Deputazione si comporrà di due o al più di tre Accademici”

“3° Le Deputazioni si potranno adunare dove più torna comodo agli Accademici che le compongono, nei giorni che ad essi piacerà, e quante volte ad essi piacerà, e quante volte ad essi parrà, pur che sia due volte almeno in ciascuna settimana”

“4° L’accoppiamento degli Accademici si farà di concordia, senza badare alle precedenze di ruolo; osservando piuttosto che torni a loro più facile il trovarsi insieme, e in luogo e tempo più comodi”

“5° Presentemente si propone l’accoppiamento degli Accademici in questo modo.

Del Furia e Masselli, in Marucelliana

Gelli e Piccioli in Magliabechiana

Capponi e Vannucci, in Accademia

Tassi e Valeriani in Accademia

Bonaini e Guasti, nell’Archivio Centrale di Stato.

L’Arciconsolo pro tempore è esonerato dal far parte di una Deputazione, e solo gli rimane l’obbligo d’ajutar il Vocabolario con gli spogli, vigilanza e consigli, ecc:”

“Gli Accademici Niccolini, Montalvi e Antinori sono considerati come legittimamente impediti e scusati, salvo se a loro piaccia di fare spogli, e d’intervenire alle tornate collegiali per giovare la compilazione con i loro consigli autorevoli”.

“6° Ogni Deputazione, in una delle tornate del mese, potrà conferire con i colleghi intorno alla compilazione e chiedere quelli schiarimenti di cui può abbisognare, come si pratica dalle due Deputazioni quotidiane e da una delle non quotidiane.”

“7° Ogni Deputazione, di trimestre in trimestre, consegnerà i quinternetti della compilazione al Segretario o Vicesegretario, affinché l’Arciconsolo possa (come è suo Debito) render conto al R. Governo dei progressi del Vocabolario”.

Tolta questa lettura si approva che il progetto sia mandato in copia agli accademici residenti per essere esaminato e passato a' voti nell'adunanza seguente.

L'Arciconsolo annunzia all'Accademia d'aver fatte le pratiche convenienti per inviare a S. M. il Re di Sassonia la lettera gratulatoria, di cui fu antecedentemente parlato, e intanto prepararla nel modo più conveniente consultando a ciò l'accademico nostro Barone di Reumont.

Dimanda poi all'Accademia se debbiassi chiedere al governo una gratificazione speciale per i due Copisti e Custode nel mese delle vacanze autunnali, onde sia riordinato le schede sopraggiunte e seguitare il lavoro nel modo interrotto nel 1852. Rispondesi che la gratificazione deva darsi cogli assegni dell'Accademia come si è fatto fin qui intendendosiela col Massajo, e non toccando punto il Governo che ha raccomandato ripetutamente l'economia più ristretta.

Antonio Targioni Arciconsolo

La mattina del dì 26 Settembre 1854, a ore undici.

Si adunò pubblicamente l'Accademia della Crusca nella sala di Luca Giordano, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Capponi, Targioni Arciconsolo, Salvi, Valeriani Segretario, Casella, Bonaini, Guasti e Arcangeli Vicesegretario, a cui si aggiungono i Corrispondenti Ridolfi, Reumont, Manuzzi, Lambruschini.

Assenti i Signori Niccolini, Montalvi, Tassi, Piccioli, Gelli, Brucalassi, Antinori, Masselli, Vannucci.

L'Accademico Casella ascenso sulla cattedra lesse una su lezione sulla toscanità della lingua e si diffuse sulle leggi che gli Accademici antichi e nuove hanno imposto a lor stessi sul compilare il Vocabolario, prendendo le voci e maniere non tanto dai migliori scrittori citati quanto dalla viva voce del popolo toscano, e che la toscanità della lingua anzi che escludere, serve mirabilmente a formarne la viva italianità.

Dopo di che salito sulla cattedra il Vice segretario ha letto il Rapporto de' lavori accademici di tutto l'anno 1853-54. E cominciando dalli spogli, numera quelli recati volta per volta nelle adunanze ordinarie dagli Accademici del Furia, Tassi, Brucalassi, Salvi, Targioni, Masselli, Bonaini, Casella, e Guasti; poscia venendo alla compilazione afferma che l'Accademia deve compire facendo il suo dizionario un ufficio di conservazione ora più che mai che le maravigliose scoperte colla velocità del vapore pare che ci allontanino dal passato; quindi guardarsi dai neologismi che più corrono a' nostri giorni, più per opera de'

dozzinali scrittori che del popolo, il quale, quando crea le voci da se lo fa fare al suo modo vivace ed immaginoso, e se ne recano alcuni esempi tolti dagli arnesi comprovanti la macchina per fabbricare la carta così detta continua. Accennato il modo che gli accademici debbano tenere nella compilazione del dizionario si espongono i lavori delle singole deputazioni.

La prima deputazione non quotidiana, composta degli Accademici Capponi e Piccioli, ha riveduto e ricompilato la decisione AM dalla voce Amare alla voce Ammonizione. La seconda non quotidiana Bonaini e Guasti, cominciando la lettera C arriva alla voce Calandrino. La prima quotidiana finita la divisione AP, prende a compilare il C cominciando da Co, capo, e terminando a Coccia. La seconda quotidiana finita la divisione AR prende la lettera B e giunge a tutto il verbo Battere. Notasi che le due Deputazioni avrebbero potuto spingere il lavoro più avanti se non fossero state rimaste scemate d'un Collaboratore; la prima del Brucalassi, la seconda del Casella ambedue dispensati per malattia dal lavoro giornaliero fino dal Giugno decorso. Ed anno il lavoro sul B sarebbe rimasto al verbo Bastare, se gli Accademici salvi e Arcangeli non si fossero uniti a lavorare sulla medesima lettera e portando il lavoro alla voce Battere.

Reso conto poi della lezione del Guasti sulla Crusca ed il Tasso data a stampa in fronte al volume terzo dell'Epistolario del gran Poeta dal diligente Accademico ricordato e corretto, passa a far commemorazione del Accademici morti in questo anno; e prima del Basi accademico residente; quindi dei corrispondenti Cempini e Pauer e più lungamente del Cardinal Mai, magnificando la protezione efficace data da lui all'insegnamento classico, minacciato d'ostracismo nei Seminari di Francia, non che all'opere del Romini minacciate esse pure d'esser messe all'Indice, come le Piaghe della Chiesa edite nel 50. Lui finiva il Rapporto e l'adunanza scioglievasi, onorata da udienza sceltissima e numerosa.

Antonio Targioni Arciconsolo

La mattina del 28 novembre 1854, a ore dodici meridiane.

S'adunò l'Accademica della Crusca nella sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi. Presenti i Signori Del Furia, Montalvi, Capponi, Targioni Arciconsolo, Piccioli, Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti e Arcangeli Vicesegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Gelli, Antinori e Masselli.

Letti i processi delle due precedenti adunanze ed aggiunto, a richiesta degli Accademici Piccioli e Guasti quanto era stato omissso su' lavori delle Deputazioni loro rispettive, i due processi suddetti rimangono pienamente approvati e sottoscritti.

Il Vicesegretario consegna a nome dell'Accademico Del Furia venti quinternetti ne' quali si comprende l'ultimo spoglio delle Favole del Clasio, ed altri vocaboli tratti dal Furioso dell'Ariosto, a nome dell'Accademico Bonaini dodici quinternetti di voci e maniere da' Fioretti di S. Francesco, dalla Cronaca di Dino Compagni, dalla Cina del Bartoli, dai Dialoghi del Tasso, e dalle note alla critica Diplomatica del Maffei: a nome dell'Accademico Guasti la seconda parte del Vocabolario già compilato dalla sua Deputazione, conforme aveva promesso di fare consegnando sulla fine dell'anno accademico forse la prima: finalmente a nome dell'Accademico Vannucci otto quinternetti di voci e maniere tratte dai Commenti al Dittamondo di Fazio e dal Reggimento de' Principi, Codici Parigini notati del n° 8375 e 7241: quindi una copia degli scolli e dichiarazioni marginali al codice suddetto del Dittamondo, e un Saggio del Commento di Benvenuto da Imola tradotto nel volgar nostro, estratto per esso da un codice Parigino.

Presenta quindi il dono dell'I. e R. Accademia delle Scienze di Vienna consistente in vari volumi di suoi atti in continuazione degli altri già presentati nell'anno scorso cioè volumi quindici di Atti della Classe filosofica e Storica, volumi 5 di Memorie storiche e filosofiche; volumi 7 di memorie delle scienze matematiche e naturali, volumi 6 dell'Archivio indicatore delle sorgenti storiche volume 1 *Fontes rerum austriacarum*.

Presenta inoltre il fascicolo secondo dell'anno secondo della Polimazia, ove è un lungo articolo, sull'adunanza solenne del 28 Settembre offerto dall'autore dell'articolo stesso Sig: Alessandro d'Ancona. Le annotazioni sui primi capitoli del Convito di dante Alighieri offerto dall'autore Sig. Veratti da Modena: in ultimo un'ode a Torquato Tasso del Conte Antonio Strozzi, essa pure offerta dal chiarissimo Autore alla nostra Accademia.

Si leggono quindi le seguenti lettere: quella del nuovo Accademico corrispondente Sig: Ab. Raffaello Lambruschini, colla quale ringrazia l'Accademia d'averlo ascritto fra i suoi; l'altra il S.M. il Re di Sassonia accademico nostro, in risposta alle congratulazioni dell'Accademico per l'avvenimento di lui nel trono de' suoi maggiori, una ministeriale del Segretario e Giuseppe Meini, colle a nome di S. E. il Ministro dell'Istruzion pubblica chiede lo stato della Biblioteca della nostra Accademia per rimetterlo alla R. Corte de' Conti unitamente al catalogo de' libri che d'anno in anno si vanno per la detta biblioteca acquistando: una lettera del Sig. Segretario Lapi del Dipartimento acque e strade § colla quale chiedessi una stanza appartenente adesso all'Accademia, lettera a cui s'incarica di

rispondere l'Arciconsolo: finalmente l'Approvazione del Bilancio del 1853 data dalla R. Corte de' Conti cogli schiarimenti in proposito.

Venendo poscia al progetto presentato dagli Accademici Bonaini e Guasti nell'adunanza del 12 Settembre passato, l'Accademico Salvi dichiarandosi sopra tutto conservatore ritorna a far osservare che l'attuazione di esso verrebbe a turbare l'esercizio della Deputazione d'ultima revisione, la quale, quando anche potesse sussistere dopo la formazione delle deputazioni designate si troverebbe spesso a sindacare se medesima, avvegnachè i medesimi accademici componenti la Deputazione compilatrice comporrebbero spesso pur anche la Deputazione sindacatrice. Al che risponde l'Accademico Guasti non turbare il progetto nuovo l'ordine antico anzi non portar seco nessuna novità, essendo antica costituzione dell'Accademia che tutti gli Accademici residenti, non impediti, legati in deputazioni lavorino alla compilazione lavorino alla compilazione [ripetuto nel testo] del dizionario; e riguardo alle deputazioni nuove che vogliansi istituire potersi fare in modo che gli Accademici di queste deputazioni compilatrici, altri quelli della Deputazione di ultima revisione, e ripeteva potersi formare una nuova deputazione compilatrice coll'Accademico Vannucci e Masselli sostituito all'Accademico Del Furia; e frattanto s'invitasse gli Accademici per l'ultima revisione, acciocchè ripigliassero le antiche loro funzioni; Approvato quanto dice su questo proposito l'Accademico Guasti a nome suo e del Collega Bonaini si stabilisce questa nuova Deputazione non quotidiana Vannucci e Masselli da due volte la settimana, come le altre due Capponi e Piccioli, Bonaini e Guasti, attendano a compilare la loro parte di dizionario. Gli Accademici Guasti e Bonaini si dichiarano sodisfatti di questa determinazione accademica, per la quale il loro progetto è nel miglior modo attuato. Si stabilisce inoltre che sia richiamata all'esercizio di sue Funzioni anche la Deputazione della Tavola degli autori citati, che gli Accademici compilatori hanno bisogno di tenere continuamente sott'occhio. L'Arciconsolo a questo proposito presenta il lavoro del Commesso accompagnato da una lettera di lui, e da ordine che quel lavoro terminato dalla tavola sia copiato in tanti esemplarj quante sono le Deputazioni compilatrici perchè siano in ciascun di esse distribuite.

Il Vicesegretario ricorda all'Accademia quanto espone già nella prima adunanza del passato anno accademico 1853-54, come cioè dovendo adempire a tutti gli uffici di Segretario non può al tempo stesso attendere alla Compilazione, quindi nuocere all'avanzamento del dizionario in quella parte che gli tocca, non tanto per conto proprio, quanto per conto del suo collega, obbligato, nell'assenza di lui, a rimanersene inoperoso. Propone però di scambiare l'ufficio coll'Accademico Valeriani, cosicchè il Valeriani

adempia in compagnia del Casella all'ufficio di compilatore egli, l'Arcangeli, al solo ufficio di Segretario. L'Accademico Bonaini non disapprovando in massima questo disegno, osserva che ciò non potrebbe ridursi all'atto senza farne la proposizione al Governo, e che frattanto si prenda qualche temperamento temporario, perché la giusta richiesta del Vice segretario rimanga soddisfatta. Vien fissato che tutti i mercoledì il Vicesegretario sia dispensato dall'ufficio di compilatore per attendere esclusivamente all'ufficio di Segretario, e che in quei giorni l'Accademico Valeriani scambi l'Arcangeli nell'ufficio di compilatore quotidiano.

Non avendo la prima Deputazione quotidiana, Brucalassi e Salvi, interrogazione alcuna da fare all'Accademia; la seconda Deputazione Arcangeli e Casella per organo di quest'ultimo dimanda se debba ammettersi la voce Batterella dato dal Gherardini, e si conviene che no: lo stesso si conviene di Batticino, che forse è Battitino, e che vorrebbero intendere per lo stesso che Battilano. Notasi l'errore del Manuzzi che interpreta⁴⁹³ il modo Beccar su, sopraffare e cita un esempio del Pulci ove quel modo ha tutt'altro significato, parlandosi non già di un uomo, ma d'un castello, qual è veramente Montalbano ricordato in quel passo. Dimandato se Battezzatore debbiassi lasciare l'esempio di Dante Inferno c. 19 e non piuttosto portarlo alla parola Battezzatorio, si risponde, dopo aver agitato la questione in varia sentenza, che si lasci stare dove lo pose la vecchia crusca.

Maggior favore incontra la nuova interpretazione⁴⁹⁴ del passo del c. XV dell'Inferno ma lungi fia dal Becco l'erba, ove col suffragio dell'Ottimo Becco non significa rosto, ma capro e si accorda meglio con quanto vien dopo: Faccian le bestie fiesolane strane ecc. ma anche su questo rimane la questione indescisa.

Si chiede esempio per le voci Battistero, Bentificare, Battifianco, Becca, cocco di fazzoletto, Battologia, Battola per tabella, e pei derivati Battolare, Battolone, Batullare e Batullo che scrivono meglio col P. Si domanda se Baccastrino è comune nel Fiorentino nel senso di Erullino, uccello noto, e risposto che si si [ripetuto nel testo] decide di porlo col modo di Naso a beccastrino levandolo di sotto a Beccastrino sorta di zappa grassa e stretta, osservando giustamente il Capponi esser più naturale la similitudine del naso col rosto d'uccello, che colla zappa.

L'Accademico Guasti, a nome pur anche del suo Collega Accademico Bonaini, dimanda che si riscontri ne' codici del Com. Inf. 23 se nell'esempio ivi allegato, sia da leggere Carcamento o non piuttosto, come sembra più ragionevole Calcamento: avverte

⁴⁹³ Grafia originale.

⁴⁹⁴ Vd. Nota n° 492.

manca d'esempio Calaminta che più comunemente dicesi Calamenta e Calamento, la Milissa calamintha de' Botanici come avverte il Targioni: manca d'esempio parimenti Calaminario lo stesso che Calaminare da cui poco differisce la Giallamina, avverte aver fatto due temi di Calandrino uccello o Calandrino noto personaggio del Boccaccio, da cui la Crusca vecchia deduce il modo fare il calandrino. Si conviene doversi tal modo porre sotto il tema Calandrino uccello stupido d'onde venne pure il Calandrin boccaccevole. Avverte pure doversi ammettersi Calandrino arnese specie di squadra. E propose pure Calandra specie di mangano da lustrare i panni, onde il modo Dar la Calandra che non ha esempio nessuno, ed è francesismo.

Dopo questi schiarimenti, non essendoci altra cosa a trattare, l'adunanza si scioglie alle ore due pomeridiane.

Antonio Targioni Arciconsolo

A dì 12 Dicembre 1854, a ore undici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella Sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi, Capponi, Targioni Arciconsolo, Gelli, Brucalassi, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti e Arcangeli Vicesegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Salvi, Piccioli e Antinori.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto del processo verbale della precedente adunanza.

Il Vicesegretario presenta due volumi della Storia d'Italia donati all'Accademia dall'Accademico Vannucci; quindi a nome dell'Accademico Masselli presenta quattro quinternetti di spogli della Cronaca degli Ughi pubblicati per cura di Francesco Frediani minore osservante, nell'Archivio Storico: a nome dell'Accademico Bonaini cinque quinternetti delle Cronache del Villani, di Coppo Stefani, dei Fioretti di S. Francesco, dal Guicciardini, dal Tasso Gerusalemme, dal Davanzati Coltivazione.

Dopo di che legge la lettera del Ministro d'Austria colla quale ringrazia l'Accademia dell'invio de' libri che erano inclusi nel primo mandato da Vienna. E poiché il detto Sig: Ministro ripeteva altro volume oltre l'invio, il Vicesegretario dice d'aver dato lo schiarimento in proposito come apparisce dalla lettera responsiva del giorno 2 Dicembre 1854. Legge quindi le lettere dell'Accademico Masselli, colle quali dice di non potere mutare l'incarico impostogli nella precedente adunanza dall'Accademia mancandogli a ciò l'assenso del suo superiore il Presidente delle Belle Arti. E poiché il Rescritto sovrano del 1838 dispensa l'Accademico della Crusca dalle altre funzioni per tempo che richiedesi

all'adempimento del suo ufficio accademico, il Bonaini propone che l'Arciconsolo faccia noto al suddetto Sig: Presidente quel sovrano rescritto, per quale non può negare all'Accademico Masselli l'assenso desiderato e intanto, finché non sia accordata questa vertenza, l'Accademico Vannucci si unisca nel lavoro di compilazione colla Deputazione Capponi e Piccioli incaricandosi anche di scrivere e così liberare da tale incarico il Copista Soldarelli sopraccarico, unitamente all'altro Copista Corsi, da non indifferente mole di lavoro, come costa da un Prospetto del Commesso presentato all'Accademia dall'Arciconsolo. Ecco l'estratto di tal prospetto: Spoglio dell'Accademico Del Furia presentati parte nel 1853 e parte nell'anno corrente n°8000: spogli dell'Accademico Vannucci presentati nell'anno corrente n° 200. Spogli dell'Accademico corrispondente Retti dal 1850 in poi; n° 10.300 spogli presentati da diversi accademici n°300 in tutto spogli 18.000. Fra questi spogli non sono da valutarsi due grossi volumi di voci maniere presentati dal Sig: G. Bandini di Parma, ricavate da autori notissimi già citati, e spogliati da diligenti Accademici nostri Del Furia, Tassi, Bonaini, e Nesti. Oltre a questi lavori (segue sempre il prospetto del Commesso Bigazzi) sono da prepararsi quattro copie della tavola degli autori citati, compendiata per uso delle Deputazioni compilatrici; le schede da intercalarsi nelle buste via via che sono presentate nell'adunanze ordinarie; finalmente la compilazione d'un registro degli affari dell'Accademia e delle Risoluzioni ministeriali, già cominciato per piccole schede dal Copista Corsi. Resta fissato che l'Accademico Vannucci si unisca provvisoriamente alla Deputazione Capponi e Piccioli facendo le parti di segretario e lavorando di conserva con loro.

L'Accademico Del Furia risponde agli Accademici Bonaini e Guasti che l'avevano interrogato in proposito nell'adunanza antecedente, come nel codice Laurenziano del Comento Ottimo Inf: 23 leggesi, come legge la vecchia crusca, al passo da loro allegato Calamento, ma è d'accordo con loro che deva correggersi Calcamento anche per la chiosa che Benvenuto da Imola fa alle parole era disteso in croce, substratus et calcatus pedibus⁴⁹⁵. Lo stesso Benvenuto darebbe lume ad interpretare la parola Becco nel c.15 dell'Inferno nel modo che l'interpretarono comunemente gli annotatori e la vecchia Crusca, cioè per Rostro, non già per Capro, come propendeva ad interpretare la seconda Deputazione compilatrice quotidiana; giacché spiegando il passo Lungi sia dal becco l'erba, il suddetto Benvenuto si esprime: absit quod illae harpyae rapacissimne pascantur doctrina tua bona et honorantur virtute tua⁴⁹⁶.

⁴⁹⁵ Cfr. B. DA IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherij comoediam*, G.Barbera, 1887, pag. 182.

⁴⁹⁶ Ibid.

Essendo l'ora avanzata le Deputazioni compilatrici rimettono ad altra adunanza le interrogazioni già preparate per rischiarare alcuni dubbi e chiedere esempi per le parole e maniere che ora sono mancanti: e intanto a nome della Deputazione Capponi e Piccioli si domandano esempi per le voci che appresso. Ammantellare, Ammarcito, Ammartellare, Ammattimento, Ammencire, Ammencito, Ammontare, Ammontucchiare, Ammorbidare.

Dopo di ciò l'adunanza si sciolse alle ore due e mezzo pomeridiane.

Antonio Targioni Arciconsolo

Al dì 23 Dicembre 1854.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua Residenza posta nel Palazzo riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Gelli, Capponi, Targioni Arciconsolo, Piccioli, Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti e Arcangeli Vicesegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Antinori.

Letto approvato e sottoscritto il processo verbale della antecedente adunanza.

Il vicesegretario presenta all'Accademia tre grossi volumi inviati da Carlo Troya che contengono il Codice diplomato Longobardo che sono di complemento alla sua storia d'Italia del medioevo. Quindi le Opere Varie di Francesco Matirtello cioè Laudi Mariane in 4 versi e prose vol.1 discorsi sull'eloquenza italiana di Salvator Corticelli ridotte a lezioni dal Sig: Martello medesimo vol.1: l'istruttore morale Prose italiane del medesimo Vol.1 opere tutte date in dono all'accademia con lettera al prof: Valeriani dell'autore medesimo. Presente pure a nome dell'editore Sig: Agenore Gelli la vita di Antonio Giacomini scritta da Iacopo Nardi ridotta a corretta lezione sui MSS. Presenta inoltre un quadretto a nome dell'Accademico Bonaini, col quale egli dà varie voci e maniere tolte dalla Gerusalemme del Tasso dai Fioretti di S. Francesco dalla Cina del Bartoli e inoltre n°8 quaderni della Compilazione del Vocabolario presentata a nome della sua Deputazione dall'accademico Cesare Guasti.

Dopo di che domandava all'Accademia la prima Deputazione quotidiana: se s'abbia a porre nel Vocab. Cocco per Coccato adg. da Coccare proposto dal Gherardini con esempio dello scherno degli Dei. Rispose che no.

Coccola ha più signific. Frutto d'alcune piante, proprio. Bussa percossa, Capo, Pazzia voglia, domandava la Deputazione se se avessero a fare tanti temi separati oppure un solo come è in crusca. Risponde un solo con §§ distribuiti secondo che propone la deputazione cioè: Frutto, Capo, Pazzia, Pazzia voglia, Percossa.

Chiedeva esempi di Coccolone per Grosso beccaccino.

Avvertiva che l'Alberti, il Gherardini ed altri assegnano a Cuccuveggia un signific. diverso da Coccoveggia che sta per Civetta, quello cioè di Cuculo: ma questa interpretazione diceva essere errata, e ne adduceva le prove, l'Accademia ne va persuasa e ammette che di Coccoveggia e Cuccuveggia si faccia un solo tema per Civetta.

Proponeva che da questo significato fosse tolto l'esempio del Poliziano Ballate. Se il giuco dura più vedrai bella cuccuveggia, e posto invece a conforme di Cuccuveggia per Cuccuveggiamento, Beffeggiamento. L'Accademia approva Cocito posto dai Vocabolari per Fiume d'inferno con esempi di questo significato conveniva l'Accademia che sia registrato come solito usarsi dai Poeti per l'Inferno medesimo con soli esempi di questo uso: e quindi si stabiliva che così debba farsi di Flegetonte, Stige e simili.

Cocitura, secondo la proposta della Deputazione fu convenuto doversi interpretare per primo signific. Cottura il cuocere, e non lo spazio di tempo che ci vuol per cuocere come spiegano i dizionari.

Fu detto in fine che non si ammettevano nel Vocabolario le voci Cocoi e Cocoia che trovansi in qualche scrittore come usate dagli altri Toscani a derisione della pronunzia dei Fiorentini. E che sia tolto dal Vocabolario alla voce Cocuzzolo un esempio, che non si può riscontrare, e che obbligherebbe l'Accademia a registrare una voce Airoba per Polmone della Cammella.

Dopo queste osservazioni dell'Accademico Salvi, le altre Deputazioni avevano pure da interrogare l'Accademia su varie voci o maniere nelle rispettive loro compilazioni, ma essendo l'ora già tarda si riserbano a far ciò nella adunanza futura. Quindi l'adunanza si scioglie alle ore 3 pomeridiane.

Antonio Targioni Arciconsolo

Anno 1855

Al dì 9 Gennaio 1855, a ore dodici.

Adunatasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi, Gelli, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti e Arcangeli Vicesegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Capponi, Piccioli e Antinori.

Letto, approvato e sottoscritto il Processo verbale della precedente adunanza, il Vice segretario legge la lettera del Ch. Sig: Carlo Troya responsiva a quella inviata a nome dell'Accademia col relativo diploma di Accademico corrispondente inviatogli fino dall'undici del passato Settembre, e nello stesso tempo presenta all'Accademia stessa il dono del medesimo tre grossi volumi contenenti il codice diplomatico longobardo che serve di corredo alla storia d'Italia del medio evo cominciato a pubblicare dall'Illustre scrittore napoletano. Presenta pure a nome del Prof: Bozzo il Fascicolo IX degli elogi de' siciliani illustri scritti a lui, come pure una memoria sopra talune specialità della rendita vitalizia del fratello di lui Vincenzo Bozzo dottore di legge, ed a nome dell'Accademico corrispondente Pier Alessandro Paravia l'Orazione da lui letta nella R. Università di Torino pel Riapimento degli studi nell'anno 1854-55. Presenta quindi a nome dell'Accademico Targioni quattro quinternetti di schede, colle quali continua lo spoglio del Mattioli discorsi su Dioscoride: a nome dell'accademico Tassi i quinternetti 1272-73-74-75 co' quali continua lo spoglio delle Lettere di Balia ai Rettori del Comune di Firenze e a diversi Principi, carteggio esistente nell'Archivio centrale: e i quinternetti 1276-77-78-79 co' quali continua lo spoglio del Dottor Volgare: finalmente un quinternetto a nome dell'Accademico Bonaini, voci e maniere tratte dalla Cina del Bartoli e dalla Gerusalemme del Tasso.

La seconda Deputazione quotidiana per bocca dell'Accademico Casella domanda esempi alla voci Bestà, Bey titolo di dignità fra' turchi, dice d'aver rigettato la parola Begolando seguendo il consiglio dell'Accademico del Furia nella scheda relativa, ove reca un esempio di tal voce tolto dall'Angiolieri e dubita se invece deva leggersi Pegolardo e

Pigolardo: nel modo medesimo non ammettessi Beh per Be' trocamento⁴⁹⁷ di Bene registrato dalla Crusca: così Banduccio per Frontale, Bene per Poiché, Posciachè, ammesso in tal senso dal Manuzzi e da Napoli, si sospende Benda termine d'Architettura coll'esempio del Martini; ammettessi poi Ben e Bene per Been accettato dall'uso: rimandasi Ben avere al verbo Avere: ammettessi Belvino per Belluno, dato dal Vallisnieri Bellettone per accrescitivo di Belletta, ammesso dal Gherardini nel solo significato di terreno formato dalla belletta, dimandasi finalmente un esempio al modo comunissimo Fare il bello.

La Deputazione Compilatrice Bonaini e Guasti per organo di quest'ultimo dimanda schiarimenti sulle voci e maniere seguenti, e coll'assenso dell'Accademia si stabilisce: doversi togliere la definizione data dalla Crusca vecchia alla voce Calandra, e suoi derivati in senso di uccello domestico, approvata la definizione Che cala alla voce aggiunta Calante a cui per altro manca l'esempio, ammesso Callare come antiquato di Calare e tolto via nell'esempio, allegato Calla detto per rima invece di Cala, giacché anche fuor di rima trovasi Callare non solo per Calare, ma anche Cagliare, approvasi che si scriva Galastrino invece di Calastrino aggiunto a terreno, dato dal Gherardini, e che si riscontrò l'edizione migliore del Trinci per fissare l'ortografia di questa parola, rimandato a Uva quanto dicesi del Calestrino in senso di uva secca, detto così per similitudine un terreno mescolato di pietruccie: non ammesso Calata per Cascata dato da Napoli senza esempio: ammesso Calato termine d'Architettura per anima del capitello corinto. Comizio calato termine de' legisti e degli Archeologi, ma rimandato a Comizio; finalm. Calantica organetto della testa, Cuffia e simili Term. d'Antiquaria.

La Deputazione Capponi, Piccioli, Vannucci per organo di quest'ultimo dimanda esempi per le voci Ammorbidato, Ammorchiato, Ammorzare stringere con morza, Ammorzamento, Ammorzato, Ammoscire, diventar moscio, Amosferico, Ammostante che ammosta, Ammottare per smottare, Ammottato, Ammottamento, Ammozzicare, Ammozzicato per smozzicato, Ammucchiato, Ammucchiare ha un sol esempio delle Chiose antiche di Dante, Ammucidito, fatto muccio. Ammuffare e Ammuffire: non ammesso nel senso figurato di fare il muso dato dal Giusti: per Ammuchinare, Ammurricciare per far muricci, e ammassar sassi, Ammusato, Ammusire, Ammusito, metter muso, fare il broncio. La Deputazione Brucalassi e Salvi per organo di quest'ultimo dimanda un esempio alla voce Coda nel senso di Capelli legati dietro la nuca secondo la moda del secol presente. Dopo di ciò l'adunanza si scioglie alle ore una e mezza.

⁴⁹⁷ Per "troncamento".

A dì 30 Gennaio 1855, a ore dodici.

Adunatasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Arcangeli Vicesegretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Montalvi, Gelli, Capponi, Targioni Arciconsolo, Piccioli.

Nell'assenza dell'Arciconsolo presiede all'adunanza l'accademico Brucalassi il più anziano fra i presenti. Il Vicesegretario presenta a nome dell'autore collega nostro Raffaello Lambruschini una lezione, letta nel 6 agosto dell'anno scorso all'Accademia de' Georgofili, nella necessità di congiungere lo studio delle lettere con quello delle scienze; quindi il vol.6 delle Laudi Mariane pubblicate dal Ch. Sig. Vincenzo Martello di Napoli, ed una memoria matematica del Prof: Domenico Angherà Calabrese accompagnata con lettera all'Arciconsolo.

L'Accademico Bonaini presenta due quadernetti di spogli della Cina del Bartalo; l'Accademico Tassi i quinternetti 1280-1281-1282, continuazione dello spoglio del Dottor Volgare, i quinternetti 1283-1284 della leggenda di S. Geronimo stampata in Imola il 1852; i quinternetti 1285-86-87-88-89-90 e 91 co' quali incomincia lo spoglio della somma delle virtù e de' vizi, codice Palatino segnato di n°112, e il quadernetto 1292 col quale comincia lo spoglio degli Statuti della Lega del Borgo a S. Lorenzo ordinati l'anno 1306 vol.1 in fol. esistente nell'archivio centrale di stato segnato di n°6: finalmente l'Arciconsolo Targioni invia cinque quadretti co' quali termina lo spoglio del Mattioli. L'Accademico Massaio presenta il Bilancio delle spese occorse nell'anno 1856 da pagarsi all'ufficio delle Revisioni e sindacati per la solita approvazione, invitando a far la solita revisione due Accademici e furono a ciò nominati i Sig: Bonaini e Guasti.

Annunziando poi il Vicesegretario che fino dal 24 di gennaio è scaduto il secondo semestre della sovrana sovvenzione di £1200 divisibile fra i quattro accademici non stipendiati, e ciò fino a £2400 per ogni anno, coerentemente agli ordini sovrani del dì 1 Marzo 1852, ed avendo in esso semestre, come i precedenti, i surriferiti accademici non stipendiati soddisfatto a tutti gli obblighi che loro incombono con ogni premura e vivissimo zelo, l'Accademia ha deliberato che l'Arciconsolo implori per essa da S. A. I. e R. la suddetta sovvenzione di £1200 da ripartirsi nel modo sopra accennato.

La seconda Deputazione compilatrice quotidiana per mezzo dell'Accademico Casella dimanda esempio alla voce Benone accrescitivo di Bene, avverbio; a Bericolajo, Berlingaccino, Bersagliare al figurato, Beverino. Mantiene alla voce Benna il senso di treggiar datole dalla Crusca e rigetta che stia per banda alla romanesca, aggiungendo che nel senso primo è voce viva ancora in Mogello e ne' monti di Pistoia. Chiede che si riscontri sui codici se il Villani citato alla voce Bergolo, ha Bergliolino d'onde il verbo Bergolinare condannato a torto dal Monti: si riscontri pure l'esempio di Bersaglio in altra edizione, se per avventura non leggesse Risaglio veleno. L'Accademico Bonaini a preghiera della Deputazione suddetta s'incarica di guardare ne' cronisti pisani se nel passato allegato da Matteo Villani la voce Bessa non sia piuttosto un paesello, che un sinonimo di Bessaggine come registra il Vocabolario: l'Accademico Brucalassi s'incarica egualmente di trovare il vero significato di Bertoldo e di Bertoldare termini del Lanificio da lui dati in ischede. E poiché il Casella dimanda schiarimenti sulla voce Beringolo data dal Gherardini senza esempio, il medesimo avverte doversi correggere in Berignolo voce viva ancora nel Valdarno superiore in significato di gora. Rigettasi finalmente Bere un tratto che il Gherardini registra con un esempio male interpretato: Berta per uccello;

La Prima Deputazione Compilatrice quotidiana §§⁴⁹⁸ domanda esempi del modo proverbiale, molto nell'uso: Non esserci in una cosa né capo né coda, a Far checchessia senza capo né coda.

Domanda pure esempi di Codesto così scritto col d, specialmente d'autori moderni, de' quali è scarsità, nonostante che generalmente così si pronunzi e si scriva.

Codesti in numero singolare detto d'uomo al nominativo, manca veramente d'esempio; non essendone che uno di Dante dove a tutto rigore, codesti sarebbe accusativo, anche di questa non si chiedono esempi.

Domanda la Deputazione se gli Accademici siano d'opinione che Codetta voce usata dal Salvini per quel che dicono i Francesi Cedille, sia termine proprio e speciale come la dice il Gherardini. Rispondono gli Accademici che Codetta non è nome che si dia propriamente a quel legno ortografico; e che se l'usò il Salvini, l'uso come se avesse detto, segnalino, virgoletta o altro simile.

La seconda Deputazione compilatrice non quotidiana per mezzo dell'Accademico Guasti dimanda che si trovi nel Baldinucci Veglia l'esempio del modo Entrare in calca: e si riscontri nel Cavalca Pungilingua 197 il modo Veder del Calcagno, che si teme male interpretato nella

⁴⁹⁸ Qui i due segni §§ stanno per "ecc".

scheda allegata. Alla voce Calcagno devesi notare l'uscita al plurale Calcagna e Calcagne? Si risponde che questo è ufficio di grammatici: basta che di tali uscite si dieno da vocabolaristi gli esempi. Avverte ha definito Calcagnino per Tacco, voce usitatissima che manca al vocabolario. Chiede esempio a Calcabotto o Calcalettere uccello, che suggerisce di mutare il Cacciatappi approvato, in Cavatappi; a Calcagno termine militare parte inferiore della Cortina; e a Calcare la polvere. E riguardo a calcare avverte aver fatti due paragrafi dell'unico della Crusca ove sta per opprimere e per Dispregiare; doversi spiegar meglio il modo Calcare il suolo, e aggiunger per ultimo Calcar la scena. Riguardo a Calcare per cavare dato dalla Crusca doversi riscontrare l'esempio nel testo, ove parlandosi del Gallo è probabile che calcar l'uova significhi gallarle, anzi che covarle come sarebbe la Chioccia. La prima Deputazione compilatrice non quotidiana Capponi, Piccioli, Vannucci, per organo di quest'ultimo chiese un esempio al modo avverbiale A modino.

Non essendovi altre cose da trattare, l'adunanza si scioglie alle ore 2 3/4 pom.

Antonio Brucalassi Vicearciconsolo

Al dì 13 Febbraio 1855 a ore dodici meridiane.

Adunatasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti ii Signori Del Furia, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Arcangeli Vicesegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Gelli, Capponi, Piccioli, Antinori.

Il Vicesegretario espone all'Accademia il desiderio che una copia del nuovo vocabolario sia inviata al Collega nostro prof: Pier Alessandro Paravia per far parte della nuova biblioteca che egli va a stabilire in Zara sua patria coll'offerte generose delle Accademie e de' letterati di tutta l'Italia. L'Accademia accoglie con favore questa proposta e delibera per acclamazione che una copia del nuovo Vocabolario sia inviata all'onorevole Collega, pel fine sopra indicato. Quindi a nome dell'Accademico Tassi presenta i quinternetti 1293 continuazione dello spoglio del Dott. Volgare; il quinternetto 1294 della de' vizi e delle virtù codice palatino 112; il quinternetto 1295 spoglio compito degli statuti della Lega del Borgo S. Lorenzo, esistente nell'Archivio centrale di stato; i quinternetti 1296- 1297 co' quali dà lo spoglio della Definizione fatta dal Gualtierotti delle feste per le nozze di Bianca Cappello. A nome dell'Accademico Del Furia presenta cinque quinternetti in continuazione dello spoglio delle Lettere di monsignor Della Casa secondo l'edizione del Posinello.

A nome dell'Accademico Masselli i quinternetti 95 e 96 continuazione dello spoglio della Cronaca dell'Uglieri, e il quinternetto 97 in cui si contengono alcune voci della lettera A tratti dagli spogli inviati all'Accademia dal benemerito collega nostro Salvador Betti. A nome dell'Accademico Vannucci quattro quinternetti di spogli dai Commenti del Dittamondo e finalmente a' quali continua lo spoglio dalle lettere del Tasso, secondo l'edizione del Lemonier da lui curata e diretta.

Presenta quindi i seguenti doni fatti all'Accademia; Notizie del Cav. Pietro Municchi scritte dal Segretario Luigi Venturi; il vol. XI della nuova edizione dell'opere di Galileo sotto gli auspici di S. A. I. e R. il Granduca, Dante rivoluzionario e socialista ma non eretico, operetta del Sig. Boissard. L'Arciconsolo s'incarica di ringraziare particolarmente quest'ultimo: il Vicesegretario è incaricato di compiere quest'ufficio cogli altri.

Gli accademici Bonaini e Guasti incaricati nell'adunanza passata di rivedere il Bilancio, chiedono alcuni schiarimenti, e rimettono il detto bilancio approvato da inviarsi secondo il solito alla Corte de' Conti.

La prima Deputazione quotidiana Brucalassi e Salvi chiede esempi di Codetta per quel Tritello ch' esce il primo dall'abburratto, dopo il fior di farina; di Codetta, così al plurale detto de' bachi da seta malati d'una vescichetta nella parte deretaria; e della malattia medesima.

di Codibugnolo, (Codilungo)

di Co (e) dinzola (Cutrettola)

di Codiatore, verbale di Codiare, Lat. assectator

di Codicillare per Far codicillo

Domanda spiegazione al Collega Bonaini di due essi da esso tolti dal Maffei Arte Diplomatica: della voce Codicillo, dei quali esempi non si rileva bene il significato. L'Accademico Bonaini risponde che manderà il libro.

Codiare e Codeare separatamente registrati finora, conviene l'Accademia che abbiano a fare un solo tema. Conviene che alla definizione di questo verbo, qual è in Crescenzo si aggiunga e anche semplicemente tener dietro a uno, Pedinarlo, e ciò in ragione dell'uso, confermato altresì da un esempio del Buti: e conviene finalmente che si tolga dallo stesso verbo Codiare l'esempio Liv. M. citato in Crusca fino dalla prima impressione e ricopiato da tutti i susseguenti Vocabolaristi, che dice "di cui egli ebbe alcuna sospeccione, o ch'egli codiava" E ciò anche sembra fuor di dubbio migliore la lezione adottata dal Dalmazzo col conforto de' Codici Riccardiani che dice invece ch'egli odiava.

La seconda Deputazione quotidiana Arcangeli e Casella per organo di quest'ultimo dimanda esempi per le voci Biancastrone, Biancheggiamento, Bidetto, Biennale, Biforcatura; nota un errore del Gherardini che spiega Bigato tirato da due cavalli, mentre è termine di Numismatica che vale Avente l'impronta d'una biga, come quadrigato, d'una quadriga. Avverte d'aver rigettato Bi e Bis particelle che si trovano solamente accoppiate a certe parole come Bifronte, Bistrattato ecc. come pure la Biada per spelta, Bianchetta per Bianco da imbiancare le mura: chiede esempi più chiari per Bifolcheria, in senso di fattoria, sembrandogli non chiaro in tal senso quell'unico del Baruffaldi. La voce Biccherna per Finanza usata dagli scrittori senesi dà luogo a questionare se tali voci speciali d'un paese debbasi ammettere; e si desidera che riguardo a tal voce si sospenda la sua definitiva ammissione. Ammettasi poi il modo Girare in bianco dato dal Lastrì per il Guastarsi del vino.

La seconda Deputazione non quotidiana Bonaini e Guasti per organo di quest'ultimo chiede esempi alle voci Calcareo, per Calcario; a Calcatella per calcamento al proprio; a Calcatojo strumento de' disegnatori; a Calcatreppola fungo; domanda schiarimenti per la voce Calcata in un passo de' Reali di Francia nel quale non apparisce se significhi Calca folla, o via Calcata battuta. L'Accademico Casella s'incarica di riscontrare quel passo nell'edizione procurata dal Gamba.

Non avendo la prima Deputazione non quotidiana nessun dimanda da fare, l'Adunanza si scioglie alle ore 2 e mezza pomeridiane.

Antonio Targioni Arciconsolo

A dì 27 Febbraio 1855, ore dodici meridiane.

Adunatasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Gelli, Piccioli, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti e Arcangeli vice segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Capponi, Antinori.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

Il Vicesegretario legge una lettera della segreteria del Ministro dell'Istruzione pubblica, colle quali si partecipa la benigna risposta di S. A. I. e R. alla petizione della solita gratificazione per gli Accademici non stipendiati, quindi una lettera del Prof. Paravia Accademico nostro colla quale ringrazia l'Accademia del dono del nuovo Vocabolario per la biblioteca da lui

fondata in Zara sua patria: presenta a nome del Prof. Carlo Witte accademico nostro corrispondente alcune varianti sul Comento di Dante da lui stampate a Lipsia nell'anno 1854 e dedicate al R. Giovanni di Sassonia nel giorno onomastico di lui: a nome del Can. Telesforo Bini di Lucca le lettere di Mons: Guidiccioni edite le prime volte da lui, ed è incaricato di renderne a' gentili donatori i debiti ringraziamenti. Presenta poscia due quinternetti di spogli dell'Accademico Del Furia della vita di Focione tradotta dall'Adriani; un quinternetto dell'Accademico Guasti sulle lettere del Tasso; un altro dell'Accademico Vannucci sugli studi di Vincenzo Borghini sulla Divina Commedia pubblicati recentemente dal Gigli: i quinternetti 1298-99 dell'Accademico Tassi sugli statuti del Podestà di Firenze ordinati nel 1300, i quinternetti 1300-1301 sulle lettere de' dieci di Balìa, dal 1384 al 1425, e il quinternetto 1302 sul Dottor volgare del De Luca.

La seconda Deputazione quotidiana Arcangeli e Casella per organo di quest'ultimo domanda esempi alle parole Bighero, Bigherajo, Bigiola capinera, Biglietto per teatro, per visite, Bigone, Bigotto, Bilanciere parte della macchina per coniar le monete, Bilancino cavallo, trapelo.

La prima Deputazione non quotidiana Capponi, Piccioli, Vannucci per organo di quest'ultimo chiede esempi per le seguenti voci e maniere Entrare in amore, Erba d'amore, Amoreggiato, Amorettaccio, All'amorevole, Amorevolezza per regalo amorevole, Amorevolone, Amorino pianta, Amorosino detto de' fanciulli.

La seconda Deputazione non quotidiana Bonaini e Guasti per organo di quest'ultimo chiede esempio alla voce Calcata per Calcatura, sottopone all'osservazione de' Colleghi la compilazione de' vari temi co' rispettivi paragrafi; Calce e Calcina, notando i vari significati non specificati bastantemente nel vecchio vocabolario. L'Arciconsolo s'incarica di dare schiarimenti sopra le varie calci e calcine e prende dall'Accademico Guasti i quaderni già compilati per aver sott'occhio il lavoro già preparato in tal materia. Dimanda pure schiarimento sulla distinzione da darsi alla voce Calcese essendo quella della Crusca diversa dall'altra datane dal Baldinucci. L'Accademico Masselli s'incarica di interrogare gli uomini dell'arte. Nota un errore del Manuzzi alla voce Calciamento spiegato Legacciolo, e non calzamento, calzare, scarpa come veramente significa. La Crusca ammette la voce Calcicare coll'esempio dell'Ottimo, ma il Manuzzi dice che il Codice ha Calciare, la stampa del Torri calcitrare. L'Accademico Del Furia riscontrerà il codice Laurenziano. Finalmente l'accademico chiede se deva ammettersi la voce Calcidica, cenacolo col solo esempio dell'Algarotti. L'Accademia vuole che si rigetti la voce non adorata da altri scrittori di maggior nome, nè usata, cessata dal popolo nostro.

Non essendovi altre cose a trattare l'Adunanza si scioglie alle ore 2 pomeridiane.

Antonio Targioni Arciconsolo

A dì 13 Marzo 1855 a ore dodici.

Adunatasi l'I.e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Sig. Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti e Arcangeli Vicesegretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Targioni Arciconsolo, Capponi, Gelli, Piccioli, Montalvi, Antinori.

Essendo assente per malattia l'Arciconsolo l'Accademico Brucalassi, come il più anziano de' presenti, presiede all'adunanza.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza, il Vicesegretario presenta a nome dell'Accademico Tassi i quinternetti 1303, 1304 spogli dalle lettere de' Dieci di Balìa, esistenti nell'Archivio centrale di Stato, il quinternetto 1305 dai ricordi di Naldo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini cittadino fiorentino; i quinternetti 1306- 1307 dalle cronache di Iacopo Salviati dal 1395 al 1411

A nome dell'Accademico Del Furia due quinternetti di spogli dal volume 111 delle Opere del Casa contenente le lettere.

A nome dell'Accademico Masselli i quinternetti 97-98 in continuazione dello spoglio dalla Cronaca degli Ughi.

La prima Deputazione Brucalassi e Salvi interroga l'Accademia sulle voci Coenzione latino coemptio data da' moderni vocabolaristi in varii significati. Si conviene che sia ammessa nel solo significato datole dai Legisti parlando d'un modo di contrarre matrimonio usato dagli antichi Romani. Chiede esempi per le voci Coercibile, Coercitivo, Coercizione, Coesistente, Coesistere, Coesistenza, Coestendere, Coetarnità.

La seconda Deputazione quotidiana Arcangeli e Casella chiede esempi a Biografia ne' tre significati di Vita, collesione di vite, scienza biografica: a Birbata, Birbonata, Birboneria, Bilie bucce del biliardo, Bilione, Bimestre, Biada, Birrajo, Birreria, Bischetto, Biscotteria, Bisnipote femminile, Bisessuale. Suspendesi la voce Bime per porcella di due anni, Bisaglio per diamante greggio; rigettasi Biscotto per mal cotto, Biscondola per luogo

riparato e solatia; approvasi che alla voce Bilancia sia lasciato l'esempio di Dante ove lo messe⁴⁹⁹ la Crusca.

La prima Deputazione non quotidiana Capponi, Piccioli e Vannucci dimanda esempi alle voci Amovibilità, Ampio per magnifico Ampliatrice.

La seconda Deputazione non quotidiana Bonaini e Guasti chiede schiarimenti sulla voce Calcinaio, per luogo ove si spinge la calcina, per fabbricante di calcina e per il luogo ove i conciatori mettono il mojo; su Calcinare per incalcinare detto del grano calcinato, calcinatura, su calcinamento malattia del filugello; su Calcinello termine de' muratori, ammesso dal Gherardini.

L'Accademia ammettendo queste voci, vuole soltanto che si sospenda Calcinajo nel senso di pila ove i conciatori mettono il mojo, e nell'altra di fabbricante di calcina, dicendosi più comunemente in Toscana Fornaciajo. L'Accademico Bonaini rispondendo a quanto ragli stato già dimandato sulla voce Bessa allegata nella Crusca con esempio di Matteo Villani, dice che negli storici pisani da lui consultati e nelle scritture del tempo fatte consultare a Pisa, non apparisce che Bessa sia un nome proprio, come parrebbe nel passo allegato, trovandosi scritto pur anche con iniziale grande nella stampa Montier, che però dovrebbe ricorrere a' codici per fissare il senso più vero, tale non parendo quello attribuito a tal voce dal vecchio Vocabolario.

Non essendovi altre cose a trattare, l'adunanza si scioglie alle ore due pomeridiane.

Antonio Brucalassi Vicearciconsolo

A dì 27 Marzo 1855 a ore dodici precise.

Adunavasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Capponi, Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Piccioli, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Arcangeli Vice segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Targioni Arciconsolo, Gelli, Montalvi, Antinori. Essendo assente per malattia l'Arciconsolo l'Accademico Del Furia come il più anziano de' presenti presiede l'adunanza.

Letto approvato e sottoscritto l'atto dell'antecedente adunanza, il Vicesegretario presenta a nome dell'accademico Tassi i quinternetti 1308 e 1309 co' quali continua lo spoglio degli Esercizi morali di Benedetto fioretti, stampati in Firenze dal Landini nel 1633.

⁴⁹⁹ Per "mise".

A nome dell'Accademico Brucalassi quattro quinternetti n° 446, 47, 48, 49 co' quali si continua lo spoglio del Diario del Lenzi Biadajolo, codice Laurenziano e si comincia lo spoglio del Trattato di medicina di Maestro Aldobrandino da Siena, volgarizzato da Zuccherò Bencivenni codice Palatino segnato col n° 140 che fu di Pier Del Nero e l'altro del Libro delle segrete cose delle donne che va unito a detto codice.

A nome finalmente dell'Accademico Bonaini un quinternetto di spogli della Gerusalemme del Tasso e della Cina del Bartoli. Presento a nome dell'Accademico nostro corrispondente Salvador Betti romano un opuscolo di lui sulla Canzone del Petrarca Spirito gentil §

L'Accademico corrispondente Barone Alfredo Reumont dimanda all'Accademia di leggere nella prossima adunanza dell'undici Aprile una sua lezione sopra i socii stranieri dell'Accademia nostra, avendo in animo di stamparla e presentarla a S.M. il Re di Sassonia, accademico nostro. L'Accademia incarica il Vice segretario di rispondere all'onorevole Accademico Corrispondente che ella si stima onorata d'ascoltare nuovamente la voce di lui, nella prossima adunanza dell'undici d'Aprile, memore dell'altra lezione da lui pronunziata nell'adunanza ordinaria del 12 Aprile del 1853 e gli anticipa intanto i suoi ringraziamenti.

E poiché nell'adunanza passata si erano ordinate nuove ricerche sulla voce Bessa, il Vicesegretario rende conto d'un appunto del Commesso Bigazzi, dal quale ricavasi che i codici di Matteo Villani della Riccardiana e della Magliabechiana non oltrepassano il lib. IX, e sarebbe inutile il cercare in essi codici il passo contenente tal voce che trovasi nell'edizione di Montier al libro XI. Consultato l'unico manoscritto Ricci, adesso nella Palatina, sul quale è stata fatta la suddetta edizione, vi si legge chiaramente Bessa colla iniziale grande come trovasi nella stampa, onde è confermato quanto erosi supposto che Bessa sia già nome proprio d'un paese non più conosciuto, e che stasi fatto bene levando via questa voce ammessa dalla Crusca vecchia come sinonimo di Bessaggine.

Ricorrendo poi in questa adunanza i comizi accademici, ne' quali si deve procedere alla nomina o conferma degli Ufficiali, si passò allo squittinio ed a schede segrete fu girato il partito per la conferma dell'Arciconsolo, e proposte che furono, si lesse in tutti Targioni. il perché questo ufficiale rimase a pieni voti confermato nella sua carica.

Giratosi come sopra il partito per la conferma del Segretario e scopertesì le schede si lesse in undici Valeriani, in una Vannucci; perciò questo accademico venne confermato nella sua carica.

Giratosi come sopra il partito per la conferma del Vicesegretario e scopertesì le schede, si lesse in undici Arcangeli, ed in una Vannucci, e perciò ancor questo Accademico restò confermato sulla sua carica.

Giratosi come sopra il partito per la Conferma del Bibliotecario e scoperte le schede, si lesse in undici Brucalassi, in una Del Furia, e così venne anche questo Accademico riconfermato.

Giratosi finalmente il marito per la conferma del Massaio, si lesse in undici schede Masselli, in una Guasti e perciò anche l'accademico Masselli restò conservato nella sua carica.

Fu proceduto dipoi alla conferma degli ufficiali subalterni.

E giratosi il partito a voti bianchi e neri, approvando questi, disapprovando quelli si trovò confermato a pieni voti nel suo ufficio di commesso Pietro Bigazzi.

Allo stesso modo e col medesimo affetto cioè a pieni voti furono confermati i copisti Attilio Corsi e Scipione Soldarelli.

A pieni voti egualmente fu confermato il Custode Alessandro Garinei.

Interrogate le Deputazioni compilatrici, se avesser qualcosa a dimandare sul corrente lavoro, la seconda deputazione quotidiana Arcangeli e Casella per voce di quest'ultimo chiede esempio alla voce Bistentare nel senso di Soffrire, travagliarsi, essendochè gli esempi arrecati a caval voce dalla Crusca può nel senso d'Indugiare, per cui ha creduto la Deputazione di fare un §. Chiede esempi a' modi Essere nel bivio, Empire a bocca un vaso, A bocca asciutta ed alla voce Bizza e a' modi che ne derivano Essere in bizza, Mutare in bizza ec. Avverte di aver allargata la Definizione a Bitume comprendendovi anche il § della vecchia Crusca per Creta: d'aver rigettato Bisso per color di porpora molto più che nell'esempio allegato del Cennini leggeri Biffo e non Bisso, voci non intese attualmente dai pittori, e non registrate dal Baldinucci.

La prima Deputazione non quotidiana Capponi, Piccioli, e Vannucci per voce di quest'ultimo chiede esempi per Ampolline per i due vasi di vetro dell'orologio a polvere, per Ampoloso detto di persona, per A muso a muso, dispregiativo di viso a viso. Avverte d'aver rigettato la voce Ampomele che nelle stampe leggesi malamente Ampomele, perché tal voce è bergamasca e corrisponde alla toscana Lamponi.

La seconda Deputazione non quotidiana Bonaini e Guasti per voce di quest'ultimo chiede esempi per la voce Calcografia, Calcografo ne' vari significati negando a quest'ultima voce il significato d'intagliatore, o incisore. Chiede una definizione a Calco detto di bassorilievo e di statua: qualche esempio di più a Calcistruzzo naturale. Rigetta

Calcolamento, ammette Calcolazione non per l'arte, ma per l'atto del calcolare, come ammette la voce Calcoideo termine d'anatomia dato per voce antiquata da un moderno vocabolario.

Dopo queste osservazioni approvate dall'Accademia, l'Adunanza si scioglie a ore due e un quarto pomeridiane.

Francesco Del Furia Vice arciconsolo

A dì 11 Aprile 1855 a ore dodici.

Adunatasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi, Gelli, Valeriani Segretario, Bonaini, Guasti, Casella, Vannucci, Capponi, Salvi, Brucalassi, arcangeli Vicesegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Targioni Arciconsolo, Piccioli, Masselli, Antinori. Essendo assente per malattia l'Arciconsolo, ne occupa il posto l'Accademico Del Furia, il più anziano dei presenti.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza, il Vicesegretario presenta a nome dell'Accademico Bonaini un quinternetto di spogli dalla Cina del Bartoli; a nome dell'accademico Guasti un altro quinternetto col quale continua lo spoglio delle Lettere del Tasso. Presenta inoltre uno spoglio dalle opere del Malpighi fatto e inviato all'Accademia dall'Ab. Luigi Razzolini, a cui vogliono rese le debite grazie a nome dell'Accademia.

Legge finalmente la lettera ministeriale, con cui rimangono approvate da S. A. I. e R. le votazioni fatte nella precedente adunanza per la conferma degli ufficiali.

Dopo di che l'Accademico Del Furia invita il Sig. Barone di Reumont, a tenore dell'avviso dato, a leggere la sua lezione sopra gli Accademici nostri corrispondenti dalla fondazione dell'Accademia fino ai presenti tempi, lezione piena di curiose e preziose notizie, esposte con ordine e con tale finezza d'osservazioni da vincere l'aridità apparente della materia, che a prima giunta non presentava che un elenco di nomi disposti per ordine cronologico. Toccando in ultimo di membri corrispondenti nella Germania, ha detto del merito singolare dell'illustre traduttore di Dante anche per le note apposte a quel detto e faticoso lavoro; non meno che al diligente editore dell'Epistolario di Dante, ed accorto corteggiatore dei testi Danteschi, massime nelle opere minori, da lui singolarmente studiate e indicate nella media.

Dopo di ciò la seconda Deputazione compilatrice quotidiana Arcangeli e Casella per voce di quest'ultimo ha chiesto esempi per Boccagnola a/sost. al Add: Bocchilepre sorta di uccello, Bocchetta fornimento di serratura. Boccia, da vino e da acqua. Boccio di fiore,

Boccola fornimento del Mozzo delle ruote da carrozza. Boja, essere il boia di alcuno. Bollare, infamare col bollo, Bollario, raccolta di bolle.

L'Accademico Guasti a nome pure del Collega Bonaini reca la definizione della voce Calco data dall'Accademico Masselli, richiesto a ciò nella precedente adunanza. L'Accademia approva questa definizione come approva che si rigetti Calcolino piccola Calcola, Acqua calcula; e d'altra parte si ammette Calcosa per via, termine furbesco, Caldaccio peggiorativo di Caldo con esempio del Caporali; Caldajo, Caldajotto, Caldajone, Caldaino termine de' tintori, e che si faccia un § per calcolo integrale e differenziale prendendo la definizione dal Dizionario dell'Accademia Francese.

Non essendovi altra cosa a trattare l'adunanza si scioglie alle ore 2 e mezza pomeridiane.

Francesco Del Furia Vice arciconsolo

A dì 24 Aprile 1855, a ore dodici meridiane.

Adunatasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Montalvi, Salvi, Brucalassi, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini, Guasti, Casella, Arcangeli Vicesegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Targioni Arciconsolo, Gelli, Capponi, Piccioli, Antinori.

Seguitando per cagion di salute l'assenza dell'Arciconsolo, l'Accademico Del Furia, come il più anziano de' presenti, presiede l'adunanza.

L'Accademico suddetto legge una lettera dell'Arciconsolo, colla quale si avvisa l'Accademia d'un conto pendente fra il Cosimini macchinista e l'Accademia medesima, conto di £18 che il Cosimini stesso ripete per la stima fatta della Pressa ed altri oggetti appartenenti all'Accademia medesima. L'Accademia, riservandosi il diritto di farsi rimborsare dal Governo a cui secondo gli schiarimenti dati dall'Accademico Bonaini si appartiene il saldar questo conto, stabilisce per votazione riuscita fatta favorevole alla proposta di pagare la suddetta somma di Lire diciotto.

L'Accademico Brucalassi passata da Copia del Catalogo dei libri a stampa e manoscritti esistenti nella Biblioteca dell'Accademia, ordinato dal R. Governo, chiedendo per i Copisti Corsi e Soldarelli una gratificazione per questo lavoro straordinario. A proposta dell'Accademico Del Furia si mette a voti la somma di £80 divisibili fra due copisti per eguale porzione, e la proposta passa a pieni voti.

L'Accademico Salvi propone di cominciare la stampa del Vocabolario e di prendere le misure opportune per corrispondere al più presto possibile all'impegno preso col Governo e col pubblico. E chiamato il Commesso per mettere in ordine i quinterni e passargli poi alla Deputazione d'ultima revisione.

Presenta poi a nome dell'Accademico Masselli i quinternetti 99 e 100 di spogli da opere citate nella quinta impressione; a nome del Guasti due quinternetti dalle Lettere del Tasso; a nome del Bonaini altri due dalle Cronache di Marchionne di Coppo Stefani: a nome del Tassi i quint: 1313-14-1315 co' quali compie lo spoglio degli Esercizi morali di Benedetto Fioretti e i quinternetti 1316-17 co' quali continua lo spoglio degli statuti del Potestà di Firenze compilati da Ser Tommaso di Ser Puccio da Gubbio nel 1355 vol.I. in fogl. esistente nell'Archivio Centrale di Stato.

Legge quindi una lettera dello stesso accademico Tassi colla quale accompagna il Gironcortese da lui medesimo pubblicato e annuotato. Presenta pure cinque fascicoletti inviati all'Accademia dal Ch. Sig. Francesco Rambelli, co' quali si tesse la storia dell'epigrafia italiana: quindi un opuscolo del Ch. Sig. Dottor Odoardo Turchetti sul modo di rimediare al Pauperismo in Toscana, finalmente il saggio di un nuovo Vocabolario universale della lingua Italiana compilato a Gaetano.

Il Vicesegretario è incaricato di rendere ai donatori le debite grazie.

La prima Deputazione Compilatrice quotidiana Brucalassi e Salvi per voce di quest'ultimo chiede esempio a Coglia per zerbino, e al modo Mettersi da coglia, a Cogliata, Coglioncello: avverte d'avere compresi un solo § i diversi modi che si formano col verbo cogliere aggiunto a varii nomi nel senso di prendere, come coglier la misura, il tempo, l'occasione ecc., riguardo al primo questi modi, aver corretto col soccorso dell'edizione ultima del Lemonier un passo del Firenzuola la ove leggesi con la misura invece di cor la misura come legge la vecchia stampa.

La seconda Deputazione compilatrice quotidiana Arcangeli e Casella per voce di quest'ultimo chiede esempi a Bollero term. di muratori, o Bollire il ferro, Bollitore caldaia del vapore, Bolsaggine, Bombardiere nel senso dato oggi a tal voce, a Bomberaja parte del vomere, a Bombere per vomere più grosso, Bonificazione di terreni, e Borace al mascolino. L'accademia approva che si rigetti Bonte per Fonte dato dal Pataffio, molto più che dalla nota apparisce esser termine proprio d'un tal luogo; e che riguardo a boneggiare si lasci tal verbo nel senso datogli dalla Crusca qualificandolo per antiquato.

La prima Deputazione non quotidiana Capponi, Piccioli, Vannucci per voce di quest'ultimo dimanda esempi alle voci Anaglifico, Anagogia, Analogismo, Ananasso,

Anarchico, Anarchista, Anastrofe, Anatematizzato, A nativitate come termine Cronologico indicante l'era volgare. Riguardo poi alla parola Anatraccio considerato dalla Crusca come sinonimo d'Anatroccolo dimanda se non piuttosto deva intendersi anitra salvatica, come Colombaccio, ovvero semplice peggiorativo di Anitra. L'accademia sospende il giudizio, e aspetta a determinare tal significato d'avere esempi più chiari dell'unico allegato dal vecchio vocabolario.

Non essendovi altre cose a trattare, l'Accademico Del Furia sciolse l'adunanza alle ore due e mezza pomeridiane.

Francesco Del Furia Vice arciconsolo

A dì 8 Maggio 1855, ore 12 pomeridiane.

Adunatasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Valeriani Segretario, Targioni Arciconsolo, Masselli, Guasti, Salvi, Brucalassi, Casella, Gelli, Piccioli, Bonaini, Arcangeli vicesegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Capponi, Antinori, Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della passata adunanza, il Vicesegretario presenta all'Accademia la lezione pronunciata dal Sig: Reumont accademico corrispondente nell'adunanza dell'undici aprile decorso, lezione data a stampa e distribuita per gentilezza dell'autore a ciascuno degli accademici. L'Accademia incarica il Vicesegretario di rendere al gentil donatore i debiti ringraziamenti.

Presenta quindi due quinternetti di spogli dell'Accademico Del Furia su' Ragionamenti del Vasari, dell'Accademico Bonaini un quinternetto sui Dialoghi del Tasso; dal Guasti un quinternetto sulle lettere del medesimo, di cui dona all'Accademia il quinto ed ultimo volume secondo l'edizione Lemonier da lui curata; finalmente dall'Accademico Masselli i quinternetti 101-102 sulla cronaca dell'Ughi, e dell'Accademico Tassi i quinternetti 1318-19-20-21 sul Dottor Volgare 1322-23 sulle lettere de' Dieci di Balìa esistenti manoscritti nell'Archivio di Stato. L'Arciconsolo ordina al Vicesegretario di leggere una circolare del Governo colla quale si richiamano gl'impiegati civili che militari d'andare ad occupare il posto a cui sono destinati sotto pena, mancando, d'esser considerati come dimissionarii.

L'Arciconsolo avendo sentito che nell'adunanza passata erasi trattato del continuare la stampa della lettera A, fa osservare che vi rimane a riempire ancora qualche laguna quantunque il lavoro su tal lettera nel suo insieme si possa dire terminato. L'Accademico

Salvi dice che resta a compilare la voce Affrancare, e suoi derivati Affrancato, Affrancazione, ecc. nel senso dato dai moderni legisti. L'Accademico Bonaini s'incarica di dare su ciò gli opportuni schiarimenti per l'adunanza futura.

L'Accademico Guasti a nome pure del Collega Bonaini dimanda se deva mettere alla voce Calcolo la definizione scientifica di Calcolo integrale e differenziale inviata dall'Accademico Salvi che l'ha tratta dall'opera di La Croix. Si risponde che mettersi compendiata non essendo il vocabolario della lingua un dizionario scientifico, a cui solo conviene questa maggior larghezza.

La seconda Deputazione quotidiana Arcangeli e Casella, chiede i soliti esempi e schiarimenti per la sua compilazione, e l'Accademico arcangeli legge una sua scrittura sulla voce Borni che gli antichi Accademici pensarono plurale di Bornio losco e quivi registrarono il passo di Dante Inf. c. 26 ove Borni, secondo i moderni commentatori, significa morso, addentellato di muro. Domanda se devasi registrare così al Plurale in un nuovo tema come ha fatto Padova e il Gherardini accettando un tale significato; ovvero devasi rigettare tal parola, reputata dubbia e sospetta dal Gherardini medesimo, leggendo nel passo di Dante invece di Borni, Bujore come legge il Bargigi per ciò lodato dal Blanc nel suo dizionario Dantesco, e come legge il Buti medesimo (non osservato da alcuno fin qui), commentando nel modo più consentaneo a quanto il poeta aver detto sopra nel canto 24 che il Bujore aver costretto Virgilio a scender i cocchi e ronchioni per veder da vicino quanto per la lontananza non poteva discernere dall'alto. L'Accademia è persuasa che Borni non significhi morso ma rimane indecisa, se tal voce devasi o no ritenere.

L'Accademico Casella a nome suo e del Collega chiede esempi a Borghese e Borghesia nel senso di agitatore di borgo; a Borroncello, Boschivo, a Borsa per valigia, a Munger la borsa, Avere una cosa in borsa: chiede schiarimento al modo Soffiar nel bossolo tanto per lisciarsi, azzimarsi, quanto per metter male. Fa notare l'errore di Borgognone per sorta di calata mentre nell'esempio del Pulci sta per abitatore di Borgogna; di Boscone bosco grande, mentre è sinonimo di Buscione francese Buchon voce antiquata; di Borro preso per verbo nell'esempio di Dante mentre, e nome sinonimo di Forra, Forrone, di Bossolo per bicchiere, mentre è usato al figurato e vale quanto barattolo; di Borgolino per sorta di veste, mentre è lo stesso che Bergolino, nome dato a una fazione pisana quindi cavato affatto dal Dizionario.

Non essendovi altra cosa da trattare l'adunanza si scioglie alle due pomeridiane.

Antonio Targioni Arciconsole

A dì 31 Maggio 1855, a ore dodici meridiane.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Valeriani Segretario, Gelli, Guasti, Bonaini, Masselli, Vannucci, Salvi, Brucalassi, Casella, Arcangeli Vicesegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Targioni Arciconsolo, Capponi, Antinori, Piccioli.

Essendo assente l'Arciconsolo, presiede l'adunanza, come il più anziano l'Accademico Del Furia.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza, il Vicesegretario presenta un Vocabolario di parole e modi errati di Filippo Ugolini, un Ragionamento sui dipinti di Raffaello di Monsignore Stefano Rossi, i Versi dell'Accademico Donato salvi per l'anniversario della deplorata morte di Amerigo de' Principi Corsini. A questi doni de' rispettivi autori si aggiunge un fascicolo di Nuove giunte ai Vocabolarii italiani proposte dalla Commissione eletta dall'I. e R. Istituto Veneto di Scienza lettere ed Arti, per la lingue e letteratura Italiana offerto dal Presidente d'esso Istituto con lettera all'Arciconsolo nella quale si propone un ricambio di lavori accademici. l'Accademia accetta l'offerta dell'Istituto veneto, e in tanto gli offre in dono i sette fascicoli del Dizionario già pubblicati, come pure i tre volumi degli Atti obbligandosi ad inviare la continuazione degli uni e degli altri via via che saranno pubblicati.

Questo dono offerto all'istituto veneto fa ricordare il debito d'inviare i fascicoli del Vocabolario già pubblicato alla Biblioteca Riccardiana, e s'incarica il Vicesegretario di far subito questo invio. Dopo di che il Vicesegretario presenta gli spogli di nuove voci e maniere offerte dall'Accademici. E prima l'Accademico Del Furia offre quattro quinternetti, seguito e fine de' Ragionamenti del Vasari: l'Accademico Tassi i quinternetti 1324-25-26 compimento dello spoglio delle lettere de' dieci di Balia e i quinternetti 1327-28-29, continuazione delle Lettere di Galileo, tratte dal vol. 6°: 7°: dell'edizione fiorentina 1842. L'Accademico Brucalassi sei quinternetti 450-51,52,53,54,55 continuazione del Diario del Lenzi Biadajoli, del Trattato di medicina di M. Aldobrandino da Siena, volgarizzato da Zuccherò Bencivenni, del Libro delle segrete cose delle Donne, e il principio delle osservazioni di Pompeo Neri sul prezzo legale delle monete. L'Accademico Salvi tre quinternetti sulle cicalate contenute nella 3°: parte delle Prose fiorentine e sul Commento del Buti e sopra altri autori citati. L'Accademico Masselli tre quinternetti segnati 103,4,5 di voci scelte dagli Spogli di Salvador Betti appartenenti alle lettere B.C. L'Accademico

Bonaini due quinternetti dal Varchi storie, dal Tasso Dialoghi, dal Compagni Cronaca dall'Ariosto satire.

Passando quindi all'esame delle Compilazioni la seconda Deputazione quotidiana per voce dell'Accademico Casella chiede esempi alle voci Botolo, non essendo al proprio quello arrecato di Dante, a botta per a Rimaner nella botta, rimaner sul tiro, a Bottata per motto pungente, a Bottarga, a Bottegone, a Far botteghino, Bottino per Latrina, Far bottino, Bottonajo, Ficcar Bozze o carote. Dimanda se Bozzacchione nell'esempio del Boccaccio non significhi una qualità di susine, anziché una susina imperfetta. Si risponde che si riscontrino i codici, giacché è sospetta assai la lezione delle stampe. Si stabilisce che Bottaccio significhi una qualità di susine, anziché una susina imperfetta. Si risponde che si riportino i codici, giacché è sospetta assai la lezione delle stampe. Si stabilisce che Bottaccio significhi barilotto da mettervi il vino che si dà al vetturale per mancia del porto: che bottame si conservi per qualità di botti, o per cosa appartenente a botti, ma si trovi esempio più chiaro. La seconda Deputazione non quotidiana per voce dell'Accademico Guasti dimanda se deva ammettersi Caldarrostajo, dato da Napoli, per Bruciatoto, Caldeo per astrologo: si risponde che no. Si rigetta pure l'esempio del Cellini alla voce Calderajo non essendo chiaro quel passo; a Calderugio rigettasi pure il § al figurato coll'esempio de' Beoni ne' quali è contenuto l'equivoco massime in senso osceno: rigettasi anche la diffinizione del senso figurato dato coll'esempio del Boccaccio alla voce Calderone, essendo comune il prendere il continente pel contenuto e viceversa: rigettasi finalmente anche il modo in Caldo e in gelo per intendere le pene dell'inferno, essendo quello un modo particolare di Dante e da lasciarsi a' comentatori di lui; mentre si ammette il modo avverbiale al Caldo e al Gelo, usato praticamente per in ogni stagione. S'approva la compilazione della voce Caldo mettendo sotto un solo § i varii significati che assume tal voce riferita alle umane passioni.

Si chiede un esempio a metter le olive in caldo. Ammettesi la voce Caldello di mandorle, e il senso dato alla parola Caldeggiare di favorire, di appoggiare un calore, non già d'incalorire osteggiando come parrebbe a prima vista da un esempio arrecato. A Calderottino basta l'esempio del Redi, perché il Pasta non fa che citar il Redi medesimo. Dopo queste osservazioni l'adunanza si scioglie alle ore due pomeridiane.

Francesco Del Furia Vice arciconsolo

A dì 12 Giugno 1855, a ore dodici.

Adunavasi l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Valeriani Segretario, Masselli, Guasti, Bonaini, Brucalassi, Salvi, Vannucci, Casella, Arcangeli vicesegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Capponi, Tassi, Gelli, Piccioli, Montalvi, Targioni Arciconsolo, Antinori.

Nell'assenza dell'Arciconsolo, l'Accademico del Furia, come il più anziano de' presenti presiede all'adunanza.

Letto, approvato e sottoscritto il processo verbale della precedente adunanza il Segretario legge una lettera del Bibliotecario della Riccardiana, colla quale si ringrazia l'Accademia de' fascicoli del nuovo Vocabolario donati alla Biblioteca medesima. Presentò quindi gli spogli di nuove voci e maniere a nome de' varii Accademici; a nome dell'Accademico Del Furia cinque quinternetti dai Ragionamenti di Giorgio Vasari: a nome dell'Accademico Tassi i quinternetti 1330, 31, 32 spogli dagli statuti della lega di Cecina: il quinternetto 1333 dagli Statuti della lega de' Campi e Campiglia; il quinternetto 1334 dagli Statuti della lega di Collegoli e Marti nel Pisano, e i quinternetti 1335 e 36 principio dello spoglio degli Statuti del Podestà del Comune di Firenze ordinati nel 1355 da Ser Tommaso da Gobbio: a nome dell'Accademico Masselli presenta i quinternetti 106, 107 da diverse opere citate nella quinta ristampa del Dizionario: a nome dell'Accademico Bonaini uno quinternetto della Cina del Bartoli; dell'Accademico Guasti due quinternetti delle lettere del Tasso.

L'Accademico Bonaini rispondendo alla dimanda già fattane dalla prima Deputazione quotidiana, reca la Definizione della parola *Affrancazione* esponendo pur anche le ragioni che lo hanno indotto a formularla a quel modo. La Definizione rimane pienamente approvata.

L'Accademico Salvi legge una lettera dell'Accademico Corrispondente Ab. Rezzi a proposito della parola *Borni* usata da Dante nel canto 26 dell'*Inferno*; nella qual lettera di conferma la lezione *Borni* coll'autorità de' codici Romani consultati dal diligente Accademico. L'Accademia rimane però nella stessa incertezza sul significato da darsi a quella voce stranissima, non potendosi indurre a spiegarla, come il Parenti e il Gherardini, per *Morze* o *Piole*.

L'Accademico Salvi a nome della prima Deputazione, chiede esempi alla voce *Cognita* sost. contrario d'*Incognita*: *Cogno*, termine d'economia rustica; a' modi *Essere in cognizione*, *Venire in cognizione*; *Pigliare cognizione*, *Giudicare senza cognizione di causa*. Approvasi che vadano allo stesso tema *Cognato* e *Cognata* al sost. *Cognugazione* e *Conjugazione*; e siasi rigettato *Cognettanee* dato da Napoli.

L'Accademico Casella a nome della seconda Deputazione quotidiana chiede esempi a Braca ciarla, a Farsela nelle brache, ad A braccetto, a Bozzolaro sost. Braccino dimanda schiarimenti ad Avere nelle braccia nell'esempio di Dante citato dalla Crusca; a Bocciolo per vitigno, a Brado, Bradume, o Bradone e per l'esempio di Dante l'Accademia vuole che si lasci il senso datole da' vecchi Accademici; si facciano nuovi studi sulle altre voci: Bradone si abbia per una cosa stessa di Brodone ricamo, il Broder de' francesi. Al braccio sommesso dato dal Manuzzi vuole che si riscontrino il MS: nell'esempio del Firenzuola, ove pare che deve leggersi un braccio e un sommesso. Si vuole aggiunto Brachetta e brachettare, termine di legatori di libri, e Bozzone per agnello grosso aggiungendovi anche il modo proverbiale suggerito dall'Accademico Del Furia quando suona il campanone ogni agnello vien bozzone.

Non essendovi alle cose a trattare l'adunanza si scioglie a ore 2 pomeridiane.

Francesco Del Furia Vice arciconsolo

A dì 26 Giugno 1855, ore 12 pomeridiane.

Adunatasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Salvi, Brucalassi, Targioni Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Guasti, Casella, Arcangeli vicesegr.

Assenti i Signori Niccolini, Capponi, Tassi, Gelli, Piccioli, Montalvi, Bonaini e Antinori.

Letto, approvato e sottoscritto il processo verbale della precedente adunanza, il Vicesegretario presenta all'Accademia i doni seguenti: l'albero genealogico della famiglia reale di Savoia inviata dal Cav. Cibrario; la nuova edizione del Morgante maggiore a nome del Sig: Pietro Sermolli che l'ha annotato e riorretto per la Biblioteca nazionale di Lemonier: le tavole meteorologiche della Libreria offerte dal Principe Domidoff, al quale s'incarica di rispondere l'Arciconsolo: l'elenco de' duplicati della Magliabechiana offerta dal Compilatore. Presenta quindi gli spogli dagli autori citati: a nome dell'Accademico Tassi i quinternetti 1337-38-39 dalla Fortificazione delle città di Girolamo maggi secondo la stampa di Venezia del 1564 i quinternetti 1340-41 delle Commedie di Iacopo Nelli: i quinternetti 1342-43-44 dallo scherno degli Dei del Bracciolini: a nome dell'Accademico Guasti due quinternetti di spogli dalle lettere del Tasso; a nome dell'Accademico Masselli i quinternetti 108-9 dagli Spogli del Salvador Betti alle lettere B. C. Dopo di che l'Arciconsolo presenta una memoria del Garinei Custode dell'Accademia colla quale facendo considerare

lo straordinario servizio che è obbligato a prestare dopo le mutate condizioni dell'Accademia, chiede un aiuto nella persona del Righini antico impiegato nella stamperia ultimamente soppressa. Gli Accademici sono d'accordo nel rimettere l'affare al bilancio dell'anno futuro, facendone la necessaria petizione al Governo.

Presentando gli Spogli dell'Accademico Tassi il Vicesegretario avverte a nome di lui che solamente per richiesta accademica aver intrapreso il lavoro; quindi desiderava che il nome suo si facesse su tal materia e negli atti accademici e molto più nel Registro da leggersi nell'adunanza solenne in settembre non volendo far sapere al pubblico d'essersi occupato in lettura si frivola. Gli Accademici risponderono⁵⁰⁰ che lo Scherno degli Dei non era stato approvato per mettersi fra i libri citati; quindi dispensava il diligente accademico dal continuare lo spoglio, come pure pregava la Deputazione compilatrice della Tavola de' citati a torre tal libro dall'elenco di quelli proposti all'onore delle citazioni. L'Accademico Guasti sentendo la nota de' copiosi spogli fatti dal Tassi sugli Statuti e sopra altri manoscritti dell'Archivio centrale di stato, dimanda se non si dovesse invitare il diligente spogliatore Accademico Tassi a determinare quali e quanti sarebbero a suo giudizio i codici da spogliarsi, e qual valore linguistico possano avere per essere citati come testi di lingua a ciò per non ingombrare di troppo la tavola de' citati. Gli Accademici apprezzando la giustezza di tal dimanda incaricano il Segretario a scriverne all'Accademico Tassi e pregarlo della risposta per l'adunanza futura.

Venendo al solito rendiconto delle Deputazioni compilatrici, l'Accademico Casella a nome pur del Collega dimanda esempio alla voce Brancare per abbrancare avendo Brancare negli esempi allegati dalla Crusca un senso diverso da quello assegnato loro, e significando Metter branche o rami come nel brancar provenzale. Prima peraltro di ammetter tal senso, si vuole che i testi siano meglio esaminati e studiati. Ammettessi Branda, per letto nei navigli, Brania per porca termine d'agricoltura. Brasca per polvere di Carbone. Chiedesi esempio a Bravioso; al modo de' pittori Alla brava. Ammettessi Brevetto con esempio del Salvini: sospendersi Brevi per paragrafi di Statuti: si ammette Brevicello, in senso di Panione e vi si ammette accanto il termine Vergello e Vericello, da cui facilmente deriva pel facile scambio di B e V se pure non è da prendersi dal latino barbaro Brenicallus.

Non essendovi altre cose a trattare, l'adunanza si scioglie alle 2 pomeridiane.

Antonio Targioni Arciconsole

⁵⁰⁰ Per "risposero".

A dì 10 Luglio 1855, ore 12.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Targioni arciconsolo, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Arcangeli Vicesegretario.

Assenti i Signori Tassi, Montalvi, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Antinori.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza, il Vicesegretario presenta i doni offerti all'Accademia: da S. A. I. e R. il vol. XIII dell'opera di Galileo Galilei, del Sig: Gaetano Valeriani la continuazione del suo piccolo vocabolario di voci e frasi erronee che si stampa a Torino: dall'Accademico corrispondente Ch. Marcoantonio parenti due Discorsi economici sopra il Pauperismo e le Mendicità stampate a Modena nell'anno scorso. presenta quindi a nome di varii accademici gli spogli di voci e maniere dagli autori citati: a nome dell'accademico Tassi i quinternetti 1345-46-47-48-49 in continuazione dello spoglio del Girone Cortese da lui stampato quest'anno: a nome dell'Accademico Targioni un quinternetto dalla Dissertazione sul Fiorino d'oro di sigillo: a nome dell'accademico Brucalassi i quinternetti n°456-457-58-59-60-61-62 e 63 quali prosegue gli spogli del Diario del Lenzi detto il Biadaio, dal Trattato di Medicina di M. Aldobrandino da Siena, dal libro delle Segrete cose delle donne, dalle osservazioni sulle monete di Pompeo Ravi, e su altri autori citati nella presente impressione: a nome dell'Accademico guasti due quinternetti dalle lettere di Torquato Tasso sull'edizione da lui curata pe' tipi del Lemmonier: a nome dell'Accademico Del Furia cinque quinternetti d'alcune voci tratte dalle note delle poesie drammatiche del Moniglia, a nome dell'Accademico Salvi un quinternetto delle cicalate nelle Prose Fiorentine e dal commento del Buti: a nome dell'Accademico Masselli i quinternetti 110, 111 dagli spogli fatti dall'Accademico nostro corrispondente Salvator Betti.

Essendosi quindi parlato della futura adunanza solenne del Settembre l'Accademico Del Furia con soddisfazione di tutti s'incarica della lezione di turno.

Passando quindi a' lavori delle Deputazioni compilatrici l'Accademico Salvi a nome pure del Collega nella prima deputazione quotidiana chiede esempi a cojattolo e dimanda se deva riportare a cojajo, quojajo e simili voci scritte, come si vede col q e coll'u e l'accademia approva la sua proposta come approva che si metta allo stesso tema di coitare e derivati cuitare com'ese[m]pio de' Deputati al Decamerone: chiede es[em]pio a Coincidente, a Cola per la calcima, a Cola per calza da colare del vino: approvasi che si rigetti Coi per cuoi,

Coibenza, ammettendo pur coibente, e si rimandi a con il col perché registrandosi col, dovrebbe registrare ugualmente per, al, sul, ecc.

L'Accademico Casella a nome suo e del Collega della seconda deputazione quotidiana dimanda esempi a Briccica, Bricco, Briconeria, Brillatojo e Brillo nel modo avverbiale a brillo col verbo macinare, a Brillantare per ornato di brillanti, a Brincello, Brocca per germoglio. Dimanda se Brozzare o Brezziare adoprasi per gittare il grano contro il vento per separarlo dalla pula, e si risponde che sì: approvasi pure che si lasci al suo posto Briachezza con Briaco, Briacone, notando solo che è voce meno nobile di Ubriaco ed imbriacone. Chiede altro esempio a Bria per sorta di bicchiere riportato della Crusca col solo esempio d'Orbertano. Fa notare alla voce Brigante che gli esempi della Crusca non stanno d'accordo colla dichiarazione di tal voce, in alcuni significando soldato, in altri furfante, in nessuno, come in antico, Buontempone, buon compagnone e simili. Chiede finalmente esempio al modo Dar la briglia e schiarimenti a Brida che il Menagio creder leggere Bricca macchina antica da Guerra.

L'Accademico Guasti a nome pur del Collega nella seconda Deputazione compilatrice non quotidiana chiede esempi al modo Prendere caldo caldo: Piangere a caldi occhi, rimandando alla voce Occhio: a Sangue caldo tanto al proprio che al figurato: a Calduccino; a Calafare; termine de' Pittori che ha un esempio solo del Cennini: rigettasi poi la parola Caleffo perché tutta sanese.

Essendo poi annunziata la morte dell'illustre accademico nostro Antonio Rosmini, fu dall'Arciconsolo richiamata l'attenzione sopra le perdite dolorose che l'Accademia nostra e l'Italia tutta ancora risentito nel corso di pochi anni: e che volendo ripararvi nel miglior modo, non era più da tardare per sostituire nuovi nomi che adornassero nuovamente l'albo scemato d'assai degli accademici corrispondenti. Fu di comune consenso deliberato che s'eleggessero intanto degni successori a Basilio Puoti, a Giovanni Rosini, a Francesco Cempini. Trovandosi gli accademici adunati in numero più che sufficiente per deliberare, procederono ad eleggere per via di schede segrete il successore a Basilio Puoti, e raccolte le dieci schede scritte da' dieci accademici presenti in tutte si lesse il nome di Giuseppe Silvestre; perloche questo illustre letterato, tanto benemerito dell'istruzione toscana, massime degli studi di nostra lingua da lui primo promossi e felicemente incoraggiati tra giovani colla parola autorevole e coll'esempio, rimase a pieni suffragi eletto nostro accademico corrispondente.

Raccolte poscia le schede per eleggere il successore a Giovanni Rosini, in tutte si trovò scritto il nome di Francesco Puccinotti e così anche quest'insigne scienziato, chiaro in

Italia e fuori per l'eleganza veramente esemplare con cui ha dettato il suo trattato massimamente Della Medicina legale, e per l'insigne traduzione d'Areteo, venne eletto a nostro Accademico corrispondente. Finalmente raccolte le schede per creare un successore a Francesco Cempini in una si lesse il nome di Maurizio Bufalini in nove si lesse il nome di Luigi Venturi, elegante scrittore di liriche poesie e di prose egualmente pregevoli per la forza delle sentenze e per la grazia non affettata di toscana favella: perlochè anche questo ingegno elegante venne eletto accademico nostro corrispondente. Le quali nomine però perché abbiano validità, devono sottoporsi, secondo le costituzioni accademiche, all'approvazione sovrana.

Non essendovi altra cosa a trattare l'Accademia si scioglie all'ore due pomeridiane.

Antonio Targioni Arciconsolo

A dì 31 Luglio 1855, a ore dodici.

Adunavasi l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Valeriani Segretario, Salvi, Casella, Masselli, Guasti, Bonaini e Arcangeli vicesegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Gelli, capponi, Targioni Arciconsolo, Piccioli, Brucalassi, Vannucci.

Nell'assenza dell'Arciconsolo l'Accademico del Furia come il più anziano dei presenti presiede all'adunanza.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto dell'adunanza passata, il Vicesegretario legge la lettera ministeriale in data del 23 del cadente Luglio, colla quale si partecipa l'approvazione sovrana dell'elezione di tre accademici corrispondenti Silvestri, Puccinotti e Venturi.

Legge una supplica colla quale la vedova del defunto facchina dell'Accademia Gio. Batt: Colori chiede un sussidio. è rimessa al Massajo perché ne parli coll'Arciconsolo proponendo di rilasciare alla suddetta vedova lo stipendio di tre mesi, cominciando dal primo agosto.

Presenta quindi gli spoglio dell'Accademico Tassi, i quinternetti 1350-51 dalla vita di Brunellesco del Baldinucci e d'un anonimo, e i quinternetti 1352-53 e 1354 dal Girone il Cortese: dell'Accademico Del Furia sette quinternetti dalle poesie drammatiche del Moniglia: dell'Accademico Salvi due quinternetti dalle Cicalate comprese nelle Prose fiorentine, dagli ufici di Cicerone codice Riccardiano 1602: dell'Accademico Masselli i quinternetti 110, 111 dagli Spogli dell'Accademico Salvador Betti sulle lettere B e C: dell'Accademico Bonaini due quinternetti sui dialoghi di Torquato Tasso. Presenta

finalmente un'Appendice alla Bibliografia del ch. avv. Domenico Bossetti di Trieste inviata dall'avocar Warvessis.

L'Accademico Casella a nome pure del Collega nella seconda Deputazione compilatrice chiede esempio a Broccia per arnese da corre i fichi e simili, a Brocco donde deriva Broccato, a Brogliare far broglio, Andare in Broda, Bronzino campanello, Bruciare il pagliaccio, Bruciare per scarseggiare a danaro, a Bruciolente aggiunto di rapa, carota ecc. a Bruciolo per brucio, Bruco termine de' librai, Brunezza, Brusca per erba e per spazzola. Rigettasi Brullo per brillo proposto da Tommaseo, Bruciaglia per roba minuta da bruciare, Bruno per bianco, dicendosi meglio bianco per nero; sospendersi Bruggia per forma de' pan di zucchero, non sapendosi la provenienza di questa voce: come pure l'occhio brulazzo che nell'edizioni del Burchiello si legge burlazzo.

L'Accademico Guasti a nome pure del Collega nella seconda Deputazione quotidiana propone la voce Coleggiolo coll'esempio del Soderini; rimanda Calen e Calende ove avverte esser troncamento di calende e calende, ma avere sempre dopo di se il Di come per esempio Calen di Maggio ecc. amplifica la definizione di Calendario e fa § per Catalogo di Santi: propone Calendino per Calendario sacro de' frati e ne dimanda esempio, e Calepino per dizionario di varie lingue ed anche per qualunque gran libro di materie svariate.

Annunziando poi il Vicesegretario che fino dal 24 Luglio è scaduto il primo semestre della sovrana sovvenzione di £1200 divisibile fra quattro Accademici non stipendiati e ciò fino alla somma di £2400 per ogni anno coerentemente agli ordini sovrani del dì 1 Marzo 1852, ed avendo in esso semestre come ne' precedenti i surriferiti accademici non stipendiati sodisfatto a tutti gli obblighi che loro incombono, l'Accademia a deliberato che l'Arciconsolo implori per essi S. A. I. e R. la suddetta sovvenzione di £1200 da ripartirsi nel modo sopraccennato.

Francesco Del Furia Vice arciconsolo

A dì 14 Agosto 1855 a ore dodici.

Adunatasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Valeriani Segretario, Guasti, Targioni Arciconsolo, Masselli, Arcangeli Vicesegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Salvi, Antinori, Vannucci e Casella

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza il Vicesegretario presenta gli Spogli seguenti: a nome dell'Arciconsolo Targioni 14 quinternetti dalla cultura degli orti e giardini del Solderini a nome dell'Accademico Del Furia la continuazione dello spoglio delle pros. Drammatiche del Moniglia; a nome dell'Accademico Bonaini due quinternetti da' Dialoghi del Tasso. Presenta quindi la 5° distribuzione del Tomo 5 della statistica del Granducato offerta dal Cav. Attilio Zuccagni Orlandini e legge una lettera di lui all'Arciconsolo, colla quale prega l'Accademia a concedergli una copia del nuovo Vocabolario per deporla nell'Ufizio da lui diretto. Gli Accademici considerando ragionevole la richiesta accompagnata da un dono tanto cospicuo, crede di dovervi aderire e ordina che siano inviati al sig. Cav. Zuccagni i fascicoli fin qui pubblicati.

Legge quindi la ministeriale con cui si approva il bilancio dell'anno 1854 e l'altra, colla quale si ordina la compilazione del bilancio di previsione per l'anno 1856: finalmente la Ministeriale con cui si concede la sovvenzione semestrale agli Accademici non stipendiati. A proposito del bilancio di previsione per l'anno 1856, l'Accademico Guasti rammenta quanto fu da lui osservato nella sua qualità di revisore del Bilancio passato, perché si provveda a completare lo stipendio della prima Deputazione quotidiana senza toccare la somma, divisibile fra gli Accademici non stipendiati in proporzione della presenza loro all'adunanze ordinarie nel modo più spicciativo la cosa.

Dopo di che il Vicesegretario legge le lettere di ringraziamento de' nuovi Accademici corrispondenti Silvestri, Puccinotti e Venturi, come pure la lettera del Presidente dell'I. e R. Istituto Veneto in data del 31 Luglio 1855 colla quale si accettano le opere offerte dalla Crusca mandando in ricambio per mezzo del Dumulard di Milano gli Atti di detto Istituto, e diverse memorie. Si stabilisce di consegnare i libri di cambio al Vieusseux appena ricevuto quanto nella lettera stessa viene articolo per articolo indicato.

Essendo assente l'Accademico Casella il Vicesegretario anche a nome di lui chiede esempi alle seguenti voci e maniere occorse nella compilazione della lettera B che senza l'attuale interrompimento poteva essere condotta a termine dentro il mese.

Alle brutte, Farsi brutto, A bruzzolo, Biroccio, Buaggine, Tremare come una babbola, Bubbolare, Bucacchiare, Bucare la legge, la lezione ecc. Buccola: orecchino, Dove la buca è il Granchio modo proverbiale rimandato a Granchio.

L'Accademico Guasti avvertendo che in questo mese è scritto nel Diario per leggere la sua lezione, prende a trattare dell'utilità che verrebbe all'Accademia citando le memorie e le lettere diplomatiche di Rinaldo degli Albizzi, nelle quali si trovano tanti termini registrati nel Dizionario scarsi in questa materia, appartenenti alle scienze amministrative e politiche,

tessendo anche brevemente la storia di questo importantissimo personaggio, e recando uno spoglio già incominciato per essere esaminato dai compilatori della Tavola de' citati. Finita questa applaudita lettura l'adunanza si scioglie alle ore 2 pomeridiane.

Antonio Targioni Arciconsole

A dì 28 Agosto 1855, ore dodici.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Valeriani Segretario, Targioni Arciconsole, Brucalassi, Salvi, Masselli, Vannucci, Bonaini, Guasti, Arcangeli Vicesegr.

Assenti i Signori Tassi, Niccolini, Capponi, Montalvi, Gelli, Piccioli, Antinori, Casella.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza, il Vicesegretario legge una breve biografia latina del defunto Accademico corrispondente Antonio Rosmini inviata da Stresa dai RR. Sacerdoti De Vit e Paoli a tutte le Accademie alle quali il sommo filosofo era ascritto. Avendo osservato che nell'Ateneo fu fissato di rispondere in latino, dalla Crusca è stato risposto esser costume di rispondere a tutti toscanamente. Legge pure una lettera colla quale l'Accademico Guasti invia la lezione letta coll'adunanza passata con 320 schede, spoglio delle prime 36 commissioni di Rinaldo degli Albizzi, rinnovando la preghiera che sia messo nella Tavola de' Citati uno scrittore lodato dal Salviati, bondevolissimo⁵⁰¹ di vocaboli molto significanti per la diplomazia, per l'economia pubblica, per la guerra. Presenta inoltre altre 100 schede di spoglio vario da Testi di lingua e dall'uso per la maggior parte servibili per la lettera C. Il Vicesegretario risponde d'aver fatto appuntare dal Commesso nella Tavola postillata per sottoporla all'esame de' deputati alla tavola stessa. Presenta quindi un quaderno dell'Accademico Del Furia, con cui termina lo spoglio del tomo terzo delle poesie drammatiche del Moniglia, e 15 quinternetti recati dall'Accademico Targioni, continuazione dello spoglio del Soderini Cultura degli orti e giardini. L'Accademico Bonaini presenta a nome dell'Autore Cav. Telesforo Bini la storia della Santa Effigie chiesa o Compagnia del SS. Crocifisso de' Bianchi, e l'Accademico Salvi la continuazione e fine dello spoglio in istampa da lui fatto del Trattato del Governo di una familiare del Beato Fr. Giovanni Dominici, di cui fu parlato nel Rapporto letto nell'adunanza solenne del settembre nell'anno scorso.

⁵⁰¹ Per "ab-bondevolissimo", "copioso".

Si passa quindi a parlare dell'adunanza solenne del mese entrante e veduto il Diario di quest'anno, si riscontra che il secondo martedì di tal mese cade nel 25: onde che a questo giorno resta tal adunanza fissata. L'Accademico Del Furia dice d'aver pronta la sua lezione per sottoporla a' Censori di turno. Il Vicesegretario avverte che egli pure ha da sottoporre a' Censori il rapporto, pel quale chiede dalle singole deputazioni gli appunti opportuni, onde informare convenientemente il Pubblico de' lavori accademici di quest'anno. L'Accademico Vannucci, per quel che riguarda la sua deputazione, avverte che contando essa a lavorare tutto il mese di settembre, non può dare esatto conto del suo lavoro se non all'ultima tornata della Deputazione suddetta. Il Vicesegretario soggiunge, appoggiato dall'Accademico Salvi e da altri non esser necessario di sapere il termine preciso a cui ciascuna deputazione ha recato il lavoro, ma di aver qualche appunto delle cose più notevoli occorse nel compilare, sia nelle aggiunte, sia nelle correzioni più importanti onde il Relatore ne faccia suo prò nel più importante de' suoi Processi verbali come quello che tutti gli altri comprende per quel che riguarda l'opera grande del Dizionario. Quando il Rapporto non dovesse tenersi che a determinare il principio ed il termine preciso de' lavori fatti nell'anno accademico da rispettivi Compilatori ognuno vede che si restringerebbe a poche parole, simiglianti a cifre numeriche.

Insiste perciò che questi appunti sian dati sollecitamente perché da questi e da' processi verbali delle adunanze ordinarie dell'anno possa prendere il solo materiale che il suo ufficio gli comandi di ordinare e di esporre con vere parole al colto pubblico, il quale per sentir leggere questo rapporto de' lavori accademici che adesso si esigono per le crescenti Deputazioni quotidiane e non quotidiane, più ampli molto e più celeri, per sentire io dico, questo rapporto si è veduto occorrere più numeroso ed attento all'adunanza solenne de' due anni decorsi.

Fatte queste osservazioni, la Deputazione non quotidiana Bonaini e Guasti per voce di quest'ultimo, domanda all'Accademia schiarimento ad alcuni dubbi occorsi nella parte del Dizionario a lui affidata. In ordine a ciò, l'accademico rigetta Cale per riscalda, avendone un solo esempio e non certo: ammette Calessabile detto di strada: ammette la modificazione alla definizione di Calesse col modo Calesse di ritorno: a Caletta diminutivo di Cala manca l'esempio: Caletta per fetta non ha esempio; l'ha bensì Calettone nello stesso significato: approvasi quanto si riferisce a Calia in vari significati, restando dubbio per altro qual senso debba darsi a tal parola in un passo allegato dal Redi: ammettessi Calibeato termine di med. non così Calibeare e derivati; per la voce Calice nel senso botanico s'incarica l'Accademico Targioni di far esame più accurato così per Calicione sorta di Rapa: ammettessi Calidario che

diversifica da Tepidario secondo che osserva l'Accademico Targioni: avvertissi Caligaro aver un esempio solo, Caligajo, nessuno: si stabilisce Caliginità e Caliginosità esser lo stesso; la prima voce esser sincope della seconda: manca esempio a Callaja per cataratta essendo sbagliato quello dato da Guerardini: fatti due § a Callajola, valendo diminutivo di Callaja, e piccola via o viottolo: levato il V. A. a Callare per callaja, usato anche adesso da' contadini ammesso senza esempio Calligrafia per bel carattere, e per fraseologia così Calligrafo e Calligrafico il primo con un esempio del Salvini; il secondo senza: ammesso Callimo, term. de' naturalisti così Callista, medicatore de' calli senza esempio: levato far il callo al proprio, e messo gli esempi al figurato.

Dopo questa osservazione, l'Arciconsolo, dimandato se altro vi era a trattare, scioglie l'adunanza a ore 2 e un quarto pom.

Antonio Targioni Arciconsolo

A dì 11 Settembre 1855, a ore dodici e un quarto.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Valeriani Segretario, Vannucci, Bonaini e Guasti.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Gelli, Capponi, Piccioli, Antinori, Masselli, Arcangeli Vicesegretario e Casella.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza, sono presentati i quinternetti 1355-56-57-58 e 59 fatti consegnare dall'Accademico Tassi coi quali continua a dare lo spoglio del Girone il Cortese, sulla stampa da esso pubblicata, ed i quinternetti 1360-61, coi quali seguita a dare Spoglio delle Commedie di Iacopo Nelli.

L'Accademico Bonaini consegna un quinternetto di schede, col quale prosegue a dare lo spoglio dei Dialoghi di Torquato Tasso.

L'Accademico Casella ha fatto consegnare quattro quinternetti di schede, coi quali ha incominciato a fare un nuovo spoglio del Commento di Lorenzo dei Medici, detto il Magnifico, sopra alcuni dei suoi sonetti.

E dopo di che le Deputazioni Compilatrici ebbero esposte diverse importanti osservazioni, e considerazioni, riguardo al nuovo Vocabolario, fatte dalle medesime, avendo alcuni Accademici presi i necessari appunti, per rispondere adeguatamente alle loro inchieste, si scioglie l'adunanza alle ore due e un quarto.

Antonio Targioni Arciconsolo

A dì 25 Settembre 1855, a ore dodici e mezzo.

Adunavasi straordinariamente l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Capponi, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Gelli, Piccioli e Antinori.

Letto approvato e sottoscritto l'Atto della precedente adunanza l'Arciconsolo annunzia la grave perdita che l'Accademia della Crusca ha fatto dell'ottimo suo Vicesegretario, nella persona del Professore Abate Giuseppe Arcangeli, passato a miglior vita, fino dal 18 di questo mese: e poiché la mancanza di questo Accademico, a cui era affidata la compilazione del Rapporto, obbliga per lo meno a differire l'adunanza pubblica, che avrebbe dovuto aver luogo in questo stesso giorno, l'Accademico Capponi domanda quale sia su tal proposito il parere degli Accademici presenti all'adunanza. Ed avendo egli proposto di prostrarla al Settembre del 1856, la sua proposizione è mandata a partito in questi termini. Se l'Adunanza solenne debba rimettersi a dopo le vacanze, o differirla fino al Settembre 1856, facendo allora un doppio rapporto dei lavori per i due anni accademici 55 e 56.

Giratosi quindi il partito a voti bianchi e neri, approvando questi e disapprovando quelli, scopertisi poi, se ne sono trovati nove neri, e due bianchi. E perciò la proposizione dell'Accademico Capponi è rimasta approvata con nove voti neri, contro due bianchi.

Dopo di che si scioglie l'Adunanza alle ore due.

Antonio Targioni Arciconsolo

Domenico Valeriani Segretario

A dì 27 Novembre 1855, a ore dodici e un quarto.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Gelli, Targioni Arciconsolo, Piccioli, Brucalassi, Salvi, Masselli e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Capponi, Antinori, e Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia presentò cinque quinternetti di Spogli tratti da diversi Autori citati.

L'Accademico Tassi fece presentare i quinternetti 1360-61-62-63 e 64 coi quali continua a dare lo spoglio del Romanzo Cavalleresco Girone il Cortese ridono alle pagine della stampa di esso Romanzo pubblicato in Firenze nel 1855.

L'Accademico Masselli presentò i quinternetti 112-13-14 e 15, contenenti schede appartenenti alla Lettera C tratte dagli spogli dell'Accademico Corrispondente Salvatore Betti.

L'Accademico Bonaini presentò un quinternetto di spogli, tratti dalla Cina del Bartoli, e dai Dialoghi di Torquato Tasso.

L'Accademico Salvi a nome pure del Collega Brucalassi tornando alquanto indietro sul compilato dalla prima Deputazione quotidiana, dà conto all'Accademia d'una importante correzione, fatta ad un paragrafo novellamene apposto al verbo Cogliere dal Manuzzi, e da altri moderni Vocabolaristi.

Il passo dice "Cogliere alcuno nel far della Luna bene". La Deputazione ha creduto doversi interpretar questo detto nel modo affatto contrario, cioè, per trovar uno di mal umore, in mal punto, che così prova il contesto ed anche si deduce dalle maniere di dire che sono nell'uso. Oltre di che gli stessi Vocabolari hanno poi riportato lo stesso esempio tra i paragrafi di Luna per confermare che sul far della Luna significa In mal punto.

Venendo poi al lavoro ultimamente compilato avverte che sotto la voce Colatura (materia colata) alcuni Vocabolari, copiando l'Alberti hanno due paragrafi, uno per la Colatura d'Acqua, che sono Concrezioni lapidee, prodotte dall'Acqua, ed un altro per le Colature di pietre cotte, di vetri e simili, che sono concrezioni, le quali si formano nelle Fornaci.

Gli esempi son tutti del Vasari ma senza numero di pagina. La Deputazione ha trovato i passi citati, ha ridotti gli esempi alla vera e compiuta Lezione; e quanto al collocarli ha creduto poterne fare un solo paragrafo, sotto la comune definizione di Concrezioni lapidee e d'altra materia, che si producono, sia per l'azione del fuoco, sia per quella dell'Acqua.

Alla voce Colazione, per Refezione, sono state unite Colizione, Colezione, ed anche Collazione e Collezione, che si usano nel medesimo significato e che i passati Vocabolaristi avevano distinto in tanti temi separati. Gli esempi sono stati riuniti sotto il tema comune, lasciando nell'ordine alfabetico la voce sola col rinvio a Colazione.

Colei femminile di Colui: La Crusca e tutti gli altri Vocabolari aggiungono "e procede in tutto e per tutto colla stessa regola del suo maschile".

La Deputazione ha tolto ha tolto l'osservazione, come inopportuna alla forma, ed all'intento del Vocabolario. Invece, ha procurato di mostrare l'uso di questo pronome con esempi adattati, allegando dei passi de' nostri Classici, ove il medesimo è in alcuno dei casi obliqui,

ed anche alcun esempio in plurale con coloro femminile: non mai fu qui allegato dai Vocabolari. L'Accademia conviene in tutto quello che ha fatto la prima Deputazione quotidiana, e si scioglie l'Adunanza alle ore due, ed un quarto.

Antonio Targioni Arciconsolo

Domenico Valeriani Segretario

A dì 11 Dicembre 1855, a ore dodici e mezzo.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Capponi, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Gelli, Piccioli, Antinori e Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Del Furia ha consegnato tre quinternetti di Schede, tratte dalla Prospettiva pratica e Inganno degli Occhi di Pietro Accolti.

L'Accademico Tassi ha fatto consegnare i quinternetti 1365-66-67-68, 69, coi quali prosegue a dare lo Spoglio di Girone il Cortese, ridotto alle pagine della stampa.

L'Accademico Masselli ha consegnato il quinternetto 116 contenente voci tratte da opere di vari Autori, citati nella quinta impressione del Vocabolario.

L'Accademico Bonaini ha consegnato due quinternetti di Spogli tratti dalla Cina del Bartoli.

L'Accademico Guasti ha consegnato un quinternetto di Spogli, tratti dalle Lettere di Torquato Tasso.

Quindi la Deputazione Bonaini e Guasti domanda per bocca di quest'ultimo, se si debba ammettere Calmente sostantivo e Calmentino ed avendo l'Accademia annuito, domanda esempi a questa voce, non meno che a Calmente addiettivo.

Domanda esempi a calmare nel significato attivo; ed a Calmo il quale ne ha uno solo di Autore non toscano.

Domanda se Calmella si debba ammettere come diminutivo di calma. Ed essendo stata ammessa, ne chiede esempi.

Le voci Calmolee e Calmolea si rimettono all'Arciconsolo perché le dichiari.

Domanda se Calmo adiettivo, per calmato si deve ammettere, sull'autorità del solo Cecchi; e l'Accademia, considerando che questa voce, è pure confermata dall'autorità dei parlanti, e che in certi casi prende un significato alquanto diverso da calmato (potendosi dire che Calmo

fa veramente l'adiettivo e Calmato il participio passato di Calmare), si ammette questa voce, non ostante quello che i Filologi ne possono aver scritto in contrario.

A Calmane che ha solo due esempi del Berni, propone di cambiare la Definizione incerta, che si trova presso alcuni Vocabolaristi; e l'Accademia approva che si definisca: spezie di gergo.

Domanda esempi a Calo per Discesa, calata, l'atto di Calare, avvertendo di avere portato gli esempi sotto il nuovo paragrafo Pendio, Declive, e quello di Dante Purg: 15, al Paragrafo metaforico. Lo che viene approvato dall'Accademia.

Domanda schiarimenti su Calocchia, voci che vengono ammesse: e l'Accademico Del Furia propone anche Calocchia per una certa paglia più grossa, e d'inferir qualità. Del che si delibera di consultare i pratici.

Propone di riportare sotto Calunnia tutti gli esempi di Calonnia e Calogna; l'Accademia approva; ma non approva Calugna, Calugnare ecc. che la Deputazione credeva ammettere secondando la pronunzia toscana. Dà poi a definire all'Arciconsolo la voce Calomelano.

Propone di ritenere la voce Canonico e derivati gli esempi che si trovano sotto Calonico e Calonaco ecc. L'Accademia approva. Come pure di togliere il Paragrafo a Calonaco che ha un solo esempio del Sacchetti in significato oscuro. Ed anche questo viene approvato. Dopo di che l'Adunanza si scioglie a due ore e mezzo.

Antonio Targioni Arciconsolo
Domenico Valeriani Segretario

Anno 1856

A dì 3 Gennaio 1856, a ore dodici e mezzo.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Gelli, Capponi, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Piccioli, Salvi, Antinori, e Vannucci.

E poiché si doveva in questa adunanza nominare un Accademico Residente per succedere al Prof: sacerdote Giuseppe Arcangeli, che passò a miglior vita.

Si è girato il partito a Schede segrete come viene stabilito dalle nostre Costituzioni Accademiche, e scoperte che si sono, vi si è letto, in una Avvocato Tabarrini, ed in nove, Dottor Gaetano Milanese e però esso è rimasto nominato Accademico Residente in luogo del defunto Arcangeli Vice Segretario. La qual nomina però ha bisogno della Sovrana approvazione per esser valida.

Dopo di che l'Accademico Del Furia ha consegnato due quinternetti di Schede coi quali prosegue a dare lo spoglio dello Inganno degli Occhi, Prospettiva pratica di Pietro Accolti.

L'Accademico Tassi ha fatto consegnare i quinternetti 1370-71-72-73-74 coi quali prosegue a dare lo spoglio di Girone il Cortese ridotto alle pagine della stampa.

Quindi la Deputazione Bonaini e Guasti, per bocca di quest'ultimo, domanda

Qual Definizione debba ammettersi per la voce Calore, che sia più conforme all'odierno stato della Scienza, e l'arciconsolo si assume di definire la voce Calore, come pure l'altra voce Calorico.

Propone a Calore un paragrafo per quelle Bollicelle che vengono alla cute ed il medesimo Arciconsolo s'incarica della Definizione.

Il paragrafo di Calore per amor fervente, muove dubbio sull'esempio che la crusca reca del Paradiso di Dante, osservando che gli occhi dell'Alighieri non erano attenti in considerare il fervore del fedele Bernardo, ma l'oggetto di questo fervore, cioè l'aspetto risplendentissimo della Regina del Cielo. E dando luogo siffatta osservazione a vari ragionamenti, l'Accademico Capponi espone una sua ingegnosa interpretazione della parola Caldo, calore, ravvisando espresse in Calore, il Divino amore ond'Ella è informata. Si conchiude di

conservare il paragrafo tal quale è nella vecchia Crusca, cercando però altri esempi di calore nel senso figurato.

Chiede esempi a Calorifero sostantivo: ma è fatto osservare che per essere d'invenzione recente non si potrà averne esempi dagli Autori citati. è per altro riconosciuta la necessità di ammetterlo sulla semplice autorità dell'Accademia.

Espone che la voce Caloria metaforica, per forza, vigore è da alcuni ammesso con l'esempio della Storia di Semifonte. Ma considerando che quella storia, come Testo simulato dal Della Rena, non si cita, e che Caloria in quella significazione non è dell'uso e l'Accademia la rigetta.

Dice di avere Calorificazione, che si trova in alcuni Vocabolari, e l'Accademia approva il rifiuto.

Domanda se si può ammettere Calorosamente al proprio, con speranza di trovarne esempi, ed è risoluto di tenerlo al solo figurato, come fecero i nostri Antecessori.

Sottopone ad esempio del Redi, Consulti 1130 dove si trova Caloroso bollore movendo dubbio se in questo luogo Caloroso vaglia piuttosto veemente gagliardo ecc. Riscontrato il Testo, l'Accademia crede che si possa ritenere anche questo esempio al proprio, non significando in questo luogo, bollore, che il gorgogliare che fa l'aria in corpo; un bollore insomma senza calore.

Chiede esempi a Caloroso, per premuroso, affettuoso.

Domanda se si debba ammettere Caloscia per spezie di calzatura, che si porta sopra la scarpa, per difendersi dall'umido; e dopo diverse considerazioni degli Accademici, viene ammessa. Calotta e Callotta, nel triplice significato di Cupoletta di berretto da Prete o Papalina e di Cappelletto che cuore il movimento degli Orinali, si trova in diversi Vocabolari. La Deputazione, sebbene vi ritrovi la origine greca nella voce καλύπτω, la ritiene di uso troppo moderno, francese, e non necessaria.

L'Accademico Masselli fa difatti osservare, che solo il Melizia, fra gli scrittori dell'arte, fece uso della voce Callotta, e che gli Artisti possono far dimeno di questo vocabolo, per Cupoletta.

Parimenti nel significato di Papalina non è dell'uso, e di esempi non ci se ne offre che uno dell'Algarotti. Sembra peraltro utile il ritenerla per termine degli Orinali, essendo dell'uso, e non avendo altro termine che la supplisca.

L'Accademia delibera di ritenerla in questo significato, scrivendola costantemente con doppia l.

Finalmente domanda esempi a Calpestante nel significato proprio.

Dopo di che, al tocco e tre quarti si scioglie l'adunanza.

Antonio Targioni Arciconsolo
Domenico Valeriani Segretario

Al dì 8 Gennaio 1856, a ore dodici e un quarto.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Masselli, Bonaini, Casella, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Gelli, Capponi, Piccioli, Salvi, Antinori, Vannucci e Guasti.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Bonaini ha consegnato tre quinternetti di Spogli, tratti dalla Cina del Bartoli.

Quindi l'Arciconsolo ha esposto al parere dell'Accademia le dichiarazioni a lui richieste dalla Deputazione Compilatrice Bonaini e Guasti, di alcune voci che ne mancano, o che le hanno imperfette.

Tali voci sono Calore, e Calorico in genere e Calore e Calorico con altri aggiunti, come Calore naturale animale e vitale Calore latente, e specifico Calore raggiante, riflesso ecc. Calore per una certa efflorescenza di minute pustole, spesso accompagnate da rossore e prurito, che si manifestano alla superficie della Cute.

Ed oltre di ciò anche le voci Calorifico, Calorifero, Calorimetro, Calomelanos, Calmolea e Camelea, pianta detta pure Mezzereo, da mettersi sotto il titolo di Camelea, come più comune ed inteso di Calmolea.

A taluna di queste voci, oltre la Dichiarazione la più consentanea allo stato delle attuali cognizioni scientifiche, vi aggiunse qualche esempio, che potè trovare di Autori citati; come pure vari esempi riferì per Caloria, che nell'ultima edizione del Vocabolario mancano affatto.

Dopo di che, l'adunanza si scioglie al tocco e tre quarti.

Antonio Targioni Arciconsolo
Domenico Valeriani Segretario

A dì 29 Gennaio 1856, a ore dodici e un quarto.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Masselli, Casella, Bonaini, Guasti e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Montalvi, Gelli, Capponi, Piccioli, Antinori e Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

L'Accademico Tassi fece presentare i quinternetti 1375-76-77-78 e 79 con tre dei quali prosegue a dare lo spoglio di Girone il Cortese ridotto alle pagine della stampa di Firenze del 1855 in 4 e cogli altri due dà tutto lo spoglio delle Prose di Bernardino Baldi, tratto dalla stampa di Venezia 1594 in 4.

L'Accademico Bonaini presentò due quinternetti di spogli, tratti dalla Cina del Bartoli, e dalle Storie Fiorentine del Varchi.

L'Accademico Guasti presentò due quinternetti di schede, coi quali continua a dare lo spoglio delle Lettere del Tasso.

L'Arciconsolo nel presentare l'approvazione Sovrana del bilancio preventivo per il 1856 fece noto che la partita di 400 lire impostata in detto bilancio, per servire allo stipendio di un Aiuto al Custode era stata scancellata. Per il che gli Accademici ritornando a discutere, incaricarono l'Arciconsolo medesimo di nuovamente rappresentare al Ministro della Pubblica Istruzione una tal cosa, per pregarlo, a supplire in qualche modo a questo bisogno. Ed annunziando il sunnominato Arciconsolo che fino dal dì 24 del corrente è scaduto il secondo semestre della Sovrana Sovvenzione di Lire Mille e dugento, divisibile fra i quattro Accademici non stipendiati, e ciò fino a Lire Mille quattrocento per anno, coerentemente agli ordini sovrani del dì 1° di Marzo 1852, ed avendo in esso semestre, come nei precedenti, i surriferiti Accademici non stipendiati, sodisfatto a tutti gli obblighi che loro incombono, con ogni premura e con vivissimo zelo l'Accademia ha deliberato che l'Arciconsolo implori per esse di S. A. I. e R. la suddetta sovvenzione di Lire Mille dugento, da repartirsi nel modo sopraccennato.

L'Accademico Salvi, a nome anche del Collega Brucalassi, rende conto all'Accademia del modo tenuto dalla loro Deputazione nel compilare l'articolo della voce Colera e l'Accademia approva.

Propone altresì un dubbio sull'adiettivo Colto con o stretto. L'Accademia decide che si dichiarino nei due significati, di Venerato e di Coltivato, ambedue dal Cultus dei Latini, ed in conseguenza da Colere.

Calestrina, termine dei chimici, dice l'Accademia non essere da registrarsi, per la ragione che questa voce scientifica non è di quelle che comunemente si adoprano e s'intendono.

Si chiede esempi di Colino, Collaboratore, Collana, termine del Blasone, Collare da Preti. Si rigettano Collaborare, e Collare, usato dal Salvini, per Stiva dell'Aratro.

La Deputazione non quotidiana Bonaini e Guasti domanda per bocca di quest'ultimo, esempi a Calpestatore che ne manca affatto, nel significato proprio, e ne ha uno solo, del Segneri, al metaforico, e Calpestatrice, che si ammette senza esempio.

Calsavota, specie di Pioppo, e quantunque accolto da alcuni lessicografi coll'esempio del Lastri, si rigetta per essere voce particolare dei Contadini del Vicariato di Barga.

Calterito. La Crusca fa paragrafo. Ulive calterite vale infrante, e da un esempio. I vocabolaristi posteriori fecero a Colterito, un paragrafo per Infranto, e diedero un solo esempio. Alla Deputazione è parso bene di recare i due esempi sotto uno stesso paragrafo, considerando che il dire calterite le ulive, non è una singolarità della Lingua parlata, da doverne tener conto in un paragrafo a parte.

La Crusca medesima fa paragrafo. Coscienza colterita, vale Macchiata, Non pura. Alla Deputazione è piaciuto di far così. § E figuratamente, allegandovi quell'unico esempio dell'Alberato, dove si trova oziando la spiegazione di calterita per macchiata ecc. lasciando così libero a chi piacesse, di dire spirito, Anima ecc calterita come quell'antico disse la Coscienza.

La Crusca fa pure un paragrafo di Calterito, per scaltrito, accorto, allegando un solo esempio del Cavalca, specchio di Croce, ma il Parenti osservò nel quinto Catalogo di spropositi, ripetendo una osservazione del Padre Sorio, come quell'esempio non appartenga alla detta Opera del Cavalca e legga scaltrita.

Alla Deputazione sarebbe caduto in mente, che in quel passo (siasi del Cavalca o no) possa calterita ricevere un significato diverso di scaltro, scaltra, accolta, quale gliel darebbe la Crusca; e si possa quindi ritenere la lezione della Crusca, che legge calterita, senza ricorrere alla nuova lezione trovata dal Sorio. L'esempio dice: "Adunque, siccome saria e calterita e vergognosa e timorosa, non gli rispose" se piuttosto che con saria, si fa che calterita riferisca ai due seguenti attributi di vergognosa e temporosa, potrebbe calterita ricevere il significato metaforico di dimessa, umile, modesta, dopo che ha ricevuto l'altro di Infranta.

In pari modi l'esempio del Boccaccio, in cui la Crusca vede scherzevolmente e con ironia adoperata la voce calterita, per iscaltra, potrebbe secondo la Deputazione adagiarsi a significare intera, non macchiata, parlandosi di fede.

Gli Accademici discorrono assai su questo proposito; Ma la discussione rimane sospesa alla prossima adunanza.

E dopo di ciò l'Adunanza si scioglie a due ore e un quarto.

Antonio Targioni Arciconsolo

Domenico Valeriani Segretario

La mattina del dì 12 di Febbraio 1856, a ore dodici.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Gelli, Capponi, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Masselli, Bonaini, Guasti e Valeriani segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Piccioli, Antinori, e Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza l'Arciconsolo fece noto all'Accademia che S. A. I. e R. aveva approvata la nomina di Gaetano Milanese ad Accademico Residente, e che partecipato questo Rescritto all'Accademico eletto, aveva avuto in risposta Lettera di accettazione, e di ringraziamento, al quale fu letta.

E dovendosi in questa Adunanza procedere il vuoto risultato nella seconda Deputazione quotidiana, per la morte dell'Abate Prof. Giuseppe Arcangeli, che ne faceva parte come primo Deputato, si girò il partito a voti bianchi e neri, approvando questi e disapprovando quelli per sapere, se in questo posto dovesse succedere l'Accademico Casella, secondo Deputato alla predetta Deputazione, e scoperti che furono i voti, se ne trovarono dieci neri, quanti erano gli Accademici votanti, astenendosene, come era conveniente l'Accademico Casella. Per lo che questi restò con pieno partito a primo Deputato della seconda Deputazione compilatrice quotidiana.

La Deputazione non quotidiana Bonaini e Guasti, per bocca di quest'ultima Domanda se la voce Caluco, accolta dai nostri maggiori sull'autorità del solo Pataffio, debba ritenersi, dopo che il Monti l'ebbe scartata e derisa nella prefazione alla Proposta.

L'Accademia crede che si debba ritenere come tante altre di simil genere, notando che è proprio solamente del Pataffio.

Domanda pure, se si debba continuare con l'antica Crusca a ritenere gli esempi sotto Calugine, o pure seguitare i moderni Lessicografi che gli ripongono sotto Caluggine; e l'Accademia s'attiene al primo modo, non tanto per l'autorità de' maggiori, quanto per essere Calugine di uso più comune de' parlanti e degli scriventi.

Chiede esempi alla voce Calumare, che ne ha un solo di autore non toscano.

Domanda se possa ammettersi Calognoso per Caliginoso sopra un esempio della Creaz: Mond:, che si trova fra le schede accademiche, ma nel tempo stesso non tace il dubbio che sia errata la lezione del testo. L'Accademia trova molto ragionevole il dubbio, e crede necessario rivedere il Codice Palatino.

Chiese esempi a Calvare per divenir calvo che è privo.

Propone di togliere dalla definizione antica di Calvello, grano gentile, le parole pan buffetto. E si approva.

Domanda se debbiassi sull'esempio del Gherardini, accettare Calvinismo con tutti i suoi derivati, propendendo per il no; non ostante che di calvizzato vi sia un esempio del Davanzati. L'Accademia sta per il no.

Finalmente si torna sulla voce Calterito e segnatamente sul §III, che fu nella passata adunanza soggetto di osservazione. Esaminata la stampa Milanese delle Meditazioni sulla vita di Gesù Cristo (pag. 25), a cui appartiene l'unico esempio che dà la Crusca sotto quel § attribuendolo al Cavalca Specchio di Croce, si vede bene che lì Calterito sta per inalterito. La Crusca citò un tempo il testo delle Meditazioni che fu dello Scunto, e che oggi si asserisce conservarsi nella Vallicelliana di Roma: e il nostro Accademico Manuzzi, interrogato dalla Deputazione, assicura che anche quel testo legge calterita. Ma la Deputazione, ripensando che fu dai nostri maggiori sbagliata la citazione di Testo, non sa acquetarsi sovra questo unico esempio, che dà a calterito il significato di accorto. Se non che l'Accademico Casella fa osservare che il Muratori accennò venir da cautus la voce calterito, e questa etimologia soccorrerebbe all'esempio, e farebbe ritenere almeno l'antico §.

Resta per ora indecisa la cosa, proponendosi l'Accademico Guasti di fare qualche indagine negli antichi spogli Accademici che si conservano nella Magliabechiana, per vedere se si rintracciasse l'origine dell'errore in cui incorsero i primi Accademici nel citare il Cavalca in vece delle Meditazioni.

Ed avendosi ad eleggere quindi, fra gli Accademici, quello che debba succedere nella stessa compilazione al sunnominato Casella, nel posto di secondo Deputato, si venne per schede a nominarlo, e restò approvato a piena nomina l'Accademico Milanese; per lo che restò questi eletto a secondo Deputato nella seconda Deputazione compilatrice quotidiana.

Ma queste elezioni per esser valide, aver debbono la conferma dalla Sovrana Sanzione, e però viene invitato dall'Accademia l'Arciconsolo a farne l'opportuna ufficiale proposizione.

In questa Adunanza, l'Accademico Del Furia presentò tre quinternetti di Schede coi quali prosegue a dare lo Spoglio della Prospettiva Pratica dell'Accolti.

Antonio Targioni Arciconsolo
Domenico Valeriani Segretario

La mattina del dì 25 Febbraio 1856, a ore dodici e un quarto.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella Sala di sua Residenza posta sul Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Gelli, Capponi, Targioni Arciconsolo, Salvi, Antinori, Masselli, Bonaini, Guasti e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Montalvi, Piccioli, Brucalassi, Milanesi e Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della precedente Adunanza il Segretario presentò all'Accademia due Libretti l'uno intitolato Curradina Commedia di Filippo Argenti Fiorentino, non mai stampata e l'altro Scherzo Drammatico e Stanze Rusticali di Francesco Baldovini, offerti in dono alla medesima, il primo dal Sig: Carlo Milanesi, ed il secondo, dal Signor Luigi Maria Rezzi, nostro Accademico Corrispondente.

Quindi l'Accademico Masselli consegnò i quinternetti 121-22 e 23 contenenti Schede di voci tratte dagli Spogli di Salvatore Betti, ed appartenenti alla Lettera C.

E l'Accademico Bonaini consegnò due quintetti di Spogli, tratti dalla Cina del Bartoli.

E dopo varie discussioni, spettanti al miglior modo, ed il più spedito, di proseguire con maggior progresso i lavori della Compilazione del Nuovo Vocabolario, si scioglie l'Adunanza alle ore due pomeridiane.

Antonio Targioni Arciconsolo
Domenico Valeriani Segretario

La mattina del dì 11 Marzo 1856, a ore dodici.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Gelli, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Antinori, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanesi e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Montalvi, Capponi, Piccioli e Vannucci.
Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della precedente adunanza.

L'Arciconsolo fece lettura della Ministeriale che rende consapevole l'Accademia che Sua Altezza Imperiale e Reale, si è degnata di approvare il passaggio dell'Accademico

Casella a primo Deputato alla seconda Deputazione compilatrice quotidiana e Milanesi a secondo Deputato della medesima.

Quindi lesse il Segretario una Lettera del Dottor Namia, Segretario dell' I. e R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, colla quale annunzia all'Accademia nostra, la spedizione di un nuovo invio che egli le ha fatto di vari altri Atti del sublocato I. e R. Istituto. Dopo di che fu girato il Partito a voti bianchi e neri, approvando questi e disapprovando quelli, per approvare la Proposizione fatta dagli Accademici Salvi e Guasti, già eletti dall'Accademia ad esporre il modo più convenevole di ordinare, disporre e stabilire la Deputazione di ultima Revisione, la quale Proposizione è del seguente tenore.

Nella passata adunanza fu a noi commesso dal nostro Arciconsolo di proporre quanto ci fosse sembrato conveniente a riformare la Deputazione dell'ultima revisione, affinché venisse con maggior sollecitudine approntata per la stampa quella parte del Vocabolario che si trova già compilata. Alla qual commissione crediamo d'aver soddisfatto con quello che brevemente esporremo, per sottoporlo all'ottimo giudizio dell'Arciconsolo e dell'intera Accademia.

L'ultima revisione è cosa di tanta importanza da richiedere a parer nostro la presenza almeno di quattro Accademici: ma siccome l'età e le occupazioni possono essere talora d'impedimento ad alcuni, e dall'altra parte è necessario che le sessioni dell'ultima Revisione si facciano nei giorni stabiliti, noi saremmo di parere che la Deputazione si dovesse comporre di quattro Accademici scelti fra quelli che non appartengono a veruna Deputazione compilatrice, dell'Arciconsolo e del Segretario che pe' tempi saranno, e di uno almeno degli Accademici che ebbero parte alla compilazione di quel lavoro che si andrà rivedendo.

L'introdurre questa novità ci è sembrato utilissimo, non tanto per aumentare la Deputazione de' Revisori, quanto, e più veramente, per togliere alla Deputazione la briga di andar cercando le ragioni di ciò che è stato fatto piuttosto in un modo che in un altro dai Compilatori, ed evitare il caso che la Revisione, quantunque guidata da un buon criterio, venisse inopportuna a distruggere quello che fosse stato fatto dalla Compilazione con un criterio diverso, ma buono del pari.

Crediamo per altro conveniente l'osservare, che trattandosi delle due Deputazioni quotidiana, le quali hanno la loro continua residenza nell'Accademia, possa lasciarsi a suo arbitrio l'intervenire o no alle sessioni dei Revisori; poichè ad ogni dubbio che sopravvenga, la Deputazione può avergli a se, e da loro intendere quanto le occorre. Dovranno però ad ogni modo intervenire, quando la Deputazione non si trovi composta almeno di quattro Accademici, numero che reputiamo necessario a render valide le sue decisioni.

Le sessioni della Deputazione di ultima revisione potrebbero esser due in ogni settimana; e se avverrà che cada impedimento in uno dei giorni fissati, l'Arciconsolo ne farà avvisare per tempo gli Accademici, indicando il giorno sostituito.

Se piacerà alla Deputazione, anche il Commesso assisterà alla revisione; ma il riscontro degli esempi dovrà essere stato fatto precedentemente affinché gli Accademici possano con più utilità impiegare il tempo, e progredite nell'opera loro.

Veduto poi di quali Accademici si componesse per l'addietro la Deputazione di ultima revisione, e considerato attentamente di quali possa oggi l'Accademia valersi, noi avremmo così formata la nuova Deputazione

Del Furia

Tassi

Gelli

Antinori

Arciconsolo

Segretario

e Uno della Deputazione che avrà compilato il lavoro sottoposto alla Revisione.

Non temiamo finalmente di oltrepassare i limiti della commissione dai noi ricevuta, se ci facciamo a proporre che l'Accademia, seguendo anche in questo la pratica de' Maggiori, nomini una Deputazione nelle voci Greche e Latine, assegnandole una sola sessione per settimana, e concedendole di congregarsi alla biblioteca Marucelliana dove risiede il nostro collega Del Furia, della cui somma perizia in quelle lingue deve l'Accademia giovarsi. E volendo poi assegnargli un compagno scelto fra i giovani Accademici e in siffatte cose valente, noi indicheremo il collega Casella, certi che la sua qualità di Deputato alla Compilazione quotidiana non possa impedirgli l'assentarvi un ora o due per una sol volta la settimana, sempre in servizio dell'Accademia.

Si trovò approvata a pieni voti.

La Deputazione Bonaini e Guasti, per bocca di quest'ultimo, propone ai Colleghi di variare la definizione alla voce Calza. E dopo varie osservazioni resta formulata così "Spezie di vestimento di gamba, fatto a maglia che arriva al ginocchio" Di qui prende motivo la Deputazione a discorrere sovra l'antico significato di questa parola, e sopra le variazioni a cui andar soggetta col mutar delle fogge. Per lo che l'Accademia stabilisce concordemente, che si debba far un sottotema di Calza nel significato in cui la ricevertero gli antichi, ponendo

sotto il tema non sol gli esempi, ma i §§⁵⁰² ancora ne' quali calza è presa nel senso che oggi s'intende, e al sottotema riferire i §§ nei quali calza ritiene l'antico significato.

Intorno alla calza a campanile, o a campanelle la Deputazione crede che si debba accogliere la Spiegazione che ne dà il Gherardini, piuttosto che quella datane dai Dizionari di Bologna e di Napoli e l'Accademia lo concorda.

Propone Calza espulsiva e l'Accademia approva non tanto l'ammissione, quanto anche la definizione.

Calzaio per colui che fa Calze e Calzaia accolti da qualche lessicografo, sono rigettati, essendovi calzettaio e calzettaia.

Su Calzaiuolo e Calzettaio ricorrono le osservazioni fatte sopra calze: e l'Accademia stabilisce che si debbano considerare bene gli esempi e distinguere il significato di Colui che fa calze da quello di Colui che fa Calzoni.

Calzalananna si prende da un esempio del Pataffio già citato alla voce Duto.

La Deputazione osserva che a Calzaretto la Crusca ha per corrispondente Borzacchino, ma come fuor d'uso, propone di sostituirvi Stivaletto. E l'Accademia ne fa d'accordo.

A Calzatura, la Deputazione propone l'aggiunta di un § per la foggia del Calzare e l'Accademia approva. Si chiedono poi esempi tanto pel tema quanto per il §.

Calzino. La Crusca e i vocabolari anche moderni la definiscono per Calza piccola, che cuopre dal piede al Ginocchio. La Deputazione propone di sopprimere che cuopre ecc. L'Accademia approva, ma crede che invece si piccola sia meglio dirla corta.

L'Accademico Salvi propone Calza solata, e ne dà due esempi tratti dal Governo della Famiglia del B. Giovanni Dominici.

Quindi si scioglie l'Adunanza alle ore due, meno un quarto.

Antonio Targioni Arciconsolo

Domenico Valeriani Segretario

La mattina a dì 31 di Marzo 1856, a ore dodici.

Adunavasi l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Sigg: Targioni Arciconsolo, Del Furia, Gelli, Brucalassi, Piccioli, Salvi, Guasti, Vannucci, Valeriani Segretario, Casella e Milanese.

Assenti i Sigg: Niccolini, Tassi, Montalvi, Antinori, Capponi, Bonaini e Masselli.

⁵⁰² “§§” per “paragrafo” degli articoli.

E ricorrendo in questa Adunanza i comizi ne' quali si deve procedere alla nomina o conferma degli Uffiziali e degli Altri impiegati dell'Accademia, si passò allo squittinio ed a schede segrete fu girato il partito per la conferma dell'Arciconsolo e dal riscontro fattone dal Del Furia si trovò in tutte le schede Targioni.

In questo mezzo comparve in adunanza l'Accademico Capponi, ed allora girato il partito pel Segretario e scoperte le schede, si lesse in sette Valeriani in una Gelli, in una Milanese e in tre Casella.

Sopravvennero intanto gli Accademici Bonaini e Masselli i quali poterono pigliar parte a dare il loro voto nello squittinio che si faceva pel Bibliotecario il quale fu confermato per tredici schede che portavano il nome del Brucalassi non ostante una che leggeva Piccioli. Girato il partito pel Massaio si lesse in tredici schede Masselli, ed in una Guasti.

Così che tutti gli Uffiziali sopradetti rimasero confermati.

Procedutosi di poi alla conferma degli uffiziali subalterni.

E girato il partito a voti bianchi e neri, approvando questi e disapprovando quelli si trovò che il Commesso fu confermato con tredici voti favorevoli ed uno bianco.

Che parimente il Copista Corsi fu confermato con voti favorevoli tredici, ed uno contrario.

E l'altro copista Soldarelli ebbe tutti favorevoli.

E finalmente tredici favorevoli ed un contrario ne riportò il custode Alessandro Garinei.

Dopo di che il Segretario Valeriani presenta un Volume degli Atti dell'Istituto Veneto, inviato a questa Accademia dal D. Namia segretario di quello.

L'Accademico Milanese presenta il primo Tomo delle Commedie di Gio: Maria Cecchi da lui annotate e pubblicate in Firenze dal Le Monnier, insieme con un esemplare stampato del Testamento del Boccaccio tratto dalla pergamena originale posseduta dai Bichi, Borghesi di Siena.

L'Accademico Brucalassi presenta cinque quinternetti di schede tratte da Serapione Medicina de' Semplici Codice Panciatichi, da Aldobrandino da Siena volgarizzato da Zuccherò Bencivenni, Codice Palatino; dal Lenzi detto il Biadaiuolo, Codice Laurenziano. Ed alcuni proverbi toscani tratti dalle Commedie di Iacopo Nelli.

Nè essendovi altro da trattare, l'adunanza si scioglie al tocco e un quarto.

Antonio Targioni Arciconsolo

Domenico Valeriani Segretario

G. Milanese ViceSegr.

La mattina del dì 7 di Aprile 1856, a ore dodici.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Gelli, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Antinori, Masselli, Bonaini, Guasti, Vannucci, Casella, Milanese e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Montalvi, Piccioli e Capponi.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

Ritornando l'Accademico Salvi, anche a nome del Collega Brucalassi, sul come sia da dichiararsi la voce Collegi, detto di un Magistrato della Repubblica Fiorentina, convengono gli Accademici dopo breve discussione, che sia da ritenersi il fatto dai Compilatori della quarta impressione, salve alcune modificazioni; e che quanto all'esempio di Dante "E sopra gli altri Principi e Collegi" debba esse collocarsi in un paragrafo a parte, con la dichiarazione "per Collegati, Confederati" chiede poi esempi per Collettivo, adiettivo, per atto a raccogliere, che raccoglie, e di Collettore, d'opere d'Arti, di Libri.

La Crusca e seguaci, dopo aver dichiarato Collettorìa, ufizio del Collettore ossia Esattore, fanno un paragrafo a parte per un esempio delle Storie del Guicciardini, che parla di certa somma di denari esatta dalla Collettorìa, dichiarando questa voce come usata in vece di Colletta in significato d'Imposizione. E la Deputazione osserva che qui Collettorìa, altro non significa, se non che Uffizio del Collettore, o luogo dove esso risiede; e perciò tolto il paragrafo dice di aver portato l'esempio al Tema, che n'era senza. L'Accademia approva. Dopo di che si scioglie l'Adunanza a due ore pomeridiane.

Antonio Targioni Arciconsolo

Domenico Valeriani Segretario

La mattina del dì 29 d'Aprile 1856 a ore dodici e mezzo.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Gelli, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Masselli, Guasti, Casella, Milanese e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Montalvi, Capponi, Piccioli, Vannucci e Bonaini.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza, lesse il Segretario la Ministeriale che rende consapevole l'Accademia che S. A. I. e R. si è degnato di render valide le conferme di tutti gli Impiegati nella medesima, già ferme di tutti gl'Impiegati nella medesima, già da essa stabilite ai Comizi di Marzo. E presentò al corpo Accademico il primo

numero della Rivista Veneta Giornale Eddomandario⁵⁰³; non politico, inviato in dono all'Accademia nostra dall'I. e R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti.

Quindi lo stesso Segretario presenti pure quattro volumi, uno dei quali contenente un Discorso di Giuseppe Tigri, sulla vita, e sulle Opere del nostro egregio Collega e Vicesegretario Giuseppe Arcangeli, già letto dal prenotato autore nella solenne adunanza dell'I. e R. Ateneo Italiano, ed offerto dal medesimo in omaggio all'Accademia.

Gli altri tre volumi poi inviati anch'essi in omaggio all'Accademia nostra dal Chiarissimo Francesco Zambrini, contengono uno i fatti di Giuseppe Ebreo, e gli altri due, una Collezione di Leggende inedite.

Dopo di che l'Arciconsolo consegnò cinque quinterneti di schede, tratte dai seguenti autori citati, che sono Sassetti, Lettere; Targioni Tozzetti Asfissie; Papa, consulti medici e trattati vari.

Finalmente il Massajo presentò il Bilancio delle Spese di quest'anno Accademico, e furono eletti Revisori del medesimo i due Colleghi Gelli e Brucalassi. Si scioglie a ore due.

Antonio Targioni Arciconsolo

Domenico Valeriani Segretario

La mattina del dì 27 Maggio 1856, a ore dodici.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Targioni Arciconsolo, Salvi, Masselli, Vannucci, Casella, Bonaini, Milanese, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Montalvi, Capponi, Piccioli, Antinori, Brucalassi e Guasti.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza il Segretario presentò al Corpo Accademico un bello e dotto volume in 8 spettante alle coltivazioni delle terre nell'Agro Latino, ed indicando la maniera di migliorarle, inviato in dono dal di lui Autore Clemente Miebra alla nostra Accademia.

Quindi l'Accademico Masselli consegnò i quinterneti 124-25 e 26 contenenti varie schede, estratte dagli spogli di Salvatore Betti.

E la prima Deputazione quotidiana chiede esempi di collidere usato per metafora, nel sentimento di stare in opposizione.

⁵⁰³ Per "ebdomandario".

Di Collino, diminutivo di Collo, di Collisivo in senso proprio: che collide, che ha virtù di collidere.

Di pigliare uno per il collo, in significato di angariarlo con eccessiva usura o con vendergli alcuna cosa assai più cara del giusto. Modo dell'uso che non è registrato.

Di pigliare a collo, porsi a collo una cosa, per addossarsela, assumere l'incarico Accollarsela. Domanda poi se l'Accademia crede necessaria la dichiarazione apposta dalla vecchia Crusca, e da tutti gli altri Vocabolari alla voce Collo, pronunciata col primo O largo. Alla Deputazione è sembrato superfluo quell'aggettivo primo, poiché la diversità di pronunciare una voce di due sillabe, può solo farsi sentire nella vocale della prima sillaba.

L'Accademia ne conviene, e conferma essere assai il dire, pronunciato coll'o largo.

La Deputazione Bonaini e Guasti domanda se debba ammettersi la voce Cam per Canes titolo di dignità presso i Tartari, e se ne trova un esempio nella Bucchercide. Ma l'Accademia non crede che sopra a questo solo esempio, si debba accogliere.

Alla voce Cama specie di Conchiglia domandano quale si debba accogliere delle due definizioni, che si trovano nelle schede; una delle quali proposta dall'Accademico Nesti, e l'altra dall'Accademico Targioni. Questi le prende in esame e stabilisce una definizione, che viene approvata dall'Accademia in questi termini “sorta di Conchiglia a due gusci che si articolano con un grosso dente, a che dalla parte del battente non si serrano”.

Alla voce Calameonte propongono di aggiungere un paragrafo così concepito “Dalla proprietà, attribuito al Calameonte, di mutar colore, a seconda degli oggetti, a cui approssimava venne il nome di Calameonte, a quelli che voltano faccia, e variano mente a seconda dei casi”.

Trovatosi in una scheda dell'Accademico Salvi, un esempio di Feo Belcari per la voce Camarella, che dice “Io veggio un dragone di mirabile grandezza discender giuro nel monte § e tante era grandissimo, che quando si moveva a modo di camarilla in volto ecc”. Domandano se forse Camarella si potesse prendere nel significato, così comune nella lingua parlata, di quella celletta, in cui sta chiuso il grano del quale i chicchi, come son maturi fanno che la spiga si pieghi. Così Feo Belcari avrebbe presa la parte per il tutto.

Non disapprovano gli Accademici questa congettura, ma chiedono che si venga il Testo Greco e Latino, donde Belcari ha volgarizzato il suo Prato Spirituale.

Propongono Camarilla, voce d'uso, e derivata dallo Spagnolo, per quella Congrega di persone che forni setta, e s'intromettano sinistramente nelle cose pubbliche, per condurle ai loro fini; e si ammette.

Alla Voce Camarlingo, propongono dalla definizione le parole che ha in balia il denaro non essendo ciò vero; e di fare tema a parte di camarlingo. E si approva.

Ammesso Camarlingone, per un esempio del Berni, domandano se sia necessario porvi Camarlingone; e l'Accademia pensa di no, dicendosi di donna di grosse forme Camarlingona, non d'uomo.

Acamato è un esempio del Sacchetti, dove Camato sta per bacchetta qualunque, e al paragrafo è un esempio in cui Camato si prende metaforicamente. Pare alla Deputazione, guidata da una osservazione del Bottari, che l'esempio del Sacchetti stia bene in paragrafo, per bacchetta qualunque e che quello del Lasca non sia metaforico, ma al proprio, non avendo inteso altro che di proverbare il Varchi, perché non si piegava nel salutare. E l'Accademia approva.

Chiedono esempi a Camauro, e propongono di aggiungere Cambiale, prima come adiettivo e poi come sostantivo, e Cambiamonete, come voce dell'uso. L'Accademia gli ammette.

Domandano se si debba accettare la voce Cambiamonete, che si trova nel Dizionario di Napoli, e che pare significare quello che i latini dissero transmutazione ma l'Accademia non lo ammette.

Si scioglie l'Adunanza a ora due meno un quarto.

Antonio Targioni Arciconsolo
Domenico Valeriani Segretario

La mattina del dì 10 Giugno 1856, a ore dodici e un quarto.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca, nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Gelli, Capponi, Targioni Arciconsolo, Brucalassi, Salvi, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Piccioli, Antinori e Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

Il Segretario presentò al Corpo Accademico tre piccoli volumetti, l'uno dei quali contenente il primo libro delle Georgiche di Virgilio nuova traduzione di Francesco Silvio Orlandini, da esso offerto in dono alla nostra Accademia, il secondo che contiene le Odi di Achille Monti, offerto pure in omaggio dall'Autore ed il terzo, intitolato Regole di pronunzia italiana; ossia insegnamento sul duplice suono italiano largo e stretto, le vocali E ed O, inviato da D. Raffaello de Angelis da Napoli.

La seconda Deputazione quotidiana sopra la Compilazione del Vocabolario domanda se debba porsi Cretino, parola oggi giorno molto in uso così nel linguaggio de' Medici come dei Geografi, e gli Accademici risolvono che non si registri, parendo loro non necessaria, né autenticata dall'uso degli scrittori nostrali. Domanda allora se di Credito, Bibblico di Lettera o Biglietto di Credito e di Credito di Banco si debba far temi particolari o non piuttosto porli sotto la parola Credito nel significato mercantile, tanto più che gli esempi non si trovano. E gli Accademici approvano che non siano fatti temi particolari di quelle voci. Dicono ancora che non pare sia da registrare Crescente nel senso di Mezza luna, sebbene si sia un esempio in autore fiorentino del sec XVII. Rispetto poi alla voce Crema nel senso di fior di latte, sebbene sia nell'uso, pure vorrebbero che in suo luogo fosse registrata l'altra voce Panna, che solamente si dicesse Crema quella vivanda fatta di latte uova e zucchero e rappresa al fuoco. Finalmente si ammette la parola Cresciuto nel significato che ha presso le calzettaie, perché sebbene manchi di esempi, e di uso antichissimo presso di noi. Si scioglie l'Adunanza, a ore due meno un quarto.

Antonio Targioni Arciconsolo

Domenico Valeriani Segretario

La mattina del dì 14 Giugno 1856, a ore dodici.

Adunavasi straordinariamente l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Del Furia, Gelli, Capponi, Targioni Arciconsolo, Piccioli, Brucalassi, Salvi, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi e Antinori.

Fu letto approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza.

Dopo di che l'Arciconsolo avendo annunziato che questa adunanza straordinaria aveva per scopo di nominare i tre nuovi Accademici soprannumerari a forma della Ministeriale del dì 14 Maggio 1856 si procede a questa nomina, e fatto il primo squittinio a schede scritte legalmente dopo averle raccolte nel debito numero e scopertele, si trovò nominato dieci volte Pietro Thouar, sei volte Emilio Frullani, sette volte il Can: Brunone Bianchi, una volta Leopoldo Galeotti, una volta Carlo Capponi dieci volte il Can: Giuseppe Bini, due volte Celestino Bianchi, tre volte il Padre Francesco Frediani e due volte Antonio Zannoni.

Sicchè rimasero eletti Pietro Thouar, ed il Canonico Giuseppe Bini.

Il terzo restò sempre sospeso, poiché fra i due che avevano avuto un maggior numero di voci, cioè Emilio Frullani ed il Canonico Brunone Bianchi; nessuno dei due poteva nominarsi senza un nuovo partito a forma dell'Articolo XXI delle Costituzioni. Perlochè domandato se si doveva procedere subito a questa nuova votazione e rimetterla alla futura adunanza, fu approvato questa seconda proposizione con nove voti neri, e fu fissata l'Adunanza per il dì 18 corrente anticipandola, perché nel giorno nel quale avrebbe dovuto ricorrere cadeva la festività di S. Giovanni.

Fatto poi un secondo e separato squittinio per la elezione di un nuovo Accademico Residente, in luogo del defunto Cav. Comm. Antonio Ramirez da Montalvo, scoperte le schede segrete, vi si lesse dodici volte Tabarrini, una volta Antonio Zannoni, ed una volta Celestino Bianchi. E perciò restò eletto l'Avvocato Marco Tabarrini per Accademico.

Ma tutte queste elezioni, per esser valide, debbono avere l'approvazione Sovrana.

In seguito di che venne abbruciato tutte le schede.

Presentò quindi il Segretario al Corpo Accademico un volume intitolato Studi Filologici e lessicografici sopra alcune recenti giunte ai Vocabolari Italiani sopra voci e maniere di dire ecc. inviato in dono all'Accademia nostra dal Dottore Giovanni Domenico Nardo che ne è l'Autore.

Si scioglie l'Adunanza al tocco.

Antonio Targioni Arciconsolo

Domenico Valeriani Segretario

La mattina del dì 18 Giugno 1856, a ore dodici e un quarto.

Si è adunata l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi, anticipatamente al giorno di regola, perché in questo cadeva la festività di S. Giovanni.

Presenti i Signori Del Furia, Gelli, Capponi, Targioni Arciconsolo, Piccioli, Salvi, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Brucalassi, e Antinori.

Fu letto approvato e sottoscritto il processo verbale della passata adunanza.

Quindi a forma di quanto fu stabilito nell'Adunanza precedente del dì 14 passato l'Arciconsolo ha annunziato di doversi procedere al partito per la scelta del terzo Accademico soprannumerario fra i due che nel partito dell'Adunanza precedente, avevano ottenuto maggior numero dei voti, senza che veruno ne avesse riportati tanti che essere eletto e ciò a seconda dell'articolo XXI delle Costituzioni. I due Accademici da votarsi Emilio Frullani e Can. Brunone Bianchi furono perciò mandati a partito per schede segrete in scritto.

Le quali raccolte e scoperte, dettero sei voci per Emilio Frullani e sette per il Can. Brunone Bianchi.

In conseguenza di che rimase eletto definitivamente il prelado Canonico Bianchi a terzo Accad. soprannumerario.

Terminato il partito sopraggiunse l'Accademico Brucalassi, il quale non fu in tempo a dare il suo voto; e furono bruciate le schede.

La nomina di detto Bianchi per esser valida deve ottenere la Sovrana Sanzione.

Si scioglie l'Adunanza a ore due.

Antonio Targioni Arciconsolo

Domenico Valeriani Segretario

La mattina del dì 8 Luglio 1856, a ore dodici e un quarto.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Gelli, Targioni Arciconsolo, Piccioli, Salvi, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Capponi, Brucalassi, Antinori e Vannucci.

Fu letto approvato e sottoscrivo l'atto della precedente adunanza e quindi il Segretario presentò al Corpo Accademico due volumi, offerti in dono, uno dall'Accademico Vannucci, contenente i Primi Tempi del Libertà Fiorentina, e l'altro offerto dall'Accademico Guasti, consente vari scritti di Lorenzo Panciatichi.

Dopo di che l'Arciconsolo annunziò all'Accademia che attesa la morte dell'Accademico Cavaliere Commendatore Antonio Ramirez da Montalvo, accaduta il dì 26 Maggio p: p: il Collega Giovanni Masselli, primo di Ruolo fra i sei Accademici non stipendiati, deve passare in quello degli stipendiati, a forma delle nostre costituzioni. E l'Accademia, valutato che il detto Masselli ha sempre adempito ai suoi doveri accademici è meritevole di fare questo passaggio, incarica l'Arciconsolo a Supplicare sua A. I. e R. il Granduca, acciò si degni di dare la sua approvazione a questa Deliberazione accademica. Quindi si scioglie l'Adunanza al tocco e tre quarti.

Antonio Targioni Arciconsolo

Domenico Valeriani Segretario

La mattina del dì 29 di Luglio 1856, a ore dodici e mezzo.

Si adunò l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Gelli, Targioni Arciconsolo, Salvi, Masselli, Bonaini, Guasti, Milanese e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Tassi, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Antinori, Vannucci e Casella.

Fu letto, approvato e sottoscritto l'Atto della precedente adunanza ed il Segretario presentò al corpo Accademico tre Dispense degli Atti dell'I. e R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, da esso Istituto inviati in dono alla nostra Accademia, tre Dispense del Vocabolario Latino - Italiano, ed Italiano - Latino, inviato dal Sig. Pietro Viesseux; e la Distribuzione sesta, settima, ottava e Nona, della Statistica del Granducato, inviate dal Sig. Cav. Zuccagni Orlandini.

Quindi l'Accademico Masselli, consegnò i quinternetti 127- 128 e 129 contenenti voci tratte dagli Spogli di Salvatore Betti nostro Accademico Corrispondente.

L'Accademico Bonaini consegnò tre quinternetti di Schede, tratte dalla storia della Cina del Bartoli.

Ed annunciando il Segretario che fino dal 24 del cadente Luglio è scaduto il primo Semestre della Sovrana Sovvenzione di Lire 1200, divisibile fra i quattro Accademici non stipendiati, ed i surriferiti Accademici, avendo in esso semestre soddisfatto a tutti gli obblighi, che loro incombono, l'Accademia ha deliberato che l'Arciconsolo implori per essi di S. A. I. e R. la suddetta sovvenzione di £1200 da ripartirsi nel modo sopraccennato.

Si sciolse l'Adunanza alle ore due meno un quarto.

Antonio Targioni Arciconsolo

Domenico Valeriani Segretario

La mattina del 12 di Agosto 1856 a ore dodici e un quarto

Si adunò l'I. e R. Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Gelli, Salvi, Masselli, Casella, Guasti, Milanese e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Capponi, Targioni Arciconsolo, Piccioli, Brucalassi, Antinori, Bonaini e Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza,

Il Segretario presentò al Corpo Accademico due volumi, uno contenente due migliaia di Aggiunte e Correzioni alla Crusca, e ai posteriori Vocabolari raccolte da Emanuele Rocco, e da esso offerte in dono all'Accademia, e l'altro è la Strenna n°12 contenente le solite Esercitazioni Filologiche del nostro Collega Corrispondente Marcantonio Parenti.

Dopo di che l'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1380 e 1381 coi quali da lo spoglio del Parere interno al valore della voce Occorrenza, di Pier Francesco Tocci, stampata in Firenze nel 1707 in 4. E facendo le veci dell'Arciconsolo assente, comunicò una Lettera del Ministero della Istruzione Pubblica, colla quale rispondendo alla domanda fatta dal Copista Attilio Coris, di essergli accresciuto lo stipendio, col togliere qualche cosa da quello del secondo Copista da eleggersi nuovamente, dice che non intende che sia mutato in niente degli stipendi stabiliti nei Ruoli, e che solamente il Corsi potrà in seguito, per premio di buono e diligente servizio fare domanda di gratificazione.

Quindi l'Accademico Salvi domanda, se in un luogo del Malmantile, Aggiustare uno, voglia significare, pigliar bene la mira ad uno, a conciarlo, fargli il maggior male possibile. E l'accademia sentito leggere il suddetto passo, decide che voglia significare piuttosto coglierlo bene.

Domanda pure, se Aggiustare la Partita con un esempio delle Commedie del Fagioli, voglia significare, come Egli crede: quello che oggi si dice anche Accomodare una partita, trattandosi di Giuoco. E gli Accademici dopo di aver discusso intorno al vero significato di questa frase, vedendo che all'ultimo vi erano ragioni, tanto in però dell'Accademico Salvi, quanto in favore di quella di altri Accademici, i quali vogliono che sia frase tratta dal Linguaggio mercantile, sospende per adesso la sua decisione.

Finalmente il detto Accademico, riferendo il verso di Dante Che male aggiustò il Conio di Vinegia, vuole che quell' aggiustò sia da intender contraffecce imitò, e che il male vagliaper tristamente, bruttamente. Ma non andando d'accordo gli Accademici, non tanto sul significato di quella parola, quanto se sia da pigliare in considerazione l'altra Lezione portata fuori da altri male ha visto anche in questo rimette ad altro tempo, e agio, di risolvere la questione.

Si scioglie l'adunanza alle ore 2 meno un quarto.

Domenico Valeriani Segretario

La mattina del 26 d'Agosto 1856, a ore 12 e un quarto

Si adunò l'I. e R. Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Gelli, Salvi, Masselli, Casella, Guasti, Vannucci, Milanesi e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Niccolini, Capponi, Targioni Arciconsolo, Piccioli, Brucalassi, Antinori e Bonaini.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della precedente adunanza.

Il Segretario presentò al Corpo Accademico il secondo volume delle Commedie del Cecchi, date in luce per le cure dell'Accademico Milanesi, e da esso offerte in omaggio all'Accademia.

Dopo di che l'Accademico Tassi consegnò i quinternetti 1382, 1383 coi quali dà lo spoglio delle Lettere critiche contro la Dissertazione dommatica morale, sopra la Bugia, del Cardinale Orsi, Firenze 1799 in 4.

L'Accademico Masselli consegnò i quinternetti 130 e 131 contenenti delle voci tratte dagli spogli di Salvatore Betti, nostro Accademico Corrispondente.

E dopo varie e serie discussioni sulla Lingua e sul Vocabolario si scioglie l'Adunanza alle ore due e un quarto.

Domenico Valeriani Segretario

La mattina del dì 9 Settembre 1856 a ore dodici e tre quarti.

Si adunò l'I. e R. Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Salvi, Bonaini, Vannucci, Guasti, Casella, Milanesi e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Del Furia, Gelli, Capponi, Targioni Arciconsolo, Piccioli, Brucalassi, Masselli e Antinori.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della precedente adunanza,

Il Segretario presentò al Corpo Accademico un volume, contenente una Leggenda di S. Francesco d'Assisi, Testo inedito del buon secolo, pubblicato a cura del Padre Angellico Gallicani, Minore Osservante, e da esso offerto in omaggio all'Accademia.

Quindi l'Accademico Bonaini consegnò quattro quinternetti, coi quali continua a dare lo spoglio della Cina del Bartoli.

Si scioglie l'Adunanza al tocco e tre quarti, alla quale presiedeva l'Accademico Tassi, per essere il più anziano in ordine di Ruolo, essendo così stabilito dalle nostre Costituzioni Accademiche, in assenza dell'Arciconsolo.

Domenico Valeriani Segretario

La mattina del dì 18 Novembre 1856, a ore dodici.

Adunavasi straordinariamente l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Gelli, Capponi, Salvi, Antinori, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Targioni Arciconsole, Piccioli, Brucalassi e Vannucci.
Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della precedente Adunanza,

L'Accademico Tassi, facendo le veci dell'Arciconsole assente, annunziò all'Accademia, che per la morte avvenuta dell'Accademico Residente, Cav. Prof: Francesco Del Furia, il Collega Prof: Atto Vannucci, passa dal numero de' sei Accademici non stipendiati, in quello degli stipendiati, a tenore delle nostre Costituzioni Accademiche.

Quindi lo stesso Accademico Tassi, citando la Ministeriale del dì 8 di Ottobre prossimo decorso, annunziò pure il desiderio di S. A. I. e R. il Granduca venga destinato Vicesegretario della nostra Accademia il Can. Brunone Bianchi, e l'Accademia lo ha scritto Vicesegretario nel suo Ruolo, omessa ogni formalità di Partito.

E finalmente espose il pre nominato Accademico Tassi all'Accademia, come gli Eredi del sullodato del Furia, nel separare gli Scritti del defunto, avendone ritrovati alquanti, che riguardano la nostra Accademia, sarebbero nella intenzione, di farne l'offerta gratuita alla medesima, quando avessero la certezza, che la loro offerta potesse essere da essa favorevolmente accolta, ed accettata.

Gli scritti che si offrirebbero in dono, consistono primieramente in Spogli originali di diversi Autori, allegati nel Vocabolario, che giovar potrebbero a supplire le omissioni avvenute nelle loro trascrizioni, ed a correggere le false interpretazioni, date dai Copisti, alle Scritture del defunto Accademico. E secondariamente in una quantità di Carte, contenenti osservazioni, correzioni ed aggiunte al Vocabolario ed alla Tavola degli Autori citati.

Parte poi di maggiore importanza e rilievo, sono alcuni quinternetti, e più fogli volanti, intitolati Voci Toscane, colle corrispondenza Greche.

L'Accademia accogliendo con plauso generale, la proposta offerta incaricò lo stesso Accademico Tassi, a far conoscer agli Eredi di Del Furia la piena sua gratitudine a sì generosa determinazione.

Domenico Valeriani Segretario

La mattina del 25 Novembre 1856, a ore dodici.

Adunavasi l'I. e R. Accademia della Crusca nella sala di sua residenza posta nel Palazzo Riccardi.

Presenti i Signori Tassi, Gelli, Capponi, Piccioli, Salvi, Antinori, Masselli, Guasti, Casella, Milanesi, Bini, Bianchi, Tabarrini e Valeriani Segretario.

Assenti i Signori Niccolini, Targioni Arciconsole, Brucalassi, Boanini e Vannucci. Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della precedente adunanza l'Accademico Masselli consegnò i quint: 132, 33 e 134, contenenti una serie di voci, tratte dagli Spogli di Salvatore Beiti, nostro Accademico Corrispondente.

Quindi il Segretario presentò all'Adunanza vari libri offerti in dono all'Accademia, che sono i seguenti.

Dalla Cesarea I. e R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Vienna, le distribuzioni Classe Filosofia e satira e poi l'Almanacco dell'anno corrente con Lettera.

Dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, le Memorie, Volume sesto parte 1°, e gli Atti, Dispensa sesta, settima e ottava.

Dall'Abate Gaetano Sorgato di Padova, per mezzo della Principessa Corsini, Albo di Memorie funebri antiche e recenti.

Dall'Abate Giuseppe Tigri: Canti popolari Toscani, raccolti e annotati.

Dall'Abate Fabio Cerboni, la Grammatica italiana, ad uso degli Aluni del suo Istituto.

Dai Figli del Cav. Giovanni Silvestri, Napoleone, Massimiliano, e Ludovico il Catalogo di tutte le Opere pubblicate dal loro Padre, coll'occhietto in stampa all'Accademia della Crusca 1856 Milano.

E finalmente dal Signore Leopoldo Rodinò di Napoli, Grammatica Novissima della Lingua Italiana, rinnovata e corretta l'An(t)ologia.

Quindi l'Accademico Tassi, facendo le veci dell'Arciconsole assente, essendo esso il più anziano degli Accademici presenti all'adunanza, come richiedono le nostre Costituzioni.

Annunziò che essendo rimasto vacante il posto di secondo Copista, essendo stato chiamato ad altro ufficio Scipione Soldarelli, volendo l'Accademia procedere alla nomina di chi dovesse succedergli, lette le istanze dei Concorrenti che sono 29, a quel posto di secondo Copista, risolvete di segnare ognuno in schede, uno e più di quei Postulanti, secondo che piacesse a ciascuno Accademico di proporre; e fatto poi lo spoglio di dette schede, si dovessero mandare a partito separatamente soltanto i nomi di quelli che si leggessero in esse schede.

Il che fatto, risultarono i nomi Bruscoli, Uccelli, Pontanari, Vegni, Micciarelli e Lori.

Mandato allora a partito ciascuno dei detti nomi, e contati i voti, si trovò che il Bruscoli ebbe tredici voti favorevoli ed uno contrario, l'Uccelli quattro favorevoli e dieci contrari: il Pontanari favorevoli quattro contrari dieci, il Vegni quattro favorevoli e dieci contrari; Lori quattro favorevoli e dieci contrari: onde il Bruscoli, avendo ottenuto la maggioranza dei voti restò eletto secondo Copista dell'Accademia. La quale elezione per esser valida, ha bisogno dell'approvazione Sovrana.

Dopo di che il sunnominato Accademico Tassi, faciente le veci dell'Arciconsolo assente, presentando la istanza di Scipione Soldarelli, nella quale domanda una qualche ricompensa per lavori straordinari da lui eseguiti in servizio della Deputazione Capponi, Piccioli, e Vannucci per copie di circa a quaranta quidernetti di Spogli, è proposto, che anche in vista di mostrare la soddisfazione dell'Accademia riguardo al servizio prestatole per tanti anni, che per le copie predette, gli sia data la gratificazione di cinque zecchini, il che mandato a partito, venne approvato a pieni voti.

E finalmente fu stabilito che l'Accademico Salvi, il quale fa parte della prima Deputazione Compilatrice quotidiana, nell'assenza del suo Collega Brucalassi, debba nei giorni di Giovedì e Sabato, intervenire, ed assistere alla Deputazione di ultima Revisione, e che nei giorni di Mercoledì e di Venerdì, debba associarsi nella Compilazione del Vocabolario, gli Accademici Tabarrini e Bini.

Domenico Valeriani Segretario

La mattina del 9 Dicembre 1856, a ore dodici 1856, a ore dodici e un quarto,

Si adunava l'accademia nella sala di sua residenza nel Palazzo Riccardi.

Presenti gli Accademici Tassi, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini e Bianchi Vicesegretario,

Assenti gli Accademici Niccolini, Gelli, Capponi, Targioni, Piccioli, Brucalassi, Antinori e Vannucci.

Letto dal Segretario Valeriani

L'atto dell'ultima collegiale Adunanza, e approvato e sottoscritto dall'Accademico Tassi, che come il più anziano degli Accademici adunati faceva le veci dell'Arciconsolo assente, si presentavano all'Accademia, copiate ed ordinate a schede dal Collega Masselli, molte voci levate dai noti Spogli di Salvatore Betti e quindi la seconda ed ultima parte dei Lucchesi a Venezia, studi di Telesforo Bini sopra i secoli XII e XIV.

Si veniva poi alla lettura di diverse lettere indirizzate all'Accademia: Una era del Segretario della Pubblica Istruzione, che significava non potere il R. Ministro presentare

all'approvazione Sovrana il passaggio di Atto Vannucci nel numero degli Accademici con stipendio, perché non constava dalla lettera trasmessagli dal Vice Arciconsolo che l'Accademia l'avesse deliberato con suo partito, ne vi era attestato che il nominato Vannucci avesse esattamente adempito i doveri di Accademico, condizione voluta dalle Costituzioni, per questo passaggio.

L'Accademia osservando, che sebbene nelle Costituzioni non si dica punto che debba farsi un partito perché l'Accademico non stipendiato passi alla sua volta nel Ruolo degli stipendiati, essendo un tal passaggio di tutto diritto, nondimeno veduto che la comunicazione della cosa fatta al Governo poter dirsi imperfetta, non essendo stata accompagnata, come altra volta si è praticato, dalla testimonianza del prestatto servizio, dopo aver dichiarato unanimemente che Atto Vannucci era meritevole di passare tra gli Accademici stipendiati, incaricava il Vice Arciconsolo di attestarne al R. Governo, all'effetto che l'Altezza del Principe sanzionasse questo passaggio.

Altra lettera dei figli e vedova del Prof. Del Furia nostro Accademico, i quali come Eredi del medesimo offrivano in dono all'Accademia buona quantità di schede contenenti voci e modi di vari Autori da lui spogliati e voci greche corrispondenti alle Italiane ed altre cose relative a studi di nostra lingua. I quali scritti avendo l'Accademia ben volentieri accettati, incaricava il Vice Segretario di ringraziarne i cortesi donatori e di significar loro unanime gradimento degli Accademici.

Altra lettera dell'Ab. Manuzzi con che avverte l'Accademia del convenuto tra il R. Governo e lui intorno al modo del pagamento della già comprata stamperia e chiede che si disponga le cose perché quanto prima gli sia consegnata. L'Accademia si trovava concorde nell'opinione che non si poteva far nessun conto della lettera del Manuzzi né consegnar cosa alcuna senza un ordine espresso del R. Governo.

Altra lettera finalmente del Procuratore Francesco Daddi, dove a nome e per interesse dello stampatore Cecchi chiede che questi sia compensato dei danni che dice essere stati da lui risentiti per la non più eseguita stampa degli Atti dell'Accademia, fissata e convenuta per contratto del 2 Marzo 1853 tra il detto Cecchi e l'Arciconsolo Montalvi, rappresentante legittimo dell'Accademia medesima. L'Accademia non conoscendo quali diritti in tal caso può avere il Cecchi contro di lei, elegge una Commissione composta dagli Accademici Bonaini, Tabarrini e Bianchi, affinché consultata persona perita di simili negozi, e sentite le esigenze della parte avversa, propongano nella collegiale Adunanza quell'aggiustamento che più crederanno prudente e discreto.

Dopo ciò, l'Accademico Salvi ora facente parte della Deputazione di ultima revisione, proponeva a nome della Commissione medesima alcune questioni da risolversi per norma dei Compilatori. E primieramente, se i nomi verbali in ento dove non s'abbia esempio di scrittore autorevole, debbano registrarsi, ovvero, come derivazioni di regola, lasciarsi, allo stesso modo che si fa dei diminutivi, dei peggiorativi, degli accrescitivi ecc., dei quali ogni nome e ogni adiettivo, in un modo o in un altro, per proprietà di nostra lingua, specialmente nel parlar familiare, è capace. Al che l'Accademia rispose, che non potendosi nelle lingue andar sempre sicuramente coll'analogia, doveansi per maggior chiarezza riportare tutti i verbali di qualunque terminazione, o che avessero esempi d'approvati scrittori, o che l'uso dei ben parlanti confermasse, o se nel parlare non usati tanto comunemente, avessero tale fisionomia che si raccomandasse per buoni toscani; nel qual caso però sarebbe stato sempre necessario sentire il giudizio dell'intera Accademia.

Domandava quindi se il verbo Aggrassare, registrato da qualche Vocabolario sulla fede di un solo Codice, che pure poche righe appresso ripetendo la medesima idea ha invece Ingrassare, si dovesse portare nel nostro Vocabolario. L'Accademia decise di doversi omettere come sospetto sin che non si abbiano prove più certe di sua legittimità.

Domandava finalmente se certe parole che nei Codici e nelle stampe antiche si trovano scritte alla Latina, come Advocato, Adparire, Adscrivere, Admonire ecc. si dovessero registrare anche in questa forma accanto alla comune ed oggi solamente usata. E l'Accademia decideva, non doversi riportare che la sola forma toscana; perché quando dovesse valere la ragione etimologica, bisognerebbe praticare lo stesso metodo in molti altri casi, come sarebbe in tutte le voci scritte dagli antichi col X col CT col BS col PT coll'H ecc ecc: che questi modi di scrivere erano omai stati abbandonati, come contrari alla natura della toscana pronunzia, e suppliti con elementi diversi e più conformi, secondo i quali solamente, non secondo l'etimologia, che come presso i Greci così presso noi si sottomette quasi sempre all'armonia o all'uso doveansi le parole figurare nella scrittura: che doveano però aver luogo nel Vocabolario tutti i diversi aspetti d'una medesima parola quando questi vengono distinti anno da diversa pronunzia, come l'Accademia ha sempre fatto. Così avrassi per esempio facultà, facoltà, facultate, facultade, martiro, martirio, impero, imperio, definire, diffinire, volgo, vulgo, ecc. onde tanto si fa sentire la bella varietà della nostra lingua.

L'Adunanza si scioglieva a ore due e tre quarti.

Accad. Tassi

Accad. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 30 Dicembre 1856, a ore dodici adunassi l'Accademia della Crusca nella Sala di sua residenza nel Palazzo Riccardi.

Presenti gli Accademici Tassi, Gelli, Salvi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese Bini e Bianchi.

Assenti Niccolini, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Vannucci e Tabarrini.

Letto dal Vicesegretario Bianchi l'Atto dell'Adunanza precedente, approvato e sottoscritto per consenso dell'Accademia dal Collega Tassi come il più anziano dei presenti, si mosse ragionamento sulla condizione dell'Accademia rimasta priva del suo Capo per la morte dell'Accademico Antonio Targioni. E convenendo tutti doversi provvedere che Ella non restasse troppo tempo senza chi la rappresentasse, fu stabilito che si facesse a tal fine un'adunanza straordinaria nel 7 Gennaio 1857, alla quale fossero invitati tutti gli Accademici, con cenno, siccome è d'uso, dell'importante affare di che si sarebbe trattato. E intanto finché non fosse eletto e approvato il nuovo Arciconsolo, l'Accademia pregava il Tassi a volerne far le veci, come avea lodevolmente fatto durante la lunga infermità del Targioni.

Quindi essendo stato notato, come ne all'accompagnamento del defunto Arciconsolo alla Chiesa, né al suo mortorio frasi veduto nessuno degli Accademici a compire a nome dell'Accademia un pietoso ufficio e a dare insieme una pubblica testimonianza della stima e affetto di Lei verso il Collega, dolenti gli Accademici dell'avvenuto, desiderarono fosse fatta una legittima deliberazione che provvedesse in futuro per casi si tristi. Per lo che fu proposta e vinta a pieni suffragi questa disposizione. Alla morte d'un Accademico l'Arciconsolo, o il Segretario in sua vece, informatosi dell'ora in cui si leverà il Cadavere, destinerà discretamente un certo numero di Accademici che debbano accompagnarne il trasporto dalla Casa alla Chiesa. E se gli si faccia anche il mortorio, procurerà che altri vadano ad assistervi come rappresentanti il corpo accademico.

Dopo di ciò si fece sapere, che il GranDuca avea con Rescritto del dì 24 Dicembre 1856 approvato il passaggio del Vannucci nel numero degli Accademici con stipendio, e al tempo stesso si avvertiva, come mancato il Targioni si faceva luogo al Bonaini tra gli stipendiati, e il Bianchi cessando d'essere soprannumero diveniva di diritto Residente ordinario. E l'Accademia dichiarando, che il Bonaini avea sempre soddisfatto pienamente ai doveri d'Accademico, invitava il Vice Arciconsolo a trasmetterne testimonianza al Regio Ministro per ottenere dall'Augusto Principe l'approvazione di questo passaggio.

Finalmente, per riparare a una dimenticanza, fu letta agli Accademici una Ministeriale del 24 Novembre decorso, la quale portava la sanzione data dal Consiglio dei

Ministri in nome del Principe alla scelta che l'Accademia nel 18 Novembre avea fatto del Canonico Bianchi per l'Ufficio di Vicesegretario.

L'Adunanza fu sciolta a ore due.

Accad. Gelli

Bianchi

Anno 1857

La mattina del dì 7 Gennaio 1857, a ore dodici,

Si adunava straordinariamente l'Accademia della Crusca nella solita stanza di sua residenza nel Palazzo Riccardi,

Presenti gli Accademici Gelli, Capponi, Piccioli, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini e Bianchi ViceSegretario.

Assenti Niccolini, Tassi, Brucalassi, Antinori, Vannucci e Bonaini

Fatta la lettura dell'Atto della precedente Adunanza, che fu dall'Accademia approvato, e coscritto dall'Accademico Gelli, come il più anziano degli Adunati, si venne a parlare della elezione dell'Arciconsolo che era il fine speciale per cui l'Accademia si trovava riunita. Ma concordando tutti nell'opinione che si dovea fare, nasceva il dubbio se l'eletto dovesse subire un nuovo scrutinio ai generali Comizi del prossimo Marzo. Ma dopo breve discussione si convenne in questa sentenza: "doversi creare definitivamente l'Arciconsolo, che durasse nel suo ufficio fino al primo Aprile dell'anno 1858, senza bisogno di conferma nel prossimo Marzo 1857". Si procede quindi alla nomina per schede nella forma consueta; e scoperto il partito si trovò, che delle dodici schede di che si componeva, undici portavano il nome dell'Accademico Bonaini, e una quello del Tassi; per chi il Bonaini rimase eletto

Arciconsolo; e l'Accademia invitò il Collega più anziano a supplicare all'Altezza del Principe per l'approvazione di questa sua scelta, trasmettendogli copia del Processo verbale. Ciò fatto, l'Accademico Masselli Massaio, domandava il consenso dell'Accademia per pagare anche quest'anno ai Compilatori Salvi e Brucalassi le dugento Lire, che per compire l'onorario a cui hanno essi diritto, si levano da quel fondo che è destinato a premiare, con quel che dicesi tra noi gettone di presenza, gli ultimi sei Accademici non stipendiati, quando intervengono alle collegiali ordinarie adunanze.

L'Accademia sentiva da un lato la ragione degli Accademici Salvi e Brucalassi, vedeva dall'altro che indebitamente si faceva danno ai sei Accademici, ai quali veniva tanto meno per quella sottrazione. Nonostante, non potendo altro, acconsentiva che si pagassero anche quest'anno le Lire ducento; ma significava il suo desiderio, che il nuovo Arciconsolo si adorasse col Real Governo, affinché le cose per l'una parte e per l'altra si componessero in modo più discreto e più giusto.

Venendo poi a cose riguardanti la compilazione del Vocabolario, l'Accademico Casella, uno dei compilatori della seconda Commissione quotidiana, domandava, più per istabilire come ci diceva, coll'autorità dell'Accademia, una regola uniforme, che per dubbio ch'egli avesse sul da farsi, se certi Vocaboli di più forme quale antiquata, qual solamente poetica, quale dell'uso comune, dovessero registrarsi tutte l'una accanto dell'altra in un medesimo tema, riunendovi gli esempi d'ognuna, ovvero notarsi separatamente l'una dall'altra coi rispettivi esempi: e si citava dammaggio, damagio, dannaggio, e poteva aggiungersi tra tante altre onorevole e orrevole, bue, bove, aria, aere, are ecc. E l'Accademia rispose, che per quelle parole, le cui forme sebbene dedotte dalla medesima radice, pure presentavano una notevole diversità come alcune delle sopra citate dovendosi riguardare quasi come altrettanti vocaboli diversi con identità di significato, sarebbe tornato meglio registrarle ognuna nell'ordine suo, e indipendentemente da altro vocabolo identico, non trascurando però di qualificarle per quel che fossero, o corruzioni plebee, o merce forestiera e da fuggirsi, o forme antiquate, e tollerabili solo talvolta in poesia, o altro occorrendo: che dovea aversi a mente che i nostri scrittori del dugento ed alcuni anco del trecento, quando la lingua era incerta e mal ferma, non sempre avea pronte le forme migliori delle parole, ma spesso o seguitavano la strana pronunzia del volgo, specialmente se erano di quelli scrittori che voleano farsi intendere alla plebe, e le prendevano con leggero cambiamento dalle lingue sorelle provenzale e francese; le quali poi tosto che il nostro idioma fu adulto e costruito con certe leggi di grammatica e d'armonia, l'uso dei buoni Scrittori e dei ben parlanti riprovò ed escluse.

Ora tutte queste cose doveasi ben distinguere dai Compilatori della Crusca per norma di chi vuole scrivere e parlare convenientemente, che non s'avesse poi a dire che invece di cogliere e presentare il più bel fiore, avessero piuttosto fatto d'ogni erba fascio, ingannando i meno esperti, e quasi facendo loro vedere che quanto è registrato nel nostro Vocabolario fosse tutto egualmente buono, e come suol dirsi, moneta corrente e spendibile, mentre dall'altro canto non può un gran Vocabolario dispensarsi dal raccogliere anche le parole viete e divenute oggi straniere all'uso, non tanto perché servono in certo modo all'Istoria della Lingua, quanto perché la loro dichiarazione è necessaria all'intelligenza degli antichi autori.

Che se poi tutta la diversità della forma non consistesse che in un semplice scambio di lettera, frequentissimo nella nostra Lingua, come è dall' I all'E, dall'U all'O, dal V al B o al P ecc., come è desio disio, grave greve, denaro danaro, opra ovra, ecc. allora poteva bastare accennare la meno usata al suo luogo, e di là rimandare alla forma d'uso comune, accanto alla quale si riporrebbe l'altra o le altre affini, colla dichiarazione al solito della loro speciale qualità o poetica, o antica ecc, avendo l'accortezza di allegarvi esempi d'ogni forma, come la Deputazione d'Ultima Revisione, secondoché l'Accademico Salvi avvertiva, avea fatto verbo Aggravare, mettendogli accosto colla debita nota Aggrevare. E tale appunto soggiungeva il Casella essere stato il metodo che egli ed il suo Collega aveano seguito nella loro Compilazione.

L'Adunanza si scioglieva un quarto prima delle due.

Accad. Salvi
Bianchi

La mattina del 13 Gennaio 1857, a ore dodici e mezzo adunavasi l'Accademia della Crusca, nella Sala di sua residenza nel Palazzo Riccardi.

Presenti gli Accademici Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini e Bianchi Vice Segretario.

Assenti Niccolini, Tassi, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Antinori e Vannucci. Letto dal Vicesegretario Bianchi il processo verbale, approvato dall'Accademia e sottoscritto dall'Accademico Salvi, come il più anziano degli Adunati, furono comunicare due Ministeriali, con una delle quali si diceva che il R. Governo avea concesso all'Accademico Brucalassi una proroga d'assenza a tutto il corrente mese di Gennajo; e coll'altra si approvava il passaggio dell'Accademico Bonaini nel numero degli Stipendiati, e al tempo stesso si dichiarava il Canonico Bianchi, non più soprannumero, ma Residente ordinario.

Quindi si stabiliva che nei nomi sostantivi si dovesse registrare il mascolino e il femminino, non sotto il medesimo tema, ma divisamente; perciocchè, oltreché il femminino ha spesso nome affatto diverso dal mascolino, avviene alcuna volta che uno di essi ha qualche uso speciale, o dà luogo a qualche locuzione, che non potrebbe registrarsi senza confusione sotto un tema a comune, tal sarebbero i femminini Colomba, Gatta, Lupa, ecc. con cui si fanno dei modi di dire che sarebbero assurdi formati coi loro mascolini.

E lo stesso fu detto doversi praticare coi verballi in tore, trice, e tora.

Dopo di che l'Accademico Masselli consegnava i quinterneti 138-39 e 40 degli Spogli del Segni, Stor: fior., Giacomini. Oraz. Alam. Eleg., Pulc. Luig. Morg., Salvial. Spin., Caro Lettere, Pallavic. Conc. Trent. ecc.

Ne più essendovi a dire l'Adunanza si scioglieva a ore due meno un quarto.

Accad. Salvi

La mattina del 27 Gennaio 1857, a ore dodici s'adunò nella sala di sua residenza nel Palazzo Riccardi l'Accademia della Crusca.

Presenti gli Accademici Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini e Bianchi Vicesegretario.

Assenti i Signori Niccolini, Tassi, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Antinori. Letto dal Vicesegretario Bianchi il Processo verbale dell'ultima tornata, approvato dall'Accademia e sottoscritto dall'Accademico Salvi, come il più anziano di presenti, si fece sapere che il R. Governo avea approvato il Bilancio delle spese previste per il corrente anno 1857, salvo il rigettamento di una sovvenzione compensativa di otto zecchini proposta per il secondo copista, a fine di lasciare tutti a vantaggio del primo Copista Corsi i venti zecchini divisibili sin qui per uguali.

E questo rigettamento si appoggiava a una precedente risoluzione dello stesso R. Governo che avendo per la medesima richiesta ricusato di accrescere o alterare il solito Ruolo, avea suggerito che l'Accademia poteva invece, per ricompensare il lungo e attento servizio del Corsi, distribuire quei venti zecchini in quella proporzione che più avesse creduto equa e conveniente. Si offriva quindi alla Crusca un Lavoro del Collega Tabarrini, riguardante l'Istoria dell'Accademia dei Georgofili; e il Cambiagi stampatore Granduca le faceva dono, per mano dell'Accademico Salvi, di un'operetta contenente alcune Allegoria di S. Bernardo tradotte nel buon secolo della lingua da incerto autore, tratte da un Codice fin ora inedito della Libreria Palatina, e da lui pubblicate coll'assistenza del Bibliotecario Palermo all'occasione delle nozze del Gran Principe Ereditario di Toscana.

Venendo poi a cose di lingua si convenne di rigettare il verbo *Aggraziare* per *Far Grazia*, trovato tra le schede coll'appoggio d'un passo del De Luca, perché sentito contrario all'uso toscano in quella accezione e fa discorso su varie altre voci e modi, che qui ci dispensiamo dal riferire, atteso che le osservazioni fatte non essendosi estese al di là del semplice significato o uso di questo o quel Vocabolo in particolare, non potrebbero dar lume o norma alcuna, per la generale Compilazione del nostro Vocabolario.

Alle ore una e mezzo l'Adunanza era sciolta.

Accad. Salvi
Bianchi

La mattina del dì 10 Febbraio 1857, a ore dodici l'Accademia della Crusca si riuniva nella sala di sua residenza nel Palazzo Riccardi,

Presenti gli Accademici Gelli, Piccioli, Salvi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Tassi, Capponi, Brucalassi e Vannucci.

Dopochè il Vicesegretario Bianchi ebbe fatto la lettura dell'auto della precedente adunanza, approvato dall'Accademia e coscritto dall'Accademico Salvi, che l'avea presieduta, notificò una Ministeriale del 28 Gennaio, per la quale veniva dal Principe sanzionato l'elezione del nuovo Arciconsolo, fatta dall'Accademia il 7 del mese medesimo, nella persona dell'Accademico Cav. Prof. Francesco Bonaini.

Furon quindi presentati in dono all'Accademia, un Almanacco Astronomico del Collega Prof. Antinori, e un esemplare della V Edizione della Divina Commedia col commento Del Bianchi.

Appresso, il nuovo Arciconsolo, preso il suo posto, e ringraziata l'Accademia del conferitogli onore, n'assicurò di tutto il suo zelo per il buon andamento delle cose, e per il maggior decoro dell'istituzione. Ma cominciò dal notare che le condizioni presenti dell'Accademia, e il grave carico della Compilazione del Vocabolario mostravano coll'esperienza, che lo statuto, che ha governato sin qui l'Accademia della Crusca, non provvedeva bastantemente a ciò che bisognava, e che il lasciar le cose in tale stato non poteva essere che a disdoro e a danno della Accademia medesima: che di questa opinione erano pure i Ministri del Principe e il Principe stesso, che gli aveano palesato il più gran desiderio, che questa nostra Accademia si riformasse e ordinasse in modo, che se ne vedessero quanto prima buoni frutti in una più spedita Compilazione del suo Vocabolario: che perciò egli

invitava il corpo Accademico a volersi dichiarare se era di suo piacere questa revisione o riforma dello statuto.

E sentiti gli Accademici ad uno ad uno nell'ordine di loro anzianità, si trovò che tutti, nessuno discrepante, convenivano esser necessaria, e certo utilissima, la proposta riforma, e piacere che si facesse.

Ciò posto, l'Arciconsolo avvertì che bisognava affidare la Compilazione di questo nuovo Statuto ad una Commissione che fosse di fiducia dell'Accademia. E l'Accademia designando a capo di essa l'Arciconsolo stesso la invitava a proporre altri quattro Accademici per coadiuvarlo. Il perché furono da lui proposti il Cav. Antinori, il Salvi, il Tabarrini e il Prosegretario Bianchi, i quali tutti furono dall'Accademia graditi ed approvati. Si venne in seguito a parlare del modo da tenersi per che lo Statuto soddisfacesse all'intera Accademia, ognuno potesse avervi la parte sua, ed esercitare il diritto che gli compete. E dopo molta discussione si convenne in questo temperamento, che compilate le Costituzioni, la Commissione farebbe sì che fossero vedute ed esaminate da ogni Accademico, libero a ciascuno di notare in iscritto quello che gli sembrerebbe doversi e togliere e aggiungere, o modificare: che la Commissione, riuniti così i diversi pareri degli Accademici, prenderebbe in esame il valore delle loro osservazioni, e dove credesse potessero essere accolte, le accoglierebbe; dove no, procurerebbe di avere a se i discrepanti, farebbe di tutto per capacitarli delle cose, per farli con buone ragioni convenire con lei. E se ciò riuscisse invano, riferirebbe all'Accademia le obiezioni avute, direbbe i motivi della sua resistenza, ne rimetterebbe a lui il giudizio e la decisione.

Sodisfatto così possibilmente ai desiderii di tutti, si verrebbe alla lettura delle compilate Costituzioni nella collegiale Adunanza dell'Accademia; e quella fatta senza interruzione, dovrebbe procedersi all'approvazione, per voti dell'intero statuto complessivamente; il quale ove fosse vinto per la pluralità dei suffragi, dovrebbe ritenersi da ogni Accademico per un fatto compiuto, e dopo la sanzione del Principe rispettarsi e osservarsi come legge fondamentale della nostra Accademia.

Finito di ragionare su questo argomento, l'Accademico Salvi mosse parola intorno alla pubblica Adunanza da tenersi a suo tempo, affinché, come ei diceva, non vi si pensasse troppo tardi con poco onore dell'Accademia. E l'Arciconsolo rispose, essere stato già stato preveduto qualche cosa; che a Settembre avrebbe luogo la solenne Adunanza, e che non mancherebbero le opportune letture.

E qui si chiudeva la sessione un poco avanti le ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

La mattina del dì 26 Febbraio 1857, alle ore dodici si adunava l'Accademia della Crusca nella sala di sua Residenza, nel Palazzo Riccardi,

Presenti gli Accademici Salvi, Valeriani Segretario, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Tassi, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Antinori, Masselli e Vannucci;

Letto, approvato l'atto della precedente Adunanza, e sottoscritto dall'Arciconsolo, furono presentati all'Accademia i Fascicoli nono e decimo, del tomo primo, serie terza, degli Atti dell'Istituto Veneto, che vanno dal Novembre 1855 all'Ottobre 1856: la Raccolta delle Poesie di Lodovico Re di Baviera tradotte dallo Strocchi ed ora edite per cura di Giovanni Ghinassi, che ne era il donatore; e le Liriche di Giuseppe Macherione di Catania.

Quindi l'Accademico Salvi coi suoi Colleghi Compilatori domandava alla Accademia il vero senso della voce Colonia, e i convenienti esempi. E poiché non si avevano dall'Accademia idee chiare e precise del senso in cui è usato oggi questo Vocabolo, fu risoluto che ne fosse affidata la ricerca a due Accademici; i quali al tempo medesimo avrebbero potuto informarsi anche di altri termini con chi si sogliono più comunemente distinguere le diverse condizioni dei lavoratori di terra.

Domandatosi poi che conto farsi dovesse del verbo Colonezzare, per Canonizzare trovato nel Centiloquio del Pulci, fu convenuto si rigettasse come Lezione sospetta, non potendosi ad ogni modo riguardare che come una peggior corruzione del già corrotto Calonezzare, che solo bastava registrare colla debita nota.

L'Adunanza si scioglieva ad un'ora e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo
Accad. Bianchi Segr.

La mattina del 10 Marzo 1857 a ore dodici,

Si adunava collegialmente l'Accademia della Crusca nella sua sala di Residenza nel Palazzo Riccari,

Presenti gli Accademici Salvi, Valeriani Segret: Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Tassi, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Antinori, Vannucci.

Letto e approvato l'atto della precedente Adunanza, che fu sottoscritto dall'Arciconsolo, il nostro Massaio presentò all'Accademia il Rendimento di Conti della sua Amministrazione a tutto Dicembre 1856. E l'Accademia, conforme a ciò che è prescritto nelle Costituzioni, ne commesse la revisione agli Accademici Guasti e Bini.

Quindi l'Arciconsolo avendo domandato se le Commissioni compilatrici avessero dubbi intorno alle cose loro, l'Accademico Salvi richiese il parere dell'Accademia, se tra gli usi della voce Colonna fosse da registrare anno quello di Gogna e Pubblica infamia, in che l'adoferò il Menzini: e fu deciso per il no: stantechè quel modo s'appoggiava a un'usanza particolare a Firenze ai tempi dell'Autore, i ignota altrove; onde non pareva da notarsi nella lingua comune e neppur come storia di essa, non essendo il Menzini uno di quei gran padri della nostra favella, di cui ogni parola e modo sebbene antiquato va tenuto in conto.

Si domandò quindi dal medesimo e da' suoi colleghi, se l'Accademia approvava che i modi avverbiali A colonna, In colonna ecc piuttostochè in fine dell'articolo Colonna, si riportassero sotto quella accezione di esso vocabolo a cui appella il modo avverbiale. Al che rispose l'Accademia potere qualche volta convenire anche quel modo, specialmente quando in tutte le altre significazioni e usi del vocabolo non possa aver luogo formazione di simil modo avverbiale.

E qui allargandosi il discorso sull'argomento, per qualche considerazione messa innanzi da alcuni Accademici, fu dall'Accademia stabilito come norma generale di Compilazione, che i modi avverbiali formati di una preposizione e di un nome, o adiettivo, debbano registrarsi solamente sotto quest'ultimo come parte principale, tranne quelli dove il nome non ha uso separatamente; che in tal caso si dovranno collocare sotto la particella, dalla quale in certo modo ricevo vita; e tranne pur quelli che secondo il modo migliore di scrittura si legano in una sola parola, come appieno davvantaggio, apposta, ecc.

Furono quindi rigettati: un esempio del Riccati per la voce Colonna nel senso di Parte di pagina, essendo sembrato che li si parli d'altra specie di Colonna. Le voci Decino, sorta di tributo non ben noto, Debattere, o Dibattere per Defalcare e Deboscia per Stravizzo. Fu ammesso Decisione nel senso di sentenza giudiciale, e il verbo Decidere in tutti i suoi usi, eccettochè al neutro passivo nel senso di Risolversi.

E qui ebbe fine la sessione circa le ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

B. S.

La mattina del 31 Marzo 1857 a ore dodici,

Si adunava collegialmente l'Accademia della Crusca nella sua solita sala di Residenza nel Palazzo Riccardi.

Presenti gli Accademici Gelli, Capponi, Piccioli, Salvi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Tassi, Brucalassi e Vannucci.

Letto e approvato l'Atto della Tornata precedente, e sottoscritto dall'Arciconsolo, si annunziarono dal Prosegretario diversi doni di libri ed opuscoli mandati all'Accademia, ed manos. fascicoli in tedesco sopra diversi argomenti dall'Accademia di Vienna: vari scritti del P:e Giuliani Somasco, due de' quali intorno allo studio della Divina Commedia, un elogio funebre del P. Ferreri, un'orazione panegirica per la Concezione, e un volumetto di prose, un elogio del Consigliere Humbourg scritto dal Segretario Venturi Accademico corrispondente, una Lezione detta ai Georgofili del Caval. e Bonaini nostro Arciconsolo sulla Città e Porto di Livorno considerato nello stato presente, e nelle sue condizioni future dopo il taglio dell'istmo di Suez. Quindi gli Accademici Guasti e Bini deputati a rivedere il Bilancio, lo riportavano approvato in tutte le sue parti.

Venuti all'elezione degli Ufficiali per l'anno entrante fu riconfermato Segretario l'Accademico Prof:e Valeriani, a pieni voti: fu eletto a Bibliotecario il Salvi con voti otto, avendone avuti tre il Bini, uno il Piccioli, uno il Guasti e uno il Tabarrini. Fu confermato Massaio con undici voti l'Accademico Masselli avutine due il Guasti e uno il Bini.

Passando alla conferma dei Ministri dell'Accademia il Commesso Pietro Bigazzi riportò tredici voti favorevoli e uno contrario: il primo Copista Corsi fu confermato a pieni voti; e a pieni voti parimenti fu confermato il secondo Copista Leopoldo Bruscoli. Il Custode Alessandro Garinei fu confermato, ma con due voti contrari.

L'Adunanza fu sciolta un poco avanti le due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

B. S.

La mattina del 15 Aprile 1857 l'Accademia della Crusca nella sua sala di Residenza, nel Palazzo Riccardi a ore dodici,

Presenti gli Accademici: Gelli, Piccioli, Salvi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Capponi, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini e Bianchi Vicesegretario.

Assenti, Niccolini, Tassi, Brucalassi e Vannucci.

Letto dal Vicesegretario l'atto della precedente Adunanza, che fu dall'Accademia approvato e sottoscritto dall'Arciconsolo, fu presentato un manifesto dove si annunziava la prossima stampa d'un glossario delle antiche lingue italiane, che si compila a Torino da Ariodante Fabretti, e si richiese l'Accademia se volesse acquistarlo alle condizioni poste nel manifesto medesimo; e l'Accademia riconosciuto che siffatto lavoro potea riuscire utilissimo agli studi degli Accademici, ordinò si comprasse. Si ebbero quindi dall'Accademico Masselli i quinternetti 141- 42 -43 delle voci tratte dagli spogli del Betti per la maggior parte sul Morgante.

Dopo ciò, la Deputazione di Compilazione quotidiana Casella e Milanese, domandò se dovesse ammettersi nel Vocabolario la parola Decorazione nel senso in cui si usa oggi da molti, senz'altro aggiunto, d'Insegne cavalleresche: e dopo qualche discussione, poiché v'era diversità di parere, fatto girare il partito, furono trovati dieci voti per il rigettamento e quattro per l'ammissione; sicchè questa voce nell'indicata accezione fu esclusa.

Fu ricevuta la parola Colonia, di che altra volta fu trattato, significante la condizione del contadino che lavora il terreno altrui, avendovi casa, e la metà del raccolto; ma fu rigettata la denominazione di Colonia parziaria che trovasi registrata in qualche Vocabolario.

Domandato se si dovesse registrare il Verbo Decrepitare usato dal Targioni a significare, per quanto pare lo scoppiettare di certi sali sul fuoco, fu risposto che sarebbe stato bene intenderne qualche cosa da un chimico, e fu pregato l'Accademico Antinori d'informarsene e riferirne ai Compilatori.

Finalmente fu stabilito per regola di Compilazione, che le varie forme che si hanno dall'unione d'una preposizione coll'articolo si registrassero tutte sotto la preposizione semplice come erasi fatto alla particella A, senza più notarle separatamente nell'ordine alfabetico.

Si scioglieva l'Adunanza un poco avanti le ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Bianchi Vicesegr.

La mattina del dì 5 Maggio del 1857, a ore dodici, l'Accademia della Crusca, invitata regolarmente e con dichiarazione della cosa da trattarsi, si adunava nella sala di sua Residenza nel Palazzo Riccardi,

Presenti gli Accademici: Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Salvi, e Vannucci.

Dopo la lettura dell'Atto della tornata precedente, che fu approvato dall'Accademia e sottoscritto dall'Arciconsolo, il Vicesegretario Bianchi espose, come secondo la Deliberazione Accademica del 10 Febbraio 1857, gli Accademici Bonaini Arciconsolo, Salvi, Antinori, Tabarrini, e Bianchi Vicesegretario, chiamati a formare la Deputazione per la revisione dello Statuto Accademico si adunarono il 14 dello stesso mese all'Archivio di Stato, nella stanza del Soprintendente Cav:e Bonaini, e cominciarono le loro discussioni sui cambiamenti da farsi alle vecchie Costituzioni, e le nuove regole da stabilirsi per il miglior procedimento dell'Accademia. Che dopo più sessioni nel luogo medesimo, eccetto l'ultima che si ebbe in Casa del Cav: Antinori, si convenne unanimemente in quarantadue Articoli, trentaquattro ordinari, otto straordinari per il tempo della Compilazione del Vocabolario, da proporsi all'Accademia come leggi per l'avvenire, e che furono da tutti e cinque i Deputati liberamente e spontaneamente sottoscritti.

Che di questi Articoli si fecero a cura dell'Arciconsolo tre copie, acciocché conforme a quanto fu stabilito nella sopracita Deliberazione, fossero girate tra gli Accademici, Che ciascuno di essi l'ebbe alla sua volta, invitato, quale a voce, quale per lettera, a volere esaminare la proposta riforma, e farvi in iscritto le sue osservazioni. Che con lettera fu accompagnato il quaderno, solamente a quelli Accademici che dal Vicesegretario non si poterono in quei giorni vedere personalmente, e furono questi Già: Batt: Niccolini, Gino Capponi, Antonio Brucalassi, Atto Vannucci e Giovanni Masselli.

Che al Niccolini fu scritto nei termini come si legge nel Volume quarto del nostro Copia lettere n°33,

Che per gli altri quattro la lettera diceva come si legge nel Volume quarto del nostro copia lettere n°34,

Che gli Accademici Gelli, Piccioli, Casella, Valeriani, Milanese, restituirono la proposta della Deputazione, dicendo verbalmente al Vicesegretario di non avervi trovato veruna cosa su che non convenissero.

Che gli Accademici Tassi, Capponi, Brucalassi, Vannucci rimandarono il quaderno senza risposta di sorta alcuna.

che risposero: Niccolini, Masselli, Guasti e Bini.

Il Prof: Niccolini colla lettera, che sta nel nono volume delle Lettere originali segnata di n°:

Il Masselli, con quella che sta come sopra al n°: e con alcune postille nel margine della proposta medesima.

Il Guasti con quella che sta come sopra al n°:

Il Bini con quella che sta come sopra al n°:

Che gli Accademici Masselli e Guasti essendo stati i soli che facessero osservazioni furono chiamati dalla Deputazione, come era stato ordinato dall'Accademia nella più volte rammentata deliberazione del 10 Febbraio, a un abboccamento, affinché si potessero conciliare in qualche modo le diverse opinioni.

Che lette ed esaminate ad una ad una, prima le postille del Masselli, poi le avvertenze del Guasti, si erano trovati così i Deputati come gli oppositori facilmente d'accordo, essendo state accettate dai primi certe modificazioni e cambiamenti suggeriti dai due Colleghi, e avendo questi ceduto nel resto all'opinione della Deputazione.

Che composte per tal modo le cose, il Vicesegretario fece tosto conoscere con lettera agli altri Accademici le mutazioni, che per suggerimento dei due nominati Colleghi si eran fatte sulle Costituzioni già da essi vedute, invitandoli anche questa volta a dirne il loro parere: e la circolare era del tenore che si legge nel Volume quarto del Nostro Copia lettere n°: 36.

Che non essendo stato da nessuno degli Accademici fatta risposta ne'⁵⁰⁴ contraddetto a queste posteriori aggiunte e cambiamenti, ed essendo stato così soddisfatto pienamente a quanto s'era dall'Accademia decretato su tale argomento, l'Arciconsolo aveva creduto bene di convocare gli Accademici per la regolare e definitiva Approvazione dello Statuto, da farsi dopo lettura non interrotta del medesimo, e senza altra discussione, secondoché fu dichiarato nella stessa Deliberazione del 10 Febbraio.

Finita questa Relazione del Vicesegretario, l'Arciconsolo ordinò che si leggesse lo Statuto nuovamente compilato. Ma poiché gli Accademici adunati non erano che dieci, affinché non fosse creduto che questo numero non bastasse alla validità del partito, furono letti dall'Arciconsolo due Rescritti Sovrani, uno dell'8 Marzo 1844, e un altro del 21 Aprile 1845, pei quali si dà facoltà all'Accademia di poter deliberare anche in numero minore di dodici, non però sotto al nove a condizione che in questi casi si vinca pei due terzi, non per l'assoluta pluralità, come quando si trova riuniti dodici Accademici o più.

Letto pertanto lo statuto, si mandò ai voti, che furono trovati tutti favorevoli; e così le nuove Costituzioni ebbero dall'Accademia piena ed assoluta approvazione, non mancando loro per aver forza di legge che la sanzione del Principe, che sarebbe stata dall'Arciconsolo quanto prima invocata.

Dopo ciò si annunciò il dono di tre operette di Francesco Capozzi di Luga, la prima intitolata *Epigrammi*; la seconda *Inscrizioni*, la terza, *Un fiore sui sepolcri*, Versi. Appresso l'Accademico Guasti presentò a nome dell'Ab. Luigi Razzolini Fiorentino, uno Spoglio di

⁵⁰⁴ Grafia originale.

due scritture del secondo XVI, degne, secondo il medesimo Razzolini, d'esser citate nel Vocabolario. La prima è il Viaggio in Alemagna di Francesco Vettori ambasciatore della repubblica fiorentina a Massimiliano I, aggiuntovi la vita di Francesco e Pagolo Vettori, e il Sacco di Roma del 27. Edita in Parigi. L'altra è la Storia scritta da Roberto Monaco sulla guerra fatta dai Cristiani contro i Saracini per l'acquisto di Terrasanta e tradotta da Francesco Baldelli.

Finalmente si lesse una lettera che il Presidente dell'Accademia Archeologica di Anversa scriveva al nostro Arciconsolo, significandoli il desiderio di quella dotta Società, di unirsi con vincoli d'amicizia e di fratellanza coll'Accademia nostra, offrendo a lui il titolo d'Accademico Onorario della detta Società Archeologica, e di Corrispondente al Segretario, e a qualche altro membro della Crusca, che fosse piaciuto all'Arciconsolo medesimo di nominare.

Alla qual lettera cortesissima l'Arciconsolo propose, il corpo Accademico approvò, si rispondesse, che la crusca gradiva molto l'amicizia e l'unione proposita dal Sig. Presidente, coll'Accademia Belgica, ma che non poteva accettare l'offerta onore dei suoi Diplomi; atteso che ella fosse costituita in modo, che non le era possibile ricambiarlo. Che però, quando al Sig. Presidente e agli illustri suoi colleghi fosse piaciuto, avrebbero potuto le due Società Belgica e Fiorentina, cominciare un'amichevole corrispondenza letteraria, e continuandola, mandandosi scambievolmente le cose da loro pubblicate, e quelle che si vanno di mano in mano pubblicando. Esser questa l'unica via aperta per dimostrarsi utilmente la reciproca stima; e così essersi praticato sin qui tra la Crusca ed altre Accademie non italiane.

E qui terminò la sessione, un poco avanti le ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 12 maggio 1857, a ore dodici s'adunò nella sala di sua Residenza l'Accademia della Crusca,

Presenti i Signori Accademici Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Caella, Guasti, Milanesi, Tabarrini e Bini.

Assenti, Niccolini, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Salvi, Vannucci e Bianchi Vicesegretario.

Dopo la lettura dell'atto dell'Adunanza precedente, approvato dall'Accademia e sottoscritto dall'Arciconsolo, la Deputazione Compilatrice quotidiana Casella e Milanesi

domandò all'Accademia se fosse da ammettersi Dente nel senso di Morsa, come trovasi registrato in qualche Vocabolario, e fu risposto negativamente.

Quindi domandato se si dovessero approvare le voci Demanio, Demaniale, con che si chiamava sotto il regno italico quel pubblico Ministero che curava il Regio Patrimonio, e delle quali si hanno due esempi, uno nell'istoria del Porzio, un altro nel De Luca, l'Accademia, volendo che la cosa fosse esaminata più maternamente, ne rimesse altro tempo la decisione.

Venuto il dubbio se la parola Dentale significante quel legno al quale s'attacca il vomere per arare, fosse sempre viva nell'uso, fu incaricato il Cav: Antinori di ricercare e riferirne all'Accademia.

La medesima Deputazione domandò se la voce Denodato che trovasi in Fra Guittone, e che il Bottari nota star lì per Denudato, dovesse riportarsi nel Vocabolario in tal senso e conseguentemente Denodare per Denudare, fu risoluto per il no.

Fu parimenti rigettata la parola Demerito nel senso di Pena e Gastigo, registrata dal Vocabolario sopra un passo del Buti, non essendo sembrato all'Accademia che quella voce avesse veramente in quel luogo il significato che le si voleva dare.

Neppur fu approvata la parola Delicazione, che si ha nei Dialoghi di S. Gregorio, e che fu accolta dal Bottari e quindi registrata in alcuni Vocabolarj, avendola l'Accademia, giudicata corruzione d'altra parola che invece vi si dovrete leggere, secondo che suggerisce lo stesso testo latino.

Finalmente la Deputazione compilatrice Salvi, Tabarrini e Bini interrogò l'Accademia se sotto l'adiettivo Colorato si dovesse trar fuori anche quel valore che ha, specialmente presso i Canonisti, aggiunto alla parola Titolo. E fu risposto, non doversi questo modo ammettere.

E qui ebbe fine la sessione, a un'ora e mezzo dopo il mezzogiorno.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 26 Maggio 1857, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca, nella sala di sua Residenza.

Presenti i Signori Accademici Valeriani Segretario, Massetti, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini e Bianchi Vicesegretario.

Assenti; Niccolini, Gelli, Capponi, Picciolini, Brucalassi, Salvi, Antinori e Vannucci.

Fu letto dal Vicesegretario l'atto della precedente Adunanza, che fu approvato dalla Accademia e sottoscritto dall'Arciconsolo.

Quindi, a nome dei Compilatori, fu invitata l'Accademia a voler provvedere i seguenti libri come utili ai loro studi: il Passavanti, il Gelli, il Vasari recentemente pubblicati da Lemonnier, e le opere dell'Alberti edite dal Bonucci. L'Accademia, consultato il Massaio, consentì si comprassero.

Appresso, la Deputazione Guasti, Tabarrini e Bini domandò se si dovesse ammettere la voce Colorità, trovata dal Tassi nel libro del Danti Perugino sulle Proposizioni: e l'Accademia rispose, non parerle vocabolo né bello né di necessità e perciò di rigettasse. Fu ammessa la parola Colorito, sostantivo, nel senso di dispinto, come usata dal Baldinucci; e si richiesero dai Compilatori esempi di questa medesima voce nel significato più comune, di maniera di colorire, levati da scrittori anteriori al Baldinucci; della qual ricerca fu data la cura al Masselli.

In proposito della parola Colore nel senso d'ornamento rettorico⁵⁰⁵, o splendore di stile, fu avvertito, essere stato da poco tempo pubblicato dallo Zambrini un testo antico intitolato Trattatello di colori rettorici, dove si potrebbero forse aver esempi di questa parola Colore nella notata significazione anche senza l'aggiunto di rettorico, e che tornerebbe bene esaminarlo come per questa, così per altre voci e modi di dire che se ne potrebbero ricavare.

L'Accademico Guasti accettò l'incarico di questo esame, e di riferirne le sue osservazioni all'Accademia.

Qui ebbe fine l'adunanza a un'ora e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 4 Giugno 1857, in Giovedì, a ore dodici, s'adunò straordinariamente l'Accademia della crusca per invito dell'Arciconsolo.

Furon presenti gli Accademici; Capponi, Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini e Bianchi Vicesegretario.

Assenti, Niccolini, Gelli, Piccioli, Brucalassi e Antinori e Vannucci.

Letto dal Vicesegretario l'Atto della tornata precedente, che fu approvato dall'Accademia e sottoscritto dall'Arciconsolo; questi espone, come venendo in Firenze il Re di Sassonia Accademico Corrispondente, sembrava a più d'uno cosa conveniente che l'Accademia lo

⁵⁰⁵ Forma non comune per "rettorico".

accogliesse con qualche dimostrazione d'onore, come fu fatto nel 1838, quando venne in questa città, non essendo che semplice Principe di Sassonia. E però aveva convocato gli Accademici per intender da loro che cosa dovesse farsi.

Furon proposte diverse cose, chi opinando in un modo, chi in un altro: ma finalmente si concluse che l'Arciconsolo dovesse procurare di sentire qual fosse il desiderio del GranDuca; che, questo conosciuto, l'Accademia potrebbe meglio e più decisamente deliberare i modi e le vie di sodisfarlo. Forse il Principe poteva consigliare un semplice indirizzo da presentare al Re da una Deputazione; poteva proporre un'adunanza privata: poteva piacergli pubblica. Ciascuno di queste ipotesi richiedeva diversi provvedimenti.

Il Vicesegretario Bianchi, interrogato se egli potesse legger qualche cosa in questa occasione, rispose aver già condotta a buon porto la lezione destinata per l'Adunanza pubblica del settembre, commessa con un rapporto sullo stato e i lavori dell'Accademia: che egli avrebbe potuto finire alla meglio quel suo scritto per leggerlo anticipatamente; ma avvertiva che egli era fatto per una pubblica Adunanza; che del resto si rimetteva all'Accademia; ma per ogni caso dichiarava che non avrebbe potuto caricarsi d'altro lavoro per la tornata del Settembre.

Finalmente il medesimo Vicesegretario annunciò il dono di una nuova edizione del Decamerone colle postille di Pietro Fanfani inviato alla Accademia dal tipografo Le Monnier.

E qui ebbe fine l'Adunanza circa le ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo
Acc. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 9 Giugno 1857, in Martedì a ore 12.

S'adunò nella sala di sua Residenza posta nel Palazzo Riccardi l'Accademia della Crusca.

Presenti gli Accademici Salvi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi e Vannucci.

Letto dal Vicesegretario Bianchi l'Atto della Tornata precedente che fu approvato dall'Accademia, e sottoscritto dall'Arciconsolo, questi invitò gli Accademici a nominare il nuovo Residente in luogo del defunto Accademico Tassi. Raccolte le polizze si trovò che tutte portavano il nome di Pietro Fraticelli, onde questi rimase eletto a pieni voti Accademico della Crusca.

Dopo ciò l'Arciconsolo ragguagliò l'Accademia dell'abboccamento che in compagnia del Vicesegretario ebbe col Principe all'effetto d'intender da Lui se fosse conveniente e di suo piacere che l'Accademia della Crusca si adunasse solennemente per onorare la venuta della Maestà del Re di Sassonia, nostro Accademico Corrispondente: e come il prelado Principe si mostrasse molto contento di questo pensiero e lo approvasse pienamente dal canto suo; e promettesse di far presente al Re questo desiderio dell'Accademia, dicendo di più, ch'egli aveva speranza di poterlo condurre in mezzo a noi: Che intanto si aspettava qualche avviso, e appena ricevuto, gli Accademici sarebbero stati avvertiti per biglietto di quanto occorresse.

Appresso la Deputazione di Compilazione quotidiana Casella e Milanese domandò se dovesse registrarsi la parola Descritto usata dal Maffei nel significato di Trascrizione: e l'Accademia rifiutò una tre accezione fuor d'uso e senza autorità d'altro scrittore.

Richiese poi in quest'esempio di fra Guittone derivati dal colmo della rota, in abisso qual senso dovesse darsi alla voce Dirivati, e se fosse da registrarsi, Al che l'Accademia rispose che si procurasse [che si procurasse] di meglio assicurare della lezione, tanto più che la voce medesima in un senso quasi simile si citava in Villani Giovanni, e poi si trovava che parecchi testi leggevano altrimenti.

Il Cav. Antinori incaricato ultimamente di prender cognizione del vocabolo Dentale, e se fosse dell'uso, riportò chiamarsi cos' quella parte dell'aratro fatta a guisa di cuneo o grossa bietta, nella quale è incastrato il vomere.

La medesima Deputazione chiese esempi del Verbo Deperire, usatissimo oggi a significare lo scadere tanto degli uomini che delle cose.

E con ciò si terminava la cessione a un'ora e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Bianchi Vicesegr.

Domenica 14 Giugno 1857, a ore dodici,

Gli Accademici si riunirono nelle stanze di loro residenza per accogliere la Maestà del Re di Sassonia, l'Altezza del Principe nostro e l'Arciduca Ereditario.

Alcuni dei più anziani si portarono a piè delle scale del Palazzo per accompagnare gli Augusti Personaggi alla Galleria di Luca Giordano, parata convenientemente, e dove già si trovavano le persone più cospicue della città che erano state invitate per assistere a questa tornata dell'Accademia.

Prima che i Principi entrassero nella Sala, l'Arciconsolo presentò al Re tutti gli Accademici così Residenti, come Corrispondenti, che stavano sull'ingresso.

Come i prelati Monarchi si furono accomodati nei loro seggi, l'Arciconsolo Cav. Prof. Bonaini, lesse un suo discorso, nel quale dopo le debite lodi agli Augusti Colleghi si ragguagliò dello stato dell'Accademia dopo il 1838, tempo in cui essi l'aveano similmente visitata, parlando e dell'impresa Compilazione e stampa del Vocabolario, e dei lavori pubblicati in quest'intervallo dai diversi Accademici, così Residenti come Corrispondenti. Dopo il qual ragionamento, il Vicesegretario Can. Bianchi fece una lezione sulle vicende della lingua in Italiana cui fece succedere un succinto rapporto degli studi e dei lavori presenti della Accademia sul Vocabolario.

I Principi e i nobili uditori accolsero con dimostrazione di gradimento tutte queste letture; dopo le quali il Re, il Gran Duca e il Principe Ereditario passarono nella Sala dell'Accademia, dove di trattennero a parlare con molta affabilità cogli Accademici che faccian loro corona.

Un quarto avanti le due i Reali Personaggi accompagnati parimente dall'Arciconsolo e da altri Accademici fin nel Cortile, uscivano del Palazzo Riccardi, lasciando il corpo Accademico lieto e gratissimo del ricevuto onore.

A questa Tornata furono presenti degli Accademici Residenti: Capponi Salvi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini e Bianchi Vicesegretario.

Furono assenti: Niccolini, Gelli, Piccioli, Brucalassi e Vannucci.
Dei Corrispondenti furon presenti soltanto: Muzzi, Manuzzi e Venturi.

Francesco Bonaini Arciconsolo
Acc. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 30 Giugno 1857, a ore dodici,

S'adunò l'Accademia della Crusca nella stanza di sua residenza,

Presenti gli Accademici; Salvi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Bini e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Vannucci e Tabarrini.
Letto dal Vicesegretario l'Atto della Tornata ordinaria del 9 Giugno, e quello della straordinaria del 14 del medesimo, che furono ambedue approvati dalla Accademia, e coscritti dall'Arciconsolo, fu primieramente annunziato un Sovrano Rescritto del 26 Giugno

per l'approvazione della nomina di Pietro Fraticelli al grado di Accademico Residente della Crusca; e quindi letta la risposta d'accettazione per parte del nuovo Accademico.

In seguito si annunciò il dono di un'operetta intitolata Notomia morale accompagnata con lettera di Giuseppe Mastriani di Napoli.

Dopo ciò l'Arciconsolo narrò, come avendo fatto richiedere il Re di Sassonia di breve udienza per poterlo ringraziare a nome dell'Accademia dell'onore a lei fatto dalla Maestà Sua, n'ebbe in risposta, che l'avrebbe potuto vedere con più comodo a Pisa, dove era per condursi: che il Re lo accolse benignamente in quella Città, e gli significò d'esser rimasto molto soddisfatto dell'Accademia e che si stimava onorato di appartenervi: Che prima di congedarlo gli avea voluto conferire la Croce dell'Ordine d'Alberto l'Animoso, dichiarando che egli intendevano che ciò tornasse anche ad onore della Crusca, da lui rappresentata.

Finalmente fu dai Compilatori Guasti, Tabarrini e Bini domandato se alla voce Colpevole si dovesse apporre un esempio di Fra Guittone non abbastanza chiaro, ma il solo che si trovasse nelle schede. E l'Accademia convenendo, che questo vocabolo di antica e rozza forma si registrasse, consigliò se ne cercasse esempio più certo, e dove non si trovasse si ritenesse quello.

Domandarono parimente, se ammettendo nel Vocabolario il verbale femminile Colpitrice con suo esempio, si dovesse anche ammettere il mascolino Colpitore, ancorché non se ne trovasse un'autorità. E l'Accademia rispose, che essendosi l'uno bisognava approvare anche l'altro, e che forse cercando, non ne mancherebbe qualche esempio.

L'adunanza si sciolse a un'ora dopo il mezzogiorno.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 14 Luglio 1857, in Martedì, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca, nella solita sua residenza;

Presenti gli Accademici; Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Bianchi Vicesegretario e Fraticelli.

Assenti Niccolini, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi e Salvi.

Letto dal Vicesegretario Bianchi l'Atto della Tornata precedente, che fu approvato dall'Accademia e sottoscritto dall'Arciconsolo, furono presentati quattro quinternetti dell'Accademico Masselli contenenti molte voci tratte dalle definizioni e descrizioni che si trovano nel Vocabolario delle Arti del Disegno del Baldinucci: quindi fu annunciato il dono d'alcuni fascicoli dell'Accademia delle Scienze di Vienna, e delle opere del nuovo

Accademico Fraticelli, che sono, i due primi Volumi delle opere minori di Dante da lui commentati e che si vanno stampando dal Barbera: la Divina Commedia da lui parimente annotata, e un Trattato delle Matematiche in tre volumi; finalmente il dono della prima dispensa del quinto tomo dell'Archivio storico italiano, a cui è unito un fascicolo del nuovo Giornale storico degli Archivj Toscani, che si pubblica dalla soprintendenza generale agli Archivj del Granducato.

Appresso, fu parlato dell'Adunanza pubblica solita farsi nel Settembre; e si convenne, che non ostante l'altra solenne che fu tenuta il 14 Giugno, si farebbe qualche cosa anche allora, e leggerebbero il Vicesegretario Bianchi, il Guasti e il Tabarrini.

Fu quindi approvata una nuova Deputazione Compilatrice degli Accademici Guasti e Fraticelli pei giorni di Giovedì e Sabato, e le fu assegnato una sezione della lettera C.

Poi, a proposta degli Accademici Guasti, Tabarrini e Bini l'Accademia convenne si togliesse d'accanto ai modo di dire Abbandonarsi addosso a un colpo, o sopra un colpo, l'altro che vi è registrato Abbandonarsi in un colpo, sembrando che l'esempio allegato a quest'ultimo non s'accordi colla dichiarazione comune, e si approvò che la locuzione in un colpo coll'esempio di di quel medesimo autore riportasse fra i modi avverbiali del vocabolo colpo. Piaceva altresì all'Accademia che il verbo antiquato Coltare, piuttostochè dichiararlo sinonimo di Coltivare, si interpretasse per ridurre a cultura o far colto, Che la voce Coltelliera dichiarata nel vocabolario per guaina da coltelli ed equivalente a Coltellesca, si dicesse piuttosto luogo o arnese ove si tengono i coltelli, lasciato Coltellesca a significare la semplice guaina del coltello.

Che finalmente, quel modo di dire che si ode in alcun luogo, rimettere i coltellini per riacquistare il tempo perduto, si rigettasse.

E qui ebbe fine l'Adunanza a un'ora e un quarto.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 28 Luglio 1857, in Martedì, a ore dodici.

S'adunò nella sua Residenza l'Accademia della Crusca;

Presenti i Signori Accademici; Salvi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Bianchi Vicesegretario e Fraticelli.

Assenti Niccolini, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi e Vannucci, Bonaini Arciconsolo e Tabarrini.

Letto dal Vicesegretario l'Atto della Tornata precedente, che fu approvato dall'Accademico più anziano nell'assenza dell'Arciconsolo, fu annunciato il dono d'un saggio di Poesie di Giuseppe Coco del Regno di Napoli; e la consegna fatta dall'Accademico Masselli, di altri tre quinternetti, contenenti voci tratte dagli spogli dell'Accademico Corrispondente Salvatore Betti. Quindi si richiese l'Accademia d'approvare che l'Arciconsolo domandasse al R. Governo la solita somma per ricompensare gli Accademici non stipendiati dell'assistenza da loro prestata alla Compilazione del Vocabolario nello scaduto semestre.

Dopo ciò si fecero conoscere tre Ministeriali, colla prima delle quali si ordinava la Compilazione del Bilancio di previsione per l'anno 1858: colla seconda si concedeva ai due Copisti dell'Accademia la gratificazione di zecchini venti, approvato quel che dall'Arciconsolo era stato proposto, che di quella somma si dessero quindici zecchini ad Attilio Corsi come il più anziano, e i rimanenti cinque al Bruscoli: colla terza si avvertiva essere stati dati gli ordini opportuni perché fossero pagate dugento lire al Custode supplente sulle quattrocento assegnate.

Appresso, la Deputazione Guasti e Fraticelli domandò se l'Accademia credesse si dovesse registrare la voce Camo che si ha nel Bartoli, e significa un Semiddio presso i Giapponesi. Al che fu risposto, che non essendo questo Vocabolo che pochissimo noto nell'uso, era meglio ometterlo.

Domandò parimente se si dovesse ricevere la voce Cammoino usata dal Giambullari nel suo Apparato delle nozze § a pagina 35; e si convenne di rigettare anch'essa come non chiara di significato, che ne accerti che sia vera lezione, non errata.

La voce Comorro fu approvata come d'uso comunissimo, lasciato ai Compilatori il farne la dichiarazione più conveniente, benché nell'Accademia prevalessse l'opinione che il significato primitivo della parola riguardi le persone.

L'Accademico Bini domandò se dovesse riportarsi tra i modi di dire del verbo Coltivare "coltivare l'uffizio" per Celebrare. La locuzione parve strana, e fu detto che si facessero più diligenti riscontri.

Finalmente la Deputazione Casella e Milanese fece osservare che quel modo di dire Tagliar la detta, dichiarato dalla Crusca Cedere altrui la pretensione di un credito, prendendo qualche cosa di meno, poteva per poca esattezza della dichiarazione indurre facilmente in errore sul suo vero significato, perciocché altro non si voleva dire con quel modo, che Quietanzare o Estinguere un debito, stralciando. E l'Accademia persuasa delle allegate ragioni approvò si correggesse il Vocabolario, conforme proponeva quella Deputazione.

L'Adunanza si sciolse un poco avanti le ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Bianchi Vicesegr.

La mattina del dì 11 Agosto 1857 in Martedì, a ore dodici s'adunò nella solita sua Residenza l'Accademia della Crusca.

Presenti gli Accademici Salvi, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Vannucci e Tabarrini.

Letto dal Vicesegretario l'Atto della Tornata precedente, che fu approvato dall'Accademia, e sottoscritto dall'Arciconsolo, fu proposta l'Associazione all'Opera del Boccardo, siccome cosa riconosciuta utilissima al lavoro dei Compilatori, e l'Accademia approvò che il Massaio ne facesse acquisto.

Si lesse quindi una lettera del Tipografo Le Monnier nella quale chiedeva, che facendosi raccolta delle lettere del Botta, da stamparsi pei suoi torchi l'Accademia volesse dare quelle che possedeva di questo suo Socio Corrispondente. L'Accademia prima di risolversi, volle conoscere che lettere avesse del Botta. Ne trovò sette, che furono lette ad una ad una, poi, mandato ai voti se si dovesse condiscendere o no alla domanda del Le Monnier, fu approvato con nove voti contro uno, che si dessero quelle lettere che si credevano più degne d'esser pubblicate. E per determinare la scelta, l'Arciconsolo nominò due Deputati nelle persone di Cesare Guasti e di Pietro Fraticelli.

Appresso, il Canonico Bini avverte che compilando coll'Accad.o Salvi imbattutisi in un esempio tolto dal volgarizzamento di Valerio Massimo, che diceva “per istudio perpetuo di coltivatura” essendo loro sembrata questa parola coltivatura alquanto singolare in questo caso, vollero riscontrare un altro Codice Riccardiano che era segnato 1521, e trovarono che invece di coltivatura, portava coltura. Perciò mossi non tanto dalla lezione migliore, quanto dal maggior pregio del codice, avevano levato il citato esempio dalla voce coltivatura, che già ne avea abbastanza, e portato sotto il vocabolo Coltura, il che l'Accademia trovò ben fatto.

Poi si chiedevano esempio della parola Coltivatore, nel significato di colui che attende con amore e assiduo esercizio a qualche arte nobile o scienza.

La voce Coltivata, sostantivo, per Coltivatura fu rigettata, stantechè negli esempi che si citano a confermarla, migliori codici riscontrati, abbiano Coltivatura.

La Deputazione Casella e Milanese domandava se si dovesse accettare il verbo Detrattare per Ricusare, appoggiato a un esempio del Machiavelli. L'Accademia pensò quel quel* che pur essi pensavano, che la diritta forma fosse Detrettare voce latina, ma nondimeno consigliò si riscontrassero i Codici Palatini.

Fu altresì deciso che alla parola Devozione si togliesse il significato assegnatole dal Vocabolario di superstizione, indotto dall'autorità del Davanzati, che così tradusse il latino superstitio, perciocchè questa voce latina può benissimo avere il senso di devozione, ma non può il termine italiano devozione avere il valore di superstizione, come è oggi inteso da noi questo vocabolo.

Fu approvato il ricevimento del modo avverbiale A destro, nel seno di A comodo, Inpronto ecc. non piaciuto che formatone una sola parola se ne facesse l'aggettivo Addestro per Addestrato, parola fuori d'ogni uola ed uso.

Finalmente fu approvato che all'Imperiale Istituto Lombardo, si mandasse in ricambio una Copia dei sette fascicoli del nuovo Vocabolario e di tutte le altre cose che l'Accademia possiede pubblicate dai suoi membri.

L'Adunanza si sciolse a un'ora e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 25 Agosto 1857 in Martedì, a ore dodici, s'adunava nella solita sua Residenza l'Accademia della Crusca.

Presenti gli Accademici Salvi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, e Vannucci.

Letto dal Vicesegretario Bianchi l'Atto della Tornata precedente che fu approvato dall'Accademia e sottoscritto dall'Arciconsolo, furono presentati dall'Accademico Masselli tre quinterneti di voci tratte dagli spogli dell'Accademico corrispondente Betti. Quindi si annunciò il dono dell'Accademico Guasti di Due legazioni di S. Antonino da lui edite per la prima volta.

Appresso, l'Accademico Milanese avvertiva l'Accademia, che la parola Camoino, di cui fu altra volta ragionato, e sulla cui legittimità e significazione cadde qualche dubbio, era stata da lui ritrovata nel Da Uzzano, dove appariva chiaramente esser quella una sorte di pietra preziosa. L'Accademia apprezzando la diligenza del collega, consigliava si cercasse

il Codice dell'Uzzano per esaminare se concordava colla stampa, e quindi si registrasse la parola nel Vocabolario.

Si domandò in seguito, se la locuzione che trovasi nel Firenzuola e altrove il dì fra di significhi veramente quel che i passati Accademici hanno detto, quel tratto del giorno che è dopo il desinare o sul far della sera. L'Accademia avendo osservato che gli esempi recati non comprovano questo senso, e d'opinione che quella definizione debba correggersi e intendersi generalmente: la parte del giorno illuminata dal sole.

Ritornandosi sul verbo Detrattare usato dal Machiavelli per Detrettare, faceva notare l'Accademico Tabarrini usarsi questo verbo nell'arte muraria nel significato di togliere o accorciare il tratto di una trave. Onde fu detto che si cercasse se tal parola fosse in uso anche presso i nostri architetti, o maestri d'arte, prima di deliberare se dovesse ammettersi nel Vocabolario, come voce d'uso.

Si venne finalmente a parlare della prossima pubblica tornata stabilita per la prima Domenica di Settembre, a ore undici, e si confermò che avrebbero letto il Vicesegretario Bianchi e gli Accademici Guasti e Tabarrini. E poiché è legge che le letture pubbliche debbono essere sottoposte a una censura; il Bianchi, si elesse per Censori l'Arciconsolo Bonaini e il Guasti: il Tabarrini nominò l'Arciconsolo e il Vicesegretario: il Guasti gli Accademici Milanesi e Fraticelli.

E proponendo l'Arciconsolo che si pensasse gin d'ora alla pubblica Tornata dell'anno futuro 1858, si convenne che dopo il rapporto solito del Segretario avrebbe fatto la Lezione accademica il Milanesi, avrebbe letto l'elogio del Prof. Del Furia, il Can. Bini suo successore; il Fraticelli avrebbe fatto l'elogio del Dott. Tassi, a cui parimente succedeva; e si faccia sperare che il Corrispondente Venturi avrebbe parlato dell'Accad. Corrispondente, Ministro Cempini.

L'Adunanza si sciolse ad un'ora e mezzo circa.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 6 Settembre 1857, in Domenica, alle ore undici, si adunò pubblicamente l'Accademia della Crusca nella sala di Luca Giordano, posta nel Palazzo già Riccardi.

Presenti degli Accademici Residenti, Capponi, Salvi, Valeriani Segretario, Antinori, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini, Fraticelli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Piccioli, Brucalassi, Masselli e Vannucci.

Presenti, dei Corrispondenti Manuzzi, Ridolfi, Lambruschini, Venturi e Silvestri.

La sala fu ripiena di sceltissimi uditori, tra' quali notavisi il Ministro della Pubblica Istruzione.

Diè principio alla sessione il Vicesegretario Bianchi con un ragionamento a modo di rapporto, sull'intendimento dell'Accademia, sugli studi e lavori di lei per la compilazione del gran Vocabolario, sulla difficoltà dell'opera per la natura dei miglioramenti che vi si volevano fare, e di cui ne accennò qualcuno. Rese poi conto succintamente delle lezioni fatte negli ultimi tre anni da alcuni Accademici: toccò della riforma dello Statuto Accademico: finì colla commemorazione degli Accademici morti in quest'ultimo triennio.

Dopo ciò lesse un secondo discorso sulla vita e gli scritti dell'Accademico Residente Giuseppe Arcangeli stato Vicesegretario dell'Accademia.

Dopo il Bianchi, l'Accademico Cesare Guasti disse le lodi del Cav.e Antonio Ramirez di Montalvo già Preseidente delle Belle Arti e Arciconsolo della Crusca.

Terminò la sessione l'Accademico Marco Tabarrini leggendo l'elogio del Corrispondente Prof. Giovanni Rosini.

L'Adunanza si sciolse un quarto prima delle due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 15 Settembre 1857, terzo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunata nella solita sua Residenza l'Accademia della Crusca.

Presenti gli Accademici Salvi, Valeriani Segretario, Antinoti, Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Capponi, Piccioli, Brucalassi, Vannucci, Bonaini Arciconsolo e Tabarrini.

Letto dal Vicesegretario l'Atto della Tornata del 25 Agosto e quindi l'altro Atto dell'Adunanza pubblica e solenne del 6 Settembre, che furono ambedue approvati dall'Accademia, e sottoscritti, nell'assenza dell'Arciconsolo, dall'Accademico più anziano dei presenti; il medesimo Vicesegretario presentò per parte di Francesco Zambrini, il dono del suo catalogo delle opere a stampa dei secoli XIII e XIV. Poi la seconda parte della Grammatica del Rodinò Napoletano: finalmente una lettera mercantile, e storica al tempo stesso, del 1260 edita ora per la prima volta dal Fanfani, ed offerta dall'Accademico Milanese che ne fu il ritrovatore.

In seguito la Deputazione Guasti e Fraticelli propose e l'Accademia approvò il rigettamento di Cammino nel senso metaforico, quale fu usato dal Segneri nella Manna, Agosto 28.1.

Chiese esempi di Cammin battuto nel senso proprio. Avvertì d'aver distinto in due paragrafi le parole Campanello e Campanella, che prima erano sotto un medesimo tema. Domandò se dovesse registrarsi Campanello nel significato d'una sorta d'imboccatura del morso del cavallo; al che l'Accademia rispose si facesse ricerca se questo termine fosse in uso fra noi. Propose la voce Campereccio; come d'uso a significare chi ha buona disposizione a campare: e fu approvato si registrasse notandola per voce bassa.

Sulla parola Campiccio che trovasi nella Coltivazione del Soderini, non avendosi un'idea chiara del suo valore, fu detto se ne interrogasse qualche pratico di cose rustiche.

Per la voce Campagnata che si ha nel trattato di cose agrarie del Magazini, l'Accademia opinò che significasse quanto s'estende il campo; ma invitò la Deputazione a informarsene meglio.

Chiese esempi di Campamento.

Propose e l'Accademia approvò l'esclusione di Campana per Campanaccio sebbene usata dal Sannazzaro.

Si convenne di ammetter Campana, a significare quell'ordigno di che si servono i palombari. Fu ammesso il modo avverbiale alla campestra.

Finalmente fu risoluto non doversi registrare la voce Campidoglio, sebbene altre città abbian dato questo nome alle loro fortezze edificate sopra un'altura.

E qui ebbe fine l'Adunanza a un'ora e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 16 Novembre 1857, in Lunedì, a ore dodici, s'adunava straordinariamente nella solita sua Residenza, l'Accademia della Crusca.

Presenti gli Accademici; Gelli, Capponi, Piccioli, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, e Bianchi Vicesegretario.

Assente Niccolini.

Dopo letto dal Vicesegretario l'Atto dell'ultima tornata del decorso anno accademico, che fu approvato dall'Accademia e sottoscritto dall'Arciconsolo, si notificò, come il Principe avuto riguardo alla mal ferma salute degli Accademici Brucalassi e Salvi, che non

avrebbero oramai potuto più sostenere l'incarico di Compilatori Quotidiani, li avea dispensati fino del 26 Settembre dagli ufficj ordinari d'Accademico, conservando ad entrambi tutti gli emolumenti, a condizione che debbano aiutar l'Accademia in quelle cose o lavori di cui fossero richiesti dal discreto Arciconsolo. E come il Rescritto Regio ordinava all'Accademia di procedere all'elezione di due nuovi Accademici, in luogo dei dispensati, l'Arciconsolo invitava i Colleghi a voler pensare per la seguente Adunanza del 24 Novembre, a due nomi che avessero le qualità che le nuove Costituzioni richiedono nell'Accademico Residente.

Appresso proponeva le Deputazioni che per l'anno corrente dovranno occuparsi della Tavola degli Autori da citarsi, e d'un esame diligente sui nuovi spogli che convenga fare per la maggior perfezione del Vocabolario che si va compilando. E l'Accademia approvò la proposta dell'Arciconsolo, tanto per la scelta delle persone, quanto pei giorni destinati alle rispettive sedute, ed ogni Accademico nominato fece segno d'essa contento dell'ufficio assegnatogli.

Dopo le quali cose il Vicesegretario annunciò vari libri ed opuscoli, mandati in dono all'Accademia: che furono il primo volume d'una nuova edizione delle storie del Varchi, per parte dell'Accademico Milanese, che la cura; la storia di Reggio di Calabria, di Domenico Spanò Bolani, in due volumi; un Ragionamento di Salvatore Betti, Accademico Corrispondente, sul Volgarizzamento di Vegezio, fatto da Bono Giamboni, finalmente una tragedia del Dott. Lucas Vivarelli, intitolata Imelda Lambertazzi.

In ultimo fu letta la notizia che Cesare Cantù Segretario dell'Istituto Lombardo, sendone stato richiesta dal Vicesegretario Bianchi, ci dava con assai precisione e chiarezza, del Dizionario dell'Eloquenza Italiana del Padre Bergantini, che conservasi manoscritto in dieci volumi, nella Biblioteca di quell'Istituto. L'Adunanza fu sciolta ad un'ora e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Segr. Bianchi

La mattina del 24 Novembre 1857, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, gli Accademici della Crusca invitati precedentemente con indicazione della cosa da trattarsi, si adunavano nella solita sala nel Palazzo Riccardi.

Presenti gli Accademici Gelli, Capponi, Piccioli, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini.

Letto dal Vicesegretario Bianchi l'atto della Tornata antecedente, che fu approvato dall'Accademia e sottoscritto dall'Arciconsolo, questi invitò i colleghi a voler nominare i due Accademici da sostituirsi ai giubbilati Brucalassi e Salvi, e propose che si facesse un solo squittinio nominando ciascuno i due Accademici in una medesima poliza⁵⁰⁶.

E poiché il Vicesegretario Bianchi ed altri si opponevano a questa maniera d'elezione, creduta da essi non regolare e ben diversa dalla votazione per poliza separata per ogni Accademico da eleggersi, vi fu chi chiese si girasse il partito per voti neri e bianchi. Il che fatto, s'ebbero undici voti favorevoli alla proposta dell'Arciconsolo e quattro contrarj. Raccolte pertanto le polize con doppio nome e portate davanti all'Arciconsolo, si trovò che tredici volte era nominato l'Ab. Antonio Zannoni, nove Aurelio Gotti, otto Giovanni Tortoli. Per che rimasero eletti in nuovi Accademici i primi due.

Venendo in seguito a parlare di vocaboli, la Deputazione Casella e Milanese chiese esempi per la parola Diagnosi.

Domandò poi se dovesse registrarsi la locuzione "Mettere una strada a campione" e che propriamente significasse. Sul che avendosi qualche dubbio, fu incaricato il March. e Capponi di prender cognizione della cosa e riferirne.

Chiese quindi la Deputazione medesima che cosa s'avesse a intendere per Campi campestri che leggesi in Pier Crescenzi. Ma un luogo del Villani addotto da quelli stessi compilatori, chiariva che i Campi campestri sono opposti ai montuosi; onde all'Accademia parve che dovesse definirsi Campi pianeggianti.

Finalmente il Bianchi, facente parte della Deputazione d'ultima revisione, invitò i Colleghi a volersi occupare della questione intorno alla differenza tra i participj e i semplici aggettivi, quando la stessa voce ha talvolta ora l'uno, ora l'altro valore. E per recare un esempio della cosa, diceva essere di parere che la parola Agiato registrata nella compilazione che s'andava rivedendo, come aggettivo, con la dichiarazione di derivato d'agiare dovesse piuttosto dirsi derivata da Ajo, perché là non entra che l'idea generale del semplice nome spogliato d'ogni altro elemento costitutivo del verbo.

L'Accademia mostrò desiderare che nella futura tornata si riassumesse l'importante questione, che potrebbe frattanto studiarsi riposatamente dagli Accademici.

La seduta ebbe termine a un'ora e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Bianchi Vicesegr.

⁵⁰⁶ Grafia originale priva di geminazione consonantica.

La mattina del 9 Dicembre 1857, secondo Mercoledì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel Palazzo Riccardi.

Presenti gli Accademici Gelli, Capponi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Piccioli, Tabarrini.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario comunicò all'Accademia la Sovrana Approvazione della nomina dei due nuovi Accademici Ab. Antonio Zannoni e Dott. Aurelio Gotti, e le risposte di questi all'annuncio ricevuto della loro elezione. Quindi presentò un volume contenente il Rapporto dell'Esposizione dei prodotti naturali e industriali, che fu fatta in Firenze l'anno 1854, mandato in dono alla Crusca dal Direttore dell'Istituto Tecnico per ordine del Sig. Ministro della Finanza, come si diceva nella lettera d'accompagnamento, che pur fu letta agli Accademici, e alla quale il Vicesegretario fece sapere d'aver risposto ringraziando convenientemente a nome dell'Accademia.

Dopo di ciò l'Arciconsolo propose il passaggio nel Ruolo degli stipendiati di tre Accademici in luogo del defunto Accademico Tassi e dei giubbilati Brucalassi e Salvi. Il qual passaggio dovendo essere approvato con marito dell'Accademia, fu questo girato prima per l'Accademico Casella come il più anziano dei non stipendiati; quindi per il Guasti, finalmente per il Milanese, i quali tutti ebbero pienezza di suffragi.

Appresso la Deputazione sugli autori da citarsi rese conto di quel che avea sino allora fatto su questo argomento. Disse d'essersi unita provvisoriamente colla Deputazione sugli Spoglio per la stretta attinenza che hanno fra loro. Poi disse d'aver diviso il suo ufficio in tre parti: Autori da escludersi dalla Tavola, Autori da ammettersi, Edizioni o Codici da preferirsi.

Cominciò da proporre un cambiamento nel modo del citare: e dove il nome si premetteva qualche volta al cognome, si facesse al contrario, come cosa più regolare; né dove mancasse il nome dell'autore si ponesse invece il nome che è subietto dell'opera. Non si dicesse per esempio: Aiolfo Storia, ma Storia d'Aiolfo, ecc. né pure si usasse di porle in ambi i modi, col rinvio dell'una abbreviatura all'altra; ma una sola se ne ritenesse e quella secondo la regola sopra indicata.

Propose d'escludere certe piccole scritture come d'un Madrigale, d'un sonetto ecc. dove non si hanno singolari esempi di vocaboli e modi di dire, convenendo più appoggiarsi a maggiori e più note autorità.

Propose che non si citassero alla spicciolata quegli Autori di pochi e piccoli componimenti, i quali si hanno in alcune raccolte a stampa e manoscritte; ma si citasse solamente il titolo della Raccolta dove si contengono aggiuntoci le iniziali del nome e cognome del rispettivo autore. Si eccettuassero però quelli autori, più conosciuti, che sebbene si abbiano nelle raccolte, si trovano tuttavia anche stampati a parte.

Manifestò quindi la sua opinione che si dovessero rigettare dalla Tavola l'Adorazione de' Magi di Alessandro Adimari, I Dialoghi dell'Algarotti sulla luce ecc. La storia delle Relazioni ecc di Gio. Batt. Baldelli più la sua Vita del Boccaccio; raccomandando in ultimo molta parsimonia nella citazione degli autori moderni.

L'Accademia mostrò di convenire in generale nelle cose proposte dalla Deputazione; ma quanto agli Autori di cui si proponeva l'esclusione, non proferì giudizio definitivo.

L'Adunanza fu sciolta circa le ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 29 Dicembre 1857, ultimo martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel Palazzo Riccardi.

Presenti gli Accademici Gelli, Capponi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Piccioli, Vannucci, e Tabarrini.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, l'Arciconsolo propose prima di tutto il passaggio dell'Accademico Casella nel luogo del Brucalassi, già primo dei Compilatori quotidiani, e del Milanese nel luogo del Salvi, secondo dei Compilatori medesimi. Il qual passaggio sì dell'uno, come dell'altro, fu dalla Accademia approvato a pieni voti. Quindi invitò gli Accademici a nominare i due nuovi Compilatori per polizze segrete: le quali raccolte e scoperte davanti allo stesso Arciconsolo, fu letto in tredici di esse Pietro Fraticelli, in undici Aurelio Gotti, in due Canonico Bini, in una Atto Vannucci, in una

Ab. Zannoni: per ch  terzo dei terzo dei⁵⁰⁷ Compilatori quotidiani fu dichiarato Pietro Fraticelli, e quarto Aurelio Gotti.

Dopo ci  il Vicesegretario annunci  d'aver ricevuto per l'Accademia i seguenti libri in dono: Il terzo ed ultimo volume dell'Opere minori di Dante, illustrate dal Fraticelli, e lo specchio di Penitenza del Passavanti, dal medesimo edito e postillato: un supplemento al Catalogo dei testi a stampa del XIII e XIV secolo, compilato dallo Zambrini; e finalmente un fascicoletto intitolato Racconti dal commento di Jacopo della Lana illustrativi la Divina Commedia editi da Giansante Varini: doni tutti dei rispettivi editori.

Appresso il Vicesegretario, come uno dei Componenti la Deputazione d'ultima revisione, prima di proporre a nome della medesima alcune innovazioni, che nel metodo della Compilazione ella aveva opinato doversi introdurre nella quinta impressione del Vocabolario, interrog  l'Accademia se, data la riconosciuta convenienza della cose che potessero proporsi dalle diverse Deputazioni gi  costituite, credesse che fossero da accogliersi anco quando queste importassero necessariamente la correzione, ci  la ristampa della parte gi  pubblicata. Che quando l'Accademia fosse nell'opinione che non si potesse o non convenisse giungere a tanto, ma il fatto dovere oramai esser norma, poco pi  poco meno, al da farsi, sarebbe stato vano parlare d'una riforma nella Tavola degli Autori gi  ammessi e citati ne' pubblicati fascicoli, e di cambiamenti nell'ordine del lavoro, nel linguaggio grammaticale ecc, non potendosi senza una sconda difformit  far diverso e contraddittorio il seguito dal principio.

E conosciuto dal contegno degli Accademici, e anche per qualche voce, che era nel desiderio di tutti che la presente Compilazione si facesse in modo degno dei tempi nostri e della fama dell'Accademia, n  dovere ostare alla accettazione d'idee pi  giuste il poco stampato forse con ossequio troppo servile ai passati Compilatori, cominci  ad esporre quanto la suddetta Deputazione d'ultima revisione, composta dagli Accademici Capponi, Antinori, Vannucci, Valeriani Segr., Bonaini Arciconsolo e Bianchi Vicesegret. avea unanimemente deliberato di proporre al Collegio Accademico.

E la prima cosa fu, una separazione della parte oggi morta o corrotta della lingua, dalla viva, regolare e corrente, o se pur antica, di tal natura e forma, che possa quando che sia e anche modo esser rimessa felicemente in corso. E diceva che questi vocaboli e modi di dire, disperatamente morti per loro strana natura, o brutti per alterazione plebea, che non si possono bandire e perch  debbono rimanere come storia delle origini del nostro idioma, al

⁵⁰⁷ Ripetizione nel testo.

tempo che era rozzo, povero e mal fermo, e perché sono necessari a conoscersi per la intelligenza degli antichi scrittori che si citano, si sarebbero molto ragionevolmente accolti in un Glossario, o con qual altro nome si crederà meglio appellare questa parte del gran Vocabolario, dove si potrebbero anche ammettere tutti quei termini e dettati sospetti di non buona italianità, che si incontrano talvolta in scrittori di prim'ordine non tanto antichi, che la Crusca ha dovuto giustamente rivedere come Testi di lingua odierna a scorta degli Italiani, e un prospetto comparativo molto utile e curioso delle avvenute mutazioni, e dell'arbitrio dell'uso nella materia del linguaggio, aprirebbe all'Accademia un campo bellissimo per esercitare il suo ufficio di giudice qual'è⁵⁰⁸, della purità e legittimità dei vocaboli e modi di dire, distinguendo sapientemente il vieto dal fresco, il morto da quello in cui la vita è solamente sospesa, il guasto e viziato per la plebaglia o per gli ignoranti copisti, da quel che è modificato dalla forma originale con grazia di toscana pronunzia, l'assolutamente straniero, da quel che partecipa decentemente di doppia cittadinanza. Che per tal modo si avrebbe un lavoro veramente proprio d'un autorità accademica toscana, diverso d'ogni altro, e tale che nessun privato avrebbe potuto mai arrogarsi di fare.

E dopo lunga discussione dell'argomento, girato per invito dell'Arciconsolo il partito, la separazione proposta dalla Deputazione di ultima revisione tornò vinta a pieni voti formulata così “L'Accademia decreta la formazione d'un Glossario entro i limiti della Tavola dei Citati, di tutte le parole e locuzioni antichate, straniere, corrotte e incerte della nostra lingua, cosicché il Vocabolario non presenti se non che lo stato dell'idioma puro e vivente italiano, comprendendo in questa categoria anche tutti quei vocaboli e modi di dire antiquati, che per loro natura e forma potrebbero tornare convenientemente in uso”.

Qui ebbe fine l'Adunanza poco avanti le ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Acc. Cav. Bianchi Vicesegr.

⁵⁰⁸ Grafia originale.

Anno 1858

La mattina de 14 Gennaio 1858, secondo Giovedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della crusca nella solita sala di sua residenza nel Palazzo già Riccardi;

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Piccioli, Masselli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario annunziò che erano stati dal Principe approvati i passaggi e le nuove elezioni dei Compilatori Quotidiani secondoché fu proposto dall'Accademia; e che già erano state dall'Arciconsolo costituite le due Deputazioni Compilatrici, composto la prima degli Accademici Casella e Fraticelli, la seconda degli Accademici Milanesi e Gotti.

Le quali Deputazioni erano state invitate ad occuparsi immediatamente della revisione dei Fascicoli stampati, a fine di poter aver raccolto al più presto possibile tanto lavoro corretto e limato da metter fuori il primo volume del nostro Vocabolario.

Fece quindi sapere che il Prof. Lanz. avea mandato in dono all'Accademia con una lettera molto cortese una sua opera in due Volumi contenente alcuni documenti relativi alla storia di Carlo V, ricavati dall'Archivio di Vienna. Fu letta quella lettera e poi la risposta che il medesimo Vicesegretario vi avea fatta.

Appresso, venendosi a parlare del Vocabolario, il Vicesegretario disse che nella dichiarazione della particella A, quale si legge nella parte stampata, avea notato due difetti, che gli pareva si dovessero evitare nell'intrapresa riforma. Il primo riguardava un soverchio sminuzzamento, non sempre necessario né opportuno, che si era fatto nel distinguere le relazioni rappresentate da quella particella, sembrandogli che alcuna volta l'una potesse facilmente e con leggera modificazione incorporarsi nell'altra; come si sarebbero forse potute riunire insieme, paragrafo per paragrafo, le dichiarazioni dei diversi uffici, e i suggerimenti, dove occorressero, delle particelle equivalenti. Il secondo era, che talvolta si attribuiva alla preposizione A, come particolare e degno di nota, un uffizio, che l'esempio allegato dimostrava generale e comune e già bastantemente indicati nel valore e nell'uso assegnato, sia di principio, siccome proprio alla detta particella. E recava in prova per tutti gli altri consimili, quel paragrafo alla pagina sei, dove dopo detto che l'A sta a significare Attitudine e sufficienza, si cita per primo esempio quel verso di Dante nel Paradiso "In far l'uom sufficiente a rilevarsi"; nella qual locuzione oltreché non è l'A che significhi propriamente la sufficienza, ma lo stesso adiettivo sufficiente, che la particella, per suo primario uffizio, indirizza al suo termine il rilevarsi, non trovasi nulla che meriti d'esser osservato al di là del tema generale. Star bene, aggiungeva, l'altro esempio che seguita "Queste sono armi del Diavolo a rompere ogni armatura

spirituale” perché qui veramente l’A ha un ufficio particolare, dovendo per se sola rappresentare l’idea d’attitudine e sufficienza che non è espressa, e che la proprietà sola e l’uso del parlare fanno sentire. Che se si volesse, secondo quell’idea, assegnare all’A come uffici o relazioni da dichiararsi, tutti i significati degli attributi ai quali ella può essere subordinata, bisognerebbe fare un ben lungo lavoro per questa preposizione, ed altrettanto poi conseguentemente per il DI, per il DA, ecc. Egli opinava pertanto che si dovesse studiare un ordine migliore per la trattazione di questa particella e delle altre simili, tantochè si conseguisse e sufficiente chiarezza e ricchezza vera e profittevole, e giusta brevità, essendo d’avviso, quanto a se, che solamente allora si debbano trar fuori particolari relazioni della particella, quando queste vengano significate con modi di dire singolari, ellittici, e non abbastanza chiari per la sola generica definizione fatta di essa da principio nel tema; e per lo stesso attributo espresso, che determina per se la qualità della relazione. Notava oltreciò, che non gli pareva logicamente discorso quel paragrafo quarto dove è detto che A si trova talvolta senza l’articolo, al quale dovrebbe esser aggiunta; che l’usare e non usare l’articolo determinante dipende dal mondo diverso di concepire: che dicendosi, a modo d’esempio, andare alla Messa, si contempla un atto singolare, o accompagnato da qualche circostanza limitativa, come di tempo, di luogo, ecc.; e dicendo andare a messa la mente si rimane nell’indefinito, e nella pura generalità astratta d’un’assistenza a quella sacra funzione; e che così avveniva in tutte le altre locuzioni consimili, come andare a messa, andare a teatro, andare a chiesa, a predica, ecc. i quali modi esprimono la cosa puramente in genere. E ciò essere tanto vero, che nessuno per accennare un fatto presente e singolare direbbe mai vado a messa, vengo da messa, sono stato a chiesa, mentre potrà dirsi di uno, che non usa mai a chiesa, che non va mai a messa, che non siede mai a mensa, ecc. dove l’articolo è omissso regolarmente come si omette nelle locuzioni più comuni, quali sono andare a tavola, a tavolino, a banco, ecc.; perché in questi casi la mente ha presente soltanto l’obiettivo finale che è il mangiare e lo studiare e non considera punto nella sua particolarità, e come determinata, la tavola e il tavolino che sono semplici mezzi e sussidi per l’esercizio dell’azione primaria. Ma fosse comunque, poichè questa osservazione dell’articolo non conveniva solamente all’A ma per somigliante ragione anche all’altre particelle di, da, ecc. e poichè questo articolo, o vi sia o non vi sia, non varia punta la natura e l’ufficio dell’A, opinava che quel quarto paragrafo si dovesse togliere, e riserbare piuttosto, quando si credesse conveniente, qualche breve ed opportuna avvertenza su quest’argomento laddove si tratta dell’articolo: ma che soprattutto sarebbe stata utile una accorta esemplificazione sotto certe parole, per cui si mostrasse come dagli scrittori si usino ora con l’articolo, ora senza. E dove l’articolo taciuto facesse la locuzione di quello scrittore brutta e fuor d’uso, si registrasse quel tale esempio tra le forme obsolete.

L’Accademia parve convenire nelle osservazioni del Vicesegretario, ma non fu fatta alcuna deliberazione definitiva.

In seguito l'Accademia, a richiesta della Deputazione sulla Tavola dei Citati, fece partito per l'approvazione delle Riforme da quella proposte e che sono riferite nell'Atto dell'Adunanza del 9 Dicembre.

E primieramente fu sanzionato a pieni voti tutto ciò che riguardava le norme generali da seguirsi nel modo del citare gli Autori e i piccoli componimenti e sulla parsimonia nell'ammissione dei moderni.

Quindi venendo all'esame di alcune esclusioni da essa proposte, confermò quella dell'Algarotti con dodici voti contro due; quella del Baldelli a pieni voti; su quella del Cantini Bandi e Leggi, per dar luogo invece alla collezione della Magliabechiana, nato qualche dubbio, fu incaricato l'Accad. Tabarrini di esaminare la cosa e di riferirne l'occorrente.

Sul Bartoli, che⁵⁰⁹ la Deputazione proponeva di limitarne la citazione alle sole storie, fu deciso all'unanimità che ad honorem auctoris non si facesse esclusione opera alcuna di lui, ma si usasse molta parsimonia nel citarlo.

La stessa deliberazione fu presa intorno all'opere del Bembo: tutte, ma poco d'ogni cosa.

Fu dato lo sfratto alle Prose sacre del Bellati.

Del Benevoli piacque si prendesse miglior notizia; e se ne affidò l'esame all'Ab. Zannoni.

Quanto all'adorazione dei Magi, dell'Adinori e alla Tabaccheide e al Canapaio del Baruffaldi di essi pur si propose l'esclusione, volle prima di risolversi conoscer meglio l'importanza di questi componimenti e ne commise l'esame all'Accademico Casella.

Qui ebbe fine l'Adunanza alle ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Cav. B. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 26 Gennaio 1858, ultimo Martedì del mese a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza, nel Palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Capponi, Piccioli, Antinori e Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, la prima Deputazione per la Compilazione quotidiana rientrando su quel che era stato suggerito dal Vicesegretario intorno al modo di dichiarare la particella A, disse, che convenendo in generale nelle sue idee, una cosa principalmente gli pareva non si potesse ammettere né praticare e quella era, che sotto le diverse relazioni dell'A si dovessero riportare ad esempio i soli modi elittici⁵¹⁰, e certe locuzioni singolari a cui la detta particella dà forma. Che la relazione era la medesima tanto nella frase elittica, quanto

⁵⁰⁹ Il "che" è sottolineato due volte.

⁵¹⁰ Forma priva di raddoppiamento della L.

nella completa, e che, d'altra parte non si sarebbe potuti aver sempre esempi classici di quella specie per comprovare ognuna di queste relazioni.

Replicò il Vicesegretario Bianchi, che non era sua intenzione d'inceppare minimamente i Compilatori, e che volentieri, quanto a se, lasciava al loro giudizio il subire più un ordine che un'⁵¹¹ altro. Ma desiderando di giustificare ciò che aveva esposto nella precedente Tornata, o di spiegarsi meglio, soggiungeva, che il suo discorso non avea per fine di far escludere assolutamente ogni esempio d'intero e regolare costrutto, ma sì la superfluità delle distinzioni alla generale relazione indicata nel tema; il vizio di dichiarare l'idem per idem frequentissimo sui paragrafi della presente Compilazione, e la prolissità.

Poco male se notando, diceva egli, per modo d'esempio, la relazione di confronto si ponesse a semplificazione "Ei non era inferiore ad alcunno", "Ei fu eguale ai sommi", ecc. frasi ambedue, almeno in apparenza compite; perché questi esempi allegati non sono identici alla relazione che si vuole illustrare, ma vi sono compresi, in quant' ch' ella è più estesa dei termini che li compongono. Così, alla relazione del fine e obietto finale, poeta farsi luogo, se si voleva anche al verso del Petrarca "Venendo in terra a illuminar le carte", dove non è elissi alcuna. E ciò valesse per tutto il resto. Ma che però, diceva, notare: A significa Avversione: es. "Finalmente furo avversi a me ed a' miei primi". A significa contrarietà e opposizione es: "Anzi era l'un contrario all'altro". "La sensualità è oppostissima alla sapienza"? A esprime la soggezione "Giusta cosa è che l'uomo sia soggetto a Dio" Obbligato, poteva risponderci, della lezione: se i termini degli esempi sono perfettamente identici alla relazione posta per tema. Che si peccava, in certo modo, contro una delle regole della definizione, dove non si voglia introdurre i termini da definirsi e dichiararsi. Perché non piuttosto, se non si aveva una categoria più generale da rinchiudervi la contrarietà e l'opposizione, non si ricorreva ad esempi elittici comprovanti quella distinzione? E se i classici e la Lingua parlata non li davano (benchè li davano benissimo, come "Cert'erbe giovano ai morsi delle bestie velenose" "Questa bevanda fa bene all'infreddatura" ecc.) perché non risparmiarla come superflua, e bastantemente manifesta per l'esplicazione dell'ufficio primitivo dell'A? Che dovendo andare a questa regola, bisognava notare come relazione dell'A l'obbedienza, la fedeltà, l'amicizia, il dolore, il piacere, la risposta, la persuasione, il comando, il dono, l'utilità, l'applicazione, il favore, e cento altre, per esemplificarle poi coi rispettivi adiettivi, e verbi, di obbedire; obbediente, fedele, amico, donare, ecc. Che in tal caso sarebbe stato più convenevole il dire, che l'A si unisce agli adiettivi e verbi di contrarietà, d'idoneità, di sufficienza ecc., che far sapere che "contrario a", "sufficiente a", "idoneo a", servono ad indicare una relazione di sufficienza, di contrarietà, di idoneità.

E aggiungeva, che l'A nella primitiva sua ragione, parlando rigorosamente, non fa per se medesima che un solo ufficio, quello di accennare la tendenza e movimento reale, e ideale di persona, cosa, qualità o affezione qualsiasi verso un termine qualunque; e che questo elemento o iniziazione di moto

⁵¹¹ Grafia originale.

proprio dell'A stabilisce una relazione caratteristica e speciale tra i due termini che ella collega; i quali per quanto diversi possono essere nelle idee da loro significate, nulla alterano il valore e l'ufficio definito dell'A, che rimane in ogni caso sempre il medesimo di tendenza ad un termine, e che non può aver perfetto sinonimo in altra preposizione, come medesimo rimane l'ufficio della particola *Con* e si enunzii per essa una società di furto, o di viaggio, o d'orazione, o di cospirazione, o di governo o di studio ecc. perché sta sempre ferma la relazione fondamentale di *compagnia*. Che le tante relazioni, che comunemente si danno siccome proprio a quest'A di larghissimo uso, non le appartengono, che per certa partecipazione alla qualità dell'idea che le si appoggia.

Per le quali ragioni egli persisteva nella sua opinione, che dichiarato bene in principio, e con più larga comprensione che fosse possibile, la natura e l'uso dell'A, e quelli mostrati con molteplici ed evidenti esempi, non importava trar fuori i termini particolari ch'ella può esser chiamata a congiungere, se non per riportarvi, occorrendo, quelle forme e modi di dire, nei quali non è tanto visibile la dipendenza dal tema generale, o per una elissi, o perché l'A in quei casi abbia per l'estensione ricevuta, cambiato quasi l'indole prima, essendo talvolta come sussidiaria subentrata a rappresentare anco l'ablativo latino, in alcune delle varie preposizioni che espressamente e tacitamente lo governano. Che quanto era utile, perciò, di ridurre sotto certe attenenze, e vogliasi categorie quel parlare dei nostri scrittori e del popolo, dove entra questa particella in apparenza o in sostanza diversa da sé medesima; altrettanto era vano metter fuori quei costrutti dove il termine o attributo *tendente* è scoperto, e chiara per conseguenza la relazione.

Avvertiva finalmente, che questo suo concetto era favorito dalla pratica del Forcellini, che sotto l'*Ad* e le altre preposizioni non registra che i valori diversi in qualche modo dal primo enunziato, o il loro allontanamenti; e dal Boiste, autore d'un lodassimo Lessico francese, e quel che era più notevole, dall'antica Crusca, che dichiarò l'A col sistema delle sostituzioni, e forme equipollenti, che non può occorrere generalmente che per le locuzioni elittiche, o dove ella assume un carattere che non par più quello che si porge negli esempi del tema. Il qual metodo, sebbene non era ne' ordinatamente, ne' ragionatamente svolto, non dimeno rivelava in quei Compilatori un concetto giustissimo della cosa e dell'ufficio del Vocabolario.

Queste cose all'incirca disse il Vice Segretario, protestando del resto che egli voleva essere coll'Accademia, qualunque fosse la risoluzione che si prendesse su quest'argomento.

La Deputazione rispose, che in breve avrebbe dato un primo saggio del suo lavoro su questa particella: che gli Accademici incaricati dell'ultima revisione l'avrebbero esaminato, e fattovi le loro osservazioni. Le quali se fossero state tali, che l'accomodarvisi fosse facile, sarebbero da lei accolte: in caso diverso, avrebbero richiesto il giudizio definitivo dell'Accademia. E così restarono le cose. Quindi il medesimo Vicesegretario propose a nome della Deputazione d'ultima Revisione, che fossero presi in considerazione tre articoli concernenti al metodo di Compilazione.

Il primo fu che si abolisse siccome vana e falsa la denominazione di *caso* sui nostri nomi, e si sostituisse quella di Nominativo, Genitivo, Dativo, ecc; che se non importava più una forma

particolare ed estrinseca, rappresentava però sempre una specialità di uffizio; e che invece di segnacaso si dicesse occorrendo, segno del genitivo, del dativo, ecc. ovvero semplicemente preposizione DI, A, DA.

Il secondo riguardava i participi. Chiedeva che in capo ad ogni verbo fosse indicato il suo participio passato, e il presente, come membri e forze di esso verbo; dei quali poteano mettersi gli esempi tra le altre voci del medesimo: e che queste forme si registrassero poi al luogo loro nell'ordine alfabetico, quando l'una fosse usata come semplice adiettivo, e l'altra in forma di sostantivo verbale, equivalente alla terminazione in tore: che questo metodo farebbe meglio distinguere le cose e più esatto il lavoro. Il terzo s'aggravava intorno alla convenienza di introdurre maggior precisione nella distinzione delle varie specie di verbi. E si proponeva che conservata l'appellazione di neutro passivo per quelli che veramente son tali, si abolisse quell'altra troppo generale ed incerta di in forma di neutro passivo, sotto la quale si comprendevano i riflessi, i reciproci, e gli acquistativi; i quali verbi tutti non uscendo per l'accessione del pronome personale, dalla natura degli attivi, non occorreva distinguerli in speciali paragrafi, se non quando l'unione ai detti pronomi portava una proprietà d'uso, e una diversità di senso o di costrutto; come addiviene, per esempio, nel verbo adoprare, e in esaltare, vantare, ecc.; nel qual caso sarebbe stato più giusto notarli come riflessivi, quali sono. E dove a questa riflessione si aggiungesse in qualche locuzione da registrarsi l'idea di vicenda e ricambio di azione, segnarla per più esattezza coll'abbreviatura di reciproco, come darsi, darsela, ed altre poche. Si che tutti i verbi rimanessero compresi nelle quattro generali categorie di attivi, riflessivi, o reciproci, neutri e neutri passivi, avvertendo secondo il solito dove l'attivo assume la forma di neutro, e viceversa.

L'Accademia non prese per il momento alcune risoluzioni intorno a queste proposte, ma volle aspettare alla tornata seguente.

Appresso l'Arciconsolo lesse una Ministeriale, per la quale si approvava la Deliberazione accademica di fare un Glossario per i Vocaboli e i Modi di dire morti, guasti, ecc.

Poi l'Accademia acconsentì che l'Arciconsolo chiedesse la solita retribuzione semestrale per gli ultimi sei Accademici non stipendiati.

Finalmente fu annunziato il dono d'un libro intitolato "Visione poetica" di Domenico de Crollis.

E alle ore due l'Accademia era sciolta.

Francesco Bonaini Arciconsolo
Cav. B. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 9 Febbraio 1858, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fratticelli, Zannoni, Gotti e Bianchi Vicesegr.

Assenti Niccolini, Gelli e Piccioli.

Letto, approvato e coscritto l'Atto della Tornata precedente, l'Arciconsolo chiese che fossero mandate ai voti le cose già proposte dalla Deputazione d'ultima revisione, e annunziate dal Vicesegretario nella Adunanza ultima del 26 Gennaio. Ma la prima Deputazione per la Compilazione quotidiana, avendo mostrato desiderio che tal votazione fosse differita alla Tornata seguente, l'Accademia ne fu contenta.

Ripreso l'Argomento sul modo di dichiarare la particella A, dopo essersi molto disputato sulla natura della medesima o sulla forma degli esempi con che più convenisse illustrarne i diversi uffici ed usi, gli Accademici cominciarono dal concordare all'unanimità che, ritenuto il sistema delle relazioni come il ragionevole, si omettesse come superflua quell'appendice delle sostituzioni, le quali, come era stato già avvertito dal Vicesegretario, bastava avere accennato volta volta dove occorreva, sotto le relazioni medesime.

Presentato finalmente dal Massaio il Bilancio dell'anno decorso, furono eletti alla revisione di esso, gli Accademici Guasti e Fraticelli.

E qui ebbe fine l'Adunanza a un'ora e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo
Bianchi

La mattina del 23 Febbraio 1858, ultimo Martedì del mese, a ore dodici si adunò l'Accademia della Crusca nella sala di sua residenza, nel Palazzo già Riccardi;

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Capponi, Piccioli, Vannucci, Casella, Guasti e Tabarrini.

Letto, approvato e coscritto l'Atto dell'Adunanza precedente, gli Accademici Deputati alla revisione del Bilancio, riferirono d'averlo trovato in ogni parte esatto; per lo che fu dall'Arciconsolo indirizzato colle solite forme alla R. Corte dei Conti.

Appresso dovendosi procedere, secondo che era stato già convenuto alla votazione decisiva di alcune modificazioni proposte nel metodo della Compilazione del Vocabolario, veduto come parecchi dei Residenti non erano intervenuti, fu creduto bene di differire nuovamente decisioni di notevole importanza alla Tornata seguente del 9 Marzo, nella speranza di avere più numeroso, e più manifestamente concorde il Collegio. Tuttavia l'Arciconsolo dolente che l'opera del Vocabolario dovesse per questa lentezza a risolvere, ritardarsi sempre di più, disse che un secondo aggiornamento per sola cagione dell'assenza d'alcuni non potessi decentemente ammettere in un'Accademia: che gli Accademici avrebbero dovuto ricordarsi che l'intervenire alle Tornate è un obbligo del grado che

essi hanno accettato e tengono; e che, chi vedesse di non poterlo per qualsiasi causa adempire dovrebbe ritirarsi. E di queste sue parole chiedeva fosse preso nota nell'Atto dell'Adunanza. Dopo di che fu dato il segno del congedo.

Francesco Bonaini Arciconsolo
Segret. B. Bianchi

La mattina del 9 Marzo 1858, secondo martedì del mese, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca, nella solita sala di sua Residenza nel Palazzo già Riccardi;

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Piccioli, Vannucci e Bini.

Letto, approvato e coscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario annunciò il doni, che appresso: Da Cesare Cantù, il primo Volume della nuova ristampa della Storia degli Italiani. Dal Collega Guasti, il primo Volume dei Dialoghi del Tasso, edizione curata da lui medesimo. Dal Collega Milanese il secondo Volume delle Storie del Varchi, edizione parimenti curata da lui medesimo; e più un suo scritto intorno alla voce "Orfano". Finalmente un opuscolo poetico intitolato *Lamento di Pisa e Risposta*, Componimento del Trecento, edito dal Nistri.

Venendo quindi a ragionare delle cose del Vocabolario, fu proposta la questione intorno alla nomenclatura dei verbi; ma essendovi diversità d'opinione, l'Accademico Fraticelli chiese, che prima di procedere alla votazione, si aspettasse la lettura d'uno scritto che egli avea preparato su tale argomento, e che avrebbe portato alla futura Tornata del 30 Marzo.

Allora il Vicesegretario propose all'Accademia a nome della Deputazione d'ultima Revisione, che la traduzione latina e greca che la Crusca avea fin da principio usato di collocare accanto alla parola italiana, si ritenesse soltanto dove sì nell'una come nell'altra lingua si avesse il vocabolo esattamente corrispondente, lasciando le circonlocuzioni per giungere a significare certe idee e modi sia proverbiali sia metaforici, che i Latini e i Greci o non avevano affatto, o significavano diversamente. E girato il partito, la proposta tornò vinta a pieni voti.

Si propose, dopo ciò, l'abolizione della parola Caso per significare le relazioni del nome, essendochè quant'era giusta per Greci e pei Latini, presso i quali un nome medesimo cadeva diversamente secondo i diversi uffizi che rappresentava, altrettanto fosse vana nella nostra lingua, in cui un Vocabolo si presenta sempre nel medesimo aspetto, qualunque sia la relazione in che si trova, la quale è sempre determinata o da una preposizione o dal senso. Alla quale denominazione si sarebbe potuto supplire o cogli antichi Vocaboli di Dativo, Accusativo, ecc. (perciocchè questi non tanto significavano terminazioni diverse, quanto natura di uffizi): ovvero col valersi delle particelle DI, A DA che sono subentrate a far l'ufficio dei casi. E girato il partito, fu trovato unanime per l'approvazione della cosa. Appresso, fu domandato se piacesse che fosse ritenuta la nota di voce

latina a quelle parole tratte nuovamente dal latino e ritenenti forma latina, ma nobili e belle, con felice ardire trasportate ad arricchire il nostro idioma, e tali che non possano ragionevolmente essere rigettate dal Vocabolario dei vivi. E raccolti i voti, tutti si accordarono per il rigettamento del V.L. a parole della qualità che sopra, dichiarato però che si notassero come latinismi, certi modi di dire tutti latini e d'antico uso nel nostro parlare come: ex tempore, ex abrupto, ex professo, ecc.

In ultimo fu fatto questione, se certe parole, medesime, o quasi medesime, nel significato, ma di forma notarilmente diversa, come per es: alternamente, alternatamente, alternativamente, si dovessero esemplificare tutte sotto una sola, rimandando le altre a quella per relativi esempi. E fu risposto; con tutti i voti concordi meno uno, che nel caso accennato e in altri consimili si esemplificassero tutte a parte, ognuna per sé.

Com'ebbe terminato il Vicesegretario, l'Accademico Guasti propose a nome della Deputazione per la riforma della Tavola, l'esclusione di alcuni Autori, quale in tutto, quale rispetto a cert'opere solamente ritenuto per altre, fondandosi sulla ragione o della poca autorità del nome, o del dettato riscontrato generalmente infelice, o d'esser tali quelle scritture, che ninna nuova ricchezza poteva aggiungere alla lingua, ma far più ingombro che onore al Vocabolario. Ed ecco qui la seconda nota dei nomi e dell'opere, che furono scartate a pieni voti:

1° Berti Lorenzo, Prose Accademiche

2° Bertini Romolo (si rigettano le tre Canzoni Manoscritte)

3° Bianchini (si rigettano le Notizie storiche sul cinto della Madonna di Prato, e le Note alle Satire del Soldani, e si ritiene solamente il trattato sulla Satira)

4° Bianconi, Bolognese.

5° Il Bonaventuri (Si citeranno di lui la Vita di Filicaia, l'Esequie di Leopoldo primo, e le Prefazioni alle Prose Fiorentine)

6° Il Bonfadio.

7° Il Capponi, autore della Parafrasi dei Salmi

8° Il Barufaldi, La Tabaccheide e il Canapaio, ecc.

E qui ebbe fine l'Adunanza alle ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Segret. B. Bianchi

La mattina del 30 Marzo 1858, ultimo martedì del mese, a ore dodici, si adunò nella sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi, l'Accademia della Crusca. Presenti gli Accademici Gelli, Capponi, Piccioli, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Bianchi Vicesegretario.

Assente Niccolini.

Letto, approvato e coscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario annunciò il dono del primo volume del nuovo Dizionario dei pretesi francesismi, composto da Prospero Viani, e d'una lettera d'Angelo Pezzana a Niccolò Puccini sull'amicizia.

Quindi lesse un'istanza dell'aiuto del Bidello, per un aumento di salario. La qual domanda essendo parto all'Accademia, che meritasse d'esser valutata, atteso la grave età di quell'uomo, e il molto servizio che egli deve prestare per la quasi cecità del Bidello Garinei, fu detto e convenuto, che intanto il Massaio passasse al supplicante, a un poco alla volta a titolo di sussidio sino alla somma di otto francesconi, da notarsi tra le spese diverse; e in seguito, quando si presentasse al Governo il nuovo bilancio di Previsione, l'Arciconsolo proponesse per le ragioni anzidette un qualche aumento di paga a favore di questo aiuto.

Dopo ciò, dovendosi, secondo le costituzioni, procedere in qual giorno alla elezione degli Ufficiali per il futuro anno Accademico, che ha principio dal primo Aprile, e alla conferma dei Ministri dell'Accademia, il Vicesegretario, osservando l'ordine prescritto dallo Statuto, invitò i colleghi a voler nominare per primo l'Arciconsolo, col solito metodo delle polizze segrete. E queste raccolte e scoperte, fu letto in sedici il nome del Cav. Bonaini, e in una quello del March. Capponi. Per l'ufficio di Segretario ebbe sedici nomine l'Accademico Valeriani, una il Piccioli.

Per il Bibliotecario, quattordici polizze designarono l'Ab. Zannoni, una Pietro Fraticelli, una Cesare Guasti, un'altra il Casella.

Alla nomina del Massaio, undici furono per il Masselli, cinque per il Fraticelli, una per il Guasti. Sicché rimasero eletti, e confermati, per l'anno seguente

Arciconsolo il Cav. Francesco Bonaini

Segretario, Domenico Valeriani

Bibliotecario, l'Ab. Antonio Zannoni

Massaio Giovanni Masselli.

Appresso, girato il partito per voti neri e bianchi, fu confermato ad unanimità il Commesso Pietro Bigazzi; ed ebbero parimenti pieni suffragi per la loro conferma il primo Copista Attilio Corsi e il secondo Leopoldo Bruscoli.

In ultimo fu confermatone suo posto il Bidello Alessandro Garinei, anch'esso a pieni voti.

Finita la votazione, il medesimo Vicesegretario, invitò l'Accademico Fraticelli a leggere le osservazioni da lui promesse intorno alla nomenclatura dei verbi. Il quale cominciò dal parlare della natura del verbo, delle sue diverse qualità, e della differenza delle forme che presenta nelle lingue moderne, confrontate col latino. Disse, che non avendo la nostra lingua verbi passivi, non potea più convenire né la denominazione di neutro, che valeva né attivo né passivo, né quella per conseguenza di neutro passivo: e poiché l'Accademia avea fatto tante importanti riforme nel nuovo Vocabolario, non gli pare consentaneo che non si dismettesse una nomenclatura nei verbi, predicata assurda da tutti i filologi di questi ultimi tempi. E proponeva si ricevesse quella di transitivo e intransitivo, come più semplice, più vera, e più significativa e della natura e del costrutto del verbo. Non esser questa

appellazione cosa punto nuova, trovandosene menzione nel Giambullari, ed anche in Prisciano; ed essere ormai la sola usata dai moderni grammatici e lessicografi. Diceva, che questa distinzione bastava a comprendere tutti i verbi comuni e semplici; che quanto agli altri che si compongono del pronome personale, o affisso o staccato, avrebbe parlato un'altra volta.

Il ragionamento fu ascoltato con attenzione dagli Accademici; ma non potendosi considerare come compiuto, mancando la parte forse più difficoltosa, quale è quella dei verbi pronominali, intorno ai quali restava a sentirsi l'opinione del Fraticelli, e i nuovi nomi con che vorrebbe chiamarli, dissero, non poter nulla deliberare prima d'esser chiari anche su quelli.

Il Fraticelli deponeva due copie della sua dissertazione sul banco dell'Accademia, acciocché ognuno potesse rileggerla a suo agio, e studiar la questione per la futura tornata.

Il Vicesegretario però, prendendo la parola sull'argomento discorso, disse, che il Fraticelli avea ragionato dirittamente, e che se si trattasse d'un vocabolario nuovo, non di quello della Crusca, avrebbe senza difficoltà approvato che si mutasse affatto quella vecchia nomenclatura per altra più chiara e più propria; e già lui stesso aver proposto fin del Gennaio, come potea vedersi dagli Atti, una modificazione, per distinguere con più certezza i riflessivi e i reciproci, che l'Accademia designa con quella sua nota di "in forma di di neutr. pass." ma poiché vi era stato chi gli avea opposto, che mutando in un punto, conveniva mutare anche il resto, allora non volle più insistere, parendogli che certe tradizioni e particolarità dell'antico Vocabolario fosse bene rispettarle ogni volta che potessero stare.

E intanto manifestava così di fuga e familiarmente la sua opinione, che la distinzione dei verbi in attivi e neutri non fosse tanto assurda quanto si pensava da molto oggiogiorno. Che la lingua nostra non abbia verbi passivi, diceva esser vero in un senso, non vero in un altro. I nostri maggiori aver considerato la generalità dei verbi sotto l'idea dell'azione; e questa porgersi nell'umano discorso in due modi diversi: d'azione, che va dal subbietto agente a compirsi direttamente in un termine; e d'azione che il subbietto della frase riceve o patisce di fuori. Ma avendo osservato che c'erano molti verbi che non indicavano azione di sorta alcuna, e molti altri che se la indicavano, era questa di tal natura, che si svolgeva e capiva tutta nel subbietto, incapace per conseguenza d'ogni movimento, sia per andare da esso subbietto ad un obbietto, sia per venir nel subito da causa fuori, aveano formata una terza classe di verbi che dissero indistintamente neutri, mirando in special modo a questa loro proprietà d'essere incapaci si gli uni che gli altri, o assolutamente, o rispettivamente, di trasmettere e di ricever d'altronde l'azione e la cosa da loro significata. che se la denominazione d'intransitivi conveniva bene ai verbi significanti un'azione che non passa, forse non s'addiceva tanto esattamente a quelli che non importano azione nessuna. che non era da supporre, che la Crusca non avesse vedute tutte queste cose, ma che piuttostochè far troppe distinzioni quanto occorrerebbero per classare logicamente tutti i verbi secondo la molteplice loro natura, avea stimato meglio di attenersi a una nomenclatura più semplice e più generica che si potesse, contenta di farla servire alla diversità della

forma estrinseca, dei costrutti e degli usi, scopo primario del Vocabolario, e abbandonando ai grammatici e ai filosofi le altre questioni.

Queste cose diceva in difesa del fatto dagli antichi Accademici, ma conveniva del resto col Fraticelli, che poteva trovarsi una nomenclatura oggi più accetta, e anche migliore di quella, quando nonostante per l'Accademia il riguardo accennato.

In seguito, furono invitati gli Accademici a rispondere sulla proposta, stata fatta altra volta dal Bianchi intorno ai participi. Era stato suggerito, che dopo il verbo si notasse fra due uncini il suo participio passato e il presente, come notabili potenze di esso verbo, per ripetere poi queste medesime forme a suo luogo, quando l'uno è usato come semplice adiettivo in tutti o in parte dei significati del verbo, e l'altro come sostantivo, oppure come semplice adiettivo anch'esso.

l'Accademia era divisa d'opinione, e chi favoriva la proposta, come era stata presentata; chi dissentiva quanto al participio presente, per la ragione che qualche volta non si trova usato così in forma di verbo, tal'altra* non si userebbe. E veduto che i più inclinavano per la esclusione di questo, si limitò la proposta così "Sarà registrato accanto ad ogni verbo il suo participio passato più comune; che potrà, se occorra, esser prodotto in esempi tra le altre forme di esso verbo si attive che passive, e ripetersi poi novamente a suo luogo in forma di semplice adiettivo nei suoi diversi significati, lasciato da parte il participio presente, come formazione di regola; che sarà solamente notato alla sua volta, ove se n'abbiano esempi, in cui apparisca o invece di sostantivo, o come adiettivo" E girato il partito, tornò vinta questa proposta con tredici voti, contro quattro.

E qui ebbe fine l'Adunanza alle ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Segret. B. Bianchi

La mattina del 13 Aprile 1858, secondo martedì del mese a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua Residenza, nel Palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Capponi, Piccioli e Vannucci.

Letto, approvato e coscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario annunziò i doni di diversi libri ed opuscoli, spediti all'Accademia, che sono i seguenti: Il Teatro Comico di Vincenzo La Rosa di Catania, accompagnato da Lettera, dell'Autore: "Glottopedia" o Grammatica italiana dialettica del Canonico Innocenzo Fulci di Catania: "Lezioni filologiche sulla lingua Italiana, del medesimo Cav. Fulci", Prenozioni di Grammatica generale applicate alla Lingua Italiana, di Vincenzo Tedeschi, di Catania, "Quattro leggende del buon secolo della lingua pubblicate da Michele Melga di Napoli", "altra leggenda dei Santi Cosimo e Damiano sin qui inedita, e pubblicata dallo stesso Melga".

Quindi fece conoscere una lettera di Cesare Cantù, e la risposta che vi aveva fatta: poi disse come P. Anselmo da S. Luigi a cui il defunto Prof. Nannucci, nostro Accademico avea lasciato i suoi Manoscritti, contenenti, la massima parte studi e appunti in materia di lingua, frasi risoluto a farne un dono all'Ab. Zannoni, affinché, come membro della Crusca, potesse trarne vantaggio per l'opera del Vocabolario; e come lo Zannoni era disposto a cedere tutti questi quaderni all'Accademia medesima. Gli Accademici accolsero con piacere l'offerta del Collega, che pregarono a voler a suo comodo ordinare quelle carte, vederne il contenuto, e spogliarle per uso dei Compilatori.

Dopo ciò, il Fraticelli fece lettura dell'altra parte della sua dissertazione sulla nomenclatura dei verbi, nella quale, come potrà vedersi più largamente dalla dissertazione medesima, esistente nel nostro Archivio, prese ad esaminare la natura dei diversi verbi che si accompagnano coi pronomi personali, e concluse che parte di essi, come i così detti procacciativi e reciproci, non escono dalla categoria dei transitivi, e quelli che la Crusca chiama neutri passivi, possono tutti comprendersi nella denominazione di riflessivi.

L'Accademia parve molto apprezzare le considerazioni messe innanzi dal Fraticelli; ma qualcuno mostrò dubitare e della esattezza e della sufficienza. Frattanto l'Accademia desiderò che il ragionamento del Fraticelli fosse passato ai colleghi assenti, acciocché, studiata la materia, potessero anch'essi alla Tornata del 27 del corrente, proferire con coscienza il loro avviso sul da farsi.

Appresso, stando l'Accademia al parere del Commendatore Antinori, deliberò, che invece dell'Agnesi, stata ammessa nella Tavola per Vocaboli di cose matematiche, si desse luogo piuttosto al Brunacci.

Finalmente, avendo la Deputazione della Tavola da riformarsi, mostrato desiderio di far conoscere all'Accademia il risultato dei suoi lavori, fu convenuto che fosse tenuta per questo speciale oggetto un'Adunanza Collegiale straordinaria nella mattina del dì 21 del mese corrente giorno di Mercoledì.

E qui ebbe fine la sessione alle ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

C. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 21 Aprile 1858, in Mercoledì, con previo invito s'aduno straordinariamente l'Accademia della Crusca, nella solita sala di sua residenza nel Palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Capponi, Gelli, Piccioli e Vannucci.

Letto, approvato e coscritto l'Atto della Tornata precedente, l'Accademico casella riferendo intorno all'Adorazione dei Magi dell'Adinari, disse, d'avervi trovato alcuni vocaboli dei quali forse non s'avrebbero esempi in altri scrittori, e ne citò diversi. Per ché l'Accademia decise, doversi quel

Dramma ritenere nella Tavola, nonostante quattro voti contrari. E quanto al Caporali, avendo detto, che sebbene era scrittore vivacissimo, pure era sparso di molte voci e modi alieni dal genio toscano, girato il partito, venne escluso dalla tavola, con undici voti contro due.

Quindi l'Ab. Zannoni, stato incaricato d'esaminare l'Operette medico- chirurgiche del Benevoli, avendo riferito che i vocaboli che presenta della sua scienza si hanno in altri scrittori citati e di maggior fama, e che alcuni pochi che potrebbero dirsi novamente introdotti, forse non sarebbero merce per il nostro vocabolario, girato dopo questa informazione il partito, fu escluso con dodici voti contro uno.

Appresso l'Accademico Guasti a nome della Deputazione per la Tavola, propose l'esclusione degli Autori ed Opere seguenti:

Dell'Accolti "l'Inganno degli Occhi" per la ragione che vi sono altri autori su tal materia: che ne' sette fascicoli pubblicati non si hanno che due sole citazioni, e queste in vocaboli non della scienza. Quindi fu levato della Tavola all'unanimità.

Del Cerracchini "Le cose liturgiche" dettate senza alcun garbo di lingua. L'Accademia ne approvò l'esclusione, ordinando che se ne traessero solamente i termini propri colle relative dichiarazioni, lasciatone da parte la citazione e gli esempi.

Del Chiabrera "I Poemi" ritenuti soltanto le Rime. Ma essendovi discrepanza d'opinione tra gli Accademici, ne fu differita la risoluzione a cosa già maternamente esaminata.

Del Coppetta, fu proposta ed approvata l'esclusione d'ogni altro componimento, salvo i Capitoli che si hanno nella Raccolta del Berni.

Del Costa, Paolo fu proposta ed approvata la rimozione, perché sebbene diligente scrittore, difficilmente può somministrare novità di voci e di locuzioni al Vocabolario: e l'Accademia sente la convenienza di andar riservata nell'ammissione dei moderni, se non siano di quelli che nei loro componimenti offrano creazioni felici di nuove forme verbali, ovvero abbiano con accorto uso messo in corso i propri e vivacissimi modi del popolo toscano.

Del Corsini, S. Andrea "Ricordi" perché non sono che pochissime voci tirate da una piccola scheda trasmessa all'Accademia, estratta dall'Archivio vescovile di Fiesole, e perché, esaminate anche le altre cose che si hanno di quel santo nel detto archivio, si riduce tutto a cifre numeriche, e appunti presi alla buona, che nulla potrebbero dare di notevole al Vocabolario. Per lo che l'Accademia ne deliberò l'esclusione.

Del Crudeli, stato escluso nelle Prose si esclusero anche le Rime.

Colombo, Michele; fu escluso all'unanimità per le ragioni medesime notate a Paolo Costa.

La Confessione divota d'ignoto Autore fu esclusa, come troppo povera cosa.

Dino Compagni "La diceria" sospettandosi con fondamento che non appartenga a Dino; ma sia una traduzione dal latino fatta da altra mano, si approva la proposta della Deputazione, di ritenerla nella Tavola colla nota "attribuita a Dino Compagni".

Crescenzo Bartolommeo “Nautica mediterranea”. L’Accademia non ne approvò la proposta esclusione, ma volle si ritenesse per la fama dello scrittore in quella materia.

Dati “Lepidezze” si voleva escluderle nel dubbio che ne sia autore il Dati, e anche per la pochezza della scrittura; ma l’Accademia consultata rispose che si vedesse meglio.

Fiacchi Luigi: fu approvata la proposta che la citazione si restringesse ai Sonetti pastorali, alle Favole e alla Lezione sull’Apologo.

Filicaia. Si propone e si approva che si ritengano sole le Poesie Toscane.

Fioretti Benedetto. N’è approvata l’esclusione, perché viene asserito, che esaminate quelle sue Prose, poco o nulla v’è da levarne per la lingua.

Ugo Foscolo. Si propone, e l’Accademia approva, di citarne tutte le Poesie così originali, come traduzioni, quali si hanno nel volume edito dal Le Monnier.

Gazzeri “Lezioni di Chimica” Se ne propone e se ne approva il rigetto.

Giraldi, detto il Rabbellito “Due traduzioni dal Francese” E approvato che sia rimosso dalla Tavola.

Guarini. Si ritiene il Pastor Fido, s’esclude il resto.

Guidi, Alessandro. Se ne approva l’esclusione.

Finalmente l’Ab. Zannoni presentò in più fascicoli i manoscritti del Nannucci, che egli donava alla Crusca. La quale invitò il segretario ad attestare per lettera al donatore la sua gratitudine, che estendeva anche al P. Anselmo da S. Luigi, primo possessore; per essersi indotto a cedergli allo Zannoni, coll’intendimento dichiarato, che se ne valesse a vantaggio del Vocabolario dell’Accademia.

E qui ebbe fine l’Adunanza alle ore due e un quarto.

Francesco Bonaini Arciconsolo
Bianchi

La mattina del 27 Aprile 1858, ultimo martedì del mese, a ore dodici, s’adunò l’Accademia della Crusca, nella solita sala di sua residenza, nel Palazzo Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Capponi, Piccioli e Masselli.

Letto, approvato e sottoscritto il Rapporto delle cose fatte nella precedente Tornata, il Vicesegretario fece conoscere la lettera di ringraziamento scritta all’Ab. Zannoni a nome dell’Accademia.

Appresso l’Accademico Casella ripigliando il discorso intorno ai Poemi del Chiabrera, che la Deputazione sulla Tavola avea proposto di escludere, disse che esaminati, gli parevano meritevoli d’esser ritenuti, e che se ne potesse trarre buona lingua: e confortava la sua opinione coi giudizi dello Spotorno e del Marcheselli autore dell’indice alla Godiana. dopo le quali osservazioni, girato il partito, i tre Poemi dell’Amedeide, della Gotiade e della Firenze tornarono approvati da sette voti contro cinque. quanto alle lettere del medesimo Chiabrera, prima di ammetterle e rigettarle, volle

l'Accademia che fossero vedute da qualcuno, e pregò lo stesso Casella ad esaminarle, e riferirne per la Tornata futura.

Dopo ciò il Vicesegretario Cav. Bianchi lesse alcune sue osservazioni intorno all'antica nomenclatura dei verbi seguita dalla Crusca⁵¹²: svolse il concetto dell'Accademia: dimostrò che v'era un difetto, ma non errore. Esaminò la nomenclatura novamente proposta, e provò che mentre si riparava con essa a un'imperfezione della vecchia Crusca, si andava incontro a inesattezze d'altra maniera. Per lo che concludeva essere sua opinione o di ritenere la divisione antica come più semplice; e quando l'Accademia vagheggiasse una precisione maggiore nella distinzione dei verbi, di dividere gli attivi in transitivi intransitivi e riflessivi; ritenute però come opportunissime le due classi di neutri e di neutri passivi.

Molto fu parlato su quest'argomento dagli Accademici, che confrontavano nella loro mente il discorso e la proposta del Collega, Fraticelli, e le ultime osservazioni del Vicesegretario. Finalmente l'Arciconsolo, desiderando che si venisse a capo della cosa, invitò il medesimo Vicesegretario a formulare una domanda per cui venisse intesa e risolta tutta la questione. E poiché dalla discussione s'era conosciuto che la maggioranza dei membri stava per il minor numero possibile di categorie, e dichiaratamente per una triplice divisione, la domanda fu concepita così "Piace all'Accademia di ritenere l'antica distinzione dei verbi in attivo, neutro, e neutro passivo? comprendendo nell'attivo tutti quei verbi che son capaci di complemento diretto, e che alcuni han chiamati e chiamano transitivi: nel neutro tutti quelli che o non importano propriamente azione, o se spiegano azione, questa si rimane immobile nel subietto agente; onde sono per alcuni chiamati intransitivi: nel neutro passivo tutti quelli che sono uniti ai pronomi personali mi, ti, si ecc. affissi o staccati, e che da altri si chiamano pronominali, da altri riflessivi?" E girato il partito per questa proposta, si ebbero dodici voti d'approvazione, e uno solo contrario. È da notarsi che il Collega Fraticelli dichiarasse di Convenire nell'Opinione del Bianchi e dette il voto favorevole scopertamente.

In ultimo fu fatto sapere, che il Granduca con suo Rescritto del dì 12 Aprile avea data la sua annuenza alle nomine e conferme degli Ufficiali e Ministri, fatte dall'Accademia nei Comizii dell'ultimo martedì di Marzo.

E qui ebbe fine l'Adunanza, alle ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 11 Maggio 1858, secondo martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza, nel Palazzo già Riccardi.

⁵¹²Nota nel testo: "Lezione del Bianchi sulla nomenclatura dei verbi inviata al Fraticelli".

Presenti gli Accademici Capponi, Piccioli, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, milanesi, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Antinori e Vannucci.

Letto, e approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, l'Accademico Casella riferì, che esaminate le lettere del Chiabrera, benché le sentisse scritte elegantemente, con tutto ciò opinava che poco vi fosse da rilevarne per il Vocabolario. Per lo che, girato il partito, si ebbero dodici voti per l'esclusione, due soli contrari.

Appresso, l'Accademico Guasti a nome della Deputazione per la Tavola dei Citati disse, che essendo nato qualche dubbio sulle opere del Lampredi, la Deputazione medesima ne avea rimesso l'esame e il giudizio al Collega Tabarrini; il quale riferì in seguito essere d'opinione, che di questo scrittore non fosse da ritenersi che il Trattato dei popoli neutrali, per la ragione che se ne potevano trarre vocaboli adattati e propri a significare molte idee relative a quella materia. E l'Accademia approvò all'unanimità questa proposta.

Poi, si chiese dalla Deputazione predetta, che del Lanzi si conservasse più ad onore del nome, che per copia di lingua che se ne potesse sperare, il solo Esiodo, escludendone la storia pittorica, e il Saggio di Lingua Etrusca. Ma sorse nell'Accademia diversità di pareri; dicendo alcuni che se qualche cosa di quel valentuomo si dovesse escludere, sarebbe piuttosto l'Esiodo: fors'anche la storia pittorica; ma non mai il saggio di Lingua Etrusca, dove si doveano avere molti vocaboli d'Archeologia, che potevano crescer ricchezza al Vocabolario. Ma ad altri parendo altrimenti, si ebbe ricorso alla votazione capo per capo; per la quale risultò escluso l'Esiodo; esclusa la storia della Pittura con nove voti contro cinque: approvato il solo saggio di Lingua etrusca, con dodici voti contro due.

Si venne al Lastrì: si proponeva che il suo Corso d'Agricoltura, scritto alla buona e senz'alcun'eleganza di stile, fosse spogliato dei vocaboli dell'arte per uso del Vocabolario, ma che vi si tacesse il nome dell'autore, e si omettessero gli esempi contentandosi della sola dichiarazione tolta dall'autore medesimo. Ma anche qui furono discordi le opinioni. Vi disse, che l'Accademia citando un'opera non intende di proporla come un testo di lingua e un esemplare di stile: che per contro suo ella non sanziona che il vocabolo e la locuzione che ne trae e tale opera stato l'intendimento anche e sui Maggiori: che del resto gli esempi illuminano la parola, porgendola quasi in azione, e costituiscono la grandezza e lo splendore del Vocabolario: che d'altra parte negli Scrittori di scienze, d'arti, mestieri ecc. non si cerca ne si dee cercare altro che le idee, i vocaboli propri, e le definizioni nella rispettiva materia, e in quella soltanto esser essi autorevoli, poco doversi curare il resto e volersi severità nelle citazioni di opere letterarie, specialmente moderne, perciocchè il loro pregio dopo la importanza dell'argomento è riposto in gran parte nella purezza e nella eleganza del dettato congiunte a certa originalità; e dove queste virtù non si mostrino imminenti, non doversi ammettere all'onore della citazione. Si disse oltre a ciò, che negli scrittori d'arti, toscani e popolari,

ci ha il tecnicismo più proprio e più schietto, e l'antica tradizione meglio si conserva, che in certi trattati recenti, forse più splendidi di forma, ma dove si sente facilmente più che il costume e l'uso nostro, la foggia e l'imitazione straniera: il che merita d'esser valutato molto dall'Accademia della lingua toscana. Le quali cose discorse, fu girato il partito per sapere se il nome del Lastri si dovesse togliere o mantenere. E si ebbero sette voti favorevoli e sette contrari; nella quale uguaglianza si convenne di stare al voto dell'Arciconsolo, che si dichiarò favorevole al Lastri. Del Magalotti, si proponeva di citare i Saggi di naturale esperienza, i Buccheri, e le Prose che sono nella Raccolta delle Prose Fiorentine escluso ogni restante, Versi e Prose. Anche qui nuovi dubbi, nuovi dispareri. Si pongono due quesiti. Le Poesie del Magalotti si vogliono, o no? Si fa il partito; e le Poesie sono escluse all'unanimità. Altra questione. Le Prose del Magalotti si vogliono tutte, o quelle sole proposte dalla Deputazione? Va in giro il bussolotto, e torna vinte tutte le Prose con nove voti contro quattro: essendosi in quel tempo allontanato il Segretario Valeriani.

Sul Maffei, la Deputazione proponeva che si escludesse qualche cosa, ma piacque all'Accademia che si ritenesse tutto ciò che è stato citato.

Del Magliabechi, le cui Prose si hanno tra le fiorentine, fu proposta e approvata a pieni voti l'esclusione.

Intorno al Manetti, Saverio autore del Trattato sulle specie di frumento e di pane, avvertì la Deputazione che esiste in mano del Dottore Zuccagni una copia di quell'Opera tutta rifatta, pagina pagina, dall'autore. Onde che opinava che la citazione si dovesse far oggi piuttosto sulla copia corretta, che sulla riprovata. E l'Accademia convenendo di ciò invitava l'Arciconsolo a trattar collo Zuccagni o per la cessione o per l'imprestito dell'autografo.

Del Manni non piacque si citasse la vita di Niccolò Stenone (perché contiene più scritto dello Stenone stesso che del Manni), né le Lezioni di Lingua Toscana; ma si proponeva di citarlo o per l'illustrazione del Decamerone, o per il Parlagio, o per qualcun'altra cosa, da vedersi a suo tempo. E l'Accademia escluse la Vita dello Stenone e le Lezioni del Manni.

Martelli, Ugolino, stato citato per la sua Vita di Numa Pompilio con poco lustro e meno profitto del Vocabolario, venne escluso dalla Tavola a pieni voti.

Del Mei, il Metodo naturale di cura, traduzione dell'Inglese, nonostante la proposta d'esclusione, fu ritenuto pei soli termini propri della materia trattata.

Si esclusero, con undici voti contro tre, le Memorie di Belle Arti, dicendosi non convenire prendere da scrittori di quella, fatta vocaboli che si hanno o si possono avere da fonti tanto migliori.

Per il Metastasio, si propose dalla deputazione di citare i Drammi e le altre Poesie, lasciando fuori le Prose; e la proposizione fu approvata nonostante due voti contrari.

Del Monti si propose, e si approvò a pieni voti, l'ammissione delle Sole Poesie, secondo l'edizione del Le Monnier, aggiuntovi la Feroniade.

Quanto al Muratori, la Deputazione propose, e l'Accademia approvò a pieni voti, che si ritenessero le Dissertazioni sulle Antichità Italiane, e il trattato dei Difetti della Giurisprudenza per le sole voci

scientifiche. Ma avendo l'Arciconsolo fatto osservare che anco il Trattato della Peste potea per la specialità dell'argomento porgere materia al Vocabolario, girato il partito fu approvata con tredici voti favorevoli e uno solo contrario, la citazione anche di quest'opera.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Bianchi

La mattina del 26 Maggio 1858 in Mercoledì a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca, nella solita sala di sua residenza, nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Piccioli, Antinori.

Letto approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente l'Accademico Guasti, a nome della Deputazione per la riforma della Tavola dei Citati, manifestò qualche dubbio sull'importanza della tre opere d'Idraulica del Carducci; e i invitò l'Accademia a volerne commettere l'esame a qualcuno dei colleghi che avesse più pratica di tali materie, per conoscere se i vocaboli della scienza somministrati da quell'autore si avessero anche in altro di maggior nome, sicché la Tavola non fosse caricata superfluamente. E l'Accademia affidò questo esame al Fraticelli.

Appreso, propose l'esclusione delle Prose Toscane d'Alfonso. Niccolai, che fu approvata con tredici voti contro uno.

Si esclusero anco a pieni voti le Prose Italiane del Palcani.

Avvertiva poi, che i Trattatelli spirituali del B. Ugo Panziera, citati come Testo del primo trecento, non potevano essere che una traduzione del quattrocento dal latino, in cui furono originalmente scritti; e aggiungeva che non v'era da trarne che vocaboli ascetici, di che s'avea copia in molti altri scrittori citati. Nonostante, si rimetteva in tutto al giudizio dell'Accademia. Fu risoluto che quei Trattati si ritenessero come un volgarizzamento del quattrocento.

Il Perticari, che erasi citato in tutte le sue scritture, venne levato dal Catalogo, come la Deputazione propose, con tredici voti contro uno.

Del Ricci, Angelo Maria, vissuto nel secolo passato, si restrinse la citazione alle sue traduzioni dal greco.

Osservato, che si citano gli spogli di Bastiano de' Rossi, si propose come cosa più conveniente e si approvò di citare invece gli Autori, di cui non si hanno più i Testi, sugli spogli degli Accademici, e non assolutamente gli spogli, col nome di chi li ha fatti.

Si propone, e si approva all'unanimità, l'espulsione del Cav. Salvino Salvini, come scrittore non felice e di nessuna utilità per il Vocabolario.

è rigettato il Sarchiano, citato nei suoi ragionamenti sul Commercio e Manifatture Toscane, per la ragione che avendosi negli stati delle Arti i termini propri di quelle materie, divien superfluo il ricorrere a questo recente scrittore.

Si esclude lo Sgrilli, stato ammesso per la sua descrizione della Villa di Pratolino.

Si toglie via anco la Cronaca dell'Ughi, per le medesime ragioni che sempre hanno mosso l'Accademia a decretare l'esclusione di vari Autori od Opere, che erano state accolte troppo benignamente.

Si propose e si approvò il rigettamento del Vannozzo, di cui s'era citata la Canzone per Can Grande, e un frammento d'altra, vedutone lo stile ruvido e il poco o nessun pro che può venirne al Vocabolario.

Ritornando nel Catalogo già percorso, la Deputazione medesima disse che aveva qualche dubbio se del Bottari si dovesse citare la Rovella e la Prefazione alla Disciplina spirituale del Cavalca. Ma l'Accademia fu del suo parere che queste due cose si escludessero.

Fu proposto dopo ciò, che quel Poemetto che va sotto il nome d'Andrea del Sarto, dacché è manifesto che non è cosa del Cinquecento, ne può conseguentemente esser lavoro di quel sommo artista si citasse come d'anonimo. E piacque all'Accademia così.

Si fece parola del Romanzo "Girone il Cortese" pubblicato di Tassi. Alcuni Accademici opinando che non sia quella una scrittura vergine del secolo decimoquarto, come il Tassi affermò, ma che se il fondo del Romanzo è del Trecento, debba aver avuto molte interpolazioni nei secoli posteriori; l'Accademia desiderò che, prima di decidere se e come debba ritenersi nella Tavola, fosse maturamente esaminato. E di ciò furono incaricati più specialmente i Colleghi

Quindi l'Accademico Milanese tornando nella questione intorno alle Lepidezze del Dati, disse che esaminato quel libro vi avea trovato tali riscontri, che non permettevano di dubitare che non fosse cosa veramente del Dati; notabile sopra gli altri il nominarvisi le sue figlie. Per lo che l'Accademia approvò, che si ritenesse nella Tavola, anche a riguarda delle molte schede che si erano levate da quello spoglio.

Finalmente l'Arciconsolo fece sapere all'Accademia, che il Torri pubblicò per saggio un frammento della Traduzione del Tertulliano fatta dalla Borghini, trascritto fedelmente dall'autografo; e che confrontato con l'edizione del Bottari, presenta grandissima differenza. Però domandava se non convenisse confermare la citazione all'originale piuttostochè starsi sempre alla stampa del Bottari. Fu risposto, che la cosa meritava considerazione e attento esame.

La sessione ebbe fine un poco avanti le ore due.

Cav. Francesco Bonaini Arciconsolo

Can. B. Bianchi

La mattina del dì 8 Giugno 1858 secondo Martedì del Mese a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza posta nel palazzo Riccardi.

Presenti gli Accademici Piccioli, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Capponi e Antinori.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente il Vicesegretario comunicò una lettera del Presidente del Comitato a Bruxelles per un congresso sulla proprietà letteraria, a cui s'invitava anche l'Accademia della Crusca, e al tempo medesimo fece conoscere la risposta che egli avea preparata per il detto Presidente.

Poi annunciò il dono di due Cataloghi fatti dal Cav. Mortara, uno delle Bodoniane, l'altro di tutte l'edizioni citate dalla Crusca.

Quindi presentò un lavoro del nostro Copista Attilio Corsi, consistente in un Prospetto di tutti gli Accademici Residenti dal Ristabilimento della Crusca sino ad oggi, con l'indicazione delle cariche accademiche coperte da ciascuno di essi e le lezioni, elogi e rapporti recitati nelle adunanze o private o pubbliche. L'Accademia accolse benignamente l'offerta, e convenne nell'opinione del Vicesegretario che si dovesse porgere un qualche segno di riconoscenza allo zelo del diligente Copista. Della qual cosa fu affidata la cura all'Arciconsolo, dopochè il Fraticelli, a cui fu dato ad esaminare il lavoro, avesse palesato all'Accademia il suo parere intorno al merito del medesimo.

Dopo ciò, fu dato avviso della destinazione dell'Accademico Milanese ad altro impiego, e della conseguente vacanza di un posto nella Compilazione quotidiana, il quale non potea ricoprirsi senza il consenso del Real Governo alla nomina d'un Accademico soprannumerario. E fu detto che frattanto, affinché non rimanesse sospesa una Deputazione Compilatrice, era stato pregato l'Ab. Zannoni ad unirsi col Fraticelli per continuare il lavoro fino a che non fosse provveduto altrimenti. Appresso, l'Accademico Guasti, a nome della Deputazione per la riforma della Tavola, disse che compita la prima parte del lavoro propostosi, cioè l'esame degli autori e scritture che vi erano stati ammessi, per escluder quelli che per qualche ragione, non meritassero d'avervi luogo avea posto mano alla seconda che riguardava gli scrittori e le opere da aggiungersi.

E cominciò dal proporre l'ammissione degli Autori e componimenti seguenti:

“Ugurgieri, Traduzione di Virgilio

"Regoluzzo del Maestro Paolo dell'Abbaco

“Una seconda Lettera di Donato Acciaiuoli, pubblicata dal Gigli unitamente a quella citata.

“I Tre cantici spirituali di Ugo Panziera di cui si citano i Trattati.

“Le Ricordanze di Guido dell'Antella.

“Le Lettere dell'accattatane a Ruggiano di Bagnolo, che sono del 1253.

“In aggiunta alle Chiose di Dante già citate, il Commento dell'Anonimo e le Chiose alla Cantica dell'Inferno attribuito a Jacopo Alighieri.

“Gli Avvertimenti di Maritaggio secondo l'edizione dello Zambrini.

“La Regola di S. Benedetto pubblicata ultimamente dal Lisi, Monaco Benedettino.

“Le Storie di Gianni Cambi, attenendosi piuttosto ai Manoscritti, che all’edizione del P. Ildelfonso.

“Le Lettere del Beato Colombini.

“I Conti d’Antichi Cavalieri.

“Il Libro dell’Ecclesiaste pubblicato dal P. Fridiani a Napoli.

“Ricordi di cose familiari di Meladius Baldiccione di Casa Alberti.

“La Storia di Firenze di Goro Dati e la Sfera del Mondo.

Le quali cose tutte furono dall’Accademia approvate.

Si propose finalmente uno Spoglio degli Scrittori popolari Batacchi, Pananti, Giusti, e Guadagnoli, per portarne nel vocabolario le parole e i modi di dire più vivaci che s’odono in bocca al popolo toscano e più specialmente al fiorentino. Ma poiché l’oscurità del Batacchi e la troppa novità degli altri facevano dubitare alcuni accademici sulla convenienza di queste citazioni, fu approvato che si omettessero i nomi degli autori e gli esempi, registrando solamente le parole con le rispettive dichiarazioni, benché qualcuno non fosse favorevole a questo troppo citare senza esempi. Si pensò quindi ad assegnare ai diversi Accademici lo spoglio non solamente delle nuove scritture introdotte nella Tavola, ma anche di alcune altre opere che sebbene si dicessero spogliate, nondimeno eravi luogo a dubitare che non si fosse levato quanto bisognava. E questo lavoro parte nuovo, parte ripetuto, fu distribuito, con piacere e buono accordo di tutti, nel modo che appresso.

All’Arciconsolo le Storie del Cambi, il Pananti, e il Guadagnoli.

Al Vannucci il Machiavelli

Al Masselli il Vocabolario del Baldinucci.

Al Piccioli la Bibbia del 71.

Al Casella le Opere minori d’Ariosto, e il Batacchi.

Al Guasti le Lettere e i Dialoghi del Tasso, le Regoluzze di Maestro Paolo dell’Abbaco, la nuova lettera dell’Acciaiuolo, i Cantici del Panziera, e gli Avvertimenti di Maritaggio.

Al Tabarrini le Lettere del Sassetti, la Storia di Firenze di Loro Dati, colla Sfera del Mondo, e il Giusti.

Al Milanese il Vasari e le Lettere dell’Accattapane.

Al Can. Bini la Regola di S. Benedetto, le Lettere del B. Colombini e il Libro dell’Ecclesiaste.

Al Fraticelli le Opere minori di Dante, il Comento dell’anonimo, e le Chiose di Jacopo Alighieri.

Al Ab. Zannoni i Conti d’Antichi Cavalieri.

Al Gotti il Virgilio dell’Ugurgieri.

E qui ebbe fine l’Adunanza circa le ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Bianchi

La mattina del 22 Giugno 1858, a ore dodici, s'adunò straordinariamente, l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza, nel palazzo Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Capponi, Antinori e Tabarrini.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario annunciò il dono delle operette seguenti

Le lettere del B. Colombini pubblicate da Adolfo Bartoli

Le varianti della Divina Commedia secondo il Codice di Cortona, raccolte da Agramante Lorini

Lettere sul moderno linguaggio della Toscana del P. Giuliani.

Presentò quindi lo spoglio fatto dall'Accademico Guasti della Lettera di Donato Acciaiuoli ultimamente ammessa nella Tavola, unendo alle schede un indice alfabetico delle voci e modi di dire estratti dalla Lettera medesima. Il che l'Accademia riconobbe per benissimo fatto, e ne raccomandò l'imitazione a tutti gli altri che spoglierebbero nuove scritture in avvenire. Dava poi avviso il detto Guasti, che quell'Opuscolo intitolato "Avvertimenti di Maritaggio" che la Deputazione sulla Tavola avea posto tra i novi testi da citarsi, era già stato ammesso dall'Accademia e spogliato dal Tassi. Per la quale rettificazione dovessi aver per non fatta, perché superflua, la proposta della deputazione intorno a quella scrittura.

Dopo di ciò fu letto un Decreto del Granduca, col quale si dava a Glo. Batt. Piccioli la Giubbilazione dall'ufficio d'Accademico Residente, e si ordinava la sua traslazione nel Ruolo dei Corrispondenti.

Per lo che fattosi luogo ad un nuovo Accademico, e importando molto una pronta surrogazione, l'Arciconsolo pregò gli Accademici presenti a volersi riunire collegialmente il giorno appresso per la definitiva elezione di quel Filologo che avessero creduto più atto al grave ufficio.

E tutti i dodici presenti dichiararono d'esser disposti ad intervenire, dispensando il Vicesegretario dal darne loro il solito avviso per biglietto, che soltanto manderebbe agli assenti.

E qui ebbe fine l'adunanza, prima del tocco.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Bianchi

La mattina del dì 23 Giugno 1858, in Martedì, a ore dodici, s'adunò straordinariamente l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Antinori e Tabarrini.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, l'Arciconsolo invitò gli Accademici, ai quali era già stato notificato il fine della straordinaria convocazione, a nominare per polizze segrete

il nuovo Accademico Residente in luogo di Gio. Batt. Piccioli passato per Decreto Sovrano del 17 Giugno nel Ruolo dei Corrispondenti. E raccolte le schede e portate davanti al medesimo Arciconsolo scuoprendosi ad una ad una si lesse in tutte e tredici il nome di Giovanni Tortoli

Per lo che fu questi dichiarato Accademico Residente della Crusca, salvo l'approvazione dell'Augusto Principe.

Appresso l'Arciconsolo disse, che essendosi per alcuni Accademici mostrato desiderio di poter riunire per comodo della Tavola e del Vocabolario in uno o più Volumi molte brevi scritture dei secoli XIII e XIV che si citano o converrà citare, parte inedite, parte stampate ma sparse qua e là per le diverse raccolte, e di lezione spesso dubbia e manifestamente scorretta, ei ne avea tenuto ragionamento col Real Ministro, che qui avea dato speranza che si potessero ottenere gli aiuti necessari per la stampa della collezione proposta. E intanto egli proponeva che si eleggesse una Deputazione per preparare questo lavoro colla maggior diligenza possibile e designava gli Accademici Guasti, Milanese, Fraticelli e Zannoni coll'assistenza dell'Arciconsolo e del Vicesegretario.

L'Accademia si mostrò lieta di questo annunzio e approvò pienamente il consiglio e la proposta Deputazione.

E nient'altro essendovi da trattare fu sciolta l'Adunanza prima del tocco.

Francesco Bonaini Arciconsolo
Bianchi

La mattina del 30 Giugno 1858, in Mercoledì, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza, nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli e Tortoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della tornata precedente, il Vicesegretario comunicò all'Accademia il Rescritto del Principe annuente alla nomina del nuovo Accademico Giovanni Tortoli, e la risposta del Tortoli medesimo all'annunzio datoli ufficialmente della sua elezione.

Quindi presentò le seguenti edizioni di antiche scritture mandate in dono dai rispettivi editori "Fioretto dei cronache degl'Imperatori" pubblicato a Lucca da Leone Del Prete; e "Rime di Cino Rinuccini, Tenzione di Anonimo Trovatore"; "La prima prodezza di Tristano"; Alcune poesie di Franco Sacchetti edite ora per la prima volta da Salvatore Bongi di Lucca.

Dopo, l'Accademico Guasti consegnò lo spoglio del primo cantico del Panziera.

Appresso, l'Arciconsolo invitò gli Accademici a nominare con polizza segreta, secondo il solito, il Quarto Compilatore per ricomporre la seconda Deputazione Quotidiana, scemata d'uno per il passaggio del Collega Compilatore Milanese ad altro impiego. E raccolte le polizze e portate

davanti all’Arciconsolo medesimo, si trovò scoprendole, che tutte portavano il nome di Giovanni Tortoli. Per lo che fu incaricato l’Arciconsolo di fare le debite istanze per l’approvazione di questa nomina; e per ottenere al tempo stesso che secondo l’ordine d’anzianità fosse promosso l’Accademico Pietro Fraticelli, fino ora terzo dei Compilatori, al grado di secondo coll’aumento di provvisione che vi è ammesso; e Aurelio Gotti, sin ora Quarto, al grado di Terzo, sebbene non glie ne venga alcun accrescimento di stipendio.

Ciò fatto, l’Accademico Casella a nome degli altri Compilatori e sentito anche il parere della Deputazione d’ultima revisione, propose che si ammettesse del Lanzi anche la storia pittorica, e il Trattato sui vasi detti volgarmente Etruschi, Il che fu consentito unanimemente; e quindi che si facesse grazia alle Poesie del Crudeli e del Caporali, e alle Poesie del Crudeli e del Caporali,* e alle Memorie di Belle Arti, state ultimamente escluse, allegando per ragione, che nel compilare s’era trovato che diverse voci e locuzioni, scemata la Tavola di quelle scritture, rimanevano sprovvedute d’esempio. Ma essendo gli Accademici intorno a queste divisi d’opinione, si dovè ricorrere alla votazione. Per la quale fu riammesso il Crudeli con 12 voti contro 3; riammesso il Caporali con 10 contro 5; riconfermate le Memorie di Belle Arti nonostante 6 voti contrari; avvertito però rispetto a queste, che dovunque agli esempi che si erano riportati potessero sostituirsi altri consimili del Vasari (da cui si sperava molta più ricchezza per il nuovo spoglio del Milanese) o anche del Baldinucci, si dovesse sempre fare, non giovandosi di esse Memorie che nella mancanza assoluta d’ogni altra autorità e nei limiti del linguaggio artistico.

Poi il Vicesegretario propose a nome della Deputazione d’ultima Revisione che si levasse dalla Tavola la Traduzione infelice del Sublime di Longino fatta dal Gori: il che fu approvato all’unanimità; e consigliò l’ammissione delle Poesie del Saccenti come assai ricche di lingua popolare; e uno spoglio giudizioso e moderatissimo delle novelle del Bandello: i quali due autori furono, alla condizione proposta, concordemente approvati. Fu anche approvata la citazione delle Opere del Pananti.

Finalmente l’Accademico Guasti a nome della Deputazione sulla Tavola propose, e l’Accademia, nessun discordando, accettò per nuovi fonti di lingua e d’esempi le scritture seguenti

Lo Statuto dell’Arte di Calimala (traduzione italiana) e gli

Ordinamenti di Giustizia.

Il Breve dell’Arte degli Orafi Sanesi.

Il Breve dell’Arte dei Pittori Sanesi.

Lo Statuto dei Pittori di Firenze secondo il Codice Masselli.

Lo Statuto di Parte Guelfa pubblicato dal Bonaini.

Lo Statuto del mare di Pisa

Il Trattato della Carità e le Lettere del B. Giovanni Dominici .

I Ricordi Senesi del Guidini

Il Libro di Proverbi già pubblicato dal Bini.

Il Febusso e Breusso pubblicato dal Vernon.

Le Guerre di Giudici di Giuseppe Flavio, antica traduzione italiana.

Il Quadriregio del Prezzi da citarsi parchissimamente, e dove possa tornar utile o al Vocabolario o al Glossario.

Scritture antiche di Falconeria pubblicate dal Mortara.

Le Antichità di Roma di Giovanni De' Bardi.

Le Prose di Francesco Bonciani.

La Lettera di Mario Guiducci al P. Castelli, sul fiume Bisenzio.

Il Quaresimale e il Trattato sulla Repubblica di Firenze del Savonarola.

Le Opere di Leon Battista Alberti, intorno alle quali disse il Fraticelli che avrebbe esposto in altro tempo alcune sue ossezioni.

Il Volgarizzamento dei Commentari di Cesare, Codice che fu del Redi, e delle Storie di Giustino, Codice che si conserva in casa Martelli; opere raccomandate da Rosso Martini.

E qui ebbe fine l'Adunanza alle ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo
Bianchi

La mattina del 13 Luglio 1858, secondo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza, nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Vannucci e Zannoni.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario presentò una parte dello spoglio eseguito dall'Arciconsolo sull'opere del Pananti, un altro del Guasti sui Cantici 2°, 3°, 4° del Panziera; altro finalmente del Masselli levato dal Vocabolario del Disegno del Baldinucci, in due quinternetti. Annunziò poi una nuova Grammatica italiana d'Ambrogio Dagnini di Mantova, accompagnata con lettera di lui medesimo all'Accademia.

Appresso fece sapere che il Collega Tommaso Gelli avea indirizzato al GranDuca una domanda di giubilazione dall'Ufficio di Residente, atteso la sua gravità e gli incomodi di salute da cui è travagliato; e che dal Ministro si richiedevano all'Accademia le informazioni opportune.

Al che l'Arciconsolo, prendendo la parola, disse, che la condotta Accademica del Gelli era stata esemplarissima nei trentasette anni che avea seduto nel Collegio, avendo frequentato le Adunanza sinché la salute glie lo permesse, e fatto le Lezioni alla sua volta, alcune delle quali d'importante argomento, come dal diario si poteva vedere. Per lo che sodisfatto a quanto le Costituzioni richiedono per la giubilazione, pareva a lui che avesse tutto il diritto di conseguirla, e d'esser raccomandato alla benignità del Principe come benemerito dell'Accademia.

Gli Accademici acconsentirono unanimemente ai detti dell’Arciconsolo, mostrandosi dolenti dell’allontanamento del dotto Collega, che ricordarono con parole di stima e d’affetto, e invitando l’Arciconsolo medesimo ad attestare al R. Governo questi loro sentimenti a riguardo di lui.

Dopo ciò, l’Accademico Casella incaricato di riferire intorno al Girone Cortese pubblicato dal Tassi come scrittura del trecento disse, che esaminato attentamente quel Romanzo, si era potuto convincere, che per quanto il fondo del racconto senta di quel secolo, e in vari tratti anco la dicitura non discordi, nondimeno non era tutto insieme un lavoro genuino e uniforme, ma vario di foggia, e un rafforzamento manifesto d’altro più antico, fatto certamente dopo i tempi dell’Ariosto, sendochè molte locuzioni e versi e mezzi versi tolti al Furioso e spesso sciupacchiati, s’incontrino qua e la sparsi nel Girone Cdei quali il Casella recitava a risconto un buon numero); e poi una quantità di parole spagnolesche, di che non si trova traccia negli scrittori italiani prima dell’occupazione spagnola nel secolo decimo sesto. Avvertì quindi, che quantunque il Tassi si faccia forte in più luoghi del voto dell’Accademia che accolse e citò come del trecento il suo Codice; nondimeno non fu mai pronunciata su quest’argomento una sentenza collegiale; e il fatto certo d’essere stato negato alla domanda del Tassi medesimo un sussidio per la stampa del suo Codice, è gran prova che non tutti gli Accademici erano persuasi della originalità di quel Testo, né lo credevano quella maraviglia che al professore pareva.

Delle quali ragioni convinta l’Accademia decretò concordemente, che il Girone del Tassi fosse escluso dalla Tavola, e che in suo luogo si ammettesse, secondoché suggeriva il Casella, il Frammento del Girone pubblicato dallo Zanotti, e che va unito al Febusso e Breusso, scrittura indubitatamente del trecento e forse della fine del dugento; sotto la qual citazione era da vedere a suo tempo se fosse conveniente apporre nella Tavola una postilla che accennasse qualche cosa intorno all’escluso Testo, e giustificasse nel miglior modo possibile l’Accademia, che non riceve troppo onore dalle franche osservazioni del Tassi.

Dopo, l’Accademico Fraticelli riferì intorno alle opere del Carducci che egli potè avere sott’occhio. E avendo opinato che meritassero la citazione, e che se ne potessero trarre parecchie cose per il Vocabolario, l’Accademia decise che si ritenessero, e ne affidò a lui medesimo lo spoglio. Fu poi assegnato al nuovo Accademico Tortoli lo spoglio delle antichità di Roma di Giovanni de’ Bardi, e delle scritture antiche di Falconeria.

Finalmente l’Arciconsolo annunziò d’aver ottenuto, che i Codici Laurenziani, che possono occorrere all’Accademia, per richiesta fattane dall’Arciconsolo siano passati volta volta al Bibliotecario della Riccardiana, presso il quale potranno eseguirsi i riscontri e gli spogli che si vorranno.

Qui ebbe fine l’Adunanza poco dopo il tocco.

Francesco Bonaini Arciconsolo

La mattina del 27 Luglio 1858, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Masselli, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Gelli, Antinori, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente il Vicesegretario annunciò i seguenti libri offerti in dono all'Accademia dai loro autori o editori "Istruzione per la custodia dei Bachi da seta scritta dal Lambruschini", "Commedie inedite del Cecchi", "Le Commedie dell'Ariosto" e le "storie di Dino Compagni con la Cronichetta del Capponi sul Tumulto de' Ciompi" pubblicate dal Tortoli.

Appresso l'Accademico Guasti a nome della Deputazione sui Citati, propose che si ammettesse nella Tavola la lettura dell'Adriani al Vasari, della quale fece e presentò lo spoglio il Collega Milanese.

Propose poi di aggiungere alle cose del Dati da citarsi l'Orazione detta alla Crusca nell'Adunanza pubblica del 1663 e l'Editto che la convocò, fatto dal Dati stesso; pubblicata l'una e l'altra nel Volume degli scritti vari del Panciati, chi raccolti da Esso Guasti; che pur fece e presentò di queste scritture del Dati un copioso spoglio. E l'Accademia approvò l'ammissione tanto della lettera dell'Adriani, quanto di quest'altre cose del Dati.

Quindi il medesimo Guasti avvertiva d'essersi abbattuto a un Dizionarietto di Marineria del secolo XVII, che sta nel Codice Miscellaneo XI. I. della Libreria Panciatichi; notando che le voci di Marineria alla terza impressione del Vocabolario furono cura speciale del Cardinal Leopoldo de' Medici, di cui pur si hanno alcuni sbozzi tra le carte dell'Accademia, e che questo medesimo Codice Panciatichi porta in margine alcune postille che paiono di mano di quel Principe medesimo. Per lo che proponeva di servirsi, quanto occorresse, di questa raccolta di voci per la nuova Compilazione sulla copia trattane da lui stesso. Il che l'Accademia concordemente approvò.

E parimente fu approvato, a richiesta del Milanese, che si citassero pei termini d'arte i Commentari del Ghiberti, che si hanno nel primo tomo delle vite del Vasari edite dal Le Monnier dei quali Commentari promette lo spoglio lo stesso Milanese.

Dopo si annunciò lo spoglio delle scritture di Falconeria, eseguito dal Tortoli, e un altro del Casella, tratto dall'Antico volgarizzamento di Girone il cortese.

Finalmente il Collega Tabarrini fece sapere, che la Deputazione sugli spogli si occupava nell'esaminare ad una ad una le schede consegnate dagli Accademici. Che il metodo ch'ella teneva era di considerare prima di tutto la definizione o dichiarazione del vocabolo; la quale se non le paresse esatta, manifestava sulla scheda medesima la sua opinione, rimettendone il giudizio ai Compilatori. Secondariamente, di vedere se quel vocabolo fosse della lingua viva, e si dovesse mandare al Glossario: e in quest'ultimo caso accennava il parer suo per regola dei Compilatori. L'Accademia giudicò ragionevole ed utile l'operazione dei Deputati, come quella che faceva sempre maggiore il concorso degli Accademici al lavoro.

E qui ebbe fine la seduta alle ore due.

Accad. Bonaini Arciconsolo

Bianchi

La mattina del dì 10 Agosto 1858, secondo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca, nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Masselli, Vannucci, Fraticelli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario presentò uno spoglio dell'Accademico Milanese sul Commentario del Ghiberti.

Quindi un altro piccolo spoglio levato da lui medesimo dal primo Tomo delle Novelle del Bandello. Appresso fu proposto il passaggio degli Accademici Tabarrini e Bini nel numero degli stipendiati in luogo dei giubbilati Piccioli e Gelli; il qual passaggio fu approvato a pieni voti, non essendovi nulla da ridire sulla condotta Accademica dei predetti colleghi, stata sempre lodevole per attualità e per zelo.

Dopo ciò il Vicesegretario espose che la Deputazione d'ultima revisione unitamente ai Compilatori Quotidiani Casella e Gotti, avea preso ad esaminare se convenisse, e in quali casi, ritenere nel Vocabolario le qualificazioni di voce poetica e di voce o modo basso. Che si era concordemente convenuto, che tali avvertenze non poteansi bandire del tutto; perché l'Accademia è in dovere (e ne ha l'autorità) di giudicar le parole per quel che sono in se stesse, affine di illuminare chi non avendo un tatto finissimo nella lingua, aspetta di esser aiutato da lei: ma aver convenuto altresì, che bisognava in questi giudizi esser cauti e molto parchi; perché rispetto, primieramente, alle voci poetiche, non vi è nella lingua una linea precisa e certa che separi il campo della prosa, da quello della poesia: che ricercando si troverebbe: che, tranne poche eccezioni, non vi è parola per nobile e peregrina che sia, che usata accortamente e a tempo, non possa esser tollerata anche in una prosa; come non vi è vocabolo per quanto umile e volgare che non possa trovar luogo opportuno anche in poesia: che la maggior distinzione della poesia, più che nella qualità delle parole sta nella loro disposizione, in quel che Orazio diceva: *Series juncturaque*. Che il colo esclusivamente poetico, quanto alle voci, si dava più a certa loro forma peregrina e remota dall'uso comune, che alla sostanza, sicché si potrebbero, a modo d'esempio, segnar francamente colla nota di forma poetica le voci retro, innanti, spene, adro, indutto, clauastro, ecc. perché nessuno senza farsi ridicolo potrebbe usarle in prosa. Che per le altre la Deputazione concordava, che non si dovessero qualificare per voci poetiche, che quando fossimo veramente sicuri che ne fosse l'uso molto strano e insoffribile nella prosa, come sarebbe di certe parole schiettamente latine che piuttostochè al Glossario, si sentisse di poter dare al Vocabolario; nel qual caso converrebbe appor loro non l'antico V. L., ma sì il V. P.

Quanto a quelle poi o voci o forme di voci, che si giudichino più confacevoli alla poesia, ma che non si possano assolutamente escludere dalla prosa, non dispiaceva che, per andar cauti e ben guardati, si notasse “usata oggi per lo più in poesia”.

Rispetto poi alle voci e maniere basse fu osservato, che, per la lingua in se medesima, questa bassezza non è da considerarsi, perché ogni vocabolo, se è proprio, sta in ragione della cosa significata, ne divien basso, che quando per falso uso e improprietà, rimane al di sotto dell’idea che volsi rappresentare.

Ma che la civiltà comandando il rispetto del pudore e della decenza, e inclinando sempre a una certa separazione dai costumi e dal parlare, della plebaglia materiale e ignorante, avea portato un abborrimento o un dispregio per tutte quelle parole e locuzioni che risvegliavano idee turpi o fanno sentire una trascurata educazione. Tuttavia la Deputazione era di parere, che lasciando di qualificare per basse tutte quelle parole proprie, che sebbene non siano dello stile aulico, ed abbiano nella lingua corrispondenti più dignitose, pur non hanno in se ne sconcezza ne turpitudine; si dovesse l’Accademia contentare di apporre la nota di oscene alle parole che offendono scopertamente il pudore, e di modo basso, solamente a quelle locuzioni metaforiche, che sebbene danno un concetto non disonesto, pure traggono la similitudine da cosa turpe e schifosa; da che bandire non si possono dal Vocabolario, per essere talvolta forme significantissime e a suo luogo belle.

Che così l’Accademia insegnerebbe con Cicerone, che non solo non si nominano onestamente col proprio vocabolo quelle parti del corpo e quegli atti naturali, che onestamente non potrebbero mostrarsi o farsi alla presenza delle persone; ma nemmeno conviene per l’ordinario nello stile pulito valersi di essi termini per significare altre idee. Questo metodo proposto fu trovato giusto, e fu approvato con pieni suffragi che si seguisse nella Compilazione.

Qui ebbe fine la sessione un poco avanti le ore due.

Francesco Bonaini Arciconsolo
Bianchi

La mattina del 31 Agosto 1858, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, s’adunò l’Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l’atto della Tornata precedente, il Vicesegretario presentò vari spogli d’Opere eseguito dagli Accademici. Uno del Tortoli sulle grandezze di Roma, di Giovanni de’ Bardi; Uno del Fraticelli sul Convito di Dante; Un altro del Bonaini sulle opere del Pananti. Quindi due quaderni di voci, così per il Glossario come per il Vocabolario, messe insieme da diverse parti per cura del Fraticelli e del Tortoli.

Appresso l'Arciconsolo comunicò una lettera del Ministro inglese, dove richiedeva l'Accademia del suo giudizio se fosse dettata in buona lingua l'iscrizione seguente

“Alla memoria degli Uffiziali e dei Gregari dell'armata terrestre e navale della Granbrettagna; i quali nella guerra combattuta contro la Russia negli anni 1854, 55 e 56 morirono per la loro Patria. Questo monumento fu inalzato dalla Regina Vittoria e dal suo Popolo” - 1857.

L'Accademia avendo giudicato che convenisse per le circostanze della cosa fare eccezione alla regola stabilita dalle sue costituzioni, che vietano qualunque giudizio sopra le opere che le vengano trasmesse, esaminò collegialmente tutte le parole di quel componimento, omessa qualunque considerazione sulla forma del medesimo. E in questo esame fu trovato non essere, primieramente, di scelta lingua il vocabolo *armata* per indicare esercito di terra, avendo nei migliori scrittori la significazione esclusiva di *moltitudine di navi* o come oggi dicesi *flotta*. Ma poiché l'uso moderno l'aveva esteso anche a significare *esercito*, e non mancavano altresì esempi di scrittori che autorizzavano questa estensione, fu giudicato che non vi si facesse alcuna osservazione. Secondariamente, non piacque la parola *gregari* tutta latina, accanto a quella di *uffiziali*, d'uso moderno in quella accezione. Per lo che fu invitato il Vicesegretario a formare l'Atto di questo giudizio, che l'Arciconsolo avrebbe spedito al prelodato Ministro, come in risposta alla fatta domanda. E il Vicesegretario lo compendiò alla presenza di tutti in questa forma, che fu concordemente approvata.

“L'imp. e R. Accademia della Crusca, richiesta dall'Arciconsolo a nome di S. E. il Ministro d'Inghilterra, sì l'iscrizione che sottoponeva al giudizio di lei, fosse dettata in buona lingua italiana; dopo averla esaminata attentamente nella collegiale adunanza del 31 Agosto, rispose, non trovarsi in essa alcun errore di lingua; solamente, considerata la qualità del componimento, dove si richiede tutta la proprietà e l'eleganza, non piacerle troppo quel vocabolo di *gregari*, che ricorda l'antica milizia romana, accanto all'altro di *uffiziali*, tutto dell'uso presente in quella speciale significazione. In luogo del quale, suggeriva l'altro più semplice di *soldati*, quando lo scrittore non avesse avuto una ragione particolare per valersi di quello”.

Dopo ciò fu letto un rapporto della Deputazione incaricata di formare una raccolta di Testi di lingua, nel quale esponeva il divisamento del suo lavoro, che potrà vedersi nel nostro Archivio.

Finalmente il Collega Milanese offriva in dono all'Accademia una copia dell'epistola da lui ora pubblicata di Girolamo Benivieni colla prefazione di Jacopo Nardi.

E qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo
Bianchi

La mattina del dì 5 Settembre 1858, in Domenica alle ore dodici, s'adunò pubblicamente l'Accademia della Crusca nella sala di Luca Giordano, posta nel palazzo già Riccardi.

Presenti degli Accademici Residenti Capponi, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini e Masselli.

Presenti dei Corrispondenti Manuzzi, Silvestri e Venutri.

Onorava di sua augusta presenza la solenne tornata S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, e un gran numero di uditori empiva la vastissima sala: tra i quali notavano i Regii Ministri, alcuni Ministri Esteri, l'Arcivescovo di Firenze, il Vescovo di Fiesole, e non poche altre persone di chiaro nome in scienze e lettere.

Occupò il primo la cattedra il Vicesegretario Bianchi leggendo il Rapporto degli Atti dell'Accademia nell'anno. Cominciò dall'espone le varie opinioni non vantaggiose, che da molti si hanno della Crusca. Delle quali disse, che sebbene fosse facile il più delle volte convincere l'assurdità, nondimeno non rimaneva all'Accademia contro i suoi avversari altra difesa decorosa ed efficace, che un Vocabolario fatto bene; in quello solo poter esser la giustificazione dell'Istituto, la prova non dubbia dell'attitudine dei suoi membri, la scusa più accetta della lentezza rimproverata. Entrato quindi nei lavori dell'Accademia, prese a svolgere il nuovo consiglio di lei, di separare la parte morta, incerta e corrotta della lingua dall'altra viva, propria e del buon uso comune presente. Discorse le cagioni per che si gran moltitudine stasi adunata nel nostro idioma di voci e forme di tal maniera. Disse dei vantaggi che si otterrebbero da questa separazione; come si dovesse fare, e su che norme regolarne il giudizio. Non tacque le difficoltà che si opposero contro questo nuovo divisamento, e come ad esse fosse risposto. Avvertì che non dovea il Glossario riguardarsi come un libro assolutamente chiuso; né la sentenza dell'Accademia, come una condanna eterna. Che l'uso, iniziato talvolta da un valente scrittore, potea far tornare in grazia le parole abbandonate; che la Crusca non giudicava che secondo il gusto che corre, attestato principalmente dall'uso comune degli scrittori che più sono in fama di purgata vena; esser evidente, che il Vocabolario non potea mai farsi un libro immobile, finché si muove la lingua.

Parlò appresso della Tavola degli Autori citati sulla quale disse essere stata fatta qualche riforma, e perché, Spiegò l'intendimento della Crusca nel citare gli scrittori, specialmente moderni; che autorità essi acquistino per l'opportuna ammissione nella Tavola; e le norme che ella segue in questa scelta. Toccò finalmente la questione, trattata ultimamente nell'Accademia, della distinzione e nomenclatura dei verbi, se convenisse mutarla in altra; e per quali ragioni fu risoluto che si dovesse conservare anche in questa Quinta Compilazione l'antico metodo.

Finito il Rapporto, fece una breve commemorazione del defunto Corrispondente Carlo Troga di Napoli.

Dopo il Bianchi, l'Accademico Residente Can. Giuseppe Bini lesse l'elogio del Prof. Cav. Francesco Del Furia e in ultimo il Corrispondente Cav. Luigi Venturi espose i pregi delle opere

letterarie, e le virtù della vita dell'Ozanam, appartenuto alla Crusca nel grado di socio Corrispondente.

L'Ottimo e coltissimo Principe e quanti eran presenti ascoltarono con grandissima attenzione queste letture, e dettero cortesemente a ciascuno che lesse, chiarissimi segni della loro approvazione.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Bianchi

La mattina del 14 Settembre 1858, secondo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza, nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinoti e Bini.

Letto, approvato e coscritto l'Atto della Tornata ordinaria del 31 Agosto, egualmente che quello dell'Adunanza solenne del 5 Settembre successivo, il Vicesegretario comunicò l'approvazione sovrana del passaggio degli Accademici Tabarrini e Bini nel numero degli stipendiati; quindi presentò i dono d'un volume di "Memorie funebri edite da Gaetano Sorgato di Padova", e di parecchi fascicoli di cose pubblicate dall'Accademia delle Scienze di Vienna.

Appresso l'Arciconsolo invitò i Colleghi a voler eseguire nel corso delle Vacanze autunnali gli Spogli, di che erano stati da qualche tempo incaricati; e fece sapere intanto che lo spoglio della Bibbia del 71, che era stato commesso all'Accademico Piccioli, essendo questi uscito del Ruolo dei Residenti, sarebbe stato fatto dall'Accademico Corrispondente Cav. Venturi.

Riconosciuta la convenienza di ripassare la traduzione di Livio del Nardi, ne fu data la cura, all'Accademico Gotti; e si aggiunse al Vannucci quella di spogliare gli scritti nuovamente pubblicati del Guicciardini.

Ritornando sulla Tavola, fu risoluto che del Pallavicini non si citasse più il Trattato sullo stile, ma invece di quello si ammettessero i quattro libri del Bene; dello spoglio dei quali fu dato il carico all'Accademico Tortoli.

Il Collega Marchese Capponi prese a fare uno Spoglio sul Trattato dei Vasi Etruschi del Lanzi; e il Casella si offerse a rileggere con più attenzione, che non fosse stato fatto, i Componimenti del Caporali.

E qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo

La mattina del 16 Novembre 1858, terzo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò straordinariamente l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini e Valeriani Segretario.

Letto dal Vicesegretario l'Atto dell'ultima Tornata dell'anno accademico decorso e sottoscritto dall'Arciconsolo, il medesimo Vicesegretario annunciò i seguenti doni di opere, mandati all'Accademia dei rispettivi loro Autori e Editori.

“Archivio meteorologico del Museo Fisico dall'Accademico Antinori.

“Virgilio, Eneide volgarizzata dall'Ugurgiori dei per la prima volta dall'Accademico Gotti.

“Discorso sulla Matelda introdotta da Dante sulla cima del Purgatorio” dall'Accademico Betti

“Parecchi fascicoli della satira di Cesare Cantù

“Lettere inedite dell'Accademico Ozanam, pubblicate dalla Vedova di lui.

“Seguito delle Memorie dell'Istituto Lombardo.

“Seguito degli Atti dell'Istituto Veneto.

“Seguito della Divina Commedia, spiegata al popolo dal Romani.

“Grammatica ristampata da Rodinò.

“Repertorio del medesimo Rodinò, accompagnato da lettera al Vicesegretario dell'Accademia.

“Prose di Vincenzo La Rosa di Catania

“Seguito dell'Esercitazioni filosofiche del Parenti.

“Il secondo volume dei Dialoghi del Tasso pubblicati dall'Accademico Guasti.

Appresso, furono presentati diversi fasci di nuovi Spogli fatti dagli Accademici che qui si notano. “Dal Guasti, sugli scritti del Paniciatichi”; “Dal Bonaini, sul Poeta di Teatro del Pananti”; “Dal Vannucci, sul Machiavelli”; “Dal Fraticelli, sulle Acque correnti, del Narducci, e sui Fiori geometrici del Grandi”; “Dello Zannoni, sui conti d'antichi Cavalieri”.

Dopo ciò l'Arciconsolo nell'intendimento di ottenere una maggiore speditezza nel lavoro del Vocabolario, sicché al più presto possibile si abbia in pronto per la stampa il primo volume, propose, che ritenute due sessioni per settimana della Deputazione sui Testi e Spogli, si accrescessero fino a quattro quelle dell'Altra Deputazione per l'ultima revisione. La qual proposta essendo stata accolta con piena approvazione dall'Accademia, fu stabilito in quest'ordine. “La Deputazione per l'ultima revisione si adunerà nei giorni ⁵¹³ di Lunedì, Venerdì, Mercoledì e Sabato, dalle ore 12 alle 2. Pei giorni di Lunedì e Venerdì si comporrà degli Accademici Capponi, Antinoti, Vannucci e Bianchi Vicesegretario. Per gli altri due del Mercoledì e del Sabato, si comporrà degli Accademici Bonaini, Milanese e Tabarrini e Bianchi.

⁵¹³ Ripetizione nel testo.

La Deputazione poi sulla Tavola e revisione degli Spogli si adunerà nei giorni di Martedì e Giovedì dalle ore 12 alle 2, e si comporrà degli Accademici Masselli, Guasti, Bini e Zannoni; avvertendo che nei Martedì secondo ed ultimo del mese, impediti dall'Adunanza collegiale, non avrà luogo quella Deputazione, la quale si adunerà invece il Sabato susseguente dalle ore 9 e mezza sino alle 11 e mezza.

E qui ebbe fine questa prima adunanza del nuovo anno accademico a un'ora e un quarto.

Francesco Bonaini Arciconsolo
Bianchi

La mattina del dì 30 Novembre 1858, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza, nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Vannucci, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Tabarrini, e Bini.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della Tornata precedente, il Vicesegretario annunziò, che il Collega March. Capponi avea donato all'Accademia il Trattato del Lanzi sui vasi antichi dipinti, che mancava alla nostra biblioteca, ed era divenuto necessario dopochè si era decretato di farne uno spoglio per citarlo. E annunziò pure, che era stata mandata parimenti in dono una nuova edizione dei *fatti d'Enea* curata dall'Ab. Di Giovanni Siciliano.

Appresso presentò i seguenti spogli fatti dagli Accademici sulle Opere che qui si accennano.

Sui vasi dipinti, volgarmente Etruschi, del Lanzi, spoglio dell'Accad. Capponi.

Sui conti di antichi Cavalieri, continuazione e fine dello spoglio dell'Accad. Zannoni.

Sulle Vite del Vasari, Spoglio dell'Accademico Milanese.

Sulla regola di S. Benedetto, Spoglio dell'Accad. Bini.

Sui Libri del Bene del Pallavicino, Spoglio dell'Accad. Tortoli.

Sul Vocabolario del Baldinucci, Spoglio dell'Accademico Masselli.

Sulle Rime del Saccenti, Spoglio dell'Accademico Tabarrini.

Sulla traduzione di Livio del Nardi, Spoglio dell'Accad. Gotti.

Sul Poeta di Teatro del Pananti, Continuazione di Spogli dell'Accad. Bonaini.

Dopo, venendosi a parlare sui lavori del Vocabolario, la Deputazione sugli spogli propose un dubbio, la cui soluzione non tanto importa a chi ordina gli spogli medesimi quanto a chi deve compilare; e fu questo: "Occorrono negli Autori che si vanno spogliando parecchie voci di verbi, specialmente di natura latina, il cui infinito che è la forma che sempre si pone per tema, non è usato, ne a giudizio dell'Accademia, usabile. Per questi casi che cosa torna meglio fare? Improntare ad ogni modo nel Vocabolario quest'Infinito cogli esempi delle voci che si hanno di esso verbo, come fece la vecchia Crusca, ovvero registrare solamente la voce, o voci esistenti in ordine grammaticale aggiungendo "Dal tema inusitato ecc. e seguitando colle autorità confermanti le voci esposte?"

Non accordandosi sul momento gli Accademici in una sentenza, fu proposto e convenuto, che la decisione della questione si differisse alla tornata collegiale del 28 del Corrente, al qual tempo potrebbero gli Accademici aver ben studiata la cosa, e vedute e ponderate le ragioni, che stanno così per l'una come per l'altra opinione.

E qui ebbe termine l'adunanza al tocco e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo
Accad. Cav. Bianchi Segret.

La mattina del dì 14 Dicembre 1858, secondo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Capponi, Antinori, Masselli, Milanesi e Tabarrini.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente il Vicesegretario offerse all'Accademia a nome del Collega Vannucci il quarto Volume della sua storia d'Italia.

Quindi annunciò nuovi fasci di schede consegnati per la Compilazione dagli Accademici che qui si notano:

- 1°: Dall'Arciconsolo Bonaini, Continuazione dello spoglio sul Poeta di Teatro del Pananti.
- 2°: Dal Casella, Spoglio sulle Opere minori d'Ariosto, edizione del Le Monnier; altro spoglio delle Satire dell'Adimari.
- 3°: Dal Vannucci, Continuazione dello spoglio sulle Opere del Machiavelli.
- 4°: Dallo Zannoni, principio d'un nuovo Spoglio sui Sermoni volgarizzati di S. Bernardo.
- 5°: Dal Bianchi, uno spoglio parchissimo sui primi tre volumi delle Novelle del Bandello.

Appresso, la Deputazione sulla Tavola ne fece avvertiti, che tra le schede presentate dall'Accademico Capponi dello Spoglio dei Vasi antichi del Lanzi, se ne erano trovate alcune tratte dalle Lettere di Giovanni dei Medici detto delle Bande nere. Ma considerato, che quelle Lettere pubblicate nell'Archivio storico non appartengono veramente al gran capitano, e veduta anche la qualità dei vocaboli e modi di dire che quelle schede presentavano, e di che si faceva allora lettura, dubitò se convenisse riceverle nella Tavola. E fu deciso che le Lettere attribuite a Giovanni de' Medici non s'ammettessero.

Ma avendo il medesimo Capponi fatto anno una scheda della voce rimbotto e rimbottare levata da un capitolo di Niccolò da Uzzano, l'Accademia considerando colla Deputazione medesima che questa voce, oltre essere storica, per essersi usata parlando delle imbarcazioni per l'elezione dei Magistrati della Repubblica, e anche viva nell'uso corrente, deliberò che quel capitolo fosse citato, invitando la Deputazione medesima a procurare uno spoglio più largo, se qualche altra cosa offrisse degna d'esser notata.

Dopo ciò, l'Accademia, sentito dalla medesima Deputazione sulla Tavola l'imbarazzo in cui si era per la scelta di un Testo sicuro per il Decamerone e le altre opere del Boccaccio, conoscendo quanto importi che il Principe della prosa italiana sia presentato nel nuovo Vocabolario secondo la più genuina lezione, invitò le Deputazioni Quotidiane Compilatrici a volere studiare su quest'argomento, per proporle quanto prima quel che meglio convenga fare.

Finalmente, il Bianchi invitò i Colleghi a pensare, se in questi tempi in che si manifesta tanto amore all'etimologia, perché si attiene agli studi storici, cura massima del secolo, invece di porre accanto alla parola quella vana traduzione latina e greca, di che mancano oggi pure le ragioni, che si poterono essere nelle prime Compilazioni del Vocabolario, non convenisse meglio mettere la vera origine della parola (quel che i Latini dicevano, *veriverbium*) ogni volta che fosse conosciuta con certezza, e nulla dicendone dove fosse troppo incerta o confusa. Che a ciò fare con buon successo e senza troppo grandi difficoltà si avevano oggi molti aiuti che mancavano ai nostri maggiori: che questa innovazione tornava a notabile miglioramento dell'opera e a decoro del nostro Istituto: Che quando l'Accademia avesse accettata l'idea, si sarebbe potuto discorrere particolarmente dei modi d'eseguirla, e dei limiti nei quali dovrebbe rimanere.

Queste osservazioni del Bianchi furono accompagnate da vari segni d'approvazione per parte degli Accademici, ma nulla fu risoluto formalmente.

Così terminò l'adunanza a un'ora e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo

La mattina del dì 28 Dicembre 1858, ultimo martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario e Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario presentò a ciascuno degli Accademici una prova a stampa della nuova compilazione della particella A, affinché tutti si vedesse la qualità del lavoro ritoccato, e vi si facessero quelle avvertenze che si credessero convenienti.

Appresso, annunciò uno Spoglio del Collega Bini sul volgarizzamento del libro dell'Ecclesiaste pubblicato dal P. Frediani. Altro spoglio del Guasti sul Capitolo di Niccolò da Uzzano; Nuove schede tratta dal Poeta di Teatro del Pananti per cura dell'Arciconsolo Bonaini.

Dopo ciò, si venne a trattar la questione già proposta nella penultima Tornata, intorno al modo che convenga tenere nel registrare alcune voci di verbi, il cui infinito (che è il tema che sempre si mette avanti nel Vocabolario) non trovasi mai usato, ne potrebbe usarsi: se in tal caso debbiassi per

uniformità impostare ad ogni modo quest'infinito; ossivvero la voce usata, con accanto l'indicazione del tema da cui deriva.

Alla qual questione se ne addossò un'altra per quei verbi usati, la cui coniugazione si compone visibilmente (come avveniva anche presso i Greci e i Latini) di membra difformi generate da infiniti di foggia od ortografia diversa, dei quali o si hanno esempi negli scrittori; o l'analogia ce ne fa supporre l'esistenza effettiva nell'uso antico del popolo. E qui pure si domandava, se l'Accademia dovesse metter solamente la forma dell'infinito comune oppure anche l'altra, in cui sta la ragione di una parte della coniugazione.

E dopo molto disputare, quale adducendo argomenti per un metodo, quale per un altro, che favorendo il maggiore svolgimento storico della parola che la maggior semplicità del lavoro, l'Accademico Capponi, propose, e l'Accademia, niuno discordando, approvò, che rispetto alla prima questione, si continuasse a fare come la vecchia Crusca, impostando nel Vocabolario l'infinito qual ch'egli stasi (solo aggiungendo l'avvertenza d'esser tema inusitato) e seguitando al solito con gli esempi delle voci di esso verbo usabili: tenendo però l'ordine inverso nel Glossario, dove un verbo antiquato e non imitabile si registrerebbe in quella voce medesima che lo scrittore classico ha tratto fuori, ponendole appresso l'infinito da cui è dedotta.

Quanto poi alla seconda questione che si ponesse l'infinito comune, e presso a quello anche l'altra forma, purch'ella avesse esempi, e potesse essere in qualche modo adoprata; ma che non si dovesse registrare maniere d'infiniti forse non mai state in uso, e solo supposte in forza dell'analogia (argomento non sempre sicuro nelle lingue) e se esistite certamente affatto dismesse, per la sola ragione di servire all'istoria della coniugazione irregolare del verbo, essendo simili indagini fuori dal proposito dell'Accademia.

E qui ebbe fine l'Adunanza a un'ora e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Accad. Cav. Bianchi Segret.

Anno 1859

La mattina del dì 11 Gennaio 1859, secondo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Capponi, Antinori e Milanese.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario annunciò il dono di un Volumetto contenente due Tragedie di Camillo Angelini con lettera del medesimo agli Accademici.

Quindi presentò un nuovo fascio di schede dell'Arciconsolo Bonaini, levate dal Poeta di Teatro del Pananti; altro fascio di schede del Tortoli, tratte dai libri del Bene del Pallavicini. Il seguito del Volgarizzamento dei Sermoni di S. Benedetto, che si fa per cura dello Zannoni. Nuove schede del Masselli, raccolte dal Vocabolario dell'Arte del Disegno del Baldinucci.

Appresso la prima Deputazione Compilatrice domandò se le parole greche *anfibio*, *anfibologia*, si dovessero registrare coll'm o coll'n. E l'Accademia, coerente al principio adottato di non escludere nei vocaboli nessuna forma di scrittura quando non sia un errore, o una intollerabile alterazione plebea, rispose, che si registrasse in primo luogo con l'n, come forma più rappresentativa della pronunzia d'uso, e quindi appresso anche coll'm, come dimostrativa della sua origine.

Si venne, dopo ciò alla questione già proposta sulla edizione da seguirsi principalmente nella citazione del Decamerone. Circa la quale i Compilatori, che erano stati più specialmente incaricati di esaminare lo stato delle cose, riferiscono, che studiato maturamente quest'argomento, si erano convinti, che l'edizione del Colombo era fatta con sapienza e con fedeltà. E che considerando, che tutte le citazioni del Decamerone preparate per la nuova Compilazione, sono state segnate secondo la ristampa del Colombo, onde sarebbe ora una fatica immensa a ridurle ad altro testo, e con poco e nessun guadagno dell'Opera; opinavano che si dovesse stare a quella. Nel quel avviso concorsero anche gli Altri Accademici tanto più volentieri quando si seppe che la medesima questione era stata discussa altra volta molti anni addietro, ed erasi risolta colla preferenza del testo datone dal Colombo.

Finalmente i medesimi Compilatori si qualificarono di aver fatto la loro proposta alla Deputazione sulla Tavola e Spogli intorno alle edizioni da citarsi per le altre opere minori del Boccaccio.

E qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo

La mattina del dì 25 Gennaio 1859, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Maselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Tortoli.

Assenti Niccolini, Capponi, Antinori, Vannucci e Bianchi Vicesegretario.

Per l'assenza, causata da leggiero incomodo, del Vicesegretario, l'Arciconsolo invita il Tortoli, come l'accademico più recente, a farne le veci; ed intanto propone (e l'Accademia consente) che venga differita ad altra adunanza la lettura dell'atto della precedente tornata. Il Tortoli annunzia come l'Arciconsolo ha rimesso il seguito dello spoglio che va facendo del Poeta di Teatro del Pananti, l'Accademico Vannucci, quel del Machiavelli, l'Accademico Guasti un fascio di Voci dell'uso e Voci tratte da autori citati, e l'Accademico Bini, lo spoglio affidatogli dei Proverbi di Salomone. Presenta quindi il 7° Fascicolo del Vol. VIII degli Atti dell'Istituto Lombardo; la Raccolta degli Opuscoli di antichi scrittori, pubblicati nell'Eccitamento, dono di Francesco Zambrini e il Comento dell'Inferno del Buti, stampato e offerto all'Accademia dai Fratelli Nostri. A questo proposito l'accademico Fraticelli espose il desiderio dei detti tipografi, di sapere, cioè dall'Accademia stessa della Crusca a qual codice debbano attenere per la pubblicazione del Comento dell'ultima Cantica, che per le altre due essendo i Codici sostanzialmente uniformi, non erravi dubbio. L'Accademia considerò non essere del suo istituto, ne suo costume, dare ufficialmente simili schiarimenti. Tuttavia, siccome di questo argomento si dovrà occupare, per servizio dell'Accademia medesima, la Deputazione della Tavola degli Autori citati, fu deliberato di far loro sapere privatamente ed in segno di officiosità l'opinione in cui verrà l'Accademia dietro gli studi della Deputazione suddetta. A proposta della quale l'Accademia deliberò che venisse inserito fra i testi di lingua l'opuscolo di Luigi Rucellai, intitolato Esequie della Regina di Francia, affidandone lo spoglio all'accademico Masselli. Avendo poi la Deputazione destinata alla scelta e all'ordinamento degli Opuscoli inediti o rari, da pubblicarsi insieme raccolti per comodità maggiore del Vocabolario e degli studiosi, annunziato aver quasi compiuta l'opera sua, l'Accademia propose che innanzi di rivolgersi

al Governo per avere i mezzi necessarij alla stampa di detta Raccolta, si tentasse se qualche tipografo volesse assumere a proprio carico una tale impresa. Finalmente furono proposte dall'Arciconsolo, ed accettate dall'Accademia a revisori del Bilancio consuntivo dell'anno 1858, gli Accademici Fraticelli e milanesi. E qui ebbe fine la seduta, a mezzogiorno e tre quarti.

Francesco Bonaini Arciconsolo
Giovanni Tortoli pel Vicesegr. assente

La mattina del dì 8 Febbraio 1859, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini e Antinori.

Il Vicesegretario lesse l'Atto della penultima Tornata, e appresso dell'ultima e l'uno e l'altro furono approvati e sottoscritti.

Furono presentati altri fasci di spogli dall'Arciconsolo Bonaini sul Poeta di Teatro del Pananti⁵¹⁴; dal Guasti, su vari scritti del Pananti; dal Gotti sul Livio del Nardi; dallo Zannoni, sulla legge suntuaria del Comune di Firenze del 1355, volgarizzata da Andrea Lancia e stampata nel 1851.

Quindi si annunciò il dono del collega Milanese della sua nuova edizione del Trattato del Cennini sulla Pittura.

Dopo ciò, l'accademico Gotti presentava un saggio di voci, per la maggior parte marinaresche, scelte da una traduzione che fece il Botta di un Viaggio alla California ecc., coll'intendimento appunto di significare più italianamente che gli fosse possibile le idee relative alla nautica. L'Accademia rimesse quel saggio all'esame della Deputazione sulla Tavola e spogli, secondo il rapporto della quale si risolverebbe ad ammettere o no tra i Citati la proposta traduzione.

Appresso, furono dall'Arciconsolo invitati i Colleghi a voler presentare per la futura Tornata del 22 Febbraio le loro Osservazioni sul saggio di Compilazione, già distribuito un mese avanti.

⁵¹⁴Nota del testo: "Leggi i Panciatichi".

Fu parlato poi della stampa di quella Raccolta di piccoli componimenti così editi, come inediti, che si è quasi messa in ordine dalla Deputazione a ciò destinata. E fu dato facoltà al collega Milanese di concludere l'accordo col tipografo Lemonnier alla condizione di averne in dono quel maggior numero di copie che si potrà.

Finalmente l'Accademia concesse sui propri assegnamenti una sovvenzione di 12 francescani, all'aiuto del Bidello, da darglisi nel corso dell'anno presente, a descrizione del Massaio.

E qui ebbe fine la sessione al tocco.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Can. Bianchi Vicesegr.

La mattina del dì 22 Febbraio 1859, ultimo Martedì del mese, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza, nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Tortoli.

Assenti Niccolini, Capponi, Antinori, Vannucci e Bianchi Vicesegretario.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della precedente tornata, l'Accademico Tortoli, che tiene il luogo del Vicesegretario, presenta la continuazione dello Spoglio che l'Arciconsolo va facendo del Poeta di Teatro del Pananti; uno spoglio del Morgante del Pulci, ed uno del Vocabolario del Disegno del Baldinucci, fatti entrambi dell'Accademico Masselli.

Annunzia quindi essere state inviate all'Accademia le opere presenti: Prolusione al Corso di Storia del Diritto del Prof. G.B. Giorgini da parte della scolaresca; i primi due tomi delle Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed arti di Modena, accompagnate con una lettera del D. Luigi Spallanzani, Segretario generale di detta Accademia; e la Genealogia (in polacco) della R. Casa di Borbone, fatta da un certo Sig. de Vidal, e accompagnata parimente con una lettera dell'autore.

Quindi l'Arciconsolo propone che venga scritta al Re di Sassonia, come Accademico Corrispondente della Crusca, una lettera di condoglianza per la morte della figlia, l'Arciduchessa ereditaria di Toscana, e che una Deputazione, composta dello stesso Arciconsolo e di un altro Accademico, vada a compiere personalmente lo stesso ufficio con l'A. R. del Granduca e del Principe Ereditario. L'Accademia avendo consentito l'una cosa e l'altra, l'Arciconsolo le partecipa la lettera destinata ad inviarsi al Re di Sassonia; e nel medesimo tempo, in luogo del Vicesegretario incomodato, lo Zannoni, come Bibliotecario dell'Accademia, viene incaricato di accompagnare l'Arciconsolo, presso il Principe.

La Deputazione sulla Tavola alla quale era stato rimesso l'esame della traduzione del Viaggio alla California ecc fatta da Carlo Botta, affinché considerata l'indole del lavoro, vedesse se veramente poteva tornar utile all'opera del Vocabolario il citarla, ne propone per mezzo dell'Accademico Guasti il rifiuto, indotta specialmente da due gravi ragioni. Primieramente osservava che il Botta, non esperto in marineria, e vivente in terra straniera, poteva, trattandosi di una traduzione, esser caduto in errore quanto al valore, proprio dei termini marinareschi che si era studiato di rendere con pure voci italiane. In secondo luogo onde avrà il Botta tratte conteste voci italiane? non certo dalla turba dei marinari o dai popoli che abitano lungo il Tirreno, ma unicamente dagli antichi nostri scrittori; nei quali dunque e non già nel Botta che lo toglieva di seconda mano, deve cercarsi il puro e proprio linguaggio nostro di marineria. E nella sentenza della Deputazione concorse tutta l'Accademia. La quale, considerando il difetto del Vocabolario relativamente alle voci marinaresche, stabilisce che venga inserito nella Tavola dei Citati lo Statuto Pisano del mare, e che venga fatto uno spoglio della Nautica mediterranea del Crescenzio. Di questo prende il carico l'Accademico Casella, come dello spoglio del primo lo prende l'Arciconsolo. Vien poi decretato che non si pongano fra i testi di lingua le Novelle del Batacchi, ma che tenendo conto dei modi e delle voci dell'uso che ivi si trovano, si registrino queste nel Vocabolario senza esempio.

Poscia l'Accademico Fraticelli che unitamente all'Accademico Milanese era stato eletto a revisore del Bilancio consuntivo dell'anno decorso, lo restituisce rivisto e firmato, affermando che sta in tutto benissimo.

L'Accademico Guasti, dopo avere annunziato che la Deputazione per la Raccolta degli opuscoli ecc. si era diviso il lavoro, specialmente per quello che concerne la parte storica, toccò delle norme principali secondo le quali la Deputazione avea convenuto di guidarsi nell'ordinamento e nella pubblicazione di detta Raccolta. Nel cui 1° Volume comprenderai le iscrizioni volgari anteriori al 1400, e le cronachette più importanti e più rare, escluse però quelle di Gino Capponi; nei seguenti i ricordi di famiglia, i capitoli di compagnie, le lettere mercantili, e simili, il tutto, ove occorra, illustrato con brevi note storiche o critiche, non però filologiche. Finalmente l'Accademico Fraticelli lesse un indice delle cose più notevoli già destinate a trovar luogo nella Raccolta suddetta avvertendo però che per le ricerche che la Deputazione va tuttavia facendo, molte altre ne potranno essere aggiunte.

E qui ebbe fine l'Adunanza al tocco e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo

La mattina del dì 10 Marzo 1859, giorno di giovedì, sostituito al Martedì precedente, secondo del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrii, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Capponi, Antinori e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario presentò un fascio di nuove schede dell'Arciconsolo Bonaini, fatte sul Poeta di Teatro del Pananti, e il principio d'un altro spoglio che il medesimo cominciava a fare sul Breve della Corte dell'ordine del mare, della città di Pisa. Poi un altro fascio di schede del Masselli levate dall'Esequie della Regina di Francia descritte da Luigi Rucellai, finalmente altri due fascetta di schede del Tabarrini, in uno dei quali sono voci e modi d'uso, non regista. nel Vocab. Appresso, il medesimo Vicesegretario annunziò che il collega Antinori gli avea consegnato uno scritto, dove manifestava alcune sue idee rispetto ai termini di scienze da registrare nel Vocabolario. E letta per intero quella scrittura, vi fu riconosciuto universalmente con un ottimo giudizio un⁵¹⁵ zelo lodevolissimo per la buona riuscita del Vocabolario. Egli poneva per principio, che è da fare una distinzione tra i Vocaboli scientifici che si debbono ammettere nel Vocabolario generale della lingua, e quelli che non possono aver luogo che nei Dizionari speciali; ma che questa distinzione si rendeva difficilissima in pratica, e che bisognava molto studio e lunga discussione per determinarla il meglio possibile. Notava, che sebbene a prima vista paresse che il Vocabolario della lingua dovesse accogliere solamente le voci che stanno a rappresentare le scienze, ed escluder quelle che spettano alle loro particolari applicazioni, e costituiscono il linguaggio tecnico di ciascuna, nondimeno non era questa né una norma né un criterio sicuro; perocchè tra le voci e le locuzioni tecniche delle scienze applicate, ve ne sono alcune che, per esser divenute molto comuni nel popolo, ed usandosi anco talvolta figuratamente, non potrebbero escludersi senza rimprovero, a questa nostra età specialmente, che può dirsi piuttosto d'applicazione, che d'invenzioni o scoperte. Affacciarsi quindi un'altra difficoltà in questa materia per certi vocaboli scientifici, che in principio ebbero una significazione, e nel progresso della scienza la modificarono o

⁵¹⁵ Grafia originale.

la cambiarono affatto: onde nascerebbe il dubbio come dovessero dichiararsi da noi, se nel valore primitivo e nel ricevuto posteriormente, o in tutti e due. Per lo che concludeva, che desiderando egli aiutare coll'opera il nostro Vocabolario, lasciando per ora da parte ogni disperazione in astratto, avrebbe procurato di raccogliere quanto potesse tutte quelle voci che si vedevano mancare nei Vocabolarj, e quelle che la continua lettura dei trattati di scienze più accreditati gli porterebbero sott'occhio, preferendo a tutto gli originali toscani, poi ricorrendo agli Italiani, e in fine alle migliori traduzioni dalle lingue straniere; giacché la dichiarazione dell'Accademia di non approvare d'un autore moderno che quel tanto che ne trae, lo faceva franco per ogni altro rispetto. I quali termini, definiti sempre nel modo più breve e più esatto, sottoporrebbe al giudizio dell'Accademia, che scerrebbe e scarterebbe liberamente: e intanto colla materia sott'occhio e col fare, si verrebbe più facilmente a trovare e stabilire quella noma, che invano forse si cercherebbe per via di dispute.

Dopo ciò, il Bianchi disse, parergli bene che l'Accademia commettesse alla Deputazione sugli spogli l'esame di qualche scrittura filosofica d'Alessandro Piccolonini, dovendosi supporre, che per essere egli stato uno dei primi a sostituire il linguaggio Italiano al Latino nella traduzione di quegli argomenti, potesse trovarvisi alcuna cosa molto opportuna per la nostra Compilazione. E l'Accademia ordinò, che, per saggio, si esaminasse di lui l'Istituzione morale e la Filosofia naturale, invitando il Canonico Bini a volerne fare un piccolo spoglio limitato alle voci filosofica, e riserbandosi a risolverne l'ammissione secondo il risultato che se n'avrebbe.

Finalmente fu convenuta una Adunanza straordinaria per la mattina del 15 Marzo, per sentire l'opinione e le osservazioni di ciascun Accademico intorno al saggio di Compilazione, già da qualche tempo distribuito. Qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Can. B. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 15 Marzo 1859 in Martedì, s'adunò straordinariamente l'Accademia della Crusca, nella sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi, Velriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli, Gotti, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini e Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, l'Arciconsolo, ricordando ai Colleghi la cagione della straordinaria adunanza, invitò ciascuno a manifestare liberamente

la propria opinione intorno alla condotta generale del lavoro sulla particella A, presentato dalla prima Deputazione compilatrice Casella e Fraticelli.

E cominciando egli il primo a dirne il parere suo, confessò, che nel confronto colla precedente Compilazione questa nuova gli appariva lontana da quell'ordine lucido e da quella precisione che sarebbe desiderabile. Esser questa l'impressione che avea ricevuto dalla lettura seguitata di quel lavoro: del resto, alcune sue osservazioni a certi luoghi particolari, le avrebbe esposte dopo sentito quel che i Colleghi pensassero del metodo praticato.

Il Marchese Capponi richiesto di parlare, chiese riservarsi all'ultimo: a cose meglio conosciute.

Il Tabarrini opinò come l'Arciconsolo che quella non fosse la via migliore per la dichiarazione dell'A: che da quell'ammasso di paragrafi non risultava un'idea chiara dei valori e proprietà della medesima: che sentiva alcune distinzioni non necessarie, altre non presentate con tutta esattezza. Seguì il Milanese, confermando quel che era stato notato dal Tabarrini e mostrando desiderio che l'argomento si trattasse, se fosse possibile, con più semplicità e precisione.

Lo Zannoni disse convenire perfettamente nelle idee del Tabarrini.

Il Guasti accordandosi in tutto a quello che era stato detto dai Colleghi prima di lui, aggiunse non credere che quel lavoro, così com'è, fosse al grado che si richiede per esser degno dell'Accademia, e tale da giustificare il disfacimento della compilazione precedente; perciocchè gli pareva ancora vedervi, sebben in minor numero, i difetti rimproverati a quella.

Il Canonico Bini notò le medesime cose del non bene ordinato processo della particella, della sua natura non sempre ben relativa nei diversi parlare che si riportano, del troppo sminuzzamento della materia. Disse ricordarsi, che altra volta ragionandosi nell'Accademia sopra questa materia, erano state esposte alcune idee, che allora gli parvero molto giuste; e che però era di parere che si dovessero riprendere in esame.

Il Masselli disse aver trovato il lavoro molto migliorato sopra l'antecedente, sia per la disposizione, sia per la dottrina filologica che vi si ravvisa; ma sentirvi anch'egli qualche cosa di confuso che volentieri avrebbe veduto ridotto a più chiarezza.

L'Antinori disse aver grandemente apprezzato scorrendo quel saggio, il molto sapere e lo zelo dei Compilatori, ma non poter dissentire dai preopinanti, che avevano mostrato desiderio di un ordine un po' più chiaro, e di una maggior precisione.

Il Bianchi finalmente disse, che aveva assistito di mano in mano come uno dei Deputati per l'ultima revisione, alla lettura di quella Compilazione: che poteva attestare

dell'impegno che i Compilatori vi avean posto per riuscire al meglio: che se, ciò nonostante, il lavoro appariva alquanto confuso dovea accagionarsene in gran parte la natura della materia svariatissima, che quanto a se, dopo che si era giudicato non potersi seguire il consiglio che egli avea suggerito sin da quando si trattò di riformare i sette fascicoli, non avrebbe saputo vedervi altr'ordine; se non fosse qualche volta una maggiore precisione nel linguaggio dichiarativo, e un po' più di parsimonia negli esempi.

I Compilatori, presenti a queste critiche del loro lavoro, risposero che non si adontavano del giudizio proferito dai Colleghi; ma che avrebbero desiderato dopo queste generali osservazioni, di conoscere i particolari su cui si fondavano, per poter aver lume a correggere e a migliorare.

E allora l'Arciconsolo, coll'approvazione degli Accademici propose, che l'esame delle osservazioni presentate dai singoli Colleghi fosse rimesso alle due Deputazioni d'ultima Revisione, che senza indugio si raccoglierebbero insieme nei giorni di Lunedì e Venerdì, per render conto all'Accademia del risultato delle medesime, e concludere proponendo quelle modificazioni che loro paressero opportune.

La sessione ebbe fine al tocco.

Francesco Bonaini Arciconsolo

Can. B. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 28 Marzo 1859, giorno di Lunedì, anticipando per comodo di alcuni Colleghi la tornata ordinaria dell'ultimo martedì del mese, si adunò alle ore dodici, nella solita sala di sua residenza l'Accademia della Crusca.

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini e Tabarrini.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario presentò un grosso fascio di Schede dell'Accademico Guasti, levate dai varj scritti del Panciatichi: un altro fascio delle medesime del Bonaini in continuazione dello spoglio del Poeta di Teatro del Pananti, un altro del Tortoli sui Trattati del Bene del Pallavicini; altre schede del Milanese raccolte dalle Vite del Vasari; altre finalmente del Bini, portanti diverse voci e locuzioni dell'uso.

Appresso, venendosi all'elezione dei nuovi Ufficiali, si cominciò dal proporre il partito per la nomina dell'Arciconsolo. E raccolte le polizze e scoperte, fu trovato in 14 il

nome del Cav. Bonaini, e in una quello del Commendatore Antinori; per lo che il Bonaini rimaneva confermato nel suo grado per il prossimo anno accademico.

Ma ringraziando egli con parole di molto affetto e riconoscenza i Colleghi, fece sentire, che per le sue occupazioni gli si rendeva impossibile di continuare più a lungo in quella carica da lui tenuta per più di due anni; e però chiedeva istantemente d'esserne dispensato.

L'Accademia insiste assai per ritenere la fatta elezione: addusse ragioni, usò preghiere; ma dovè cedere al fermo rifiuto, sebbene sempre cortesemente significato, dell'eletto.

Allora si procedè a nuova nomina; e raccolte le polizze si trovò scritto in nove il nome del Commendatore Antinori, in sei quello dell'Accademico Masselli; onde rimase eletto e dichiarato Arciconsolo il predetto Commendatore Antinori.

Nella votazione per il Segretario quattordici furono per la conferma del Valeriani, e una sola nomina per il Guasti.

All'Ufficio di Bibliotecario quattordici nominarono il Can^o: Zannoni, uno il Guasti.

A Massaio fu nominato in dodici polizze il Fraticelli, in due il Guasti, e in una il Masselli.

Passando alla votazione per gl'Impiegati dell'Accademia, che sia fa per fave bianche e nere, fu confermato il Commesso Pietro Bigazzi con tutti i voti favorevoli:

confermati i due Copisti Attilio Corsi e Leopoldo Bruscoli a pieni suffragi anch'essi:

e confermato finalmente con pieno partito il Bidello Grineri.

Dopo ciò, il Bianchi richiamò i Colleghi a volersi risolvere sulla proposta che egli fece sino dal dicembre dell'anno scorso (v. Libro degli Atti, Proc: verb. del 14 Dicembre 1858) di porre in questa nostra Compilazione accanto alla parola italiana la derivazione diretta, o la genesi naturale della medesima, laddove chiaramente fosse veduta; smettendo quella traduzione metodica dell'idea in greco e in latino, difficile a farsi bene, sempre necessariamente incompleta, superflua oggi, essendoci Dizionarj speciali; e perché quando non ha una cognizione e relazione storica col vocabolo che si dichiara, diviene un'erudizione inopportuna, e a cui nessuno di quei che ricorrono al Vocabolario volge attenzione.

E girato il partito, tornò vinto a pieni voti per l'accettazione della proposta riforma, dichiarando l'Accademia, che avrebbe sentito a suo tempo dai Compilatori le norme generali con che vorranno procedere nell'esecuzione della nuova idea e i limiti in che dovrà rimanersi.

Qui ebbe fine la sessione poco dopo il tocco.

Giovanni Masselli V. Arcic.

La mattina del 12 Aprile 1859, secondo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Capponi, Antinori, e Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario presentò un nuovo fascio di schede dell'Accademico Masselli, contenenti vocaboli e modi di dire tratti dagli spogli del Betti; alto schede del Bonaini in continuazione dello spoglio del Poeta di Teatro del Pananti; ed altre dello Zannoni a compimento dello spoglio della Legge suntuaria. Appresso, fu letta una risposta, che l'Incaricato d'Affari per il Re di Sassonia, in Firenze indirizzava per ordine del suo Re all'Arciconsolo della Crusca, per ringraziarlo della lettera di condoglianza spedita in nome dell'Accademia alla Maestà del medesimo Re all'occasione della morte della figlia di lui, Principessa ereditaria di Toscana.

Quindi si offre un opuscolo del Dott. Lari sul Cholera a Fiesole.

Dopo ciò, i Compilatori richiesero il parere dell'Accademia intorno al metodo da tenersi nella dichiarazione dei sensi che le parole hanno acquistato oltre il proprio. Se piacesse mantener l'uso di distinguerli in metaforico, in figurato e in detto per similitudine; ovvero altrimenti.

Ragionavano gli Accademici che nelle parole è figurato generalmente tutto ciò che non è proprio: che la diversità del fondamento o relazione, su cui il trasporto della parola dal senso proprio e primitivo, ad un altro, s'appoggia: che il tener dietro a tutte queste diversità di relazione e nominarle ciascuna con un nome particolare e distintivo, sarebbe cosa imbarazzante, e più speciale dei Retori e dei Grammatici che dei Vocabolaristi. Che però, considerando che la metafora è anch'essa una figura, anzi la figura per eccellenza, col solo divario, che nella metafora il cambiamento del valor del vocabolo è basato nella rassomiglianza veduta dalla mente dell'una o idea coll'altra sotto certo rispetto mentre nelle altre figure consiste per lo più in una estensione o restrizione del significato primitivo, o in una dipendenza dal medesimo; proponevano che (sebbene la distinzione del metaforico dal figurato in genere, quando fosse osservata convenientemente, non stesse male) si risparmiasse per maggior semplicità il metaforicamente, potendo bastare per tutto la nota più generale di figuratamente e solo si ritenesse l'indicazione "per similitudine" come quella che

poteva talvolta tornare opportuna; lasciando del resto ai lettori del Vocabolario, che debbonsi supporre istruiti nelle prime lettere, il vedere volta volta la ragione particolare della figura. L'Accademia abbracciò questa proposta con tutti i voti favorevoli, meno uno, raccomandando che si proseguisse a spiegare, come si faceva, nel modo più preciso, e sempre che si potesse, nei sensi figurati delle parole, il valore che per essa figura viene a prendere il vocabolo di cui si tratta.

E qui ebbe fine la sessione a un'ora e un quarto.

G. Casella IV d'Arciconsolo
Accad. Bianchi

La mattina del 4 Maggio 1859, in martedì, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca sulla solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi, per rimettere la sessione dell'ultimo Martedì d'Aprile.

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Masselli, Casella, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Vannucci e Bonaini.

Letto, approvato, e dall'accademico più anziano che si trovava presente al cominciare della sessione, sottoscritto l'Atto della Tornata ultima, il Vicesegretario presentò due fasci di schede; uno del Bonaini, continuazione dello spoglio del Poeta di Teatro del Pananti; l'altro del Masselli, vocaboli e modi di dire ordinati sugli spogli dell'Accademico Betti.

Quindi annunciò un opuscolo del collega Milanesi, intorno alla vera età di Guido Pittore senese; e un magnifico volume del Socio Corrispondente Lord Vernon, contenente le quattro edizioni principi del poema sacro poste a riscontro tra loro; lavoro procurato da lui, e gentilmente dedicato agli Accademici suoi colleghi. L'Accademia accolse con molto gradimento lo splendido dono, e desiderò ne fosse attestata la sua riconoscenza all'illustre collega.

Appresso si dette avviso, come il Governo provvisorio avesse indirizzato all'Arciconsolo della Crusca alcune copie della sua circolare del 28 Aprile spedita a tutte le autorità costituite; e come la corte dei Conti avesse significato d'aver trovato in perfetta regola il Bilancio Accademico del 1858.

Finalmente i Compilatori invitati a dir qualche cosa sul metodo che avrebbe tenuto per le etimologie da sostituirsi alla vecchia traduzione latina e greca, confermarono il principio già suggerito fin dalla prima proposta di tale innovazione, che, cioè, sarebbero proceduti colla maggior semplicità e brevità, attenendosi alle origini certe, dovunque elle

s'abbiano, o nelle lingue antiche o nelle moderne, comprovate non tanto dalla somiglianza degli elementi vocali quanto dalle ragioni storiche della nazione; trapassando quelle, nelle quali è oscurità, o può esser questione; limitandosi, salvo poche eccezioni, alle derivazioni più prossime, e contentandosi, in generale, di porre questa etimologia alla sola parola principale, potendo ognuno veder da quella le formazioni dedotte. E per dare un saggio dei loro studi, lessero alcune etimologie da apportarsi ad altrettanti vocaboli già compilati.

L'Accademia convenne, esser questo il sistema da praticarsi, ed approvò quelle poche derivazioni che erano state presentate.

E qui ebbe fine la sessione a un'ora e un quarto.

Giovanni Masselli Vice Arciconsolo
Bianchi

La mattina del 10 Maggio 1859, in Martedì, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza, nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Milanesi, Bini, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Tabarrini e Fraticelli.

Letto, approvato e dall'Accademico più anziano de presenti sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario annunzia il dono d'un volume intitolato "Istituzioni di Rettorica del Proposto Luigi Pecori di San Gimignano" quindi presentò un altro fascio di schede dell'Accademico Bonaini, continuazione dello spoglio del Poeta di Teatro del Pananti.

Appresso, fu approvato che si registrasse nel Vocabolario la parola Bocchino nel valore che ha novamente ricevuto di un bioccolo di qual che siasi materia per uso di fumare ecc. Fu anche proposto, che si vedesse, se i Commentarj Papi potessero dar vocaboli opportuni alla nuova compilazione; e ne prese la cura il Bianchi.

Finalmente fu convenuto, che l'Adunanza da tenersi il 31 di Maggio ultimo Martedì, si anticipasse nel Martedì seguente, 17 Maggio, per procedere alla nomina definitiva dell'Accademico Residente da surrogarsi a Tommaso Gelli, stato riposato fin dal Luglio del decorso 1858, E qui ebbe fine la sessione a un'ora e un quarto.

Accad. Tabarrini
Accad. Bianchi

La mattina del 17 Maggio 1859 terzo Martedì del mese, a ore dodici, si adunarono con previo invito (che si ha al copia lettere) gli Accademici della Crusca, nella solita sala di loro residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini e Fraticelli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della ultima Tornata, l'Accademico che come più anziano faceva le veci d'Arciconsolo, invitò i Colleghi a nominare per polizze segrete il nuovo Accademico Residente in luogo dell'Ab.e Gelli, stato giubilato, secondo che frasi convenuto collegialmente nell'Adunanza del 10 Maggio, e il Vicesegretario avea ricordato nel consueto biglietto d'invito.

E raccolte le polizze, e scoperte a vista di tutti, fu letto in tutte e undici il nome dell'Avvocato Salvagnoli.

E poiché erano stati disposti sulla Tavola due carte sigillate; coll'indirizzo "al Segretario della Crusca" aperte per consenso dell'Accademia anche queste fu trovato che contenevano ambedue la nomina in Accademico Residente del medesimo Avvocato Vincenzo Salvagnoli per parte di due Accademici assenti per leggiera indisposizione, Cav. e Francesco Bonaini e Prof. Atto Vannucci.

Appresso, fu letto dal Vicesegretario una lettera dell'Accademico Comun. Antinori, colla quale significava a lui medesimo la sua risoluzione di non accettare, per la salute che sentiva in questi tempi deteriorata l'onore conferitogli d'Arciconsolo, e lo pregava di presentare la sua renunzia all'Accademia.

Gli Accademici, sebben dolenti di questo fatto, non poterono per la natura delle addotte ragioni opporre ostacoli ai desideri dell'onorevole Collega; e stabilirono che alla futura Tornata, che avverrebbe straordinariamente nel seguente martedì 24 Maggio, si procederebbe alla nomina d'altra persona per quella carica.

Finalmente il Bianchi avvertì l'Accademia che sarebbe stato conveniente risolvere qualche cosa intorno al lavoro sulla particella A, il cui esame essendo stato commesso alle due Deputazioni riunite d'ultima revisione, era poi restato sospeso per ordine dell'Arciconsolo.

Allora l'Accademia concordemente dispose, che scemato il numero dei Deputati per questa revisione, si affidasse ai Colleghi Milanese, Tabarrini e Bini, i quali coll'assistenza del Vicesegretario farebbero dapprima le loro osservazioni principalmente rispetto al metodo

tenuto in quella Compilazione; e quindi le esporrebbero all'Accademia non lasciando di suggerire, almeno per sommi capi, quell'ordine che loro paresse da preferire.

E qui ebbe fine la sessione poco dopo il tocco.

Accad. Capponi

Accad, Bianchi Vicesegret.

La mattina del 24 Maggio 1859 in Martedì, a ore dodici, s'adunò straordinariamente l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel Palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Valeriani Segretario, Bonaini, Casella, Guasti, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Masselli, Vannucci, Milanesi, Tabarrini.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, l'Accademico più anziano che presiedeva all'Adunanza invio i Colleghi a nominare per polizze segrete il nuovo Arciconsolo, siccome frasi convenuto nell'ultima sessione, dopo sentito che il Commendatore Antinori, stato nominato nei Comizii del Marzo non avrebbe potuto per lo stato della sua salute accettare quell'ufficio.

E raccolte le polizze e scoperte fu letto in tutte linone dell'Accademico Marchese Gino Capponi fuorché in una che avea quello del Prof: Bonaini.

Aperte poi anche le schede sigillate, mandate al Segretario da due degli Accademici assenti, Antinori e Tabarrini, fu trovato anche in quelle linone di Gino Capponi: finché questi rimase con legittimo partito eletto Arciconsolo, salvo la solita approvazione del Governo.

Appresso, furono presentati tre fasci di schede: uno del Bonaini "continuazione dello Spoglio del Poeta di Teatro del Pananti", uno del Guasti "continuazione di spoglio sugli scritti del Panciatichi"; l'altro dello Zannoni "continuazione e fine dello spoglio sui Sermoni volgarizzati di S. Bernardo".

Quindi il Vicesegretario annunziò, che sciolta l'Adunanza del Martedì precedente, eragli stata consegnata una lettera del Collega Antinori, trattenuta, come poi seppe, per incuria del latore, nella quale era la nomina ad Accademico Residente dell'Avvocato Vincenzio Salvagnoli: il che se non potea valere per l'Atto d'elezione, potea riguardarsi siccome un consenso all'operato dall'Accademia.

Dopo ciò fu letta una lettera indirizzata dal presidente e dal Segretario dell'Ateneo Italiano al Ministro della Istruzione pubblica, e da questo inviata all'Arciconsolo della Crusca. Domandandosi in essa, che la sala di Luca Giordano insieme colle stanze della Libreria Riccardi fosse lasciata libera alle private Adunanze dell'Ateneo, il Ministro,

credendo forse che la Crusca avesse qualche particolar diritto nella sala richiesta, si rivolgeva all'Arciconsolo per averne il parer suo. Ma l'Accademia, accordandosi nelle osservazioni del Capponi, approvò che si rispondesse al medesimo Ministro, che mentre gli era gratissimo della sua gentilezza, sentiva di non dover fare parola alcuna sulla domanda dell'Ateneo; stante che, tranne l'uso concesso ab antico alla Crusca di detta sala per le pubbliche Tornate, ella non vi avea potere alcuno; ma esser quella sotto la custodia del soprintendente agli oggetti d'Arti e le stanze della Libreria sotto la responsabilità di quel Bibliotecario.

Finalmente fu stabilito, che la Tornata ordinaria del secondo Martedì di Giugno si anticiperebbe nel dì 31 di Maggio, ultimo Martedì, che dovrebbe vacare della sessione consueta, per essere stata similmente anticipata nel giorno 17 del mese medesimo, come apparisce dagli Atti.

E qui ebbe fine l'Adunanza a un'ora dopo il mezzodì.

Accad. Capponi

Accad. Bianchi

La mattina del 31 Maggio 1859, ultimo Martedì del mese, a ore dodici s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel Palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Bonaini, Guasti, Milanese, Bini, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Masselli, Vannucci, Casella, Tabarrini e Fraticelli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, fu presentato un nuovo fascio di schede del Bonaini in continuazione dello spoglio del Poeta di Teatro del Pananti, e un altro del Masselli, tratte dal Vocabolario delle Arti del Disegno del Baldinucci. Fu letta appresso una Ministeriale spedita dalla Segreteria della Istruzione pubblica, colla quale si notificava che il Governo toscano avea approvato l'elezione dell'Accademico Capponi in Arciconsolo, e tutte le nomine fatte dalla Accademia nei Comizj del Marzo.

Dopo ciò, non essendovi particolare argomento da trattare, il Bianchi domandò se dopo l'adottata innovazione di porre l'etimologia accanto alla parola italiana, l'Accademia credeva che ciò potesse mal accordarsi coll'altra pratica di metter sempre per prima l'accezione dell'uso odierno ancorché traslata piuttostochè la significazione primitiva ed istorica della parola. E fu per la maggior parte risposto, che questa etimologia, o genesi del vocabolo, che consideravasi dalla Crusca non più che come un'erudita curiosità, non doveva alterare il proposito antico di lui, che intendeva principalmente a compilare un Vocabolario

che servisse all'uso vivente della nazione, anziché un Dizionario che presentasse fin dall'origine le vicende e le gradazioni, delle parole italiane.

Si parlò finalmente di richiedere al Governo le Costituzioni che già presentammo per l'approvazione Sovrana fino dal Marzo del 1857, e che non ci furono mai rinviate. E ciò al fine d'impedire che vengano ora sanzionate alcune modificazioni, che il cessato Reggimento Granducale pareva inclinato a voler fare sulle medesime; specialmente nell'articolo che riguarda la richiesta Toscanità nell'Accademico Residente: condizione che a qualcuno di quei ministri non piaceva vedere annunziata, e che l'Arciconsolo Bonaini e il Bianchi insistevano per ritenere, e dichiarare apertamente, come ben conseguente alla ragione massima d'un tale Istituto tra noi, che sta appunto nell'orecchio sicuro, e nel giusto, di che la Natura ha privilegiato nella favella i Toscani sugli altri popoli dell'Italia.

Intorno alla qual cosa ciascuno si mostrò contento, che si facessero le pratiche opportune perché fosse salvo il decoro e la libertà dell'Accademia.

E qui ebbe fine l'Adunanza a un'ora e mezzo.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 15 Giugno 1859 in Martedì, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel Palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanesi, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli, Salvagnoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Vannucci e Tabarrini.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, furono annunziati nuovi fasci di schede presentati dai seguenti Accademici: Dal Can:º Bini lo spoglio d'alcune Lettere inedite del Segneri al Granduca Cosimo III. Dal Guasti, lo spoglio delle Prediche del Savonarola. Dal Masselli, la continuazione dell'ordinamento degli spogli dell'Accademico Salvatore Betti.

Appresso, conformemente a quel che era stato altra volta stabilito, il Bianchi lesse all'Accademia una lista di Vocaboli tratti dal primo volume dei Commentarj di Lazzaro Papi; i quali vocaboli, tutti del linguaggio modernamente introdotto nell'uso era d'avviso che potessero essere accolti nella nuova Compilazione, cogli esempj di questo scrittore.

L'Accademia parve convenire di alcuni, dubitare di altri. Quindi fu per più d'uno proposto, che il papi fosse ricevuto nella Tavola; ma che, osservando la parsimonia stata già

raccomandata più volte nella citazione degli Scrittori moderni, se ne scegliessero solamente quei termini che mancavano dall'autorità di scrittore più accreditato e più antico, e semprechè si credesse necessario l'ammetterli per assoluto difetto d'equivalenti nel linguaggio de' nostri Padri, lasciando del resto al giudizio dei Compilatori e delle Deputazioni di ultima revisione il decidere nei casi speciali.

E girato il partito per questa sentenza tornò vinto con undici voti favorevoli contro te.

E qui ebbe fine la sessione, al tocco e mezzo.

Giovanni Masselli V.ce Arciconsolo.

Acc. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 12 Luglio 1859, secondo Martedì del mese; a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel Palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Capponi, Antinori, Vannucci, Bonaini, Tabattini, e Salvagnoli.

Letto, approvato e dall'accademico più anziano dei presenti sottoscritto l'atto dell'ultima Tornata, il Vicesegretario annunciò all'Accademia quattro nuovi fasci di schede: due del Guasti, uno del Bonaini, uno del Masselli. Il Guasti dava nel primo la Continuazione e la fine dello Spoglio degli Scritti varj del Panciatichi, nel secondo una Raccolta di voci dell'uso e d'altre levate dalle Lettere inedite del Magalotti e del Bellini. Il Bonaini continuava lo spoglio del Poeta di Teatro del Pananti. Il Masselli seguitava lo spoglio del Vocabolario dell'arte del Disegno del Baldinucci.

Quindi il medesimo Guasti presentava in dono all'Accademia il terzo volume dei Dialoghi del Tasso pubblicati nuovamente per cura di lui.

Appresso, lo Zannoni offriva alcuni fogli contenenti diversi studj filologici d'incerto autore, nella fiducia che qualch'utile potesse trarsene per la nostra Compilazione.

L'Accademia accettò l'offerta, e incaricò la Deputazione sugli Spogli di esaminare che cosa fossero quelle osservazioni, e quanto potessero giovare al caso nostro.

E non essendovi alcun'altra cosa da trattare, si sciolse la sessione poco dopo il tocco.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 26 Luglio 1859, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel Palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Caseela, Guasti, Milanesi, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Tabarrini, Bini, Gotti, e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, il Vicesegretario annunciò due fasci di schede, il primo del Masselli, che continuava lo spoglio del Vocabolario dell'Arti del Disegno del Baldinucci: il secondo del Bonaini, col seguito dello Spoglio del Poeta di Teatro del Pananti.

Appresso, l'Accademico Guasti domandò a nome della Deputazione sugli spogli se si dovevano ammettere nel Vocabolario gli adiettivi formati dai nomi proprj di persona storicamente celebri, sia che significhino appartenenza, sia imitazione; come per cagion d'esempio, Francescano, Domenicano, Dantesco, Raffaellesco, Pindarico, ecc. E l'Accademia rispose, che dove questi tali adiettivi, avessero esempi di scrittori citati, o fosse d'uso molto comune, si dovessero registrare, perché simili termini si possono oramai considerare come altrettanti qualificativi di professione o di stile introdotti ad accrescere assai felicemente il patrimonio della lingua: che così vedevasi praticato anco dall'Accademia Francese nel suo Vocabolario.

Finalmente, avendo il Vicesegretario interrogato l'Arciconsolo e gli Accademici, se dovesse farsi anche in quest'anno la Tornata pubblica nella prima Domenica di Settembre, fu concordemente risposto, che era meglio differirla a tempo più opportuno.

E qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 9 Agosto 1859, secondo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel Palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Casella, Milanesi, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortolo e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Vannucci, Bonaini, Guasti, Tabarrini e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, il Vice segretario annunciò, che si erano ricevuti nuovi fasci di schede dagli Accademici Masselli, Guasti e Gotti, che il primo continuava ad ordinare gli spogli del Betti, e a spogliare egli stesse il Dizionario dell'Arti del Disegno del Baldinucci, il secondo seguitava lo spoglio delle Prediche di fra Girolamo

Savonarola, il terzo spogliava la traduzione di Tito Livio del Nardi, e la Storia dell'Arte Sanese.

Appresso, fu proposto dal Fraticelli, che si notasse negli Atti, qualora l'Accademia l'approvasse, la norma convenuta fra i Compilatori e la Deputazione d'Ultima Revisione, di non registrare nel Vocabolario separatamente, come fu fatto sin qui, le diverse combinazioni delle preposizioni cogli articoli; ma di riportarle tutte colle opportune dichiarazioni sotto la preposizione semplice salvo i rimandi dove fosse creduto conveniente. E come questo metodo non trovò opposizione, s'intese approvato, che se ne prendesse ricordo come d'una regola di Compilazione collegialmente stabilita.

Ne altro essendovi a trattare, fu sciolta l'Adunanza verso il tocco.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 30 Agosto 1859, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel Palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Tabarrini e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto dell'ultima tornata, si annunziano più fasci di schede presentati dagli Accademici.

Dal Bonaini la Continuazione dello Spoglio del Poeta di Teatro del Pananti. Dal Masselli, il seguito dell'ordinamento in schede degli spogli del Betti. Dal Bini, la continuazione dello spoglio delle Lettere del B. Giovanni Colombini. Dal Tortoli una Raccolta di voci dell'uso, o tratte da autori citati; e oltre ciò il seguito dello spoglio del Trattato del Bene del Pallavicino.

Appresso, il Vicesegretario propose che fosse indirizzata al Governo una domanda per ottenere l'approvazione non mai avuta sin qui di due Atti accademici, coll'uno dei quali, dal 27 Marzo 1849, si eleggeva in Accademico Corrispondente l'Avv. Francesco Domenico Guerrazzi; e coll'altro, del 28 Gennaio 1851 si nominava egualmente a Socio Corrispondente Niccolò Tommaseo. E fatta lettura della lettera che gli avea per ciò preparata, fu dall'Accademia, nessuno dissentendo, approvata.

Quindi espose, che i Compilatori quotidiani non erano troppo contenuti d'una certa clausola, che si legge in quella parte del nuovo statuto, che riguarda il tempo della

Compilazione, e che sebbene non sia destinata presentemente per la stampa, pure ha riportato la sanzione del Governo, e rimarrà all'Accademia siccome norma. Che la cagione del lamento si avea all'Articolo V, dove si parla dell'Ufficio dei Compilatori quotidiani, per queste parole:

“Avvenendo che uno dei Compilatori si ammali o si assenti, non dovrà il suo collega rimanersi ozioso a scapito della Compilazione, ma l'Arciconsolo gli darà un supplente che sarà conveniente retribuito a carico dell'Accademia, o del Compilatore stesso, secondo che sarà definito nel Regolamento”.

Che i Compilatori opinavano, che in queste parole portanti una minaccia di multa alla loro assenza, si nascondesse una supposizione ingiuriosa alla loro onestà. Che però egli proponeva, che per tor via ogni cagione di disgusto, quelle parole fossero tolte, e si dicesse soltanto che il supplente sarà convenientemente retribuito, tanto più che il resto sarebbe stato dichiarato nel promesso Regolamento.

Ma sembrando a varj Accademici quella clausola non avesse veramente in se nulla che potesse offendere, essendo una disposizione generale, da determinarne l'applicazione altrove; e quel principio trovandosi anche in altri Istituti; girato il partito; dove renderon voto anche i Compilatori tornò vinta l'opinione, che si dovesse lasciare il paragrafo siccome stava quattro soli contrari.

Finalmente il medesimo Vicesegretario propose, che prima di separarsi per le Vacanze autunnali, si procedesse alla nomina di qualche nuovo Accademico Corrispondente, essendo già l'ordinario Catalogo di questi scemato di nove.

Ma l'Accademico Bonaini notò che nuovo Statuto già approvato il numero dei Corrispondenti non essendo più di trenta, ma di ventiquattro i posti vacanti non potevano essere quanti il Vicesegretario ne contava. Anche quegli rispose, essevero, che la Deputazione per la riforma dello statuto avea proposto, e l'Accademia consentito, il numero di ventiquattro; ma che egli stesso e la maggior parte degli Accademici, meglio considerata la cosa, si erano convinti che quella diminuzione non era punto opportuna, e che prima che si inviasse la copia delle nuove Costituzioni al Governo per la sanzione, egli avea invitato lo stesso Cav. Bonaini a voler rimettere l'antico numero di trenta, facendoli notare che i Corrispondenti non portavano spesa allo stato, e bene scelti erano un ornamento e una forza all'Accademia. Che se questa mutazione che egli era nella credenza fosse stata fatta in tempo, non avea avuto altrimenti luogo, egli proponeva che si avvertisse di questo fatto il Governo, per essere autorizzati a riportare a trenta il numero proposto di ventiquattro.

Ed essendo così piaciuto all'Accademia, il medesimo Vicesegretario ebbe l'incarico di scrivere al Ministro al fine predetto.

Dopo ci che fu convenuto unanimamente, che per la tornata seguente del 13 Settembre si nominerebbero quattro nuovi Accademici Corrispondenti, procurando di scegliere persone di gran nome in Italia e fuori per averne il maggior decoro del nostro Collegio. E qui ebbe fine la sessione, verso il tocco e mezzo.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 13 Settembre 1859, secondo Martedì del mese, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel Palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli, Salvagnoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario presentò a ciascuno degli Accademici una Copia delle nuove Costituzioni approvate dal Governo della Toscana. Poi annunziò, quel che tutti già sapevamo che, dovutesi per alcune ragioni mutar consiglio, l'Adunanza solenne avrebbe anche in quest'anno avuto luogo, differendola solamente dalla prima Domenica di Settembre alla terza.

Appresso l'Arciconsolo invitò i Colleghi, a tenere del convenuto nell'ultima tornata, a nominare con polizza segreta quattro persone di chiara fama da iscriversi nel ruolo degli Accademici Corrispondenti.

E raccolte queste polizze, e scoperte davanti all'Arciconsolo medesimo, fu trovato in sedici di esse nominato il Prof. Silvestro Centofanti; parimenti in sedici il Cav. Prof. Giovan Giacomo Ampère, membro dell'Istituto di Francia; in undici il Conte Terenzio Mamiani, in nove il Prof. Maurizio Bufalini; in cinque il Bibliotecario Panizzi, in tre il Cavendoni; in due il Farini; in due il Gorresio; in una il Maggi; in una il Bozzo; in una Cesare Cantù; in una finalmente il Villemain.

Per lo che furono dichiarati Accademici Corrispondenti Silvestro Centofanti, Giovan Giacomo Ampère, Terenzio Mamiani, e Maurizio Bufalini; e incaricato il Vicesegretario di spedire a ciascuno di essi il solito Diploma, dopochè la fatta elezione fosse stata dal Governo approvata.

Dopo ciò, i Compilatori domandarono, se piacesse all'Accademia di registrare il verbo Alleare neutro passivo. Sul che furono divise le opinioni; rigettandolo alcuni perché di suono infelice specialmente in alcuni tempi; perché di forma più francese che italica, e perché non necessario, quando si aveva Collegarsi e Confederarsi, altri al contrario osservando, che il verbo essendo della stessa fazione che Alleato e Alleanza, ammessi senza alcuna difficoltà, non meritava d'esser rigettato, e perché usato comunemente dai moderni, e perché il suo significato di Fare alleanza non potea rigorosamente confondersi né col Far lega né col Fare confederazione. Che del difficile suono che presentava in alcuni tempi e persone non era da tener conto, avendo comune questa sorte con tutti gli altri verbi che finiscono in eare, come creare, roteare, beare ecc., che pur nessun pensa ad escludere. E girato il partito, fu il detto verbo ammesso con dieci voti favorevoli contro sette.

E poiché la convenienza di questa ammissione si fondava principalmente nella distinzione asserta tra il valore e l'uso della parola Alleanza e quello delle voci Lega e Confederazione, fu pregato il Collega Salvagnoli a voler formulare una precisa definizione del detto vocabolo Alleanza.

E qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 18 Settembre 1859, in Domenica, ore dodici, si adunò pubblicamente l'Accademia della Crusca nella gran sala di Luca Giordano, nel palazzo che fu de' Riccardi, dove frasi raccolto quel che nella nostra città vi ha di più illustre in scienze e lettere accrescendo lo splendore dell'Adunanza la presenza dell'eccelso Governo della Toscana.

Presenti, degli Accademici Residenti Capponi Arciconsolo, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli, Salvagnoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori e Masselli.

Presenti dei Corrispondenti Manuzzi, Ridolfi e Lambruschini.

Aprì la sessione il Vicesegretario Brunone Bianchi con un conciso rapporto delle più notabili cose fatte dalla Crusca nel corso dell'anno, trattenendosi principalmente sul nuovo divisamento di lei di sostituire in questa quinta compilazione del Vocabolario, all'antica traduzione latina e greca delle parole italiane la loro etimologia, dovunque potrà aversi con certezza, o almeno con molta probabilità. Il qual rapporto si chiudeva colla onorifica commemorazione del Cav. Giacinto Carena di Carmagnola, Socio Corrispondente, e

dell'Ab. Tommaso Gelli di Firenze, Residente giubilato, ambedue trapassati in quest'anno. Quindi leggeva l'elogio dell'insigne filologo Prof. Vincenzo Nannucci, Accademico prima Residente, poi Corrispondente, morto nel Giugno del 1857.

Dopo il Vicesegretario occupò la cattedra l'Accademico Giacinto Casella, che prese ad argomento della sua lezione la vita e gli scritti del gran filosofo Vincenzo Gioberti, del numero dei Corrispondenti.

Così l'uno come l'altro dei dicitori furono ascoltati dal nobile e frequentissimo consesso con profonda attenzione, e salutati alla fine con vivissimo applauso.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 29 Novembre 1859, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel Palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Vannucci, Tabarrini e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata ultra del decorso anno accademico, il Vicesegretario legge le Risposte degli Accademici nuovamente eletti, che tutti accettano l'onore conferito loro dall'Accademia e ringraziano in termini assai cortesi e benevoli. Solo l'Avv. Guerrazzi, mentre si professa obbligatissimo al Collegio, dice di non potere accettare, perché una condanna infamante pronunciata contro di lui sotto il cessato Governo, e non revocata dal presente, che solo interpose un Decreto generale d'amnistia, lo rende indegno del grado onorifico, come d'ogni altro pubblico ufficio.

Dopo questa lettera del Guerrazzi si legge la replica fattagli dall'Arciconsolo Capponi, con la quale gli faceva notare che per l'Accademia egli era stato sempre Accademico fino al 1849, in cui fu eletto, ed egli aveva accettato: che solamente non si era potuto iscriverlo nell'Albo, perché non erasi ottenuto il placito del Governo; ma che questa formalità mancata non potea distruggere l'atto dell'elezione. Che appena mutate le cose, e potutosi far valere dall'Accademia il suo diritto, l'aveva fatto; la sua elezione era stata riconosciuta validissima dal Governo che l'aveva confermata senza esitanza, ed egli non avea ragione di recusare oggi una testimonianza di sincera estimazione che egli avea già accettata dieci anni prima, e ricusando veniva ad essere ingiusto verso un Collegio che non avea punto colpa nelle ingiurie di che egli si doleva.

Ma con tutto ciò il Guerrazzi rispose perseverando nel suo resisto, e inviando al tempo medesimo in segno del suo rispetto per l'Accademia due traduzioni in Inglese della sua Beatrice Cenci fatta l'una in Inghilterra, e l'altra in America. Nel quale stato di cose l'Accademia delibera che il nome di Francesco Guerrazzi non sia iscritto presentemente nell'Albo Accademico.

Appresso si presenta il dono di tre libretti, uno del Collega Guasti "Opuscoli concernenti le arti del Disegno" uno del Dottor Nardo Veneto "Studi filologici" il terzo, "Avvertimenti sul matrimonio, scrittura del buon secolo, pubblicata nell'occasione delle nozze del Del Prete Lucchese"

Quindi s'annunziano nuovi fasci di schede. Spoglio del Guasti sulla sfera del Dati. Del Bonaini, sul Poeta di Teatro del Pananti. Del Bini, sulle lettere del B. Giovanni Colombini. Del Vannucci, sugli Scritti inediti del Machiavelli. Dello Zannoni su varj Testi antichi. Del Casella sulle satire dell'Ariosto, con giunta d'un numero di voci levate da diversi scrittori.

Dopo ciò avendo il Casella riferito, che esaminato il Trattato di Nautica di Bartolommeo Crescenzo, com'eragli stato commesso dall'accademia, l'aveva trovato d'uno stile molto infelice, e nel tecnicismo medesimo pieno di voci più da Glossario speciale storico, che da Vocabolario d'uso; l'Accademia abbracciò il parere del Collega che non si dovesse ammettere nella Tavola.

E similmente avendo il Fraticelli, a cui erano state date a spogliare le Cose che vanno sotto il nome di Jacopo Alighieri, rapportato che nulla v'era da levare né di buono né di nuovo da quelle aride scritture, fu convenuto che se ne abbandonasse la citazione.

Quindi la Deputazione per la Tavola dei Citati avverte l'Accademia che ha finito il suo compito; e che continuerà ad adunarsi il solo Giovedì per l'esame degli spogli che si presentano.

Finalmente il Vicesegretario rammenta agli Accademici destinati ad esaminare il Lavoro sulla particella A, per suggerire quanto loro occorra, che vogliano affrettare questo rapporto, affinché si possa mettere in ordine una certa quantità di Compilazione per la stampa, fatta oramai d'imprendibile necessità al decoro dell'Accademia. E al tempo medesimo invitava i Colleghi a compire e consegnare gli spogli stati commessi, acciocché i Compilatori possano ordinare l'opera loro più compiuta o più ricca che far si possa.

L'Adunanza si sciolse circa il tocco e mezzo.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 13 Dicembre 1859, secondo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel Palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Bonaini, Casella, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Vannucci, Guasti, Tabarrini e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, si presentano nuove schede del Masselli di voci tratte dagli Spogli di Salvatore Betti sul Morgante, con altre levate dal Vocabolario delle Arti del Disegno del Baldinucci.

Altro fascio di schede del Casella levate dallo spoglio delle opere minori dell'Ariosto, con altro di altre voci raccolte, dalle commedie del Machiavelli, da Fazio degli Uberti e da altri.

Nuove schede del Guasti fatte sul Trattato dei Colori Rettorici.

Appresso, la Deputazione Compilatrice Quotidiana domandò se la voce Anseri per Vecchioni, Marroni cotti nell'acqua, si dovesse registrare. E fu risposto affermativamente. Poi se si dovesse ammettere Ausoria specie di uva, che si ha nel Soderini; e Appendizie per significare qui patti o regalie a che sono obbligati i contadini verso i loro padroni; e fu risposto che si portassero al Glossario, come sempre dee praticarsi delle parole che per qualsiasi ragione non si creda dovere esser ricevute nel Vocabolario dell'uso, quando s'incontrano in Autori, che la Crusca cita non unicamente per Vocaboli d'alcuna scienza o arte, ma per autorità nella lingua comune.

Quindi fu domandato che vaglia quel dettato popolare "Antichità di Brescia" parendo ad alcuni che si dica di cose d'altissima autorità; ad altri che sia un detto ironico e dispregiativo a significare cose da nulla, masserizie smesse e da gettarsi tra le cose inservibili, tratta forse la locuzione dalle fabbriche d'armi che erano anticamente in quella città. L'Accademia inclinò a questa seconda opinione.

Finalmente si trattò della voce Anticamera, che occorre nella traduzione di Livio nel senso, a quanto pare, di stanza interna o retrostanza, tutto diverso dal valore che ha oggi presso di noi. Fu fatto da alcuno notare che la voce Anti nella composizione delle parole non ha sempre il medesimo significato, qualche volta valendo avanti qualche volta contro. Ma avendo il Milanese avvertito che forse meglio delle congetture filologiche avrebbe potuto illuminare nella questione il riscontro di Disegni antichi d'Architettura, o di particolari

Trattari. L'Accademia sospese il giudizio, sinché il Milanese medesimo, fatti i suoi studii, n'avesse riferito il risultato.

L'Adunanza fu sciolta a un'ora e mezzo.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 27 Dicembre 1859, ultimo Martedì del mese, a ore dodici si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel Palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Bonaini, Tabarrini, Gotti e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto dell'ultima Tornata, fu presentato un fascio di schede del Masselli, levate dal Vocabolario delle Arti del Disegno del Baldinucci.

Quindi fu annunziato il dono d'un opuscolo contenente alcune Dichiarazioni a diversi luoghi del Paradiso, lavoro di Federico Landoni.

Appresso, portandosi il discorso sulla Tavola degli Autori Citati, si fece dal Collega Milanese sentire la convenienza di spogliare certi altri poemi eroicomici, non considerati sin qui. Ma differendo l'Accademia la sua decisione su quest'argomento, sinché avesse meglio conosciuto l'utile che se ne potesse trarre, passo a decretare lo spoglio e la citazione del Quadriregio del Frezzi, che il Bianchi avea da qualche tempo proposto, come opera, di cui l'Ariosto medesimo avea fatto grande stima, e che se non potea giovar gran fatto al Vocabolario dell'uso, somministrerebbe certamente molta materia per il Glossario.

Fu anno decisa, a proposta dell'Accademico Casella, la citazione del Poema in nona rima, intitolato Della Intelligenza, che alcuni attribuiscono a Dino Compagni.

E qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

Anno 1860

La mattina del 10 Gennaio 1860, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Milanese, bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Vannucci, Guasti, Tabarrini e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Arciconsolo l'atto della Tornata precedente, il Vicesegretario annunciò che Giovanni Frassi, avea mandato in dono all'accademia le lettere di Giuseppe Giusti da lui raccolte e pubblicate in due volumi, e il Canonico Vismara di Novara un fascicolo di Epigrafi, composte da lui medesimo sui fatti della guerra dell'Indipendenza Italiana.

Appresso furono presentati da diversi Accademici diversi lavori di spogli. Dal Guasti un grosso fascio di schede raccolte dagli Statuti della Compagnia d'Orsamichele, che sono della fine del secolo decimoterzo e del seguente. Dal Bonaini la continuazione dello spoglio sul Poeta di Teatro del Pananti: dal Casella una quantità di voci dell'uso levate dalle poesie facete del Batacchi con un fascio di altre spigolare in varj autori Citati: altri vocaboli notati dal Milanese nello spoglio cominciato delle vite di Plutarco volgarizzare dall'Adriani: altri finalmente dallo Zannoni raccogli da diversi Testi.

Dopo ciò gli Accademici si trattennero nell'esame di alcune voci messe innanzi dai Compilatori per averne maggiore schiarimento. Si cercò, tra le altre cose, se quella pagina con frigi o figure che precede il frontespizio in certi libri, specialmente antichi, si chiami *antiporta* o *antiporto*: e nella diversità delle opinioni fu detto, che si riscontrasse qualche trattato di Bibliografia. Si ragionò quindi della stessa parola *antiporto*, convenendo che oltre il valore di una porta che sta avanti ad un'altra in una città, o per adornamento o per fortificazione, poteva significare altresì quello spazio che nei palazzi intercede tra la porta principale esterna, e il cancello interno.

Finite le discussioni filologiche il Massaio Fraticelli presentò il Rendiconto dell'Entrata e Uscita dell'anno decorso e l'Accademia destinò alla revisione di esso i Colleghi Guasti e Zannoni.

In ultimo fu assegnato al Fraticelli medesimo lo spoglio del Quadriregio del Frezzi di cui frasi deliberata la citazione nella Tornata precedente.

E qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo.

La mattina del dì 31 Gennaio 1860, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni e Tortoli.

Assenti Niccolini, Capponi Arciconsolo, Antinori, Vannucci, Guasti, Tabarrini, Bianchi Vicesegretario, Gotti e Salvagnoli.

Per l'assenza dell'Arciconsolo e del Vicesegretario, ne fanno rispettivamente le veci il Masselli ed il Tortoli l'uno come il più anziano, l'altro come più recente fra gli Accademici presenti.

Dopo di ciò il Tortoli fa loro aver l'Accademico Bonaini rimesso il seguito dello spoglio del Poeta di Teatro del Pananti; l'Accademico Casella, la Continuazione e fine dello spoglio del Batacchi, senza gli esempj, come fu decretato, e lo spoglio completo delle Poesie di Giacomo Leopardi; e l'Accademico Masselli, due fasci di schede tratte dagli spogli fatti da Salvatore Betti di Morgante e di varie altre opere citate nel Vocabolario. Presenta quindi tre copie della Descrizione di Firenze nel 1598 del principe Ludovico d'Anhalt, pubblicata per cura dell'Accademico corrispondente Alfredo Reumont, e da esso mandate in dono all'Accademia.

Dall'Accademico Zannoni che unitamente all'Accademico Guasti nell'Adunanza antecedente era stato scelto a revisore del Bilancio consuntivo del 1859, vien rimesso detto Bilancio, affermando di averlo attentamente esaminato e trovato in regola e perciò essere stato da entrambi firmato.

La deputazione Compilatrice, composta degli Accademici Bonaini e Milanese, domanda all'Accademia schiarimento intorno al vero significato della frase Comandamento dell'anima, che il Vocabolario definisce per sentenza di morte. Dopo aver letto gli esempi che a tal proposito si allegano e fatto qualche considerazione sulla voce Comandamento, e come detta frase non si usasse se non parlando dei rei condannati alla morte e sempre vada unita coi verbi Dare, Avere, Ricevere, si consente da tutti che debba interpretarsi Ordine di apparecchiarsi cristianamente alla morte. La stessa Deputazione mostra con varie ragioni e diversi esempj come in luogo di Comare e Comatore nel significato d'ingannare e d'ingannatore che si trovano, dietro l'esempio dell'antica Crusca, in tutti gli altri Vocabolari, debba leggersi e registrarsi Coniare e Coniatore e l'Accademia concorre nella loro opinione.

Finalmente l'Accademico Bonaini, dietro interrogazione dell'Accademico Fraticelli, riflettendo all'angustia del locale attualmente assegnato all'Accademia, e alla necessità di migliorarlo convenientemente, propone che l'Arciconsolo faccia un'istanza al Ministro della Pubblica Istruzione pregandolo a volersi adoperare appresso il Ministero delle Finanze e dei Lavori pubblici affinché venga al più presto possibile provveduto al bisogno e al decoro dell'Accademia.

E qui ebbe fine l'Adunanza a un'ora e mezzo pomeridiana.

Giovanni Masselli V. Arciconsolo
Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 15 Febbraio 1860; secondo Martedì del mese a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Capponi Arciconsolo, Antinori, Vannucci, Guasti, Milanese, Tabarrini, Gotti e Salvagnoli.

Si legge l'atto della penultima Tornata, non presentato nella susseguente per l'assenza del Vicesegretario; e quindi l'altro della Tornata ultima, compilato dall'Accademico meno anziano; e sono ambedue approvati dall'Accademia, e sottoscritti dal Collega più anziano facente le veci dell'Arciconsolo assente.

Appresso, si annunzia un fascio schede dell'Accademico Casella, raccolte parte dalle prose del Leopardi, parte dal Poema dell'Intelligenza: ed un altro dell'Accademico Bonaini di voci tratte dal Poeta di Teatro del Pananti.

Dopo ciò, il Vicesegretario dice, credere opportuno, che la Deputazione per la Tavola dei Citati cominci a mostrare ai Compilatori quotidiani quel che è già in pronto di questo nuovo lavoro, acciocché quelli che debbono valersene, e che per la continua pratica possono meglio che altri giudicarne vedano se vi è quanto basti, o se altro sia da provvedere. Al che uno della Deputazione rispose, che come la parte copiata fosse stata riveduta, sarebbe subito consegnata.

Domandò poi il medesimo Vicesegretario a che punto erano col loro esame i tre Accademici destinati a rivedere la particella A; importando assai risolvere finalmente questa prima difficoltà per venire al più presto a trattare della stampa dei primi fogli del Vocabolario. E fu risposto dall'Accademico Bini, uno dei tre revisori, che già eransi trovati

d'accordo tra loro sulle correzioni da proporsi; e che quanto prima si sarebbero abboccati coi Compilatori per fare ad essi conoscere il parer loro.

In ultimo si conviene di mandare al Glossario la parola *Arcipresso*, corruzione di *Cipresso*. E quanto alla voce *Antiporta*, presa per quella intitolazione che si fa in una pagina vuota premessa all'opera, o a una parte di essa nel volume medesimo, sebbene il Colombo ed altri la chiamino così, piacque all'Accademia che seguendo l'uso dei nostri stampatori, si preferisca *Antiporto*, ponendogli tuttavia accanto l'altra forma nel modo consueta della nostra Compilazione.

E qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo.

Giovanni Masselli V. Arciconsolo
Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 28 Febbraio 1860, ultimo Martedì del mese a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Capponi Arciconsolo, Antinori, Vannucci, Tabarrini, Gotti e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano facente le veci dell'Arciconsolo assente, l'atto dell'ultima Tornata, si annunzia il dono del secondo volume del Buti, inviato dall'editore Nistri di Pisa. Poi si presentano nuovi fascetti di spogli, del Bonaini sul Poeta di Teatro del Pananti: del Guasti sui Tre fondamenti della sapienza, traduzione dal greco: dello Zannoni su varj Autori citati.

Dopo ciò, il Bianchi esprime un suo dubbio che la denominazione di Glossario non fosse troppo bene appropriata a significare la separazione che vuol farsi dal Vocabolario comune delle voci e locuzioni fuor d'uso, guaste od incerte, che si incontrano negli Autori Classici della nostra lingua; per la ragione, diceva egli che sebbene la parola Glossario significhi illustrazione di parole oscure, peregrine, e disusate, nondimeno nell'ordinaria intelligenza par che richiami l'idea di un tempo di decadenza o di barbarie d'una lingua, e faceva promessa di un lavoro pieno d'erudizione e di dotte indagini, mentre nel caso nostro i termini che si producono sono degli aurei tempi della lingua, la dichiarazione di essi non si diparte dal modo del Vocabolario comune, e il più delle volte non hanno in se oscurità alcuna, ma sono o manifeste alterazioni plebee o forme meno eleganti di parole di notissima significazione.

Ma il parere del Bianchi non soddisfece ad alcuni, che credettero poter convenire il nome di Glossario ad ogni spiegazione più semplice, e di Glossario ad ogni Lessico, dove si registrino vocaboli per qualsiasi ragione esclusi dalla lingua comunemente usata.

Questo ragionamento dette occasione a discorrere un poco del modo di questo Glossario, e soprattutto del principio normale che dovrebbe governarlo. Ma si convenne dopo molte parole, che forse non era possibile fissarlo con limiti certi e invariabili; e che nella pratica il determinare se un tal vocabolo era o no da glossario diveniva in parecchi casi una mera questione di gusto, dove ognuno ha ragione per sostenere il suo .

Così terminò la sessione a un'ora e mezzo.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 13 Marzo 1860, a ore dodici si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Casella, Guasti, Milanesi, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Vannucci, Bonaini, Tabarrini e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, si annunziano nuove schede. Del Masselli, sul Vocabolario dell'arte del Disegno del Baldinucci; Del Guasti, sui Fondamenti di sapienza volgarizzati dal greco; Del Bonaini, sul Poeta di Teatro del Pananti; dello Zannoni, da varj autori citati; del Bianchi dai Commentari di Lazzaro Papi.

Quindi il Guasti presenta alcuni vocaboli tolti da due scritture non citate, spogliare dall'abate Razzolini e offerte da lui all'Accademia; la prima della quali di Giorgio Bartoli, intitolata "Elementi del parlar toscano" l'altra del Buonarroto il giovane "Il giudizio di Paride". L'Accademia giudica che possano servire per alcune cose al Vocabolario, e ne ammette la citazione.

Appresso, si ricominciò nuova discussione sul Glossario, richiamata dalla lettera dell'atto dell'Adunanza precedente, dove era riportato quel che allora fu detto su quest'argomento.

L'Arciconsolo prendendo a parlare, disse, che avendo inteso dai Compilatori che il Glossario non potea farsi contemporaneamente al Vocabolario, perché non erano ancora in pronto le ricerche e gli spogli occorrenti ad una buona compilazione del medesimo, temeva per ciò che si volesse dare una estensione a questo Glossario non necessaria né conveniente, e che potrebbe esser cagione di differire sempre più, contro il comune desiderio, la

pubblicazione del lavoro, e di accrescerlo fuor di misura. Che sua opinione era, che il Glossario da noi convenuto non do veste accogliere che i termini disusati e guasti, che si hanno nella impressione precedente, con quelli più che possono incontrarsi negli Autori a stampa più noti, lasciando da parte i codici e le carte degli Archivi.

A questo ragionamento rispose il Vicesegretario, che i limiti del Glossario erano stati definiti fin dal primo momento che ne fu risolta la formazione; dove fu chiaramente stabilito, che non dovevano esservi registrate che le voci dismesse, incerte o guaste che si avevano nei libri antichi citati dall'Accademia. Che poiché si era voluto fare un Lessico a parte di questa materia, i Compilatori pensavano bene, che si dovesse ricercare nei detti autori con un poco più di cura che non avean fatto gli Accademici nella Quarta Impression, che trascurarono una gran quantità di forme disusate, che pur s'incontrano nei Tesi da loro spogliati, ma che forse non era gran male a lasciar fuori per chi intendeva principalmente a dare un vocabolario dell'uso. Ma che una tale omissione non sarebbe oggi così facilmente perdonata, a chi ha promesso di dare un Glossario; dove ciascuno aspetta di trovare se non tutti, certo una gran parte degli arcaismi del nostro idioma, e di avere almeno quanto basti a leggere e intendere gli autori che la Crusca cita. E finiva avvertendo che nel divisato Glossario le mancanze della rispettiva materia sarebbero più facilmente saltate agli occhi dei periti, che se questa separazione non si fosse fatta.

Quanto al modo di pubblicare il nuovo lavoro, l'Accademia parve persuasa, che non si possa mandare il Vocabolario senza che vada a lui compagno di pari passo il Glossario; ma che se i Compilatori credeva bene di occuparsi ora nella Compilazione del Vocabolario sino alla fine dell'A, per darsi dopo al Glossario, si potesse aspettare a pubblicare sinché si avessero in pronto l'una e l'altra parte. E se convenisse metter fuori sollecitamente la prima metà dell'A, bastasse avvertire, che il Glossario di quella prima lettera sarebbe dato alla fine colla stampa della seconda parte. Il che però non portava, che l'Accademia, o le Deputazioni per l'ultima Revisione non dovessero essersi accordate sui vocaboli da consegnarsi al Glossario, prima di cominciare la stampa del Vocabolario dell'uso.

Finalmente l'Arciconsolo mostrò desiderio che si stabilisse un Regolamento certo pei giorni di Vacanza, da tenersi affisso per norma di tutti. e incaricò il Vicesegretario a proporre uno conforme presso a poco agli usi antichi dell'Accademia, che da lui prima veduto e da qualche altro Accademico, sarebbe poi presentato al Collegio per l'approvazione e l'osservanza invariabile.

La sessione ebbe fine dopo il tocco.

Accad. Capponi Arciconsolo

La mattina del 27 Marzo 1860, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Casella, Guasti, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Masselli, Vannucci, Bonaini, Milanese, Tabarrini, Bini, Goti e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto dell'ultima Tornata, fu annunciato un falcetto di schede del Guasti tratte dagli Elementi del parlar toscano di Giorgio Bartoli, e un altro dello Zannoni di vocaboli e modi di dire levati da vari autori citati.

Quindi i medesimi Accademici Guasti e Zannoni riferirono, che confrontati diligentemente, secondo che erano stati diligentemente, secondo che erano stati dall'Accademia invitati a fare, i due testi del Comento Dantesco del Buti alla Cantica del Paradiso, l'uno Riccardiano, Codice 1008, l'altro Magliabechiano, Codice I. 29, hanno dovuto convincersi, che questi hanno una Compilazione, perfettamente identica, non presentando che le solite varianti comuni a tutti i Codici di mano e d'epoca diversi. Il perché non aveva alcun fondamento il dubbio che taluno messe fuori, che il detto Comento del Paradiso fosse nei due Codici sostanzialmente diverso. Aggiunsero, che nell'occasione di far quel riscontro avean notate svolgendo altri Codici alcuni alcune lezioni varianti meritevoli di speciale attenzione, rilevando l'importanza che sopra gli altri potrete avere un Codice Laurenziano appartenuto al Monastero di Badia, e copiato da un Cappellano di Pietro Gambacorti signore di Pisa, ma che queste notizie erano state da loro più minutamente trasmesse all'editore pisano, affinché se ne giovasse nella stampa della terza parte del suo lavoro.

Dopo ciò, il Vicesegretario lesse all'Accademia tre Decreti del Governo della Toscana, col primo de' quali s'approvano le nuove Costituzioni dell'Accademia: col secondo si stabilisce un aumento allo stipendio del Vicesegretario: col terzo si aumento parimente lo stipendio di Quattro Compilatori Quotidiani. Dopo di che avvertì, che ne era stato spedito un altro dove si stanziavano per lo stipendio degli Accademici Residenti Dodicimila franchi annui divisibili tra loro in parte eguali esclusi però da questo reparto i Quattro Accademici Compilatori. Ma che non potea di presente leggersi questo Decreto, per essere stato rinviato sin dal Novembre alla Segreteria dell'Istruzione pubblica col fine di

ottenere una maggiore esattezza in una certa espressione non abbastanza chiara; ne mai sin qui rimandato.

Appresso, il medesimo Vicesegretario propose il Regolamento per le Vacanze, che fu unanimemente⁵¹⁶ approvato.

Finalmente, avendo l'Arciconsolo fatto osservare, che il salario di cinque francesconi mensuali che si passavano al Righini aiuto del Bidello, erano troppo scarsa ricompensa alle sue fatiche, l'Accademia approvò la proposta che fosse provvisoriamente portato sino a Lire toscane cinquanta, da continuarsi solo nel caso che il nuovo Bilancio che si aspettava ci desse aumentata bastantemente la dote dell'Accademia.

Qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 11 Aprile 1860, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Casella, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini, Guasti, Milanese, Tabarrini e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, il Vicesegretario fece conoscere un Decreto del Governo, col quale si approvava a sospensione domandata dall'Arciconsolo della elezione del quarto Compilatore quotidiano, e si concedeva che dall'onorario a quell'ufficio assegnato si levasse a favore dell'Accademico Aurelio Gotti, che chiamato ad altro Impiego avea dovuto abbandonare la Compilazione, uno stipendio mensile pari a quello degli altri Accademici Residenti.

Poi si annunziò, che il Governo medesimo avea fatto dono all'Accademia della Raccolta degli Atti governativi dal 27 Aprile 1859 in poi: del Bollettino ufficiale, e delle Memorie economico - politiche del Reggimento Austro Lorenese in Toscana coi Rispettivi Documenti.

Fu altresì presentato un Libretto contenente la descrizione dei Monumenti d'Egesta o Segesta, lavoro del Cav. Giovanni Fraccia Siciliano, e finalmente a nome del nostro

⁵¹⁶ Per "unanimamente".

Commesso Pietro Bigazzi un esemplare dell'Opera del Muratori sui "Difetti della Giurisprudenza" citata dall'Accademia, e che non s'aveva tra i nostri libri.

Dopo ciò il Vicesegretario disse che, desiderando che come si erano dall'Accademia determinate le norme principali della nuova Compilazione, così si provvedesse anche alle cose in apparenza più minute, quali sono quelle che riguardano la scrittura delle parole, affinché in questa altresì si ottenesse, quanto di lei la cessazione di antiche incertezze o dispareri sopra alcuni punti, e quindi quella uniformità di uso in Italia, che è nell'intento del nostro Istituto, avrebbe proposto volentieri, che per la futura Tornata del 24 Aprile si studiassero quattro questioni d'ortografia per convenire in una risoluzione normale, che sapeva desiderata da molti.

La prima riguardava la J lunga; intorno alla quale proponeva si ricercasse che valore ha, come si è introdotta; se nella natura della nostra lingua e pronunzia è necessaria; come vi si possa supplire convenientemente.

La seconda riguardava le vocali U ed I, che si sono insinuate in molte parole, la prima avanti all'O, l'altra all'E per formarvi un dittongo. Si domandava se debbano esse rimanere immobili nella parola per qualunque modificazione che soffra, come se fossero parte sostanziale della medesima.

La terza si aggirava intorno alle parole che hanno due LL avanti la I seguita da altra vocale. In questo caso la pronunzia cambia la prima L in G, e la scritta dei migliori s'uniforma a quella. Ma negli antichi Testi si trovano spesso mantenute le due L: potrà la Crusca sull'autorità dei medesimi riprodurre per amore di fedeltà questa forma di scrivere nelle sue citazioni? In qual caso le due L dovranno rimanere, nonostante la I coll'altra vocale seguente?

La quarta finalmente riguardava il raddoppiamento della Q, come nelle parole soquadro, aquadernare, dove sarebbe da esaminare se convenga piuttosto il CQ che il Q raddoppiato.

E avendo tutti concordato che questa discussione si facesse, si sciolse l'adunanza a un'ora e mezzo.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 24 Aprile 1860, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Casella, Guasti, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Vannucci, Bonaini, Milanese, Tabarrini e Salvagnoli. Letto, approvato, e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, fu convenuto tra gli Accademici di differire ad altro tempo la discussione fissata per quella Adunanza sulle proposte questioni d'Ortografia, per aspettare il Collega Corrispondente Lambruschini, che avendo già mostrato desiderio di prendervi parte, non si era trovato quella mattina in ordine per intervenire.

Quindi furono annunziati diversi fasci di nuove schede: del Bonaini, Spoglio del Poeta di Teatro del Pananti: del Guasti, spoglio del Giudizio di Paride del Buonarroti: dello Zannoni Vocaboli e modi di dire raccolti da vari Autori citati.

Fu poi presentato per parte del Sig: Pietro Fanfani una copia dell'Aione del Buonarroti, prima da lui edito nell'Etruria, e poi ristampato a parte.

Appresso, si approvò la compera di un Testo latino di Livio per comodo dei riscontri, che di frequente occorre fare dei passi che si allegano delle versioni citate.

Dopo ciò, il collega Guasti, trattenne l'Accademia con alcune importanti avvertenze intorno alle Poesie di Frate Jacopone rilevate da una lettera scrittagli dal Sign. Salvatore Bongi di Lucca notando vari abbagli presi dai Vocabolaristi nella dichiarazione di alcune voci da lui usate; e segnatamente insistendo sulla convenienza di attenersi per la citazione all'edizione del Modio a preferenza di quella del Tresatti stata molto ammodernata, e di valersi solo di questa pei componimenti che non si hanno nell'altra.

Finalmente l'Accademia stanziò quaranta lire toscane di ricompensa al Copista Attilio Corsi per il Ruolo da lui presentatole degli Accademici Corrispondenti. E qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo.

Giovanni Masselli V.ce Arciconsolo
Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 8 Maggio 1860, secondo Martedì del mese a ore dodici si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Bonaini, Tabarrini, Zannoni e Salvagnoli. assisteva a quest'adunanza il Collega Cav. Lambruschini.

Letto, approvato e dall'Accademico più anziano sottoscritto l'atto dell'ultima Tornata, il Vicesegretario annunciò il dono di due Opuscoli contenenti scritture del buon secolo della lingua, edite per la prima volta da Michele Melga di Napoli: il titolo dell'una è "Storia di S. Silvestro"; dell'altra "Fiore di notabili e sentenze". Quindi un esemplare della nuova edizione dei "Canti popolari" fatta dall'Ab. Tigri Pistoiese, e da lui medesimo mandato all'Accademia.

Appresso, fu presentato un nuovo fascio di schede del Masselli formate sul Vocabolario delle Arti del Disegno, del Baldinucci.

La discussione, che doveva farsi sulle proposte questione d'ortografia, fu per comune accordo differita alla Tornata del 30 Maggio, non essendosi voluto in sì poco numero d'Accademici prendere una risoluzione, che deve fissare le norme della scrittura, nel nostro vocabolario. Però, non essendovi altra cosa da trattare, dopo discorso alcun poco per modo di conversazione su certi vocaboli dell'uso popolare, l'Adunanza fu sciolta circa al tocco.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 30 Maggio 1860, in Mercoledì, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti gli Accademici Niccolini, Antinori, Vannucci, Tabarrini e Salvagnoli.
Assisteva all'adunanza il Collega Corrispondente Cav: Lambruschini.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della Tornata precedente, il Vicesegretario annunciò il dono dei primi tre volumi della nuova edizione delle opere di Francesco Guicciardini, che si vanno pubblicando per cura dei discendenti di lui Piero e Luigi Conti Guicciardini, e da loro medesimi cortesemente inviati all'Accademia.

Quindi presentò nuovi fasci di schede: del Guasti, Vocaboli dell'uso, e Spoglio dei Dialoghi del Giannotti sul Viaggio di Dante per l'Inferno e Purgatorio, che l'Accademia approvò si citassero cogli altri scritti di lui: Del Bini, spoglio dei sermoni di Monsig: Francesco Bonciani, con altre schede di voci e locuzioni dell'uso: Dello Zannoni, Vocaboli raccogli da vari Autori citati.

Appresso, si venne a trattare delle questioni d'ortografia, già state proposte dal Vicesegretario, a fine di stabilire una norma certa di scrittura, da seguirsi nel nuovo Vocabolario.

E prima delle altre fu messa in campo quella dell'J lungo.

Opinava il Vicesegretario, che dovesse escludersi dalla scrittura Italiana, perché non conosciuto dai latini, da' quali abbiám ricevuto l'alfabeto. Che senese presso di loro la I trovandosi in principio di parola, posta avanti ad altra vocale, o nel mezzo tra due, potesse prendere un suono diverso dalla I vocale, come avviene oggi in alcune delle lingue neolatine, non era però rimasto traccia di questa diversità nella pronunzia degli Italiani; i quali dove avean voluto alterare il valore ordinario e la pronunzia di questo I nelle posizioni accennate, lo avevano sempre convertito in GI o GE. Che pur presso i Latini, come rilevava dai poeti, quest'I avanti vocale in principio di parola ritenne qualche volta la ragione di pure vocale e di sillaba distinta dalla vocale adiacente. Che ad ogni modo, negli antichi Codici non appariva mai in una forma diversa dall'I comune, anco quando assumesse un valore e un suono diverso da quello. Che finalmente nelle parole, al principio o mezzo delle quali costumano alcuni di usare l'J lungo, il più delicato orecchio toscano non avrebbe potuto sentire nella pronunzia di quello alcun che di diverso dal suono dell'I semplice e comune. Che non lo credeva ne anche⁵¹⁷ opportuno nella fine delle parole, perché tutte quelle che finiscono in IO al singolare debbono per legge grammaticale portare al plurale due II, il primo radicale, o integrante della parole, il secondo caratteristico del numero; come facevano i Latini, che da *Aliud, filius, argentarius*, facevano *alii, filii, argentarii*. Che se la pronunzia per natura tendente alla celerità, gli contraeva, come sarà probabilmente accaduto anco presso il popolo latino, non potea la scrittura a cui si conviene ritenere, quanto più si può, le ragioni grammaticali dispensarsi dal confermarsi. Che se avveniva presso di noi, che i due II finali non si pronunziassero sempre distinti e spiccati ad un modo, come potea osservarsi confrontando la pronunzia della parole "*pii, rii, desii*" con quella di quest'altre "*egregii, tempii, genii*"; ciò dove attribuirsi alla diversa posizione dell'accento, che nelle prime cadendo sulla radicale I impedisce che la voce possa troncarsi o accorciarsi su quello, ma l'obbliga a distendersi anche sull'I seguente; il che non occorreva laddove la voce s'appoggia sulla vocale o sillaba anteriore. Ma che la scrittura, contenta di serbare l'originale integrità della parola; non potea tener conto di queste licenze o vogliasi proprietà di pronunzia, come non lo tiene in tanti altri casi, dove solo l'uso è maestro. E concludeva, che

⁵¹⁷ Grafia originale.

piuttostochè ammettere l'J lungo in fine, al quale non si saprebbe dare valore di lettera certa, quando non dovea rappresentare due II, (nel qual caso potea passarsi come compendio di scrittura a modo dell'I minuscolo presso i Latini, sempre però equivalente a due II) ma solamente essere un segno di pronunzia; avrebbe preferito che tutti quei plurali, dove l'I radicale del singolare non è accentata, si scrivessero con un solo I, tranne quei casi, nei quali la parola, privata del secondo I, potesse equivocarsi con altra derivante da un singolare diverso. A favore di questa opinione parlò il Canonico Bini, e qualche cosa fu detto da altri.

Parlarono a difesa dell'J lungo tanto per ritenerlo in principio e a mezzo, quanto nella fine delle parole, l'Arciconsolo Capponi e il Lambruschini, dicendo, parer loro che l'I quando si trova innanzi ad una vocale in principio di parola, e tra due a mezzo, sebbene non diventi nella pronunzia quel che è nell'alfabeto francese, pure egli acquista un suono qualche cosa diverso dall'I ordinario, come nelle parole jeri, jena, aja, paja che d'altra parte lo sosteneva l'uso antico dei nostri maggiori, e di molti scrittori italiani. Che quanto poi a giovarsene in fine dei plurali, il cui singolare non porta accento sull'I, diveniva se non una necessità, certamente una convenienza; perché in una lingua che il singolar privilegio di uniformare la scrittura alla pronunzia, non dove trascurarsi un segno, oramai da tanto tempo introdotto, per distinguere il fatto di questa pronunzia, che si compendia in modo così particolare, da non sonare né un I semplice né un doppio I; e che potea ben rappresentarsi con una lettura che fosse alcun che di mezzo tra l'uno e l'altro.

L'Accademico Casella, mostrandosi favorevole a ritener l'J lungo in fine per la distinzione indicata, non lo approvava al principio e al mezzo delle parole, per la ragione che si sarebbero dati a una medesima lettera due uffici affatto diversi.

Nella quale disparità d'opinioni il Vicesegretario invitato a formulare una proposta per la votazione, divise in due parti la questione.

I. Opina l'Accademia che l'J lungo al principio e al mezzo delle parole debba ritenersi? Il voto nero lo approva, il bianco lo rigetta.

E girato il partito, si trovò che nove voti lo escludevano, quattro soli gli erano favorevoli.

II. Crede l'Accademia, che l'J lungo debba ritenersi in fine di quei nomi o aggettivi plurali, che terminando al singolare in IO, senza che cada accento sull'I, (e purché l'I non vi stia che per addolcire il suono del C o del G avanti l'O) non fanno nella pronunzia sentire pieni e distinti due II, ma qualche cosa più d'un I semplice o come direbbesi, un I leggermente strascicato?

E girato il secondo partito, trovò approvato l'uso dell'J lungo nel caso sopraccennato, con otto voti favorevoli, cinque contrarj.

Dopo ciò fu domandato se il dittongo UO, con che si scrivono per certa proprietà e dolcezza di favella molte parole che in origine non hanno che il solo O debba ritenersi per norma di farne sparire la U ogni volta che nell'incremento della parola si trasferisca più avanti l'accento della medesima: e se pur dovesse abbandonarsi l'uso praticato talvolta per troppa fedeltà a certi codici, di registrare nel Vocabolario l'uno e l'altro modo di scrittura, come di dire bonissimo e buonissimo, rinnovare e rinnuovare ecc.

E l'Accademia unanimemente rispose, doversi osservare in tal proposito la regola sopra accennata, ed escludere la doppia scrittura, la quale non serve che a generare incertezza: solo potersi conservare il dittongo negli avverbj nuovamente, buonamente, per la ragione che tali parole poetan considerarsi divise nei due elementi di che son formate, nuova e mente, buona e mente. E si avvertiva che queste medesime regole erano applicabili in ogni parte al dittongo IE.

Proposta, finalmente la questione del doppio Q, che l'Accademia avea usato nella sola parola soquadro, fu deciso che si bandisse, come non necessario, dovendosi quella parola scrivere non altrimenti che si scrivono racquistare, acquattare, acquadernare, ecc., dove il rafforzamento del suono s'ottiene col C, e basta un solo Q per dare alla vocale U e seguace, a cui sempre s'appoggia, quel suono compresso fra le labbra, che appunto costituisce tutta la sua differenza dal C, di cui non è che una leggiera modificazione.

E qui ebbe fine la sessione alle ore due.

G. Casella I.V. d'Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegret.

La mattina del dì 12 Giugno 1860, secondo Martedì del mese, a ore dodici si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Casella, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Capponi Arciconsolo, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini, Guasti, Tabarrini, Gotti e Salvagnoli.

Letto, approvato, e sottoscritto dal più anziano degli Accademici presenti in mancanza dell'Arciconsolo, l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario presentò il dono d'un opera di Pietro Ellero di Pordenone, nel Veneto, sulla pena capitale, accompagnata da lettera dell'autore al Segretario dell'Accademia.

Appresso i Compilatori dessero avanti alcune osservazioni sulla parola Armata, per le quali nasceva dubbio quale delle sue significazioni dovesse avere il primo luogo nel

Vocabolario. Ma gli Accademici sebbene convenissero, che l'uso odierno l'approva nel senso di Esercito, mentre a significare Moltitudine di navi da guerra, s'adoperava piuttosto la voce Flotta ovvero s'accompagnano al vocabolo Armata gli aggiunti di Navale o Di mare; nondimeno decisero, che nel Vocabolario si ponesse per primo il valore, in che fu sempre usata dai più pregiati scrittori di nostra lingua, di Moltitudine di navi da guerra. Proposto poi dai medesimi Compilatori il vocabolo Aridire, piacque che si mandasse al Glossario.

E quanto alla locuzione di Arare a ritto china, trovata nelle schede, per significare Tirare i solchi dall'alto al basso del colle, contrario del Solco a traverso, fu detto che consultasse persona pratica d'Agricoltura per sapere se questa espressione sia dell'uso comune. E di ciò s'incaricò l'Accademico Bini.

E qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 26 Giugno 1860, ultimo Martedì del mese, a ore dodici si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Casella, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Vannucci, Bonaini, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Gotti e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, il Vicesegretario presentò un discorso del Socio Lambruschini, letto alle alunne della scuola magistrale: altro discorso letto dal Bianchi a S.Croce pei morti a Curtatone e Montanara, mandato dall'editore Cambiagi; e l'Annuario del Museo di fisica per l'anno 1860, donato da Collega Antinori. Quindi annunciò un fascio di schede dello Zannoni di voci raccolte da varj autori citati.

Dopo ciò, i Compilatori proposero di aggiungere la denominazione di Participio alle parole verbali in ante e in ente in ato, e in ito ecc. rivelando in paragrafo quando elle prendono forma di semplici aggettivi.

Qualcuno fece osservare, che la Crusca avea non senza accorgimento evitato di nominarle per risparmiarsi la triplice distinzione che spesso sarebbe occorsa di participj aventi forza di verbo, di aggettivi e di sostantivi; i quali uffici tutti potevano considerarsi compresi in quella dichiarazione generica usata sin qui a tali parole; come ad esempio ammonente Chi ammonisce; sprezzante Chi o Che sprezza, e simili. Ciò nondimeno si convenne, che potea

eseguirsi la piccola riforma proposta, dovunque i Compilatori medesimi l'avessero giudicata a proposito.

Finalmente il Vicesegretario ripeté l'invito alla Deputazione incaricata dell'esame sulla Compilazione della particella A, di presentare quanto prima il risultato delle loro osservazioni, affinché si potessero preparare per la stampa le prima cinquecento pagine del Vocabolario.

E questo invito fu confortato dalla voce dell'Arciconsolo Capponi.

Qui ebbe fine la sessione al tocco e mezzo.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 10 Luglio 1860, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Casella, Guasti, Milanesi, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Vannucci, Bonaini, Tabarrini e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, fu annunziato un fascio di schede del Guasti, raccolte nello spoglio dei Discorsi politici di Francesco Bonciani; poi presentato un opuscolo mandato in dono all'Accademia intitolato "Memorie d'ortografia per l'Educatore di Fognano":

Appresso, l'Accademia sulla proposizione dell'Arciconsolo approvò che la gratificazione annuale di cinque zecchini che riceve il copista Leopoldo Bruscoli dal Governo, fosse accresciuta di altri sette, da pagarsi dal Massaio cogli assegnamenti accademici, avuto riguardo all'intelligenza e allo zelo con che il detto Bruscoli adempie il suo ufficio.

Dopo ciò l'Arciconsolo proponeva la elezione in Accademici Corrispondenti di Cesare Cantù e del Prof. Celestino Cavedoni. Ma l'Accademia, riconoscendo unanimemente il merito dei proposti, crede bene di differire ad altro tempo la loro nomina.

Finalmente, avendo i Compilatori fatto osservare, che nel Vocabolario del Grassi si citano, pei vocaboli di cose militari più specialmente il Montecuccoli, il Bentivoglio e il Davila, ma senza notare i luoghi dell'opere, proposero che si facesse un nuovo spoglio del Bentivoglio e del Davila, lasciando il Montecuccoli perché stato bastantemente spogliato. E l'Accademia, approvando il pensiero, affidò lo spoglio del Davila al Gotti, e del Bentivoglio al Tortoli. E poiché si mostrò anche desiderio di aver quanto prima lo spoglio della Cronaca

del Morelli, che era stato già assegnato al Tabarrini, fu risoluto che lo prendesse a fare l'Accademico Zannoni.

E qui ebbe fine la sessione a un'ora e un quarto.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 31 Luglio 1860, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Bonaini, Casella, Guasti, Milanesi, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Masselli, Vannucci, Tabarrini e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, il Vicesegretario annunciò nuove schede del Tortoli, raccolte nello spoglio del Convito di Dante.

Appresso i Compilatori domandarono se la forma Argumento, con tutta la sua figliuolanza, dovesse registrarsi nel Vocabolario accanto alla comune, e oggi solamente usata, Argomento ecc; ovvero si dovesse rimandare al Glossario. E nella diversità della opinione, girato il partito, sei voti furono per il Glossario, e cinque pel Vocabolario.

Dopo ciò, fu richiesto il parere della Accademia intorno alla locuzione "Apprendere ad alcuno una cosa" per "Insegnarla", se piacesse ammetterla nel Vocabolario con un esempio del Foscolo, o sivero mandarla al Glossario come forma che sente dello straniero. Ma fu convenuto che si ricevesse nel Vocabolario, col solito temperamento del Trovati ecc.

Finalmente, fu approvato che avessero luogo nel Vocabolario le voci Appello e Appellare, già proprie del giuoco del Maglio, significanti, la prima quella parte del Cerchio dove si metteva la palla, e l'altra l'atto del metter la palla nell'appello.

E qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 14 Agosto 1860, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanesi, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Vannucci, Tabarrini e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della Tornata precedente si annunziano nuovi fasci di schede: del Bonaini, continuazione dello spoglio del Poeta di Teatro del Pananti: del Guasti, Continuazione dello spoglio dei Dialoghi politici del Bonciani: del Masselli, Continuazione dello spoglio del Vocabolario dell'Arti del Disegno, del Baldinucci.

Quindi si presentano due libretti, mandati in dono alla Crusca: il primo contenente le Poesie Nazionali di Domenico Rembadi genovese, con dedica all'accademia medesima; l'altro intitolato "Memorie sulla vita e gli scritti di Giuseppe Maria Emilani", per Luciano Scarabelli e accompagnato con lettera all'Accademia.

Appresso, si legge una lettera di certo Menini di Ponte di Lagoscuro, che chiede all'Accademia la soluzione di una questione di lingua. Sopra che gli Accademici, ben ponderata la cosa, concordato che sia risposto, esser vietato dallo Statuto il pronunziar giudizj o resolver questioni a richiesta di chicchessia.

Dopo ciò, l'Accademico Guasti a nome anche dei suoi colleghi deputati per la Tavola, rese conto con breve e chiara scrittura di quel che erasi fatto intorno a quella materia sin dal momento che fu costituita la Deputazione. Disse il metodo con che erasi proceduto nel lavoro, i principali miglioramenti fatti alla Compilazione precedente, e la maggior semplicità a che si era ridotta così per la forma del citare, come per la maniera più concisa della descrizione dei Codici e dell'Edizioni citate; facendo sapere altresì, che il loro compito era già finito fino dal Febbraio del 1859; e che se l'Accademia non avea per anche ricevuto il lavoro, ciò era addivenuto per essere stato trattenuto dal copista che distratto in altre occupazioni per conto dell'Accademia medesima, non avea potuto attendervi di seguito, e presentarlo di mano in mano alla revisione dei Deputati. Questo rapporto fu consegnato nelle mani del Vicesegretario per essere depositato in Archivio.

In seguito fu udita la Deputazione incaricata d'esaminare la Compilazione della particella A che riferì, aver comunicate le sue osservazioni ai Compilatori, e che dopo pacato ragionamento d'una parte e d'altra, erano giunti ad intendersi, tantochè senza alterare il metodo del lavoro primo, eseguite alcune correzioni e modificazioni, sarebbero avuto quel tema trattato con sufficiente ordine e chiarezza. Qui l'Arciconsolo espresse il suo desiderio che queste correzioni fossero compiute prima delle Vacanze autunnali.

Finalmente l'Accademico Gotti propose che l'Accademia nominasse una Deputazione per esaminare i modi con che si dovesse preparare e ordinare la imminente ristampa del Vocabolario, per quindi trattarne col Governo e chiede per tempo gli assegnamenti necessarij alla pubblicazione del primo volume.

Approvata la proposta, si deputarono a ciò gli Accademici Guasti, Fraticelli e Gotti, i quali come si fossero trovati d'accordo nelle idee, ne informerebbero l'Accademia; ed ella autorizzerebbe l'Arciconsolo a far presso il Governo le pratiche opportune.

E qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 18 agosto 1860 in Sabato, a ore dodici, s'adunò straordinariamente con previo invito l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Casella, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinoti, Bonaini, Guasti, Tabarrini e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto dell'ultima Tornata, furono invitati i Deputati per l'ordinamento della stampa del Vocabolario ad esporre il loro avviso su tal materia, essendovi l'Accademia adunata specialmente per deliberare intorno a ciò. E il collega Gotti leggeva un breve rapporto in nome della Deputazione, nel quale erano proposte, e con sufficienti ragioni avvalorate, le condizioni e i modi che giudicavano dovessero osservarsi nella presente ristampa. La sostanza era, che l'edizione si dovesse fare a conto del R. Governo; che dovesse essere in una forma decente e comoda a maneggiarsi, più del sesto prescelto pei fascicoli stampati; in caratteri inglesi e carta a mano, non a macchina; che si dovesse chiedere al Governo un'assegnazione di cinque o seimila franchi, quanti si presume che possano occorrere per la stampa della metà del primo volume; e che la tiratura si facesse a 756 copie.

Piacque il progetto all'Accademia in tutte le sue parti, salvo che si volle che la tiratura si facesse a mille esemplari, e che la domanda al Governo per il primo assegnamento fosse decisamente di seimila franchi, da portarsi a dirittura nel Bilancio di previsione delle spese accademiche per l'anno 1861.

Dopo ciò, si nominarono i Censori per le letture da farsi nella prossima tornata pubblica del 2 Settembre. Il Vicesegretario nominò per il suo rapporto i colleghi Fraticelli e Gotti, il Milanese, per la sua lezione accademica, il Guasti e il Gotti i quali tutti furono dall'Arciconsolo approvati.

E qui si sciolse l'adunanza ad un'ora e un quarto.

Accad. Capponi Arciconsolo

La mattina del dì 28 Agosto 1860 ultimo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Vannucci, Tabarrini, Bini, Gotti e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto dell'ultima Tornata fu annunziato un fascetto di schede del Canonico Zannoni raccolte da varj autori citati.

Appresso si presentò un libro di Poesie di celebri autori recate in versi italiani e commentate da Giovanni Ghinassi Faentino, e da lui medesimo inviate in dono alla Crusca.

Dopo ciò il Guasti avvertì, che l'Accademia avea fatto levare dalla Tavola l'Agnesi, seguendo il consiglio dell'Antinori, che diceva esser meglio sostituirle per termini matematici il Brunacci: ma che di quest'ultimo non si era più fatta menzione. Intanto si faceva osservare che non essendo stato spogliato il Brunacci, rimanevano senza esempj molte parole che l'avevano nell'Agnesi. Onde fu dall'Accademia deciso che questa si rimettesse, e s'usasse dello Spoglio che ne era stato fatto.

In questa occasione fu parlato d'altri scrittori, che erano stati tolti dalla Tavola, e che i Compilatori credevano esser utile restituire al luogo loro, ma l'Accademia volle differire a dar sentenze sinché avesse conosciuto più particolarmente le ragioni che si avevano per questa nuova mutazione.

E nient'altro essendovi a trattare, l'Adunanza fu sciolta a un'ora e un quarto.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 2 Settembre 1860, in Domenica, a ore dodici, s'adunò pubblicamente l'Accademia della Crusca, nella gran sala di Luca Giordano, nel palazzo già Riccardi.

Presenti, degli Accademici Residenti, Capponi Arciconsolo, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Valeriani Segretario, Masselli e Salvagnoli.

Presenti, dei Corrispondenti, Manuzzi, Ridolfi, Tommaseo, Lambruschini, Centofanti, Mamiani e Bufalini.

Onorava di sua presenza la solenne Tornata S.A.R. il Principe di Carignano
Luogotenente in Toscana di S.A. il Re Vittorio.

La vasta sala era angusta al concorso della gente.

Salì primo, sulla cattedra il vicesegretario Bianchi, che rese conto degli studj dell'Accademia e de' suoi lavori sul nuovo Vocabolario, di cui disse esser già in pronto per la stampa il primo Volume, che conterrebbe tutta la lettera A, e che sarebbesi cominciato a stampare nei primi mesi del futuro anno accademico. E poiché negli anni decorsi avea ragionato successivamente delle mutazioni, che a miglioramento dell'opera l'Accademia avea fatte nel metodo della compilazione presente, volle quest'anno difendere certe tradizioni de' maggiori ch'ella avea creduto dover mantenere, non ostante i contrarj pareri d'alcuni moderni filologi. Riguardavano queste principalmente il metodo di preferire nella dichiarazione della parola, quanto all'ordine l'uso vivo alla ragione storica, ogni volta che fosse contrasto tra l'uno e l'altra: il modo del definire e i significati metaforici delle parole. concluse accennando l'ampiezza maggiore che la lingua avrebbe mostrato per il nuovo lavoro della crusca, e combattì il pregiudizio che alcuni avevano contro certe parole d'origine straniera, che introdotesi nella nostra favella colle nuove idee, sono oramai in forza del loro uso e della necessità divenute quasi naturali, né può l'Accademia negar loro il suggello della sua approvazione. A questo Rapporto unì la commemorazione del defunto Socio Corrispondente Bartolomeo Borghesi, antiquario di fama europea.

Al Vicesegretario successe nella cattedra l'Accademico Residente Gaetano Milanese, che fece una lezione sopra i varj dialettitoscani, dove andò notando le proprietà di ciascuno e ragionò sulle cagioni che avena potuto produrre cotali diversità nella Toscana.

Finalmente il socio Corrispondente Conte Terenzio Mamiani, Ministro della Istruzione pubblica a Torino, lesse l'elogio del defunto corrispondente Carlo Froja di Napoli, trattenendosi a lungo sui pregi della sua istoria del Medio Evo, e ritraendo con molta vivacità di colori la condizione dei suoi tempi e la dignità della sua vita.

Queste letture furono udite con profonda attenzione, e seguitate da chiarissimi segni del pubblico gradimento.

La sessione ebbe termine alle ore due.

Accad. Capponi Arciconsolo
Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 11 Settembre 1860, secondo Martedì del mese, a ore dodici, s'adunò con previo invito l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Vannucci, Tabarrini e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto così dell'Adunanza privata del 28 Agosto, come della pubblica del 2 Settembre, il Vicesegretario presentò all'Accademia una lettera sottoscritta da alcuni Romani, nella quale si chiedeva che la Crusca volesse concorrere con qualche offerta alla spesa occorrente per un monumento da erigersi in Roma nella Chiesa di S. Carlo alla memoria del defunto professor Luigi Rezzi, già nostro socio corrispondente. Ma l'Accademia fatte le debite considerazioni ordinò si rispondesse, che non avendo né rendite proprie né assegnamenti, di che potesse liberamente disporre, non poteva offrire cosa alcuna: solamente a dimostrare il suo buon volere, ella avrebbe per mezzo del custode mandata in giro tra gli Accademici Residenti una nota (conforme erasi praticato altre volte in casi simili) dove ciascuno in particolare potesse obbligarsi per quel tanto che gli piacesse contribuire per quell'oggetto.

Appresso, si venne alla elezione degli Ufficiali, che dovevano secondo il nuovo statuto, amministrare nel seguente biennio, incominciando dal sedici del prossimo Novembre. E invitati gli Accademici a nominare per polizza segreta l'Arciconsolo, raccolte le polizze, e scoperte, fu letto in dodici il nome del Marchese Gino Capponi, in una quello di Vincenzio Salvagnoli.

Per l'ufficio di Segretario, procedendosi nel modo stesso, fu confermato con dodici voti il Valeriani, una sola polizza portando il nome di Cesare Guasti.

Proposta la nomina del Bibliotecario, undici polizze furono per il Can. Zannoni, una per il Guasti, ed una per il Bini.

Nella elezione del Massaio, dodici voti furono per il Fraticelli, e uno per il Guasti.

Passando ai partiti per i Ministri dell'Accademia, il Commesso Pietro Bigazzi riportò dieci voti favoreggi e tre contrarj.

Il primo Copista Attilio Corsi undici in favore e due contro.

Il secondo Copista Leopoldo Bruscoli ebbe pieni suffragi.

Il Bidello Alessandro Garinei fu confermato con dodici voti favorevoli, avutone uno solo contrario.

Ciò fatto, il Guasti, a nome della Deputazione per la Tavola, propose, e l'Accademia approvò, che s'escludesse il Sallustio del Carani, come volgarizzamento di poco profitto all'uso nostro, e che aggiungevasi, superfluo e troppo diseguale compagno a quelli di Fra Bartolommeo e dell'Alfieri..

Propose altresì, e l'Accademia approvò, l'esclusione della Diceria a Papa Giovanni, attribuita al Compagni, manifesta traduzione dal latino, del quattrocento.

Quindi si propose, che poiché erasi levata dalla Tavola la Vita dello Stenone scritta dal Manni, si citassero di questo Erudito le Lezioni toscane, la Storia del Decamerone, quella degli Anni santi, e i Principii della Religione cristiana in Firenze. E fu approvato.

Del Prozio si ammesse anco la Storia d'Italia; e per le Osservazioni dei Compilatori fu riammesso il Trattato dello stile del Pallavicini, e le Rime del Magalotti senza eccezione raccomandata però la solita parsimonia. Dopo, fu ricordato esser necessario fare istanza al Governo per ottenere in prestito dalla Laurenziana il Volgarizzamento del Cesare, affinché lo Zannoni a cui ne era stato commesso lo spoglio, potesse farlo comodamente nelle stanze dell'Accademia.

E dei nuovi spogli da farsi, fu assegnata al Bianchi la traduzione delle Guerre giudaiche di Giuseppe Flavio, al Bini la Storia degli Anni santi e i Principii della Religione Cristiana in Firenze del Manni, al Guasti la Storia del Decamerone del Manni medesimo; al Casella la Storia d'Italia del Porzio.

Finalmente, a proposta dell'Arciconsolo, la Deputazione eletta per divisare i modi e i mezzi della stampa del Vocabolario, fu autorizzata ad entrare in trattative con qualche stampatore capace, per la esecuzione della stampa medesima, per riferire all'Accademia il divisato e quanto altro occorra al futuro Novembre.

La sessione fu sciolta circa le ore due.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 27 Novembre 1860, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Vannucci, Casella, Milanesi, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Bonaini, Guasti, Tabarrini, Bini e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto dell'ultima tornata del decorso anno accademico, il Vicesegretario dia conto di diverse comunicazioni del R. Governo all'Arciconsolo. La prima portava l'approvazione degli ufficiali detti nell'Adunanza dell'11 Settembre, non che la sanzione della conferma degli Impiegati. La seconda annunciava la concessione delle lire seimila domandate per incominciare la stampa del Vocabolario. La terza avvisava d'un sussidio straordinario di lire dugento concesso al segretario Valeriani. La quarta richiedeva all'Arciconsolo medesimo, per ordine del Ministro dell'Istruzione pubblica del Regno, una informazione dei Soci dell'Accademia così Residenti come Corrispondenti coi Onorarj, de' rispettivi loro uffici e stipendj, dei lavori eseguiti nel decorso anno, delle sessioni collegiali che avran luogo nell'anno corrente, degli assegnamenti dell'Accademia, e degli addetti al servizio della medesima.

Quindi fu letta una lettera del Guasti all'Arciconsolo, dove espone la sua opinione intorno al modo più sicuro e più sbrigativo per condurre la stampa del Vocabolario, che appoggiandosi ai fatti passati dice esser quello da fidarne la cura principale ad uno, che consulti nei casi dubbj e nelle difficoltà sopravvenienti una Deputazione nominata a ciò dall'Accademia. Non dispiacque generalmente al Collegio la proposta del Guasti, né la persona designata da lui per il grave incarico (l'Accademico Fraticelli), e parve d'accordo in questo, che se ne facesse la prova, appena fossero conosciute le disposizioni del Governo intorno all'esecuzione di questa stampa, e i Compilatori avessero consegnato una parte del lavoro buono a tirare.

Appresso si toccò della prefazione da farsi, per la quale l'Arciconsolo propose, e gli Accademici approvarono, il collega Casella come primo dei Compilatori del Vocabolario, e che meglio d'ogni altro potea render ragione di tutto l'andamento del lavoro.

Dopo ciò furono presentati varj fasci di schede: due del Masselli, uno de' quali era lo spoglio delle Lettere d'Annibal Caro; l'altro la continuazione dello spoglio dell'Istoria del Decamerone scritta dal Manni: Uno del Bianchi, spoglio del Volgarizzamento della Guerra Giudaica di Giuseppe Flavio: Uno dello Zannoni, Raccolta di voci da varj testi: Uno finalmente dell'Antinori, voci diverse con alcune sue osservazioni intorno alla differenza delle parole *genio* e *ingegno*.

Si annunziarono poi alcuni doni di libri fatti all'Accademia. da un nobile Inglese uno splendido volume sulla Genealogia corredata di Documenti storici di tre illustri famiglie: Dal Collega Fraticelli, la sua nuova edizione della Divina Commedia eseguita dal Barbera: Dall'Accademico Salvi, La Regola del governo di cura familiare del Beato Giovanni Dominici da lui pubblicata e annotata.

Dopo ciò, lo Zannoni fece conoscere all'Accademia un Compendio della Tavola fatta dal nostro Commesso Pietro Bigazzi per uso dei Compilatori, e maggior comodo dei riscontri. Fu questo lavoro benissimo accolto, e lodato da tutti lo zelo e la diligenza dell'impiegato. E saputo altresì che egli avea fatto dono all'Accademia d'un busto di Dante in gesso, fu invitato il Vicesegretario a rendergliene grazie a nome del Collegio.

Finalmente, a proposta del Massajo, fu stanziata una ricompensa di quindici francescani al Bidello Garinei, e di dodici al suo aiuto Righini, per avere vigilato nel tempo delle vacanze, e in altre ore straordinarie prima e dopo le stanze dell'Accademia, mentre vi si eseguivano diversi lavori di muramento, e d'altro genere.

Fu anche approvata, a richiesta del Bibliotecario la compra di Sinonimi del Guizot, e dei Fioretti dei Morali di S. Gregorio.

E qui ebbe fine la sessione, alle ore due.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 11 Dicembre 1860, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bini, Casella, Milanese, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Bonaini, Guasti, Tabarrini, Gotti, Salvagnoli, Vannucci.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto dell'ultima tornata furono presentati nuovi fasci di schede: dal Bini lo spoglio della Storia dei principj della Religione cristiana in Firenze scritta dal Manni: Dal Tortoli, parte dello spoglio della Guerra di Fiandra del Bentivoglio.

Dopo il Vicesegretario domandò se piacesse ai Colleghi sentir la lettura di alcune osservazioni dell'Accademico Antinori intorno alle parole *Genio* e *Ingegno* già annunziate nella precedente Adunanza. E conosciuto gradirsi da tutti lesse lo scritto del predetto Accademico, i cui concetti sulla differenza delle due voci furono trovati giusti, e degni d'essere apprezzati a suo tempo dai nostri Compilatori.

Appresso, lo Zannoni fece sentire un avvertimento compilato dalla Deputazione sulla Tavola, da premettersi alla medesima per regola di chi dovrà usare il nuovo Vocabolario: e fu trovato opportuno.

Si terminò la sessione, esprimendo concordemente il desiderio, che si facesse ogni sforzo, si procurasse di superare qualunque ostacolo per metter mano il più presto possibile

alla stampa del primo Volume del Vocabolario. E fu incaricato più specialmente il Fraticelli di operare a questo fine.

Al tocco e un quarto la sessione fu sciolta.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 28 Dicembre 1860 in Venerdì, in luogo dell'ultimo Martedì del mese impedito dalla festa del S. Natale, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Tabarrini, Gotti e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, il Vicesegretario annunciò il dono fatto all'Accademia di due Opuscoletti l'uno di Cesare Guasti col titolo di Miscellanea Pratese n°1 contenente le regoluzze di Paolo dell'Abbaco ridotte sui Tesi alla vera lezione: l'altro di R. Salari, fax-simile di un Documento sull'elezione dell'Imperatore Corrado IV, estratto da un Codice Magliabechiano.

Appresso, tornandosi sul ragionamento della stampa da imprendersi del Vocabolario, fece sapere il Fraticelli, che non essendovi altrimenti presentato il Cambiagi, sebbene invitato, il solo Cellini avea trasmesso diversi campioni di carta, e una forma di carattere, quale credeva al caso nostro. E messo sott'occhio a ciascuno degli Accademici queste varie specie di carta, fu prescelto unanimemente il campione della rasata, tutta colla, del peso di libbre quaranta per risma. Quanto al carattere, si convenne di accettare quello proposto, di forma inglese bastantemente nitido ed elegante sebbene qualcuno mostrasse desiderarlo più grosso. Ma sentito che non sarebbesi potuto ottenere che molto tardi, essendo tutti d'accordo che non convenisse perder più tempo, non fu fatta altra insistenza su quest'argomento.

Per la disposizione della pagina, marginatura, forma dei segni ecc., l'Accademia chiese di vederne una prova prima di dare il suo benestare.

Della carta preferita, e della forma del carattere approvati si volle che rimanesse in Accademia il campione unito all'Atto presente.

La sessione ebbe fine un quarto prima delle due.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegretario

Anno 1861

La mattina del dì 8 Gennaio 1861, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanesi, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Tabarrini, e Salvagnoli. Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, il Vicesegretario fece sentire una Ministeriale del Governo colla quale si dava libera facoltà, all'Accademia di eseguire la nuova edizione del Vocabolario secondo le idee del Progetto presentato, salvo una modificazione nel numero delle copie, che invece di mille, dovranno essere settecentocinquanta. La stampa si farebbe per conto del Governo, che si riserbava il diritto di disporne a modo suo.

Fu quindi annunciato il dono di due libri l'uno del Prof. Pietro Ellero, "Trattato della Critica Criminale": l'altro del Collega Milanesi "le Lettere del Busini al Varchi" da lui ora ripubblicate con molte correzioni.

Appresso si annunziarono altri fasci di schede. Il Casetta portava lo spoglio dei Paralipomeni del Leopardi di cui l'Accademia, accogliendo il parere del Casella medesimo, approvò la citazione e quello della Feroniade del Monti. Il Masselli, la Continuazione dello Spoglio del Vocabolario del Baldinucci, e parte di quello delle Lettere inedite del Caro.

Dopo ciò, il Vicesegretario avendo inteso che l'operazione di ridurre gli esempj sulle nuove edizioni preferite dalla Deputazione sulla Tavola prevedeva lunga e faticosa, ed avrebbe molto ritardato la stampa del Vocabolario, proponeva, che lo scarto assoluto dei testi vecchi si registrasse il più possibile e dove veramente si fosse certi, che i moderni editori avessero trovato errori notabili, e alterazioni sostanziali; che pel rimanente si contentasse la Deputazione di ritenere le antiche, aggiungendo le nuove come per soccorso, da usarne nei casi dubbi, secondo il sistema praticato anco dai passati accademici; che non doveasi credere tutto alle magnifiche prefazioni degli Editori moderni; né tutti e sempre più di buon senso gli antichi. Ma a tal proposta essendo seguitata una lunga discussione, parendo ad alcuni che non fosse del decoro dell'Accademia il non attenersi assolutamente all'edizioni conosciute ad ogni modo migliori, per la sola ragione di risparmiare un poco di fatica ai suoi impiegati; e che si generasse molta incertezza e imbarazzo citando indistintamente il vecchio e il nuovo, senza saper poi nel caso pratico da qual de' due fosse tratto l'esempio allegato; si adottò così

in generale per amore di concordia questo temperamento “Che la Deputazione si prestasse a far nella Tavola quelle modificazioni che i Compilatori ammaestrati dall’esperienza suggerissero come necessarie ed opportune”.

Finito questo ragionamento, fu dal Fraticelli mostrato il saggio della pagina per il nuovo Vocabolario, che piacque generalmente, salvo che essendo sembrato ad alcuni, che il restringere d’una mezza lettera le colonne potesse farla più elegante, fu detto che se ne facesse una prova, dopo di che l’Accademia si determinerebbe per la scelta della prima e della seconda.

Poi fu presentato dal Massajo, il Rendimento de’ Conti; alla revisione del quale furono destinati gli Accademici Masselli e Bini.

Finalmente fu eletto con approvazione di ciascuno a Direttore e moderatore della stampa il Fraticelli, e nominato al tempo stesso stampatore il Cellini, alle condizioni che si concorderebbero tra lui e la Deputazione anteriormente formata per la stampa medesima, salvo il benestare dell’Accademia.

La sessione finiva circa le ore due.

Capponi

Bianchi

La mattina del dì 29 Gennaio 1861 ultimo Martedì del mese, a ore dodici, s’adunò l’Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Casella, Guasti,

Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Bonaini, Milanesi, Tabarrini, Gotti e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l’Atto dell’ultima Tornata, si annunziarono nuovi fasci di schede del Masselli la continuazione dello spoglio del Baldinucci: del Guasti il proseguimento dello spoglio dell’Istoria del Decamerone del Manni: del Bini, Voci raccolte dall’uso: del Bianchi, lo spoglio del Quadriregio.

Quindi si presentarono due Opuscoletti: il Barbiere del Rinchiuso del Prof. Tommaso Vallauri; e una Lettera di Antonio Salinas Gargotta sull’Illustrazione d’una Moneta d’Imera del Prof. Carlo Gemmellaro.

Appresso, gli Accademici eletti alla revisione del Rendimento di conti del Massajo, riferirono che tutto tornava in perfetta regola.

Dopo ciò, domandarono i Compilatori se la parola Atomo per Attimo, Momento di tempo, fosse da registrarsi nel Vocabolario avendosene esempj di buoni scrittori. E fu risposto affermativamente, perché era sempre viva nell'uso.

Poi si domandò, se il termine Avocare, che dicesi d'una questione che da un potere giudiziario si richiama, o si trasferisce ad un altro, si potesse registrare anche col doppio V, come si aveva in alcuni esempj. E fu risoluto negativamente, e per la ragione etimologica, e perché si darebbe luogo ad un'ambiguità col verbo Avvocare che significa comunemente Far l'avvocato, Patrocinatore. Dover del resto la Crusca accertare quanto più si possa la lingua riducendo anco la scrittura delle parole dall'abuso alla vera norma. Si disputò in seguito sulla voce Auditore; e la conclusione fu, che si dovesse definire in un modo largo, sicché s'accomodasse coll'uso moderno e coll'antico, ed abbracciasse così l'idea di giudice, come di consultore legale.

Finalmente, si trattò della revisione delle prove di stampa del Vocabolario; e si convenne che si dovessero volta per volta mettere a disposizione degli Accademici cinque o sei copie delle medesime, affinché ciascuno potesse, volendo, leggere la Compilazione e farvi le sue osservazioni o correzioni; purché ciò non trattenesse il lavoro soverchiamente, ne recasse nuovi imbarazzi.

Qui finiva la sessione, un quarto prima delle due.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegret.

La mattina del dì 14 Febbraio 1861, in luogo del secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Tabarrini, Gotti e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto dell'ultima tornata, si annunziarono nuovi fasci di schede: del Guasti il seguito e la fine dello spoglio dell'Istoria del Decamerone; del Casella, lo spoglio dell'Istoria d'Italia del Porzio, il compimento di quello del Poema dell'Intelligenza, attribuito a Dino Compagni, e varie schede tratte da Autori diversi.

Dopo ciò il Guasti fece conoscere all'Accademia un numero di vocaboli levati da un quaderno di voci di marineria, che si ha nella Libreria di casa Panciatichi; alcune delle quali furono giudicare meritevoli d'essere accolte nel Vocabolario.

Appresso, fu dal Fraticelli letta la minuta preparata per il contratto da farsi collo stampatore del Vocabolario; sul quale non fu fatta nessuna osservazione in contrario. Solamente il Vicesegretario proponeva che si prevedesse qualche cosa nel caso che qualche ritardo dell'originale avvenisse per parte dell'Accademia, considerato che sia ancora compito assolutamente il lavoro. Ma non fu creduto necessario toccar questo tasto.

Un'altra cosa proponevasi del medesimo Vicesegretario; ed era che l'Accademia nominasse un Accademico di sua fiducia per vegliare ed assistere la stampa del Vocabolario, nel caso che il Fraticelli fosse impedito da malattia o da altro. Ma anco questo provvedimento suggerito fu reputato inutile, adducendosi per ragione, che quando l'Accademia avea avuto fiducia nel Fraticelli, intendeva d'averla anche nell'uomo da lui medesimo incaricato di far le sue veci. Al qual ragionamento il Vicesegretario non rispose, ma disse che ritirava la sua proposta.

La sessione fu sciolta a un'ora e un quarto.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegret.

La mattina del dì 26 Febbraio 1861 ultimo Martedì del mese, a ora dodici, s'adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanesi, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Tabarrini, Bini e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto dell'ultima Tornata, furono presentate nuove schede del Milanesi e del Casella. Quelle del primo eran parte dello Spoglio delle Vite di Plutarco tradotte dall'Adriani; quelle del secondo eran raccolte dal Dialogo di Leonardo Salviati intitolato il Lasca, e da altri Autori citati.

Appresso, si annunziava il dono di due Opuscoli in lingua Polacca, aventi per titolo "I Gladiatori dell'antica Roma" e "Una battaglia di Polonia" scritti da Teofilo Lenartonez. Dopo ciò furono proposti e approvati due leggeri cambiamenti nel contratto da farsi collo stampatore del Vocabolario.

Finalmente, venuti a parlare della Compilazione, gli Accademici interrogati si accordarono a rigettare il verbo atterrare detto di paese, nel senso di devastarlo, atterrarne alberi, messi ecc. e rigettarono parimente le parole attergare e attergazione nel senso curiale di scrivere a tergo. Sul modo avverbiale a tagliacoda, di che si ha un esempio del Salvini,

che pare l'abbia usato nel senso di A competenza, A contrasto o simili, si convenne di fare qualche indagine nell'uso del popolo.

E con ciò si diè fine alla sessione, poco dopo il tocco.

Accad. Masselli Già Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 12 Marzo 1861, secondo Martedì del mese, a ore dodici si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Fraticelli, Zannoni, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Bonaini, Tabarrini, Bini Gotti e Salvagnoli.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano l'atto dell'ultima tornata, fu annunciato il dono del secondo fascicolo della *Miscellanea pratese* pubblicata dal Guasti.

Quindi, a proposta del Massaio fu data facoltà all'Arciconsolo di stipulare in nome dell'Accademia il contratto collo stampatore Cellini per la stampa del Vocabolario, secondo le condizioni già approvate.

Dopo ciò, l'Accademico Milanese, uno dei Deputati all'Ultima revisione, chiese che i Compilatori facessero ordinamento conoscere la lista delle voci della lettera A riservate per il Glossario, prima che si proceda colla stampa, per essere in tempo a provvedere nel caso che non si convenisse alcuna volta nel giudizio dei Compilatori. Al che il Bianchi, approvando il concetto del Collega, aggiunse, che credeva cosa più sicura il rimettere all'Accademia intera siffatto giudizio, piuttosto che a una Deputazione di due o tre; che certamente per parte sua non avrebbe voluto prendersi questa responsabilità. Però proponeva che alla prima Adunanza Collegiale si cominciasse la lettura di questa prima parte del Glossario, persuaso che in poche sessioni sarebbero condotta a termine. E l'Accademia approvò la proposta.

Finalmente si tenne discorso sopra diversi vocaboli, intorno ai quali i Compilatori richiedevano il parere dell'Accademia.

La sessione ebbe fine alle ore due.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi vicesegret.

La mattina del 26 Marzo 1861, ultimo martedì del mese s'adunò a ore dodici l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua Residenza nel palazzo che fu de' Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanesi, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Antinori, Vannucci, Tabarrini e Valeriani Segretario.

Si annunciò la morte del Collega Vincenzo Salvagnoli, Accademico Residente, avvenuta in Pisa nell'ore pomeridiane del 21 Marzo 1861.

Si presentarono nuove schede: del Masselli, la continuazione dello spoglio del Vocabolario delle Arti del disegno del Baldinucci: del Milanesi, spoglio delle Commedie del Cecchi. Del Casella, spoglio delle Cronache di Bonaccorso Pitti, delle storie del Machiavelli, dei Dialoghi del Bracci, e d'altri.

Appresso, si annunciò il dono di due operette di Giuseppe d'Errico Napolitano. L'una intitolata "Breve cenno sulle condizioni politiche morali ed economiche dell'Italia del sud" l'altra "Le Georgiche Italiane". Quindi un volumetto d'anonomo col titolo "Saggio del parlare degli Artigiani di Firenze, dialoghi sulle arti del Beccaio, Conciatore, Cuoiaio, Colorista di pelli e Pellicciaio". Finalmente la Storia della Vita di Dante, lavoro del Collega Fraticelli.

Dopo ciò proponeva il Guasti, che avendosi varj spogli in fondo ad opere novamente pubblicate, e dalla Crusca citate, l'Accademia deputasse alcuni de' suoi ad esaminarli per ridurre in schede quelle voci ed esempj che sembrassero poter aver luogo nel nostro Vocabolario. L'Accademia approvò il consiglio; e fu convenuto che queste diverse Edizioni si distribuirebbero tra gli Accademici al fine proposto, limitando la trascrizione per quelle di maggior mole alle sole prime tre lettere A, B, C, e per le piccole facendola compiutamente. Ciò fatto, seguendo il parere dei Compilatori, l'Accademia aggiunse alla tavola i poemetti del Pananti "la Civetta e il Paretaio", e riammesse i proginnasmi del Nisicli. In ultimo venne la discussione di alcuni vocaboli, intorno ai quali volevano i Compilatori sentire il giudizio dell'Accademia.

La sessione ebbe fine circa le ore due.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi vicesegret.

La mattina del dì 9 Aprile 1861, secondo Martedì del mese a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Milanese, Masselli, Bonaini, Casella, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani, Antinori, Vannucci, Guasti, Tabarrini e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della Tornata precedente, si annunziano delle nuove schede: del Bini, spoglio dell'istoria degli Anni santi, del Manni: dell'Arciconsolo Capponi, spoglio delle Meditazioni di S. Bernardo e di quattro lettere del medesimo.

Appresso, l'Accademia si trattenne lungamente nella discussione di varie voci, intorno alle quali i Compilatori richiedevano il parere di lei.

In ultimo il vicesegretario rammentava, che secondo che erasi stabilito, dovea farsi la lettura delle parole destinate al Glossario nella lettera A. Ma l'ora essendo tarda, si convenne di cominciarla, senz'altra dilazione, alla tornata futura. [Il facchino Masini avendo domandato un qualche piccolo aumento, l'Accademia delibera che gli siano dati mensualmente Paoli venticinque invece di venti.

La sessione ebbe fine al tocco]⁵¹⁸.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi vicesegret.

La mattina del dì 30 Aprile 1861, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci e Tabarrini.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, fu presentato un libretto di Pier luigi Brussone contenente un carne in versi sciolti intitolato, I secoli.

Appresso si annunziarono nuove schede del Bonaini, Spoglio del Fioretto di Cronache degli Imperatori. Del Casella, Spoglio delle Storie fiorentine di Marchionne Stefani ed altro delle opere del Machiavelli e d'altri Autori. Del Tortoli, Spoglio della Storia di S. Silvestro. Dello Zannoni, spoglio sul S. Giovan Grisostomo del Sorio, a confronto colla edizione già citata dalla Crusca. Dopo ciò l'Arciconsolo Capponi invitò l'Accademia a volere esaminare, se nelle diverse forme di diminutivi che la nostra lingua possiede, si potesse stabilire una distinzione, o gradazione d'idea per tenerne conto nella Compilazione

⁵¹⁸ Il testo contenuto tra parentesi quadre fu scritto da una mano diversa da quella del compilatore dei *Diari*.

del Vocabolario a più certo insegnamento della Toscana proprietà. Ed esponendo l'opinione sua diceva, parergli che la terminazione in etto, dove si accenni a grandezza o quantità, esprima qualche cosa di più che l'uno; e la forma in ello qualche cosa più di etto: quella poi in uccio, se si parli di cose materiali, porti l'idea al di sotto dell'ino ed includa avvilito e dispregio. E chiedeva, che si questa sua osservazione fosse preso nota nell'Atto della mattina; e che qualunque si fosse la regola da stabilirsi o il sistema dall'Accademia seguito in questa materia, non si lasciasse di parlarne nella prefazione al Vocabolario.

Al ragionamento dell'Arciconsolo fu risposto dai Compilatori, che nella pratica non avean mancato mai di distinguere opportunamente ad ogni forma di diminutivo presentatosi il valore che potea avere secondo la natura dell'idea significata, e che in generale s'erano riscontrati nel concetto esposto dall'Arciconsolo.

Sul quale argomento il Bianchi fece osservare, che la questione messa in campo si risolveva meglio nei casi particolari colla scorta dell'uso e del buon gusto, di quel che potesse farsi con una formula universale e assoluta, che forse potrete trovarsi falsa o inesatta più d'una volta. Che il valore dei diminutivi, di che la nostra lingua ha molte altre forme oltre le accennate, non solo è determinato dalla qualità dell'idea fondamentale, ma anco talvolta dall'animo del parlante, e dalle circostanze delle cose. Però, convenendo anche egli nella generalità del principio posto dal Capponi, che l'uccio nelle cose materiali importi alcun che d'avvilimento, diceva potervi essere dei casi, in cui quella terminazione non fosse che un semplice diminutivo senza alcuna idea di spregio, com'era chiaro per le voci cantuccio, carezzuccia, caruccio, calduccio; dove anco era da notare, che talvolta induceva un'idea affatto particolare, come nelle parole lettuccio, arcuccio, carruccio, erbuccie ecc. E che neppur poteasi con sicurezza affermare, che l'ello dicesse sempre più dell'etto mentre potea qualche volta rispetto al quanto equivalere l'una forma all'altra, come era manifesto in quelle parole, ove non era ammessa che l'una delle due: o almeno molto difficilmente dichiararsene la differenza: talvolta anche la terminazione in ello contenere un certo vezzo, o accarezzamento come in miserello, poverello: talaltra in dispregio e in biasimo come in scrittarello, dottorello. Dietro le quali osservazioni opinava che essendo molto difficile, lo stabilire una regola universale e sempre sicura in questa materia, fosse meglio lasciare al giudizio dei compilatori il distinguere convenientemente ne' casi singoli; non negando che convenga nella prefazione toccare qualche cosa brevemente per norma altrui.

Finalmente i compilatori domandarono se nella voce avvoltoio si dovesse preferire la scrittura col doppio V o col semplice. E l'Accademia rispose piacerle più i due V per esser

più secondo la comune pronunzia toscana, senza condannare l'altra forma a cui dovrebbe darsi il secondo luogo.

Si chiede poi come si dovesse definire il verbo Acciottolare; e piuttostochè la definizione altra volta seguita di lastricare con ciottoli, piacque quella di selciare con ciottoli così distinguendo lastra da ciottolo.

Si convenne infine di ritenere nel Vocabolario il verbo neutro passivo accioire e la locuzione essere accioito, all'adiettivo, per esser fortunato, appostovi il solito temperamento del "Trovati".

La sessione fu sciolta alle ore due.

Accad. Masselli Vice Arcic.

Accad. Bianchi Vicesegr.

La mattina del dì 14 Maggio 1861, secondo Martedì del mese, a ore dodici si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Tabarrini, e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto della Tornata precedente, il Vicesegretario annunziò, che il Masselli avea riportate alla nuova edizione che ora si cita, tutte le voci ed esempj che si hanno nel Vocabolario tratti dalle Meditazioni di S. Bonaventura, e che il Casella avea presentato lo spoglio dei due primi Volumi del Centiloquio del Pucci.

Quindi la Deputazione per la Tavola propose, ad evitare facilissime confusioni, che si stampasse in compendio e per abbreviature la Tavola medesima, che così avrebbero avuto una norma sicura e i Compilatori, e quelli che assistono alla stampa del Vocabolario.

L'Accademia, riconosciuta l'utilità della cosa e la tenuità della spesa che poteva portare, consentì alla proposta, rimettendo nel Fraticelli e nei Deputati alla Tavola il concertare il modo e i mezzi d'eseguire la stampa medesima.

Dopo ciò, a proposta del Collega Milanese, si convenne di aggiungere ai Citati la Presa di Samminiato del Dott. Neri; il Torracchione desolato di Bartolommeo Corsini, il Catorcio d'Anghiari del Nomi; Arinavoliottoneberlinghieri, Poemetto romanzesco del Pieverdi, ossia Pietro Bardi; e la vita d'Alessandro VII del Pallavicino; essendosi detto da chi avea scorso queste diverse opere, che v'era da trarne buona materia per il nostro Vocabolario.

Lo spoglio del Neri fu assegnato al Bonaini; del Tornacchione al Milanese; dell'Avinavolio al Casella; del Catorcio al Milanese medesimo; della Vita di Alessandro VII al Can. Bini.

E qui ebbe fine la sessione, un poco avanti alle ore due.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi vicesegret.

La mattina del 28 Maggio 1861 ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Tabarrini e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Adunanza, si annunciò il dono d'un opuscolo intitolato la Questione della società italiana delle Scienze; e della prima dispensa di un nuovo Giornale per l'abolizione della pena di morte che si pubblica a Milano dal Prof. Pietro Ellero. Quindi si presentarono altre schede del Bonaini a continuazione dello spoglio del Fioretto di cronache degli Imperatori.

Dopo ciò l'Accademico Tortoli propose la citazione d'una Commedia di Raffaello Borghini, e della Cortona convertita del P.e Moneti, recando varj vocaboli e modi di dire che aveva raccolto a saggio. Ma nell'Accademia si cominciò a dubitare che in questa citazione, specialmente dei moderni, non si eccedesse di troppo, e tra gli altri il collega Bonaini ripeté quel che anco altra volta fu avvertito, che non era necessario, per avere un esempio ad ogni parola dell'uso empir la Tavola d'ogni sorta di nomi, potendo bastare il registrarle sulla testimonianza e l'autorità dell'Accademia. Che sebbene si fosse stabilito il valore che s'intendeva dare agli autori e scritture che si citano, nonostante non dovea scialacquarsi tanto l'onore della citazione accademica. Con tutto ciò, per la ragione che si erano nella Tornata precedente ammessi il Catorcio d'Anghiari, la Presa di San Miniato, Avinavolio ecc. parve che si potesse far luogo anco alla Cortona convertita, poemetto scherzevole, dov'è molto lepore toscano. E girato il partito fu approvata la Cortona con sei voti contro cinque.

Finalmente si dié principio alla lettura del Glossario per l'A, che si continuò sino alle ore due.

Accad. Masselli Vice Arciconsolo

Accad. Bianchi Vicesegr.

La mattina del dì undici Giugno 1861, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Bonaini, Tabarrini e Gotti.

Letto, approvato e dall'Accademico più anziano dei presenti in assenza dell'Arciconsolo sottoscritto l'atto dell'ultima adunanza, furono annunziate nuove schede del Bonaini, seguito del Fioretto di Cronache degli Imperatori; del Masselli, seguito dello spoglio del Vocabolario dell'arti del disegno del Baldinucci: del Tortoli spoglio delle Commedie inedite del Cecchi.

Quindi fu dai Compilatori domandato, se la voce *Baiata* per *Abbaiata*, *sgridata* o *Riprensione romorosa*, fosse dell'uso e da registrarsi. Il Bianchi opinava che si dovesse ammettere, quando esiste *Baiare* per *Abbaiare*, quando si trova in altri Lessici, e quando si sente, come diceva d'averla sentita, nel popolo. Ma poiché non parve alla più parte degli Accademici chiaro abbastanza il senso dell'esempio addotto del Cellini, dove potea quella voce interpretarsi anche per scempiaggine, inezia e simile, si volle richiedere nella significazione di *abbaiata*, e ritenerla solo nell'altra più certa notata dal Vocabolario di *burla*, e anche di *cosa di nessun conto*.

Dopo questa discussione, fu continuata la lettura del Glossario, dove fu concorde il giudizio su ciascuna delle parole riservate per il medesimo.

Ebbe termine la sessione alle ore due.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi vicesegret.

La R. Accademia della Crusca si adunò la mattina del dì 25 Giugno 1861 ultimo Martedì del mese, a ore dodici, nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Tabarrini e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto dell'ultima Tornata, fu dal Vicesegretario proposto l'acquisto del nuovo Dizionario italiano del Tomaseo, di cui presentò i primi due fascicoli già pubblicati, e l'Accademia l'approvò.

Appresso, annunziò altre schede del Boanini dallo spoglio del Fioretto di Cronache degli Imperatori.

Quindi la Deputazione sulla Tavola propose che fosse riammesso il Cerracchini, Rubriche liturgiche; e l'Accademia vi acconsentì.

Si chiese dipoi che ai revisori delle prove di stampa del Vocabolario fosse passata la così detta copia di riscontro d'ogni foglio che di mano in mano si tira, potendo quel riscontro occorrere loro a chiarire qualche dubbio nei fogli seguenti; e fu dall'Accademia concesso. Presentata quindi una domanda del Bidello Garinei per avere anch'egli un aumento di gratificazione com'era stato dato agli altri Impiegati dell'Accademia fu risposto, che la sua domanda sarebbe stata presa in esame dopo che si fosse avuto l'approvazione del Bilancio dell'anno precedente.

Dopo ciò, fu proposta l'ammissione nel Vocabolario del verbo Acclimatare come usatissimo e conveniente. Dopo molta discussione pro e contra, parve ad alcuni che dovendosi ricevere questa parola, fosse più decente e più legittima la forma Acclimare, derivata da Clima piuttosto che l'Acclimatare, da Climate o dal Climat francese. Ma essendovi diversità d'opinione non tanto per la forma del Vocabolo quanto per l'accettazione assoluta della nuova parola, si ebbe ricorso alla votazione. E messo da prima il partito per la medesima sotto la forma Acclimare, tornò vinto con tutti i voti favorevoli, e girato poi similmente il partito per l'altra forma Acclimatare si ebbero due soli voti favorevoli e otto contrarj, essendosi astenuto dal voto così nella prima votazione come nella seconda l'Accademico Casella che aveva opinato per la non ampissimo né dell'uno né dell'altro; o quando fosse piaciuto ricevere la parola, che si dovessero ammettere tutte e due le forme. Approvata così l'ammissione della sola forma Acclimare, fu convenuto che si registrerebbe questo verbo e come attimo e come neutro passivo, e dichiarando che si dice più specialmente delle piante assuefatte a un clima diverso dal loro naturale e primitivo. Finalmente si riprese la lettura del Glossario, che fu continuata fino alle ore due.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi vicesegret.

La mattina del dì 9 Luglio 1861⁵¹⁹, secondo Martedì del mese a ore dodici si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

⁵¹⁹ Cambio di calligrafia e quindi di mano del compilatore dei *Diari*.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Casella, Milanesi, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Bonaini, Guasti, Tabarrini e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, si annunziarono tre Opere mandate in dono all'Accademia dai loro Autori. La Storia di Svezia sotto Gustavo primo del Cavaliere Flaux di Parigi. Il metodo di comentare la Divina Commedia del P.e Giuliani. La Storia d'Apollonio di Tiro, romanzo greco, ridotto dal latino in volgare; testo antico pubblicato di recente da Leone Del Prete.

Quindi si presentarono nuove Schede: del Guasti, Spoglio della Compagnia del Mantellaccio, che va sotto il nome di Lorenzo dei Medici. Del Casella, seguito e fine dello spoglio del Centiloquio e dell'altre poesie di Antonio Ricci; e spoglio compiuto del Poema Avino Avolio.

Appresso fu proposto e approvato di registrare *Assitare*, neutro passivo, nel significato d'abituarsi a un luogo, detto d'uomo e d'animali: e il medesimo, attivo, nel senso di *Tirare*, Sentire col naso e come anche dicesi annusare, detto più specialmente del cane, che assita la lepre, la starna ecc.

Fu poi trattato della definizione da farsi della parola Banca; sulla quale essendosi portata non poca luce e dalla discussione Accademia, e dalle dichiarazioni vedute del Boccardo, del Becherelli e del Dizionario dell'Accademia Francese, i Compilatori si offerse a preparare la loro formula e presentarla all'Accademia per la Tornata futura.

Dopo ciò si riprese la lettura del Glossario, che fu continuata con perfetto accordo di giudizio fino alle ore due.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. Bianchi vicesegret.

La mattina del dì 30 Luglio 1861, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanesi, Bini, Fraticelli, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Tabarrini, Zannoni e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della precedente Adunanza si annunziarono nuove schede: del Bonaini, spoglio del Breve della Corte del mare della città di Pisa. Del Guasti, spoglio

della Storia di Apollonio di Tiro con giunta di voci raccolte dall'uso. Del Casella, spoglio della Giostra di Lorenzo dei Medici, di Luca Pulci; della Firenze del Chiabrera; e di altri autori allegati, ma spogliati poco accuratamente. Del Tortoli, seguito dello spoglio delle guerre di Fiandra del Bentivoglio.

Appresso si presentarono le seguenti Opere mandate in dono dai rispettivi autori o editori.

Il primo volume della Santa Scrittura volgarizzata e annotata novamente dal Sacerdote Gregorio Ugdulena siciliano.

Le lettere spirituali e familiari di Santa Caterina de' Ricci edite dall'Accademico Guasti. Sull'amore della patria, scritto di Demetrio Livaditi.

La riproduzione a fac-simile della Compagnia del Mantellaccio, lavoro di Raffaello Salari.

Dopo ciò chiedeva l'Accademico Guasti che si desse l'onore della citazione nel Vocabolario alle Lettere di Santa Caterina de' Ricci, affermando che vi era da raccogliere non poco di buona lingua. Fu risposto che volentieri si farebbe quando si provasse con un saggio di voci e maniere di dire levate da quelle lettere, che non si accrescerebbe inutilmente la Tavola.

Finalmente si riprese la lettura del Glossario dell'A, che fu continuata fino alle ore due.

Accad. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi vicesegret.

La mattina del dì 13 Agosto 1861, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Vannucci, Bonaini, Tabarrini e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, furono presentati due nuovi fasci di Schede: uno del Casella, spoglio delle Canzoni a ballo di Lorenzo il Magnifico; del Ciriffo del Pulci, e delle Dissertazioni sulle antichità italiane del Muratori; l'altro del Tortoli, seguito dello spoglio delle Guerre di Fiandra del Bentivoglio.

Quindi si annunciò il dono di un'opera di Vincenzo Greco Napolitano, intitolata, Infamia e Giustizia.

Appresso l'Accademico Guasti, secondo l'invito ricevuto nella passata Adunanza, fece sentire una quantità di parole e modi di dire raccolti dalle Lettere di Santa Caterina de' Ricci, che per la lor proprietà, e novità talvolta, potevano far comodo al nostro Vocabolario.

L'Accademia conosciuto che veramente poteva aversi qualche utile nell'ammissione delle lettere di detta Santa, scritti in uno dei buoni secoli della lingua, e con molta semplicità e naturalezza, ne approvò la citazione, sul testo medesimo pubblicato dal Collega.

Dopo ciò, fu stabilito che la Tornata solenne che dovrebbe, secondo le Costituzioni, farsi la prima Domenica di Settembre, per ragione della grande Esposizione Italiana, che dovea aver principio a quanto dicevasi, il quindici del mese stesso, si differirebbe alla quarta Domenica; invitando il Vicesegretario a dare avviso nel Morritore, prima della fine d'Agosto, di questo trasferimento.

Finalmente si riprese la lettura e l'esame del Glossario che fu continuata fino alle ore due.

Acc. G. Masselli f. le veci di Arciconsolo

Acc. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 27 Agosto 1861, ultimo Martedì del Mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Valeriani Segretario, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Bini, Fraticelli, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Niccolini, Capponi Arciconsolo, Antinori, Vannucci, Milanesi, Tabarrini, Zannoni e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano l'Atto dell'ultima tornata, si annunziarono i seguenti doni: "La Composizione del mondo di Ristoro d'Arezzo, composta nel 1282, pubblicata da Enrico Narducci e inviato da Don Baldassarre de' Principi Boncompagni", il secondo fascicolo del Giornale sulla pena di morte pubblicato da Pietro Ellero; un Opuscolino in Francese intitolato "Sur l'avenir qui reste à la Poesie"; "e un altro col di corona poetica".

Quindi si presentò un fascio di Schede del Casella, raccolte da varj testi allegati.

Appresso, per osservazioni fatte dai Compilatori fu fu⁵²⁰ convenuto di riammettere nella Tavola quelle Poesie dell'Aretino che si trovano nella raccolta.

Finalmente si ragionò sopra diversi vocaboli, intorno all'uso e al valore dei quali i Compilatori avevano domandato schiarimento.

La sessione fu sciolta al tocco e mezzo.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

⁵²⁰ Riportato due volte nel testo originale.

La mattina del 10 Settembre 1861, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Bini, Bianchi Vicesegretario, Fraticelli, Zannoni e Tortoli.

Assenti Niccolini, Valeriani Segretario, Antinori, Milanese, Tabarrini e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto dell'ultima Tornata, si presentava un Opuscolo del Collega corrispondente Salvatore Betti, intitolato "La Laura del Petrarca": poi un fascio di Schede del Casella, raccolte dallo Spoglio dei sonetti del Pulci e del Franco, e da altri Autori allegati. Si venne quindi al partito per la conferma degli Impiegati. Il Commesso Bigazzi ottenne pieni voti: il primo Copista Corsi dieci voti favorevoli e uno contrario: il bidello Garinei dieci voti in favore e uno contro.

Dopo ciò, il Vicesegretario lesse i nomi dei Concorrenti all'impiego di secondo Copista vacato per il passaggio di Leopoldo Bruscoli ad altro Uffizio. Erano nove: Pasquale Bigazzi, Enrico Garinei, Antonino Ciardi, Antonio Salvini, Cesare Palchetti, Trofimo Duerci, Cesare Guidotti, Antonio Poli, Antonio Reali. Proponeva quindi, che per procedere alla scelta con qualche fondamento di ragione, si sottoponessero questi postulanti ad un poco d'esame nei limiti delle incombenze che possono essere affidate ai nostri Copisti; che così potrebbe meglio conoscere l'attitudine di ciascuno, e si fuggirebbe il sospetto di un personale favore.

Piacque agli Accademici la proposta; e solo fu avvertito, che nelle presenti condizioni dell'Accademia sarebbe tornato bene, che il Copista aggiungesse a una pulita e corretta maniera di scrivere una qualche cognizione del Latino, e sufficiente speditezza nel leggere almeno le antiche edizioni. Nel che tutti convennero. Però fu ordinato che il Vicesegretario medesimo invitasse per un tal giorno questi Candidati ad un esame nelle stanze dell'Accademia accennando loro nell'invito, che si dovrebbe provare con Esso la loro attitudine in queste cose, finché chi non si sentisse abile potesse da se stesso ritirarsi. Fu parimente approvato che questo esame sarebbe dato dai Compilatori alla presenza del Vicesegretario, e che del risultato si farebbe rapporto all'Accademia il Martedì appresso, giorno stabilito per la definitiva elezione.

Essendo poi stata informata l'Accademia, che Pasquale Bigazzi avea per tre mesi prestato un notevole servizio ai Compilatori per la malattia del Corsi e per la frequente

assenza del Bruscoli, deliberò a pieni voti che gli fosse data una ricompensa di cento lire fiorentine per una sola volta.

Finalmente, avendo i Deputati alla Tavola fatto osservare, che di varie opere ammesse non era stato fatto per anche spoglio alcuno, fu invocato lo zelo degli Accademici, perché ciascuno secondo il poter suo facesse qualche cosa.

La sessione ebbe fine a un'ora e mezzo.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 17 Settembre 1861, terzo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Valeriani Segretario, Masselli, Vannucci, Casella, Milanese, Bini, Bianchi Vicesegretario, Fraticelli, Zannoni e Tortoli.

Assenti Niccolini, Antinori, Bonaini, Guasti, Tabarrini e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, il Vicesegretario riferì, che dei nove Concorrenti al posto di Copista, s'erano ritirati cinque, perché totalmente mancanti della richiesta cognizione del latino; che soli quattro s'erano presentati la mattina del dì quattordici Settembre, ed erano Enrico Garinei, Trofino Dueri, Antonino Ciardi e Antonio Salvini; e che dopo l'esperimento, il Garinei era venuto a dichiarargli, che desisteva dal domandare l'Impiego dell'Accademia, avendone conseguito in quello stesso giorno un altro a lui più conveniente.

Allora l'Accademico Tortoli, a nome anche degli altri suoi Colleghi deputati all'esame, rendendo conto del fatto, disse; che i quattro giovani candidati erano stati esaminati secondo le norme avute dall'Accademia: che si era loro dettato un certo numero di versi, poi un tratto di prosa; appresso, un periodo latino da tradursi in italiano, e finalmente fatto trascrivere poche righe da un'edizione antichissima, riducendole a corretta scrittura moderna. Soltanto, per soprappiù, si erano invitati ad esprimere in un periodo il contenuto dei versi dettati. Che in ciascuno di questi esercizi avean tutti e quattro mostrato bastante capacità per il posto domandato, se si eccettui la traduzione del latino, nella quale avean tutti inciampato e fatto conoscere d'esser ben poco addentro in questa lingua. Ma che due s'eran segnalati sopra gli altri per la correttezza e la franchezza dello scrivere congiunte con forma piuttosto elegante, il Dueri e il Ciardi, per quanto neppur le loro copie andassero esenti da alcune inesattezze, in modo che potevano considerarsi perfettamente uguali. E qui si ponevano sotto gli occhi degli Accademici le prove di questi Concorrenti, affinché ciascuno

potesse vedere e giudicare da per se. dopo il qual Rapporto vi fu chi fece osservare che in questa uguaglianza di concorso meritavano d'esser valutate alcune circostanze personali. Si disse che il Duerci, era un giovane di Ventotto anni, provato in questo medesimo uffizio di Copista presso il Municipio di Bagno a Ripoli, dove da tutti veniva lodato come giovane assennato, assiduo e instancabile nel lavoro: che avea moglie con figli; e privo di ogni altro assegnamento, conduceva a molto stento la vita col tenue salario di quaranta lire al mese, che riceveva dal Municipio medesimo. Che il Ciardi era giovinotto tra i diciassette e i diciotto anni, che apparteneva a famiglia agiata, e però potea aspettare un altro poco un impiego che non gli sarebbe mancato. Che non si intendeva con tuttociò di scemare minimamente la libertà degli Accademici, e che era ciascuno padrone del suo voto. Si chiede quindi di fare il partito. Ma subito si manifestò diversità d'opinione intorno al modo del farlo. Alcuni, stando alla pratica d'altra volta, volevano farlo per ischeda⁵²¹ dove ognuno signasse il nome che più gli piacesse dei tre concorrenti. Altri volevano che si facessero tre votazioni separate, nome per nome, per fave bianche e nere. Per finir la questione, si propose di decidere per partito a schede qual dei due modi si dovesse usare. Vinse l'opinione di coloro che volevano tre partiti distinti. Si fecero pertanto tre votazioni; e aperti infine i bussolotti si trovò un solo voto favorevole per Antonio Salvini e dieci contrarj: quattro voti favorevoli per Antonio Ciardi e sette contrarj: nove voti favorevoli per Trofino Duerci, due soli contrarj: onde fu questi il prescelto, salvo l'approvazione governativa.

Fu poi dall'Accademia espresso il desiderio di ottenere dal R. Governo, che la Gratificazione, che solea darsi a Leopoldo Bruscoli già secondo Copista, di Ventiquattro Francesconi, aggiuntovene altri dodici de' suoi assegnamenti, si volgesse a favore del giovane Pasquale Bigazzi⁵²², perché come giornaliero per ora continuasse a dare un ajuto nei bisogni dell'Uffizio, ed altro desiderio parimente fu manifestato, che si cessasse di ammettere per l'avvenire qualunque domanda di sussidj o aumenti per parte dei nostri impiegati, eccetto quelle remunerazione, che fossero dovute per istraordinarj lavori.

Finalmente fu presentata una collezione di sedici volumetti portanti la traduzione di alcuni libri della Santa Scrittura in varj dialetti d'Italia, dono di S. A. Imp. il principe Luigi Luciano Bonaparte.

L'Adunanza fu sciolta a un'ora e mezzo.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

⁵²¹ Forma con I protesica.

⁵²² Nota di altra mano a margine del testo: "Appr. con Diocl. miniat. 20 Genn. 1862 gr. Lessero in 23 Genn. 1862".

La mattina del 22 Settembre 1861, giorno di Domenica, alle ore dodici, si adunò in sessione pubblica la R. Accademia della Crusca, presenti, degli Accademici residenti, Capponi Arciconsolo, Bonaini, Vannucci, Guasti, Casella, Milanese, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Antinori, Valeriani Segretario, Masselli, Tabarrini, Bini e Gotti. Dei Corrispondenti assistevano Lambruschini e Manuzzi. Onorarono la Tornata il R.^o Governatore per la Toscana Mse. Sauli, il Ministro Guardasigilli Miglietti, il Commendator Farini, parecchie Signore, buon numero di Senatori del Regno e di Deputati all'Assemblea Nazionale, e molti Professori ed Uomini di lettere si di Firenze, come d'ogni parte d'Italia. La sala era pienissima.

Salì sulla cattedra il Vicesegretario Bianchi, il quale prima di tutto dette avviso agli Uditori, che non vi sarebbe stata per quella volta altra lettura che la sua, per la ragione che il Collega Prof: Centofanti, che dovea leggere l'elogio del Conte Balbo, si era il giorno innanzi ammalato, né per la strettezza del tempo era stato possibile supplire altrimenti.

Dopo ciò lesse un suo rapporto, nel quale dovendo dar conto della cominciata stampa del Vocabolario, tessè una breve storia dell'Accademia, dall'abolizione della medesima per Pietro Leopoldo, sino ai tempi che corrono, narrando gli studj, le difficoltà e le prove fatte prima che si mettesse mano all'edizione presente, della quale annunciava impresso il ventesimo foglio.

A questo rapporto seguiva con la commemorazione di due Accademici Residenti morti nell'anno, Giovambattista Niccolini e Vincenzio Salvagnoli.

Tutta questa lettura, che durò oltre un'ora, fu ascoltata con profonda attenzione, proseguita con chiari segni di approvazione, e onorata in ultimo di un vivissimo applauso.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La Reale Accademia della Crusca si adunò la mattina del dì 26 Novembre 1861, ultimo Martedì del Mese, a ore dodici, nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Valeriani Segretario, Antinori, Tabarrini, Zannoni e Gotti.

Letto, approvato, e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata del decorso anno Accademico, il Vicesegretario fece sapere, che il Ministro dell'Istruzione pubblica avea approvato l'elezione del Copista Trofino Duerici, con Decreto del 9 Ottobre.

Quindi annunciò varj doni di Libri e Opuscoli inviati alla Crusca nel tempo delle vacanze, ed erano i seguenti: 1. Una lettera di Alberto Buscaino sulla spiegazione del verso di Dante "Sì che il piè fermo sempre era il più basso" 2. Altri Fascicoli della divina Commedia spiegata al popolo da Matteo Romani di Campeggine 3. Un volume con tre discorsi del Dott. Comucci di San Sepolcro, avanti per titolo i Beni della letteratura "i mali della lingua latina" i peccati del prete: in doppia copia, con lettera al Vicesegretario 4. Memoria storica sopra Matteo III. Acquaviva e la sua Cappella nella Cattedrale d'Atri, per Gabriele Cherubini 5. Una dissertazione sulle antiche Ghiande missili dell'Archeologo Avvocato Gaetano de Minicis di Fermo 6. Numismatica Ascolana: altra dissertazione del medesimo 7. Monumenti di Fermo e suoi dintorni, del medesimo: i primi cinque fascicoli, colla data 1857 8. Altra edizione dell'Opera suddetta fatta nel 1841, in un volume 9. Miscellanea letteraria per le Nozze Riccomanni Landi, pubblicata da Cesare Riccomanni 10. Versi politici di Luigi Galli in copia doppia 11. Un piccolo spoglio fatto dall'Abate Luigi Razzolini sopra un'Operetta intitolata "Festa fatta in Roma alli 25 di Febbraio 1634" 12. I fascicoli 3° e 4° della Miscellanea Pratese pubblicata dall'Accademico Guasti.

Appresso, presentò altri fasci di schede: del Bini, spoglio della Vita d'Alessandro VII. di Sforza Pallavicini: del Guasti, Spoglio del Breve dell'Arte de' Calzolai di Prato. Del Tortoli, seguito dello spoglio del Bentivoglio. Del Casella, nuovo spoglio del Morgante.

Dopo ciò, desiderando l'Accademia di accelerare quanto più si possa la stampa del primo Volume del suo Vocabolario, considerato che una delle operazioni più gravi e più lunghe che resta ancora a fare, è la revisione degli esempj, lasciata tutta sin qui al Commesso e ai Copisti, venne nella determinazione di creare due Deputazioni di Accademici che dovessero recarsi, ciascuna due volte la settimana, alla residenza Accademica per attendere a questo lavoro. E le Deputazioni furono composte così: pei giorni di Lunedì e Giovedì, gli Accademici Masselli, Guasti e Gotti; nel Martedì e Venerdì, Bonaini, Milanese e Bini. Si avvertiva però che bastando per detta operazione due soli, non si aggiungeva il terzo che per provvedere al caso che alcuno fosse impedito d'intervenire.

In seguito l'Accademia acconsentì a richiesta del Massajo, che si prendessero per le spese della stampa del Vocabolario altre duemila lire sull'assegnamento già stanziato dal R. Governo.

La Sessione ebbe fine circa le ore due.

Accad. G. Capponi Arciconsolo
Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 10 Dicembre 1861, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Valeriani Segretario, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini, Tabarrini e Zannoni.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Adunanza, il vicesegretario presentò un manifesto della prossima pubblicazione delle Opere edite e inedite di Giovambattista Niccolini, proponendo all'Accademia di coscrivere per l'acquisto delle sole inedite, poiché gli Editori davano di ciò facoltà. il che fu dall'Accademia accordato anzi approvato.

Annunziò quindi, che dalla Direzione dell'Istruzione pubblica erasi accordato il ritiro delle Domandate Lire duemila per le spese della stampa del Vocabolario.

Appresso, furono presentati altri fasci di schede: dal Casella il seguito e fine dello spoglio del Morgante: dal Masselli, lo spoglio dei Capitoli della Compagnia dei Pittori, e voci tratte dal Dizionario del Baldinucci: dal Guasti, alcune voci dell'uso.

Dopo ciò, si annunziò il dono di tre volumi, offerto dal Cav. Zambrini, i quali porta per titolo, il primo "Collezione di Opere inedite o rare dei primi tre secoli della Lingua, Volume I". Il secondo "Le Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV descritte da Francesco Zambrini, seconda edizione". Il terzo "Proposta per la pubblicazione degli Statuti Senesi, scritti in volgare nei primi due secoli della lingua".

Poi si approvò il prezzo di cinque francescani il foglio, domandato dal Tipografo Cellini per la stampa già approvata della piccola Tavola dei Citati, che fu detto si comporrebbe di dodici fogli.

Finalmente l'Accademia raccomandò all'Arciconsolo di adoprarsi presso il Governo per ottenere l'approvazione dell'assegno di trentasei francescani all'anno da lei proposto per il Pasquale Bigazzi aiuto dei Copisti, presentando la cosa sotto quell'aspetto che credesse più conveniente.

La sessione ebbe fine al tocco e mezzo.

Accad. G. Masselli Vice Arciconsolo
Accad. B. Bianchi Vicesegr.

La mattina del Lunedì 30 Dicembre 1861, per essere impedito dalla vacanza il Martedì susseguente giorno ordinario, si adunò alle ore 12 dodici⁵²³ la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Capponi Arciconsolo, Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Tabarrini e Zannoni.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano dei presenti l'Atto dell'ultima tornata, il Vicesegretario fece sentire due lettere indirizzate all'Arciconsolo dall'Ufficio della pubblica Istruzione, coll'una delle quali si annunciava che erano stati dati gli ordini alla Tesoreria, perché il soldo dei tredici Accademici fosse aumentato di quanto porta lo stipendio goduto dal defunto Collega Niccolini, diviso in tredici parti. Coll'altra s'invitava l'Arciconsolo medesimo a volere significare al R.° Governo, con tutta prontezza ogni morte che avvenga nelle persone addette all'Accademia.

Quindi si annunziarono nuove schede, del Guasti, lo spoglio delle prediche del Savonarola, del Governo di Firenze, del medesimo, della lettera della Ciaperelli a Feo Belcari; e delle lettere del Tasso, limitato però alle sole parole comincianti per A: del Bini, il seguito dello spoglio della Vita di Alessandro VII, scritta dal Pallavicini.

Appresso, si presentò il dono d'un esemplare della Traduzione di Tucidide, fatta dal Cav. Prof: Amedeo Peyron; e il 5° numero della Miscellanea Pratese, pubblicata dal Collega Guasti.

Dopo ciò, sentitosi come troppo scarso riusciva il lavoro che poteva dare gli Accademici, che si erano incaricati del riscontro degli esempj, e che spesso la loro opera impediva quella dei copisti, fu convenuto di dispensarli e di impiegarli in cosa più utile.

E questa fu, che essendosi stabilito di sgravare i verbi di molti modi di dire, per riportarli sotto i nomi, ogni qual volta il nome fosse la idea prevalente e più particolare nella locuzione; per evitare il caso che questa locuzione fosse a suo tempo dimenticata, si pensò prudentemente di creare una Deputazione, che si occupasse nel raccogliere questi modi di dire e ridurli in tante schede. E questa Deputazione si compose d'accordo, degli Accademici Masselli, Bini e Gotti, che si troverebbero insieme per questo lavoro, nei giorni di Martedì e Venerdì. E fu etto al tempo stesso, che il Collega Milanese si unirebbe per l'ultima revisione cogli Accademici Vannucci e Bianchi, nei soliti giorni di Mercoledì e Sabato; e che il Guasti

⁵²³ Ripetizione del testo originale.

potrebbe tornare a compilare sulla lettera C coll'Arciconsolo Capponi due volte la settimana come facevano innanzi.

Finalmente i Compilatori quotidiani chiesero esempj ai Colleghi per molti modi di dire, formati delle voci *bello* e *bene* tanto come avverbi, quanto come nomi.

Anno 1862

La mattina del 14 Gennaio 1862, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Masselli, Casella, Milanesi, Bini, Fraticelli, Tortoli e Bianchi Vicesegretario,

Assenti, Capponi Arciconsolo, Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Guasti, Tabarrini, Zannoni e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano dei presenti l'Atto dell'ultima tornata, furono presentati in dono tre libri "La Vita d'Alfonso d'Este, del Giovo, tradotta ultimamente da Giovanbattista Gelli; La Sfera del Dati, coll'aggiunta della nuova Sfera del Tolosani, e dell'America del Gualterotti, con le notizie di Raggio Fiorentino e d'altri Astronomi Toscani, pubblicata con una prefazione dell'Avv.º Gustavo Galletti, e la storia di Mosè, antica scrittura edita dal Collega Manuzzi.

Poi s'annunziarono nuove schede del Tortoli fatte nel seguito dello spoglio delle Guerre di Fiandra del Bentivoglio.

Appresso, il Massajo Fraticelli presentò il rendiconto della sua amministrazione nell'anno 1861, invitando l'Accademia ad eleggere, secondo il solito, due di sua fiducia per la revisione del medesimo. Furono a ciò deputati gli Accademici Guasti e Milanesi.

Finalmente il Massajo medesimo fece sapere che il Bidello Garinei, che fino dall'anno decorso domandava qualche cosa d'aumento al suo tenue stipendio, e a cui fu risposto allora che sarebbe stata presa in esame la sua richiesta al nuovo anno, tornava ora a ripetere le sue istanze. Gli Accademici, considerando che era difficile, e forse non conveniente, ottenere al medesimo dal R. Governo un aumento di stipendio, e che d'altra parte, tutti gli altri Impiegati avevano avuto qualche cosa, deliberarono che sulla Dote dell'Accademia fosse dal Massajo passata al Garinei una gratificazione di dieci Francesconi divisa in due rate nel corso dell'anno accademico, rimettendo il quando alla discrezione e comodo del Massajo medesimo.

E qui ebbe fine la Sessione, al tocco e mezzo.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegret.

La mattina del 28 Gennaio 1862, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò l'Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Tortoli, e Bianchi Vicesegretario,

Assenti, Valeriani, Antinori, Zannoni e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Adunanza, il Vicesegretario dette avviso di due lettere dell'Ufficio dell'Istruzione pubblica, con la prima delle quali si concede, che la gratificazione di dieci francesconi elargita al già copista Bruscoli, sia volta come parte di ricompensa a favore del giovane Pasquale Bigazzi, incaricato di copiare il Catalogo della Libreria dell'Accademia: colla seconda si ordina, che ciascuno Accademico riempi un certo specchio di servizio, dando in esso le richieste notizie.

Appresso, presentò il primo tomo d'una nuova traduzione di Dante in versi francesi, mandato in dono dall'Autore Ippolito Jopin.

Quindi, apprezzando l'Accademia alcune considerazioni del Collega Guasti, uno dei Deputati per la Tavola dei Citati, approvò che la citazione delle Leggi e Bandi Toscani si estendesse a tutto il regno di Leopoldo I, e incaricò l'Accademico Tabarrini di continuarne lo spoglio.

Finalmente l'Accademia venne a ragionare della significazione e dell'uso da farsi di alcuni vocaboli, intorno ai quali i Compilatori chiedevano schiarimento.

La Sessione ebbe fine un quarto avanti le due.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegret.

La mattina del dì 11 Febbraio 1862, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario;

Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Tabarrini e Zannoni.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Adunanza, fu presentato in dono il Vocabolario del Dialetto parmigiano, compilato da Carlo Malaspina in quattro volumi.

Fu quindi letta una lettera del francese Sausse-Villiers, dove accennava d'avere spedito un suo libro intitolato "Studj su Dante, collo scopo d'esser fatto Accademico corrispondente. Alla qual lettera fu detto si rispondesse, non essersi mai ricevuto il Libro

indicato, e facendo intendere garbatamente allo scrivente, che non era nell'uso dell'Accademia accogliere domande sì fatte.

Appresso, l'Accademico Masselli presentò il principio dello spoglio delle Vite dei Pittori antichi di Carlo Dati, con altre schede di vocaboli tratti da Autori citati e il Casella, lo spoglio della Secchia rapita. Dopo ciò, a proposta dei Deputati per la Tavola, l'Accademia consentì, che per il Dialogo di S. Gregorio tradotto dal Cavalca, che si cita secondo il testo edito dal Bottari, sia consultata e citata anche l'edizione del Baudi di Torino: e si approvò pure che sia citato il Cantico di S. Francesco al Sole, secondo l'edizione del Baudi stesso. Fu anche proposto ed approvato di citare per le lettere dei Beati Fiorentini tutta la Collezione del Biscioni; ma per quelle di S'Antonino, di citare la collezione fattane di recente dal Padre Cordetto Domenicano [leggi: Corsetto (Tommaso)].

Si propose finalmente e si approvò la citazione delle varianti dei Testi, accettandole tutte le volte che occorrono.

L'Accademia passò in seguito ad occuparsi sopra alcuni Vocaboli, intorno ai quali chiedevano schiarimento i Compilatori.

I Deputati alla revisione del Bilancio, lo rimasero approvato in ogni sua parte.

La Sessione ebbe fine circa le ore dieci.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegret.

La mattina del dì 25 Febbraio 1862, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Casella, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Bini e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Adunanza, fu presentato un Volume d'Atti dell'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo, accompagnato da un altro Volume intitolato "Statistica dell'Istruzione pubblica in Palermo nell'anno 1859", e si ebbero pure in dono le Lettere di S'Antonino editate dal Padre Corsetto.

Appresso si annunziarono nuove schede del Guasti, spoglio delle Lettere del Tasso; dell'anone del Buonarroti; del Dialogo di S. Gregorio; tutti ristretti alla lettera A, più lo spoglio del cantico del Sole, di San Francesco. Del Masselli, seguito dello spoglio del Vocabolario del Baldinucci. Del Casella, fine dello spoglio della Secchia, con altre voci ed esempi tratti dall'Amanita del Tasso e dalla Merope del Maffei.

Dopo ciò, il Collega Tabarrini, che era stato incaricato della continuazione dello spoglio delle Leggi toscane, delle quali erasi stabilito di estender la citazione a tutto il regno di Leopoldo I, riferì, che esaminato il tratto successivo al 77, termine della prima citazione Accademica, vi avea sentito una dettatura così barbare, da crederla quasi fatta studiosamente in disprezzo della buona lingua italiana. Però, proponeva, che senza estender più oltre la citazione di quella raccolta, si vedesse se nel resto occorressero vocaboli proprj della legislazione o dell'uso forense che non fossero altrove, e quelli si riportassero colla debita dichiarazione, facendo a meno dell'esempio.

L'Accademia approvò la proposta.

In seguito il Bianchi, che era stato invitato tempo addietro ad esaminare la Bibbia del 71, se potesse dar cose speciali o notabili per il nostro Vocabolario, disse, che a quel poco di osservazione che per modo di saggio vi avea fatto sopra, non sperava che vi fosse da ricavar molto da quel volgarizzamento, che camminava strettissimo alla frase latina, spesso con infelice risultato di locuzione. Oltre che se la dettatura era originalmente toscana, molte forme e l'ortografia costantemente usata faccian sospettare che l'editore non toscano l'avesse voluta raccostar troppo al proprio dialetto; onde citandola sarebbe stato necessario farvi molte alterazioni per ridurla alla vera norma. Aggiungeva, che gli errori materiali di quella stampa erano senza numero e grossolani. Che credeva bene, prima di risolversi su questa citazione, collazionare, almeno in parte l'edizione coi Codici che si hanno, o si possono avere in Firenze o in altra Città Toscana, per potersi formare un criterio dell'origine e della qualità di questo lavoro. Che certo sarebbe stato conveniente, che la Sacra Bibbia si vedesse nella Tavola dei nostri Citati, non tanto per reverenza, quanto perché è da supporre, che una delle prime prove della prosa italiana debba essere stata tentata nella traduzione dei libri santi, e possa essersi dato per essa molto incremento alla lingua nascente; ma che era del decoro dell'Accademia cercare del volgarizzamento migliore e a quello attenersi.

Si convenne nei concetti espressi, e fu invitato il Bianchi stesso a far qualche riscontro su questa materia dietro al quale sarebbesi presa una risoluzione.

Si volse quindi il ragionamento sopra alcuni vocaboli, intorno ai quali chiedevano i Compilatori il parere dell'Accademia.

La Sessione ebbe fine poco prima delle ore due.

Accad. G. Masselli IV d'Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegr.

La mattina del dì 11 Marzo 1862, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademic Masselli, Casella, Guasti, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Capponi, Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Milanese e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano l'Atto dell'ultima Adunanza, fu presentato un volume di discorsi economici, storici e giuridici del Cav. Senatore Enrico Poggi, da lui medesimo mandato in dono alla Crusca.

Si annunziarono poi nuovi fasci di Schede. Del Masselli, continuazione dello spoglio del Baldinucci: del Casella spoglio del Filostrato del Boccaccio, dei sermoni del Gorzi, dei Capitoli dell'Aretino e d'altri scrittori burleschi: del Bini, seguito e fine dello spoglio della vita d'Alessandro VII, del Pallavicino.

Appresso, fu approvata l'ammissione nel Vocabolario della parola miliardo a significare mille milioni.

Finalmente, il Bianchi rese conto d'alcune altre sue osservazioni sul volgarizzamento della Bibbia del 71, per cui si comprovò maggiormente quanto avea opinato nella precedente Tornata, che non potea trarsi grand'utile dallo spoglio di quella vasta opera, per le ragioni stesse allora allegate. Per lo che fu convenuto di abbandonare il pensiero, e non occorrendo per al presente altro volgarizzamento più felice, di restare contenti a quel tanto dei Libri santi, che era stato citato dai nostri maggiori.

La sessione ebbe fine al tocco e mezzo.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegret.

La mattina del Mercoledì 26 Marzo 1862, per essere impedito dalla vacanza il Martedì precedente, giorno ordinario, si adunò alle ore dodici la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario;

Assenti Valeriani, Antinori, Fraticelli e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Adunanza, si annunziarono alcuni Opuscoletti mandati in dono alla Crusca dai rispettivi Autori. 1° Corona dei Monaci, Testo del buon secolo, già compilato da un Monaco degli Angeli, e ora per la prima volta pubblicato dal

Monaco Casimiro Stolfi. 2° La strenna ai giovani studiosi per il 1862, compilata dal Collega Corrispondente Parenti. 3° La nuova Poesia Carme di Antonio Angeloni Barbani.

Poi si presentarono nuovi spogli del Bonaini, altre schede fatte sul Fioretto di Cronache degl'Imperatori: altre del Masselli tratte dal Dizionario del Baldinucci.

Si passò quindi a ragionare sopra varie voci, intorno alle quali chiedevano schiarimento i Compilatori.

Dopo di che fu ripreso l'esame delle parole destinate per il Glossario, che si continuò sin verso le ore due, senza che avvenisse discrepanza di opinioni.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegret.

La mattina dell'8 Aprile 1862, secondo Martedì del Mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Casela, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario, Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Fraticelli e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'atto dell'ultima Adunanza fu annunciato il dono di due Opuscoli: l'uno col titolo "Introduzione alla Filosofia delle Scienze naturali e storiche di Pietro Siciliani" l'altro "Eutimo da Locri" Tragedia di Francesco Maria Scaglione di Cosenza.

Appresso, si riceverono nuove schede: del Masselli, Vocaboli della Scienza Araldica: del Casella, spoglio dell'invito a Lesbia del Mascheroni, con altri esempi di voci tolti da Autori allegati.

Quindi il Vicesegretario fece sapere che Corrado Gargioli Editore delle Opere del Niccolini, si era rivolto alla Crusca per ottener copia delle lettere che potesse avere di questo suo illustre Collega. Che avendone egli fatto cercare, non ne avea trovate che tre; due delle quali senza alcuna importanza, e fecondo lui non meritevoli di essere stampate; la terza sola notevole per un giudizio che vi si dà in materia di lingua. Letta quella lettera, l'Accademia consentì che si desse.

Dopo ciò si passò a ragionare sopra alcuni vocaboli e al tocco e mezzo la sessione era sciolta.

Accad. G. Masselli IV d'Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegr.

La mattina del 29 Aprile 1862, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la Reale Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Masselli, Bonaini, Guasti, Milanesi, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Capponi Arciconsolo, Valeriani, Antinori, Vannucci, Casella e Tabarrini.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano l'Atto dell'ultima Adunanza, fu presentato un gran fascio di Opere spedite alla Crusca dalla cortesia dell'Accademia di Pest in Ungheria, tutte in lingua Magiara, nel numero di volumi trentatrè. Quindi un Libro intitolato "Studio sull'Opere musicali di Giuseppe Verdi", scritto da A. Basevi: un altro Opuscolo del medesimo col titolo "Introduzione ad un nuovo sistema di armonia" finalmente due fascicoli del Collega Cesare Guasti; uno dei quali era il VI° numero della Miscellanea Pratese, e l'altro conteneva l'elogio del pittore Marini, scritto dal Guasti medesimo. Dopo, si annunziarono altre schede del Bonaini, raccolte dal Breve dell'Ordine del Mare della città di Pisa.

Appresso, si approvò l'acquisto di un lavoro filologico che si va pubblicando a Pistoia da Gherardo Nerucci, intitolato "Saggio d'uno studio sui parlare vernacoli della Toscana"; alle condizioni espresse nel Manifesto.

Fu parimente riconosciuta la convenienza di spedire in ricambio all'Accademia di Pest le cose edite della Crusca, e franche di porto, come franche aveva quella invariate a noi le sue.

Si venne quindi a ragionare familiarmente d'alcune cose di Lingua e d'Ortografia e ad un'ora e mezzo l'Adunanza era sciolta.

Accad. G. Capponi

Accad. B. Bianchi Vicesegret.

La mattina del 13 Maggio 1862, secondo Martedì del Mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti, Valeriani, Antinori, Vannucci, Casella e Zannoni.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Adunanza si annunziarono i seguenti doni di libri: "Il secondo saggio del parlare degli Artigiani in Firenze" lavoro di Anonimo.

Un fascicolo pubblicato per nozze, contenete alcune rime inedite di Alberto Orlandi di Fabriani, scrittore poco noto del decimoquinto secolo, tratte da un Codice di Siena. Lo precede una lettera agli sposi di Carlo Minati, e un'avvertenza dell'Editore Luciano Banchi.

I due primi numeri delle Veglie Letterarie, che si pubblicano in Firenze.

Appresso, il Vicesegretario lesse una lettera a lui diretta dalla Società che si propone d'alzare una Statua colossale a Dante, per pregarlo a voler invitar l'Accademia a concorrere con qualche offerta a quest'opera nazionale. Gli Accademici, conoscendo non essere in loro facoltà di toccar nulla degli assegnamenti stanziati per le spese dell'Istituto; e veduta d'altra parte la convenienza di secondare in qualche modo la domanda, autorizzarono concordemente il Vicesegretario medesimo a soscrivere in nome degli Accademici della Crusca per quattro Azioni di Lire italiane quindici ciascuna, raccogliendone l'importare dai singoli Residenti in quote uguali.

Presentati quindi i due primi fascicoli dei dialetti Bergamaschi, antichi e moderni, che si pubblicano in Bergamo da Antonio Tiraboschi, piacque all'Accademia che anche quel Vocabolario si acquistasse come libro utile ai suoi lavori.

Dopo ciò l'Arciconsolo mosse discorso sulla necessità d'affrettare il più possibile la pubblicazione del primo Volume del Vocabolario. E sentito che quel che avrebbe potuto ritardarla di più, era il Glossario non ancora raccolto in giusta misura, né ordinato, chiese che fosse creata una Deputazione che si occupasse specialmente su quelle. E questa fu immediatamente stabilita, e composta dall'Arciconsolo medesimo, del Guasti e del Tabarrini. Ma fu al tempo stesso convenuto, che ad ogni modo non s'indugerebbe la pubblicazione del volume per aspettare il Glossario; ma gli si darebbe corso appena stampato, solamente avvisando che la rispettiva parte antiquata seguirebbe dentro un dato tempo. Si convenne altresì che la Tavola dei Citati uscirebbe insieme con esso primo volume. Fu parlato anco della Prefazione, stata già da molto tempo commessa dall'Accademia al primo dei Compilatori Casella, che ne accettò senza difficoltà l'incarico. Ma poiché la salute di lui si mostra ora alquanto incerta, l'Accademia medesima manifestava concordemente il desiderio, che dove egli credesse di non poterla fare, prendesse a scriverla il Vicesegretario Bianchi su gli appunti e i suggerimenti che gli porgerebbero i Compilatori.

Il Bianchi disse, che la troppo benigna opinione, che gli Accademici mostravano avere delle sue forze, lo gravavano d'un peso a cui non credeva poter bastare: che nondimeno, quando il Casella, a cui stimava che stesse molto meglio questo ufficio, vi avesse rinunciato, si sarebbe messo alla prova, non cos'altro per deferenza al Collegio.

Il Massaio finalmente domandò chi dovea tenersi per responsabile della mobilia e Libreria della Crusca, giacché il Governo voleva saperlo. fu etto si rispondesse, che vi erano nell'Accademia due Cariche: una del Massaio, che oltre le spese occorrenti, aveva in cura la Mobilia; un'altra del Bibliotecario, che soprintendeva ai Libri: ma che nessuno di loro dava né poteva dar garanzia: che l'Accadeima ha sempre riposato sulla conosciuta fedeltà del Custodi e Impiegati.

La Sessione ebbe fine alle ore due.

Accad. G. Masselli IV d'Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 27 Maggio 1862, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Masselli, Bonaini, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Capponi Arciconsolo, Valeriani, Antinori, Vannucci, Casella, Tabarrini, Gotti e Tortoli.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano lo Atto dell'ultima Adunanza, fu presentato un magnifico esemplare della divina Commedia ricorretta sopra quattro de' più autorevoli testi a penna dal Collega Corrispondente Carlo Witte di Prussia; e del medesimo, una traduzione in tedesco delle Liriche di Dante con un commento.

Quindi un volume in francese intitolato "Dino Compagni Etude historique et litteraire sur l'époque de Dante" par Karl Hillebrand. E il terzo e quarto numero del Giornale. Le veglie letterarie.

Appresso, si annunziarono nuovi spogli del Guasti sulle Poesie del Savonarola, divisi in due parti, una per uso del Vocabolario, l'altra per il Glossario.

Dopo ciò, il Fraticelli invitava i Colleghi a considerare, che per diligenza e assiduità che stasi usata, non avranno potuto prepararci i Copisti alla fin dell'anno più di trentaquattro fogli; perché se n'avremo stampati quaranta, sei gli avevamo in ordine alla riapertura dell'Accademia. Però, calcolato che il volume primo, senza il Glossario si accosterà a centodieci fogli, per volerlo pubblicare dentro il 1863, bisognerebbe nell'anno che segue potere stampare cinquanta fogli. E come potrete avere tanta maggior copia di lavoro dai nostri Impiegati? Proponeva pertanto che si facessero lavorare tutto il tempo delle vacanze, retribuendoli convenientemente, senza domandare nulla al Governo, ma usando degli

assegnamenti stanziati per le spese dell'Accademia, e dai quali si spera debba avanzare quanto basti a questo oggetto.

Gli Accademici trovarono conveniente la proposizione del Fraticelli, e rimasero nell'Arciconsolo e in Lui medesimo il governare in modo la faccenda, che non incontrasse ostacoli per parte del ministero da cui dipendiamo. Qui ebbe fine la sessione a ore una e mezzo.

Accad. G. Masselli IV d'Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del Mercoledì 11 Giugno 1862, per essere impedito dalla vacanza il Martedì antecedente, giorno ordinario, si adunò a ore dodici, la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Masselli, Bonaini, Milanese, Bini, Fraticelli, Tortoli e Bianchi Vicesegretario;

Assenti Capponi Arciconsolo, Valeriani, Antinori, Vannucci, Casella, Guasti, Tabarrini, Zannoni e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano l'Atto dell'ultima Adunanza, si presentano le seguenti Opere mandate in dono alla Crusca "Dall'Accademia di Lisbona, numero sei volumi, tutti di lavori da lei pubblicati in Lingua Portoghese" Dal Regio Istituto di Modena il volume terzo delle Memorie. Dal Collega Guasti, le Poesie di Fra Girolamo Savonarola da lui edite secondo l'Autografo. Dal Prof. Giuseppe Brambilla, una Cantica intitolata "l'Italia". Da Carlo Malaspina, i Cenni biografici del Cav. Angelo Pezzana Accademico Corrispondente della Crusca.

Appresso, si annunziarono altre schede del Prof. Bonaini tratte dallo spoglio del Fioretto di Cronache degli Imperatori.

Dopo ciò il Fraticelli riferì, che portatosi insieme col Tortoli a visitare il Casella, gli avean tenuto discorso della Prefazione, facendogli sentire che sarebbe stato necessario averla in ordine nei primi mesi del nuovo anno accademico. Però, veduto lo stato della sua salute, e temendo che egli non potesse soddisfare altrimenti all'assunto impegno, l'Accademia aveva invitato a scriverla il Bianchi, qualora egli credesse veramente di non poterla fare da sé. Al che rispose il Casella, che a questo lavoro non avrebbe neppur potuto pensare, non che metter mano; e che stava bene quanto l'Accademia aveva disposto.

Non essendovi altro a dire, l'Adunanza fu sciolta poco dopo il tocco.

Accad. G. Capponi

La mattina del Mercoledì 25 Giugno 1862, per essere impedito dalla Festa il Martedì precedente, giorno ordinario, si adunò alle ore dodici, la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti, gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Vannucci, Milanese Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario;

Assenti, Valeriani, Antinori, Bonaini, Casella e Guasti

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Adunanza, furono annunziati i seguenti libri mandati in dono all'Accademia: quattro fascicoli in Tedesco dell'Istituto di Scienze. "Problemi di Geometria risolti e dimostrati dall'Arciprete Domenico Angherà di Napoli in un volume" I numeri 7 e 8 delle Veglie letterarie.

Si presentarono quindi altre schede del Masselli a continuazione dello spoglio del Vocabolario del Baldinucci.

Appresso, il Collega Tabarrini disse dover chiedere all'Accademia in nome anche degli altri Componenti la Deputazione per il Glossario, alcune istruzioni. E cominciò dal domandare, se le diverse forme di una medesima parola antiquata si dovessero registrare ed esemplificare tutte in gruppo, ovvero ciascuna per sé al proprio luogo. Al che l'Accademia dopo un poco di discussione rispose, che le forme che non differiscono che per una consonante o doppia o scempia, o per lo scambio d'una vocale in un'altra si potevan raccogliere tutte insieme facendo tema generale di quella forma che occorre prima nell'ordine alfabetico; non tralasciando però di nuovamente registrare ciascuna al suo luogo col solito vedi di richiamo per la dichiarazione e l'esempio.

Per altri dubbii che aveva da proporre, fu convenuto d'accordo di discuterli alla futura tornata.

E così ebbe fine la Sessione al tocco e mezzo.

Accad. G. Masselli IV d'Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del dì 8 Luglio 1862, secondo Martedì del Mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Masselli, Bonaini, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti, Capponi Arciconsolo, Valeriani, Antinori, Vannucci e Casella.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano l'atto dell'ultima Adunanza, si annunciò il dono di un racconto poetico intitolato "Elena di Belforte" del Conte Filippo Linati.

Poi si presentarono altre schede del Guati, levate dallo spoglio di Leggende ecc, e da quelle delle prediche del Savonarola, limitate così l'une come l'altre alla sola lettera A. Del Masselli nuove schede a continuazione e fine dello spoglio del Dizionario del Baldinucci.

Appresso, la deputazione per il Glossario seguitando nella esposizione de' suoi dubbj, domandava, se per dichiarare alcune voci antichate di verbi usate da Scrittori citati, si dovesse impostare per Tema la voce parziale dove cade l'esempio, ovvero l'infinito, da cui razionalmente deriva, quand'anche sia incerto se quello sia stato mai adoprato nella Lingua.

Il Vicesegretario richiamò in tal questione l'opinione da lui manifestata tempo fa all'Accademia, quando si trattò di certi verbi difettivi, generalmente puri latini, di cui non si hanno che una o poche voci; dove diceva provvedersi meglio all'inesperienza di molti lettori, registrando la voce particolare cercata, che obbligandoli a risalire all'infinito, che potrebbe qualche volta non essere così ovvio. D'altra parte non gli pareva che stesse non ostante la partita in contrario della Crusca vecchia, registrare nel Vocabolario infiniti non mai usati ne' usabili. Ma poiché avea prevaluto⁵²⁴ l'opinione contrario, diceva, che ricorrendo ora una questione simile per il Glossario, conveniva per non contraddirsi seguitare il metodo medesimo. Solo potevasi domandare, se la Crusca che nel Vocabolario non registra dei Verbi che gl'Infiniti e i Participii, anche quando presentano delle anomalie nella loro declinazione ordinaria; dovesse nel Glossario render ragione di tutte le forme antichate d'ogni verbo.

E dopo altre cose dette da altri su' questo argomento, fu deciso per votazione, uno solo contrario, che anche nel Glossario si seguitasse la pratica del Vocabolario, nè si tenesse conto che dell'infiniti e dei Participii, di cui s'avesse l'esempio, e si lasciasse il resto ai Grammatici.

La sessione ebbe fine circa le ore due.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegret.

La mattina del dì 29 Luglio 1862, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la Reale Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

⁵²⁴ Per "prevalso".

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti, Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Casella e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Adunanza, si annunciò il dono dei seguenti libri inviati all'Accademia dai rispettivi Autori o Editori. 1. Studj storici e morali sulla letteratura latina del Collega Vannucci 2. I viaggi in Terra santa di Lionardo Frescobaldi e d'altri, riprodotti da Carlo Gargioli 3. La diciottesima dispensa delle Curiosità Letterarie inedite o rare dal secolo XIII e XVIII. 4. Un dialogo sui colori che si danno alle sete, dell'Autore degli Opuscoli sul parlare degli Artigiani in Firenze, che ormai si sa essere il Cav. Girolamo Gargioli.

Appresso, furono presentate nuove schede del Guasti, levate dallo spoglio delle lettere del Tasso, per le sole voci comincianti da A; ed altre del Tortoli, raccolte dalla Cortona convertita del Moneti.

Lo Zannoni, che avea donato alla Crusca un quaderno manoscritto d'Osservazioni d'Anonimo per uso del Vocabolario, presentò ridotte in schede tutte le voci in quello notate, distinguendo quali parevagli da Vocabolario, quali da Glossario.

Dopo ciò, per alcuni dubbi mossi dal Deputato alla stampa del Vocabolario, si venne a ragionare del significato e dell'origine delle due parole anfanare e ancona: sopra che essendo diverse le opinioni, fu concluso, che si facesser nuove indagini, e dove non si potesse conoscere con certezza la loro etimologia (sul significato essendosi tutti trovati d'accordo) si lasciasse da parte.

Finalmente, fu approvato l'acquisto proposto dal Fraticelli della raccolta dei Novellieri Italiani, edizione del Poggiali, colla falsa data di Londra, per il prezzo di quindici Francesconi.

La sessione avea fine un quarto prima delle ore due.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegret.

La mattina del dì 12 Agosto 1862, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Casella, Tabarrini e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima tornata, furono annunziate nuove schede. Del Guasti, il seguito dello spoglio del Tasso, ristretto alla lettera A: lo spoglio del volgarizzamento d'Erronee del Davanzati che l'Accademia decise doversi citare con altre opere del medesimo; ed alcune voci raccolte dall'uso. Del Tortoli, la continuazione dello spoglio della Cortona.

Quindi furono presentate a nome dei loro Autori le Opere seguenti. "Introduzione ad un nuovo sistema d'Armonia di A. Basevi", Studj sopra le Nazioni e su l'Italia di Fortunato Cavazzoni. Pederzoni, in un volume accompagnato con lettera al Segretario "La Cometa, storia politico- sacrale di Gherardo Nerucci". La quarta dispensa del giornale per l'abolizione della pena di morte di Pietro Ellero. "Memoria di Pietro Martini sopra Angelo Pezzana".

Appresso, si distribuì a ciascuno dei Residenti una Copia del discorso del R. Ministro Matteucci sul progetto di legge per le tasse universitarie. Queste copie ci erano state trasmesse dall'Ufficio di Direzione dell'Istruzione pubblica.

Dopo ciò si trattene l'Accademia ragionando di varie cose attenenti alla compilazione del Vocabolario, fino al tocco e mezzo in cui l'Adunanza fu sciolta.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegret.

La mattina del dì 26 Agosto 1862, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Casella, Tabarrini e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima tornata, si annunziò il dono della seconda parte del Paradiso tradotto in Francese da Ippolito Jopin.

Appresso, il Collega Guasti presentò un saggio da lui pubblicato di carteggi diplomatici del Conte Lorenzo Magalotti; e un suo scritto sopra Angelo Perzana. Fu anche presentato un libretto intitolato "Della natura del vuoto di Erone" Alessandrino, volgarizzamento inedito di Bernardo Davanzati, pubblicato per cura dei Signori Gargioli e Martini.

Dopo ciò fu proposto e approvato di citare il Matasala, o ricordi d'una famiglia Senese, scrittura del 1233.

Si passò quindi a parlare di varie cose concernenti al Vocabolario, che qui non occorre riportare, non essendosi detto nulla di nuovo o che per la sua importanza meriti particolare attenzione.

L'Adunanza si scioglieva al tocco e mezzo.

Accad. G. Masselli IV d'Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina della prima Domenica di Settembre 1862, addì sette alle ore dodici, s'adunò in pubblica e solenne Sessione nella sala di Luca Giordano, la Reale Accademia della Crusca.

Presenti gli Accademici Residenti Capponi Arciconsolo, Vannucci, Bonaini, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti, Vlariani, Antinori, Masselli e Cassella.

Dei Corrispondenti furono presenti i soli Ab. Cav. Manuzzi, Senatore Cav. Lambruschini, e Senatore Cav. Silvestro Centofanti.

La sala era piena di sceltissimi Uditori, tra quali notavansi il Prefetto di Firenze Marchese di Torrearsa, varii Deputati al Parlamento, molti Professori e parecchie Signore. Incominciò il Vicesegretario Bianchi col suo rapporto, in cui diè conto dello stato della stampa del Vocabolario, e degli altri lavori dell'accademia, svolgendo intanto i concetti di essa intorno all'ammissione dei nuovi Scrittori nella Tavola, e all'uso del parlar popolare toscano. Il che gli aprì il campo a diverse opportune osservazioni sulla storia e la natura del presente linguaggio italiano, e le particolari ragioni ed ufficio dell'Istituto.

Finì colle commemorazioni dei defunti Socj Corrispondenti Marcantonio Parenti di Modena, e Angelo Pezzana di Parma.

Seguì il Centofanti, leggendo l'Elogio del già Accademico Corrispondente Cesare Balbo.

La Sessione si scioglieva a un'ora e tre quarti.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegret.

La mattina del dì 9 Settembre 1862, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Masselli, Vannucci, Guasti, Milanesi, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Capponi Arciconsolo, Valeriani, Antinori, Bonaini, Casella e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano l'Atto dell'ultima tornata, si annunciò il dono d'un libro del Collega Milanese, contenente due discorsi sulla Storia civile ed artistica sanese, ed un altro discorso sulla Poesia popolare scritta, mandato da Francesco Donati.

Appresso, il Vicesegretario invitò gli Accademici a procedere all'elezione degli Ufficiali che dovranno esercitare la carica per il seguente biennio. E letto primieramente, per norma di tutti, quel che le Costituzioni dispongono su questo argomento, si cominciò dalla votazione per l'Arciconsolo. E raccolte le schede e scoperte, fu trovato in tutte il nome del Marchese Capponi.

Passando a quella per il Segretario, tutte le schede dettero il nome di Domenico Valeriani.

Fattasi la votazione per il Bibliotecario, si ebbe in nove schede il nome dello Zannoni, e in una quello del Guasti.

Votato finalmente per il Massaio, nove schede portarono il nome del Fraticelli; una quello del Guasti.

Onde, tutti e quattro i sopradetti rimasero confermati nel loro ufficio.

Si venne quindi a girare il partito, a voti bianchi e neri, per gl'Impiegati dell'Accademia. Si cominciò dal Commesso Pietro Bigazzi che ottenne pieno suffragio per la sua conferma. Parimenti furono a pieni voti confermati i due Copisti Attilio Corsi e Trofino Duerici. Finalmente furono confermati il Bidello Alessandro Garinei e il suo aiuto Lorenzo Righini, anch'essi a voti pieni.

Dopo ciò furono distribuiti tra gli Accademici le Copie della piccola Tavola dei Citati, una per ciascuno. E poiché ne erano state tirate cento; a richiesta dei Deputati a quel lavoro, si consentì, che fossero date a quelle persone che si conoscono per l'Italia più intelligenti e più desiderose di simili cose, rimettendo questa distribuzione al prudente arbitrio dei Deputati stessi e del Massaio.

Finalmente, nell'atto di separarsi gli Accademici, per rivedersi dopo le autunnali vacanze, il Fraticelli Deputato alla stampa del Vocabolario, invitò i Colleghi a volersi occupare nel fare qualche spoglio per uso più specialmente del Glossario, avvertendo, che se non si cresce questa materia, quel che possediamo sin qui, non darebbe che un magro lavoro.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegret.

La mattina del dì 28 Novembre 1862, giorno di Venerdì, sostituito a quello del Martedì precedente giorno ordinario, atteso l'impedimento di diversi Accademici ad intervenire, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Vannucci, Bonaini, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Valeriani, Antinori, Casella e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Adunanza, il Vicesegretario annunciò le seguenti Opere inviate in dono all'Accademia.

- 1° Il secondo volume della Sacra Bibbia tradotta e annotata da Gregorio Ugdulena.
- 2° Il Catalogo ufficiale descrittivo dell'Esposizione Internazionale di Londra, pubblicato per ordine della Commissione Italiana.
- 3° Quadro sinottico-analitico della Divina Commedia Autore Luigi Mancini.
- 4° Lettere del Bembo inedite e d'altri Scrittori del Secolo XVI tratte da Codici Vaticani e Barberiani e pubblicate da Giuseppe Spezzi: dono del Principe Boncompagni.
- 5° La dispensa 24 delle Curiosità letterarie.
- 6° Trattato spirituale diretto a donne pie, Scrittura del buon Secolo della Lingua.
- 7° La quindi dispensa del giornale di Pietro Ellero contro la pena di morte.
- 8° Un rapporto in grosso volume dell'Istituto Smithsonian d'America.
- 9° Saggi letterari di Giuseppe Lombardo, prima dispensa del volume primo.
- 10° I fascicoli 7 e 8 della Miscellanea Pratese che si pubblica dal Collega Guasti; de' quali il secondo contiene una Scrittura da noi citata.

Appresso, furono presentati nuovi fasci di Spogli del Vannucci, dalle Opere inedite del Guicciardini. Del Masselli, dalle prime pagine delle Vite dei Pittori di Carlo Dati. Dal Tortoli, la continuazione dello Spoglio delle Guerre di Fiandra del Bentivoglio; ed altro dalle Poesie del Moneti. Del Guasti, Schede di lettera A, dalle Lettere del Tasso. Dello Zannoni, dal Trattato della Musica di Giovambattista Doni. Del Bianchi, parecchie schede dalle novelle del Bandello.

Dopo ciò il Massaio riferì del lavoro straordinario fatto dai nostri Copisti nel tempo delle vacanze, consistente nella revisione e ritrovamento degli esempj, per preparare i quaderni da stamparsi, chiedendo per essi e pei Custodi una ricompensa, quale all'Accademia fosse sembrata equa. L'Accademia considerata la quantità e la qualità del lavoro fatto, e il tempo in esso impiegato, stanziò la retribuzione nel modo seguente. Ai due Copisti Attilio Corsi e Trofimo Duerici francesconi quindici per ciascuno: a Pasquale Bigazzi

loro aiuto francesconi sei, al Bidello Alessandro Garinei francesconi nove, e al suo aiuto Lorenzo Righini, altrettanti.

Quindi si parlò dello stato di salute dell'Accademico Casella, uno dei Compilatori. E come non era sperabile che egli potesse tornar si presto al suo ufficio, fu convenuto che frattanto il Compilatore Tortoli fosse aiutato giornalmente da un altro Accademico nel lavoro che ancora rimane a fare sui quaderni dell'A, per potergli consegnare perfettamente in ordine allo stampatore. La scelta delle persone, i modi e le ore non prescriveva l'Accademia, ma lasciava al discreto giudizio del Vicesegretario. La revisione della compilazione del B, già condotta molto avanti, potrebbe per ora sospendersi in grazia di cosa più urgente, quando ad unirsi col Tortoli non si trovasse un numero di Colleghi fuori dei Deputati a quella revisione. La Deputazione per il Glossario si dovrebbe conservare nel suo ufficio. Finalmente il Bianchi, stato incaricato di scrivere la Prefazione del Vocabolario, pregò i Colleghi a sentire quel che avea già fatto, dicendo aver bisogno d'accertarsi, se la via che avea preso, e le idee che avea espresse sodisfacevano all'Accademia; se insomma si credeva che il lavoro tutto insieme potesse esser degno della Crusca. Che nel caso favorevole sarebbe acquistato più animo a proseguire; e dove non l'avesse azzeccata, avrebbe l'Accademia avuto tempo d'affidar quella cura a chi potesse far meglio. Volentieri gli Accademici consentirono alla richiesta; e ascoltata con molto interesse quella lettura che durò oltre un'ora, se ne dichiararono alla fine concordemente sodisfatti.

L'Adunanza si sciolse dopo le ore due.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegret.

La mattina del 9 Dicembre 1862, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario,

Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini e Casella.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Adunanza, fu annunciato il dono di alcune Letture di Lodovico Ariosto tratte dagli Autografi dell'Archivio Palatino di Modena e pubblicate da Antonio Cappelli.

Appresso a proposta del Vicesegretario, l'Accademia fu contenta che si dichiarasse la sua sodisfazione al Commesso Pietro Bigazzi, che anche nel corso delle Autunnali vacanze avea prestato l'opera sua nei lavori, che si andavano preparando per la stampa.

Dopo ciò il Massaio avvisò l'Accademia che un Libraio di Modena si preparava a muover questione per obbligarla a riprendersi le Copie dei sette fascicoli, rifacendone il prezzo. L'Accademia, a suggerimento del Massaio medesimo, convenne che si rispondesse tanto a lui quanto ad altri che potessero venir fuori con uguali pretese, che al futuro Agosto quando sarà pubblicato il primo volume della nuova Edizione, ogni Associato o Committente della Edizione passata rimandando indietro i fascicoli completi nel numero e nella integrità rispettiva, potrà ricevere invece il primo volume della stampa nuova, pagando tanto meno del prezzo che avrà, quanto sarà l'importare dei fascicoli restituiti.

In questa occasione si pensò che il magazzino dei fascicoli aboliti in mano del Governo, e che poteva avvenire facilmente che ne fossero sottratti per incuria dei Custodi, e rimandati alla Crusca per il cambio sopra accennato. Allora fu risoluto che si facesse istanza al Governo per riaverli nelle nostre mani e distruggerli, per evitare la possibilità di questo giuoco.

Finalmente la Deputazione per la Tavola dei citati chiese d'essere accresciuta d'un quarto Collega, per potere maggiormente affrettare il compimento del suo del suo lavoro. E l'Accademia lo consentì, approvando la persona di Gaetano Milanesi, stata designata dalla Deputazione medesima.

La Sessione ebbe termine al tocco e mezzo.

Accad. G. Masselli IV d'Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

Nell'adunanza medesima, l'Accademia approvò che nella ricorrenza del Natale fossero date le solite mance alle persone qui sotto notate.

Ad Agostino Masini, facchino	£2.00
Al suddetto per fatiche straordinarie	£5.60
Al Guardaportone del Palazzo	£2.00
Ai torcolieri che stampano il Vocabolario	£5.60
Ai Garzoni della Tipografia Cellini	£2.00
Ai Custodi della Biblioteca Riccardiana	£5.60

Totale £22.80

Accad. G. Masselli IV d'Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 30 Dicembre 1862, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi.

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario,

Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Casella e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano per il tardo arrivo dell'Arciconsolo, l'Atto della precedente Tornata, il Vicesegretario annunciò nuovi fasci di Schede, tutti lavoro del Guasti. V'erano voci tratte dalle Lettere del Tasso, altre dallo spoglio delle Lettere di Santa Caterina de' Ricci; altre dalla Canzone di Giotto sulla povertà, altre finalmente dall'uso vivo del popolo.

Appresso, avvisò d'aver ricevuto una nuova lettera dal Dottor Neri di Empoli, nella quale chiedeva, che gli si volesse cambiare in un Vocabolario qualunque l'offerta, che gli si era fatta, del nostro, sin da quando piacque all'Accademia di accettare il dono da lui presentato di diverse lettere autografe di uomini illustri. E adduceva per ragione che la sua età avanzata non facendogli sperare di veder la fine dell'Opera della Crusca, sarebbero andati perduti i primi volumi, che gli sarebbero spediti, e così sciupata una Copia.

L'Accademia, riconoscendo dopo maturo esame di questa faccenda, che si era veramente contratto col Dottor Neri una specie di obbligo, decise, che si provvedesse un Esemplare della prima Edizione del Manuzzi, e gli si inviasse come compenso degli autografi, invitandolo a rimandare i fascicoli della prima stampa da lui ricevuti.

Finalmente l'Accademia confermando la deliberazione del 25 Gennaio 1848, colla quale si stanziava di retribuire sei francesconi pari a lire italiane 33. e 60 centesimi, a quel Copista che faceva le due Copie del Bilancio annuale, ordinò che per quest'anno una tal somma fosse per ugual porzione divisa tra tutti e due i Copisti, avendovi ambedue lavorato in perfetto accordo.

Nè d'altro essendovi a parlare, fu sciolta la Sessione al tocco e un quarto.

Accad. G. Masselli IV d'Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

Anno 1863

La mattina del 13 Gennaio 1863, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Masselli, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Bianchi Vicesegretario,

Assenti Capponi Arciconsolo, Valeriani, Bonaini, Antinori, Tabarrini, Vannucci, Casella e Tortoli.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano l'Atto della Tornata precedente, fu annunciato il dono d'un fascicoletto col titolo di Appendice all'esercitazioni filologiche di Antonio Parenti: Strenna pel 1863, autore B. Veratti.

Appresso, fu approvato l'acquisto di alcuni libri citati, mancanti alla nostra Biblioteca.

Nè avendo alcuno a proporre argomenti, o dubbi intorno a cose relative ai nostri lavori, fu sciolta la sessione poco dopo il tocco.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegr.o

La mattina del 27 Gennaio 1863, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Milanese, Bini, Fraticelli, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Casella, Guasti, Tabarrini, Zannoni e Gotti. Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della precedente Tornata, il Vicesegretario annunciò il dono di un Libro intitolato "Guida pratica per la retta pronunzia della Lingua italiana d'Isidoro Tedeschi di Trieste" con lettera al Segretario.

Appresso furono presentare nuove schede: del Masselli, il seguito dello spoglio delle vite de' Pittori antichi di Carlo Dati. Dello Zannoni, la continuazione dello spoglio del Trattato sulla Carità del Beato Dominici.

Dopo ciò, essendo caduto il discorso sulla natura della pronunzia toscana, si protrasse la conversazione su questo argomento sino al tocco e mezzo, nessuno avendo da proporre cose più particolari ai presenti nostri lavori.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

La mattina del 10 Febbraio 1863, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Valeriani, Antinori, Masselli, Vannucci, Bonaini, Casella, Tabarrini e Gotti. Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della precedente Tornata, il Vicesegretario lesse una lettera del Prof. Leonardo Casella Romano, in cui si pregava l'Accademia ad accettare in dono libero i manoscritti de' suoi lavori filologici, tra' quali si distingue la versione in prosa francese della Divina Commedia; per la ragione che, essendo egli vecchissimo, né avendo a chi raccomandare queste sue carte, o avrebbe dovuto bruciarle, o lasciarle esposte al vergognoso giudizio della stadera del bottegaio; dichiarando formalmente che non aveva in questa offerta né mira, né pretensione di alcuna ricompensa.

L'Accademia non ricusò il dono; ma pensò che nullo stato di estremo bisogno del donatore, non retribuir nulla sarebbe in ogni modo sembrata durezza. Però, non potendo ella sodisfare a questo suo sentimento, fu proposto che si cedesse l'offerta alla Biblioteca Nazionale, che forse avrebbe potuto dei suoi assegnamenti elargire un sussidio all'Autore dandogli titolo di rifacimento di spesa per carta, libri, ecc. Il qual pensiero fu approvato, con invito a qualche Accademico di trattare l'affare.

Appresso il Fraticelli, richiesto, rese conto della ragione per che la stampa del Vocabolario erasi per qualche giorno arrestata, dicendo esser questo avvenuto per la mancanza della carta. Il che dette occasione all'Accademia di insistere nuovamente sulla necessità di avere per il Settembre l'intero volume colla prefazione e la Tavola, meno il Glossario rispettivo, che potea differirsi. E qui l'Arciconsolo tornò sulla questione dell'appellazione di Glossario, che parevagli non atta né propria, proponendo invece il nome di Appendice. Ma il Vicesegretario ricordò, che questa osservazione di proprietà era stata da lui fatta sin da principio, e che dall'Accademia respinta, come può vedersi dal Libro degli Atti sotto il 28 Febbraio 1860: che ora parevagli inutile tornare su questa discussione, quando nella prefazione era dichiarato che l'Accademia non prendeva il Vocabolo nel suo valore ordinario, ma in uno relativo e accomodato al concetto e fatto suo. Che neppur la denominazione suggerita di Appendice era conveniente, perché questa materia della Lingua era parte sostanziale della compilazione e necessaria all'integrità del Vocabolario, formando con tutto il resto un corpo d'opera uno e medesimo. Che piuttosto, quando più non piacesse

il termine Glossario, si trovasse altro modo o titolo più esatto, come di “Lessico delle parole e forme antichate o corrotte che si sono incontrate negli Autori citati” o qual altro meglio convenisse e piacesse.

E qui fu posto fine alla sessione, durata sino al tocco e mezzo.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 24 Febbraio 1863, ultimo Martedì del Mese, a ore dodici, si adunò la R.

Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Guasti, Milanese, Fraticelli, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti, Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Casella, Tabarrini, Bini, Zannoni e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l’Atto della precedente Tornata, si annunciò il dono di un Poemetto in ottava rima col titolo “Prospetto dell’Universo” di Averardo Montesperelli di Perugia.

Quindi furono presentate nuove schede del Tortoli, levate dalla continuazione dello spoglio delle Poesie del Moneti.

Appresso, il Vicesegretario riferì, che era stata conclusa la cessione al Bibliotecario della Nazionale degli scritti del Casella, con piena soddisfazione di quest’ultimo.

Dopo ciò, ripresa la discussione sull’appellazione di Glossario, sentite e pesate le ragioni pro e contra, fu da ultimo convenuto d’accordo, che sei dovesse ritenere, purché nel titolo si esprimesse che questo Glossario non si estendeva che alle parole e forme antichate o corrotte, incontrate dagli Accademici nello spoglio dei soli Autori da essi citati.

Finalmente la Deputazione per la Tavola propose, che per le lettere del Bembo, oltre l’edizione citata sin qui, avesse luogo anche quella di Verona dell’anno 1743 in 5 volumi. Che per la vita di Dante scritta dal Boccaccio e per il Comento del Boccaccio medesimo, si citasse anche l’edizione dal Lemonnier curata dall’Accademico Gaetano Milanese. Che si togliesse via l’abbreviatura Borgh. V. Ling. tosc. che sono osservazioni di Vincenzo Borghini sulla Lingua, sparse pei suoi manoscritti, ora Magliabechiani, per la somma difficoltà di poterne riscontrare le pochissime citazioni.

Le quali proposte furono tutti dall’Accademia concordemente approvate.

La sessione ebbe fine un quarto prima delle due.

Accad. G. Masselli IV d’Arciconsolo

La mattina del 10 Marzo 1863, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Bonaini, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni e Bianchi Vicesegretario,

Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Casella, Tabarrini, Gotti e Tortoli.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano, per il tardo arrivo dell'Arciconsolo, l'Atto della precedente Tornata, il Vicesegretario annunzia il dono di uno splendido volume, contenente i Diplomi arabi esistenti nell'Archivio di Firenze, inviato all'Accademia a nome del Ministero della Pubblica Istruzione dal Soprintendente Bonaini.

Quindi essendo stato presentato un saggio di pagina per la stampa della Tavola dei Citati, venne approvato.

Nè altro essendovi a trattare, la sessione fu sciolta a un'ora e un quarto.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 14 Aprile⁵²⁵ 1863, secondo Martedì del mese, vennero per l'Adunanza consueta alcuni Accademici, ma non trovatisi in numero sufficiente per cagione di malattia e altri impedimenti sopravvenuti a diversi, la sessione collegiale non ebbe luogo.

La mattina del 31 Marzo 1863, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, masselli, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti, Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini e Casella.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della precedente Tornata, il Vicesegretario annunziò il Comento del Boccaccio colla vita di Dante scritta dal medesimo, pubblicato ora per cura del Collega Gaetano Milanese, e da esso offerto in dono all'Accademia. Quindi alcuni epigrammi inediti del Professor Parenti, mandati dall'Editore Antonio Cappelli di Modena.

⁵²⁵ Errore di compilazione nel manoscritto: in realtà, si tratta del Verbale dell'Adunanza del 14 Marzo 1863.

Furon poi presentate nuove schede: Dal Masselli, il seguito dello spoglio delle vite del Dati: dal Tortoli, lo spoglio della Civetta del Pananti.

Dopo ciò, il Bianchi continuò la lettura della Prefazione al nuovo Vocabolario sino alla fine.

Appresso, fu per alcuni proposto, che le voci oscene si dovessero lasciar senza esempj. Qualcuno si mostrò d'opinione contraria, perché si veniva così a lasciare al tuo l'origine, l'autorità e l'antichità dell'uso di queste parole; cose che ciascuno s'aspetta ragionevolmente di dover trovare nel gran Vocabolario della lingua, oltreché v'era alcuna volta il caso anche qui dei sensi traslati, che mal si sarebbero notati senza gli esempj. Nondimeno non fu fatta discussione su ciò, e il silenzio dei più parve approvare la proposta. Dopo ciò, la deputazione della Tavola dei Citati avvertì di qualche correzione, o modificazione, che era da fare sul lavoro e fu consentita.

Finalmente si approvò l'acquisto per un anno del giornale filologico, il Borghini, che si pubblica da Pietro Fanfani, e si stabilì formalmente in quest'occasione, quello di che fu già convenuto nell'ultima Adunanza del Dicembre, cioè che il Massaio e il Bibliotecario potessero senza altra licenza acquistare le edizioni di libri citati mancanti alla nostra Biblioteca, non ne fosse trip- 'alto il costo, ma che per ogni altro libro si dovesse interrogare l'Accademia.

La sessione fu sciolta alle ore due.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 28 Aprile 1863, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Milanesi, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Gotti, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario,

Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Casella e Guast.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto della precedente Tornata che fu il trentuno di Marzo, si annunziarono i seguenti libri mandati in dono all'Accademia. Il quarto volume delle Opere inedite del Guicciardini. Il Trattato di Dottrina Cristiana, scrittura del buon secolo, pubblicato dallo Zambrini nella raccolta di Testi di Lingua. Un nuovo organo di studj serali per il popolo, autore Federico Ardilio di Caltagirone. Ricordo di nozze, portante una pubblicazione del Memoriale di Francesco Albertini, fatta dagli Accademici Milanesi e Guasti.

Appresso si tornò sulla questione degli esempj alle parole oscene; intorno alla quale non essendo ben chiare le cose per le ragioni che si adducevano e contro e in favore degli esempj; non creduto conveniente né sicuro il fissare una regola assoluta, fu preso d'accordo il temperamento d'aspettare il primo caso speciale, e la qualità degli esempj che si proporranno.

Dopo ciò l'Arciconsolo riferì che S. Maestà il Re Vittorio Emanuele, sentito il desiderio dell'Accademia, espostogli da lui e dal Vicesegretario, presente il Ministro della pubblica Istruzione, di intitolare nel suo nome il nuovo Vocabolario, aveva risposto umanissimamente che accettava l'onore della Dedicà, e che era gratissimo all'Accademia di questo pensiero.

La sessione ebbe termine al tocco e mezzo.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 12 Maggio 1863, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Casella, Guasti, Bini, Fraticelli, Zannoni e Bianchi Vicesegretario,

Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Milanesi, Tabarrini, Gotti e Tortoli. Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Adunanza, fu annunciato il dono di una nuova edizione della Sfera di Leonardo Dati, coll'aggiunta di due libri del Tolosani, edita in Roma dall'Avvocato Galletti; e di due nuove lettere inedite dell'Ariosto, pubblicate da Antonio Cappelli di Modena.

Appresso, si mosse discorso sull'andamento della stampa del Vocabolario: e dai ragguagli avuti e conti fatti, si conobbe che sebbene il volume dovrà riuscire assai grosso, comprendendo anche la Tavola dei Citati; pure, se casi straordinarj non avvengano, potrà aversi in pronto, secondo che era desiderio di tutti, per la prima Domenica di Settembre, giorno della solenne Adunanza.

Nè essendovi cosa a trattare la Sessione fu sciolta poco dopo il tocco.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del Mercoledì 27 Maggio 1863, per essere stato impedito dalla Festa il Martedì precedente, giorno ordinario, si adunò a ore dodici la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Guasti, Bini, Milanese, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario,

Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Casella, Tabarrini e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, fu annunciato il dono di un Opuscolo francese in tre copie col titolo "Du progrès danno lei langue etc." del Prof. P. Boisière.

Appresso il Massaio fece sapere all'Accademia, che non avrebbe avuto bastanti assegnamenti per la legatura di un sufficiente numero di copie del primo volume del Vocabolario: che pensando che esistevano in sua mano lire seicentocinquanta e centesimi, avanti della gestione del 1861, non ancora state richieste dal Governo, avrebbe proposto che l'Accademia indirizzasse una domanda al Ministro, perché le desse facoltà di usare di detta somma non tanto per la legatura, quanto per supplire a quel che manca a compire la stampa del Volume. La proposta fu approvata, e invitato l'Arciconsolo a far le pratiche occorrenti. Dopo ciò la Deputazione sulla Tavola domandò se dovesse usarsi la voce Fac-simile. Fu risposto che, nel caso di che si trattava, sarebbesi detto più italianamente contraffazione. Quindi essa Deputazione faceva sapere d'aver levato dalla Tavola il Cesare, conosciuto che non era quel Testo che si credeva; e di avere aggiunto qualche altra scrittura pregevole, di cui sarebbe stato fatto il conveniente spoglio al più presto. L'Accademia approvò quanto fu fatto dalla Deputazione.

La sessione ebbe fine circa le ore due.

Accad. G. Masselli IV d'Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 9 Giugno 1863, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario,

Assenti Capponi, Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Tabarrini e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano l'Atto dell'ultima Tornata, furono presentati due Opuscoli, l'uno intitolato "Cenni biografici sull'avv.to Ranieri Lamprecchi, dettati dal Collega Marco Tabarrini; l'altro Une idée Loraine del francese P.G. de Dumast.

Fu ammesso nella Tavola Ristoro d'Arezzo sull'edizione del Narducci, ma citando anco il Codice Riccardiano.

Essendo l'Accademia in piccol numero, né altro occorrendo a trattare fu sciolta l'Adunanza circa il tocco.

Accad. G. Masselli IV d'Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 30 (Trenta) Giugno 1863, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Masselli, Casella, Milanese, Bini, Guasti, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Capponi Arciconsolo, Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Tabarrini e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano l'Atto dell'ultima Tornata, si annunziarono i seguenti doni di libri spediti alla Crusca dai rispettivi Autori "Bibliografia dei Lavori pubblicati in Germania sulla storia d'Italia per cura di Alfredo Reumont Accademico Corrispondente" "Versi di Emilio Frullani". Prima conclusione alla Cattedra di letteratura italiana nell'università di Catania, l'anno 1863, del Can. co Prof. Gioacchino Geremia.

Appresso si presentarono nuove schede dallo spoglio della Guerra di Fiandra del Bentivoglio fatto da Tortoli. Altre del Guasti dallo spoglio della Selva di Carlo Dati, "la Pace".

Dopo ciò il massajo Fraticelli espose le difficoltà che si facevano dall'Uffizio di Riscontro per la partita dell'Aiuto Copista Pasquale Bigazzi; onde si approvò la minuta di una nuova istanza che egli proponeva da farsi al Governo per l'aggiustamento della faccenda, che si riduceva ad ottenere la sanzione del pagato sin qui, e l'autorizzazione a pagare per l'avvenire nel modo ch'egli suggeriva. Qui ebbe fine l'Adunanza al tocco e mezzo.

Accad. G. Masselli IV d'Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 14 Luglio 1863, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Maselli, Milanesi, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Capponi Arciconsolo, Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Casella, Guasti, Tabarrini e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto dall'Accademico più anziano l'Atto dell'ultima tornata, si annunciò il dono di una nuova edizione in piccolissima forma della Vita nuova col Canzoniere di Dante annotato dal Prof. Padre Giuliani; e di due opuscoli contenenti ciascuno un ragionamento del Cav. Giuseppe Pagni, sull'Amministrazione economica del Regno d'Italia.

Appresso, gli Accademici si trattennero a parlare di varie cose intorno alla prossima pubblicazione del primo volume del Vocabolario, toccando anco della Tavola dei Citati per ciò che spetta al modo di ordinarlo il meglio possibile cronologicamente. Intorno al che però furono concordi di rimettersi in tutto al senno della Deputazione.

La sessione ebbe fine al tocco e mezzo.

G. Capponi Arciconsolo

B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 28 Luglio 1863, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Casella, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Valeriani, Antinoti, Vannucci, Bonaini, Guasti, Milanesi e Gotti.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Adunanza, si annunziarono diverse Opere dell'Accademia di Scienze di Lisbona spedite in dono alla Crusca. Poi il primo tomo della ristampa della Storia dell'Italia antica scritta dal Collega Vannucci; due Discorsi del Prof. Giuseppe Spezi, l'uno dei quali sulle Storie di Tucidide volgarizzate dal Prof. Peyron e l'altro sul volgarizzamento inedito di Bernardo Davanzati Della natura del voto di Erone Alessandrino.

Appresso, si presentarono nuove schede del Tortoli fatte nello spoglio delle Guerre di Fiandra.

Quindi il Tabarrini avendo letto una lettera dedicatoria del Vocabolario al Re Vittorio, si ordinò che fosse girata agli Accademici per sentirne le osservazioni.

Finalmente si parlò della Tornata solenne della prima Domenica di Settembre, e fu convenuto che si dovesse risparmiare una terza lettura se le prime due giungessero ad occupare il tempo di un'ora.

La Sessione ebbe fine al tocco e mezzo.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina dell'11 Agosto 1863, secondo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, fu annunciato il dono di una nuova pubblicazione di scritti varii in prosa e in verso di Giuseppe Giusti, curata dal Collega Gotti: e un altro della Rappresentazione di Santa Uliva riprodotta da antiche stampe da Alessandro d'Ancona.

Appresso fu letta una seconda proposta di Dedicata presentata dal Tortoli, con somiglianza di concetti a quella del Tabarrini, ma in forma alquanto più stretta. Ma parve che neanche questa incontrasse l'approvazione dell'Accademia. Il Guasti proponeva invece che la Dedicata fosse espressa in una Epigrafe, di cui presentava il modo in queste parole.

A Vittorio Emanuele II

Re d'Italia

La quinta Impressione

Del Vocabolario della Lingua Nazionale

Offrono reverenti

L'Arciconsolo e gli Accademici della Crusca

Il Capponi suggeriva che si dicesse invece così:

A Vittorio Emanuele II

Re d'Italia

Fondatore dell'Unità nazionale

Questa quinta Impressione del loro Vocabolario

Offrono reverenti gli Accademici della Crusca.

Allora il Vicesegretario fece osservare che prima di chiamar l'Accademia ad approvare l'una o l'altra di queste due Epigrafi, bisognava interrogarla se era di suo piacere che si usasse verso il Re Vittorio Emanuele la forma sbrigativa dell'Epigrafe, piuttosto che quella di una conveniente Lettera com'era stato praticato in tutte le Dediche delle precedenti edizioni. E convenuto che si mettesse il Partito, si trovò che otto approvavano la forma epigrafica, e quattro la rigettavano.

A questo Partito seguitarono più e diverse osservazioni degli Accademici contrari a cui pareva in qualunque modo men conveniente la forma che si preferiva. Il perché il Vicesegretario disse: che una tal discrepanza potendo portare dispiaceri e conflitto nel Corpo accademico; siccome d'altra parte era manifesto, che il compenso dell'Epigrafe era suggerito dal non essersi trovato per anche chi facesse cosa da contentare in altra forma, proponeva che un altro Accademico tentasse nuova prova. E ne fu pregato il Collega Gotti, che la presenterebbe il Giovedì appresso in cui gli Accademici si sarebbero senz'altro invito riuniti a terminare la Sessione presente, che però doveasi ritenere come semplicemente interrotta, per aggiustare definitivamente la faccenda della Dedica.

Il Giovedì seguente tornarono gli Accademici, tranne il Masselli e lo Zannoni. Il Gotti presentò il suo lavoro, che alla maggior parte pareva sodisfare, am non piaceva ad altri per essere anch'esso, sebbene in forma di Lettera, poco più largo delle Epigrafi presentate. In queste digitazioni e dispareri si alzarono alcune voci che invitavano il Vicesegretario a dettare lui stesso la Dedica come avesse meglio creduto. Al che si accordarono tutti gli altri, protestandosi che quando egli si fosse trovato d'accordo con l'Arciconsolo, l'avrebbero accettata, contenti solo di vederne la prova di stampa, per quelle osservazioni che ciascuno avesse creduto di dovervi fare.

E così stabilito, sebbene il Vicesegretario molto dicesse per ricusare l'incarico, fu sciolta l'Adunanza a un'ora e mezzo.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 15 Agosto 1863, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Bini, Fraticelli, Gotti, Tortoli e Bianchi Vicesegretario,

Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Tabarrini e Zannoni.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata, si annunziarono due Opuscoli mandati in dono all'Accademia: Il primo "Dei Fondamenti della vita spirituale, Epistola attribuita a S. Girolamo e volgarizzata da Maestro Zanobi de'Predicatori", testo di lingua pubblicato per la prima volta da Bruto Fabricatore di Napoli. L'altro "Il Fascicolo XXXIV delle Curiosità Letterario, contenenti i Salterelli del Bronzino" pubblicati dal Dazzi.

Appresso il Collega Tortoli presentò un fascio di schede levate dallo spoglio del Paretaio del Pananti.

Finalmente sulla proposta del Vicesegretario l'Accademia approvò che si smettesse l'uso, da qualche anno introdotto, di spedire inviti particolari per la pubblica Adunanza del Settembre, dando però avviso avviso⁵²⁶ di ciò nell'annunzio che se ne fa nei pubblici fogli. La sessione ebbe fine al tocco.

G. Capponi Arciconsolo
Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 6 Settembre 1863, giorno di Domenica, a ore dodici, si adunò pubblicamente la R. Accademia della Crusca nella Sala di Luca Giordano addobbata nel solito modo.

Grande fu il concorso degli Uditori tra' quali notavansi le persone più colte e più illustri della città.

Intervennero degli Accademici Residenti Capponi Arciconsolo, e il Vicesegretario Bianchi, seduti a un banco distinti; Vannucci, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli, Zannoni, Gotti e Tortoli. Dei Corrispondenti Prof. Bufalini e Manuzzi.

Occupò primo la cattedra il Vicesegretario, il quale annunziò il compimento e la prossima pubblicazione del primo volume del Vocabolario, contenente tutta la lettera A senza la parte antiquata colla Dedicà al Re d'Italia, la Prefazione e la Tavola dei Citati. Dai lavori della Crusca prese occasione di parlare dell'attinenza della Lingua collo Stato della Nazione.

Dopo di lui salì sulla Cattedra il Prof. Bufalini leggendo l'Elogio del fu Accademico Giuseppe Giusti.

Furono entrambi ascoltati con grandissima attenzione e acclamati con vivissimi applausi.

A un'ora e un quarto finiva la Sessione.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

⁵²⁶ Ripetizione presente nel manoscritto.

La mattina del 12 Settembre 1863, giorno di Sabato sostituito al secondo Martedì del mese impedito da festa, a ore dodici, si adunò la Reale Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Vannucci, Casella, Milanesi, Bini, Fraticelli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Valeriani, Antinori, Bonini, Guasti, Tabarrini, Zannoni, Gotti e Tortoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Adunanza fu presentato il secondo volume della nuova Edizione dell'Istoria dell'Italia antica per Atto Vannucci nostro Collega.

Appresso, dovendosi procedere alla conferma degli Impiegati dell'Accademia, girato il partito per il Commesso Pietro Bigazzi rimase confermato a pieni voti. E pieni voti parimente ottennero i due Copisti Attilio Corsi e Trofimo Dueri e il Bidello Garinei.

Dopo ciò letta dal Massaio una lettera ministeriale, nella quale si diceva che se l'Accademia avesse voluto compensare dei propri assegnamenti la perdita, che nella nuova sistemazione veniva a fare il Copista Corsi, di sette mesi della sua gratificazione, il regio Ministro l'avrebbe approvato; l'Accademia medesima non solo credè giusta questa compensazione, ma decreto di più, che fosse estesa anche al Commesso Pietro Bigazzi che trovavasi nel caso medesimo, non meno che al Custode Garinei e al suo aiuto Righini.

E qui ebbe fine la Sessione un'ora dopo il mezzogiorno.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del 24 Novembre 1863, ultimo Martedì del mese, a ore dodici, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Casella, Guasti, Bini, Gotti e Bianchi Vicesegretario.

Assenti, Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Milanesi, Tabarrini, Fraticelli, Zannoni e Tortoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata furono annunziati i seguenti doni di Opere.

1° Un Trattato dell'Arte della Cucina del XIV secolo, scrittura di quel tempo, ed ora per la prima volta pubblicata dallo Zambrini nella raccolta delle Curiosità Letterarie

2° Del valore dell'arte forestiera per gli Italiani. Prolusione di Vittorio Imbriani di Napoli

3° I Poemi d'Esiodo volgarizzati da Riccardo Mitchell

4° Biografia di Francesco Maurolico di Messina

5° Elementi della Storia della Letteratura italiana di Vincenzo La Rosa.

6° Lettere di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico pubblicate per cura di Antonio Cappelli di Modena.

Appresso si presentarono nuove schede

Il Bianchi ne recava un certo numero levate dallo spoglio della Storia Fiorentina e dai Ricordi del Guicciardini.

Il Bini dava ordinato a schede lo spoglio della Fiera e della Tancia, e più lo spoglio finito del Doni.

Il Guasti portava per la sola lettera B lo spoglio dei seguenti Autori. Cavalca, volgarizzamento del Dialogo di S. Gregorio. Ciaperelli, Lettera. Savonarola, Prediche. Santa Caterina de' Ricci, Lettere. Davanzati, Erone. Buonarroti, Aione.

Il Masselli presentava altre schede dello spoglio delle Vite de' Pittori di Carlo Dati.

Dopo ciò il Vicesegretario leggeva due lettere del Ministro della Pubblica Istruzione; coll'una delle quali si annunziava all'Accademia che Sua Maestà avea molto gradito la Dedicazione del Vocabolario e il dono dell'esemplare inviatole. Coll'altra si chiedeva all'Arciconsolo, che volesse indicare al Ministro medesimo qual numero di Copie del Vocabolario abbisognasse alla Accademia per regalare ai Soci e agli Istituti con cui corrisponde. Quindi di qual prezzo credesse potersi dare a ciascuna delle Copie, che rimanessero per venderli.

Si convenne tra i presenti che l'Arciconsolo rispondesse, senza entrare in altre particolarità, che all'Accademia, fatti i conti, occorrevano cento copie. Che il prezzo di stampa di ogni esemplare calcolato sulla scarsa tiratura di sole Settecentocinquanta copie, veniva ad essere di circa venti franchi. Che però, per compensare alquanto le molte copie che dal R. Governo e dall'Accademia si dovrebbero regalare, si poteva stabilire il prezzo almeno di Franchi venticinque per ogni esemplare sciolti; prezzo ad ogni modo assai tenue. La questione, se l'Accademia dovesse regalar la Copia anche ai soci corrispondenti, fu riservata ad altro tempo e più numerosa Tornata. E qui ebbe fine la sessione a un'ora e mezzo dopo il mezzogiorno.

Accad. G. Capponi Arciconsolo

Accad. B. Bianchi Vicesegretario

La mattina del Giovedì 10 Dicembre 1863, per essere stato impedito dalla Festa il Martedì precedente, giorno ordinario, si adunò la R. Accademia della Crusca nella solita sala di sua residenza nel palazzo già Riccardi,

Presenti gli Accademici Capponi Arciconsolo, Masselli, Casella, Guasti, Milanese, Tabarrini, Bini, Fraticelli e Bianchi Vicesegretario.

Assenti Valeriani, Antinori, Vannucci, Bonaini, Zannoni, Gotti e Tortoli.

Letto, approvato e sottoscritto l'Atto dell'ultima Tornata furono annunziate le seguenti Opere spedite in dono alla Crusca.

I. Il terzo tomo dell'Istoria dell'Italia antica del Collega Atto Vannucci, seconda edizione. II Il Rapporto annuale del 1861 dell'Istituto Smithsonian di Washington negli Stati Uniti. III Le Trasformazioni di Ovidio recate in versi italiani da Giuseppe Brambilla, e presentate in nome di lui dal Marchese Capponi, con più una cantica del medesimo sull'Italia. IV. Un volume facente parte della Collezione d'Opere inedite o rare dei primi tre secoli della Lingua, e consente gli Statuti Sanesi pubblicati dal Polidori. V. Ristoro di Arezzo. La Composizione del mondo pubblicata e donata da Enrico Narducci; con più un suo primo e secondo saggio di voci italiane derivate dall'arabo: due Capitoli, l'uno di Francesco d'Arezzo sull'Invidia, l'altro di Maestro Simone da Siena per la morte di Dante; e tre Prediche del beato Giordano da Rivalta, scritture da esso Narducci pubblicate.

Appresso, il Masselli presentò l'ultima parte del suo spoglio delle Vite de' Pittori del Dati. Dopo ciò fu letta una lettera del Ministro della pubblica Istruzione in risposta alla domanda, che l'Arciconsolo per invito dell'Accademia aveagli indirizzata, che fosse approvata dal Governo l'erogazione nel 1864, dell'assegno già portato nel Bilancio per un quarto Compilatore, di cui si aveva fortissima necessità. Diceva la risposta, non potere il Ministro sanzionare quella spesa, e che avrebbe procurato che potesse aver luogo per il 1865.

Quindi si approvava dall'Accademia che si chiedesse al Governo la restituzione di tutto il fondo rimanente dei sette fascicoli del Vocabolario, che si conserva in Palazzo vecchio, da vendersi per macero, a fine di evitare qualche frode, nel caso di sottrazione di parte del medesimo, come altra volta fu deliberato tra noi su questo argomento.

Tornando sul prezzo stabilito nell'Adunanza precedente di franchi venticinque per ogni esemplare del primo volume del Vocabolario, fu trovato poco dignitoso ed oltre a ciò di un notevole danno all'Accademia, a cagione del conguaglio da farsi a quelli che ritorneranno indietro per cambio i sette fascicoli. Fu per ciò unanimemente deciso, che il prezzo sarebbe di franchi cinquanta in copia sciolta, e solamente chiusa in una specie di busta di cartone, avvertendo della convenienza di significarlo al Ministro.

Fu pure approvato il dono del volume bello e legato tanto ai Residenti quanto ai Corrispondenti, seguendo in ciò il fatto dagli Accademici nella pubblicazione dei sette fascicoli; ma fu dichiarata che l'Accademia non si obbligava a continuare il dono agli Eredi degli Accademici.

Si approvarono le solite mance del Natale secondo la nota del Massaio.

Si approvò parimente la somma di francesconi sei, cioè Lire italiane trentatré e c.mi sessanta a titolo di remunerazione ai Copisti, per le Copie dei Bilanci, fatte straordinariamente.

Finalmente fu letta altra lettera del Ministro dove si consentiva all'Accademia il libero uso di cento copie del Vocabolario conforme la domanda fattane, e si ordinava la spedizione di un numero di copie al Ministero, e l'invio d'un esemplare a diverse Biblioteche del Regno.

La sessione ebbe fine al tocco e mezzo.

Accad. G. Capponi Arciconsolo
Accad. B. Bianchi Vicesegretario

Note conclusive

Il lavoro di ricerca svolto sulle trascrizioni è stato incentrato sulle indicazioni ed innovazioni relative alla prassi lessicografica a cui i compilatori si attennero per la stesura della Quinta Crusca: numerosi sono stati gli elementi di novità riscontrati tra le pagine dei *Diari*, i quali hanno permesso che il Vocabolario del 1863 si configurasse come primo vero dizionario dell'uso dell'Accademia, abbandonando (seppur parzialmente) il purismo linguistico che aveva contraddistinto le precedenti edizioni. Lo studio degli *Atti* ha poi contribuito a sviluppare un'analisi approfondita dei rapporti tra gli Accademici più influenti nell'ambito della teoresi lessicografica all'interno della Crusca e l'istituzione stessa: dall'indagine sui tre volumi, infatti, è emersa la figura del Niccolini quale propugnatore di un'idea di lingua nazionale legittimato dall'utilizzo che ne fanno i parlanti e dall'autorità degli scrittori che per secoli se ne servirono per le loro opere. L'identificazione di tale variante con il toscano risulta inevitabile non soltanto nell'impianto concettuale del Niccolini, ma anche per colui che può essere definito l'artefice della grande riforma della quinta impressione del Vocabolario, ovvero Gino Capponi: il recupero di alcune testimonianze dirette della dottrina capponiana come le numerose Lezioni tenute in Accademia o il *Saggio di un Vocabolario italiano secondo l'uso di Firenze* — nato dall'incontro con il Manzoni nell'ambito della questione sulla lingua — ha consentito non soltanto di approfondire l'analisi storiografica e lessicografica dell'italiano portata avanti dall'Accademico; ma ha anche permesso di individuare in documenti antecedenti ai *Diari* il germe di alcuni elementi d'innovazione in seguito attuati nella Quinta Crusca, come il *Glossario*. Infine, l'esame del materiale contenuto negli *Atti* legato alla figura di Antonio Targioni Tozzetti, così come delle consistenti prove all'interno dei *Diari* della sua attività lessicografica in Accademia, hanno aperto la strada alla trattazione di una tematica di grande complessità, quella della rinnovata modalità di selezione e stesura delle dichiarazioni per i termini del lessico tecnico-scientifico nella quinta impressione del Vocabolario. Lo studio e la trascrizione dei Verbali dell'Accademia dal 1851 al 1863 sono funzionali alla realizzazione di un'indagine dettagliata sulla fase preparatoria alla compilazione del primo volume del dizionario, ma allo stesso tempo offrono numerosi spunti di riflessione su temi di ricerca contigui, come la questione dei Citati o delle consulenze linguistiche richieste per

alcune voci a dei professionisti di vari settori (dalla musica alla medicina, fino all'astronomia)⁵²⁷: il problema degli autori da includere nella Tavola dei Citati, in particolare, è ricorrente all'interno dei *Diari*, nei quali viene sistematicamente indicata la consegna di molti "quinternetti" contenenti gli spogli di alcune opere compiuti dagli Accademici. Infine, un'analisi delle singole voci che sono state oggetto di discussione dei compilatori nelle Adunanze e che dunque vennero registrate nei Verbali potrebbe dare avvio ad un percorso di studio di grande interesse sul piano dell'attività lessicografica nella Crusca della seconda metà dell'Ottocento: si potrebbe portare avanti, infatti, una comparazione diretta tra le risoluzioni raggiunte in Accademia conservate nei *Diari* sui lemmi e le rispettive dichiarazioni all'interno del Vocabolario⁵²⁸. Tale operazione di raffronto, comunque, è già stata realizzata in parte in questo volume per la trattazione della questione sui termini del lessico tecnico-scientifico.

⁵²⁷ Per questa tematica si faccia riferimento al materiale contenuto in ASC, Fascicolo *fascetta 211. Quesiti e risposte per la compilazione del "Vocabolario"*.

⁵²⁸ Un lavoro di questa portata sarebbe possibile solo in seguito alla digitalizzazione completa della quinta edizione del Vocabolario della Crusca, che al momento è in corso d'opera.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1977

AA. VV., *Gino Capponi. Linguista, storico, pensatore*, Firenze, Olschki, 1977.

AA.VV. 2006

AA. VV., *I Targioni Tozzetti fra '700 e '900: catalogo della Mostra*, a cura di Accademia dei Georgofili e Gruppo di ricerche storiche del Museo di storia naturale dell'Università di Firenze, Università degli studi, Firenze, 2006.

AA.VV. 1985

AA. VV., *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana: atti del Congresso internazionale per il 4° centenario dell'Accademia della Crusca*, Firenze, 29 settembre - 2 ottobre 1983, Firenze, Accademia della Crusca, 1985.

ARIZZI 1740

F. ARIZZI, *Il toscanismo e la Crusca, o sia Il Cruscante impazzito: tragicomedia giocosa, e novissima*, Napoli, Stamperia Muziana, 1740.

BAGLIONI 2013

D. BAGLIONI, *Le etimologie della Quinta Crusca*, in *Il Vocabolario degli accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana. Atti del X Convegno ASLI, Associazione per la storia della lingua italiana* (Padova, 29-30 novembre 2012 - Venezia, 1 dicembre 2012), Firenze, Cesati, 2013, pp. 281-293.

BAGNOLI 1994

P. BAGNOLI (a cura di), *Gino Capponi. Storia e progresso nell'Italia dell'Ottocento*, Atti del convegno di studio (Firenze, Palazzo Strozzi, 21-23 gennaio 1993), Firenze, Olschki, 1994.

BARBAGLI 2009

F. BARBAGLI, D. VERGARI, *Antonio Targioni e l'insegnamento tecnico in Antonio Meucci e la città di Firenze*, a cura di F. Angotti e G. Pelosi, Firenze University Press, 2009, pp. 39-52.

BEMBO 1810

P. BEMBO, *Opere del cardinale Pietro Bembo: Della volgar lingua*, Vol. X, Milano, Società tipografica de' Classici italiani, 1810.

BENUCCI 2003

E. BENUCCI, A. DARDI, M. FANFANI, *La Crusca nell'Ottocento: catalogo della mostra documentaria in occasione della conferenza di Francesco Sabatini, presidente dell'Accademia della Crusca: Firenze, 9 aprile 2003, Aula grande del Dipartimento di italianistica*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003.

BRUNI 2002

F. BRUNI, *L'italiano letterario nella storia*, Bologna, Il Mulino, 2002.

CAPPONI 1884-1890

G. CAPPONI, A. CARRARESI (a cura di), *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, Vol. III-VI, Firenze, Le Monnier, 1884-1890.

CAPPONI 1869

G. CAPPONI, *Fatti relativi alla storia della nostra lingua*, in *Nuova Antologia*, Vol. XI, 1869, pp. 665 e s.

CAPPONI 1877

G. CAPPONI, M. TABARRINI (a cura di), *Scritti editi e inediti*, Volumi I e II, Firenze, G. Barbera, 1877.

CESAROTTI 1788

M. CESAROTTI, *Saggio sopra la lingua italiana* (seconda edizione), Vicenza, nella Stamperia Turra, 1788.

CESAROTTI 1802

M. CESAROTTI, *Saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana*, Padova, presso Pietro Brandolese, 1802.

CIPRIANI 2000

C. CIPRIANI, C. NEPI, L. POGGI (a cura di), *Opuscoli e schede mineralogiche: manoscritti e lettere di Ottaviano Targioni Tozzetti: conoscenze naturalistiche a Firenze tra Sette e Ottocento*, Firenze, L. S. Olschki, 2000.

COFANO 1977

D. COFANO, *La questione del rinnovamento linguistico e la proposta moderata di Giovanni Battista Niccolini*, in *Annali della facoltà di lettere dell'Università degli studi di Bari*, XIX-XX (1976-77), pp. 293-328.

DA IMOLA 1887

B. DA IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherij comoediam*, G. Barbera, 1887.

DARDI 1991

A. DARDI, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1991.

DE MAURO 2005

T. DE MAURO, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, UTET, 2005.

DE MAURO 1988

T. DE MAURO, *Linguaggi scientifici e lingue storiche*, In A.R. GUERRIERO (a cura di), *L'educazione linguistica e i linguaggi delle scienze*, La Nuova Italia, Firenze, 1988, pp. 9-19.

DE MAURO 2005

T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 2005.

DELLA VALLE 2005

V. DELLA VALLE, *Dizionari italiani. Storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci, 2005.

DELLA VALLE 1993

V. DELLA VALLE, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Einaudi, 1993, pp. 22-91.

DONATI 1851

S. DONATI, *Osservazioni alle osservazioni sopra il nuovo vocabolario stampate a Modena nel maggio del 1849*, Firenze, tip. M. Cecchi, 1851.

M. FANFANI 2012

M. FANFANI, *Vocabolari e vocabolaristi. Sulla Crusca dell'Ottocento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2012.

M. FANFANI 2005

M. FANFANI., *L'Accademia della Crusca dopo la Proposta*, in G. BARBARISI, *Vincenzo Monti nella cultura italiana* (Volume I), Milano, Cisalpino, 2005, pp. 659-82.

P. FANFANI 1876

P. FANFANI, *Il vocabolario novello della Crusca: studio lessicografico, filologico, economico*, Milano, Libreria editrice di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara, 1876.

P. FANFANI 1849

P. FANFANI, *Osservazioni al Nuovo Vocabolario della Crusca*, Modena, presso Carlo Vincenzi tip. Librajo, 1849.

FOSSI 1941

P. FOSSI, *Italiani dell'Ottocento: Rosmini, Capponi, Lambruschini, Tommaseo, Manzoni*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1941.

FRIDIANI 1813

I. FRIDIANI, P. PIERUCCI, O. MARRINI, *Piano presentato all'Accademia fiorentina l'anno 1784 per la nuova compilazione del Vocabolario di lingua toscana*, Firenze, Stamperia Piatti, 1813.

GENSINI 1993

S. GENSINI, *Volgar favella: percorsi del pensiero linguistico italiano da Robortello a Manzoni*, Scandicci, La nuova Italia, 1993.

GENTILE 1973

G. GENTILE, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono*, Firenze, Sansoni, 1973.

GENTILI 1974

R. GENTILI, *Gino Capponi, un aristocratico toscano dell'800*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

GHERARDINI 1841

G. GHERARDINI, *Voci e maniere di dire italiane additate a futuri vocabolaristi*, Vol. I-II, Milano, Bianchi, 1841.

GRAZZINI 2000

G. GRAZZINI, R. DI LORETO (a cura di), *Di Crusca in Crusca: per una bibliografia dell'Accademia*, Pisa, Pacini, 2000.

GUASTI 1846

C. GUASTI, C. BASI, *I primi 5 libri delle Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato*, Prato, per Ranieri Guasti, 1846.

GUASTI 1896

C. GUASTI, *Opere. Rapporti e elogi accademici*, volumi I e II, Prato, Tipografia Successori Vestri, 1896.

LAMBRUSCHINI 1868

R. LAMBRUSCHINI, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, estratto da "Nuova Antologia", Firenze, 1868.

LAMBRUSCHINI 1855

R. LAMBRUSCHINI, *Della necessità di congiungere lo studio delle lettere con lo studio delle scienze per chi voglia ammaestrare il popolo nell'agricoltura e nelle arti*. Lezione di turno del socio ordinario Raffaello Lambruschini all'accademia dei Georgofili nell'adunanza ordinaria del dì 6 agosto 1854, Firenze, Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1855.

LODI 2017

C. LODI, *Antonio Brucalassi e le "Bozze autografe della vita di Pietro Antonio Micheli botanico fiorentino scritta dal dottor Giovanni Targioni Tozzetti con altri documenti relativi allo stesso Micheli"*. Un manoscritto ritrovato, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura* - a. LVII, n. 2. dicembre 2017.

MACCHIA 1857

A. MANZONI- G. CAPPONI, G. MACCHIA (a cura di), *Saggio di un Vocabolario italiano secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Le Monnier, 1857.

MARAZZINI 2009

C. MARAZZINI, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, Il Mulino, 2009.

MARAZZINI 2011

C. MARAZZINI, *L'unità politica e territoriale italiana nella riflessione linguistica*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, a cura di A. Nesi, S. Morgana, N. Maraschio, in *Atti del IX Convegno ASLI Associazione per la Storia della lingua italiana* (Firenze, 2-4 dicembre 2010), Firenze, Franco Cesati Editore, 2011, pp. 407-24.

MARAZZINI 2002

C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna, il Mulino, 2002.

MARTINI 1911

F. MARTINI, *Napoleone e la Crusca*, in I. DEL LUNGO, E. MONACI, P. VILLARI, *Per la lingua d'Italia*, Firenze, A. Quattrini, 1911, pp. 91-132.

MAZZONI 1946

G. MAZZONI, *L'Ottocento*, Volume II, in *Storia letteraria d'Italia*, Milano, Vallardi, 1964.

MONTI 1817

V. MONTI, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Volume I, Milano, Imp. Regia Stamperia, 1817.

MORGANA 2009

S. MORGANA, *Breve storia della lingua italiana*, Roma, Carocci, 2009.

MORGANA 2003

S. MORGANA, *Capitoli di storia linguistica italiana*, Milano, LED, 2003.

MURA PORCU 1982

A. MURA PORCU, *Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *Studi di lessicografia italiana*, IV, 1982, pp. 335- 361.

MURA PORCU 1990

A. MURA PORCU, *Il Dizionario universale della lingua italiana: F. D'Alberti di Villanuova*, Bulzoni, Roma, 1990.

NANNUCCI 1850

V. NANNUCCI, *Risposta del prof. Vincenzo Nannucci alla sentenza della Crusca che l'E, quando sta per l'articolo mascolino plurale, deve scriversi coll'apostrofo*, Firenze, Tipografia di Tommaso Baracchi, 1850.

NENCIONI 1985

G. NENCIONI, *Alessandro Manzoni e l'Accademia della Crusca*, in *Atti e Memorie dell'Arcadia*, s. III, VIII, 2-3, 1983-1985, pp. 1-29 (dell'estratto).

NENCIONI 1983

G. NENCIONI, *Gino Capponi linguista e arciconsolo della Crusca*, in *Di scritto e parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, pp.110-125.

NENCIONI 1993

G. NENCIONI, *La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, il Mulino, 1993.

NICCOLINI 1844

G.B. NICCOLINI, *Nella formazione d'una lingua in Opere*, Vol. III, Firenze, Le Monnier, 1844, pp. 90- 136.

NICCOLINI 1844

G.B. NICCOLINI, *Opere*, Volume III, Firenze, Le Monnier, 1844.

PANELLA 1928

A. PANELLA, *I due amici fiorentini (Niccolini e Capponi)*, in *Ugo Foscolo e Firenze*, Firenze 1928, pp. 43-80.

PARLATORE 1858

F. PARLATORE, *Elogio del professore Antonio Targioni Tozzetti letto alla Reale Accademia dei georgofili dal socio ordinario Professor Filippo Parlatore nell'adunanza solenne del 27 Dicembre 1857*, M. Cellini e C., 1858.

PARODI 1983

S. PARODI, *Catalogo degli accademici dalla fondazione*, Firenze, Accademia della Crusca, 1983.

PARODI 1983 bis

S. PARODI, *Quattro secoli di Crusca (1583-1983)*, Firenze, Accademia della Crusca, 1983

PERTICARI 1822

G. PERTICARI, *Opere degli scrittori del trecento e de' loro imitatori in Opere del conte Giulio Perticari*, Volume I, Bologna, presso Giuseppe Veroli librajo, 1822.

SALVATORE 2012

E. SALVATORE, *La IV edizione del "Vocabolario della Crusca". Questioni lessicografiche e filologiche*, in *Studi di Lessicografia Italiana*, Vol. 29, 2012, pp. 121-160.

SALVATORE 2016

E. SALVATORE. « *Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo* ». *Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca*, Firenze, Accademia della Crusca, 2016.

SARCHIANI 1813

G. SARCHIANI, G. LESSI, L. FIACCHI, *Prospetto degli oggetti da aversi in mira per la quinta impressione del Vocabolario della Crusca presentato nell'adunanza del dì 7 maggio 1813 dai tre deputati eletti dall'Accademia con partito de' 20 novembre 1812*, Firenze, Stamperia Piatti, 1813.

SCHIAFFINI 1975

A. SCHIAFFINI, *Italiano antico e moderno*, Milano, Ricciardi, 1975.

SERIANNI 1989

L. SERIANNI, *Il primo Ottocento: dall'età giacobina all'Unità* in F. BRUNI, *Storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 1989

SERIANNI 1990

L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in F. BRUNI, *Storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 1990.

SERIANNI 1984

L. SERIANNI, *La lessicografia*, in L. FORMIGARI (a cura di), *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1984.

SERIANNI 1981

L. SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981.

SERIANNI 1989

L. SERIANNI, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989.

SERIANNI 2013

L. SERIANNI, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2013.

SESSA 1984

M. SESSA, *La terminologia delle arti e dei mestieri; appunti su Alberti di Villanuova*, in L. FORMIGARI, *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, Il mulino, Bologna, 1984, pp. 205-224.

SESTAN 1986

E. SESTAN, *La Firenze di Vieusseux e di Capponi*, Firenze, Olschki, 1986.

SPADOLINI 1986

G. SPADOLINI, *La Firenze di Gino Capponi fra restaurazione e romanticismo: gli anni dell'Antologia*, Firenze, Le Monnier, 1986.

STEFANELLI 1863

P. STEFANELLI, *Cenni biografici sul cav. prof. Antonio Targioni-Tozzetti letti alla r. Accademia toscana di arti e manifatture dal socio scienziato Pietro Stefanelli nell'adunanza del 15 aprile 1860*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e c. alla Galileiana, 1863.

TABARRINI 1879

M. TABARRINI (a cura di), *Gino Capponi: i suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici. Memorie*, Firenze, G. Barbera, 1879.

TARGIONI 1972

G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa* (in 12 volumi), Bologna, Forni, 1971-1972.

TARGIONI 1858

O. TARGIONI TOZZETTI, *Dizionario botanico italiano che comprende i nomi volgari italiani specialmente toscani e vernacoli delle piante raccolti da diversi autori e dalla gente di campagna, col corrispondente latino botanico* (in due volumi), Firenze, 1858.

TESTA 2014

E. TESTA, *L'italiano nascosto*, Torino, Einaudi, 2014.

TOMMASEO 1868

N. TOMMASEO, *Adunanza solenne della R. Accademia della Crusca tenuta il 13 settembre 1868*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1868.

TOMMASEO 1841

N. TOMMASEO, *Nuova proposta di correzioni e di giunte al Dizionario italiano*, Venezia, Il gondoliere, 1841.

TORTORELLI 2003

G. TORTORELLI (a cura di), *Istituzioni culturali in Italia nell'Ottocento e nel Novecento*, Bologna, Pendragon, 2003.

VANNUCCI 1866

A. VANNUCCI, *Ricordi della vita e delle opere di Giovanni Battista Niccolini*, Volumi I-II, Firenze, 1866.

VITALE 1986

M. VITALE, *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano, Ricciardi, 1986.

VITALE 1971

M. VITALE, *La IV edizione del Vocabolario della Crusca-Toscanismo, Classicismo, Filologismo nella Cultura Linguistica Fiorentina del Primo Settecento*, in Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellgrini, Padova, 1971, pp. 675-704.

VITALE 1992

M. VITALE, *La Lingua di Alessandro Manzoni: giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei Promessi sposi e le tendenze della correttezza manzoniana*, Milano, Cisalpino, 1992.

VITALE 1984

M. VITALE, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1984.

VITALE 1989

M. VITALE, *La veneranda favella*, Morano, Napoli, 1989, pp. 355-90.

VOLPI 1923

G. VOLPI, *Il primo tentativo della quinta edizione della Crusca*, in Rassegna Nazionale, marzo 1923, pp. 3-11.

ZANNONI 1848

G.B. ZANNONI, *Storia della Accademia della Crusca e rapporti ed elogi editi e inediti detti in varie adunanze solenni della medesima dal segretario Gio. Batista Zannoni*, Firenze, Tipografia del Giglio, 1848.

ZOLLI 1974

P. ZOLLI, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1974.

Le seguenti indicazioni bibliografiche fanno riferimento a manoscritti e a materiale, edito ed inedito, contenuti all'interno dell'Archivio dell'Accademia della Crusca. Un grande ringraziamento va alla Dott.ssa Elisabetta Benucci per il sostegno offertomi nella ricerca e nella consultazione di questi scritti.

Sottofascicolo *Approvazione delle nuove Costituzioni e altri decreti del Governo della Toscana*, in Fascicolo fascetta 407. *Affari e Rescritti Sovrani filza 7.a. 1857-1859, 1857-59*. Sottofascicolo *Verbali della Deputazione sopra la Tavola dei citati (1857-1863)*, in Fascicolo fascetta 169. *Verbali e resoconti dei lavori della Deputazione sulla Tavola dei citati e sugli Spogli (1857-1863)*, 1857-1863.

U. D. *Manoscritti 92 e 93*, in Sottofascicolo 1. *Appunti per le lezioni sui verbi e loro nomenclatura*, in Fascicolo 9. *Appunti per lezioni accademiche sui verbi*, SottoSerie *Carte Pietro Fraticelli (1803-1866)*, 1858.

U. D. *Manoscritto "Prefazione" al "Vocabolario"*, in Sottofascicolo *"Prefazione" al "Vocabolario"*, in Fascicolo *Carte di Brunone Bianchi (pezzo 591)*, 1863.

U. D. *Manoscritto 29 a. Rapporto accademico ed elogi di G. Carena e V. Nannucci*, in Fascicolo fascetta 358. *Rapporti ed Elogi (stampati) 2*, 1858.

U. D. *Manoscritto 62, Rapporto sui lavori fatti e da farsi per la pubblicazione del nuovo Vocabolario*, in Fascicolo fascetta 354. *Rapporti Commemorazioni ed Elogi 1*, 1838.

U. D. *Manoscritto 75 "Rapporto accademico"*, in Fascicolo fascetta 355. *Rapporti Commemorazioni ed Elogi 2*, 1844.

U. D. *Manoscritto 93 bis. Sulla nomenclatura dei Verbi*, in Fascicolo fascetta 355. *Rapporti Commemorazioni ed Elogi 2*, 1858.

U. D. *Manoscritto 93. Sul metodo da tenersi nella classificazione dei verbi*, in Fascicolo fascetta 355. *Rapporti Commemorazioni ed Elogi 2*, 1858,

U. D. *Manoscritto Copia del rapporto sui lavori dell'Accademia del 6 settembre 1863*, in Sottofascicolo *Copie di rapporti accademici e di una lezione tenuti dal Bianchi in Crusca tra il giugno del 1857 e il settembre del 1867*, in Fascicolo *Carte di Brunone Bianchi (pezzo 591)*, 1863.

U. D. *Manoscritto Norme discusse e stabilite per la Compilazione del nostro Dizionario dal Vicesegretariato Bianchi*, in Fascicolo *Carte di Brunone Bianchi (pezzo 591)*, 1856-1858.

U.D. *Manoscritto 101 Rapporto Accademico*, in Fascicolo fascetta 355. *Rapporti Commemorazioni ed Elogi (1812 - 1921)*, 1863.

U.D. *Manoscritto Osservazioni intorno alle voci della scienza da inserire nel "Vocabolario"*, in Sottofascicolo *Miscellanea di appunti su cose di Chiesa, di lingua e di Crusca, ecc.*, in Fascicolo *Carte di Brunone Bianchi (pezzo 591)*, 1856-1869.

